ANNO LXXVI PUBBLICAZIONE ANNUALE 2005

AQVILEIA NOSTRA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

AQVILEIA
MVSEO ARCHEOLOGICO

INDICE

Sulla prima fase della colonizzazione cisalpina

GINO BANDELLI	La conquista dell'*ager Gallicus* e il problema della *colonia Aesis*	col.	13

Toponomastica prelatina della regione friulana

MAURIZIO PUNTIN	Annotazioni per una nuova proposta etimologica sul nome di Aquileia, con un Poscritto di Cornelio Cesare Desinan	»	61

Ricerche sulla X Regio

STEFANO MAGNANI, PIERLUIGI BANCHIG, PAOLA VENTURA	Il ponte romano alla Mainizza e la via *Aquileia-Emona*	»	81
SILVIA CIPRIANO, GIOVANNA MARIA SANDRINI	La terra sigillata con bollo di Altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione	»	137
ANDREA RAFFAELE GHIOTTO	Un numero di *Vicetia* in un'iscrizione della chiesa di San Martino a Schio?	»	177
MARGHERITA BOLLA	L'inumazione a Verona	»	189
GIULIANA M. FACCHINI	Breve nota sulla collezione di impronte di gemme antiche conservate al Museo di Castelvecchio di Verona	»	265
MARIA PIA MUZZIOLI	Divisioni del terreno moderne e antiche. Documentazione per lo studio della centuriazione di Aquileia	»	281
MAURIZIO BUORA	I corredi funerari di Durazzo e la circolazione delle merci lungo la costa orientale tra Alto e Basso Adriatico	»	317

Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). III. 2005

A cura di PAOLA CÀSSOLA GUIDA e SUSI CORAZZA » 341

Notiziario archeologico

A cura di GINO BANDELLI e SERENA VITRI » 361

Bibliografia della X Regio *2004-2005*

A cura di AMBRA BETIC, RENATA MERLATTI e SILVIA PETTARIN » 517

SULLA PRIMA FASE DELLA COLONIZZAZIONE CISALPINA

GINO BANDELLI

LA CONQUISTA DELL'*AGER GALLICUS* E IL PROBLEMA DELLA *COLONIA AESIS* *

1. Nel corso del IV secolo a.C. i Galli Sénoni, *recentissimi advenarum*[1], sottomisero un territorio esteso da Rimini, zona di contatto con l'ultima propaggine adriatica degli Umbri, all'Esino e oltre, penetrando nel Piceno settentrionale e giungendo, in piccoli gruppi, sino all'area pretuzia[2].

Forti del controllo esercitato su queste regioni della penisola, i barbari mossero più volte da esse, per attaccare non soltanto le popolazioni circostanti ma anche Roma e l'*ager Romanus*. È dunque in una prospettiva di tutela contro un avversario comune che dobbiamo collocare i due *foedera* della potenza tiberina con i *Camertes Umbri* (310 a.C.)[3] e con i *Picentes* (299)[4].

Da questa fase di puro contenimento i Romani uscirono durante l'ultima guerra sannitica. Due passi di Appiano, già valorizzati da Gaetano De Sanctis[5], e uno di Zonara, interpretabile secondo Luigi Loreto in modo analogo[6], sembrano implicare che fin dal periodo immediatamente successivo alla battaglia del Sentino (295 a.C.) i Galli Sénoni – dal primo autore dichiarati *énspondoi* – fossero stati costretti dai vincitori a stipulare un'alleanza. Nel territorio eventualmente confiscato in quell'occasione avrebbe potuto sorgere – prima testa di ponte nell'*ager Gallicus*[7] – la *colonia civium Romanorum* di *Sena*, che una *Periocha* di Livio data fra il 290 e il 288[8].

Comunque, se anche ammettiamo che fin d'allora la Dominante avesse ridotto ad *ager publicus* una parte della regione *trans Aesim* occupata dall'elemento gallico, resta il fatto che solo dopo un *exploit* militare di Manio Curio Dentato, *praetor suffectus* o *pro consule* intorno al 284 o 283 a.C.[9], essa potè inglobare, sempre nella forma di *ager publicus*, la totalità di quella[10].

Prima della battaglia del Sentino la Repubblica presentava un'estensione di circa 8.200 km quadrati[11]. L'*homo novus* aveva già conquistato e annesso nel 290, ricoprendo il consolato per la prima volta, la Sabina interna e il Pretuzio, cioè altri 5.200 km quadrati e più; con le operazioni del 284 o 283 ne aggiunse ai precedenti non meno di 1.900[12]: nel giro di otto anni, quindi, le sue vittorie fecero quasi raddoppiare le dimensioni dello stato romano.

Alla vigilia della guerra tarantina quest'ultimo controllava, direttamente o indirettamente, la maggior parte delle regioni gravitanti sul *mare Superum*[13]; e il fulcro di tutto il sistema egemonico era costituito, nel medio Adriatico, dall'*ager Praetutianus*, dominio diretto (fig. 1), dall'*ager Picenus*, territorio alleato, e dall'*ager Gallicus*, dominio diretto[14] (fig. 2).

2. Del processo di romanizzazione dei primi due àmbiti, e in particolare della loro colonizzazione, ho già trattato nei Convegni di Fano (ottobre 1994)[15] e di Camerino (giugno 1998)[16]. In questa sede circoscriverò dunque il mio riesame al terzo, seguendone le vicende nel periodo compreso fra il 290-288 (o 284-283) e il 232 a.C., cioè fra l'età di Manio Curio Dentato e quella di Gaio Flaminio.

L'indagine riguarderà un territorio più ristretto di quello effettivamente occupato dai Sénoni: la regione, appunto, che le fonti latine, da Catone a Livio, definiscono *ager Gallicus*. I confini di questo erano segnati a mezzogiorno dall'*Aesis* (Esino), a settentrione dall'*Ariminus* (Marecchia) o dall'*Utens* (Uso?

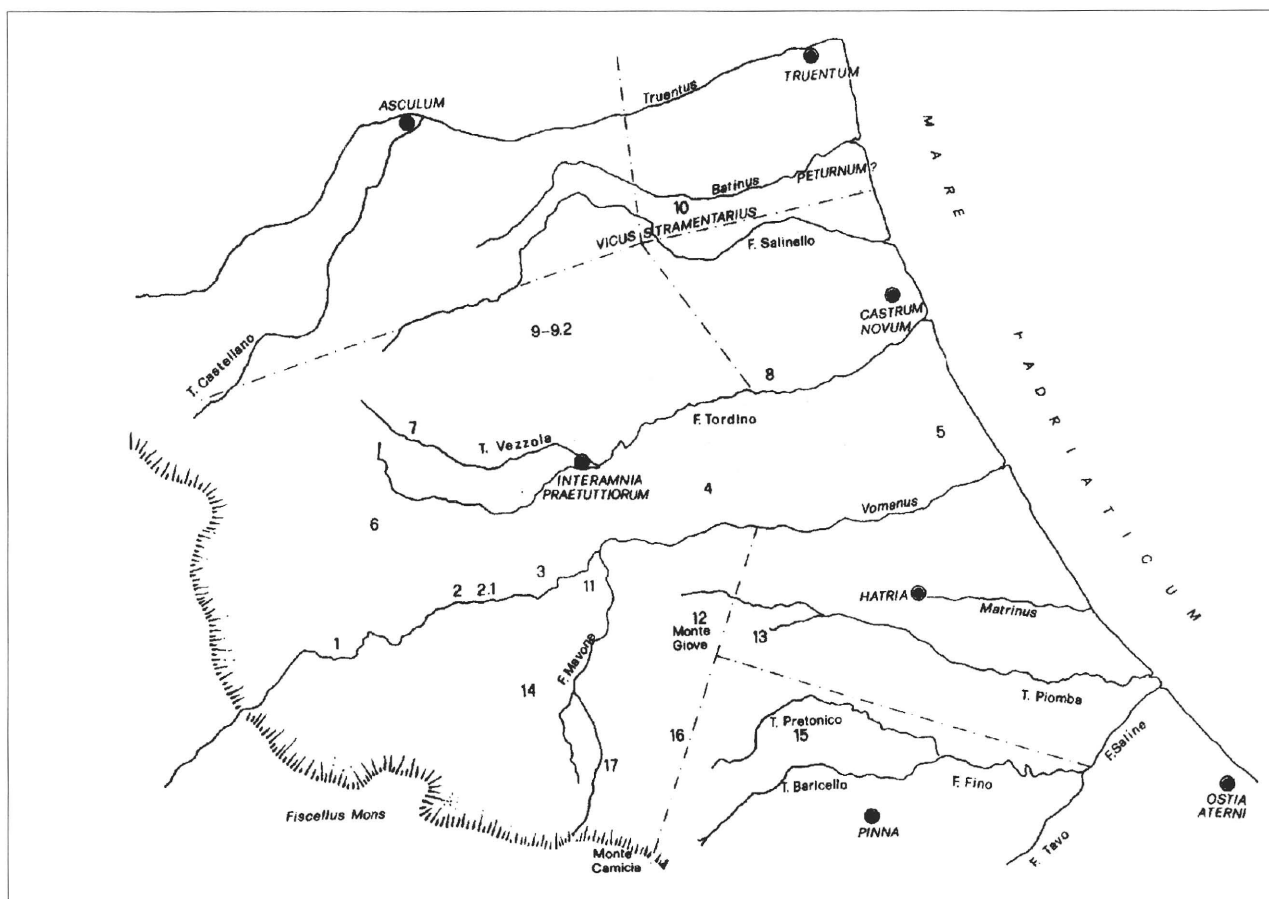



Fig. 1. *L'*ager Praetutianus, *tra il Fino-Saline a sud e il Tronto a nord (da* Guidobaldi *1996, fig. 5).*

Bidente? Montone?)[17]; quanto alla frontiera occidentale con l'Umbria adriatica, non delineata con chiarezza da nessun autore antico, rimando a un lavoro di Gianfranco Paci che, sulla base dei dati relativi alla diffusione delle tribù romane e alla denominazione delle magistrature cittadine, l'ha collocata persuasivamente lungo la dorsale preappenninica, attribuendo all'*ager Gallicus* quattro dei centri più importanti dell'interno, vale a dire *Aesis*, *Ostra*, *Suasa*, *Forum Sempronii* (oltre ai quattro costieri di *Sena Gallica*, *Fanum Fortunae*, *Pisaurum*, *Ariminum*)[18].

3. La decisione di ridurre ad *ager publicus* la totalità della Cisalpina sud-orientale implicò l'annientamento della popolazione indigena. Discostandosi dal criterio adottato nei confronti dell'*ethnos* praetuzio, di ceppo italico (i superstiti del quale, dopo aver subito al massimo un trasferimento a breve raggio dalla parte di territorio confiscata, rimasero su quella restante nella condizione di *cives sine suffragio*)[19], Manio Curio Dentato preferì adottare nel caso dei Sénoni, gente aliena, la 'soluzione finale', vale a dire lo sterminio della maggioranza di essi e la cacciata dei pochi sopravvissuti, come risulta da Polibio, Strabone e Plinio[20]. A smentire i quali non valgono i dati archeologici e toponomastici, che mostrano la persistenza di gruppi sporadici di Galli[21], destinati a una più o meno veloce assimilazione (salvo comunità minori quali, ad esempio, i *Druentini* del bacino idrografico del Marecchia[22]): il *nomen* dei razziatori dell'Urbe scompare definitivamente dalle coalizioni antiromane dei loro consanguinei.

4. Diversamente da quanto era successo nella *Praetutiana regio* – che venne destinata sùbito ad operazioni coloniarie (impianti di *Hatria*, latina, e *Castrum*, romana)[23] e ad assegnazioni viritane (*conciliabulum* di *Interamna*)[24], presto collegate dalla

Via Caecilia[25], riferibile, nonostante qualche incertezza di carattere onomastico, a *L. Caecilius Metellus Denter*, console del 284[26] – lo sfruttamento dell'*ager Gallicus* procedette a rilento.

Dopo la fondazione certa della *colonia civium Romanorum* di *Sena* – intorno al 290 secondo Livio o intorno al 283 secondo Polibio[27] – e dopo eventuali assegnazioni viritane – più o meno contemporanee[28] – la potenza italica riprese l'iniziativa soltanto nel 268, con la deduzione della *colonia Latina* di *Ariminum*.

I motivi di questo ritardo – insolito per quel periodo – non sono chiari. Avremmo potuto credere che l'opportunità di una difesa dei territori da poco inglobati consigliasse la realizzazione immediata di *propugnacula* ben più avanzati di quello, troppo meridionale, sulla foce del Misa. Forse i Romani giudicarono che le dure lezioni subite fra il 284 e il 282[29] avrebbero dissuaso i Galli rimasti indipendenti, e soprattutto i Boi e gl'Insubri, dal riprendere l'iniziativa: di fatto, la tregua durò quarantacinque anni[30]. Ma non escluderei che il mancato prosieguo della colonizzazione vada inserito nel quadro più generale della resistenza incontrata dalla politica di Manio Curio Dentato, un aspetto della quale è stato colto da tempo nella differita creazione delle ultime due tribù, la Quirina e la Velina, costituite solo nel 241[31], rispettivamente nella Sabina interna e nel Pretuzio e Piceno, in regioni, cioè, con buona probabilità diverse da quelle di *Cures* e del *Lacus Velinus* previste originariamente dal conquistatore del 290, divenuto censore nel 272[32]. In altre parole, ritengo possibile che l'azione di Manio Curio Dentato, frenata in parte nella Sabina, venisse bloccata (dopo l'ipotetico suo coinvolgimento nella fondazione di *Sena Gallica*[33] e in qualche distribuzione viritana[34]) pure a settentrione dell'*Aesis*, per dei motivi che analizzeremo più avanti.

5. Se un impianto come quello di *Sena Gallica* ebbe un'incidenza relativa sul territorio, poiché, nella sua condizione di *colonia civium Romanorum*, le fu destinato un contingente piuttosto ridotto (300 famiglie?)[35], di ben altra importanza fu la nascita di *Ariminum*[36].

Le fonti non danno alcuna indicazione circa il numero degli arruolati, ma trattandosi di una colonia latina, cioè a forte potenziale demografico[37], un invio di 6.000 uomini con mogli e figli, pari a quello attestato più tardi a *Placentia* ed a *Cremona*, sembra più che probabile[38]: il che significò il trasferimento nella Cisalpina sud-orientale di una comunità comprendente dalle 18.000 alle 24.000 persone. Aveva inizio così un processo di rilevanza epocale, sia per l'Italia che per l'Occidente.

È diffusa l'idea che i corpi coloniari di questo periodo comprendessero, nella grande maggioranza, dei *cives Romani*, che subivano perciò un declassamento quando venivano accolti nelle fondazioni latine. Agli argomenti prodotti da studiosi come Edward T. Salmon, William V. Harris, Emilio Gabba contro gli eccessi di tale impostazione[39], ho ritenuto, una decina di anni fa, di poterne aggiungere degli altri[40]. Nel caso appunto di *Ariminum* l'esame a) di alcune iscrizioni graffite su oggetti ceramici databili fra il 268 e la guerra annibalica o poco dopo, b) del testo di una dedica su placchetta bronzea posta, durante ancora il III secolo, da un *C. Manlio(s) cosol* del popolo riminese nel santuario di Diana presso *Aricia*, c) di un complesso di *tituli*, sia pubblici che funerari, della fase latina della città, quindi anteriori

Fig. 2. *L'*ager Picenus, *tra il Tronto a sud e l'Esino a nord, e l'*ager Gallicus, *tra l'Esino a sud e il Marecchia, l'Uso e il Rubicone a nord (da* LUNI *1995b, fig. 13).*

al 90 a.C., permette, a mio giudizio, di concludere che, insieme con elementi che godevano della *civitas*, *optimo iure* o *sine suffragio*, se ne arruolassero altri di condizione latina, 'etnica' o coloniaria, e altri ancora provenienti da comunità di *foederati* italici[41]: tre dei loro *nomina*, i *Liburnii*, gli *Obulcii* e i *Vettii*, appartenenti alla prima o alla terza categoria, potevano essere anche di origine medio-adriatica[42].

Del resto, l'apertura all'elemento indigeno è, con radicali eccezioni (gli Aurunci e gli Equi tra gli Italici, i Sénoni tra i Galli)[43], un tratto caratteristico dell'imperialismo romano fino al *bellum Hannibalicum*[44].

6. Più o meno contemporaneamente alla fondazione della colonia latina sul Marecchia si registravano due altri fatti decisivi nella storia delle regioni contigue. In circostanze che la perdita delle fonti relative, in particolare di Livio e Dionisio di Alicarnasso, non permette di chiarire, ma in conformità con un programma egemonico d'immediata evidenza, la Repubblica sottomise tra il 269 e il 268 gli ex alleati *Picentes*, il cui territorio, escluso il centro indigeno di *Asculum* e la colonia greca di *Ancona* (l'uno e l'altra, comunque, vincolati da un trattato), fu annesso all'*ager Romanus*, una parte demanializzata del quale avrebbe accolto fin dal 264 la colonia latina di *Firmum*[45]; e piegò nel 266 gli Umbri di Sarsina, creando le premesse di un rapporto federale non solamente con i *Sassinates*, che nella guerra gallica del 225-222 avrebbero già operato come alleati, ma anche con i *Ravennates*, la cui posizione di *socii*, attestata per la prima volta da Cicerone, potrebbe anche risalire a questo periodo[46].

7. Lo sfruttamento dell'*ager publicus* da parte dello stato romano continuò, peraltro, a procedere con lentezza.

Molto discussa è l'eventuale fondazione di un centro coloniario nell'ultimo tratto della valle dell'Esino. Avevo analizzato il problema nella relazione di Fano[47]; ma un successivo contributo di Luisa Brecciaroli Taborelli[48] consiglia un riesame e un approfondimento della questione.

A tal fine può essere utile ricordare, anzitutto, che la denominazione antica della città, più o meno la stessa dell'idronimo, si presenta in due versioni, quella Αἴσιον di Strabone, corrispondente forse ad un *Aesium* di Giulio Ossequente[49], e quella *Aesis* di alcune iscrizioni, corrispondente all'Αἶσις di Tolomeo[50].

Che tutte queste siano varianti di uno stesso termine di origine epicoria – la cui radice viene attribuita ora al sostrato preindoeuropeo, ora a quello italico[51] – non costituisce problema in un toponimo coloniario: insieme con varie fondazioni romane di altre zone, anteriori o posteriori, avevano mantenuto una denominazione indigena tre (su cinque) delle precedenti colonie adriatiche, vale a dire *Hatria*, *Sena* e *Ariminum* (le altre due, *Castrum* e *Firmum*, ebbero invece un appellativo latino)[52].

Ciò premesso, veniamo alla fonte dalla quale si ricaverebbe l'esistenza di una colonia sul fiume *Aesis*, dedotta nel 247. È un passo di Velleio tràdito nel modo seguente: "*At initio primi belli Punici* [264] *Firmum et Castrum colonis occupata, et post annum* [263] *Aesernia postque septem et decem annos* [247] *Aefulum* [o *Aesulum*] *et Alsium Fregenaeque* [...]"[53]. Che la lezione *Aefulum* della prima copia (A) tratta dal *Codex Murbacensis* (M) – l'unico manoscritto contenente l'opera dello storico tiberiano (andato disperso alla fine del XVIII secolo) – sia più o meno guasta[54] è certo, poiché una località denominata proprio così non esiste. Ne deriva la necessità di una correzione: che per Theodor Mommsen, convinto della maggiore affidabilità rispetto a M dell'*Aesulum* accolto nella successiva *editio princeps* (P) del Beato Renano, avrebbe dovuto ripristinare un originario *Aesium*[55], per Emil Hübner, favorevole al mantenimento della spirante contenuta in A, un originario *Aefula*[56]. E da tali proposte conseguono due diverse determinazioni della colonia: che per il Mommsen è da identificare con il centro posto nella valle dell'*Aesis*, per lo Hübner con l'oraziana *Aefula* (*Aefulae*), sita nelle vicinanze di *Tibur*.

Entrambe le scelte presentano un lato debole: quello del Mommsen consiste nella disinvoltura della modifica testuale in presenza di una tradizione incerta (da *Aefulum-Aesulum* ad *Aesium*)[57]; quello dell'Hübner, che ignora la difficoltà derivante dalla possibile alternativa *Aesulum*, in una localizzazione priva di senso dal punto di vista amministrativo e strategico (una nuova colonia a poche miglia da *Tibur*, in un territorio 'pacificato' da tempo)[58]. Qualche indizio ulteriore, ai fini di un'eventuale soluzione, deve quindi ricercarsi al di fuori dei testi letterari.

Collegandosi a precedenti osservazioni di Eugen Bormann e Nereo Alfieri, Luisa Brecciaroli Taborelli ritiene che a favore di una datazione alla

metà del III secolo a.C. dell'impianto di *Aesis* – il cui statuto coloniario ha il suo più antico documento nel cosiddetto *lapis Aesinensis*, di età triumvirale o protoaugustea[59] – continuino a valere anzitutto 1) l'iscrizione dei suoi cittadini alla tribù Pollia, caratteristica dell'*ager Gallicus* in fase di romanizzazione (Bormann), e 2) la felice dislocazione del centro "su un diverticolo della *Salaria*" (Alfieri), parte essenziale di una "direttrice privilegiata di collegamento" tra Roma e l'agro gallico "prima della costruzione della Via Flaminia nel 220 a.C."[60]; a questi elementi, però, essa aggiunge l'esito delle sue personali rilevazioni, cioè 3) la "coerenza di orientamento" tra "impianto urbano e catasto rurale", i cui assi appaiono gli uni la prosecuzione degli altri[61], e 4) l'esistenza di una grande officina per la produzione di ceramica, il cui momento iniziale si colloca proprio alla metà del III secolo a.C.[62].

Che quello pubblicato dalla studiosa debba ritenersi uno dei più notevoli apporti alla conoscenza delle prime fasi di romanizzazione dell'*ager Gallicus* è fuori discussione; ma, sul problema specifico dello statuto di *Aesis*, né gli argomenti riproposti né quelli nuovi sono, a mio giudizio, risolutivi.

Escluso, in via preliminare, che il centro menzionato da Velleio appartenesse al gruppo delle colonie latine, poiché le trenta fondazioni preannibaliche di quest'ultima categoria, tutte identificate, non lo comprendono[63], e stabilito di conseguenza che la comunità doveva essere di cittadini romani[64], esaminiamo, uno ad uno, i quattro punti suddetti.

L'iscrizione degli *Aesinates* alla tribù Pollia non è affatto dirimente: propria di vari centri dell'*ager Gallicus*, essa è la tribù della *colonia civium Romanorum* di *Sena*, dedotta nel III secolo[65], non meno che di *Fanum Fortunae*, promossa al medesimo rango in epoca triumvirale o augustea[66]. Per quanto concerne *Aesis*, l'iscrizione dei suoi abitanti a quel "voting district" può ben risalire, come quella dei più antichi residenti nella zona fanestre, a un periodo iniziale, ma non prova l'esistenza fin d'allora di una comunità di statuto coloniario: essa potrebbe spiegarsi altrettanto bene con la presenza di un *conciliabulum* successivo al 283 o al 232 (come nel caso di *Pisaurum*, che analizzeremo in séguito).

Neanche lo spunto di Nereo Alfieri, secondo cui la collocazione dell'insediamento in corrispondenza di un'importante direttrice viaria ne avrebbe favorito la scelta quale sede per una *colonia civium Romanorum*, è decisivo: nel III secolo a.C. tutte le fondazioni di questo tipo sono *maritimae*[67] (tant'è vero che alcuni fanno l'ipotesi che la supposta deduzione avvenisse non dove sorgeva un centro indigeno di altura, poi romanizzatosi, ma alla foce dell'Esino)[68]: l'impianto di una *colonia civium Romanorum* a 11 miglia dall'Adriatico rappresenterebbe un *unicum* nella prassi del tempo.

Quanto all'argomento della "coerenza" fra l'impianto urbano e l'organizzazione territoriale, che sembra innegabile, neppur esso è probante dal nostro punto di vista, poiché non disponiamo di elementi sicuri di ordine topografico-archeologico per datare quell'impianto e quella organizzazione alla metà del III secolo. Circa il primo aspetto noterò, *en passant*, che le dimensioni originarie della città difficilmente sarebbero state quelle, superiori comunque ai 10 ettari, proposte da Anna Maria Megna, seguita da Luisa Brecciaroli Taborelli[69]: le *coloniae civium Romanorum* del III secolo erano piccolissime[70]. In merito poi all'esistenza, segnalata da Nereo Alfieri[71], del microtoponimo extraurbano *strige*, che potrebbe rimandare ad un'arcaica centuriazione *per strigas*, cioè a maglie rettangolari, osserverei due cose: a) che la prima, e più antica, centuriazione di *Ariminum* è già composta di elementi quadrati; b) che dell'assetto del territorio esinate non conosciamo, di fatto, quasi nulla[72].

Né deve ritenersi decisiva la scoperta dei pur cospicui materiali che consentono di collocare verso la metà del III secolo a.C. l'inizio dell'attività produttiva della figulina esinate. Quei dati sono compatibili con una realtà insediativa e amministrativa di grado inferiore (*castellum*, *vicus*, *conciliabulum*)[73]: il bollo *Galicos colonos* di un frammento di *askós* proveniente da Spina rimanda non ad un centro dotato di autogoverno (come *Sena* o *Ariminum*), ma all'insediamento sparso dei coloni viritani dell'*ager Gallicus*, che facevano capo all'officina da cui era uscito quell'*askós*, come vedremo più avanti[74].

In realtà, l'unico elemento di qualche peso a favore di una datazione della colonia ad una fase antecedente a quella triumvirale o protoaugustea, cui appartiene la prima testimonianza sicura di tale statuto, cioè il *lapis Aesinensis*, è il fatto che *Aesis* non compare nell'elenco pliniano delle colonie dedotte in età triumvirale e augustea[75]. Ma, come già osservato incidentalmente da Nereo Alfieri[76], un punto di riferimento cronologico più alto ancora è dato forse dalla mancata presenza di *Aesis* nel *Liber coloniarum*, che non cita fondazioni anteriori a quelle di età graccana.

Nel primo caso abbiamo, nel secondo avremmo, comunque, un *terminus ante quem*, non un'indicazione precisa.

Mi chiedo, a questo punto, se non sia lecito fare un'altra ipotesi, cioè che la deduzione di *Aesis* vada collocata nel II secolo, e precisamente fra gli Anni Centottanta, cui si datano *Potentia* e *Pisaurum* (184 a.C.) e gli Anni Centocinquanta, cui si daterebbe *Auximum* (157?)[77], o anche più tardi[78].

Il fatto che Livio non la menzioni fino a tutto il 167 a.C., cui giunge l'ultimo suo libro pervenutoci, non offre automaticamente un *terminus post quem*, dato che, in materia di colonie, il suo elenco è difettoso[79]; come non è probante che non la citi Velleio, il quale, solo tra le fondazioni del II secolo, dimentica *Mutina*, *Parma* e *Luna*[80]. Col nuovo inquadramento cronologico, d'altra parte, la dislocazione dell'impianto nell'entroterra e non sulla costa e la notevole ampiezza di esso non costituirebbero problema, trovando confronti proprio nelle *coloniae civium Romanorum* di *Parma* e *Mutina* (dedotte nel 183 a.C.)[81] e di *Luna* (dedotta nel 177)[82].

Tutta la questione può dunque riassumersi, a mio giudizio, nei seguenti punti: I) nel 247 a.C. i Romani fondarono tre *coloniae* (*civium Romanorum*), la prima di nome e localizzazione discussi, la seconda e la terza, cioè *Alsium* e *Fregenae*, sulla costa tirrenica; II) tra le due restituzioni finora proposte del toponimo della prima, quella di *Aesium*, pur essendo la meno improbabile, rimane tutt'altro che sicura; III) la *colonia civium Romanorum* di *Aesis*, certamente pretriumvirale e probabilmente pregraccana, potrebbe risalire non al III ma al II secolo a.C.

8. La presenza romana oltre l'Esino non derivò comunque soltanto dalle iniziative politiche del senato o, meglio, di alcuni dei suoi esponenti[83]. Un fenomeno contiguo, la cui rilevanza è ancora tutta da scoprire, fu quello dell'immigrazione libera e della conseguente *occupatio* di estensioni di territorio non riservate alle due (o tre) fondazioni coloniarie[84].

Individuare le tracce d'insediamenti precoci di *cives Romani* e di *socii*, al di fuori di *Sena Gallica* e *Ariminum* (ed eventualmente di *Aesis*), risulta problematico. La presenza nell'*ager Gallicus* del III secolo a.C. di manufatti provenienti da regioni della confederazione romano-latino-italica – presenza per la quale rimando alle rassegne di Lothar Oebel, Mario Luni, Luisa Brecciaroli Taborelli e altri[85] – nulla di sicuro ci può dire sull'origine e sulla condizione giuridica degli acquirenti[86].

Rimangono da considerarsi le testimonianze epigrafiche. Tralasciando quelle della fase coloniaria di *Ariminum*, già esaminate, il *corpus* delle iscrizioni collocabili nel periodo iniziale della romanizzazione risulta piuttosto limitato: due, l'una graffita su un *poculum* a vernice nera[87], l'altra incisa su un pendaglio d'oro a forma di faina[88], vengono, rispettivamente, dal suburbio e dall'agro di *Aesis*; una, il "*calculus ex silice inscriptus litteris prominentibus*" interpretabile come una *sors*, è da taluni collegata al santuario della *Fortuna* di *Fanum*, da Filippo Coarelli a quello, dedicato a molte divinità, della *Pisaurum* precoloniaria[89]; una, incisa sul coperchio di un'urna lapidea, pertiene a Candelara, nell'agro di *Pisaurum*[90]; quattordici, i noti cippi, derivano dal suddetto *lucus Pisaurensis*[91]; una, il frammento di *askós* recante il bollo *Galicos colonos*, dagli scavi dell'abitato di Spina, posto al di là del confine settentrionale della regione[92].

Tra questi documenti uno soltanto, il pendaglio iesino di *L. Cornelia L.f.*, è andato disperso (prima, oltretutto, che se ne facessero, e pubblicassero, delle riproduzioni). Ma pure di quelli conservati, e quindi sottoponibili anche ad esame autoptico, non è facile un inquadramento cronologico preciso.

Il secondo reperto da Jesi, che porta l'iscrizione graffita *G*(*aios*) *Aimilio*(*s*), viene collocato da Luisa Brecciaroli Taborelli nella "seconda metà / fine III secolo a.C."[93], da Gianfranco Paci "forse preferibilmente" dopo il plebiscito flaminio del 232[94].

Circa i materiali di altra provenienza le proposte dei vari autori oscillano in genere tra lo scorcio del III e il principio del II secolo a.C., con la tendenza crescente, per quanto riguarda il santuario di *Pisaurum*, ad attribuire la maggior parte, se non la totalità, dei cippi a momenti successivi all'impianto della *colonia civium Romanorum*, avvenuto nel 184.

Contro l'opinione di Theodor Mommsen, che nel primo volume del *CIL* aveva posto quelle del *lucus* tra le *Inscriptiones vetustissimae*, la tesi 'ribassista', già sostenuta da Eugen Bormann e Attilio Degrassi e poi condivisa, fra gli altri, da Emilio Peruzzi, si fonda sull'argomento che la qualifica di *matronae*, relativa alle dedicanti di due delle quattordici epigrafi[95], presuporrebbe l'esistenza di un centro amministrativo dotato di un *ordo matronarum*, cioè, appunto, della colonia di *Pisaurum*[96]. Accolto come *terminus post quem* il 184, Emilio Peruzzi giustifica

i tratti arcaici della lingua – ravvicinabili a quelli dei cippi di Lavinio (seconda metà del IV - prima metà del III secolo a.C.)[97] – con la "norma bartoliana dell'area seriore", applicabile, a suo giudizio, per il fatto che Pesaro, nell'*ager Gallicus*, rappresenterebbe "l'area coloniale di un'area coloniale", vale a dire della Sabina[98].

Ma tale inquadramento cronologico non è più sostenibile. Recenti contributi di Filippo Coarelli[99], che valorizzano soprattutto i dati paleografici e contestuali, pongono quelle testimonianze nell'àmbito del III secolo, "con scarti [...] anche di più decenni" fra di esse[100].

In siffatta prospettiva i *termini post quos* della presenza nell'*ager Gallicus* dei dedicanti e delle dedicanti dei cippi sono il 283, anno dell'annessione del territorio, il 268, anno della fondazione di *Ariminum*, eventualmente il 247, anno della possibile deduzione di *Aesis*, e – limite ultimo – il 232, anno del plebiscito flaminio, che analizzeremo più avanti.

9. Moviamo dal presupposto che una parte almeno dei quattordici documenti si collochi prima del suddetto plebiscito.

Che per l'*origo* prossima dei dedicanti e delle dedicanti bisogni riferirsi a tutto l'*ager Gallicus* (e, forse, pure ai vicini territori dell'Umbria, del Piceno, del Pretuzio) e non soltanto a *Pisaurum*, come si tende a fare, è ipotesi ragionevole, tenuto conto della probabile dimensione regionale (se non interregionale) del santuario[101] (come di altri dell'area medio-adriatica)[102].

Cinque iscrizioni su quattordici riportano i nomi dei fedeli, che sono un *T(itos) Popaio(s) Pop(li) f.*, una *Cesula Atilia*, uno *Sta(tios) Tetio(s)*, una *M(ania) Curia* con una *Pola Livia*, una *Nomecia*.

Senza riesaminare a fondo il problema dell'*origo* ultima di questi *nomina* – dei quali, comunque, almeno *Popaios* e *Tetios* paiono di ascendenza medio-adriatica, più esattamente pretuzia e peligna[103] – ripeterò quanto è stato già osservato, cioè che i *Curii* e, forse, i *Livii* (*Drusi*) avevano una tradizione di rapporti con l'*ager Gallicus* risalente per lo meno alla guerra del 284-282[104]. L'esistenza di una *Mania Curia* tra le devote si comprende meglio in un momento vicino a quello in cui il suo omonimo aveva conquistato prima la Sabina e l'*ager Praetutianus*, poi l'*ager Gallicus*, che tre o quattro generazioni dopo, quando, in una fase in cui i *Manii Curii* stavano per scomparire dalla classe politica[105], venne dedotta la *colonia civium Romanorum* di *Pisaurum*; quanto a *Pola Livia*, la sensibile anticipazione dell'inquadramento cronologico della dedica pregiudica invece l'ipotesi di un qualche legame diretto fra la *matrona* e Marco Livio Salinatore, *cos.* 207, vincitore della battaglia presso il Metauro[106]. Né al latino dei *Curii* né al latino dei *Livii*, *gentes* più o meno radicate nell'aristocrazia urbana[107], sembra comunque applicabile una categoria come quella dell'"area seriore"[108].

In merito alle circostanze in cui furono poste le iscrizioni bisogna poi osservare che la presenza in esse di dei come Apollo e Diana[109], la cui valenza 'antibarbarica' è nota[110], pare giustificarsi, ancora una volta, meglio nel III secolo, quando, eliminati i Sénoni, rimaneva intatta la potenza dei Boi e degli Insubri, che dopo il 184, quando il nuovo assoggettamento degli Insubri superstiti (dal 194) e la progressiva cancellazione dei Boi (dal 191)[111] – oltre alla rinascita della colonie di *Placentia* e *Cremona* (190) e alla fondazione *ex novo* di quelle di *Bononia* (189), *Pisaurum* (184) e *Mutina* e *Parma* (183), con *Potentia* (184), *Aquileia* (181) e *Luna* (177)[112] – avevano definitivamente allontanato il pericolo gallico.

Ad ogni modo, se anche ammettiamo che qualcuno dei personaggi attestati nel *lucus* provenisse da *Sena Gallica* o da *Ariminum* o da più lontano[113], resta probabile che la maggior parte dei cippi siano dovuti a fedeli che risiedevano in vicinanza del santuario: nel caso dell'iscrizione in cui le dedicanti vengono definite *matrona Pisaurese*[114] la cosa è certa.

Si ripropone dunque il problema dell'entità e dell'organizzazione dell'insediamento di *cives Romani* in quella parte dell'*ager Gallicus* che faceva capo al centro indigeno di *Pisaurum*, la cui esistenza è indubitabile, sia per motivi linguistici (il toponimo risulta preromano)[115] che per i dati archeologici (di una certa consistenza)[116].

Per quanto concerne il primo aspetto – quello dell'entità – i materiali restituiti dal santuario e l'alto numero delle dediche fanno ritenere che la presenza degli immigrati fosse quantitativamente notevole e culturalmente forte; così da giustificare – in ordine al secondo aspetto, quello dell'organizzazione della comunità romana – l'ipotesi, più volte formulata, dell'esistenza di un *conciliabulum*: istituto la cui funzionalità nelle zone d'insediamento sparso di elementi romani[117] è attestata da Frontino per *Inter-*

amna Praetutiorum[118], in area vicina sia geograficamente che storicamente alla nostra. Lasciando impregiudicata l'*origo* di *Mania Curia* e *Pola Livia*, *matrona(e)* dedicanti una delle due iscrizioni alla *Mater Matuta*, che potrebbero esser giunte anche da fuori, le *matrona(e) Pisaurese(s)* del cippo destinato a *Iuno Regina*, che – lo ripeto – i caratteri paleografici e il contesto archeologico non permettono di collocare dopo il 184, saranno da riferire all'eventuale *conciliabulum*.

Dalla conclusione che nell'*ager Gallicus* l'iniziativa privata risultasse, già verso la metà del III secolo, consistente e, talvolta, prestigiosa discende un'altra ipotesi: che a questi *Curii*, *Livii*, *Atilii* ecc., venuti dalle colonie vicine o da lontano, interessasse lo sfruttamento, attraverso l'*occupatio*, di quella parte dell'ex territorio sénone che, non attribuita alle suddette fondazioni, manteneva il proprio statuto di *ager publicus*. L'esistenza, più o meno risalente nel tempo, del fenomeno potrebbe aver contribuito, come vedremo, ad accrescere l'opposizione al plebiscito di Gaio Flaminio.

Che l'immigrazione libera fosse cominciata subito dopo la deduzione di *Sena Gallica* e che la crescita di sicurezza determinata dall'impianto di *Ariminum* ed, eventualmente, di *Aesis* avesse ulteriormente favorito l'*occupatio*, è ammissibile, del resto, anche se una parte delle iscrizioni del *lucus* vengono collocate nel periodo immediatamente successivo alle distribuzioni viritane del 232.

In alternativa ad uno più alto, il medesimo inquadramento cronologico potrebbe valere, tanto più se *Aesis* non venne fondata nel 247, per le iscrizioni di *G. Aimilios*[119] e di *L. Cornelia L.f.*[120].

10. Sulle comunità, coloniarie e non, dell'*ager Gallicus*, rimaste tranquille per vari decenni, piombò (dopo qualche preavviso) nel 237 o 236 la minaccia di una coalizione formata dai Boi e da una massa di Galli transalpini accordatisi con i maggiorenti cispadani[121]. La vicenda si concluse felicemente, dal punto di vista dei Romani, solo perché, nella zona di *Ariminum*, gli attaccanti cominciarono a litigare, uccidendosi tra di loro; ma dimostrò che il territorio a mezzogiorno dell'*Utens* non era del tutto sicuro[122].

Fu in tale contesto che, cinquant'anni dopo l'annessione operata da Manio Curio Dentato nel 284 o 283, un altro *homo novus*, Gaio Flaminio, concepì (riprendendolo dal suo predecessore?[123]) un vasto progetto di assegnazioni viritane, oltre che nell'*ager Picenus*, anche nell'*ager Gallicus*[124]. Ma, diversamente da Curio, che al momento delle analoghe distribuzioni di *ager Sabinus* e *Praetutianus*, cioè dopo la campagna del 290, era console e trionfatore[125], Flaminio ricopriva, nel 232, una delle cariche iniziali del *cursus honorum*, vale a dire il tribunato della plebe: motivo non ultimo, forse, dello scontro che ne seguì[126], le cui ragioni, comunque, furono soprattutto altre.

Non è questa la sede per analizzare nuovamente e sistematicamente uno dei problemi più complessi e dibattuti della Media Repubblica; ma qualche considerazione al riguardo pare necessaria.

Che il promotore del plebiscito non fosse un isolato e potesse contare anche sull'appoggio di esponenti della *nobilitas* emerge, contro la versione partigiana di alcuni autori[127], dal fatto stesso che l'iniziativa passò[128]. Ma che il provvedimento abbia suscitato una forte resistenza è incontrovertibile: donde, appunto, le ricorrenti dispute circa i motivi di essa.

Una ventina d'anni or sono Alfredo Valvo riformulava la teoria che una delle cause di quel contrasto fosse da ricercare nel malcontento dei *possessores* "capitalisti" dell'*ager Picenus et Gallicus*, le cui posizioni, consolidate da tempo, sarebbero state minacciate dal progetto del tribuno, che, implicando secondo lo studioso anche una regolamentazione *de modo agrorum*, avrebbe previsto il recupero delle parti di *ager publicus* occupate in eccesso dai privati[129]: una lettura 'economica' non condivisa da Emilio Gabba, che, facendo proprie le conclusioni di una fondamentale ricerca del suo Maestro, preferiva riproporre un'interpretazione 'politica' dello scontro, cioè attribuire l'ostilità di buona parte del Senato alla preoccupazione che il disperdersi del corpo civico in territori lontani minasse le fondamenta della città-stato[130].

A mio giudizio la prima tesi, depurata dagli aspetti 'modernistici' (i *possessores* qualificati come "capitalisti") e dai presupposti incerti (l'esistenza di norme *de modo agrorum*), non è alternativa alla seconda ma compatibile con essa.

Che coloro i quali, nel giro di una cinquantina d'anni, avevano occupato, in forma precaria, distese più o meno ampie di quegli *agri publici* guardassero con sospetto all'iniziativa di Flaminio, è senz'altro ammissibile: una delle conseguenze del plebiscito poteva essere che lo Stato, proprietario effettivo,

revocasse le concessioni di terre demaniali ai privati nell'interesse generale della comunità. E deve anche ritenersi probabile che le ragioni dei *possessores* trovassero ascolto nel centro del potere.

Ma non vanno trascurate le cause 'politiche' dell'opposizione senatoria. Nel periodo successivo al 290 e al 283 gruppi di *cives optimo iure* si erano trasferiti per la prima volta ben al di là dello spartiacque appenninico: per quanto concerne il Pretuzio, alle poche centinaia di famiglie dedotte nella *colonia maritima* di *Castrum* (*Novum*), ricordata da Livio, andrebbero aggiunti, secondo un'ipotesi molto probabile, i titolari di assegnazioni viritane localizzate nel territorio d'*Interamna*[131]; per quanto concerne l'*ager Gallicus*, risaliva ai medesimi anni la *colonia maritima* di *Sena*[132]. Già i membri di tali comunità – nonostante la precoce costruzione (284?) della *Via Caecilia*, che raggiungeva *Interamna Praetutiorum* e *Castrum* (*Novum*) (oltre che la colonia latina di *Hatria*)[133], e la sicura esistenza di un itinerario corrispondente al ramo della *Via Salaria* che penetrava nel cuore dell'*ager Gallicus*, deviando infine per *Sena*[134] – incontravano seri problemi ad esercitare i loro diritti politici nei comizi dell'Urbe (i *Senenses* erano iscritti probabilmente fin dal principio alla tribù Pollia[135], i Pretuziani solo dal 241 alla Velina[136]). Fu certamente anche il timore di un effetto di accumulo che concorse a determinare la dura opposizione al tribuno della plebe. In tale prospettiva il successivo inquadramento degli assegnatari del 232, anziché in tribù nuove, nella recente Velina (*cis Aesim*) e nell'antica Pollia (*trans Aesim*), può interpretarsi come una parziale vittoria dei conservatori: l'attribuzione a quest'ultime, durante una delle censure immediatamente successive (230-229 o 225-224), di *cives* residenti all'estrema frontiera nord-orientale della Repubblica – per cui l'esercizio dello *ius suffragii* sarebbe stato discontinuo, anche dopo la prevedibile costruzione della via da Roma a Rimini – non ne minacciava almeno, più che tanto, gli equilibri interni (mentre l'istituzione di nuovi distretti di voto si sarebbe risolta in un automatico potenziamento delle clientele dell'*homo novus*).

11. Che Gaio Flaminio avesse un progetto di ampio respiro venne dimostrato dal prosieguo della sua attività. Nel 223, console per la prima volta, diede un forte contributo alla conquista delle regioni bagnate dal Po, attaccando gl' Insubri nei loro territori al di là del fiume[137]. E durante la censura del 220-219 portò a compimento il suo programma, realizzando il tracciato stradale da Roma a quell'*ager Gallicus*[138], la cui assegnazione viritana era stata la parte maggiore del suo primo successo.

Potremmo chiederci, allora, quali segni rimangano del movimento demografico iniziato col plebiscito e incrementato dalla *Via Flaminia*[139], che coinvolse un numero di famiglie imprecisabile, ma certamente cospicuo, se i Boi ne trassero la conclusione che l'obiettivo romano era quello di un loro totale sterminio[140].

Del Piceno settentrionale ho parlato nel Convegno di Fano. Per quanto riguarda i territori oltre l'Esino, credo non ci siano dubbi sul fatto che il bollo *Galicos colonos* di un frammento di *askós* proveniente dall'abitato di Spina – si tratti di un accusativo o di un nominativo plurale[141] – rimandi, come sostenuto da Giancarlo Susini, a un'officina che iniziò a lavorare per i coloni dell'*ager Gallicus* nel periodo immediatamente successivo al 232 (il manufatto si data entro la fine del III secolo)[142]. Un'altra officina – i materiali pertinenti, di classi diverse, rendono improbabile che si tratti della stessa – è quella coeva di *Aesis*. L'insediamento di alcuni dei personaggi ricordati dalle iscrizioni della medesima *Aesis*, di Candelara e del *lucus Pisaurensis*[143] potrebbe anche scendere a questo periodo[144].

Nel complesso i resti finora conosciuti della cultura materiale dei primi assegnatari non sono molto consistenti; ma i recenti sviluppi delle ricerche[145] lasciano ben sperare[146].

12. Quel plebiscito non determinò comunque l'esaurimento dell'*ager publicus* nella regione, come dimostrano gli sviluppi delle iniziative coloniarie dopo le crisi annibalica e postannibalica.

Nei limiti di questa relazione voglio ricordare, concludendo, almeno i due fatti salienti. L'uno, del 184, è l'impianto della *colonia civium Romanorum* di *Pisaurum*, la prima forse, con *Potentia*, che avesse una consistenza demografica paragonabile a quella delle precedenti fondazioni di statuto latino[147]; l'altro è l'intervento del secondo almeno dei triumvirati graccani, quello del 132-130, che portò al recupero e all'assegnazione di terre pubbliche, oltre che nella zona di Osimo e di Ancona (vedi *liber coloniarum*), pure nel Fanestre (vedi cippo di Monte Giove)[148]. È a quest'ultimo periodo[149] che risale anche la costituzione di *Forum Sempronii*[150].

Tra le suddette iniziative certe potrebbe avere una collocazione, se la mia ipotesi alternativa (§ 7) coglie nel segno, l'impianto di una *colonia civium Romanorum* ad *Aesis*.

Ma della storia successiva della città nulla è ricavabile, per tutto il periodo repubblicano, dalle fonti letterarie. Né il modesto *corpus* delle iscrizioni esinati riesce a colmare in qualche misura il vuoto d'informazione: dall'età di *G. Aimilios* e di *L. Cornelia L.f.*[151] bisogna discendere infatti alla seconda metà del I secolo a.C. per incontrare il *lapis Aesinensis*[152].

Non risulta dunque sorprendente che la comunità non fosse coinvolta nell'episodio più straordinario vissuto dall'*ager Gallicus* dopo la colonizzazione viritana del 232, cioè la fase iniziale della marcia su Roma di Cesare, tra il 12 e il 14 gennaio del 49[153]:

> "[...] *ipse Arimini cum duabus [legionibus] subsistit, ibique dilectum habere instituit; Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat*"[154].

Nessuna menzione, tra *Fanum* e *Ancona*, di *Sena* e *Aesis*. Che tale silenzio rispecchi la modesta rilevanza sia dell'uno[155] che dell'altro centro[156] pare una conclusione attendibile; ma ciò non toglie che vorremmo conoscere qualcosa di più sulla loro effettiva consistenza. Una risposta in tal senso, anche per quanto concerne *Aesis*, potrà eventualmente nascere da nuove indagini topografiche ed archeologiche.

NOTE

* La versione originaria di questa relazione fu presentata nel Convegno dal titolo Aesis *in età repubblicana*, tenutosi a Iesi il 4 dicembre 1999, i cui Atti non sono stati pubblicati. Nel testo che segue i §§ 1-6 e 8-11 riproducono senza modifiche significative i §§ 1-6 e 8-11 di BANDELLI c.s.a; i §§ 7 (su *Aesis*) e 12 (sul periodo successivo al *bellum Hannibalicum*) presentano invece, rispetto a quelli corrispondenti del medesimo lavoro, una formulazione diversa e ampiamente sviluppata. Gli aggiornamenti bibliografici, parziali, arrivano fino al 2003. Alcune delle questioni trattate nel presente lavoro vengono riesaminate in BANDELLI c.s.c.

[1] Liv., V, 35, 3.

[2] Sugli Umbri adriatici: alle opp. citt. in BANDELLI 2002a, nota 1, BANDELLI 1998a, nota 2, BANDELLI 1998c, nota 7, BANDELLI 1999a, note 93-96, *adde*: *Monumenti e culture* 1993, *passim*; PACI 1998a; SASSATELLI 1999, pp. 80-81 (quella degli Umbri sarebbe stata "una espansione interna e 'di terra', poco interessata alla costa e al mare [...])"; inoltre: le opp. citt. *infra*, nota 46. – Sull'*ethnos* piceno: BANDELLI 2002a, nota 1; DELPLACE 1993; BACCHIELLI, PACI 1996; COPPOLA 1996; PERCOSSI SERENELLI [1998]; *Piceni* 1999; NASO 2000; *Salaria* 2000, *passim*; *Eroi e regine* 2001; ANTONELLI 2003; BALDELLI 2003, pp. 43-54; *Piceni* c.s.; inoltre: le opp. citt. *infra*, nota 45. – Sull'*ethnos* pretuzio: GUIDOBALDI 1996; BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 711-819; GUIDOBALDI 2002; inoltre: le opp. citt. *infra*, note 23-24. – Sui Galli Sénoni: BANDELLI 2002a, nota 5; BANDELLI 1998a, nota 2; BANDELLI 1998c, nota 4; BANDELLI 1999a, note 25-28; BALDELLI 2003, pp. 54-56; inoltre: le opp. citt. *infra*, note 19-22. – Galli nel Piceno: le opp. citt. sui Galli Sénoni. – Galli a Campovalano (Teramo): GUIDOBALDI 1996, pp. 76- 81, 117-122, 133-137, 150-156, 178-179; GUIDOBALDI 2002.

[3] Liv., IX, 36, 7-8. BANDELLI 2002a, nota 17 (bibliografia); BANDELLI 2002b, nota 29 (bibliografia). Su *Camerinum*, da ultimo: *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 154-156. Per un'agguerrita riproposta dell'identificazione alternativa dei *Camertes* con i *Clusini* (Liv., X, 25, 11: "[...] *ad Clusium, quod Camars olim appellabant* [...]") cfr., da ultimo, FIRPO 2002, pp. 103-109.

[4] Liv., X, 10, 12. BANDELLI 2002a, nota 18. Inoltre: DELPLACE 1993, p. 3; ANTONELLI 2003, pp. 75-76.

[5] App., *Samn.*, 6, 1; App., *Gall.*, 11, 1. DE SANCTIS 1907, II, p. 378, nota 3 = DE SANCTIS 1960, p. 359, nota 98; VIOLANTE 1993, p. 56.

[6] Zon., VIII, 1, 7. LORETO 1991-92, pp. 235, 252.

[7] Polyb., II, 19, 12.

[8] Liv., *Per.* XI, 7. N. ALFIERI, *Sena Gallica*, 1953[1], 1978[2], in ALFIERI 2000, pp. 153-193; alle opp. citt. in BANDELLI 2002a, note 59-64, 73-74, BANDELLI 1998a, nota 13, *adde* STEFANINI 1994-95, LUNI 1997, M. MONTANARI, in MONTANARI, PACI 2003, pp. 73-74, *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 183-185 (M. LUNI).

[9] BROUGHTON 1951, pp. 188-189. Da ultimo: LORETO 1993, p. 53; BANDELLI 2002a, p. 31.

[10] Polyb., II, 19, 11.

[11] BELOCH 1926, p. 620 (8.169 km quadrati). Totale più alto in AFZELIUS 1942, p. 181 (8.420 km quadrati).

[12] Sabini, Equicoli, Pretuzi: BELOCH 1926, p. 620 (3.659, 479, 1.089 km quadrati). Cifre più alte in AFZELIUS 1942, p. 181. Da

ultimo: per la Sabina, TORELLI 1987; M.C. SPADONI CERRONI, in SPADONI CERRONI, REGGIANI MASSARINI 1992, pp. 29-36; FIRPO 1991 [1995]; HERMON 1997; G. FIRPO, in BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 555-578; HERMON 1998; HERMON 2001; per il Pretuzio: GUIDOBALDI 1996, pp. 183-184. – *Ager Gallicus*: BELOCH 1926, p. 621 (1.933 km quadrati). Cifra più alta in AFZELIUS 1942, p. 72. Da ultimo: BANDELLI 2002a, note 27-28; BANDELLI 1998a, nota 2; BANDELLI 1999a, note 27-28; inoltre: le opp. citt. alle note successive.

[13] Il processo, iniziato durante la seconda e proseguito durante la terza guerra sannitica (*foedera*, in successione geografica e non temporale, con i Dauni, i Frentani, i Marrucini, i Vestini e i Picenti), era destinato a concludersi, a mezzogiorno, con i trionfi *de Tarentineis*, 272, e *de Sallentineis Messapieisque*, 266 (BROUGHTON 1951, pp. 197 e 201), e le conseguenti alleanze; a settentrione, con quelli *de Peicentibus*, 268, e *de Sassinatibus*, 266, e le conseguenti annessioni e alleanze (cfr. *infra*, note 45-46).

[14] Cfr. *supra*, note 12, 4, 12.

[15] BANDELLI 2002a.

[16] BANDELLI 2002b.

[17] *Aesis*: BANDELLI 2002a, nota 8; KRUTA 1999; LANDOLFI 1999; NASO 2000, pp. 251-255. – *Utens*: BANDELLI 2002a, nota 7 (Uso o Montone); VITALI 1993, pp. 69-72 (Bidente).

[18] PACI 1998a.

[19] Da ultimo: GUIDOBALDI 1996, pp. 183-184; G. FIRPO, in BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 570-578.

[20] Polyb., II, 19, 11; Strab., V, 1, 6, C 212 e 10, C 216; Plin., *N. h.*, III, 116: "*In hoc tractu interierunt* [...] *Senones* [...]".

[21] Indicazioni bibliografiche su questo problema in BANDELLI 2002a, nota 28, e BANDELLI 1999a, nota 27 (*adde*: ANTONINI 1997, pp. 49-50). Da ultimo: KRUTA 2000, p. 205 (che, in base alla tipologia delle armi presenti nei corredi funerari, ammette un'eventuale sopravvivenza dell'elemento sénone fino alla deduzione di *Ariminum*, 268 a.C., e non oltre); diversamente, BRIZZI 2000, p. 22 ("i Romani [...] vi avevano poi probabilmente lasciato risiedere a lungo gli antichi abitanti, limitandosi a confiscarne le sole porzioni necessarie alla fondazione di *Sena Gallica* e di *Ariminum*, all'estremo settentrione"); nel medesimo senso, VITALI 2002, pp. 103-104 ("I discendenti di tale comunità senonica sembrano dunque essere rimasti nei territori dell'area medioadriatica anche tra il 283 e il 232, evidentemente in una posizione di subalternità o di collaborazione con Roma").

[22] BOTTAZZI 1994, p. 43. – A un'*enclave* del genere, ma nettamente più settentrionale, appartennero forse anche gli antenati di un *Petricasius* attestato nel delta del Po: UGGERI 2000.

[23] Liv., *Per.* XI, 7: "*Coloniae deductae sunt Castrum, Sena, Hadria*". BANDELLI 2002a, note 57-58, 71-72 (*Hatria*), 45-56, 65-70 (*Castrum*); BANDELLI 1998a, note 17 (*H.*), 13 (*C.*); GUIDOBALDI 1996, pp. 189-214 (*H.*), 215-218 (*C.*); STAFFA 1997, pp. 188-189 (*H.*), 185-188 (*C.*); BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 724-757 (*H.*), 793-802 (*C.*).

[24] Frontin., *De controv.*, p. 19 LACHMANN: "*Hoc conciliabulum fuisse fertur* [...]". HUMBERT 1978, pp. 239-240; IWAI SENDAI 1985, p. 63; GUIDOBALDI 1996, pp. 219-237; STAFFA 1997, pp. 177-182; BUONOCORE 1998; BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 758-792; STAFFA 1998, pp. 8-33, in part. pp. 12-13. – A giudizio di G. FIRPO, in BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 573 e 761, le distribuzioni di territorio sarebbero avvenute dopo la concessione ai Pretuzi, nel 268, della *civitas optimo iure*.

[25] Da ultimo: GUIDOBALDI 1996, pp. 293-313; BARBETTA 2000; GUIDOBALDI 2000.

[26] WISEMAN 1987, p. 378 (*Addenda and corrigenda* a p. 140).

[27] Liv., *Per.* XI, 7. Cfr. *supra*, nota 8. Polyb., II, 19, 2.

[28] Per qualche dubbio al riguardo cfr. *infra*, nota 118.

[29] PEYRE 1979, p. 46. Cfr. *supra*, nota 21.

[30] Polyb., II, 21, 1.

[31] Liv., *Per.* XIX, 15.

[32] Fest., p. 304 LINDSAY. La vicenda è ricostruita in TAYLOR 1960, pp. 59-68. Inoltre: HUMBERT 1978, pp. 234-238; TORELLI 1987, pp. 46-48; G. FIRPO, in BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 571-574.

[33] Se la colonia fu dedotta dopo la campagna del 284 o 283: cfr. *supra*, nota 27.

[34] Cfr. *infra*, nota 118.

[35] BANDELLI 2002a, nota 66; BANDELLI 1999a, nota 30. Cfr. *supra*, nota 8.

[36] Liv., *Per.* XV, 5: "*Picentibus victis pax data est. Coloniae deductae Ariminum in Piceno, Beneventum in Samnio*"; Vell., I, 14, 7: "[...] *Sempronio Sopho et Appio Caeci filio consulibus Ariminum et Beneventum coloni missi* [...]"; Eutr., II, 16: "*Q. Ogulnio C. Fabio Pictore consulibus Picentes bellum commovere et ab insequentibus consulibus P. Sempronio Ap. Claudio victi sunt et de his triumphatum est. Conditae a Romanis civitates Ariminus in Gallia et Beneventum in Samnio*". BANDELLI 2002a, note 75-80; BANDELLI 1998a, nota 18; BANDELLI 1998c, nota 15 (*adde*: ORTALLI 1990; CAMPANA 1992; COARELLI 1995; ORTALLI 1996; ORTALLI 1997, pp. 315-316); BONORA 2000; ORTALLI 2000a; ERCOLANI COCCHI 2000, pp. 38-39; *Rimini divina* 2000. Da ultimo: BRACCESI 2003b.

[37] Per i dati comparativi al riguardo cfr. Liv., X, 1, 1 (*Alba Fucens*, 303 a.C., 6.000 coloni); Liv., X, 1, 2 (*Sora*, 303, 4.000); Liv., X, 3, 2 (*Carseoli*, 299, 4.000); Polyb., III, 40, 4; Ascon., *In Pis.*, p. 3 CLARK (*Placentia* e *Cremona*, 218, 6.000). Cfr. BANDELLI 1988, p. 7, nota 31, p. 10, nota 49; BANDELLI 1999a, p. 205, nota 108.

[38] BANDELLI 1988, p. 7, nota 31. Alla bibliografia sulle due colonie citata in BANDELLI 1999a, p. 205, nota 108, *adde* MARINI CALVANI 2000a e *Storia di Cremona* 2003.

[39] *Status quaestionis*: BANDELLI 1988, p. 12, nota 57; BANDELLI 1992, p. 33, nota 36.

[40] BANDELLI 1988, pp. 12-15, 124-126. Per una ripresa della teoria che "la partecipazione di coloni provenienti da Roma" fosse molto "elevata, se non prevalente" e, in particolare, per una formulazione dell'ipotesi che buona parte degli arruolati nelle colonie fossero *cives Romani* subordinati all'autorità paterna, cioè *filii familias*, che in séguito alla deduzione si emancipavano, cfr. PETRUCCI 2000, pp. 46-57 (dove, comunque, il discorso riguarda le colonie dedotte prima del 338 a.C.).

[41] Ceramica: BANDELLI 1988, p. 12, nota 59 (*adde*: GIOVAGNETTI 1986, dove la proposta di una data molto più bassa per l'iscrizione "*C. Ovi*"; FRANCHI DE BELLIS 1995; REBECCHI 1998, pp. 304-305; CENERINI 2000, pp. 26-27). – Dedica: BANDELLI 1988, p. 12, nota 60 (*adde*: CICALA 1995). – *Tituli*: BANDELLI 1988, pp. 12-13, note 61-63 (*adde*: DONATI 1995; *Pro poplo Arimenese* 1995, *passim*; REBECCHI 1998, pp. 304-305; CENERINI 2000, pp. 26-27).

[42] BANDELLI 1988, pp. 12-14.

[43] Liv., IX, 25, 9: "[...] *deletaque Ausonum gens* [...]"; Liv., IX, 45, 17: "[...] *nomenque Aequorum prope ad internecionem deletum*". BANDELLI 2002b, nota 43.

[44] Per quanto riguarda in particolare il processo di estensione della *civitas* romana la trattazione più sistematica rimane quella di HUMBERT 1978, pp. 145-250.

[45] Sulla guerra del 269-268 cfr., da ultimo, ANTONELLI 2003, pp. 79-86, M. MONTANARI, in MONTANARI, PACI 2003, pp. 74-76, BANDELLI c.s.b. – Una parte minore dei Picenti venne deportata

nell'entroterra della colonia latina di *Paestum* (Strab., V, 4, 13, C 251; Plin., *N. h.*, III, 70), il resto della popolazione ottenne la *civitas sine suffragio* (Humbert 1978, pp. 237-238; Delplace 1993, pp. 30-31). – Su *Asculum*: Bandelli 2002a, nota 24; Delplace 1993, *passim*; Pasquinucci 1994; Miller 1995, p. 351; Naso 2000, p. 302; Baldelli 2000; Pasquinucci, Menchelli, Scotucci 2000; *Salaria* 2000, *passim*; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 138-140 (G. Gori). – Su *Ancona*: Bandelli 2002a, nota 24; Delplace 1993, *passim*; Bandelli 2001, nota 8; Bandelli 2002b, nota 38; Lilli 1997; Asolati 1998; Pignocchi 1998; Sconocchia 1998, pp. 359-374; Braccesi 1999; Coppola 1999; Naso 2000, pp. 255-260; Colivicchi 2000; Colivicchi 2002; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 171-174 (C. Cardinali). – La creazione di *ager publicus* attraverso confische territoriali risulta non solo dalla deduzione immediata della colonia latina di *Firmum*, 264 [Bandelli 2002a, note 83-88; Pasquinucci, Menchelli, Scotucci 2000; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 143-144 (O. Mei); Bandelli c.s.b, note 47-70], ma anche da quelle successive delle colonie romane di *Potentia*, 184, e di *Auximum*, 157? (Bandelli 2002b, nota 62; da ultimo, su *Potentia* e *Auximum*: cfr. *infra*, nota 77), oltre che dall'esistenza di *Montes Romani* (Bandelli 2002b, nota 66).

[46] *Sassinates*: *Inscr. Ital.*, XIII, 1, pp. 74-75, 547 (trionfo del 268); Polyb., II, 24, 7 (alleati nel 225). *Ravenna*: Cic., *Pro Balbo*, 25, 50; *Ad fam.*, VIII, 1, 4 (*civitas foederata*). Bandelli c.s.a, nota 26. Da ultimo, per *Sassina*: Bandelli 1999a, nota 94 (*adde*: *Sassina Sarsina* 1993; Malnati, Violante 1995, p. 117); Bandelli 2001, nota 9; Ortalli 2000b; per *Mevaniola*: Bandelli 1998a, nota 94; Maioli 2000b; per *Ravenna*: Bandelli 1998a, nota 2; Bandelli 2001, nota 9 (*adde*: Malnati, Violante 1995, p. 114); Maioli 2000a.

[47] Bandelli 2002a, note 89-102.

[48] Brecciaroli Taborelli 1996-97. Cfr., inoltre, Paci 1996-97; da ultimo: Brecciaroli Taborelli 1998.

[49] Strab., V, 2, 10, C 227 (dove incontriamo prima l'idronimo Αἶσις e poi il toponimo Αἴσιον). Contro lo scetticismo di vari autori, che propongono di correggere Αἴσιον in Ἀσίσιον, cfr., da ultimo, N. Alfieri, in *Lapis Aesinensis* 1985, p. 29, nota 56. Iul. Obseq., 14 [73] ("*Forum Esii*", emendato in "*Forum Aesi*" nell'edizione di O. Rossbach). Al riguardo cfr. Radke 1967, p. 603 (che propone di leggere "*Forum Livii*") e Ruoff-Väänänen 1978, p. 126, nota 140 (che difende la tradizione manoscritta).

[50] Ad es., *CIL*, XI 5831, 5832 (dalla vicina Osimo). Un elenco di altre iscrizioni col toponimo suddetto o con i suoi derivati è offerto da Bormann 1901. Ptol., III, 1, 46.

[51] Cfr., ad es., Pellegrini 1983, p. 233; Pellegrini 1990, pp. 65-66.

[52] Sul problema in generale: Bandelli 1988, p. 9.

[53] Vell., I, 14, 8.

[54] Sul *Codex Murbacensis* (M) il Beato Renano esprimeva il seguente giudizio: "*Ausim iurare eum qui illum descripserat ne verbum quidem intellexisse: adeo omnia erant confusa absque ullis punctis aut distinctionibus*" (cito il passo dalla *Praefatio* di A. Bolaffi, p. VI). Per la lezione *Aefulum* della copia (A) di Bonifacius Amerbach, realizzata nel 1516, e per quella *Aesulum* dell'*editio princeps* (P) del Beato Renano, apparsa nel 1520, cfr. gli apparati critici delle edizioni di A. Bolaffi, Torino 1930, e di C. Stegman, Lipsia 1933. Da ultimo: Velleius 1997, p. 191.

[55] Mommsen 1860, p. 332, nota 113. A favore di *Aesulum* è anche Devoto 1931, pp. 310-311 = Devoto 1967, pp. 71-72. E.T. Salmon, che giudica *Aesium* "a figment of Mommsen's imagination" (Salmon 1955, p. 66), non è meno intraprendente di lui nel proporre che *Aefulum* sia corruzione di *Agyllanum*, corrispondente alla *colonia civium Romanorum* di *Pyrgi*, l'antica *Agylla*, non lontana da *Alsium* e da *Fregenae* (Salmon 1969, p. 180, nota 120).

[56] Hor., *Carm.*, III, 29, 6; Liv., XXVI, 9, 9; XXXII, 29, 2. Cfr. Hübner 1866. Per altre indicazioni, da ultimo: N. Alfieri, in *Lapis Aesinensis* 1985, nota 60; Bandelli 2002a, nota 98.

[57] Circa i problemi collegati alla tradizione manoscritta di Velleio e di Ossequente cfr. *supra*, note 54 e 49.

[58] Su *Aefula* (*Aefulae*), oltre alle opp. citt. in Bandelli 2002a, nota 98, cfr. Muzzioli 1996, pp. 491-492.

[59] *Lapis Aesinensis* 1985.

[60] Bormann 1901; N. Alfieri, in *Lapis Aesinensis* 1985, p. 31 (prima citazione); Brecciaroli Taborelli 1996-97, p. 7 (seconda citazione); cfr., *ibid.*, p. 240.

[61] Brecciaroli Taborelli 1996-97, pp. 240-241.

[62] *Ibid.*

[63] Il numero e i toponimi risultano da tre passi liviani pertinenti al 209 e al 204 a.C.: Liv., XXVII, 9, 7; 10, 7-8 e XXIX, 15, 2-15.

[64] Un elenco non completo delle *coloniae civium Romanorum* si ricava da Liv., XXVII, 38, 4 (207 a.C.) e XXXVI, 3, 5-6 (191 a.C.). Cfr., in generale, Bandelli 2002a, note 47-50, 65-68.

[65] Cfr. *supra*, note 27-28.

[66] Da ultimo: Keppie 1983, pp. 73-82, 184-185 (età augustea); Folcando 1996, pp. 91, 106 (età triumvirale o augustea). Più in generale: *Fano romana* 1992; Patregnani 1997; Agnati 1999, pp. 347-441, tavv. I-XVII; Luni 2000a; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 188-190 (M. Luni).

[67] Sulle *coloniae maritimae*, da ultimo: Salmon 1963; Salmon 1969, pp. 70-81; Mason 1992; Migliorati 1994. – Diversamente: N. Alfieri, in *Lapis Aesinensis* 1985, p. 29, nota 58. – Le prime *coloniae civium Romanorum* dedotte nell'entroterra furono quelle di *Parma* e *Mutina* (183 a.C.: Liv., XXXIX, 55, 7-8) e di *Saturnia* (183 a.C.: Liv., XXXIX, 55, 9). *Parma* e *Mutina*: cfr. *infra*, nota 81. *Saturnia*: Michelucci 1997.

[68] Ad es., Toynbee 1965, I, p. 184, nota 2 = tr. it., Toynbee 1981, I, p. 308, nota 24.

[69] Megna 1986, p. 173, fig. 1; Megna 1990, p. 72, fig. 61 (in entrambe le figure l'indicazione della scala è ambigua); Brecciaroli Taborelli 1996-97, pp. 9, 12.

[70] *Sena Gallica*: Sommella 1988, p. 74, fig. 20, fig. 69 (l'indicazione contenuta nel primo dei luoghi citati – "60x60 m.?" – non sembra conciliabile con le scale riportate nelle due piantine). Sulla colonia in generale cfr. *supra*, note 8, 35.

[71] In *Lapis Aesinensis* 1985, p. 48, nota 101.

[72] Centuriazione riminese: Chouquer 1981, pp. 823-825, 846-849, figg. 9-12; Chevallier 1983, p. 44, tav. XI; *Centuriazione cesenate* 1984; Schmiedt 1989, tavv. XXXV-XXXVI; Bottazzi 1994, pp. 39-44; da ultimo: Bonora 2000, pp. 57-58. – Territorio esinate: Brecciaroli Taborelli 1996-97, p. 241 ("[...] vuoto di conoscenze della centuriazione romana dell'agro [...]").

[73] In tal senso già le conclusioni di Delplace 1993, p. 13. Per la rilevanza del probabile *conciliabulum* di *Pisaurum* cfr. *infra*, note 117-118.

[74] Note 141-142.

[75] Sul problema in generale cfr., ora, Folcando 1996.

[76] In *Lapis Aesinensis* 1985, p. 48, nota 101.

[77] *Potentia* e *Pisaurum*: Liv., XXXIX, 44, 10. – *Auximum*:

Vell., I, 15, 3 (a proposito della cronologia: Delplace 1993, pp. 13-14). – Da ultimo, in generale: M. Montanari, in Montanari, Paci 2003, pp. 87-90. – Su *Potentia*: Luni 1996; *Potentia* 2001; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 156-159 (E. Percossi); Percossi Serenelli, Frapiccini 2003. – Su *Pisaurum*: *Pesaro* 1984 = *Pesaro* 1995; Luni 1994; Luni 1995a, pp. 487-488; Luni 1995b, pp. 186-192; Mercando 1996; Paci 1998b; Agnati 1999; Paci 2001b; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 197-199 (O. Mei). – Su *Auximum*: la bibliografia elencata in Bandelli 1998a, p. 52, nota 13 (da integrare con Destro 1997); inoltre: *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 167-169 (O. Mei).

[78] Una fondazione di *Aesis* negli ultimi decenni del II secolo potrebbe non essere isolata, se nel medesimo periodo fosse da collocare anche quella di *Pollentia* (poi *Urbs Salvia*?), nel contiguo Piceno: Paci 1990 = Paci 1995a, pp. 97-99; Delplace 1993, pp. 73-74; Paci 1999, p. 227; Paci 2001a, p. 21. Da ultimo: *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 148-153 (M.G. Fabrini); Fabrini 2003.

[79] Bandelli 1995, note 106-107; Bandelli 2002a, note 35-36.

[80] Bandelli 2002a, note 37-38.

[81] Liv., XXXIX, 55, 7-8. Per un elenco degli studi più recenti sulle due fondazioni: Bandelli 1992, nota 23; Bandelli 1998c, nota 42. Inoltre: Marini Calvani 1996; Marini Calvani 2000b (*Parma*); Giordani 2000 (*Mutina*).

[82] Liv., XLI, 13, 4-5. Una rassegna di lavori sulla colonia in Bandelli 1998c, nota 59; Bandelli 1999a, nota 108. Aggiornamenti nella *Bibliografia archeologica* pubblicata in «Quaderni (del) Centro Studi Lunensi», n.s., 7, 2001.

[83] Sul problema, da ultimo: Bandelli 1999b, pp. 287-291.

[84] Bandelli 1992, p. 33, nota 41; Bandelli 1998c, p. 148, nota 22 (entrambi con bibliografia). Inoltre: Bandelli 1999a, pp. 207-208.

[85] Oebel 1993; Luni 1995a; Brecciaroli Taborelli 1996-97; *Archeologia nelle Marche* 2003, *passim*.

[86] Sull'irriducibile ambiguità delle testimonianze topografiche e archeologiche in quanto tali cfr., ad es., Gabba 1989, p. 567 = Gabba 1994a, p. 197; Gabba 1990, pp. 282-283; Gabba 1994b, pp. 589-590.

[87] Paci 1996-97.

[88] *CIL*, I^2 573, p. 905 = *ILLRP* 1252. Da ultimo: Wachter 1987, p. 485, nota 1054. Inoltre: Kajava 1994, p. 43 (sul *praenomen* femminile *Lucia*).

[89] *CIL*, I^2 2841 = *ILLRP* 1070 = *Imagines* 354a, b. Da ultimo: Baldelli 1992; Coarelli 2000, p. 202 (in entrambi i lavori un'ampia rassegna della bibliografia precedente). Inoltre: Agnati 1999, pp. 379, 433, tav. II; Trevisiol 1999, p. 159, nr. 45. – Sul *lucus Pisaurensis* cfr. *infra*, nota 91.

[90] *CIL*, I^2 367, p. 878, tav. 11, 5 = *Pisaurum I* 1984, nr. 160. Da ultimo: Wachter 1987, p. 432, nota 974. – Nuova riproduzione fotografica in Montanari, Paci 2003, p. 84, fig. 31.

[91] *CIL*, I^2 368-381, pp. 720, 832, 878-879 = *ILLRP* 13-26 = *Imagines* 7-20 = *Pisaurum I* 1984, nrr. 1-14. Sul complesso, da ultimo: *Latino di* Pisaurum 1984; Wachter 1987, pp. 432-437; Peruzzi 1990; Franchi De Bellis 1990; Franchi De Bellis 1992-93; Vine 1993, *passim*; Franchi De Bellis 1993; Paci 1995b, pp. 34-35; Antonini 1997; Franchi De Bellis 1997-98; Mancini 1998; Coarelli 2000 (dove, pp. 201-202, lo studioso richiama l'attenzione pure su una dedica a *Fortuna Respiciens* – *CIL*, XI 6307 = *Pisaurum I* 1984, nr. 18 – "attribuibile probabilmente ai decenni finali del II secolo a.C."). Inoltre: Agnati 1999, pp. 202-209, 245-246; Trevisiol 1999, pp. 94-101, nrr. 81-94. – Nuove riproduzioni di tutta la serie in Montanari, Paci 2003, pp. 80-83, figg. 14-27.

[92] *CIL*, I^2 2877b. Alla bibliografia sul documento elencata in Bandelli 1988, pp. 15-17, note 78-85, in Bandelli 2002a, nota 127, in Pupillo 1999, pp. 129-130, *adde*: Antonini 1997, p. 50, nota 14; Morel 1998, pp. 89-90, note 28-29; Rinaldi Tufi 1998, p. 108, note 2-4; Rebecchi 1998, p. 299, nota 26; *Spina* 1998, *Illustrazioni* tra p. 176 e p. 177, fig. 17.

[93] Brecciaroli Taborelli 1996-97, p. 183, nr. 447.

[94] Paci 1996-97, p. 252.

[95] *CIL*, I^2 378 = *ILLRP* 23 = *Imagines* 17 = *Pisaurum I* 1984, nr. 11 (*matrona Pisaurese*); *CIL*, I^2 379 = *ILLRP* 24 = *Imagines* 18 = *Pisaurum I* 1984, nr. 12 (*matrona*).

[96] Theodor Mommsen: *CIL*, I (1863), pp. 32-33 [datazione ribadita da Friedrich Ritschl, *Priscae Latinitatis Monumenta Epigraphica* (1862), cc. 36-38, tabb. XLIII-XLIV, e mantenuta da Ernst Lommatzsch, *CIL*, I^2, 1 (1918), pp. 406-407]. Eugen Bormann: *CIL*, XI, 2, 1 (1901), p. 942; Attilio Degrassi: *ILLRP*, I (1957^1, 1965^2), p. 47; *CIL*, I^2, 4 (1986, postumo), p. 878; Peruzzi 1990, pp. 29-37 (in tale contesto, pp. 35-36, lo studioso riferisce anzi l'epigrafe di *M'. Curia* e *Pola Livia* – *CIL*, I^2 379 = *ILLRP* 24 = *Imagines* 18 = *Pisaurum I* 1984, nr. 12 – ad una cerimonia religiosa del 163 a.C.; in altra parte del suo lavoro, pp. 67-69, egli sembra invece non escludere del tutto una datazione precoloniaria). Per un bilancio sul dibattito cfr., ora, Coarelli 2000, pp. 195-197.

[97] *CIL*, I^2 2843, 2844, 2845, 2846 = *Imagines* 3, 6, 4, 5.

[98] Peruzzi 1990, p. 31, seguito da Paci 1995b, pp. 34-35.

[99] Le sue prime formulazioni in tal senso risalgono almeno al 1993: Bandelli 1998a, p. 55, nota 65. Cfr., ora, Coarelli 1996, p. 65 e Coarelli 2000.

[100] Coarelli 2000, p. 197.

[101] Per i materiali provenienti dal *lucus* cfr., ora, Coarelli 2000, p. 200.

[102] Su quello di *Cupra* nel Piceno, da ultimo: Colonna 1993; Baldelli 1999, pp. 86-87. Inoltre: *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 140-142 (E. Percossi).

[103] Peruzzi 1990, pp. 58-59; Antonini 1997, pp. 60-64.

[104] Sordi 1960, pp. 149-151 ("[...] la vittoria sui Senoni [di un Livio Druso, considerato il recuperatore dell'*aurum Gallicum*] a cui Svetonio [*Tib.*, 3, 2] allude va collocata, a quanto sembra, negli ultimi decenni del IV o nei primi decenni del III secolo [...]": la studiosa ritiene però che i legami effettivi con l'*ager Gallicus* di quel ramo della *gens Livia* nascessero più tardi); Braccesi 1984, pp. 11-12 = Braccesi 1995, pp. 11-12; Coarelli 2000, p. 205 (il quale ritiene storico il personaggio svetoniano, facendo l'ipotesi che dovesse "trattarsi di un collaboratore (legato?) di Curio Dentato, al momento della conquista da parte di quest'ultimo dell'*ager Gallicus*"); Braccesi 2003a, pp. 81-83.

[105] L'ultimo loro esponente di qualche rilievo politico è il *tr. pl.* 198: Broughton 1952, p. 558; Bandelli 1998b, nota 59. Su *M'. Curia*, da ultimo, Coarelli 2000, pp. 204-205.

[106] Braccesi 1984, pp. 16-17 = Braccesi 1995, pp. 15-16. Resta invece proponibile un eventuale rapporto con i Livii Drusi (cfr. *supra*, nota 104): sul quale, nuovamente, Coarelli 2000, pp. 204-205.

[107] Il *cursus honorum* di Manio Curio Dentato, dalla fase iniziale ai tre consolati (290, 275, 274) e alla censura (272), legò l'uomo politico al centro del potere per non meno di trent'anni. Quanto alla presenza dei Livii nella *nobilitas* (dalla fine del

IV secolo) cfr. l'*Index of Careers* di BROUGHTON 1952, pp. 581-582.

[108] Ciò viene riconosciuto, in qualche modo, anche da PERUZZI 1990, pp. 67-69. Una diversa impostazione del problema in MANCINI 1998, p. 26 (dove, peraltro, è accolta per le iscrizioni la cronologia 'bassa'). Contro l'ipotesi di un "attardamento" linguistico, da ultimo, COARELLI 2000, p. 197.

[109] Apollo: *CIL*, I^2 368 = *ILLRP* 13 = *Imagines* 7 = *Pisaurum I* 1984, nr. 1; da ultimo: TREVISIOL 1999, pp. 94-95, nr. 81. Diana: *CIL*, I^2 376 = *ILLRP* 21 = *Imagines* 15 = *Pisaurum I* 1984, nr. 9; da ultimo: TREVISIOL 1999, pp. 98-99, nr. 89.

[110] FONTANA 1997, pp. 215-220. Va però aggiunto che i due culti, come quelli di molte altre divinità del santuario, hanno pure una valenza "serviana" e "plebea", per la quale cfr., ora, COARELLI 2000, pp. 200-203.

[111] PEYRE 1979, pp. 50-52. Inoltre: BANDELLI 1998b, nota 41. La decorazione fittile del santuario di Civitalba, e in particolare il fregio con galatomachia (sulla questione, da ultimo: LANDOLFI 1994; FONTANA 1997, p. 42; *Vittorie sui Celti* 1998, pp. [58-63]; *Archeologia nelle Marche* 2003, p. 71, figg. 2-3, p. 233, figg. 52-53), dimostrano comunque il persistere della 'sindrome' gallica nel periodo immediatamente successivo alle ultime vittorie sui barbari.

[112] Per i dati al riguardo: BANDELLI 1998c, nota 42; BANDELLI 1999a, note 108, 118. Cfr. *supra*, note 77, 81, 82.

[113] Cfr. *supra*, note 35-36, 41-42.

[114] Cfr. *supra*, nota 95.

[115] Cfr., ad es., DURANTE 1978, pp. 397-398; PELLEGRINI 1978, pp. 111-112; PELLEGRINI 1983, pp. 236-237; BRACCESI 1984, pp. 2-6 = BRACCESI 1995, pp. 4-7; PERUZZI 1990, p. 13, nota 9.

[116] Cfr. *supra*, nota 77.

[117] HUMBERT 1978, *passim*.

[118] Cfr. *supra*, nota 24. In tale prospettiva l'ipotesi formulata in COARELLI 1996, p. 64 e COARELLI 2000, p. 204, secondo cui per iniziativa di Manio Curio Dentato anche l'*ager Gallicus* avrebbe accolto, fin dal periodo immediatamente successivo alla conquista, dei coloni viritani, appare interessante; ma, tralasciando la mancanza di qualunque notizia in merito nelle fonti letterarie (*argumentum ex silentio*), le considerazioni svolte in precedenza (§ 4) e in séguito (§ 10) m'inducono a ritenere che l'immigrazione libera (e il conseguente fenomeno dell'*occupatio*), avesse, dal punto di vista socio-economico, un peso maggiore di quella ipoteticamente organizzata dallo stato romano.

[119] Cfr. *supra*, nota 87.

[120] Cfr. *supra*, nota 88.

[121] Polyb., II, 21, 1-6; Cass. Dio - Zon., VIII, 18.

[122] Per un esame comparato delle due fonti sull'episodio cfr. WALBANK 1957, pp. 191-192. Inoltre: PEYRE 1979, pp. 46-47; MALNATI, VIOLANTE 1995, pp. 100-101 ("interesse celtico per il controllo degli abitati gravitanti sull'Adriatico"). Da ultimo: BRIZZI 2000, pp. 21-22 (dove lo studioso ribadisce l'ipotesi che la venuta dei Galli transalpini sia da interpretare come una "migration negociée").

[123] Cfr. *supra*, nota 118.

[124] BANDELLI 2002a, note 103-124.

[125] Cfr. *supra*, nota 12.

[126] GABBA 1979, p. 163; da ultimo: GABBA 1994c, p. 592.

[127] Per una rassegna delle fonti al riguardo cfr. CÀSSOLA 1962, pp. 209-213 e VALVO 1977.

[128] Le prove sicure di una collaborazione politica tra l'*homo novus* e, ad es., Quinto Fabio Massimo Verrucoso si riferiscono tutte, comunque, al periodo successivo al 232: CÀSSOLA 1962, pp. 259-292. Cfr., inoltre, BANDELLI 1988, pp. 22-23.

[129] VALVO 1977.

[130] FRACCARO 1919, pp. 89-90 = FRACCARO 1957, II, pp. 202-203; GABBA 1979. Nel medesimo senso, CLEMENTE 1990, pp. 45-46.

[131] Cfr. *supra*, note 23-24.

[132] Cfr. *supra*, note 27-28, 33-34.

[133] Cfr. *supra*, note 25-26.

[134] N. ALFIERI, in *Lapis Aesinensis* 1985, pp. 36-41. Da ultimo: *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 132-134 (M. LUNI).

[135] PACI 1982, pp. 37-48 (a p. 48 l'ipotesi, del tutto convincente, che il *M. Asullius M.f. Pol.* ricordato dall'iscrizione fosse un cittadino di *Sena*). Inoltre: M. MONTANARI, in MONTANARI, PACI 2003, p. 74, fig. 7.

[136] Pur avendo forse ottenuto già nel 268 la *civitas optimo iure*: GUIDOBALDI 1996, p. 219; G. FIRPO, in BUONOCORE, FIRPO 1998, 2, pp. 568-578.

[137] La migliore analisi della vicenda resta quella di CÀSSOLA 1962, pp. 218-228.

[138] Da ultimo: *Via per montes excisa* 1997, *passim*; AGNATI 1999, *passim*; *Via* Flaminia 2002; *Battaglia del Metauro* 2002, *passim*; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 109-124, 277-284, 288-299, 300-312 (M. LUNI). – Per i collegamenti con il Piceno settentrionale cfr. N. ALFIERI, in *Lapis Aesinensis* 1985, pp. 41-44.

[139] In merito alla questione cfr., dopo l'indagine sistematica di OEBEL 1993, pp. 48-124 (*passim*), l'aggiornamento bibliografico di BANDELLI 2002a, note 123-128. Da ultimo: *Via* Flaminia 2002, *passim*; *Archeologia nelle Marche* 2003, *passim*.

[140] Polyb., II, 21, 9.

[141] Acc. plurale: BANDELLI 1988, p. 16, nota 81; nom. plurale: ANTONINI 1997, p. 50, nota 14 (che nei testi prodotti a confronto dall'A. – *CIL*, I^2 30, 61, 2442 = *ILLRP* 123, 131, 130a – siano individuabili dei nominativi plurali, anziché dei nominativi singolari, mi sembra tutt'altro che ovvio).

[142] SUSINI 1977 = SUSINI 1997, pp. 467-470; BANDELLI 2002a, nota 127. Cfr. *supra*, nota 92.

[143] Cfr. *supra*, note 87, 88, 90, 91.

[144] Cfr. *supra*, §§ 8-9.

[145] Cfr. *supra*, nota 85. Inoltre: *Colombara di Acqualagna* 1998 (la fase iniziale della *villa* sembra, comunque, postannibalica); AGNATI 1999, pp. 495-499; *Via* Flaminia 2002, pp. 33-39, figg. 6-13 (M. LUNI), pp. 147-164 (A.L. ERMETI); *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 271-272, figg. 113-118 (M. LUNI).

[146] Gli ultimi aggiornamenti sono stati presentati nel Convegno di Fossombrone: *Forum Sempronii* c.s.

[147] BANDELLI 1999a, pp. 205-206, note 109-112.

[148] *Auximum* e *Ancona*: *Liber coloniarum*, p. 227 LACHMANN ("*Ager Anconitanus limitibus Graccanis in centuriis est adsignatus. Ager Ausimatis item est assignatus*") e p. 253 LACHMANN ("*Ausimatis ager limitibus Gracconis* (sic) *per centurias est assignatus. Anconitanus ager ea lege continetur qua et ager Ausimatis, limitibus Gracchanis in iugeribus*"). – Cippo di Monte Giove: *CIL*, I^2 719, p. 940 = *ILLRP* 474, p. 333 = *Imagines* 200: "*M. Terentius M.f. / Varro Lucullus / pro pr(aetore) terminos / restituendos / ex s(enatus) c(onsulto) coeravit / qua P. Licinius, / Ap. Claudius, / C. Graccus IIIvir(i) / a(gris) d(andis) a(dsignandis) i(udicandis) statuerunt*". Da ultimo: PACI 1992. Inoltre: AGNATI 1999, pp. 380-381, 433; TREVISIOL 1999, pp. 153-154, nr. 34; M. MONTANARI, in MONTANARI, PACI 2003, fig. 41, pp. 90-92, 100-101.

[149] LUNI 1992, pp. 31-32.

[150] Per un bilancio delle attuali conoscenze al riguardo cfr., da ultimo, AGNATI 1999, pp. 251-345, tavv. I-XV, TREVISIOL 1999,

pp. 103-127, LUNI 2000, pp. 21-27, AGNATI 2002, *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 190-192 (M. LUNI).

[151] Cfr. *supra*, note 87 e 88.

[152] *Lapis Aesinensis* 1985.

[153] Per una cronologia degli eventi secondo il calendario pregiuliano cfr., ad es., CESARE 1984, pp. 32-33. Inoltre: M. MONTANARI, in MONTANARI, PACI 2003, pp. 101-102.

[154] Caes., *B. c.*, I, 11, 4.

[155] *Sena* poteva non essersi ancora del tutto ripresa dalle devastazioni subite nell'82, quando venne occupata e saccheggiata da Pompeo, agli ordini di Silla: App., *B. c.*, I, 88.

[156] *Aesis* era comunque al di fuori delle tre direttrici dell'avanzata cesariana, quella costiera (Caes., *B. c.*, I, 11, 4), quella aretina (11, 4) e quella iguvina (12, 1).

BIBLIOGRAFIA

Aemilia 2000 = Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della Mostra (Bologna), Venezia.

AFZELIUS A. 1942 = *Die römische Eroberung Italiens (340-264 a.C.)*, København (rist. anast. in A. AFZELIUS, *Two Studies on Roman Expansion*, New York 1975).

AGNATI U. 1999 = *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma.

AGNATI U. 2002 = *La via* Flaminia *e la vita socio-economica di due* municipia *romani:* Forum Sempronii *e* Urvinum Mataurense, in *Via* Flaminia 2003, pp. 263-326.

ALFIERI N. 2000 = *Scritti di topografia antica sulle Marche*, a cura di G. PACI, «Picus», Supplementi, VII, Tivoli.

ANTONELLI L. 2003 = *I Piceni.* Corpus *delle fonti. La documentazione letteraria*, Roma.

ANTONINI R. 1997 = *I nomi di famiglia dalle epigrafi arcaiche dell'area pesarese*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», IX, Alessandria, pp. 43-68, tavv. I-V.

Archeologia dell'Adriatico 2003 = *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-8-9 giugno 2001), a cura di F. LENZI, Firenze.

Archeologia nelle Marche 2003 = *Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età tardoantica*, a cura di M. LUNI, Firenze.

ASOLATI M. 1998 = *Per la storia di Ancona greca: elementi di datazione della monetazione*, «Hesperìa», 9, pp. 141-153.

BACCHIELLI L., PACI G. 1996 = *Picenum*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, IV, pp. 361-370.

BALDELLI G. 1992 = *Ciottolo iscritto (sors)*, in *Fano romana* 1992, pp. 27-28.

BALDELLI G. 1999 = *I luoghi di culto*, in *Piceni* 1999, pp. 86-87.

BALDELLI G. 2000 = *Civiltà picena:* Safini, Peicentes *ed* Asculum caput gentis, in *Salaria* 2000, pp. 31-46.

BALDELLI G. 2003 = *Civiltà picena e gallica*, in *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 43-56.

BANDELLI G. 1988 = *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma-Trieste.

BANDELLI G. 1992 = *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica*, in *Conquista romana y modos de intervención en la organización urbana y territorial*, Atti del Convegno (Elche, 26-29 ottobre 1989), «Dialoghi di Archeologia», s. III, a. X, nrr. 1-2, pp. 31-45.

BANDELLI G. 1995 = *Colonie e municipii dall'età monarchica alle guerre sannitiche*, «Eutopia», 4, 2, pp. 143-197.

BANDELLI G. 1998a = *La formazione delle clientele dal Piceno alla Cisalpina*, in *Italia e Hispania en la crisis de la República romana*, Atti del Convegno (Toledo, 20-24 settembre 1993), Madrid, pp. 51-70.

BANDELLI G. 1998b = *Le clientele della Cisalpina fra il III e il II secolo a.C.*, in *Optima via* 1998, pp. 35-41.

BANDELLI G. 1998c = *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra (Cremona), Milano, pp. 147-155.

BANDELLI G. 1999a = *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997), a cura di D. VERA, Bari, pp. 189-215.

BANDELLI G. 1999b = *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 285-301.

BANDELLI G. 2001 = *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 20-23 maggio 1998), AAAd, 46 – Collection de l'École Française de Rome, 280, a cura di C. ZACCARIA, Trieste-Roma, pp. 17-41.

BANDELLI G. 2002a = *La colonizzazione medio-adriatica fino alla seconda guerra punica. Questioni preliminari*, in *Battaglia del Metauro* 2002, pp. 21-53.

BANDELLI G. 2002b = *Roma e l'Italia centrale dalla battaglia del Sentino (295 a.C.) al plebiscito di Gaio Flaminio (232 a.C.)*, in *Battaglia del Sentino* 2002, pp. 63-80.

BANDELLI G. 2003 = *Dallo spartiacque appenninico all'«altra sponda»: Roma e l'Adriatico fra il IV e il II secolo a.C.*, in *Archeologia dell'Adriatico* 2003, pp. 215-225.

BANDELLI G. c.s.a = *Dalla conquista dell'*ager Gallicus *alla costruzione della* via Flaminia, in *Forum Sempronii* c.s.

BANDELLI G. c.s.b = *Romani e Picenti dalla stipulazione del* foedus *(299 a.C.) alla deduzione di* Firmum *(264 a.C.)*, in *Piceni* c.s.

BANDELLI G. c.s.c = *Riflessioni sulla romanizzazione del Piceno (III-I secolo a.C.)*, in *Il Piceno romano dal III secolo a.C. al III d.C.*, Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 26-27 novembre 2005), in corso di stampa.

BARBETTA S. 2000 = *La* Via Caecilia *da Roma ad* Amiternum, in *Salaria* 2000, pp. 47-58, tavv. I-VI.

Battaglia del Metauro 2002 = *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi*, Atti del Convegno *La via* Flaminia *e la battaglia del Metauro* (Fano, 23-24 ottobre 1994), Secondo volume, a cura di M. LUNI, Urbino.

Battaglia del Sentino 2002 = *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno (Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998), a cura di D. POLI, Roma.

BELOCH K.J. 1926 = *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin und Leipzig.

BONORA G. 2000 = *La centuriazione nell'Emilia orientale*, in *Aemilia* 2000, pp. 57-63.

BORMANN E. 1901 = *Aesis (Iesi). Tribu Pollia*, in *CIL*, XI, 2, p. 920.

BOTTAZZI G. 1994 = *San Marino, Rimini e Montefeltro tra età romana e altomedioevo: per una storia del territorio*, in P. BONACINI, G. BOTTAZZI, *Il territorio sammarinese tra età romana e primo medioevo. Ricerche di topografia e storia*, San Marino - Ostra Vetere, pp. 11-47, 135-156.

BRACCESI L. 1984 = *Lineamenti di storia pesarese in età antica*, in *Pesaro* 1984, pp. 1-38 (Seconda edizione: BRACCESI L. 1995).

BRACCESI L. 1995 = *Lineamenti di storia pesarese in età antica*, in *Pesaro* 1995, pp. 3-31.

BRACCESI L. 1999 = *Dorica* Ancon *e problemi connessi*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Serie monografica, I, pp. 79-89 = con modifiche e con aggiunte, BRACCESI L. 2001, pp. 81-87.

BRACCESI L. 2001 = *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a* Grecità adriatica, con la collaborazione di B. ROSSIGNOLI, «Hesperìa», 13.

BRACCESI L. 2003a = *Le 'tre' battaglie del Sentino*, in *Roma, l'Adriatico* 2003, pp. 79-87.

BRACCESI L. 2003b = Ariminum, *prodigi ed espiazioni*, in *Roma, l'Adriatico* 2003, pp. 239-247.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1996-97 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, G. PACI, M.C. PROFUMO, G. PREDIERI, S. SFRECOLA, L. CAMILLI, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di* Aesis *(III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. IX, v. VII-VIII, pp. 5-277.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998 = *La ceramica a vernice nera di* Aesis, in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Convegno (Milano, 22-23 novembre 1996), a cura di P. FRONTINI e M.T. GRASSI, Como, pp. 153-169.

BRIZZI G. 2000 = *Le fonti scritte*, in *Aemilia* 2000, pp. 19-24.

BROUGHTON T.R.S. 1951, 1952, 1960, 1986 = *The Magistrates of the Roman Republic*, with the collaboration of M.L. PATTERSON, New York, I, II, Supplement, III.

BUONOCORE M. 1998 = *Un'inedita testimonianza di* munificentia *femminile a Teramo*, «Athenaeum», 86, pp. 463-468.

BUONOCORE M., FIRPO G. 1991, 1998 = *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova, II, 1-2, L'Aquila.

CAMPANA A. 1992 = *Umbria: Ariminum (289-240 a.C.)*, «Panorama Numismatico», 9, novembre, pp. 17-31.

Caratteri e diffusione 1993 = *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, a cura di E. CAMPANILE, Pisa.

CÀSSOLA F. 1962 = *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste.

CENERINI F. 2000 = *La prosopografia della romanizzazione*, in *Aemilia* 2000, pp. 25-28.

Centuriazione cesenate 1984 = *La centuriazione cesenate*, Catalogo della Mostra (Cesena), Cesena.

CESARE 1984 = CAIO GIULIO CESARE, *La guerra civile*, a cura di M. BRUNO, con un saggio di G. FERRARA, Milano.

CHEVALLIER R. 1983 = *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, [IV], Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 249, Roma.

CHOUQUER G. 1981 = *Les centuriations de Romagne orientale. Étude morphologique*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 93, pp. 823-868.

CICALA V. 1995 = *Diana ariminense: tracce di religiosità politica*, in *Pro poplo Arimenese* 1995, pp. 355-365.

CLEMENTE G. 1990 = *Basi sociali e assetti istituzionali nell'età della conquista*, in *Storia di Roma* 1990, pp. 39-54.

COARELLI F. 1995 = Vici *di* Ariminum, in *Mélanges Raymond Chevallier*, II, 2, Tours, pp. 175-180.

COARELLI F. 1996 = *La romanización de Umbrìa*, in *La romanización en Occidente*, a cura di J.M. BLÁZQUEZ e J. ALVAR, Madrid, pp. 57-68.

COARELLI F. 2000 = *Il* Lucus Pisaurensis *e la romanizzazione dell'*Ager Gallicus, in *The Roman Middle Republic. Politics, religion, and historiography c. 400 - 133 b.C.*, Atti del Convegno (Institutum Romanum Finlandiae, 11-12 Settembre 1998), a cura di CH. BRUUN, «Acta Instituti Romani Finlandiae», 23, Roma, pp. 195-205.

COLIVICCHI F. 2000 = *Dal* pallium *alla* toga: *Ancona tra ellenismo e romanizzazione*, «Ostraka», 9, 1, gennaio-giugno 2000, pp. 135-142.

COLIVICCHI F. 2002 = *La necropoli di Ancona (IV - I sec. a.C.)*, Napoli.

Colombara di Acqualagna 1998 = *La villa romana di Colombara di Acqualagna*, Catalogo della Mostra (Acqualagna), a cura di M. LUNI, con la collaborazione di A.L. ERMETI, P. FERRETTI, F. UTTOVEGGIO, Acqualagna (PS).

COLONNA G. 1993 = *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno (Cupra Marittima, 3 maggio 1992), a cura di G. PACI, Tivoli, pp. 3-31.

COPPOLA A. 1996 = *Piceno (*Picenum*)*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, Roma, I, pp. 527-528.

COPPOLA A. 1999 = *Ancona e la presenza greca nel Piceno*, in *Piceni* 1999, pp. 173-174.

Dalmazia 1999 = *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di* archaiologhìa *adriatica*, Atti del Convegno (Venezia, 16-17 gennaio 1996), a cura di L. BRACCESI e S. GRACIOTTI, Firenze.

DELPLACE CHR. 1993 = *La romanisation du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia*, Collection de l'École Française de Rome, 177, Roma.

DE SANCTIS G. 1907 = *Storia dei Romani*, I, II, Torino (Seconda edizione: DE SANCTIS G. 1956, 1960).

DE SANCTIS G. 1956, 1960 = *Storia dei Romani*, I, II, Seconda edizione, Firenze.

DESTRO M. 1997 = *Osservazioni sull'impianto urbanistico di Osimo in età romana e altomedievale*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia antica, 6, Roma, pp. 105-115.

DEVOTO G. 1931 = AIS- *etrusco e* AIS- *mediterraneo*, «Studi Etruschi», 5, pp. 299-316 = *Due temi nominali.* AIS- *etrusco e* AIS- *mediterraneo*, in DEVOTO G. 1967, pp. 62-76.

DEVOTO G. 1958, 1967, 1972 = *Scritti minori*, I, II, III, Firenze.

DONATI A. 1995 = *Il più antico monumento ariminense: semiologia e scrittura*, in *Pro poplo Arimenese* 1995, pp. 393-398.

DURANTE M. 1978 = *Nord-Piceno: la lingua delle iscrizioni di Novilara*, in *Lingue e dialetti* 1978, pp. 393-400.

ERCOLANI COCCHI E. 2000 = *Romanizzazione e moneta*, in *Aemilia* 2000, pp. 37-43.

Eroi e regine 2001 = *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Roma.

FABRINI G.M. 2003 = *Le origini di* Urbs Salvia: *il contributo delle più recenti indagini archeologiche*, «Picus», 23, pp. 109-137.

Fano romana 1992 = *Fano romana*, Mostra storico-archeologica (Fano, 1991), a cura di F. MILESI, Fano.

FIRPO G. 1991 = *I rapporti fra Roma e le due 'Sabine' tra la fine del IV sec. a.C. e il 290 a.C.*, «Quaderni Catanesi», 3, 1991 [ma 1995], pp. 77-109.

FIRPO G. 2002 = *Quale Sentino?*, in *Battaglia del Sentino* 2002, pp. 95-126.

FOLCANDO E. 1996 = *Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, a cura di M. PANI, Bari, pp. 75-112.

FONTANA F. 1997 = *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.

Forum Sempronii c.s. = Forum Sempronii *e la* Flaminia, Atti del Convegno (Fossombrone, 25-26-27 giugno 1999), a cura di M. LUNI, in corso di stampa.

FRACCARO P. 1919 = *Lex Flaminia de Agro Gallico et Piceno viritim dividundo*, «Athenaeum», 7, pp. 73-93 = FRACCARO P. 1957, II, pp. 191-205.

FRACCARO P. 1956, 1957 = *Opuscula*, I, II, III, 1-2, Pavia.

FRANCHI DE BELLIS A. 1990 = *Studi recenti sui cippi pesaresi*, «Res Publica Litterarum», 13, pp. 65-84.

FRANCHI DE BELLIS A. 1992-93 = Recensione di PERUZZI E. 1990, «Picus», 12-13, pp. 237-246.

FRANCHI DE BELLIS A. 1993 = *Il latino dell'*Ager Gallicus*: i* pocola *riminesi*, in *Caratteri e diffusione* 1993, pp. 35-63.

FRANCHI DE BELLIS A. 1995 = *I* pocola *riminesi*, in *Pro poplo Arimenese* 1995, pp. 367-391.

FRANCHI DE BELLIS A. 1997-98 = Nomelia *e* Nomecia, «Studi Urbinati», B, Scienze umane e sociali, 68, pp. 223-225.

GABBA E. 1979 = *Caio Flaminio e la sua legge sulla colonizzazione dell'agro gallico*, «Athenaeum», n. s., 57, pp. 159-163.

GABBA E. 1989 = *Sui sistemi catastali romani in Italia*, «Athenaeum», n. s., 67, pp. 567-570 = GABBA E. 1994a, pp. 197-201.

GABBA E. 1990 = *Il processo di integrazione dell'Italia nel II secolo*, in *Storia di Roma* 1990, pp. 267-283.

GABBA E. 1994a = *Italia romana*, Como.

GABBA E. 1994b = Recensione di L. PERELLI, *I Gracchi*, Roma 1993, «Athenaeum», 82, pp. 589-590.

GABBA E. 1994c = Recensione di OEBEL L. 1993, «Athenaeum», 82, pp. 592-593.

GIORDANI N. 2000 = *Modena*, in *Aemilia* 2000, pp. 423-434.

GIOVAGNETTI A. 1986 = *Brevi note sulla cronologia del graffito riminese di Caio Ovio*, «Studi Romagnoli», 37, pp. 155-160.

GUIDOBALDI M.P. 1996 = *La romanizzazione dell'*ager Praetutianus *(secoli III-I a.C.)*, Perugia-Napoli.

GUIDOBALDI M.P. 2000 = *La* Via Caecilia*: riflessioni sulla cronologia e sul percorso di una* Via Publica Romana, in *Salaria* 2000, pp. 277-290, tav. I.

GUIDOBALDI M.P. 2002 = *La comunità pretuzia di Campovalano fra il IV e il II secolo a.C.*, in *Battaglia del Sentino* 2002, pp. 383-403.

HARRIS W.V. 1971 = *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford.

HERMON E. 1997 = *M'. Curius Dentatus et les ventes questoriennes au III^e siècle av. J.-C.*, in *Studies in Memory of Abraham Wasserstein*, II, «Scripta Classica Israelica», 16, pp. 32-42.

HERMON E. 1998 = *Conquête et aménagement du territoire dans la Sabine du III^e siècle avant J.-C.*, «Cahiers des Études Anciennes», 34, pp. 55-64.

HERMON E. 2001 = *Habiter et partager les terres avant les Gracques*, Collection de l'École Française de Rome, 286, Roma.

HÜBNER E. 1866 = Aefula *nicht* Aesula, «Hermes», 1, p. 426.

HUMBERT M. 1978 = Municipium *et* civitas sine suffragio. *L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Collection de l'École Française de Rome, 36, Roma (Ristampa 1993).

IWAI SENDAI T. 1985 = Deductio coloniae *and* adsignatio viritim, *393 b.C. - 134 b.C.*, «Journal of Classical Studies», 33, pp. 58-70 (testo in giapponese, elenchi in inglese).

KAJAVA M. 1994 = *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, «Acta Instituti Romani Finlandiae», 14, Roma.

KEPPIE L. 1983 = *Colonisation and Veteran Settlement in Italy*, British School at Rome.

KRUTA V. 1999 = *I Senoni nel Piceno*, in *Piceni* 1999, pp. 174-176.

KRUTA V. 2000 = *Les Celtes. Histoire et dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Paris.

LANDOLFI M. 1994 = *Le terrecotte architettoniche da Civitalba di Sassoferrato*, in *Cicli figurativi in terracotta di età repubblicana*, Atti del Convegno (Chianciano, 1992), «Ostraka», 3, 1, pp. 73-91.

LANDOLFI M. 1999 = *Continuità e discontinuità culturale nel Piceno del IV secolo a.C.*, in *Piceni* 1999, pp. 176-180.

Lapis Aesinensis 1985 = N. ALFIERI, L. GASPERINI, G. PACI, *M. Octavii lapis Aesinensis*, «Picus», 5, pp. 7-50.

Latino di Pisaurum 1984 = S. RENZETTI MARRA, R. ANTONINI, L. DEL TUTTO PALMA, *Elementi dialettali nel latino di* Pisaurum. *Materiali per una ricerca antiquaria*, in *Lingua e dialetto. La situazione dialettale nell'area pesarese*, Atti del Convegno (Pesaro, 26 ottobre 1982), Pesaro, pp. 73-112.

LILLI M. 1997 = *Il porto di Ancona in età romana. Documentazione archeologica e dati d'archivio*, «Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica», 7, pp. 49-76.

Lingue e dialetti 1978 = *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, a cura di A.L. PROSDOCIMI, Roma.

LORETO L. 1991-92 = *È scoppiata la guerra coi Romani. I meccanismi delle decisioni di politica internazionale e delle decisioni militari a Roma nella Media Repubblica (327-265 a.C.)*, «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"», s. III, v. XXXIII-XXXIV, 1991-92 [ma 1994], pp. 197-287.

LORETO L. 1993 = *Un'epoca di buon senso. Decisione, consenso e stato a Roma tra il 326 e il 264 a.C.*, Amsterdam.

LUNI M. 1992 = *La via Flaminia e* Fanum Fortunae, in *Fano romana* 1992, pp. 29-44.

LUNI M. 1994 = *Pesaro*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, XIII, Pisa-Roma, pp. 458-477.

LUNI M. 1995a = *Modelli d'insediamento della romanizzazione nell'*Ager Gallicus *e* Picenus, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology (Oxford, 11-13 December 1992), Edited by N. CHRISTIE, Oxbow Monograph, 41, Oxford, pp. 483-492.

LUNI M. 1995b = *Fase protourbana nella regione medioadriatica nel V-IV secolo a.C. e frequentazione commerciale greca*, in *Pro poplo Arimenese* 1995, pp. 183-225.

LUNI M. 1995c = *La via Flaminia dagli Appennini ad* Ariminum, in *Dove si cambia cavallo. Luoghi di sosta lungo la Flaminia e le vie dei Romani*, Catalogo della Mostra (Cattolica), pp. 39-105.

LUNI M. 1996 = *Potentia*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, IV, pp. 452-453.

LUNI M. 1997 = *Senigallia*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, V, pp. 215-216.

LUNI M. 2000 = *Studi su* Fanum Fortunae, con il contributo di L. GALLO e V. VALLETTA, Urbino.

MAIOLI M.G. 2000a = *Ravenna*, in *Aemilia* 2000, pp. 527-539.

MAIOLI M.G. 2000b = *Mevaniola*, in *Aemilia* 2000, pp. 552-555.

MALNATI L., VIOLANTE A. 1995 = *Il sistema urbano di IV e III secolo in Emilia Romagna tra Etruschi e Celti (Plut.* Vita Cam. *16, 3)*, in *L'Europe celtique du V^e au III^e siècle avant J.-C. Contacts, échanges et mouvements de populations*, Actes du Deuxième symposium international d'Hautvillers (8-10 octobre 1992), Edités par J.-J. CHARPY, Sceaux, pp. 97-123.

MANCINI M. 1998 = *Sulla posizione dialettale del latino pesarese*, «Incontri Linguistici», 21, pp. 11-33.

MARINI CALVANI M. 1996 = *Parma*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, IV, pp. 257-257.

MARINI CALVANI M. 2000a = *Piacenza*, in *Aemilia* 2000, pp. 378-389.

MARINI CALVANI M. 2000b = *Parma*, in *Aemilia* 2000, pp. 394-404.

MASON G.G. 1992 = *The Agrarian Role of Coloniae Maritimae: 338-241 B.C.*, «Historia», 41, pp. 75-87.

MEGNA A.M. 1986 = *Il teatro romano di Iesi*, «Picus», 6, pp. 171-177.

MEGNA A.M. 1990 = *Ipotesi per una ricostruzione del piano programmatico di* Aesis, in *Le Marche. Archeologia Storia Territorio*, Sassoferrato (AN), pp. 41-95.

MERCANDO L. 1996 = *Pesaro*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, IV, pp. 339-341.

MICHELUCCI M. 1997 = *Saturnia*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, V, pp. 180-181.

MIGLIORATI L. 1994 = Coloniae maritimae: *riflessioni urbanistiche*, in *La ciutat en el món romà – La ciudad en el mundo romano*, Atti del XIV Congresso internazionale di Archeologia classica (Tarragona, 5-11 settembre 1993), I, II, Tarragona.

MILLER M. 1995 = M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg.

MOMMSEN TH. 1860 = *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin.

MONTANARI M., PACI G. 2003 = *I Romani nell'area medioadriatica*, in *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 69-108.

Monumenti e culture 1993 = *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana*, Atti del Convegno (Sestino, AR, 12 novembre 1989), Roma.

MOREL J.-P. 1998 = *Su alcuni aspetti ceramologici di Spina*, in *Spina* 1998, pp. 85-99.

MUZZIOLI M.P. 1996 = *Lazio (*Latium*)*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, I, Roma, pp. 490-504.

NASO A. 2000 = *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.

OEBEL L. 1993 = *C. Flaminius und die Anfänge der römischen Kolonisation im* ager Gallicus, Frankfurt am Main - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien.

Optima via 1998 = *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale *Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. SENA CHIESA e E.A. ARSLAN, Cremona.

ORTALLI J. 1990 = *Le mura coloniali di* Ariminum *e il deposito monetale di fondazione con* semuncia *a «testa di Gallo»*, «Études Celtiques», 27, pp. 103-118.

ORTALLI J. 1996 = *Rimini*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, IV, pp. 739-740.

ORTALLI J. 1997 = *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi, 24-28 aprile 1995, a cura di M. MIRABELLA ROBERTI, «AAAd», 43, Trieste, pp. 313-394.

ORTALLI J. 2000a = *Rimini: la città*, in *Aemilia* 2000, pp. 501-506.

ORTALLI J. 2000b = *Sarsina*, in *Aemilia* 2000, pp. 556-561.

PACI G. 1982 = *Nuove iscrizioni romane da Senigallia, Urbisaglia e Petritoli*, «Picus», 2, pp. 37-68.

PACI G. 1990 = *Vent'anni di studi e ricerche urbisalviensi (1970-1990)*, «Picus», 10, pp. 71-97 (Altra edizione: PACI G. 1995a).

PACI G. 1992 = *Il cippo di Terenzio Varrone Lucullo (82-81 o 75-74 a.C.)*, in *Fano romana* 1992, pp. 59-62.

PACI G. 1995a = *Vent'anni di studi e ricerche urbisalviensi (1970-1990)*, in *Studi su Urbisaglia romana*, Tivoli, pp. 83-109.

PACI G. 1995b = *Romanizzazione e produzione epigrafica in area medio-adriatica*, in *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente*, Atti del Convegno *Roma y las primeras culturas epigráficas del Occidente mediterráneo (siglos II a. E. - I d. E.)* (Zaragoza, 4-6 novembre 1992), a cura di FR. BELTRÁN LLORIS, Zaragoza, pp. 31-47.

PACI G. 1996-97 = *Coppetta a v. n. con iscrizione graffita*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. IX, v. VII-VIII, pp. 251-252.

PACI G. 1998a = *Umbria ed Agro Gallico a nord del fiume Esino*, «Picus», 18, pp. 89-118.

PACI G. 1998b = Pisaurum*: sui magistrati della colonia*, «Picus», 18, pp. 246-250.

PACI G. 1999 = *Indagini recenti e nuove conoscenze sulle città romane del territorio marchigiano*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 32, pp. 201-244.

PACI G. 2001a = *Il Piceno tra III e II sec. a.C.*, in *Potentia* 2001, pp. 20-23.

PACI G. 2001b = Potentia *(Portorecanati): l'iscrizione dei* praetores, «Picus», 21, pp. 191-197.

PASQUINUCCI M. 1994 = *Ascoli Piceno*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-94, I, pp. 461-463.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SCOTUCCI W. 2000 = *Viabilità e popolamento tra* Asculum *e* Firmum Picenum, in *Salaria* 2000, pp. 353-369, tav. I.

PATREGNANI V. 1997 = *Fanum Fortunae*, «Geographia Antiqua», 6, pp. 107-116.

PELLEGRINI G.B. 1978 = *Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica*, in *Lingue e dialetti* 1978, pp. 79-127.

PELLEGRINI G.B. 1983 = *Appunti di toponomastica marchigiana*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, Parte prima, Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Iesi, 17-20 ottobre 1981), «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86, 1981 [ma 1983], pp. 217-300.

PELLEGRINI G.B. 1990 = *Toponomastica italiana*, Milano.

PERCOSSI SERENELLI E. [1998] = *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni*, a cura di E. PERCOSSI SERENELLI, Falconara (AN).

PERCOSSI SERENELLI E., FRAPICCINI N. 2003 = Potentia*: una colonia romana sull'Adriatico*, in *Archeologia dell'Adriatico* 2003, pp. 395-399.

PERUZZI E. 1990 = *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze.

Pesaro 1984 = *Pesaro nell'antichità. Storia e monumenti*, Venezia (Seconda edizione: *Pesaro* 1995).

Pesaro 1995 = *Pesaro nell'antichità*, Seconda edizione, Venezia.

PETRUCCI A. 2000 = *Colonie romane e latine nel V e IV sec. a.C. I problemi, Dialettica tra plebe e senato nella deduzione di colonie della seconda metà del IV sec. a.C.: riflessi economico-sociali e giuridici, Aspetti economici e problemi costituzionali nella deduzione di colonie dal 509 al 338 a.C.*, in *Legge e società nella Repubblica romana*, II, a cura di F. SERRAO, Napoli, pp. 1-17, 19-93, 95-177.

PEYRE CHR. 1979 = *La Cisalpine gauloise du III^{e} au I^{er} siècle avant J.-C.*, Paris.

Piceni 1999 = *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra (Francoforte sul Meno - Ascoli Piceno - Teramo - Chieti - Roma, 1999-2000), Roma.

Piceni c.s. = *I Piceni nella storiografia*, Atti del Convegno Internazionale (Ancona, 27-28-29 ottobre 2000), in corso di stampa.

PIGNOCCHI G. 1998 = *Materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro di Ancona*, «Picus», 18, pp. 119-155.

Pisaurum I 1984 = G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa.

Potentia 2001 = Potentia. *Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero*, Catalogo della Mostra (Porto Recanati, MC), a cura di E. PERCOSSI SERENELLI, Milano.

Pro poplo Arimenese 1995 = *Pro poplo Arimenese*, Atti del Convegno Internazionale *Rimini antica. Una* respublica *fra terra e mare* (Rimini, 30-31 ottobre 1993), a cura di A. CALBI e G. SUSINI, Faenza.

PUPILLO D. 1999 = *Regio X. Venetia et Histria. Ferrara cum agro*, in *Supplementa Italica*, n.s., 17, Roma, pp. 121-205.

RADKE G. 1967 = *Forum*, 1, in *Der Kleine Pauly*, II, pp. 601-603.

REBECCHI F. 1998 = *"Grecità" e Greci a Ravenna (e dintorni): novità ed elementi di discussione*, in *Spina* 1998, pp. 295-321, figg. 1-13.

Rimini divina 2000 = *Rimini divina. Religioni e devozione nell'evo antico*, Catalogo della Mostra (Rimini, 28 ottobre 2000 - 20 maggio 2001), a cura di A. FONTEMAGGI e O. PIOLANTI, Rimini.

RINALDI TUFI S. 1998 = *La decadenza e l'età romana*, in *Spina* 1998, pp. 107-110.

Roma, l'Adriatico 2003 = *Roma, l'Adriatico e il mondo ellenistico*, Atti del Convegno (Venezia, 7 marzo 2001), «Hesperìa», 17, pp. 9-150.

RUOFF-VÄÄNÄNEN E. 1978 = *Studies on the Italian Fora*, Historia Einzelschriften, 32, Wiesbaden.

Salaria 2000 = *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di Studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-3-4 ottobre 1997), a cura di E. CATANI e G. PACI, Macerata - Roma.

SALMON E.T. 1955 = *Roman Expansion and Roman Colonization in Italy*, «The Phoenix», 9, pp. 63-75.

SALMON E.T. 1963 = *The* coloniae maritimae, «Athenaeum», n. s., 41, pp. 3-38.

SALMON E.T. 1969 = *Roman Colonization under the Republic*, London and Southampton.

SASSATELLI G. 1999 = *Spina e gli Etruschi padani*, in *Dalmazia* 1999, pp. 61-107.

Sassina Sarsina 1993 = *Sassina Sarsina. Linguaggi e tradizione*, Atti del Convegno (Sarsina, 1990), Bologna.

SCHMIEDT G. 1989 = *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, III. *La centuriazione romana*, Firenze.

SCONOCCHIA S. 1998 = *L'Adriatico fra preistoria, Greci e Romani*, in Homo Adriaticus. *Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Ancona, 9-12 novembre 1993), a cura di N. FALASCHINI, S. GRACIOTTI, S. SCONOCCHIA, Reggio Emilia, pp. 349-383.

SOMMELLA P. 1988 = *Italia antica. L'urbanistica romana*, Schede a cura di L. MIGLIORATI, Roma.

SORDI M. 1960 = *I rapporti romano-ceriti e l'origine della* civitas sine suffragio, Roma.

SPADONI CERRONI M.C., REGGIANI MASSARINI A.M. 1992 = *Reate*, Pisa.

Spina 1998 = *Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno Internazionale di studi *Spina: due civiltà a confronto* (Ferrara, 21 gennaio 1994), a cura di F. REBECCHI, Roma.

STAFFA A.R. 1997 = *Città antiche d'Abruzzo. Dalle origini alla crisi tardoromana*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 98, pp. 163-214.

STAFFA A.R. 1998 = *Città romane dell'Abruzzo adriatico*, in *La città romana*, Atti del Secondo Congresso di Topografia Antica (Roma, 15-16 maggio 1996), «Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica», 8, pp. 7-78.

STEFANINI S. 1994-95 = *Rinvenimenti ceramici da* Sena Gallica, «Picus», 14-15, pp. 23-52.

Storia di Cremona 2003 = *Storia di Cremona. L'età antica*, a cura di P. TOZZI, Cremona.

Storia di Roma 1990 = *Storia di Roma*, II. *L'impero mediterraneo*, 1. *La repubblica imperiale*, Torino.

SUSINI G. 1977 = *Galicos colonos*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», n. s., 28, pp. 1-4 = SUSINI G. 1997, pp. 467-470.

SUSINI G. 1997 = *Epigraphica dilapidata*, Faenza.

TAYLOR L.R. 1960 = *The Voting Districts of the Roman Republic*, American Academy in Rome.

TORELLI M.R. 1987 = *La conquista romana della Sabina*, «Dialoghi di Archeologia», s. III, a. V, nr. 1, pp. 43-51.

TOYNBEE A.J. 1965 = *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, I, II, London = tr. it., TOYNBEE A.J. 1981, 1983.

TOYNBEE A.J. 1981, 1983 = *L'eredità di Annibale. Le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana*, I, II, Torino.

TREVISIOL A. 1999 = *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma.

UGGERI G. 2000 = *L'iscrizione di* Petricasius. *Tracce di Celti nell'antico delta padano*, in *'Επιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. PACI, II, Tivoli, pp. 1029-1036.

VALVO A. 1977 = *Il* modus agrorum *e la legge agraria di C. Flaminio Nepote*, in *Quinta miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 179-224.

VELLEIUS 1997 = VELLEIUS PATERCULUS, *Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Curavit adnotavitque M. ELEFANTE, Hildesheim - Zürich - New York.

Via Flaminia 2002 = *La via* Flaminia *nell'*ager Gallicus, Atti del Convegno *La via* Flaminia *e la battaglia del*

Metauro (Fano, 23-24 ottobre 1994), Primo volume, a cura di M. LUNI, Urbino.

Via per montes excisa 1997 = Via per montes excisa. *Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di M.S. BUSANA, Roma.

VINE B. 1993 = *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck.

VIOLANTE A. 1993 = *I Celti a sud delle Alpi*, Introduzione di V. KRUTA, Milano.

VITALI D. 1993 = *I Celti da Rimini al Po. Osservazioni e spunti per una discussione*, in *Storia di Bellaria - Bordonchio - Igea Marina*, Rimini, pp. 65-82.

VITALI D. 2002 = *L'armamento dei Celti nel periodo della battaglia del Metauro*, in *Battaglia del Metauro* 2002, pp. 103-134.

Vittorie sui Celti 1998 = *Vittorie sui Celti. Capolavori scultorei d'Oriente e d'Occidente a confronto*, Catalogo della Mostra, Camerino.

WACHTER R. 1987 = *Altlateinische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.*, Bern - Frankfurt am Main - New York - Paris.

WALBANK F.W. 1957 = *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford.

WISEMAN T.P. 1987 = *Roman Studies Literary and Historical*, Liverpool.

Gino Bandelli
Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Leonardo Ferrero"
Via del Lazzaretto Vecchio 6, 34123 Trieste
Tel.: 040 5582801 - 5582838; E-mail: bandelgi@units.it

TOPONOMASTICA PRELATINA DELLA REGIONE FRIULANA

MAURIZIO PUNTIN

ANNOTAZIONI PER UNA NUOVA PROPOSTA ETIMOLOGICA SUL NOME DI AQUILEIA *

I secolo a.C. "*Aquileia*" (Cesare, *De bello Gallico*, I, 10, 3);

I secolo a.C. / I secolo d.C. "Ἀκυληία" (Strabone, *Geografia*, II, 5, 20; V, 1, 8);

I secolo a.C. / I secolo d.C. "*Aquileia colonia Latina*" (Livio, XL, 34, 2);

II secolo d.C. "Ἀκουληία" (Tolomeo, *Geografia*, III, 1, 25).

È un fatto ben riconosciuto che l'Italia (per la sua storia plurimillenaria) è uno dei paesi con il patrimonio toponimico più stratificato e complesso. Ovviamente la maggior parte di questo patrimonio deriva dalla lingua latina e dalle sue continuazioni romanze, rappresentate dalla lingua italiana e dalle diverse parlate regionali. Ma esiste una buon numero di toponimi e soprattutto di idronimi che si può spiegare solo facendo riferimento alle lingue che furono parlate in Italia prima dello stabilirsi del predominio e poi del governo di Roma. Nell'Italia settentrionale fra questi antichi nomi si annoverano quelli derivati da lingue di origine indoeuropea come il venetico (*Este*, *Padova*, *Venezia*, *Trieste* ecc.), il celtico (*Belluno*, *Bologna*, *Ivrea*, *Milano*, *Treviso* ecc.) ed altri che rimandano a lingue anarie conosciute solo parzialmente come l'etrusco (*Adria*, *Felsina*, *Mantova*, *Modena* ecc.)[1]. Infine esiste un gruppo di toponimi che, secondo gli studi basati spesso su testimonianze degli autori classici, rimandano ad antichissime lingue preindoeuropee cosiddette "di frammentaria attestazione", come il ligure (delle fasi anteriori alla celtizzazione) ed il retico (ad es. *Albenga*, *Bergamo*, *Feltre*, *Carso*).

La storia delle proposte etimologiche sul toponimo classico *Aquileia* è interessante perché, già a cominciare dall'antichità, si è ripercorsa in parte questa stratificazione linguistica. Una tradizione, probabilmente popolare e antica (basata comprensibilmente sull'assonanza), collegava il nome della città all'*aquila*: si sa che era accettata già dall'imperatore Giuliano (355-363 d.C.), il quale volle scorgere nel nome di *Aquileia* "il fausto augurio, che sarebbe apparso al momento della fondazione della colonia"[2]. Un'altra versione, pure antica, ad una tipica leggenda di fondazione anteponeva la realtà del simbolo (l'*aquila*) presente sulle insegne romane. Il Candido[3] nella prima metà del XVI secolo menzionava questa etimologia, accompagnandola però con altre due, correnti ai suoi tempi[4] e che giustificavano il toponimo, data per scontata la sua latinità, "*ab aquis*" circondanti l'antica città oppure dal nome di un troiano, *Aquilius*, fuggito fin sulle coste d'Italia come Enea ed Antenore. Nel XIX secolo in mezzo a queste antiche interpretazioni si affaccia[5] il nome, *Aquilio*, di un fiume che sarebbe passato nella zona della futura città[6]. Non ci soffermiamo qui su altre etimologie, proposte in varie pubblicazioni stampate fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo[7].

Con l'inizio degli studi a carattere scientifico molte di queste interpretazioni non sono state più riproposte, considerando che i Romani fondarono certo una importante città dove c'era un villaggio fluviale ma ripresero sostanzialmente il nome indigeno, forse solo pronunciandolo in maniera diversa oppure operando una scelta fra due tradizioni locali (*Aquileia* / **Akuleia* / **Aküleia*)[8].

Nel secondo dopoguerra, anche a motivo di una problematica tendenza 'celtista' che percorreva una parte della cultura friulana[9], ci si è fissati su una vecchia proposta celtica (che fu *in primis* una idea del Gregorutti[10]): si guardava soprattutto al suffisso *-eia*, presente pure nei non lontani centri antichi di *Noreia* (fra Stiria e Carinzia) e *Celeia* (nell'attuale Slovenia settentrionale). Essendo queste regioni confinanti caratterizzate da una celtizzazione profonda e precedente a quella di una zona della *Venetia* come l'attuale Friuli, si pensava che la particolare suffissazione bastasse ad accreditare la proposta, senza riuscire però a spiegare con elementi sicuramente celtici la base **aquil-*. Alcuni studiosi[11] a questo proposito hanno richiamato la presenza "in regione", secondo gli antichi (Zosimo), di un fiume chiamato Ἄκυλις (e della voce lat. *aquilus*), senza pronunciarsi chiaramente a favore della celticità della base **akv-* / **aku-*.

Ma secondo il Grilli questo "*nomen mythicum*" riguardava in ogni caso un fiume dell'attuale Carniola, a nord di Lubiana[12], non certo il Vipacco (o addirittura il "fiume che passava per Aquileia") come volevano altri autori[13].

Nei tempi a noi più vicini il problema etimologico è stato ripreso dal Prosdocimi[14] "con la considerazione che accanto ad Aquileia esiste una variante **Akuleia*, come risulta dalle attestazioni delle fonti greche e come è presupposto dalle forme romanze popolari (*Agolia*, *Aolèe* ecc.); dunque *Aquileia* potrebbe essere una paronomasia latina di un nome locale *Akŭl-* da ascrivere alla stessa base toponimica di *Acelum* (Asolo), di possibile e probabile tradizione venetica...". Il radicale **aqu-* andrebbe confrontato con lat. *aquilus* "oscuro", *aquilo*, *-onis* "vento del nord".

L'etimologia è convincente anche in considerazione del notevole grado di affinità (all'interno delle lingue indoeuropee) fra il venetico e le lingue falisca e latina dell'Etruria meridionale e del Lazio. Questa proposta, scientificamente ineccepibile, non verrà qui messa in discussione.

Si farà emergere invece da una serie di considerazioni la possibilità di una ricerca etimologica alternativa, che interessa soprattutto lo strato toponimico più antico rintracciabile in regione, quello anario di tipo "etruscoide - retico". È stato già osservato (Bezlaj, Desinan, Doria, Frau, Olivieri) che alcuni toponimi e idronimi del Friuli storico palesavano una "misteriosa" affinità con toponimi (e con voci testimoniate dagli antichi o presenti in iscrizioni) etruschi o retici: *Fanna*, *Feltrone*, *Sutrio*, *Tolmino*, *Tualis*, *Udine*, *Veltri* ecc.

Nel Veneto (*Feltre*, *Pèsina*, *Pòsena*, *Tèsina*, *Tàrtaro* ecc.) e nel Trentino - Alto Adige (*Fèrsina*, *Meclo*, *Pèrgine*, *Vipiteno* ecc.) la presenza di questo strato toponimico è molto più accentuata e riflette la diffusione ancora in epoca storica (romana) a nord di Verona, Vicenza e Feltre dell'*ethnos* dei Reti, di cui possediamo anche diverse iscrizioni che spaziano dalla zona di Magrè (VI) e Cavaso del Tomba (TV) a sud fino al Tirolo austriaco a nord ed al Feltrino ad est. Anche dagli ultimi scavi di Castelraimondo presso Forgaria nelle Prealpi carniche è emersa un'iscrizione su coccio che rivela, se non un'origine, per lo meno un'influenza di tipo etrusco[15].

Sulla base di queste iscrizioni e delle testimonianze che ci sono giunte dagli scrittori classici (Livio, V, 33, 11; Plinio, *N. h.*, III, 19, 130-133) è oramai riconosciuta una certa affinità fra la lingua delle genti retiche e quella etrusca, nel senso che queste lingue (agglutinanti anarie almeno in origine) potevano discendere da una protolingua preistorica comune (Helmut Rix).

Vediamo cosa si può trovare in queste lingue che ci riporti a delle basi **akuil-* / **akvil-* che possano riflettersi eventualmente in un toponimo come *Aquileia*.

Etrusco

ANTROPONIMIA

Acvilna, prenome e gentilizio	*TLE*, p. 915
Acvilnaš, gentilizio, da iscrizioni arcaiche (VI secolo a.C.)	FE, p. 143, "*Aville Acvilnas*", corrispondente nella tradizione latina a "*Aulus Aquilnus*"
Aχuia, gentilizio di Perugia	DE, p. 310
Aχule	*ThLE*, p. 82

NOMI COMUNI (?)

Acve	*TLE*, p. 20
(a)cvil "dono votivo"	FE, p. 42

Retico

ANTROPONIMIA (?)

aχvili, da iscrizione dell'Alto Adige	TBR, p. 227

NOMI COMUNI (?)

akve, da iscrizione dell'Alto Adige	TBR, p. 223
akvil "dono votivo"	FE, p. 42
aχviliske, da iscrizione di Pèrgine (TN)	TBR, p. 241

Fra le lingue dell'Italia antica il solo latino ci ha tramandato un vocabolo che dimostra una evidente somiglianza con alcuni degli antroponimi su elencati, *aquila*. Ma già secondo Devoto si trattava di una voce "priva di connessioni evidenti"[16]: in altre parole è un termine che non ha paralleli nelle lingue indoeuropee, di cui il latino fa parte. È vero che esiste in greco la voce ἀκῦλας "aquila", ma pure in questo caso il termine è annoverato fra quelli di origine oscura (forse derivato da qualche lingua preellenica). Secondo lo studioso sardo Massimo Pittau "si tratta di un vocabolo entrato nel latino dall'etrusco", assieme all'altro, *aquilo, -ōnis* "aquilone, vento di nord-est", avendo per di più il secondo un noto "suffisso tirrenico *-on*"[17].

In latino derivavano chiaramente dalla voce *aquila* (o da ipotetici calchi su antroponimia etrusca) gli aggettivi *aquilus* "oscuro come le penne dell'aquila", *aquilinus*, gli antroponimi *Aquilnius*, *Aquilinus*, *Aquilenus*. Molto interesse rivestono pure due casi di personaggi che facevano ormai parte del mondo romano ma che erano di nazionalità etrusca, *Iulius Aquila* che aveva scritto intorno alla "disciplina etrusca" (la *haruspicina*) e *Aquilius Tuscus*, un magistrato[18].

Ugualmente del massimo interesse è il fatto, riportato già dal Brusin[19], che anche ai confini dell'Etruria settentrionale esistesse un centro abitato chiamato *Aquileia*[20].

Una terza località col nome *Aquileia* è menzionata negli *Agri decumates* dell'antica *Vindelicia*[21].

Aggiungiamo che nell'Aragona pirenaica esisteva nel 1079 una località di nome *Aquiluei*, oggi *Aquilué*, nella Francia medievale tre località *Aquiliaco*, oggi *Eguilly* / *Eguilley*[22].

Alla base di questi ultimi quattro nomi c'era, secondo lo studioso tedesco Gerhard Rohlfs, il cognomen lat. *Aquilus*.

A questo punto sappiamo che nella *Venetia* orientale, in Toscana, in una zona prossima al Danubio, in Francia e sui Pirenei si sono fissati in epoca protostorica e classica alcuni toponimi (di cui uno diventato 'celebre') che sembrerebbero derivati da antroponimi etruscoidi (i più antichi, friulano e toscano) o schiettamente latini ma con elementi onomastici di origine etrusca (quelli francesi, aragonesi e renani)[23].

Non è azzardato dunque avanzare una nuova proposta etimologica per *Aquileia*.

In un momento imprecisabile dell'epoca protostorica un villaggio fluviale della *Venetia* assume una denominazione da un antroponimo che ci appare etruscoide[24], **Aquilu* / **Akwilu* {**Akvil(eia)*}, con una suffissazione di non chiara origine. Il suffisso *-eia* compare in età classica nell'onomastica di regioni molto diverse per quanto riguarda la storia linguistica. Lo troviamo nel nome dell'antica città di *Noreia* nel *Noricum* occidentale e, come personale, in iscrizioni tardo-latine della Rezia[25]; nei toponimi *Velleia* nell'Emilia occidentale[26], *Arbeia*, *Segeia*, *Vindeleia* in regioni celtiche transalpine[27], ed infine nei nomi *Fonteia*, *Pompēia*, *Tarpēia* (cfr. *Rupe Tarpea*) nel Lazio. Suffissi simili compaiono anche in antroponimi presenti in qualche iscrizione etrusca[28], *Sesanseia*, *Tarcnei*, *Vineia*[29], oltre che nella antica e già menzionata località toscana di *Aquileia*. Infine esso appare in iscrizioni romane del I secolo d.C., ad es. in *Veneteius*[30]. Un elemento del genere compariva evidentemente in diverse tradizioni linguistiche[31], e si dovrà lasciare agli specialisti un problema così complesso.

Un altro genere di problemi deriva dal fatto che già in epoca classica si nota fra latino e greco una oscillazione sulla resa del toponimo: *Aquileia* / Ἀκυλήϊα / Ἀκουλήϊα. Non è cosa da poco poiché, come è stato notato dagli studiosi[32], sembra che solo la seconda forma sia quella che avrà continuazioni nella tradizione romanza e friulana. Ma si tenga presente che esistono tanti casi di questo genere nella topo- / idronimia antica. Il fiume Isonzo è attestato in due varianti antiche, *Aesontius* e *Sontius*, di cui la prima ha continuazione nel friulano e la seconda nello sloveno. Le colline del *Carso* hanno una attestazione greca nella forma Καρουσάδιος (Tolomeo, II secolo d.C.), ma il coronimo riemerge alla storia nell'anno 949 come *Carsis*, una variante diversa che continua in tutte le tradizioni linguistiche romanze e slave *Carso* / *Cjârs* / *Kras*[33], e si potrebbe continuare con altri esempi, solo restando in Friuli[34]. Fenomeni siffatti potrebbero rappresentare l'estremo ricordo di differenti tradizioni linguistiche presenti in una data zona nel passato; oppure il risultato, nel caso di Aquileia, di evoluzioni dei dialetti

neolatini in età alto-medievale, con sincopi fonetiche particolari[35].

Da ultimo prenderemo in considerazione il problema storico-culturale posto da un eventuale antropotoponimo etruscoide nella *Venetia* orientale.

Cominceremo con l'opzione schiettamente etrusca, analizzando quella di tipo retico in un secondo tempo. "Le iscrizioni etrusche rinvenute a Bagnolo S. Vito, presso Mantova, risalenti al V secolo a.C., e più in generale quelle attestate a nord degli Appennini, evidenziano l'estesa espansione etrusca nella pianura padana, che comportò l'ampliamento di insediamenti già esistenti, come Felsina, e la fondazione di centri di traffico terrestri... e costieri, come Spina"[36].

A queste parole di un famoso etruscologo (scomparso recentemente) aggiungeremo che più a nord di Spina anche Adria secondo Livio e Plinio era "*oppidum Tuscorum*" o "*Tuscorum colonia*"[37]; che lungo la valle dell'Adige era forte l'influenza etrusca; che i Veneti appresero l'alfabeto dai loro vicini meridionali; e si potrebbe continuare con una certa influenza culturale e artistica, ma ci sembra che quanto detto possa bastare per il nostro discorso, di interesse esclusivamente linguistico e toponomastico. Che possano essere esistite anche correnti di traffico etrusche sulla antichissima "via dell'ambra" che arrivava sul mare Adriatico fra i fiumi Natisone e Timavo, non può essere *a priori* negato, anche se va ammessa onestamente la scarsità di reperti archeologici collegabili col mondo dei *Rasenna*[38]. Su queste vie di commercio andrebbe compresa l'eventuale denominazione di villaggi venetici con nomi etruschi, forse di commercianti[39]: si veda a questo proposito l'iscrizione "etruscoide" di Castelraimondo, studiata dalla Tibiletti Bruno.

Riguardo alla remota possibilità di un'origine retica per il toponimo *Aquileia*, va detto che in questo caso la supposta data di creazione di esso spazierebbe teoricamente su un arco temporale lunghissimo. Perché l'*ethnos* retico pare rappresentare lo strato linguistico indigeno del nord-est d'Italia, con possibili radici preistoriche: soppiantato nella pianura dagli indoeuropei Veneti (per l'aspetto linguistico e non certo etnico) forse agli inizi del I millennio a.C., resisté a lungo nell'alto Veneto e nell'attuale Trentino - Alto Adige fino all'epoca romana.

Può sorprendere che si ipotizzi una continuazione nelle pianure di toponimi di questa lingua (imparentata con l'etrusco) non attestata da noi in età storica. Ma, come è stato detto all'inizio, sono state già notate dagli studiosi certe somiglianze fra alcuni nostri nomi di luogo ed altri della Toscana o delle aree storiche popolate dalle genti retiche[40].

Da qualche anno lo scrivente va raccogliendo questi toponimi e idronimi, presenti soprattutto nelle zone montane, e quelli che (dopo analisi approfondite) paiono abbastanza sicuri sono già una ventina[41].

Tornando alle parole iniziali che caratterizzano il titolo dell'articolo, questa è una "proposta" che non pretende di risolvere tutti i problemi insiti nell'antico nome di Aquileia: è solo l'ultima di una lunga serie ed il tempo dirà se riuscirà a superare tutti i confronti e le verifiche cui deve sottostare qualunque discorso che abbia pretese scientifiche.

Cornelio Cesare Desinan

POSCRITTO

Le spiegazioni etimologiche esistono da quando l'uomo parla e pensa, vale a dire da prima, molto prima, che la linguistica rivestisse rigorosi panni di scienza. Il Friuli non fa eccezione e praticamente ogni paese presenta un nome spiegato in varie maniere, scientifiche o prescientifiche: per es. Pocenia che deriva dal lat. *Pulcinius* è stato interpretato come *pôc e nìe* "poco e niente", perché Attila l'avrebbe distrutta; Palazzolo, che si spiega da sè, come "palazzo solo"; Teôr, da *tugurium*, come "*te oremus*"; Driolassa, che è in realtà un *Gravolassa ("melma mista a ghiaia"), come "lassa

drìo", altra frase pronunciata da Attila; e via dicendo. Non poteva mancare una spiegazione per Aquileia. Da tempi immemorabili lo stemma è un'aquila, più precisamente trattasi di quella patriarcale, ma in antico ci fu anche l'aquila delle legioni romane. Per i nostri avi quella fu la motivazione, quasi ovvia, del toponimo. Noi sappiamo che non è così.

Passando alle etimologie scientifiche, per lungo tempo anche lo scrivente ha ritenuto valida quella proposta alla fine degli anni '80 da Aldo Luigi Prosdocimi, riportata nel testo da Maurizio Puntin.

Ora il Puntin ci propone un'accattivante ipotesi etimologica del nome Aquileia (dal fondo "etruscoide"), basandosi anche sulle acquisizioni del filologo Massimo Pittau.

Non staremo a ripetere quanto scrive il Puntin con dovizia di argomentazioni; diremo al lettore di queste pagine che tale ètimo ci sembra il più probabile e pertanto siamo grati allo studioso friulano per averlo avanzato ed al professor Gino Bandelli, carissimo amico e compagno di Università, per aver deciso di pubblicarla sulla prestigiosa rivista da lui diretta. In sostanza riteniamo che l'interpretazione del Puntin, nostro collaboratore fin dagli inizi al Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana, meriti l'attenzione degli studiosi ed anche del largo pubblico.

NOTE

* L'autore ringrazia i professori Cornelio Cesare Desinan e Gino Bandelli e il dottor Cristiano Tiussi per aver letto il testo e per aver dato diversi suggerimenti.

[1] Per l'etimologia del nome di Modena si può consultare il sito dello studioso Massimo Pittau: s.v. Etrusco *Mutina* / Modena, in http://web.tiscali.it/pittau/Etrusco/Studi/50anni.html.

[2] Giuliano, *Orat.*, 2, p. 73, cit. da BRUSIN 1912, p. 72.

[3] Giovanni Candido, storico e giureconsulto († 1528).

[4] "Parlerò d'Aquileia, celebre città d'Italia, la quale alcuni dicono avere il nome et esser stata edificata da Aquilio Troiano cacciato con Enea et Antenore; altri la nomano dall'aquila, insegna dei Romani, la quale hanno usato sino a questo tempo pur di color d'oro, come l'usava Ciro di Persia Re, secondo che afferma Xenofonte. Vogliono molti che si nomini dalle acque che vi corrono, cioè Alsa, Natisa et altri, per tutti i quali fiumi discorreano naviganti con picciole barche..." (CANDIDO 1544, p. 16b).

[5] ZANDONATI 1849, p. 14, cit. da BRUSIN 1912, p. 72.

[6] Sembra che lo Zandonati sia il primo studioso che ne fa menzione. Per la fonte, Zosimo, dove compare questo idronimo, scritto in greco Ἄκυλις, cfr. GRILLI 1979.

[7] Sul tipo di un celt. *Ach-y-llaid* "nella palude" (!) ecc.; cfr. per tutte BRUSIN 1912, pp. 72-75.

[8] Sul fatto che i Romani mantenessero in genere la denominazione originaria dei precedenti abitati indigeni o dessero il nome del fondatore a quelli di nuova fondazione vd. BRUSIN 1912, pp. 74-75.

[9] Per una breve ma esauriente sintesi della questione cfr. BANDELLI 2001.

[10] GREGORUTTI 1887, p. 142; MENIS 1969, pp. 35-58; QUAI 1984; DESINAN 1989, p. 4. Recentemente una ricapitolazione della problematica in *Kurm* 2002. A proposito della fortuna (in pubblicazioni divulgative) dell'ipotesi 'celtista', si veda nella recente traduzione in friulano di un'opera di Jacques Le Goff (*L'Europe contade ai fruz*, SFF, Udine 1998) una nota a p. 10 in cui si afferma che *Aquilèe*, insieme a Carnia ed altri toponimi, è un lascito dei *Celts* "Celti".

[11] FRAU 1968, pp. 7-8; DESINAN 2002, p. 45.

[12] GRILLI 1979, pp. 39-40.

[13] PAIS 1922, p. 293.

[14] FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988, pp. 403-404; il parere del Prosdocimi è riportato anche in *DTI*, p. 34.

[15] Cfr. TIBILETTI BRUNO 1990. Va detto che non tutti gli studiosi (ad es. non Franco Crevatin) concordano con tale interpretazione.

[16] Cfr. DEVOTO 1968, p. 24; anche Alfred Ernout e Antoine Meillet ritenevano che "*... le nom de l''aigle', le premier des oiseaux, et qui avait un caractère religieux, varie d'une langue indo-européenne à l'autre et résulte partout d'arrangements relativement récents...*" (ERNOUT, MEILLET 1951, p. 74).

[17] Cfr. PITTAU 1984, p. 51.

[18] Cfr. PITTAU 1984, p. 52.

[19] Cfr. BRUSIN 1913, p. 227.

[20] Massimo Pittau ci riporta anche le fonti dove la troviamo attestata (*Itin. Ant.* 292; Geogr. Rav. IV 286, V 2, 336). Non ci è dato di sapere se si tratta dell'attuale località *Aquilea* della Lucchesia; in tal caso però si tratterebbe di un'antica area mista, più ligure che etrusca. Non sembrano invece collegati con la nostra *Aquileia* gli antichi toponimi *Aquilonia* (AV), da una attestata forma osca *Akudunniad* (oggi *Lacedònia – DTI*, p. 339), e *Aquincum* della Pannonia, da base quasi sicuramente diversa.

[21] Cfr. Brusin 1913, pp. 227, 231 ("forse l'odierna Aalen").

[22] Cfr. Rohlfs 1952, p. 134.

[23] Bisognerebbe aggiungere alla serie dei toponimi il nome sloveno di Klagenfurt, *Celovec*, che secondo uno studioso austriaco (Pohl 1992, p. 46) potrebbe spiegarsi come adattamento slavo alto-medievale, *cvil' - ovьcь (poi *Cviljovc*), di un toponimo romano **Aquiliu* (interpretato dal Pohl nel senso di "luogo sull'acqua").

[24] È legittima anche l'ipotesi di un antroponimo retico, ma va considerato che l'onomastica retica ci è nota da un numero relativamente esiguo di iscrizioni (in confronto al numero ormai considerevole di quelle etrusche). Secondo etruscologi come il Rix l'onomastica dei territori retici (lo stesso discorso vale per quella degli antichi Camuni) continua in parte antichissime tradizioni onomastiche alpine del nord-est d'Italia, di origini verosimilmente diverse da quelle dei *Rasenna* toscani.

[25] Nel patrimonio onomastico tardo-latino della Rezia, *Noreia*, da iscrizione scoperta presso Stilfs nella Wipptal, Grigioni (Huber 1986, p. 46).

[26] Un'area confusa, con sovrapposizioni preindoeuropee (dello strato più antico, precedente alla celtizzazione delle tribù liguri), etruscoidi e galliche.

[27] Da Dentesano 2002, p. 161, ripreso da Mayer 1953, p. 3.

[28] Si può documentare invece solo una certa 'somiglianza' con la suffissazione di antichi toponimi di località greche e del mondo egeo come Χαιρώνεια (Cheronea), Κορώνεια in Beozia, Ἐλάτεια in Focide, Μαντίνεια in Arcadia, Ἀρεία (come nome antico della Media), Βατίεια presso Troia, Τηρείη in Misia, Μάρεια in Egitto; cfr., inoltre, l'aggettivizzazione (Τηρεῖος, Θησεῖον) di antichi antroponimi come Τηρεῦος, Θησεῦς e appellativi come quello di *Apollo* Καρνεῖος ecc.

[29] *TLE* 329, 480, 627, 616, 199.

[30] Da Aquileia, Osoppo e Sesto al Reghena: Buora 2002, p. 133.

[31] Nel Friuli moderno per esempio si rintracciano almeno quattro casi di idronimi o toponimi che sembrano aver avuto un suffisso originario *-eia*: il più 'sicuro' è il Rio Turiea / *Turièe* nella valle di Paularo in Carnia (XIII secolo: *Tureyae mons / Tureia rivus*, STC), che deriverà dallo stesso fondo preindoeuropeo da cui i nomi del fiume *Torre*, del fiume *Thur* in Svizzera, del fiume *Aturus*, oggi *Adour* in Aquitania (che non possono analizzarsi senza tener conto della voce basca *iturri* "fonte"). Incerti rimangono Medea / *Migjèa* (IX secolo: *de Medeia*, di Prampero 1882, p. 105), che secondo il Prati veniva da un personale lat. *Meteia* (ma anche da un *Metellia*, personale latino di origine etrusca); Lovea / *Luvièe* (1300: *Loveya*) da *lupus* o da un personale latino; infine *Urgnèe* in comune di Tolmezzo (< personale **Orneia*?, fitonimo *ornus*?).

[32] Ad es. Prosdocimi 1988, p. 404.

[33] Solo la tradizione germanica continuerebbe, secondo Mario Doria, quella classica con la variante *Karst*.

[34] Un caso discusso è quello del fiume Natisone, attestato come *Natiso, -onis* ("κατὰ τὸν Νατίσωνα", Strabone, V, 1, 8) in epoca romana: l'idronimo ha tre continuazioni nella tradizione regionale: in sloveno *Nadíža / Nedíža*, in friulano *Nadisòn* (XV secolo: *Nadisò*) e *Natìssa* nel Manzanese medievale (1321: "*iuxta Natissam... pascuum... Natisse... cum illis de Manzano...*": vd. Beltrame, Peruzzi, Puntin 2001, tav. 3) ed ancora oggi nel dialetto aquileiese. La seconda forma rimanderebbe al nominativo latino passato forse attraverso una tradizione linguistica non latina (germanica?): da qui la strana pronuncia sorda delle consonanti interne.

[35] Cfr. Prosdocimi 1988, p. 404.

[36] Cfr. Cristofani 2000, p. 45.

[37] Cfr. *DTI*, p. 8.

[38] Càssola Guida 1989; Tiussi 2002-03, pp. 15-26.

[39] Il fatto che le reti economico-commerciali presuppongano una lingua veicolare viene ribadito da Franco Crevatin, a proposito del venetico fra la protostoria e la romanizzazione (Crevatin 2001, p. 40).

[40] Per qualche rapporto residuale fra la cultura della Carnia del V secolo a.C. e quella retica del Trentino si vedano Corazza, Vitri 2001, pp. 55, 59. Si noti che un estremo riflesso di un passato etno-linguistico comune si può evincere forse anche da alcuni antroponimi di età romana provenienti dalla regione, come *Raedo*, *Retillus*, *Retinacius* (*Aquileia*, *Iulium Carnicum*), e da alcuni toponimi della montagna friulana, sicuramente prelatini, come *Redòna* e *Ridòna*. Il suffisso *-ona* di questi due ultimi toponimi emergeva in certe aree celtizzate, ma soprattutto in regioni con forti sostrati preindoeuropei. Ancora da studiare sono altri toponimi della Carnia, come *Rètinas* e *Ràdina*.

[41] Se ne possono qui anticipare quattro che riflettono verosimilmente una base **Tark*(*e*)- o **Tark*(*wi*)-: *Tarcento / Tarcìnt* (UD), *Tàrcines* (UD), *Tarcetta* nel Cividalese (XIV secolo: *Tercint iuxta landrum*, con *-n-* trattata secondo la fonetica slava) ed il *Rio Tarcenò* (Tramonti, PN) non si possono ragionevolmente etimologizzare senza tener conto dell'onomastica etrusca, *Tarxas*, *Tarxis*, *Tarxisa*, *Tarxunies*, *Tarchun*, *Tarxie*, *Tarxiane*, *Tarcnei*, *Tercenna*. Si confronti l'evoluzione popolare italiana dell'antico nome etrusco di Tarquinia in *Tàrchina*, la presenza di toponimi affini (di origine retica) nell'Alto Adige, *Tàrcines* (BZ) ecc. Finora l'ètimo accreditato (dal Prati) per Tarcento / *Tarcint* era un lat. *trecenti*. Al di là della questione semantica, non convince l'evoluzione romanza prospettata: ci si aspetterebbe un friul. *trisìnt*(*e*) con *-s-* sonora, come in *Tresèsin* [< *(*ad*) *Tricesimum*].

BIBLIOGRAFIA

Bandelli G. 2001 = *Il Celtismo nella storiografia e nelle ideologie friulana e giuliana*, «AAAd», 48, pp. 23-35.

Beltrame F., Peruzzi W., Puntin M. 2001 = *Antichi toponimi del Comune di Manzano. Storia e significato*, Manzano.

Brusin G.B. 1912 = *Il nome di Aquileia*, «Forum Iulii», III, 2, pp. 72-75.

BRUSIN G.B. 1913 = *Il nome di Aquileia*, «Forum Iulii», III, 4, pp. 227-231.

BUORA M. 2002 = *Incontro di diverse culture nella Bassa Friulana*, in *Kurm. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, Latisana (UD), pp. 125-135.

CANDIDO G. 1544 = *Commentarii di Giovan Candido giureconsulto de i fatti d'Aquileia*, Venezia (rist. anast., Bologna 1969).

CÀSSOLA GUIDA P. 1989 = *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, I, Roma.

CORAZZA S., VITRI S. (a cura di) 2001 = *La necropoli di Misincinis dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995-1997*, Comunità Montana della Carnia.

CREVATIN F. 2001 = *Appunti sul Friuli linguistico preromano,* «AAAd», 48, pp. 37-41.

CRISTOFANI M. 2000 = *L'età dell'espansione*, in *Etruschi - Una nuova immagine*, a cura di M. CRISTOFANI, Firenze, pp. 39-45.

DE = A. D'AVERSA, *La lingua degli Etruschi*, Brescia 1979.

DEI = C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, I-V, Firenze, 1950-57.

DENTESANO E. 2002 = *Osservazioni sulla toponomastica preromana della Bassa Friulana*, in *Kurm* 2002, pp. 125-135.

DESINAN C.C. 1989 = *A proposito di Celti nella toponomastica friulana*, in *Studi Forogiuliesi in onore di G.C. Mor*, Udine, pp. 3-40.

DESINAN C.C. 2002 = *Antiche genti nel Friuli prelatino - Tracce toponomastiche*, Spilimbergo.

DEVOTO G. 1968 = *Dizionario etimologico. Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze.

DI PRAMPERO A. 1882 = *Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia.

DTI = G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, A. ROSSEBASTIANO, G.I. SICARDI, *Dizionario di Toponomastica Italiana. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.

ERNOUT A., MEILLET A. 1951 = *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, Troisième édition, Paris.

FE = G.M. FACCHETTI, *L'enigma svelato della lingua etrusca*, Roma 2000.

FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L. 1988 = *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.

FRAU G. 1968 = *La toponomastica del Comune di Aquileia*, Udine.

GREGORUTTI C. 1887 = *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, «Archeografo Triestino», n. s., 13, pp. 128-208.

GRILLI A. 1979 = *Il territorio d'Aquileia nei geografi antichi*, «AAAd», 15, 1, pp. 25-55.

HUBER K. 1986 = *Rätisches Namenbuch*, Bern.

Kurm 2002 = *Kurm. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, Latisana (UD).

MAYER A. 1953 = *Nomi veneti e nomi illirici nell'antica Aquileia*, in *Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin*, Aquileia, pp. 1-19.

MENIS G.C. 1969 = *Storia del Friuli*, Udine.

PAIS E. 1922 = *Italia antica*, Bologna.

PITTAU M. 1984 = *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico*, Sassari.

POHL H.D. 1992 = *Kärntens deutsche und slowenische Namen*, Österreichische Namenforschung, Klagenfurt.

Prima dei Romani 1997 = *Scoperte di preistoria e protostoria fra colline e mare*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, A. PESSINA e S. VITRI, Aquileia, senza data (ma 1997).

PROSDOCIMI A.L. 1988 = *La lingua*, in FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L. 1988, pp. 221-420, 433-440.

QUAI F. 1984 = *Protostoria del Friuli. I Celti*, Reana del Rojale (UD).

ROHLFS G. 1952 = *Le suffixe préroman –ué, –uy dans la toponymie aragonaise et catalane*, «Archivo de Filología Aragonesa», 4, pp. 129-152.

ThLE = *Thesaurus Linguae Etruscae*, Roma, I-, 1978-.

TBR = TIBILETTI BRUNO M.G., *Camuno retico pararetico*, in *Lingue e dialetti nell'Italia antica*, Roma 1978, pp. 207-255.

TIBILETTI BRUNO M.G. 1990 = *Il frammento inscritto CO01368*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-90*, Roma, pp. 283-298.

TIUSSI C. 2002-03 = *Topografia e urbanistica di Aquileia antica*, Tesi di dottorato di ricerca, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

TLE = *Testimonia Linguae Etruscae*, a cura di M. PALLOTTINO, Firenze 1954.

ZANDONATI V. 1849 = *Guida storica dell'antica Aquileia*, Gorizia.

Maurizio Puntin
Via Indipendenza 21, 33050 Fiumicello (UD)
Tel. 0431 968949

Cornelio Cesare Desinan
Società Filologica Friulana - Via Manin 18, 33100 Udine

RICERCHE SULLA *X REGIO*

STEFANO MAGNANI, PIERLUIGI BANCHIG, PAOLA VENTURA

IL PONTE ROMANO ALLA MAINIZZA E LA VIA *AQUILEIA-EMONA*

Introduzione storico-topografica

La presenza di resti appartenenti alle strutture di un antico ponte romano sull'Isonzo, in prossimità della odierna località Mainizza, circa 800 m a monte della confluenza del Vipacco, è nota almeno dalla metà del XVII secolo[1], ma è stata oggetto di accurate indagini solo negli ultimi decenni[2]. Il verificarsi di alcuni singolari eventi geologici e climatici tra l'inverno 2002-2003 e l'estate successiva ha modificato recentemente il quadro delle conoscenze e reso possibile il loro aggiornamento.

Nei primi mesi del 2003, infatti, l'erosione operata dalle acque del fiume lungo la riva destra ha portato alla luce i resti di un pilone del ponte e numerosi monumenti che giacevano vicino alla riva fra gli elementi di crollo del ponte stesso, consentendone il recupero da parte degli addetti della Soprintendenza. Il lungo periodo di siccità che ha interessato la regione nei mesi successivi ha provocato poi nel corso dell'estate una straordinaria secca del fiume che ha permesso di realizzare alcuni sopralluoghi e rilievi sulle strutture del ponte romano visibili nel greto del fiume.

La pubblicazione dei risultati di queste indagini e dei materiali recuperati induce ad alcune riflessioni e considerazioni a proposito delle vicende che hanno interessato il ponte e la via che per esso transitava, e che si inquadrano in una prospettiva storica assai ampia.

Dopo le ricerche archeologiche e topografiche condotte nel corso del secolo scorso, non sussistono dubbi circa la pertinenza dei resti del ponte alla strada che congiungeva Aquileia ad *Emona*, l'odierna Ljubljana, e che proseguiva poi per la Pannonia, e circa la sua identificazione con il *Pons Sonti* da cui prendeva il nome la *mansio* segnalata sulla *Tabula Peutingeriana* alla distanza di XIIII miglia da Aquileia[3].

L'idea che il *Pons Sonti* fosse da localizzare in prossimità della Mainizza affiora in alcuni studi ottocenteschi[4], ma solo nell'estate del 1963, in seguito ad una magra del fiume, fu possibile per la prima volta compiere una accurata indagine sui resti del ponte, rilevandone l'andamento e le dimensioni[5], e confermando quanto le precedenti indagini archeologiche e topografiche avevano fatto intuire. Da tempo infatti l'area era nota per i rinvenimenti fortuiti di monumenti antichi ed era stata oggetto di indagini di scavo sommariamente pubblicate, che avevano messo in luce la presenza di una struttura insediativa, forse pertinente alla *mansio*[6], in corrispondenza della chiesetta della Mainizza[7], e di aree sepolcrali da mettere in relazione con il passaggio della via in direzione di Aquileia[8].

Fra i materiali rinvenuti murati nella chiesetta o nelle sue vicinanze si segnala una piccola ara votiva scoperta nel 1923, recante una dedica del primipilo L. Barbio Montano all'*Aesontius*[9]. Databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., l'iscrizione attesta inequivocabilmente l'antico nome del fiume e l'esistenza di un'area di culto al dio del fiume in prossimità di un luogo rilevante quale il ponte che ne attraversava il corso. Non si può fare a meno di collegare il culto con il noto rilievo raffigurante appunto una divinità fluviale che ancora nel 1880 risultava murato nella chiesetta della Mainizza[10].

Successivamente al definitivo riconoscimento delle strutture del ponte, nel corso del 1964, fu possibile recuperare in più riprese alcuni monumenti dalla riva sinistra del fiume, fra cui una stele e un'ara funerarie iscritte, cui se ne aggiunsero altri nel 1974, compresa una ulteriore ara funeraria con iscrizione[11]. Nel 1985, in seguito ad alcuni lavori di consolidamento della riva sinistra del fiume, vennero alla luce nuovi resti del ponte, tra cui le fondamenta di un pilone che venne accuratamente rilevato[12]. A quasi vent'anni di distanza, a questi rinvenimenti si aggiungono ora il recupero dalla riva destra del fiume di una decina di monumenti, perlopiù funerari, alcuni dei quali iscritti e soprattutto con tracce evidenti di riutilizzo[13], e lo svolgimento di ulteriori indagini sulle dimensioni e la conformazione del ponte stesso. Nell'insieme, le evidenze costituite dal ponte, dalla presenza di un'area cultuale, dalle tracce della *mansio* e dalle necropoli vicine consentono di ricostruire un quadro ampio ed articolato dal quale emerge l'immagine di un abitato di una certa importanza, sviluppatosi evidentemente attorno alla stazione di posta. Tra I e II secolo d.C. l'insediamento fu caratterizzato da un relativo benessere, attestato dai monumenti, alcuni di buona fattura, e dalla presenza di un numero elevato di seviri che probabilmente svolgevano *in loco* delle funzioni pubbliche, forse legate anch'esse alla presenza del ponte e della *mansio*.

La strada che transitava per il *Pons Sonti* era infatti una delle principali arterie del sistema viario che faceva capo ad Aquileia e costituiva la più importante via di collegamento tra l'Italia e i territori danubiani. Il suo percorso viene delineato non solo sulla *Tabula Peutingeriana* ma anche nell'*Itinerarium Antonini* e nell'*Itinerarium Burdigalense*, nei quali tuttavia la *mansio Ponte Sonti* non compare.

Sulla *Tabula Peutingeriana* la strada da *Aquileia* ad *Emona* è indicata con i consueti segmenti corrispondenti alle singole tappe e con le seguenti indicazioni:

Aquileia
Ponte Sonti XIIII
Fl(uvio) Frigido...
In Alpe Iulia XV
Longatico V
Nauporto VI
Emona XII.

Dopo *Emona* la via si biforcava da un lato in direzione di *Siscia*, lungo la valle della Sava, dall'altro in direzione di *Celeia* e quindi di *Poetovio*, nella valle della Drava.

La prima località menzionata dopo Aquileia è appunto la *mansio Ponte Sonti*, la cui distanza corrisponde sostanzialmente a quella di circa 21 km rilevabile oggi tra Aquileia e il borgo della Mainizza, seguendo un tragitto ormai disarticolato e suddiviso in più tronconi (strada provinciale 8; strada statale 351), che dalla località Monastero porta in direzione di Villa Vicentina, Ruda, Villesse, Gradisca, e che transita infine nei pressi della Mainizza. Le vie moderne sembrano ricalcare parzialmente il più unitario percorso antico, attestato a livello toponomastico dal ricordo del nome "Pedrata" attribuito almeno al primo tratto di questa via[14], e dalla persistenza del significativo nome di "Jevada" che la via conserva oggi in località San Nicolò, presso Ruda. La via per *Emona* usciva dunque da *Aquileia* superando il ponte sul Natisone-Torre[15], dopo il quale si distaccava dalla strada che conduceva a *Tergeste* dirigendosi verso nord-est. Il primo tratto della via appare contrassegnato dalla presenza delle necropoli di Levante, cui seguono quelle di Colombara e di S. Egidio[16]. Tra i rinvenimenti più interessanti, si segnala la stele funeraria di C. Licinio Pilomuso, un liberto che si definisce *merkator Transalpinus*[17]. Il monumento, datato al terzo quarto del I secolo a.C., testimonia dell'importanza raggiunta da Aquileia, già a quell'epoca, nel commercio con le regioni alpine e transalpine, ed era significativamente posto lungo la stessa via che serviva questi commerci, facendo inoltre presumere la presenza nella città di una sede mercantile apposita[18].

A differenza dell'Isonzo, la cui esistenza si può dedurre solo indirettamente, nella *Tabula Peutingeriana* il corso del fiume Frigido, identificabile con il tratto terminale dell'odierno Vipacco (sl. Vipava) e con quello del suo affluente Hubelj, è non solo disegnato ma accompagnato anche dal nome e da quello della *mansio*[19]. È assente invece l'indicazione della lunghezza dell'itinerario per il tratto compreso tra le due *mansiones*, probabilmente in seguito ad un errore occorso nel processo di trasmissione manoscritta delle didascalie[20], ma tale distanza può essere abbastanza facilmente integrata grazie al confronto con gli altri itinerari.

L'*Itinerarium Antonini*, infatti, sia pure in maniera più sintetica e senza alcun riferimento alla *mansio*

Ponte Sonti, descrive nei seguenti termini il medesimo percorso stradale:

Aquileia civitas
Fluvio Frigido m.p. XXXVI
Longatico mansio m.p. XXII
Hennoma civitas m.p. XVIII[21].

L'*Itinerarium Burdigalense* è indubbiamente più particolareggiato nel riportare le località e i punti di tappa presenti lungo la via:

civitas Aquileia...
mutatio Ad Undecimum mil. XI
mutatio Ad Fornolus mil. XII
mutatio Castra mil. XII
inde surgunt Alpes Iuliae
ad Pirum summas Alpes mil. VIIII
mansio Longatico mil. X
mutatio Ad Nonum mil. VIIII
civitas Emona mil. XIIII...[22].

In questo caso, tuttavia, la tradizione del testo sembra essere stata gravemente condizionata dal venire meno di una corretta equivalenza tra le località menzionate e le relative distanze, forse da collegare alla scomparsa di una importante tappa del percorso che l'itinerario registra altrove. Come è stato infatti rilevato[23], è assente una delle località comuni alla *Tab. Peut.* e all'*It. Ant.*, ovvero la *mansio Fluvio Frigido*, che tuttavia è stata collocata erroneamente dal redattore in un precedente contesto, lungo la via da Milano ad Aquileia[24]. Essa andrebbe inserita tra la *mutatio Ad Fornolus* e la *mutatio Castra*, a meno che non la si voglia identificare con quest'ultima, stante anche la coincidenza nel computo della distanza[25]. Di fatto, tuttavia, i numerali relativi alle località successive dovrebbero logicamente slittare di una posizione, così che la *mutatio Ad Nonum* si venga a trovare a 9 miglia da *Emona* e non da *Longaticum*, e che la località che fa seguito ad *Emona* in direzione di *Sirmium*, la *mutatio Ad Quartodecimo*, si collochi correttamente a 14 miglia dalla colonia stessa[26].

Dal confronto tra gli itinerari emerge una sostanziale coerenza nel calcolo del percorso viario complessivo e delle sue singole tappe. Alle LXXVI miglia tra *Aquileia* ed *Emona* nell'*It. Ant.* corrispondono infatti le 77 o 75 miglia dell'*It. Burd.*[27]. Per quanto riguarda i percorsi parziali, le principali tappe presentano discrepanze minime. In particolare, alla distanza di XXXVI miglia tra *Aquileia* e la *mansio Fl(uvio) Frigido* dell'*It. Ant.* corrispondono XXXV miglia nell'*It. Burd.*, così che si può ragionevolmente dedurre che la distanza mancante nella *Tab. Peut.* tra la *mansio Ponte Sonti* e la successiva *mansio Fluvio Frigido* dovesse essere indicata in XXI o XXII miglia.

Pur non menzionando la *mansio Ponte Sonti*, l'*It. Burd.* fornisce altre indicazioni importanti sul percorso della via *Aquileia-Emona*, segnalando luoghi di sosta altrimenti ignoti e consentendo in tal modo di completare il quadro dell'itinerario.

La prima stazione incontrata era la *mutatio Ad Undecimum*, che sulla base della distanza sembrerebbe da individuare in prossimità o in coincidenza con l'attuale cittadina di Gradisca d'Isonzo, a circa 16 km da Aquileia, dove nel 1935 fu data notizia del rinvenimento di un tratto della massicciata stradale[28]. Superata la *mansio* e il *Pons Sonti*, si entrava nella valle del Vipacco e si arrivava alla *mutatio Ad Fornolus*, la cui localizzazione, in assenza di testimonianze decisive, rimane discussa[29]. Seguiva poi la *mansio Fluvio Frigido*, coincidente forse con la *mutatio Castra*[30], che in base alla distanza viene localizzata con l'odierna Ajdovščina (Aidussina), dove sono ancora oggi evidenti i resti dell'insediamento romano[31]. Ajdovščina si trova presso il corso dell'Hubelj, l'antico *Frigidus*, affluente di destra del Vipacco, che evidentemente costituiva il principale elemento idrografico della regione.

Da Ajdovščina la via affrontava il passo delle Alpi Giulie attraverso il valico di Hrušica (valico di Piro in italiano; di Birnbaum in tedesco), che sembra conservare nel nome moderno la traccia dell'antico toponimo originato dalla presenza della stazione *Ad Pirum summas Alpes*[32], per poi giungere alle successive stazioni di *Longaticum* (od. Logatec)[33], *Nauportus* (od. Vrhnika), *Ad Nonum*[34], ed infine ad *Emona*[35].

Gli itinerari tardoantichi non sono le uniche fonti relative a questo asse viario, che sembra essere già noto a Strabone e agli autori da lui consultati[36]. A proposito di Aquileia, il geografo di Amaseia ricorda il ricco commercio che coinvolgeva la città e le popolazioni dell'Illiria che vivevano presso l'Istro, le quali vi venivano ad acquistare le merci provenienti dalle regioni mediterranee, il vino, che poi trasportavano dentro grandi botti di legno su carri coperti, e l'olio, e per vendervi schiavi, bestiame e

pelli[37]. La via su cui transitano questi carri attraversava il monte Ocra, il meno elevato delle Alpi, e dopo una distanza di poco più di 400 stadi portava a Nauporto, dove le merci potevano essere caricate su imbarcazioni che scendevano il corso di un fiume navigabile (l'od. Ljubljanica) fino alla Sava[38].

Strabone riprende in un altro passo le informazioni sul trasporto commerciale con carri da Aquileia a Nauporto, definita in questa occasione come una *katoikía* dei Taurisci[39]. Egli riporta tuttavia due differenti computi della distanza, 350 e 500 stadi, rinvenuti evidentemente in fonti diverse, e menziona una via ulteriore che univa *Tergeste*, *kóme* dei Carni, al Danubio passando per l'Ocra[40]. La notizia raccolta da Strabone appare piuttosto antica e sicuramente precedente alla deduzione della colonia di *Tergeste*, che potrebbe datare anche agli anni del proconsolato di Cesare in Cisalpina, prima dell'incursione degli Iapodi, avvenuta nel 52 a.C.[41]. Si deve pertanto ritenere che le vie commerciali cui fa riferimento Strabone fossero attive sicuramente nella prima metà del I secolo a.C. e forse anche in epoca precedente. Egli infatti menziona come proprie fonti Posidonio e Polibio, al quale deve ad esempio la notizia della scoperta delle miniere d'oro nel territorio di Aquileia, presso i Taurisci Norici[42], che ben si accompagna alle informazioni relative al proficuo commercio aquileiese con l'entroterra illirico.

Fin dal II secolo a.C., dunque, uno dei più importanti se non il principale centro di servizio lungo le vie commerciali nel settore alpino orientale sembra essere stato Nauporto, raggiunto attraverso il valico dell'Ocra. La sua importanza risalta anche dalla menzione da parte di Velleio Patercolo a proposito della ribellione pannonica del 6-9 d.C., durante la quale gli insorti avrebbero concepito l'intento di occupare la regione di Nauporto e *Tergeste* e d'invadere l'Italia[43]. Significativamente si rinvengono qui gli estremi del secondo itinerario descritto da Strabone. L'importanza del sito per la viabilità e le comunicazioni tra l'Italia e i distretti illirico-danubiani è confermata da una notizia di Tacito, secondo cui, pochi anni più tardi, nel 14, all'indomani della morte di Augusto, alcuni manipoli delle legioni presenti nel settore illirico erano stati inviati a Nauporto col compito specifico di costruire strade e ponti, e di potenziare pertanto le infrastrutture del sistema viario romano nella regione[44]. Si trattava evidentemente di continuare l'opera avviata da Augusto, riassunta da Festo nei seguenti termini: *Sub Iulio Octaviano Caesare Augusto per Alpes Iulias iter factum est, Alpinis omnibus victis Noricorum provinciae accesserunt*[45].

La menzione dell'Ocra da parte di Strabone, genericamente indicato come il più basso massiccio delle Alpi[46], ha fatto pensare che egli intendesse fare riferimento ad una variante del percorso, ovvero al passaggio del valico di Razdrto (o Preval, m 577) invece del valico di Piro (m 867), con un tragitto che aggirando il monte Nanos comportava una minore salita ma una più lunga percorrenza[47], e che sarebbe stato in funzione prima della realizzazione della strada passante per *Ad Pirum*[48]. In effetti, questa interpretazione trova conforto nelle indagini archeologiche, che confermano il ruolo di Aquileia quale punto di riferimento delle relazioni commerciali con la valle del Vipacco e in generale con le regioni illiriche[49], e attestano una precoce e intensa presenza italico-romana nella regione del monte Nanos, almeno dalla fine del II secolo a.C., e che ne segnalano al contempo la graduale contrazione fino all'abbandono della via, nella prima età imperiale, a vantaggio della direttrice commerciale passante per Hrušica[50]. Proprio negli anni in cui Strabone scrive, riportando dati che testimoniano di una realtà ormai passata, si assiste pertanto allo sviluppo nella regione di una nuova viabilità, che consente più rapide comunicazioni tra i principali centri, e al tempo stesso ad una ridefinizione dei ruoli degli insediamenti, che porrà ad esempio Nauporto in secondo piano rispetto alla colonia di *Emona*.

Frequentata da tempi remotissimi, in quanto rappresentava una delle direttrici principali della cosiddetta "via dell'ambra", lungo la quale il prezioso prodotto giungeva dal Baltico fino agli *emporia* dell'Adriatico settentrionale[51], la via che collegava gli insediamenti di *Aquileia* e di *Emona* dovette infatti essere trasformata in una grande arteria stradale in età augustea, probabilmente in occasione o poco tempo dopo la creazione della colonia di *Iulia Emona*, che oggi si tende a collocare a ridosso della conclusione delle campagne illiriche (35-33 a.C.)[52]. L'occasione potrebbe essersi presentata nel corso delle successive campagne pannoniche, tra il 16 e il 9 a.C., quando Agrippa, Tiberio e lo stesso Augusto furono personalmente presenti nella regione e soggiornarono ad Aquileia[53]. Di fatto, l'opera doveva essere ormai conclusa alla morte di Augusto, se, come pare possibile, l'invio dei reparti militari nel territorio di Nauporto ricordato da Tacito aveva

lo scopo di realizzarne l'ultimo tratto fino ad *Emona*.

Della strada per *Emona* parlerà poi Erodiano, a proposito della marcia di Massimino il Trace verso l'Italia nel 238, in seguito alla sollevazione del senato. Marciando con le sue legioni dalla base di *Sirmium*, tra l'inverno e l'inizio della primavera del 238 Massimino oltrepassò infatti i confini orientali dell'Italia, raggiungendo *Emona*, lasciata deserta dagli abitanti, ed affrontando quindi il valico delle Alpi Giulie. Oltrepassate le Alpi, a XVI miglia da Aquileia, ove si era attestata la prima resistenza delle forze fedeli al senato, la sua marcia fu ostacolata dal corso impetuoso di un fiume, che Erodiano non nomina ma che non può che corrispondere all'Isonzo, le cui acque erano ingrossate dallo scioglimento delle nevi. Gli Aquileiesi, infatti, avevano distrutto il ponte che consentiva il passaggio del fiume e che Erodiano descrive come opera imponente e magnifica, realizzata con grandi blocchi di pietra dagli imperatori del passato. Per superare il fiume si dovette costruire un ponte provvisorio con le botti per il vino requisite nelle campagne circostanti, prima di riprendere la marcia verso Aquileia, dove Massimino trovò la propria tragica fine[54].

La discrepanza nella distanza da Aquileia del ponte menzionato da Erodiano rispetto ai dati forniti dalla *Tabula Peutingeriana* non è tale da sminuire la convinzione che il ponte distrutto dagli Aquileiesi sia proprio il *Pons Sonti* e coincida col manufatto rinvenuto alla Mainizza. Concordano in questo senso i rilievi e i dati archeologici, che evidenziano le grandi dimensioni del ponte, che doveva essere lungo circa 200 m; l'uso di grandi blocchi di pietra, probabilmente proveniente da Aurisina[55], indizio di una progettazione di grande pregio che per le tipologie strutturali trova riferimento nelle attività costruttive della prima età imperiale[56]; il fatto che il ponte abbia subito almeno un rifacimento nel corso del quale furono recuperate e utilizzate, evidentemente per comodità o per ristrettezze finanziarie o temporali, le pietre dei monumenti funerari presenti in una delle vicine necropoli poste lungo la strada per Aquileia; infine, a questo stesso proposito, la datazione concorde entro il I secolo d.C. di tutti i monumenti rinvenuti in fase di riutilizzo. Questi elementi si accordano pienamente con l'ipotesi di una riedificazione del ponte in seguito agli avvenimenti del 238, quando, ormai passato il pericolo, si provvide a rimediare alle devastazioni occorse nel territorio durante l'assedio di Aquileia, dovendo al tempo stesso operare sulla base di risorse umane e finanziarie gravemente provate dal conflitto.

Tacendo il nome del fiume, Erodiano non fa altro che continuare la tradizione letteraria antica, che sembra ignorare completamente l'esistenza dell'*Aesontius*, fortunatamente attestata epigraficamente, così come quella del suo affluente *Frigidus*. Strabone, Plinio e Tolemeo, pur menzionando molti altri corsi d'acqua della regione, a volte apparentemente meno rilevanti, non ne fanno alcun cenno. La prima menzione dell'Isonzo, escludendo la *Tabula Peutingeriana*, compare infatti in Cassiodoro[57], a proposito dell'ingresso di Teoderico in Italia, nel 489, con l'incarico di riconquistarne il territorio per conto dell'imperatore d'Oriente Zenone, e dello scontro avvenuto presso il fiume, a ridosso del *Pons Sonti*, dove Odoacre aveva apprestato le proprie difese[58]. Poiché Teoderico proveniva dalla *Moesia Superior*, passando per *Sirmium*, doveva aver seguito lo stesso itinerario dell'esercito di Massimino, ma con maggior fortuna.

S. M.

Ponte Sonti: *nuove evidenze strutturali*

L'eccezionale periodo climatico dell'estate 2003, caratterizzato da mancanza di precipitazioni piovose e temperature molto elevate, ha causato l'inaridirsi di molti corsi d'acqua altrimenti perenni. Nel mese di agosto il copioso fluire dell'Isonzo era ridotto a un rigagnolo che si perdeva nelle ghiaie poco oltre Gorizia; più a valle, il letto del fiume era segnato solo da pietre riarse. Animati dalla curiosità, ci siamo recati alla Mainizza, minuscola frazione in comune di Farra d'Isonzo, al fine di verificare cosa era ancora visibile del ponte romano, noto per testimonianze letterarie e riscontri archeologici[59]. L'alveo, completamente in secca, era pervaso dal fetore dei pesci in putrefazione, rimasti intrappolati nelle ultime pozze ormai all'asciutto. Ben evidenti emergevano tre ammassi di pietre squadrate, che proseguivano nella dispersione verso il viottolo sulla sponda destra proveniente dalla chiesetta dedicata a Nostra Signora del Sacro Cuore. La casualità delle circostanze e la modestia dei mezzi hanno consentito un rilievo accurato solo per i resti di due pile, rivelando tuttavia alcune interessanti particolarità

costruttive, sinora non individuate, che aprono nuove e stimolanti prospettive di confronto.

I rilievi precedenti

Il periodo di magra verificatosi nell'estate del 1963 permise, per la prima volta, di individuare la precisa ubicazione di quanto restava del ponte[60]. Fu tracciata una mappa, che collocava il basamento di una pila presso la sponda sinistra, sulla prosecuzione del viottolo interpoderale che ancor oggi delimita i coltivi (fig. 1).

La sponda orientale del fiume fu oggetto di una sistemazione effettuata dal Genio Civile di Gorizia nel 1985[61], probabilmente a protezione del ponte autostradale, con la costruzione di un argine lineare in massi da cava, sovrapposti a secco per giungere sino al piano di campagna, elevato mediamente da 2 a 3 m rispetto alle ghiaie sottostanti. La concomitanza con un altro prolungato periodo di siccità favorì la realizzazione di un secondo e più dettagliato rilievo, nel quale il tratteggio evidenzia la sponda orientale prima dei lavori, spostata molto più a ovest rispetto all'attuale; inoltre fu misurato il basamento emerso, sul quale ritorneremo in seguito (fig. 2)[62].

L'indagine nel greto (2003)

La sponda destra, cui si giunge scendendo dal gruppetto di case della Mainizza, è preceduta da una fascia di terreno alluvionale, larga m 50-100, sulla quale si sono sviluppate una folta vegetazione arbustiva e piante di alto fusto a rapido accrescimento. La presenza di rami secondari o aree golenali non intacca in profondità le deiezioni fluviali. Questa morfologia dell'area fa sí che solo nella parte più bassa del letto ghiaioso del fiume, solitamente invaso dall'acqua, emergano i resti del manufatto, ma non esclude che altri elementi siano ancora sepolti più all'esterno, verso le due sponde. Usciti dal boschetto che riveste la sponda occidentale, si notano quattro ammassi di pietre lavorate disposti su una stessa linea, perpendicolari alla corrente. Il primo è costituito da pietrame sparso senza ordine, emergente nella parte terminale del declivio fra argine e corrente; gli altri tre si dispongono a intervalli regolari, ciascuno circoscritto entro un'area rettangolare ben individuabile (fig. 3).

La squadratura dei massi si distingue con facilità, pur se le forme risultano assai dilavate dalla lunga permanenza nella corrente. Sulle facce piane sono frequenti i fori, rettangolari o quadrati, di alloggiamento delle grappe. Fori analoghi sono stati riscontrati anche in numerose pietre lavorate rinvenute nel greto, ma erano del tutto assenti in quelle collocate sulle fondamenta delle prime due pile, mentre nella terza la corrosione era tale da non permettere una corretta valutazione. Da questa differenza si deduce la diversa funzione dei due gruppi di materiali: per gli uni statica, di sostruzione alle fondazioni, per gli altri di paramento in alzato o di conci d'arco, pur se non abbiamo notato alcuna forma che richiamasse il cuneo; a questo riguardo va considerata la forte abrasione della pietra, ovunque assai evidente.

La base della prima pila era quella meglio conservata, con buona parte delle pietre ancora *in situ*, sulla fondazione del basamento; questo ha permesso una precisa misura delle dimensioni in pianta: un rettangolo di m 3,90 x 8,20, il lato maggiore disposto lungo la corrente. Sopra il calcestruzzo di fondazione era rimasto un solo corso di pietre rettangolari, dello spessore di cm 40-45, disposte a griglia incrociata: le tre a monte, salvo una quasi quadrata, avevano il lato minore opposto alla corrente, così come tutte le altre (fig. 4).

Grande è stata la sorpresa nel trovare significativi resti dell'apparato ligneo di fondazione, quasi integro nel lato a monte: sotto le pietre si individuava chiaramente una gettata di malta con inclusi *caementa*[63] da spacco, a spigoli vivi, con dimensione compresa fra cm 10 e 15; dalla ghiaia emergevano il bordo di una tavola, resti della cassaforma di armatura per contenere il calcestruzzo e all'esterno, ad una distanza di cm 60 (2 piedi romani), una seconda tavola per creare un'intercapedine, in prossimità della quale, all'interno, erano disposti pali quadri di cm 20 per lato (fig. 5).

Alcuni pali, più distanziati, affioravano anche a fianco dei lati maggiori ove, salvo una piccola porzione d'angolo, era affatto assente l'apparato di tavole, presumibilmente distrutto dal flusso della corrente. La tessitura di malta con *caementa* era ben visibile su tutta la parte centrale della pila non coperta dalle pietre di base.

A monte della pila, distanti circa m 2, abbiamo individuato altri due pali analoghi ai precedenti, forse testimonianza superstite di rostri lignei.

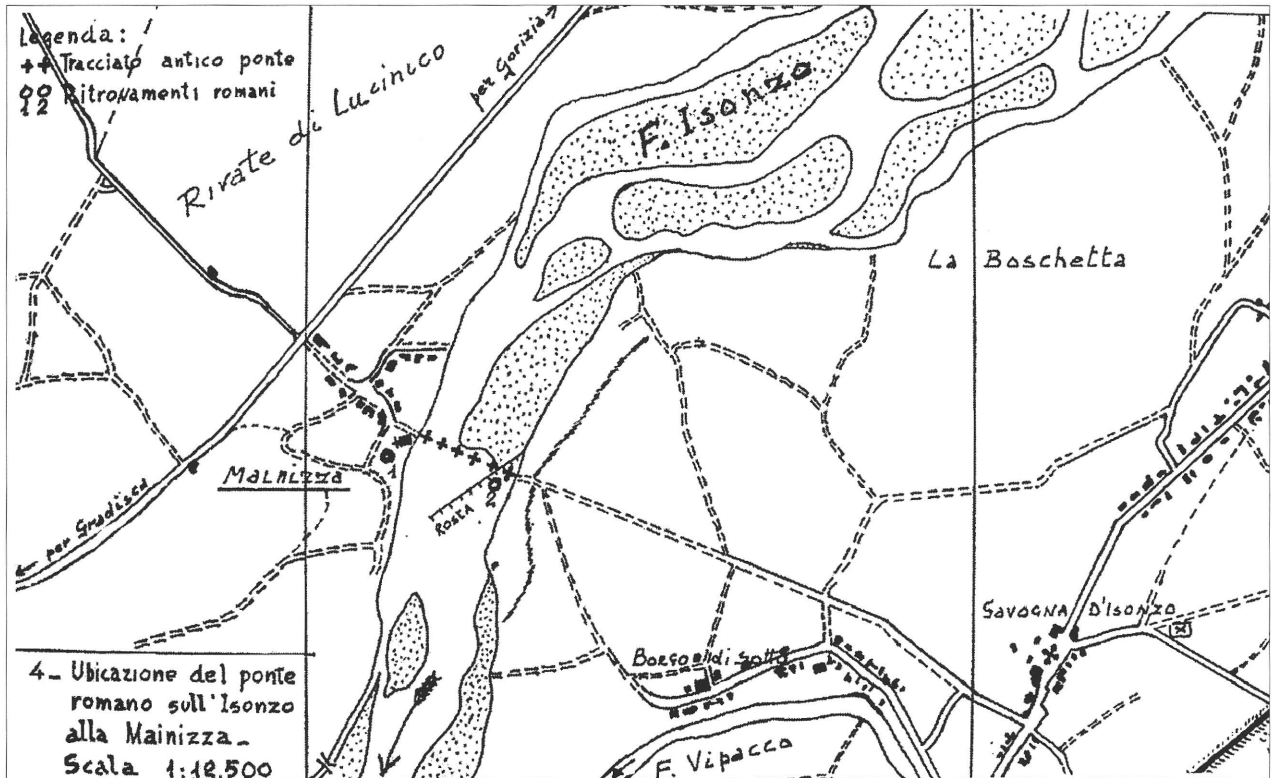



Fig. 1. *Mappa da* Bosio *1963-64, p. 169.*

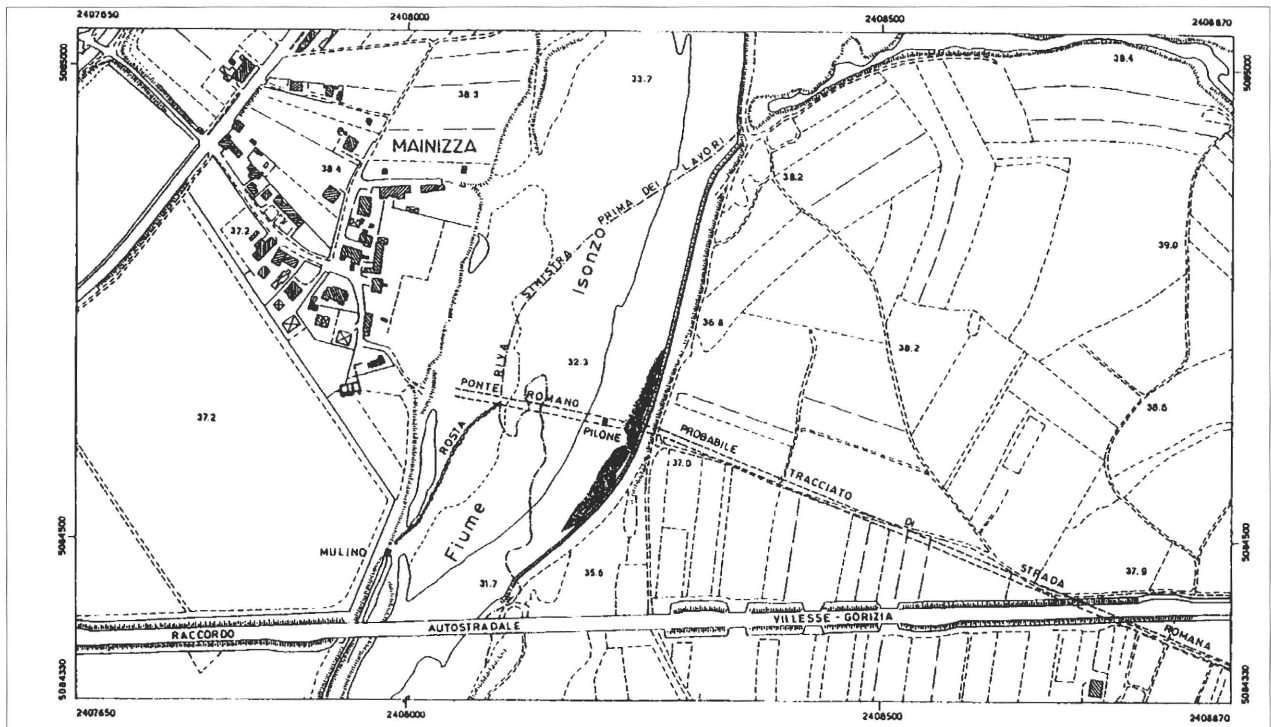



Fig. 2. *Mappa da* Bertacchi *1985, p. 70.*

Fig. 3. *Macerie sulla sponda destra.*

La seconda pila si individua con chiarezza, per l'ammasso di pietre squadrate su una pianta grosso modo rettangolare; tuttavia manca una disposizione ordinata come nella precedente. Non abbiamo trovato traccia di fondamenta in calcestruzzo con scaglie e ciottoli, solo ghiaia di riporto. Alcuni pali, analoghi per dimensione e tipologia a quelli già esaminati, circoscrivono l'area del basamento: sono gli unici punti di riferimento fissi utilizzati per il rilievo, mentre le pietre all'interno sembravano poste casualmente, a ridosso del perimetro individuato dalla palificazione residua. La larghezza totale, calcolata fra i due pali esterni, è di m 4,90, misura analoga a quella riscontrata nella prima pila. Il confronto ci permette di ricavare con sufficiente precisione la luce dell'arcata fra le due pile, corrispondente a m 11,80 (40 piedi romani); infatti la distanza fra i pali esterni dei due basamenti è di m 10,55, mentre nella prima pila la distanza fra il centro del palo e lo spiccato delle fondamenta è di cm 62, che, sommati a misura analoga ipotizzata anche per la seconda pila, ci consentono di ottenere il valore sopra riportato. L'area quadrangolare della pila era delimitata a monte da una pietra trapezoidale di cm 100 x 200 circa, con la base maggiore in asse rispetto al bordo della pila precedente; questa collocazione potrebbe suggerire la presenza di un elemento del rostro in pietra; tuttavia, nei resti delle altre basi, non sono state individuate tracce analoghe (fig. 6).

La terza pila è solo un gruppo informe di massi squadrati, posto circa m 12 a est della seconda, senza altri riferimenti fissi; dimensioni e spessore delle pietre sono simili a quelle delle due precedenti. Alcune pietre, corrispondenti all'incirca al terzo settentrionale della ipotetica pianta di m 3,90 x 8,20, poggiano su una base di conglomerato; lo stesso materiale compone una platea irregolare di m^2 40 circa posta una trentina di metri a monte (fig. 7).

Fig. 4. *Base della prima pila.*

È ora possibile arricchire con nuovi elementi le mappe redatte in precedenza e giova alla comprensione ricostruire l'evoluzione successiva dell'alveo fluviale. Sotto le pietre dell'argine sinistro, ben visibili nella fig. 7 alla base dell'alberatura sullo sfondo, a seguito dei lavori effettuati nel 1985 vi è un ripiano, normalmente sommerso dall'acqua, largo da 10 a 20 m, che con breve scarpata digrada al letto di magra del fiume, circa 2 m più in basso. Oggi il flusso principale della corrente non segue la linea continua indicata nella fig. 2, ma giunge a lambire la linea tratteggiata della riva sinistra prima dei lavori; a monte dei resti, sulla sponda orientale, è accumulata una vasta platea di ghiaie di deiezione. Luciano Bosio, nel 1963, aveva individuato materiale lapideo lavorato, sparso per una larghezza di 14 m, dalla riva sinistra sino ad una briglia di pali e pietrame; nel 1973 ricorda ancora i resti addossati alla riva sinistra[64]. Le già citate mappe segnalano la presenza di uno sbarramento per convogliare parte dell'acqua nella rosta di adduzione al mulino posto a valle del ponte. Sono i resti della diga, visibile nel 1963[65] e documentata da una foto pubblicata nel 1977[66], che taglia diagonalmente i resti del ponte; è costituita da pietrame accatastato lungo una doppia palizzata, con la funzione di creare il bacino da cui derivare una presa canalizzata. La palificazione ora visibile si sviluppa completamente a monte dei quattro ammassi di pietre da noi osservati e dalla riva destra avanza sin quasi al centro dell'attuale letto del fiume.

Il confronto della disposizione da noi osservata con le mappe redatte in precedenza induce a proporre due ipotesi di conciliazione:

1) nel 1963 la riva destra dell'Isonzo era molto più a ovest, pochi metri oltre la chiesetta; la rosta intersecava subito la linea del ponte e si sviluppava più a valle; in questo caso i resti emersi all'epoca giacciono ora ricoperti dai depositi alluvionali su cui

Fig. 5. *Resti di tavole e pali di fondazione.*

sorge il boschetto: infatti la piantina redatta all'epoca pone la sponda occidentale adiacente alla chiesetta della Mainizza, oggi distante circa un centinaio di metri dall'acqua del fiume;

2) la collocazione delle pietre faceva supporre un orientamento più verso settentrione della linea del ponte, a intersecare dopo pochi metri lo sbarramento; oggi non vi è più traccia della rosta a valle dei resti lapidei, tuttavia la successiva deviazione del corso principale della corrente, che prima lambiva la sponda destra mentre ora è addossata a quella sinistra, può averle distrutte o sepolte sotto le deiezioni sulle quali si è sviluppato l'odierno boschetto.

Luisa Bertacchi pubblica nel 1999 il rilievo di un basamento[67]: le analogie fra i profili dei massi fotografati e le sagome disegnate sul rilievo, sono tali da generare la convinzione di trovarsi di fronte alla stessa struttura fotografata da Vinicio Tomadin nel 1985[68]. Dalle foto non è agevole dedurre la posizione relativa allo sbarramento di rosta, tuttavia il rilievo colloca la base a circa 20 m dall'attuale sponda orientale. Riteniamo invece che il basamento individuato nel 1963 e quello fotografato nel 1985 non coincidano, né trovino corrispondenza in quelli recentemente emersi.

Non possiamo fornire la precisa localizzazione delle basi ora individuate rispetto ai rilievi precedenti: la fig. 8 è l'ipotesi, a nostro giudizio, più verosimile. Abbiamo collocato i basamenti (2, 3, 4) sulla logica prosecuzione dell'orientamento est-ovest, che era stato già ipotizzato in base alla pila identificata nel 1985; le misure – basi di m 3,90 x 8,20, separate da una luce di m 10,80 – sono quelle effettivamente ora riscontrate; il pilone presso la sponda orientale (5) è quello rilevato dal geom. Franco Luigiano nel 1985, mentre all'estremità occidentale abbiamo collocato i resti (1) osservati nel 1963. Nessun elemento visibile nel letto del fiume ha permesso di ipotizzare la presenza di spalle, le cui testimonianze, se ancora esistenti,

malta con *caementa*
pietra
legno
MAINIZZA 21/09/2003

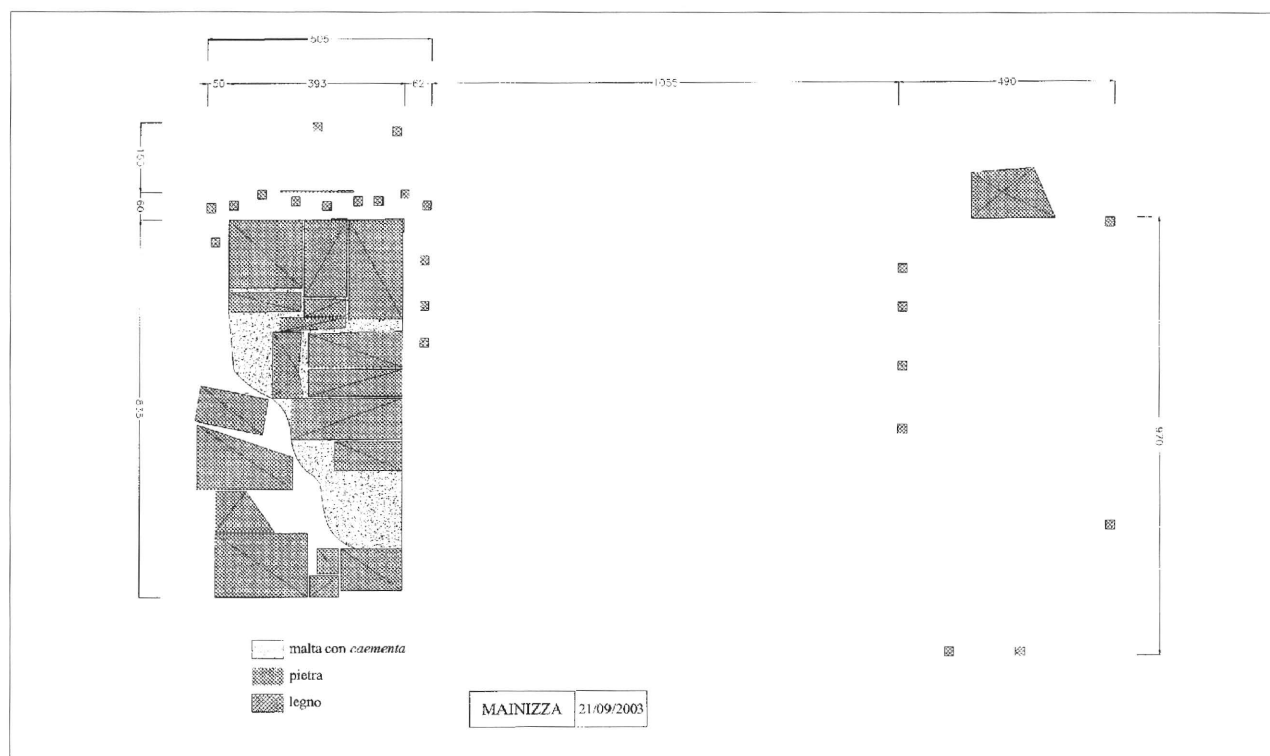



Fig. 6. *Rilievo del primo e del secondo basamento.*

sono celate sotto gli accumuli delle due sponde (fig. 8).

Nella Carta Tecnica Regionale 1:5.000 abbiamo constatato che l'allineamento del ponte qui proposto si colloca sulla retta ideale che congiunge la chiesetta della Mainizza con la chiesa di Savogna di Sotto e, sulla riva sinistra, si sovrappone per alcune centinaia di metri ad un viottolo interpoderale.

L'articolo pubblicato da Luisa Bertacchi[69] riporta le dimensioni di m 5 x 8,50 per il basamento e ben 34 pali tondi in legno con un diametro, calcolato secondo la scala del rilievo, di poco superiore ai 10 cm. Le misure in pianta del profilo individuato dalle pietre sopra fondazione, più abbondanti di quelle ora rilevate nella prima pila, si giustificano con lo scivolamento verso l'esterno delle stesse, provocato dall'asportazione delle ghiaie ai lati, fenomeno constatato anche da noi nella seconda e terza pila. La disposizione dei pali, su file parallele ai lati, è coerente con quanto esposto in precedenza; anche la forma tonda e il diametro minore si spiegano facilmente con l'erosione dell'acqua sulla parte emergente; qualche problema e dubbio in più è suggerito dal numero e densità, ma non contraddice l'ipotesi costruttiva prospettata: le maestranze possono aver utilizzato, secondo lo stesso metodo della doppia cassa impermeabile, pali più piccoli disponendoli più fitti, per contrastare adeguatamente le spinte della corrente e della gettata interna.

Il **De architectura** *di Vitruvio come manuale di riferimento*

Vitruvio (V, 12, 5-6) descrive così la tecnica per realizzare nell'acqua le basi dei moli.

In quibus autem locis pulvis non nascitur, his rationibus erit faciendum uti arcae duplices relatis tabulis et catenis conligatae in eo loco qui finitus erit constituantur, et inter destinas creta in eronibus ex ulva palustri factis calcetur. Cum ita bene calcatum et quam densissime fuerit, tunc cocleis rotis tympanis conlocatis locus qui ea septione finitus fuerit exinaniatur sicceturque, et ibi inter septiones

Fig. 7. *Resti delle tre pile.*

fundamenta fodiantur. Si terrena erunt, usque ad solidum crassiora quam qui murus supra futurus erit exinaniatur sicceturque, et tunc structura ex caementis calce et harena compleatur ("Nelle località in cui invece non si forma tale polvere[70], si dovrà operare col metodo seguente in modo che in quel luogo che sarà stato determinato si collochino casse doppie tenute unite essendo legate con tavole e catene, e tra i sostegni si calchi della creta in ceste fatte con giunchi palustri. Quando in tal modo si sarà calcato bene e il più densamente possibile, allora la sede che risulterà circoscritta con tale delimitazione sia vuotata e seccata sistemando le chiocciole, ruote e timpani, e colà tra le delimitazioni si scavino le fondamenta. Se i fondali saranno terrosi, si vuoti fino ad arrivare al solido, per uno spessore maggiore rispetto al muro che si porrà sopra, e allora la muratura sia riempita con pietrame, calce e sabbia")[71].

I dieci libri del trattato vitruviano furono composti nell'ultimo quarto del I secolo a.C., quale *summa* delle conoscenze edilizie tardo-repubblicane[72]. In essi traspare la consapevolezza del funzionario civile cosciente di rendere un servigio alla *Res Publica* con la compilazione di un manuale in lingua latina, quando il sapere tecnico aveva le sue fonti nell'Oriente ellenistico, come documentato dall'uso frequente di vocaboli greci.

La tecnica costruttiva tramandataci dall'*apparitor* nell'opera composta fra il 27 e il 15 a.C. denota, nella sua chiarezza, l'esperienza pratica in una problematica complessa quale l'apprestamento di fondazioni in acqua, non disponendo di legante idraulico. Il cemento, polvere prodotta dalla cottura della marna con un procedimento messo a punto alla fine del XIX secolo, ha la capacità di far presa pur se immerso nell'acqua, proprietà oggi posseduta anche da un tipo di calce, chiamata appunto idraulica. In

Fig. 8. *Pianta dell'area del ponte.*

antico esistevano due sole possibilità per ottenere malte idrauliche:

a) impiegare la pozzolana, sabbia vulcanica "cotta", quindi cemento formatosi per un processo naturale, estratta dalle cave dei Campi Flegrei, presso Pozzuoli (da cui il nome), ma ricavata anche dai giacimenti nella campagna romana, presso Tivoli[73];

b) miscelare polvere di mattoni frantumati con l'impasto di calce spenta e sabbia[74].

Per i cantieri lontani da Lazio e Campania il costo di produzione della malta idraulica era proibitivo, in quanto richiedeva il trasporto di grandi quantità di pozzolana; pure l'impiego di laterizio sminuzzato comportava oneri notevoli. La soluzione descritta da Vitruvio permetteva l'utilizzo di malta con calce spenta, ovviando alle carenze intrinseche dei materiali con le modalità di messa in opera: è un esempio di come i limiti tecnologici possano essere superati dall'ingegno, non solo in antico, ma fino a quando manualità, esperienza e ragionamento sono state fondamento di ogni arte.

La descrizione riportata nel *De architectura* ci permette di interpretare le superstiti strutture lignee della prima pila come elementi per l'armatura delle fondamenta, collocate nella corrente del fiume al fine di poter realizzare il basamento di fondazione con materiali senza presa idraulica, in questo caso calce spenta, sabbia e scaglie di pietra. Le tavole della cassaforma più esterna erano collocate a ridosso dei pali, posti all'interno al fine di contrastare la pressione dell'acqua, forse anche controventati in cima con le "catene", per creare una solida griglia di tenuta (fig. 9).

Lo spessore tra i tavolati poteva essere riempito con materiale impermeabile, verosimilmente ceste in giunco o erba da intreccio stipate con argilla, che svolgeva la funzione temporanea di sigillatura. Era quindi possibile togliere l'acqua dalla cavità interna con le macchine idrauliche, quali la vite di Archimede o la ruota a noria, per poi effettuare la gettata; la battitura con la mazzeranga, per compattare gli inclusi nella malta idraulica ed eliminare l'acqua superflua, può aver contribuito a rendere questa fondazione impermeabile e durevole, com'è apparsa a noi, quasi un conglomerato roccioso[75]. Armature simili sono documentate in Palestina,

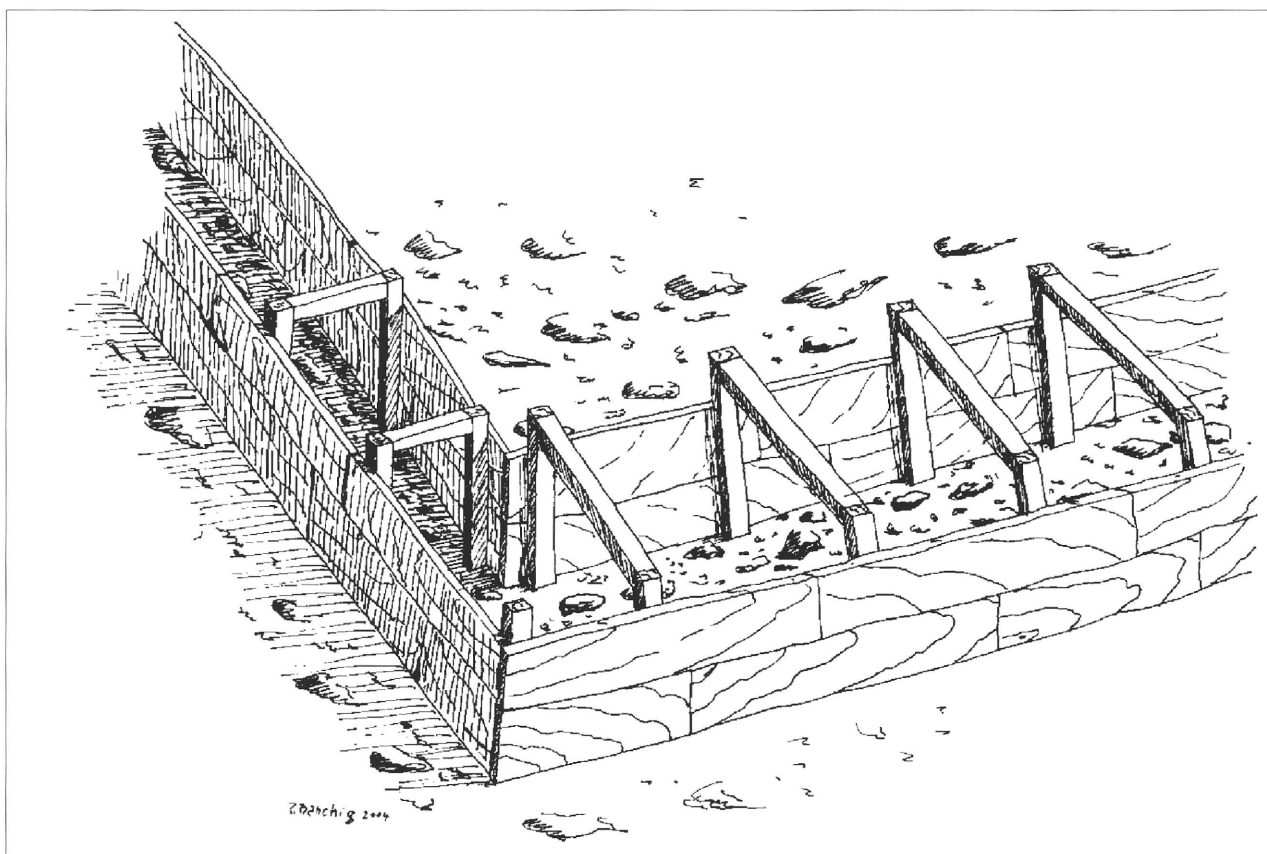



Fig. 9. *Doppia cassaforma con armatura interna.*

nella costruzione del molo di Cesarea Marittima[76], come pure nelle casseforme utilizzate per la fondazione del *Römerbrücke* di Treviri, di cui diremo[77].

Tuttavia, a differenza delle testimonianze archeologiche di Treviri, nel nostro caso le tavole sarebbero fissate all'esterno dei pali infissi verticalmente, mentre nell'esempio renano risultano incastrate a tenone e mortasa fra un palo e l'altro.

Escluderemmo che le palificazioni siano traccia di un *pons sublicius*, successivo alla costruzione e distruzione di quello in pietra: manca ogni altra notizia, letteraria o archeologica, di un simile manufatto; i pali da noi osservati, compresi i due a monte, risultavano tutti infissi verticalmente, non inclinati per opporsi alla corrente, piuttosto rapida in questo punto; inoltre, salvo i già ricordati monconi, non abbiamo trovato resti di altre strutture lignee, lontano dalle pile, a sostegno di questa ipotesi.

Gli elementi acquisiti in questa indagine non contraddicono quanto Luciano Bosio scrisse nel 1963: "Il ponte doveva avere una lunghezza di oltre 200 m, poiché una tale distanza intercorre ora fra la sponda rocciosa del fiume alla Mainizza e la riva sinistra, dove ha inizio la strada che porta alle località di Savogna d'Isonzo e di Merna..."[78]. Oggi la sponda nei pressi della chiesetta non presenta affioramenti rocciosi, ricoperta com'è da terreno alluvionale; anche la sponda sinistra, presso cui erano emerse altre tracce dei basamenti, è sepolta sotto le ghiaie: l'indagine in profondità a questi due estremi potrebbe fornire indicazioni illuminanti sia riguardo la lunghezza del ponte, sia riguardo l'ampiezza e il numero delle arcate, le cui basi è probabile giacciano ancora sotto il materiale accumulato dalla corrente o dai mezzi meccanici. Nella ipotesi di luci e dimensioni delle pile costanti – m 11,80 e 3,90, come riportato nella fig. 8 – il ponte si sarebbe sviluppato con 12 arcate poggiate su 11 piloni e 2 spalle.

Le analogie costruttive con il *Römerbrücke* di Treviri, con i ponti sul Tyne, a Chester (*Cilurnum*) e

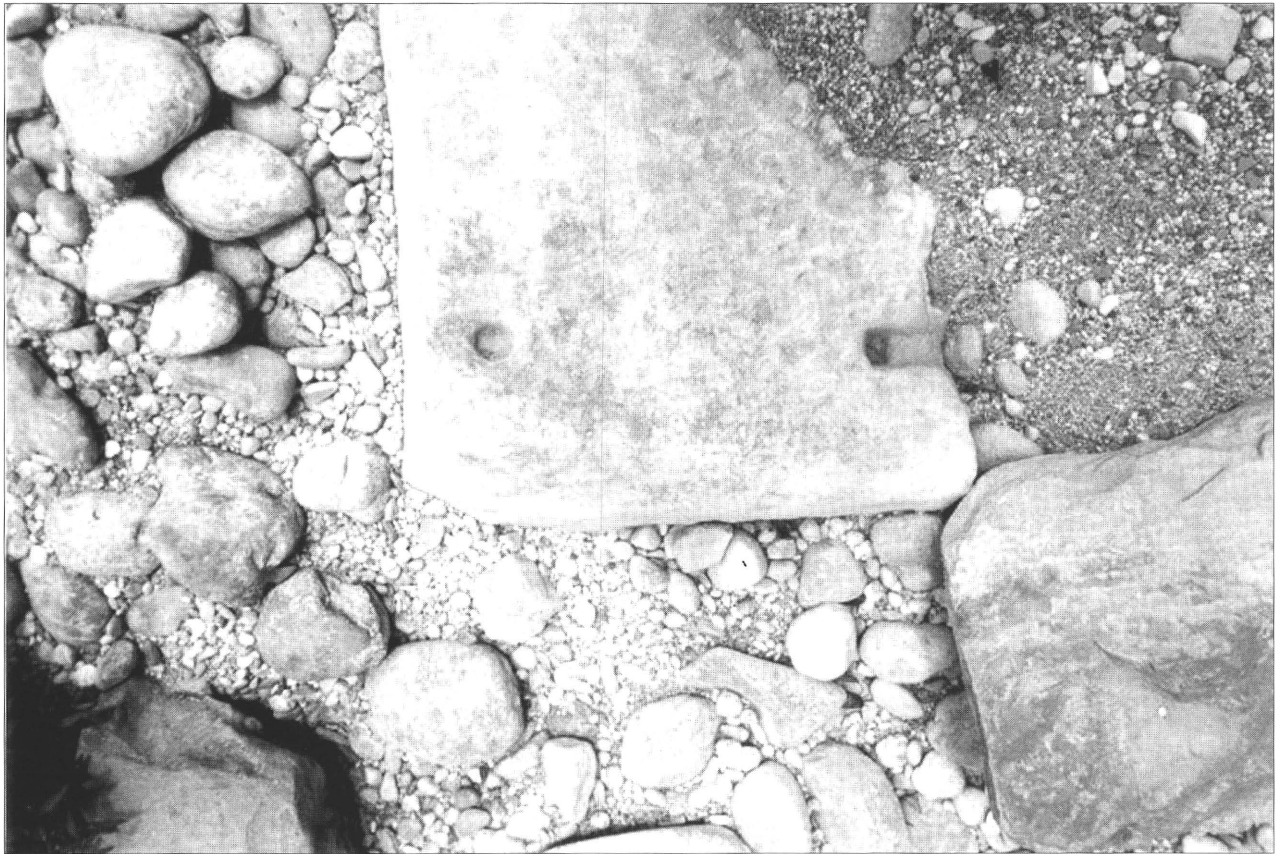



Fig. 10. *Pietra con fori e resti di colatura in piombo.*

a Corbridge (*Corstopitum*) in Britannia[79], e con il ponte sulla Sava a Lubiana (*Emona*)[80], contribuiscono a chiarire alcuni non secondari aspetti strutturali. La tecnica prevedeva la preparazione di un piano d'appoggio livellato, qui ottenuto con la gettata di calcestruzzo in casseforme stagne, sul quale era disposto a secco uno strato di pietre squadrate e affiancate con precisione. Da quanto osservato nel letto del fiume, era visibile solo il primo corso di pietre, rettangolari e poste di piatto, con spessore pressoché uniforme, cm 40-45, e lati da cm 60 a cm 200, prive di fori per le grappe; le tracce degli incastri, con resti di colature in piombo, erano presenti nei massi, di minor dimensione e con misure quadre, sparsi un po' dovunque (fig. 10).

Questa differenziazione nella lavorazione del materiale ci fa ritenere che ciascuna pila fosse costruita, dal basso verso l'alto, nel modo seguente: un dado di fondazione di malta assai compatta composta da sabbia, calce spenta e *caementa*, gettata a secco all'interno di casseforme stagne con la funzione di livellare il piano d'imposta; una platea di pietre larghe disposte di piatto su tutta la superficie, per ripartire il carico del pilone; il corpo del pilone costituito da un alzato in opera quadrata, in cui ciascuno scapolo era legato da grappe.

È possibile che, sopra il livello dell'acqua, l'alzato del pilone fosse costituito da un paramento esterno di pietre squadrate legate con grappe e da un rinzaffo interno di calce e scaglie di pietra; la sommaria coerenza di questo legante, funzionale solo a sostenere il carico di compressione derivato dal piano stradale, può aver determinato la totale perdita di ogni traccia, cancellata dalla corrente (fig. 11).

Non sono emersi indizi diretti riguardo al materiale impiegato per superare le campate. Nel letto del fiume in secca mancava qualsiasi resto, sia pur minimo, di mattoni antichi, perciò escluderemmo una serie di archi in laterizio impostati su piloni in pietra; le numerose pietre lavorate, ove non consun-

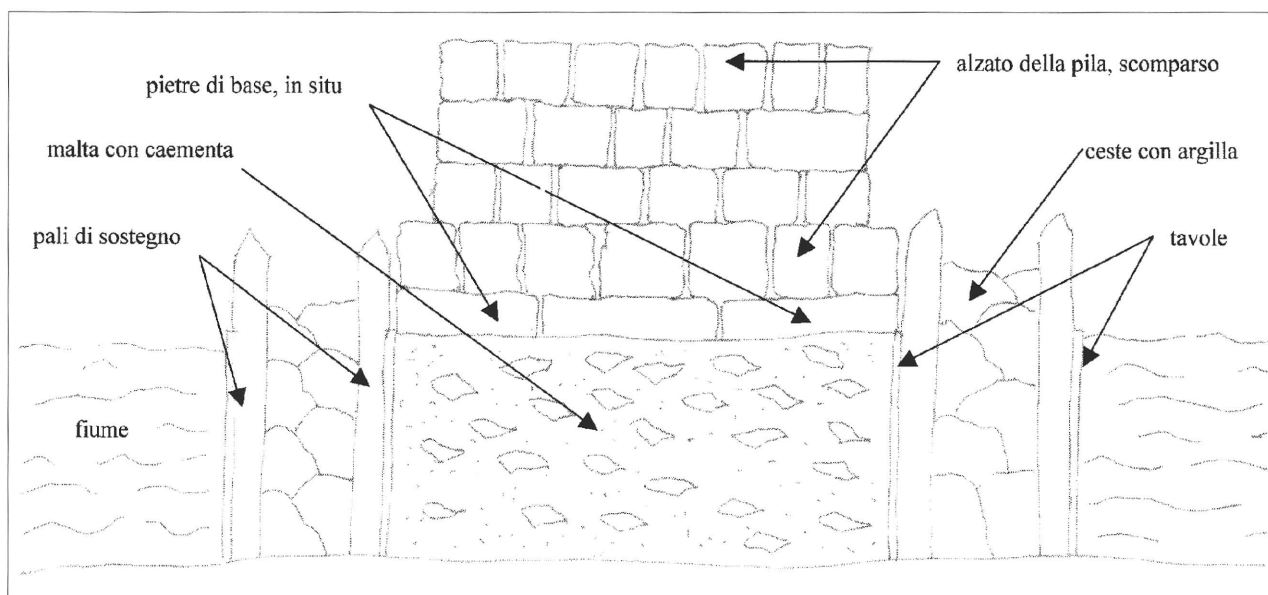



Fig. 11. *Schema delle fondamenta della pila con armatura a doppia cassaforma.*

te dall'acqua, presentavano facce perpendicolari, mai forme sagomate a trapezio, a richiamare possibili conci d'arcata. Sulla base della semplice constatazione che una luce di 12 m può essere agevolmente superata con una travatura lignea ad appoggio, semplice o rinforzato da saettoni in spinta fra il corpo centrale delle pile e la mezzeria della campata, riteniamo possibile per *Ponte Sonti* la costruzione a struttura mista: pilastri in pietra a sorreggere la carpenteria lignea, supporto della carreggiata. L'intrinseca deperibilità di queste strutture rende problematico un riscontro archeologico[81], tuttavia l'ipotesi prospettata ci pare meritevole di approfondimenti futuri.

P. B.

I nuovi ritrovamenti dall'Isonzo

L'auspicio di un'indagine sistematica nel sito del ponte romano sulla Mainizza, espresso a conclusione di quella che rappresenta l'edizione più completa dei materiali epigrafici (e non) rinvenuti negli anni '60 e '70 del secolo scorso, che si sono aggiunti ai pezzi reimpiegati nella chiesetta della Mainizza[82], è ancora a tutt'oggi senza seguito; tuttavia il ripetersi di circostanze eccezionali (la siccità del 2003, unitamente all'erosione della riva destra a seguito delle opere di rimodellamento della riva sinistra) ha permesso sia nuove osservazioni sulla struttura[83] sia il recupero di un cospicuo gruppo di monumenti, in parte iscritti e/o decorati[84].

Si presenta in questa sede il catalogo del materiale[85], che ben s'inserisce nel quadro già delineato da Claudio Zaccaria e ripreso da Luisa Bertacchi, con alcune puntualizzazioni su cui si potrà ora tornare[86]: i monumenti recuperati dalla Soprintendenza sulla riva sinistra nel 1964 e 1974 sono concordemente attribuiti al I secolo d.C. e riconosciuti tutti come funerari[87]; allo stesso ambito viene ricondotta da Claudio Zaccaria anche l'ara frammentaria con *urceus* sul fianco destro, oggetto del primo rinvenimento del 1964[88]. Viceversa Luisa Bertacchi ne riconosce una destinazione votiva, accostandola – nell'incertezza sulla sua esatta localizzazione – alle due are già murate nella chiesetta della Mainizza, sulla riva destra, entrambe sacre: una con figurazione di divinità fluviale ed anch'essa con *urceus* e *patera* sui fianchi, la seconda solo iscritta e datata fra II e III secolo[89].

Tale argomentazione viene ora ridimensionata dai nuovi rinvenimenti, alla luce dei quali non è più possibile affermare che le iscrizioni funerarie provengono dal lato sinistro (Savogna) mentre su quello destro (Farra) sarebbero concentrate quelle votive[90]; infatti dei dodici monumenti qui appena ritrovati, sono sicuramente funerari – su base morfologica, iconografica o epigrafica – almeno sette (nn. 4-9, 11). Si può bensì riproporre il dubbio sulla pertinenza sacra o funeraria di un coronamento di altare (n. 2) e di un'aretta con *urceus* e *patera* sui fianchi (n. 1, la terza con questi soggetti rinvenuta nel sito): in quest'ultimo caso infatti i motivi non paiono esclusivi dell'una o dell'altra classe[91]; analoga incertezza permane per il coronamento, dove comunque il piano centrale rialzato e staccato dai pulvini, che marca la perdita della funzione originaria del *focus* usato come piano sacrificale[92], fa propendere del pari per una destinazione funeraria.

Costituisce una conferma a quanto già noto nel sito la tipologia dei monumenti, con la compresenza di are, are-ossuario[93] e stele. Ciò che caratterizza marcatamente il complesso ora in esame è l'evidenza del fenomeno del riempiego[94] (i blocchi erano per lo più ancora in situazione di crollo, nelle immediate vicinanze di uno dei piloni del ponte), che ha comportato tra l'altro difficoltà di lettura di almeno un pezzo, tuttavia forse interessato da doppio riutilizzo (n. 9). Talvolta lo stesso campo epigrafico è segato e le grappe in piombo vanno a inserirsi nelle righe di testo. In altri casi il grado di conservazione dei testi epigrafici è condizionato dalla permanenza in acqua, che per alcuni ha completamente consunto lo specchio epigrafico; ciò non si è verificato però qualora la superficie iscritta non fosse esposta, restando evidentemente riparata dalla stessa posa in opera del blocco (in particolare n. 11).

Il dato testuale rappresenta anch'esso indubbiamente un incremento quantitativo delle conoscenze, senza tuttavia alterare il contesto sociale di riferimento, peraltro tipico di queste tipologie monumentali[95]: si tratta infatti, ove identificabili, di un unico ingenuo (n. 5), ma altrimenti di liberti, fra cui si riconoscono tre seviri (nn. 4, 7, 11) e un augustale (n. 5), che si vanno ad aggiungere ai due ingenui (il *primus pilus L. Barbius Montanus* e il veterano della legione XV[96]) e ai due liberti (*Decidia Nymphe* e *T. Mollicius Murranus*[97]), di cui uno seviro, già documentati dai precedenti rinvenimenti nel sito[98].

CATALOGO

Nelle schede che seguono le misure sono espresse in centimetri. I monumenti sono tutti in calcare.

1. Aretta funeraria (?) in un unico blocco (alt. 94; largh. 59; spess. 44), con coronamento di cui sono leggibili solo i pulvini bipartiti dal *balteus*, dado sormontato da cornice modanata, cavetto, gola, bassa fascia, tondino; sulla fronte specchio epigrafico contornato da listello e gola, completamente abraso dall'acqua; fianchi con cornice analoga, a sinistra *patera*, a destra *urceus*. Zoccolo con gola, toro e fascia.

Manca la parte anteriore destra dello zoccolo; fortemente consunto dall'acqua.

Inv. 93578.

Datazione: I secolo d.C.

Resta incerta la classificazione come ara votiva o più probabilmente funeraria[99].

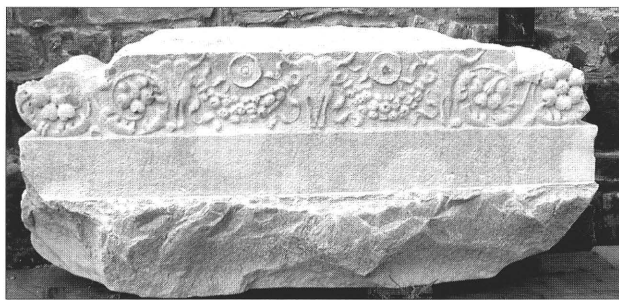
2. Coronamento di ara (alt. 55; largh. 126; spess. 50) con due pulvini a foglie lanceolate, desinenti nelle volute

con rosette a sei petali entro girale, lato anteriore decorato lateralmente da due ulteriori rosette a cinque petali nello stesso girale, al centro tre bucrani con tenia collegati da due ghirlande di frutta sormontate da due patere. Al di sotto fascia liscia, seguita da una cornice inferiormente aggettante scalpellata; superiormente il *focus* è distinto e soprelevato rispetto ai tamburi dei pulvini, con superficie irregolare.

Scalpellato inferiormente, consunti il retro ed i lati.

Inv. 93579.

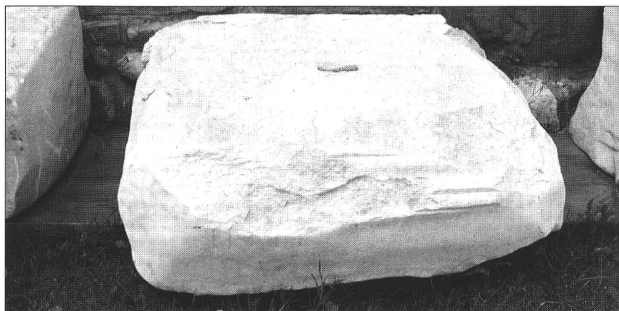
Datazione: metà-fine I secolo d.C.

Anche in questo caso permane l'incertezza nell'attribuzione, pur propendendosi per una destinazione funeraria[100].

3. Parte superiore di coronamento del dado di un'ara (?) (alt. 35; largh. 90; spess. 73), superiormente incavo centrale allungato (8,5 x 3), lati e fronte con cornice molto danneggiata (si riconosce una gola); fianchi lavorati a gradina e retro grezzo.

Sulla fronte, molto abrasa, sono ancora leggibili alcune lettere (alt. 5).

[---]*IM*[---]
- - - - - - - ?

Frammentario; scheggiato e consunto dall'acqua.

Inv. 93580.

4. Ara frammentaria (alt. 97; largh. 60; spess. 55) con fronte inquadrata da stretta fascia e gola a *kyma* lesbio; specchio ribassato con iscrizione (alt. lettere 10-4,5).

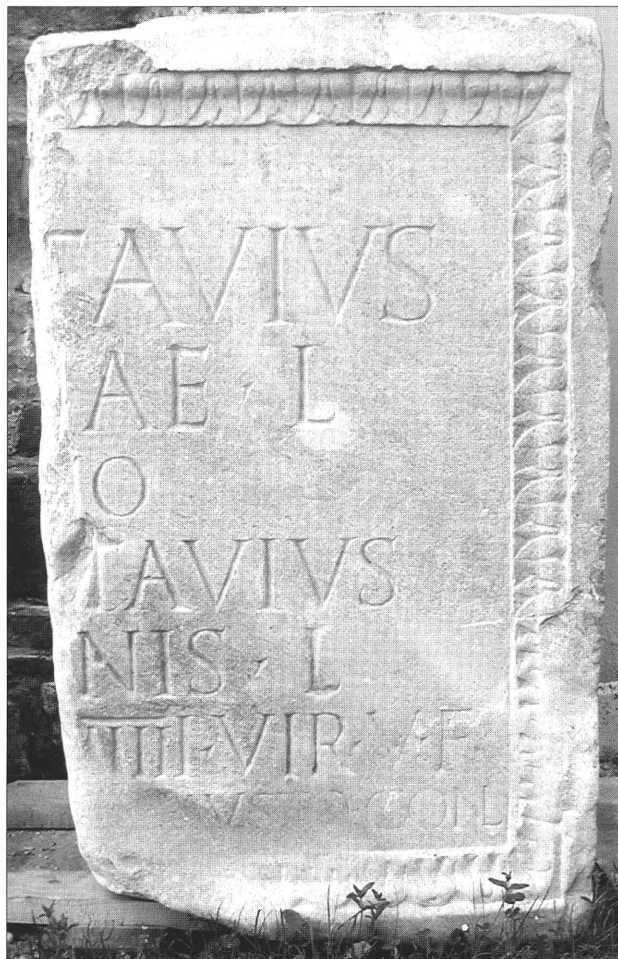
[---*Oc*]*ṭavius*
[---]+*ae l*(*ibertus*)
[---]+*O*
[---*Oc*]*tavius*
[---]*nis l*(*ibertus*)
[*I*]*IIIIvir v*(*ivus*) *f*(*ecit*)
[---]+*usto con̂l*(*iberto*).

Punti triangolari rivolti verso il basso; r. 7 forse aggiunta.

Superficie superiore e fianco destro lisci (a gradina), lato sinistro mancante, con probabile rottura per riutilizzo: si conservano incassi per grappe superiormente ed inferiormente, ad un terzo della profondità.

Inv. 93581.

Datazione: I secolo d.C.[101].

L'ara funeraria fu collocata da un seviro, il cui gentilizio può dubitativamente integrarsi con *Octavius*[102]; per il cognome del colliberto si può proporre *Venustus* o *Iustus*[103].

5. Ara funeraria frammentaria (alt. 127,5; largh. 53; spess. 41), con fronte inquadrata da una cornice quasi interamente scalpellata, mancante della parte sinistra: specchio epigrafico liscio (alt. lettere 8,7-5,2).

[---] *C(ai) l(ibertus) Eros*
[---] *Ạugust(alis)*,
[---*sib*]*i et*
[---] *C(ai) f(ilio) Augurin(o)*
[---]*neriae*
[---*P*]*rimae*.

Punti triangolari, I *longae*.
Mutila; fianco destro con cornice scalpellata, specchio liscio, nella parte inferiore due incassi per grappe sfalsati ante-retro, il più basso con piombo; lato sinistro mancante, retro grezzo.
Inv. 93582.
Datazione: I secolo d.C.
Anche in questo caso non è riconoscibile il gentilizio; dei due *cognomina* presenti, *Augurinus* è noto ad Aquileia solo nella forma femminile; non eccessivamente attestato nemmeno l'altrimenti comunissimo grecanico *Eros*. È classificato sia come *nomen* che come *cognomen* il probabile *Veneria* che si può proporre alla penultima riga; non si può del tutto escludere che si tratti del primo elemento onomastico dello stesso personaggio il cui *cognomen* è integrabile con buona certezza in *Prima* alla riga successiva[104].

6. Ara funeraria frammentaria (alt. 97; largh. 35; spess. 65); la fronte con cornice scalpellata reca l'iscrizione mutila (alt. lettere 6-3,5).

[---]*nia* [.] *L*[-?]
[---]*is*
[---] *fecit*
[---] *Marcell*[-?]
[--- *ann*]*or*(*um*) *XXII*[-?]
------?

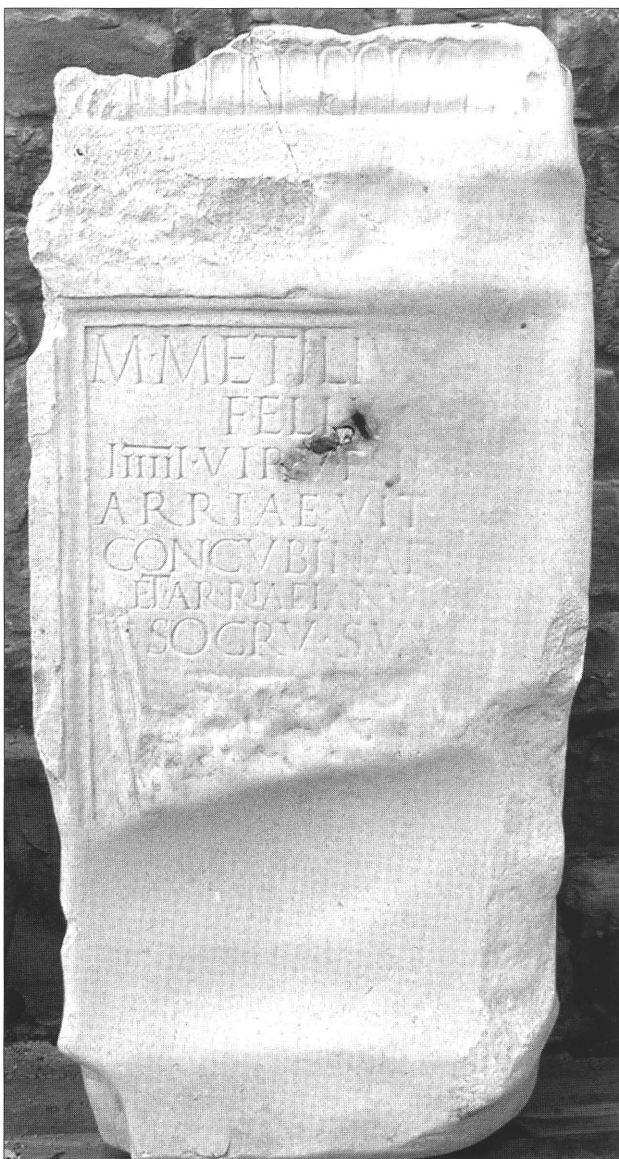
In corrispondenza della prima riga incasso con grappa in piombo, tracce di un secondo incasso nella parte inferiore; manca la parte sinistra dell'iscrizione, al pari del retro; lato destro liscio con cornice formata da fascia e gola; superiormente incavo centrale (conservato a metà), presumibilmente per l'urna.

Frammentaria, manca la metà sinistra.

Inv. 93583.

Datazione: I-II secolo d.C.[105].

L'unico elemento onomastico riconoscibile è il *cognomen Marcellus* o *Marcellinus*[106] (non è determinabile con certezza se fosse presente la desinenza del dativo *Marcello*; la sua assenza consentirebbe lo scioglimento anche con la seconda forma proposta).

7. Ara-ossuario in blocco unico (alt. 135; largh. 60; spess. 49) con coronamento superiore: gola con linguette e *sagittae*, all'estremità sinistra girale o base di palmetta, fascia liscia, cornice scalpellata; specchio epigrafico contornato da listello e gola, iscrizione nella parte superiore (alt. lettere 5,5-3).

M(arcus) Metilius [---]
Felix,
IIIIIvir; *v(ivus) f(ecit) sib*[*i et*]
Arriae Vit[---]
concubinae [---]
et Arriae Ianu[---]
socru su[*ae*].

Punti triangolari rivolti verso il basso, r. 6 T *longa*, I *brevis*.

Parte inferiore dello specchio epigrafico scalpellata, a sinistra si riconoscono tre fasci.

I fianchi presentano cornice analoga alla fronte, a sinistra due coltelli incrociati, a destra coltello da macellaio molto abraso; superiormente incasso per l'urna (diam. 33).

Privo dello zoccolo, parte superiore tagliata obliquamente verso il retro, consunta inferiormente e a destra.

Inv. 93584.

Datazione: I secolo d.C.

Si possiede in questo caso il nome completo del seviro *M. Metilius Felix*, di una gente tuttavia non attestata ad Aquileia, dove invece è largamente diffusa la *gens Arria*, cui appartenevano la concubina e la suocera (di queste ultime si può proporre l'integrazione del *cognomen* per la prima, dubitativamente, con *Vitalis*, in uso sia al maschile che al femminile, o con una forma solo femminile; per la seconda, probabilmente, con *Ianuaria*)[107].

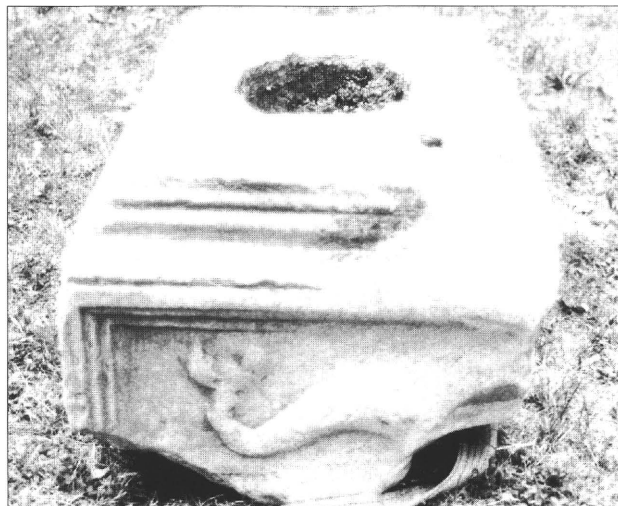
Da segnalare la presenza, oltre ai fasci, collegati al rango sevirale del defunto, delle consuete raffigurazioni sui fianchi degli attrezzi del mestiere (in questo caso di macellaio), in un'associazione che si ritrova su una stele con ritratti da Torcello[108].

8. Dado mutilo di ara-ossuario (alt. 47; largh. 71; spess. 60), di cui si conserva la parte superiore, con incasso circolare (diam. 25) per l'urna, con limbello rilevato, due fori per grappe (uno quadrangolare vuoto, l'altro con resti della grappa in piombo), cornice superiore modanata a doppia gola; lato anteriore con specchio epigrafico ribassato abraso, contornato da listello e gola. Fianchi con cornice analoga, conservata anche parzialmente sui lati e – limitatamente al fianco destro – inferiormente; entrambi i fianchi decorati da delfino orizzontale. Retro grezzo.

Manca la parte inferiore dei fianchi – in misura maggiore del fianco sinistro – e della fronte, pure abrasa; scheggiata la cornice.

Inv. 93585.

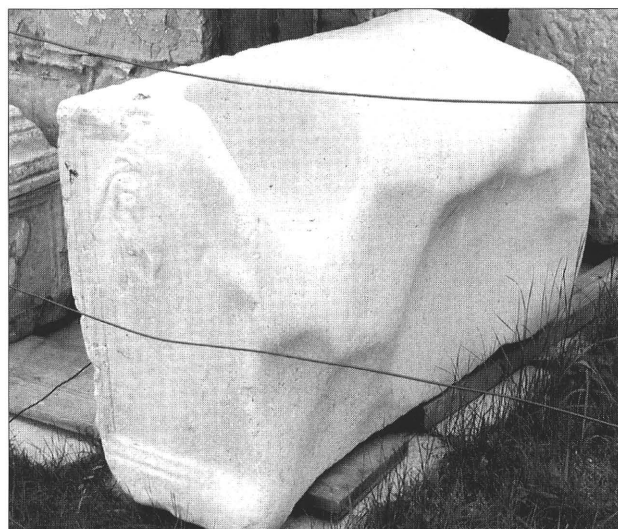
Datazione: I secolo d.C.

Si tratta di una tipica ara-ossuario[109], con la raffigurazione molto comune dei delfini sui fianchi.

9. Ara-ossuario frammentaria (alt. 63; largh. 122; spess. 36), di cui è riconoscibile parte del fianco sinistro, con cornice a listello e gola e la decorazione, nella parte superiore, molto abrasa, costituita presumibilmente da *vittae*.

Il lato destro è mancante al pari della fronte e il retro lavorato a bocciarda; la parte superiore conserva, in prossimità del fianco sinistro, tre quarti dell'incavo per l'urna cineraria (diam. 26) con un foro quadrangolare e perno in piombo.

Inv. 93586.

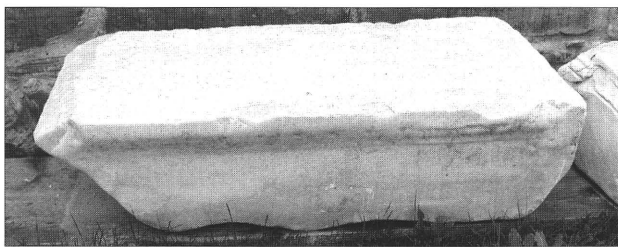
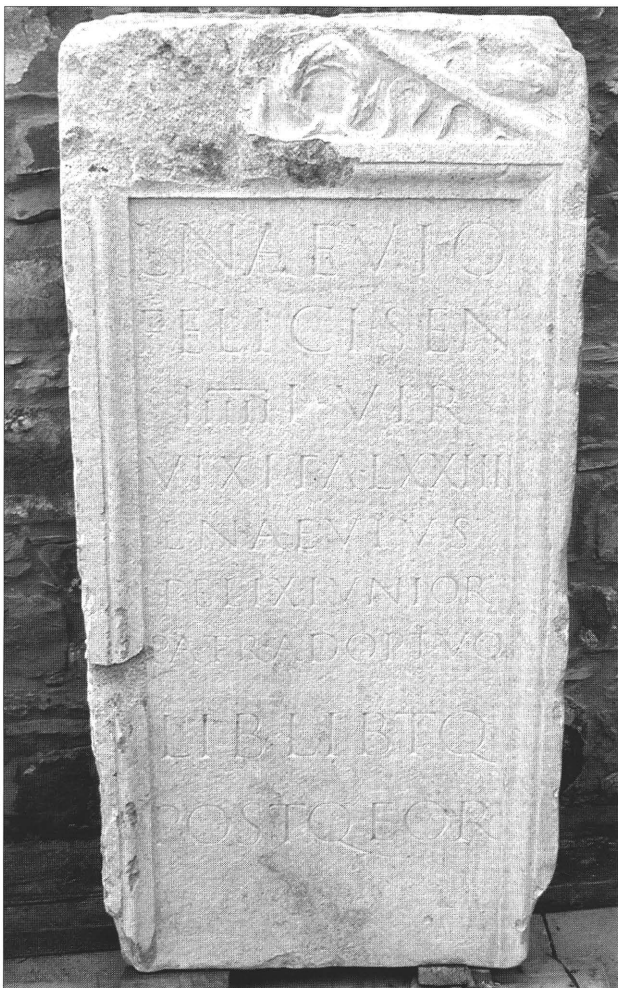
Datazione: I-II secolo d.C.

La rilavorazione del pezzo (cui forse può essere più dubitativamente ascritto l'incavo) e la forte abrasione rendono estremamente difficoltoso lo stesso riconoscimento della forma originaria; pare plausibile tuttavia trattarsi di un'altra ara-ossuario.

10. Blocco frammentario (alt. 39,5; largh. 123; spess. 51), con fronte inquadrata da cornice modanata piuttosto consunta (di cui si conserva un lato più un angolo): listello e *kyma* lesbio, specchio liscio; lato superiore a gradina, fianco sinistro mancante, fianco destro abraso dall'acqua, retro grezzo.

Rotto inferiormente; privo della parte sinistra e inferiore, fortemente consunto.

Inv. 93587.

Datazione: I-II secolo d.C.

Si tratta quasi sicuramente di parte di un'ara.

11. Stele funeraria (alt. 123; largh. 59; spess. 44); fronte decorata da timpano con corona vegetale e tenie (conservata solo quella destra); nei triangoli acroteriali delfino rivolto verso l'esterno in basso (conservato solo il destro); specchio epigrafico lavorato a gradina, contornato da listello e gola – mancante inferiormente – con iscrizione (alt. lettere 6-3,5).

L(ucio) Naevio
Felici sen(iori),
IIIIIvir(o);
vixit a(nnos) LXXIIII.
L(ucius) Naevius
Felix iunior
patr(i) adoptivo,
lib(ertis) lib(ertabus)q(ue)
post(eris)q(ue) eor(um).

Punti divisori.

Lato sinistro grezzo, incassi probabilmente secondari al centro del lato superiore (quadrangolare con canale verso il retro), sul lato sinistro in alto e in basso al centro. Mutila inferiormente, lato destro e retro consumati dall'acqua.

Inv. 93588.

Datazione: I secolo d.C.

La stele, unico pezzo sicuramente appartenente a questa classe nel gruppo ora presentato, ma con un precedente *in situ*[110], è classificabile come stele scorniciata[111]; vi tornano i motivi, già visti su ara-ossuario, dei delfini e delle tenie.

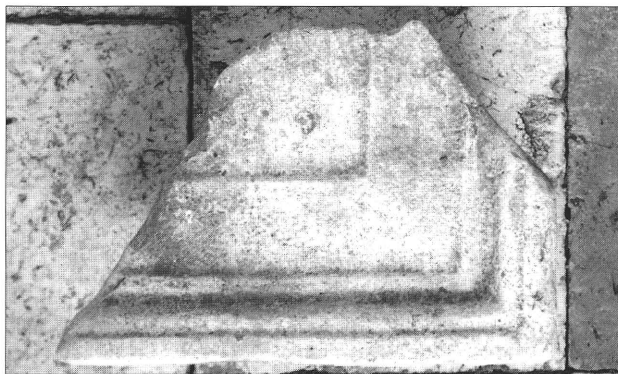
Il personaggio della *gens Naevia* è in questo caso perfettamente identificato, nei suoi *tria nomina*, nella carica rivestita e nell'indicazione della durata della vita; la stele è posta dal figlio adottivo con lo stesso nome[112].

12. Frammento di blocco (36,5 x 25; spess. 20,5) con cornice di cui si conserva l'angolo, costituita da listello, gola, listello, fascia, e specchio ribassato.

Inv. 93589.

Datazione: I-II secolo d.C.

L'esiguità del frammento non consente di stabilire se si trattasse di una stele con cornice o più probabilmente di un'ara.

P. V.

NOTE

[1] PALLADIO 1659, pp. 48c e 119b.

[2] Da ultima, BERTACCHI 1999.

[3] Per quanto riguarda la ricostruzione dell'itinerario, ai primi del '900, si vedano CUNTZ 1902, PUSCHI 1903, STUCCHI 1948, che raccoglie i risultati delle indagini condotte da Puschi tra il 1909 e il 1914 e rimaste purtroppo inedite.

[4] MAIONICA 1880, pp. 82-86 (in part. p. 85, con ulteriore bibliografia), riprendendo notizie fornite da BERINI 1826, pp. 28-30, era giunto a questa conclusione dibattendo la diversa opinione che il ponte sull'Isonzo andasse identificato con un manufatto noto da tempo nell'area tra Ronchi e Selz. Il ponte di Ronchi, oggi del tutto scomparso in seguito alle spogliazioni delle sue pietre, che hanno arricchito le collezioni locali, sembra essere stato di dimensioni assai considerevoli. La sua esistenza ha alimentato a lungo l'idea che l'Isonzo o uno dei suoi rami corresse in epoca romana in direzione di Monfalcone. Quest'ultima ipotesi, ripresa anche in tempi recenti, è stata però respinta da BERTACCHI 1978, cc. 56-66, che ha indicato nel ponte di Ronchi le strutture di un acquedotto che riforniva d'acqua la città di Aquileia. Per una recente disamina, si veda VEDALDI IASBEZ 1996, che concorda con quanto affermato da Luisa Bertacchi. Sull'andamento del corso del fiume Isonzo e sulla possibilità che abbia subito delle variazioni nel tratto terminale, si veda RIGO 1953-54, che ipotizza per l'epoca romana l'esistenza di alcuni rami più occidentali.

[5] BOSIO 1963-64 riuscì a individuare gli elementi di un pilone e a riconoscere l'allineamento del ponte, segnalato dai blocchi affioranti nel greto del fiume, per una lunghezza di circa 200 m e una larghezza di circa 14 m. Per successivi approfondimenti si vedano BOSIO 1977 e BOSIO 1991, pp. 201-211. Lo studioso padovano rilevò anche l'interessante origine del toponimo Mainizza, corruzione slovena dell'originale friulano *Maine*, da *imago*, termine che indicherebbe l'altarino o il tempietto eretto sui trivii (BOSIO 1991, p. 204).

[6] DREOSSI 1943, pp. 193-198. L'ipotesi che si trattasse di ambienti termali, assai comuni nelle stazioni di posta, è stata accantonata da STRAZZULLA 1979, pp. 334-335, che comunque non ne esclude la pertinenza alla mansio.

[7] La chiesetta attuale è frutto della ricostruzione dell'edificio originario, distrutto durante la I guerra mondiale.

[8] DREOSSI 1943, pp. 189-192; STUCCHI 1947. Le indagini documentano una sostanziale continuità dal I al V secolo d.C. nell'utilizzo delle aree sepolcrali, che trova conferma, anche per epoche più tarde, fino al VII secolo, negli scavi condotti tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 del secolo scorso in località Villanova, per i quali si rimanda in part. a MASELLI SCOTTI 1987, MASELLI SCOTTI 1989, DEGRASSI 1991, DEGRASSI 2000, GIOVANNINI 2000b. Oltre alle attestazioni dalle necropoli, anche i rinvenimenti monetali effettuati nel corso degli scavi presso la chiesetta mostrano la continuità nell'uso dell'edificio dall'età di Tiberio all'inizio del V secolo: DREOSSI 1943, p. 196.

[9] BRUSIN 1925, p. 20 = «AE», 1926, 108 = *Inscr. Aq.*, 96: *Aesontio / sacr(um) / L(ucius) Barbius Montan(us) / p(rimus) p(ilus) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

[10] Ne pubblicò una riproduzione BERINI 1826, tav. I, fig. 1, e ancora MAIONICA 1880, p. 85, la dice murata nella chiesetta; ora al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, cfr. SCRINARI 1972, p. 181, n. 556 e fig. 559. A questi rinvenimenti occorre aggiungere la piccola ara con dedica all'*Aesontius* da parte di M. Licinio Vitale, trovata nel 1989 in una cava di ghiaia presso San Pier d'Isonzo. L'ara appare databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., confermando così l'antichità del toponimo e del culto. Cfr. VEDALDI IASBEZ 1996 = «AE», 1996, 695: *Aesontio / v(otum) s(olvit) / M(arcus) Licinius Vitalis / (sex)vir et Aug(ustalis)*. Questo rinvenimento, nonostante le diverse considerazioni svolte da VEDALDI IASBEZ 1996, rappresenta la più seria testimonianza finora pubblicata a favore dell'esistenza di un antico ramo o corso orientale dell'Isonzo.

[11] Per una completa panoramica dei rinvenimenti si veda ZACCARIA 1978, il quale sottolinea l'omogeneità del materiale, databile alla prima metà del I secolo a.C.

[12] TOMADIN 1986; BERTACCHI 1999, lavoro al quale si rimanda per la più recente messa a punto circa i rinvenimenti alla Mainizza, da integrare con STRAZZULLA 1979, pp. 332-337.

[13] Per i quali si rimanda al contributo di Paola Ventura, *infra*.

[14] Il toponimo "Pedrata" è ricordato da Girolamo Asquini in una lettera del 16 luglio 1820 indirizzata a Pietro Vitali, a proposito delle antichità di Aquileia, il cui contenuto è parzialmente citato da VALE 1950, c. 55: "Dal lato che guarda Levante e Tramontana parte un'altra strada, che anche al giorno d'oggi si chiama la Pedrata per i massi di pietra dei quali era formata. Questa portava ai due passi del Sonzio, e ai due ponti sopra di esso fabbricati". Il primo di questi ponti era, dice, "sotto la Rocca di Monfalcone" ed apparteneva alla strada descritta nella Tavola Peutingeriana *ad Fontem Timavi*; l'altro ponte, "detto negli *Itinerari* antichi *ad Undecimum* era presso a poco dov'è ora la Fortezza di Gradisca, in un luogo detto la *Mainizza*". Dal contesto non si evince, tuttavia, con sufficiente chiarezza se, come sembrerebbe logico, la denominazione spettasse alla via solo in prossimità di Aquileia, prima della sua biforcazione in due rami distinti, l'uno verso *Tergeste*, l'altro verso *Emona*, oppure anche ad entrambi i percorsi.

[15] Per le dimensioni del ponte e della via che da esso si diramava, si veda BRUSIN 1934, pp. 30-32, e tav. 6 relativa alla necropoli di Levante, dalla cui pianta si desume il passaggio di una strada di grande importanza, larga oltre 40 piedi.

[16] Per una panoramica dei principali rinvenimenti lungo questo tratto della via, si vedano: BRUSIN 1934, pp. 197-231; REUSSER 1985, in part. cc. 123-130, 133; GIOVANNINI 2000a.

[17] MASELLI SCOTTI 1994, pp. 769-772 = «AE», 1994, 671: *C(aio) Licinio C(ai) l(iberto) / Pilomuso / merkatori Trans/alpino / C(aius) Licinius Andero l(ibertus) vivos fecit sibi / et patrono. Loc(us) / p(edum) q(uadratorum) XVI.*

[18] Per altri rinvenimenti di materiale e manufatti di epoca romana lungo questo asse viario, nella zona di S. Michele di Villesse, si veda TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 338-344.

[19] Va segnalato che il nome della *mansio* è stato dimenticato a sua volta da MILLER 1916; si veda in proposito CALZOLARI 2003.

[20] Sulla tradizione della *Tabula* si veda ora GAUTIER DALCHÉ 2003, pp. 43-52.

[21] *It. Ant.*, 128, 6 - 129, 2.

[22] *It. Burd.*, 559, 11 - 560, 7.

[23] CUNTZ 1929, p. 88.

[24] *It. Burd.*, 557, 11.

[25] Così Bosio 1991, pp. 206-207.

[26] Cuntz 1902, cc. 139-160; Cuntz 1929, p. 88. La restituzione del testo dell'itinerario sarebbe pertanto la seguente: *civitas Aquileia... mutatio Ad Undecimum mil. XI; mutatio Ad Fornolus mil. XII; mutatio Castra, mil. XII; inde surgunt Alpes Iuliae; ad Pirum summas Alpes; mansio Longatico mil. VIIII; mutatio Ad Nonum mil. X; civitas Emona mil. VIIII; mutatio ad Quartodecimo mil. XIIII...* Si vedano in proposito le osservazioni di Calzolari 2000, pp. 32-33.

[27] Il secondo dato tiene conto delle correzioni di Cuntz 1929, p. 88.

[28] La notizia, pubblicata da E. Patuna su *Il Piccolo*, in data 16 aprile 1935, viene riportata da Bosio 1963-64, n. 27, pp. 162-163, e da Tagliaferri 1986, II, pp. 349-350. Per altre notizie di rinvenimenti lungo il presumibile asse viario, nella zona di Gradisca, si veda anche Strazzulla 1979, pp. 327-332.

[29] Per le più recenti ipotesi si veda Vidrih Perko, Žbona Trkman 2004, pp. 26 e 31-33; cfr., inoltre, Calzolari 2000, p. 32 e n. 207, p. 38.

[30] Così Bosio 1991, pp. 206-207, che evidenzia il duplice carattere, commerciale e militare, del luogo.

[31] Su Ajdovščina si rimanda a Vidrih Perko, Žbona Trkman 2004, pp. 33-34, con ulteriore bibliografia.

[32] Secondo Bosio 1991, p. 209, la località *Ad Pirum* sarebbe da distinguere rispetto alla *mansio In Alpe Iulia* che egli localizza a Kalce.

[33] Su *Longaticum*, si veda ora Frelih 2002.

[34] Che Bosio 1991, p. 210, identifica con l'odierna Brezovica.

[35] Per le più recenti messe a punto delle questioni relative alla descrizione della via negli itinerari tardoantichi, si rimanda a Bosio 1991, pp. 201-211, e a Calzolari 2000, pp. 32-33.

[36] Come spesso accade, Strabone unisce ai dati ripresi da fonti più antiche, come Polibio, Posidonio e probabilmente anche Artemidoro, dati molto più recenti che rimandano alle campagne di Tiberio e Druso del 15 a.C. (IV, 6, 9, C 206) e a quelle che videro la presenza dello stesso Augusto ad Aquileia, tra il 13 e il 9 a.C. (IV, 6, 9, C 207). Cfr. Lasserre 1966, n. 3, p. 179.

[37] Strabo, V, 1, 8, C 214.

[38] Strabo, IV, 6, 10, C 207.

[39] Strabo, VII, 5, 2, C 314.

[40] Per un tentativo di confronto tra le misure itinerarie fornite da Strabone e la distanza odierna tra Aquileia e Vrhnika, si veda Baladié 1989, nota 4, p. 116.

[41] Secondo quanto proposto da Fraschetti 1975. Cfr. il commento delle diverse ipotesi in Zaccaria 1992, p. 152; e, inoltre, Zaccaria 1994, p. 54.

[42] Strabo, IV, 6, 12, C 208. Sulla possibilità che la miniera in questione si trovasse nel territorio di *Emona*, si veda Šašel 1974-75 (= Šašel 1992, pp. 538-540).

[43] II, 110, 4.

[44] Tac., *Ann.*, I, 20.

[45] *Brev.*, VII, 10.

[46] Strabone menziona in diverse occasioni l'Ocra, ma in maniera confusa, probabilmente a causa dell'utilizzo di fonti diverse e male amalgamate: cfr. Vedaldi Iasbez 1994, pp. 96-97.

[47] Si vedano in proposito Bosio 1973, cc. 65-66, e Bosio 1991, p. 207.

[48] Così Stucchi 1948, p. 22; Svoljšak 2000, p. 103.

[49] Per un quadro più ampio, si rimanda a Zaccaria 1994. Cfr., inoltre, per i rapporti con le aree adriatiche, Bandelli 1985.

[50] Bavdek 1996. Cfr. Šašel Kos 1995, pp. 229-230; Horvat 1999, pp. 218-219 e 225-228; Svoljšak 2000, pp. 102-103; Vidrih Perko, Žbona Trkman 2004, p. 25.

[51] Per un quadro riassuntivo circa la "via dell'ambra" si rimanda a Negroni Catacchio 1976, a Negroni Catacchio 1989 e ai contributi raccolti in *Lungo la via dell'ambra* 1996.

[52] Šašel Kos 1995, p. 229; Šašel Kos 2002, p. 378.

[53] Per una disamina delle testimonianze su questi soggiorni, oltre a Calderini 1930, pp. 33-37, si rimanda a Rossi 2003, p. 169.

[54] Herod., VII, 8 - VIII, 4. Molto più succinto il resoconto in S.H.A., *Maxim. duo*, 21-22 (in part. 22, 4, per l'episodio dell'attraversamento del fiume).

[55] Bosio 1963-64, n. 40, p. 168.

[56] Si rimanda al lavoro di Pierluigi Banchig, *infra*.

[57] *Chron.*, p. 159, 1319-1321. La prima menzione del *Frigidus* è di circa un secolo precedente: Claudian., *De tert. cons. Honorii*, V, 99-101, a proposito della battaglia combattuta tra Teodosio ed Eugenio nel 394.

[58] Paul. Diac., *Hist. Rom.*, XV, 20, p. 214. Si rimanda a Vedaldi Iasbez 1994, pp. 109-113, per la raccolta completa delle testimonianze tardoantiche che menzionano il fiume, tra le quali Paolo Diacono è la prima a ricordarne la vicinanza con Aquileia. I *Fasti Vindobonenses Priores*, II, 50, in *M.G.H., auc. ant.*, t. IX, a. 490, p. 316, ricordano esplicitamente il *pons Sonti*: ... *ingressus est rex Theodericus in fossato pontis Sontis V Kl. Septembris et fugit Odoacar rex de fossato et abiit in Beronam.*

[59] La stesura di queste righe è dovuta all'invito del prof. Gino Bandelli, che mi ha segnalato anche la bibliografia di base, nonché ai consigli e suggerimenti del dott. Stefano Magnani; a entrambi un sentito ringraziamento. Sono in debito di riconoscenza con gli amici dott. Marko Gergolet e dott. Gianni Zucchiatti, che mi hanno accompagnato e aiutato nelle riprese fotografiche e nei rilievi, e con l'ing. Simone Forchiassin per la realizzazione dei disegni digitali.

[60] Bosio 1963-64, pp. 157-172.

[61] Bertacchi 1999, p. 73, che lamenta anche il mancato avviso alla Soprintendenza dello svolgimento dei lavori, con conseguente perdita di ogni traccia residua.

[62] Bertacchi 1999, pp. 73-74, ricorda la presenza di conglomerati sulla sponda sinistra, ritenuti le spalle del ponte. In effetti su ampie porzioni del letto orientale del fiume abbiamo visto emergere dalle ghiaie un sottofondo in conglomerato, di struttura assai compatta ed estesa ben oltre l'area dei basamenti individuati; l'ampiezza, la giacitura orizzontale, la natura stessa del materiale invita ad escludere, per i resti da noi osservati, l'ipotesi sopra riportata.

[63] Galliazzo 1994, I, p. 229, per l'impiego dell'*opus caementicium*.

[64] Bosio 1973, c. 64.

[65] Bosio 1963-64, p. 167.

[66] Bosio 1977, p. 19.

[67] Bertacchi 1999, p. 74, fig. 9.

[68] Tomadin 1986, pp. 74-75.

[69] Bertacchi 1999, p. 74, fig. 9.

[70] Intende la pozzolana che, a differenza della calce, ha proprietà idrauliche, cioè fa presa anche nell'acqua.

[71] Traduzione di Antonio Corso, in Gros 1997, pp. 588-591.

[72] Vitr., I, *Praef.*, 3: *Conscripsi praescriptiones terminatas.*

[73] Giuliani 1991, p. 165.

[74] Giuliani 1991, p. 167.

[75] Denominata anche *structura caementicia* oppure *opus caementicium*, era di uso frequente nelle fondazioni: GIULIANI 1991, p. 171.

[76] GROS 1997, p. 794.

[77] GALLIAZZO 1994, I, p. 319, riporta il disegno dell'armatura in fondazione, con l'intercapedine per la sigillatura.

[78] BOSIO 1963-64, p. 168.

[79] GALLIAZZO 1994, II, pp. 290-292.

[80] GALLIAZZO 1994, II, pp. 308-309. Da segnalare la corrispondenza dimensionale dei basamenti e delle luci di campata di questo manufatto con quanto riscontrato alla Mainizza.

[81] CALZOLARI 1994, pp. 230-233, deduce dai testi epigrafici la presenza di ponti con pilastri in pietra e campate in legno: sulla via Emilia al passaggio del Secchia, a Ostia e a capo Miseno. GALLIAZZO 1994, II, p. 226, ricava dai resti in alzato ancora visibili in località Costo di Arzignano, in provincia di Vicenza, il superamento con travi lignee della campata di m 7,73. L'esempio più monumentale è il ponte di Traiano sul Danubio, per il quale si veda SACCHETTI 2002.

[82] ZACCARIA 1978, p. 196.

[83] Vd., *supra*, il contributo di Pierluigi Banchig, che aggiorna la sintesi delle conoscenze precedenti in BERTACCHI 1999.

[84] La segnalazione dell'affiorare di alcuni monumenti alla fine di gennaio 2003 si deve al sig. Germano Puppin: nel mese di febbraio è stato effettuato il recupero, sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e con il supporto del Comune di Farra e dei cittadini della località, che si sono anche fatti carico della prima sistemazione provvisoria e recinzione dei reperti, lungo il muro perimetrale esterno della chiesetta della Mainizza; è attualmente allo studio una collocazione adeguata, che tenga conto sia del legame con il contesto che delle esigenze di conservazione e valorizzazione. I rilievi dell'intervento sono stati effettuati dal geom. Giovanni Meng. Una prima notizia in VENTURA 2003.

[85] Per una più ampia trattazione degli aspetti stilistici e iconografici dei soli monumenti decorati si rimanda al contributo *Recenti acquisizioni e riletture dal territorio nord-orientale di Aquileia*, presentato da parte della scrivente al Convegno *La scultura dell'Italia settentrionale*, Pavia, settembre 2005, e di prossima pubblicazione negli Atti.

[86] BERTACCHI 1999, pp. 67, 71-73.

[87] ZACCARIA 1978, in particolare pp. 186-194.

[88] ZACCARIA 1978, pp. 186-187.

[89] BERTACCHI 1999, pp. 67 e 71; sull'importanza della seconda come attestazione del nome *Aesontius*, noto solo da questa e da un'ulteriore iscrizione da San Pier d'Isonzo, cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, p. 111 e VEDALDI IASBEZ 1996, edizione di quest'ultima, su cui si vedano in precedenza DOMINI 1989 e ANTONUTTI 1991, p. 8. Viceversa non è stata finora adeguatamente evidenziata la rilevanza ai fini della ricostruzione dell'antico corso dell'Isonzo di questo ritrovamento; il materiale del pozzo presso il quale è stata rinvenuta l'iscrizione è stato presentato dalla scrivente all'XI International Archaeological Symposium, *Instrumentum domesticum*, Pola, novembre 2005, con una relazione dal titolo *Materiali da un pozzo a San Pier d'Isonzo*, di prossima pubblicazione in «Histria Antiqua», 14.

[90] Ciò contrasterebbe anche con la probabile provenienza delle iscrizioni funerarie dall'unica necropoli almeno finora nota, proprio sul lato destro del fiume, alle pendici del monte Fortin, collocata tuttavia ad una certa distanza - su cui vd. DREOSSI 1943 e STUCCHI 1947; per le ipotesi sul tracciato viario, la pertinenza della necropoli allo stesso o alla *mansio* ed esempi analoghi di riuso cfr. ZACCARIA 1978, pp. 194-196.

[91] BERTACCHI 1999, p. 71, nt. 15, elenca solo funerarie con soggetti diversi e votive con *urceus* e *patera*; tuttavia sull'intercambiabilità delle definizioni, cui si accompagna anche un'identità formale, fra are votive e funerarie, vd. ancora GABELMANN 1968, p. 87, e più recentemente DEXHEIMER 1998, p. 14; più in particolare per i motivi di *urceus* e *patera*, che sono trasmessi dalle are votive alle funerarie, mantenendo talvolta la reciproca posizione (*urceus* a sinistra e *patera* a destra), che deriva dalla collocazione del celebrante e del *camillus* che nella realtà li reggevano, cfr. CANDIDA 1979, p. 138, ma qui invertiti come spesso accade, cfr. DEXHEIMER 1998, p. 17. Si vedano inoltre, presso i Civici Musei di Trieste, gli esempi sulle are funerarie di *C. Vibius Valens* (*I. It.*, X, 4, 74) e di *Cornelia Hermione*, da Aquileia (*CIL* V, 982 + 1437 = *Inscr. Aq.*, 621), singolarmente la prima di un seviro e la seconda posta alla moglie dal seviro *L. Valerius Aristus*, entrambe databili fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

[92] Sull'evoluzione in questo senso del pulvino già in ambito centro-italico, HERMANN 1961, pp. 11-16.

[93] Questo particolare tipo di ara, con incavo nella parte superiore per inserirvi il cinerario, presupponeva un coronamento a cuspide o più raramente a cono: sull'origine di questi e la loro successiva fortuna anche senza funzione di chiusura di ossuario, vd. BRUSIN 1955, BERTACCHI 1984, più in generale GABELMANN 1977, pp. 234-236, *contra* ZIMMER 1982, p. 153; tuttavia l'ipotesi di copertura a cuspide già avanzata in ZACCARIA 1978, p. 193, per l'ara-ossuario di *T. Mollicius Murranus* viene respinta da BERTACCHI 1999, pp. 71-73, dove si propende per un pulvino. Nel caso specifico, a fronte di due are-ossuario certe più una dubbia, non sono state rinvenute cuspidi piramidali, ma probabilmente solo perché non funzionali al momento del reimpiego dei blocchi.

[94] Si veda però già la stele con *kline* in ZACCARIA 1978, pp. 187-190, n. 2, segata nel senso dell'altezza.

[95] Sulla fortuna soprattutto delle are presso i liberti, a partire da epoca claudia, vd. KOCKEL 1983, p. 24; per Aquileia: REUSSER 1985, cc. 117, 128-129. La stele, di tipo scorniciato, non dà invece adito a particolari considerazioni sulla committenza, più legate per questa classe alla presenza ed al significato del ritratto.

[96] *Inscr. Aq.*, 96; ZACCARIA 1978, pp. 187-190, n. 2.

[97] ZACCARIA 1978, pp. 190-192, n. 3, e 192-194.

[98] Forse non casualmente è posta da un seviro anche la già citata dedica all'Isonzo rinvenuta a San Pier d'Isonzo, cfr. VEDALDI IASBEZ 1996. Sul fenomeno del sevirato ad Aquileia, si veda il recente stato della questione in BUONOPANE 2003.

[99] Cfr. *supra* e nt. 91.

[100] Cfr. *supra* e nt. 92. Anche le dimensioni piuttosto consistenti, talvolta più facilmente associate a monumenti sacri, si inquadrerebbero nella massima fioritura e tendenza alla monumentalizzazione delle are funerarie, a partire dall'epoca claudia, datazione cui riconduce anche l'esecuzione stilistica del pezzo, e per tutto il I - inizi del II secolo d.C. (cfr. GABELMANN 1977, p. 234).

[101] Si può osservare in questo, come in tutti i successivi monumenti funerari iscritti, l'assenza della formula *D*(*is*) *M*(*anibus*), il che farebbe propendere per una datazione più alta nell'ambito del secolo.

[102] Una trentina le attestazioni ad Aquileia, fra cui diverse riferibili a liberti e liberte o probabilmente tali (ad es. *Inscr. Aq.*,

609, 1097, 1320, 1322, 1324, 1618, 2421), mentre non era noto alcun seviro.

[103] Il *cognomen Venustus* è attestato da *Inscr. Aq.*, 301, 833, 2369, 3254 (sacre e funerarie, relative a personaggi di vario rango); viceversa *Iustus*, in genere raro fra schiavi e liberti (cfr. KAJANTO 1982, p. 133), è presente ad Aquileia in quattro epigrafi funerarie (*Inscr. Aq.*, 968, 1236, 1642, 2737), tre relative a probabili liberti, una di un ingenuo ma datata al III secolo d.C.

[104] Per *Augurina*, vd. «AE» 1988, 595 (tarda). Presente viceversa in Veneto e in Istria, cfr. *CIL*, V, 331, 497, 2822, 2829, 2856. L'unico ingenuo sicuramente riconoscibile porta un cognome di tradizione repubblicana e collegato alla carica sacerdotale, solo eccezionalmente associato a schiavi e liberti, cfr. KAJANTO 1982, pp. 83, 318. Per *Eros*, cfr. *Inscr. Aq.*, 2309 (cippo con pedatura). Per *Prima* cfr. ad Aquileia ad es. *Inscr. Aq.*, 566, 949, 1268, 1401, 2366b, 2452. Presente anche *Veneria* in genere, come *cognomen*, tipicamente femminile (cfr. KAJANTO 1982, p. 214): si vedano in particolare *Inscr. Aq.*, 1209, 2756.

[105] Induce ad ipotizzare un termine inferiore forse più basso, se la lettura è corretta, l'indicazione dell'età del defunto.

[106] Entrambi attestati ad Aquileia, cfr. *Inscr. Aq.*, 143, 407, 617 (liberto della *gens Aria*, ara di collegio probabilmente funeraria), 676 (liberto della *gens Calidia*, ara di collegio funerario), 794, rispettivamente 146, 1339; dubbio lo scioglimento secondo l'una o l'altra versione di *Inscr. Aq.*, 1009.

[107] Il *nomen Metilius* è presente comunque nella *X* e soprattutto nell'*XI regio*, cfr. *CIL*, V, 4627 (da Brescia), 4087, 5767, 5872, 6420, 6503, 7375, 7782. Il *cognomen Felix*, fra i più diffusi in assoluto (cfr. KAJANTO 1982, p. 29), è presente ad Aquileia con una ventina di attestazioni, cfr. *Inscr. Aq.*, *passim*. Per la *gens Arria*, in particolare liberte, cfr. *Inscr. Aq.*, 849 (qui anche un'*ingenua*), 850, 2247, 2867. Sull'uso indifferente di *Vitalis* cfr. KAJANTO 1982, pp. 24, 274; ad Aquileia cfr. *Inscr. Aq.*, 715, 1353, 2753; resta dubbia l'integrazione *Vitalini*[*a*?] di *Inscr. Aq.*, 772. Per *Ianuarius* ed in particolare il femminile *Ianuaria*, cfr. *Inscr. Aq.*, 865, 1224, 1575, 2434 (funerarie imperiali, relative a *gentes* diverse).

[108] Cfr. ZIMMER 1982, pp. 99-100, n. 8.

[109] Su cui v. *supra* e nt. 93.

[110] ZACCARIA 1978, pp. 187-190, n. 2, stele con ritratto su *kline*.

[111] GABELMANN 1977, pp. 227-228, per classificazione e origine.

[112] Per la *gens Naevia* ad Aquileia cfr. *Inscr. Aq.*, 620, 667, 777, 1304, 1305, 2417, con prevalenza di liberti; per il *cognomen Felix*, cfr. nt. 107. Sull'indicazione dell'età come indizio di recenziorità, cfr. nt. 105.

BIBLIOGRAFIA

ANTONUTTI G. 1991 = *Recenti ritrovamenti di manufatti antichi in una cava a San Pier d'Isonzo: cambia qualcosa nelle conoscenze sull'antica idrografia della zona?*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», I, 1, pp. 5-9.

BALADIÉ R. 1989 = Strabon, *Géographie*, tome IV (livre VII), texte établi et traduit par R. BALADIÉ, Paris.

BANDELLI G. 1985 = *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana (III-I secolo a.C.)*, «AAAd», 26, 1, pp. 59-84.

BAVDEK A. 1996 = *Fundorte aus spätrepublikanischer und frührömischer Zeit in Razdrto am Fuße des Nanos*, «ArhVest», 47, pp. 297-306.

BERINI G. 1826 = *Indagini sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana*, Udine.

BERTACCHI L. 1978 = *Il basso Isonzo in età romana. Un ponte e un acquedotto*, «AquilNost», 49, cc. 29-76.

BERTACCHI L. 1984 = *Sull'ara funeraria di* C. Oetius Rixa, «AquilNost», 55, cc. 1-4.

BERTACCHI L. 1999 = *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza,* «RTopAnt», 9, pp. 67-80.

BOSIO L. 1963-64 = *Ponte Sonti (Tab. Peutingeriana)*, «AIV», 122, pp. 157-172.

BOSIO L. 1973 = *La* Venetia *orientale nella descrizione della* Tabula Peutingeriana, «AquilNost», 44, cc. 37-84.

BOSIO L. 1977 = *Il ponte romano alla Mainizza*, in *Gardis'cia*, 54ⁿ Congrès, 18 setembar 1977, Societât Filologjche Furlane, a cura di L. CICERI, Udine, pp. 13-29.

BOSIO L. 1991 = *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

BRUSIN G. 1925 = *Aquileia. Iscrizioni scoperte casualmente negli ultimi anni*, «NotSc», pp. 20-28.

BRUSIN G. 1934 = *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

BRUSIN G. 1955 = *Singolarità di un monumento sepolcrale. L'ara-ossuario di* C. Oetius Rixa, «AquilNost», 26, cc. 17-28.

BUONOPANE A. 2003 = *Sevirato e augustalità ad Aquileia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, «AAAd», 54, pp. 339-373.

CALDERINI A. 1930 = *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Roma.

CALZOLARI M. 1994 = *Ponti di legno e ponti di barche nell'Italia settentrionale in età romana*, in *Strade romane.*

Percorsi e infrastrutture, Atlante Tematico di Topografia Antica, 2, Roma 1994, pp. 231-235.

CALZOLARI M. 2000 = *Gli itinerari della tarda antichità e il nodo stradale di Aquileia*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 18-41.

CALZOLARI M. 2003 = *L'edizione di Konrad Miller*, in *Tabula Peutingeriana* 2003, p. 67.

Cammina, cammina... 2000 = *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. BLASON SCAREL, Ronchi dei Legionari (Gorizia).

CANDIDA B. 1979 = *Altari e cippi del Museo Nazionale Romano*, Roma.

CUNTZ O. 1902 = *Die römische Straße Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes», 5, cc. 139-160.

CUNTZ O. 1929 = *Itineraria romana*, I, *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, edidit O. CUNTZ, Lipsiae.

DEGRASSI V. 1991 = *Villanova di Farra. Sepolcreto tardoromano e altomedievale (scavi 1991)*, «AquilNost», 62, cc. 243-245.

DEGRASSI V. 2000 = *La necropoli di Villanova di Farra (GO)*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 128-130.

DEXHEIMER D. 1998 = *Oberitalische Grabaltäre*, BAR, Int. ser., 741, Oxford.

DOMINI S. 1989 = *Un'aretta votiva all'Isonzo. Un fiume – un ponte – una via consolare*, in *Bisiacaria*, n. unico, pp. 53-65.

DREOSSI F. 1943 = *Farra d'Isonzo (Gorizia). Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di "Ponte Sonti"*, «NotSc», pp. 189-198.

FRASCHETTI A. 1975 = *Per le origini della colonia di Tergeste e del municipio di Agida*, «SiculGymn», n.s., 28, pp. 319-335.

FRELIH M. 2002 = *La mansio romana di* Longaticum-*Logatec (Slovenia)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 12, pp. 77-82.

GABELMANN H. 1968 = *Oberitalische Rundaltäre*, «RömMitt», 74, pp. 87-105.

GABELMANN H. 1977 = *Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage, Altäre und Stelen*, «BJb», 177, pp. 199-244.

GALLIAZZO V. 1994 = *I ponti romani*, I, II, Treviso.

GAUTIER DALCHÉ P. 2003 = *La trasmissione medievale e rinascimentale della* Tabula Peutingeriana, in *Tabula Peutingeriana* 2003, pp. 43-52.

GIOVANNINI A. 2000a = *Strada per Emona, cosiddetta via "Petrada": la necropoli di S. Egidio*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 120-123.

GIOVANNINI A. 2000b = *Per un esame delle ritualità nella necropoli di Villanova: spunti di ricerca*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 130-135.

GIULIANI C. F. 1991 = *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

GROS P. 1997 = Vitruvio, *De architectura*, a cura di P. GROS, traduzione e commento di A. CORSO e E. ROMANO, Torino.

HERMANN W. 1961 = *Römische Götteraltäre*, Kallmünz.

HORVAT J. 1999 = *Roman Provincial Archaeology in Slovenia Following the Year 1965: Settlement and Small Finds*, «ArhVest», 50, pp. 215-257.

Inscr. Aq. = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I, II, III, Udine 1991, 1992, 1993.

KAJANTO I. 1982 = *The Latin Cognomina*, Roma.

KOCKEL V. 1983 = *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor im Pompeji*, Mainz.

LASSERRE F. 1966 = Strabon, *Géographie*, tome II (livres III et IV), texte établi et traduit par F. LASSERRE, Paris.

Lungo la via dell'ambra 1996 = *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine.

MAIONICA E. 1880 = *Ausgrabungen in Ronchi und Aquileja*, «Archäologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich», 4, pp. 82-97.

MASELLI SCOTTI F. 1987 = *Villanova di Farra*, «AquilNost», 58, cc. 333-335.

MASELLI SCOTTI F. 1989 = *Villanova di Farra. Sepolcreto tardoromano e medievale*, «AquilNost», 60, cc. 341-343.

MASELLI SCOTTI F. 1994 = *Un* mercator transalpinus *ad Aquileia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione,* Actes de la VII[e] Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'Université de Roma - La Sapienza et l'École Française de Rome sous le patronage de l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine (Rome, 5-6 juin 1992), Rome, pp. 769-772.

MILLER K. 1916 = Itineraria romana. *Römische Reisewege an der Hand der* Tabula Peutingeriana, Stuttgart (rist. anast., Roma 1964).

NEGRONI CATACCHIO N. 1976 = *I passi alpini orientali e l'alto Adriatico*, «AAAd», 9, pp. 21-57.

NEGRONI CATACCHIO N. 1989 = *L'ambra: produzione e commerci nell'Italia preromana*, in Italia omnium terrarum parens. *La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Collana Antica Madre, Milano, pp. 659-696.

PALLADIO DE OLIVIS H. 1659 = *Rerum Foro-Iuliensium... libri undecim*, Utini.

PUSCHI A. 1903 = *La strada romana da Aquileia ad* Emona *ed una recente pubblicazione che la riguarda*, «ArchTriest», s. III, v. 1, pp. 109-125.

REUSSER C. 1985 = *Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia*, «AquilNost», 56, cc. 118-144.

RIGO R. 1953-54 = *Sul percorso dell'Isonzo nell'antichità classica*, «AquilNost», 24-25, cc. 13-26.

ROSSI R.F. 2003 = *Aquileia in età cesariana ed augustea*, «AAAd», 54, pp. 155-176.

SACCHETTI F. 2002 = *Il ponte di Traiano sul Danubio nella testimonianza di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 52, Bologna.

ŠAŠEL J. 1974-75 = *Miniera aurifera nelle Alpi orientali*,

«AquilNost», 45-46, cc. 147-152 (= ŠAŠEL 1992, pp. 538-540).

ŠAŠEL J. 1992 = *Opera selecta*, Situla, 30, Ljubljana.

ŠAŠEL KOS M. 1995 = *The 15th Legion at Emona - Some Thoughts*, «ZPE», 109, pp. 227-244.

ŠAŠEL KOS M. 2002 = *The boundary stone between Aquileia and Emona*, «ArhVest», 53, pp. 373-382.

SCRINARI SANTA MARIA V. 1972 = *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane,* Roma.

STRAZZULLA M.J. 1979 = *Presenze archeologiche nella zona nord-orientale del territorio*, «AAAd», 15, 1, pp. 325-344.

STUCCHI S. 1947 = *Farra d'Isonzo. Sepolcreto romano di età imperiale*, «NotSc», pp. 21-30.

STUCCHI S. 1948 = *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco,* «Ce Fastu?», 24, pp. 19-23.

SVOLJŠAK D. 2000 = *Dalla via dell'ambra alla* Strata Hungarorum. *La rete stradale in Slovenia dalla preistoria fino al Medioevo*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 102-104.

Tabula Peutingeriana 2003 = Tabula Peutingeriana. *Le antiche vie del mondo*, a cura di F. PRONTERA, Firenze.

TAGLIAFERRI A. 1986 = *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I, II, III, Pordenone.

TOMADIN V. 1986 = *Testimonianze archeologiche a Mariano, Romans, Farra e loro pertinenze*, in *Marian e i paîs dal Friûl Orientâl*, 63ⁿ Congrès, 28 di setembar 1986, Societât Filologjche Furlane, a cura di E. SGUBIN, Gorizia, pp. 61-78.

VALE G. 1950 = *Girolamo Asquini e la romana Aquileia*, «AquilNost», 21, 1950, cc. 51-58.

VEDALDI IASBEZ V. 1994 = *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, Roma.

VEDALDI IASBEZ V. 1996 = *Una nuova aretta votiva all'*Aesontius, «AquilNost», 67, cc. 109-136.

VENTURA P. 2003 = *La* mansio *della Mainizza (GO): viabilità e idrografia nel bacino dell'Isonzo*, in *Adriatica. I luoghi dell'archeologia dalla preistoria al medioevo*, Mostra documentaria, Ravenna, 5 luglio - 3 agosto 2003, a cura di F. GUIDI, Ravenna, p. 21.

VIDRIH PERKO V., ŽBONA TRKMAN B. 2004 = *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, «AAAd», 58, pp. 23-41.

ZACCARIA C. 1978 = *Alcune iscrizioni inedite nel Museo provinciale di Gorizia e il problema del ponte romano sull'Isonzo presso la Mainizza,* «Epigraphica», 40, pp. 185-196.

ZACCARIA C. 1992 = *Tergeste - Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, Supplementa Italica, n.s., 10, Roma, pp. 139-283.

ZACCARIA C. 1994 = *Il ruolo di Aquileia e dell'Istria nel processo di romanizzazione della Pannonia*, in *La Pannonia e l'Impero Romano*, Atti del Convegno Internazionale, Accademia d'Ungheria e l'Istituto Austriaco di Cultura (Roma, 13-16 gennaio 1994), Milano, pp. 51-70.

ZIMMER G. 1982 = *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin.

Stefano Magnani
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Via T. Petracco 8, 33100 Udine
Tel.: 0432 556639; Fax: 0432 556649; E-mail: stefano.magnani@uniud.it

Pierluigi Banchig
Via Luzzana 3, 33010 Colloredo di Monte Albano (UD)
Tel.: 0432 889462; E-mail: pierluigibanchig@libero.it

Paola Ventura
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Piazza libertà 7, 34122 Trieste
Tel.: 040 43631; E-mail: paola.ventura@adriacom.it; paola.ventura-01@beniculturali.it

SILVIA CIPRIANO, GIOVANNA MARIA SANDRINI

LA TERRA SIGILLATA CON BOLLO DI ALTINO: AGGIORNAMENTO A VENT'ANNI DALLA PRIMA EDIZIONE

Premessa

Si presenta in questa sede la pubblicazione integrale dell'aggiornamento dei bolli su terra sigillata rinvenuti ad Altino[1] dopo l'edizione esaustiva curata da Giovanna Luisa Ravagnan nel 1985[2].

Negli ultimi vent'anni sono state effettuate numerose campagne archeologiche, che hanno riguardato soprattutto l'area urbana di *Altinum*, secondariamente la zona del santuario di età preromana e romana e una parte limitata delle necropoli romane, ampiamente indagate dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del secolo scorso[3]. Nell'ambito dei lavori di revisione di tutti i reperti conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino, finalizzati alla selezione dei materiali da esporre nella nuova sede in cui presto verrà trasferito il Museo, è stato effettuato anche il censimento della terra sigillata bollata rinvenuta successivamente al 1985[4], grazie al quale è stato possibile identificare in totale 113 esemplari[5] (figg. 5-12), 42 dei quali rappresentano attestazioni nuove rispetto al 1985.

La terra sigillata italica

La terra sigillata aretina è rappresentata da 25 pezzi con bolli[6], 7 dei quali in cartiglio rettangolare, 12 *in planta pedis*, 1 in cartiglio circolare e 2 in cartiglio ovale; infine 3 bolli sono stati impressi sulla parete esterna di coppe decorate a matrice. Un solo esemplare, stampigliato in cartiglio rettangolare, proviene dall'Etruria e per uno in cartiglio rettangolare viene indicata ipoteticamente come zona produttiva l'Italia centrale. Il numero di vasai italici attestati ad Altino aumenta ora di nove unità rispetto al 1985.

Il contesto più antico in cui si trova vasellame di importazione aretina e centro-italica è databile entro l'età augustea. Si tratta del riempimento del canale di età tardorepubblicana che scorreva nei pressi di un'area artigianale; il corso d'acqua venne tombinato proprio in età augustea per fare spazio alla nuova sistemazione della zona, che venne destinata alle abitazioni e attraversata da una strada basolata[7].

Tra i marchi di fabbrica aretini figura quello di *C. Arvius* (n. 7), che è ben attestato a partire dal 15 a.C. in Italia centrale e nelle province del Nord Africa e della Spagna, ma che nella *Venetia* è testimoniato solo da un unico altro esemplare, di Adria; si registra poi la presenza di *L. Crispius* (n. 24), i cui prodotti tra 1 e 20 d.C. seguono un'analoga distribuzione che privilegia l'Italia centrale e la penisola iberica, ma che non giunge nelle province settentrionali, né nella pianura padana, tranne ad Altino, dove era già documentato[8]. Al medesimo contesto appartiene anche un marchio in cartiglio ovale di *C. Murrius* (n. 47), il vasaio aretino che scelse come mercato privilegiato dei suoi prodotti la *Venetia*, nel periodo compreso tra 1 e 30 d.C.; in particolare ad Altino era già presente con altri 12 esemplari[9]. Appaiono poi degni di nota due frammenti di vasi decorati a matrice (nn. 55-56) attribuibili all'officina aretina perenniana, e in particolare alla sua terza fase, databile tra la fine dell'età augustea e l'inizio di quella tiberiana, quando essa passò sotto la conduzione di *M. Perennius Bargathes*[10]; l'ampia diffusione di questo vasellame è limitata all'ambito centro- e sud-italico e alle province occidentali e meridiona-

li dell'Impero, mentre sembra interessare solo sporadicamente l'area nord-italica e le province settentrionali. Sembra dunque ancor più significativa la presenza ad *Altinum* di questi due frammenti, cui se ne aggiunge un terzo privo di contesto (n. 54). È stata rinvenuta nel riempimento del canale anche una coppetta firmata dal vasaio *Rasinius*, associato allo schiavo *Celer* (n. 66), per la prima volta attestato nella *Venetia* e la cui attività viene solitamente datata a partire dal 30 d.C.[11], cronologia che deve forse essere rivista proprio alla luce di questo rinvenimento. Dal medesimo contesto proviene infine una coppetta firmata dal ceramista etrusco *Lucilius* (n. 44), la cui attività, piuttosto limitata, si colloca proprio in età augustea e che è presente per la prima volta nella *Venetia*.

Tra i nuovi bolli altinati riferibili ad arrivi precoci da Arezzo altri provengono da contesti diversi da quello finora esaminato.

Uno è attribuibile a *A. Titius figulus Arretinus* (n. 92), la cui attività è limitata al periodo 30-20 a.C.; i suoi prodotti sono diffusi prevalentemente sui mercati dell'Italia centrale, della Gallia e della Spagna e non sono mai stati segnalati prima d'ora nella *Venetia*[12]. Appaiono poi degni di nota il piatto e la coppetta bollati con due punzoni diversi dal vasaio aretino *L. Tettius Samia* (nn. 90-91), molto attivo tra 20 a.C. e 5 d.C., ma attestato nella *Venetia* da pochi esemplari solo ad Altino[13] e ad Aquileia.

Testimoniano gli arrivi dalla zona centro-italica databili ad età giulio-claudia 8 nuovi bolli altinati *in planta pedis* attribuibili al vasaio aretino *L. Gellius* (nn. 29-36)[14], caratterizzati da diversi punzoni in cui compare o meno il *praenomen*, che si aggiungono ai 63 già attestati ad Altino[15]. Vi è poi la coppetta firmata *in planta pedis* da *Umbricius* (n. 96), la cui officina si trovava probabilmente ad Arezzo e che ebbe una fervida attività volta prevalentemente ai mercati dell'Italia centrale; nella *Venetia*, oltre ad Altino, dove era già attestato[16], si conta ancora un unico esemplare ad Aquileia. Allo stesso periodo risalgono i frammenti attribuibili ai vasai *Primigenius* (n. 60) e *Villius* (n. 95), che solo sporadicamente giunsero in Italia settentrionale, e a *Camurius* (n. 18), figulo aretino che doveva secondariamente utilizzare anche la fornace di *Umbricius Cordo* a Torrita di Siena[17] e la cui produzione fu molto diffusa soprattutto nelle province orientali dell'impero.

Tra le nuove attestazioni attribuibili alla produzione aretina collocabile nella seconda metà del I secolo d.C., figura infine il vasaio *C. Clo(dius) Sab(inus)* (n. 22), testimoniato fino ad ora nella *Venetia* da un unico esemplare ad Aquileia.

La terra sigillata padana

Il vasellame di produzione padana è rappresentato da 48 frammenti, 16 dei quali in cartiglio rettangolare, 24 *in planta pedis*, 3 in cartiglio ovale, 1 romboidale, 1 circolare e 1 esagonale; 2 bolli sono impressi sulla parete esterna di coppe decorate a matrice. Rispetto a quanto è stato edito nel 1985, ora sono attestati ad Altino 12 nuovi vasai padani.

Tra i marchi riconducibili all'area produttiva padana rinvenuti nello strato di chiusura databile ad età augustea del canale che scorreva nei pressi dell'area artigianale tardorepubblicana[18] vi sono quelli attribuibili al *figulus Bassus* (n. 15)[19], il cui vasellame veniva smerciato prevalentemente nella *Venetia* tra 10 a.C. e 10 d.C.; a *Cinnamus* (n. 21), piuttosto raro e nuova attestazione per Altino, ma già presente ad Aquileia con ben 5 esemplari, a partire dal 10 a.C.; a *Eutactus* (n. 27)[20], a *Iustus* (n. 41)[21] e a *Priscus* (n. 62)[22], anch'essi poco frequenti e diffusi dal 10 a.C. nella *Venetia* e sul Magdalensberg, come *Romanus* (n. 67)[23], attestato tra 1 e 20 d.C. È stato rinvenuto inoltre un frammento di coppa riferibile alla produzione nord-italica decorata a matrice (n. 76): la firma, impressa a lettere libere sulla parete esterna del vaso, è purtroppo frammentaria[24].

A terra sigillata di produzione padana in circolazione sui mercati in età augustea vanno riferiti anche altri nuovi bolli altinati sporadici o rinvenuti in giacitura secondaria; si tratta di vasellame di ceramisti diffusi prevalentemente nella *Venetia* e sul Magdalensberg, come *Castus* (n. 19)[25] e *Ingenuus* (nn. 39-40)[26] e come *Amicus* (n. 5), *Sarius* (nn. 74-75)[27] e i più rari *Asellus* (n. 8) e *Dacus* (n. 25), tutti di nuova attestazione per Altino.

Da uno dei livelli di attività del canale che scorreva presso la porta urbica settentrionale, livello databile alla prima metà del I secolo d.C.[28], proviene un unico frammento di terra sigillata padana, che porta la firma di *Secundus* (n. 78)[29], vasaio molto attivo in questo periodo e del quale sono noti i prodotti soprattutto sul Magdalensberg, poi ad Aquileia e nella *Venetia* in genere e nell'*Aemilia*.

Dai primi livelli di interramento del canale, databili al pieno I secolo d.C.[30], proviene un cospicuo

nucleo di terra sigillata bollata riferibile a *figuli* padani, che in generale sono presenti nel corso della prima metà del I secolo d.C. sui mercati dell'*Aemilia* e della *Venetia*, e in particolare negli empori di Aquileia e del Magdalensberg, fino a giungere in Pannonia. Si tratta di *Albanus* (nn. 1, 4)[31] (fig. 1, 4), *Atticus* (nn. 10-11)[32], *Castus* (n. 20)[33], *Genia(lis)* (n. 37)[34], *Leucus* (n. 43)[35], *Placidus* (n. 57)[36], *A. Terentius* (n. 87)[37], *(T.) Turius* (n. 93)[38] e dei ceramisti *Patavi(nus)* (n. 53), *C. T(---) Suc(---)* (n. 84) e *Verecundus* (n. 94), attestati ad Altino per la prima volta.

Gli strati databili tra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C., che obliteravano i primi livelli di interramento del canale[39], hanno restituito altri bolli riferibili a vasai padani attivi nella prima metà del I secolo d.C.: si tratta di *Anemo* (n. 6)[40], *M. S(---) Moschus*, di cui si contano due esemplari (nn. 46 e 68)[41], e *Secundus* (n. 79)[42], attestati nella *Venetia*, nell'*Aemilia*, nel Norico e nella Pannonia, probabilmente ancora *A. Terentius* (n. 89)[43] e infine *Sabinus* (n. 73), molto raro e documentato finora solo ad Aquileia e sul Magdalensberg.

Tra i nuovi rinvenimenti altinati provenienti da contesti non significativi cronologicamente figura anche vasellame di produzione padana diffuso nel corso del I secolo d.C. prevalentemente in *Aemilia*, *Venetia*, Norico e Pannonia, attribuibile ai ceramisti *Hexor(---)* (n. 38)[44], *Nico* (n. 50)[45], *M. S(---) Saturninus* (n. 72)[46] e *Solo* (n. 82)[47].

La terra sigillata campana e lionese

Oltre alla terra sigillata di produzione centro- e nord-italica, sono stati riconosciuti tra i nuovi rinvenimenti altinati anche 3 frammenti riconducibili alla zona di Pozzuoli ed 1 proveniente dalle fornaci di Lione, queste ultime finora mai attestate ad Altino.

Dal contesto augusteo del canale che scorreva presso l'area artigianale tardorepubblicana provengono un bollo in cartiglio ovale[48] di *C. Aurelius* (n. 13), che nel corso della prima metà del I secolo d.C. esportò il suo vasellame prevalentemente nel Lazio, ma che raggiunse anche i mercati della pianura padana e in particolare Altino, dove si conta anche un altro nuovo esemplare *in planta pedis* (n. 14) e dove era peraltro già attestato[49]. Nel medesimo contesto è stato rinvenuto il frammento di coppetta riconducibile al vasaio di Lione *Bassus* (n. 16), diffuso soprattutto in *Gallia* e *Germania* e finora mai attestato in Italia.

Da uno dei primi livelli di interramento del canale situato presso la porta urbica, databile al pieno I secolo d.C.[50], proviene il vaso firmato da *Primus* (n. 61), *servus* di *N. Naevius Hilarus*, finora mai attestato in Italia settentrionale.

La terra sigillata di provenienza non identificata

Per ben 34 frammenti di terra sigillata non è possibile indicare un'area di produzione certa, anche se per alcuni di essi, sulla base dell'analisi macroscopica dell'impasto e del rivestimento, è ipotizzabile una zona di provenienza probabile. Si tratta di 12 bolli in cartiglio rettangolare, 19 *in planta pedis* e 3 in cartiglio ovale[51].

Appartengono all'orizzonte cronologico augusteo[52] alcuni bolli rari attribuibili a *Atti(---)* (n. 9), l'unico già presente ad Altino[53], a *C. Caenius Crispinus* (n. 17), a *Crispi(---)* (n. 23) e a *L. Nonius Philargurus* (n. 51), che dall'analisi macroscopica sembrano essere riconducibili all'ambito centro-italico, oltre a *C. Fr(---) Ser(---)* (n. 28), non attestato prima d'ora e che con tutta probabilità è invece riferibile alla zona produttiva padana.

Sono databili al pieno I secolo d.C.[54] due frammenti di terra sigillata che recano firme *in planta pedis* non attestate finora altrove. Si tratta del bollo M.S.PACATI (n. 71), forse una nuova variante del marchio M.S.PAC, attribuito all'ambito produttivo padano[55] e che sarebbe dunque da leggere *M. S(---) Pac(atus/i)*[56]. Il secondo frammento è bollato SOTER (n. 83): sulla base delle caratteristiche macroscopiche anch'esso sembra essere riferibile alla produzione padana.

Tra il vasellame non precisamente contestualizzabile cronologicamente figurano altri tre bolli non attestati prima d'ora altrove: i marchi MESS (n. 45), POTENTI[---] (n. 58) e T.R (n. 64). Il primo è impresso in cartiglio rettangolare sul fondo di una coppetta caratterizzata da argilla di colore nocciola chiaro e vernice arancio lucente ed è forse da ricollegare alla serie dei bolli di *P. Messenius*, la cui produzione è stata localizzata nel centro-Italia e datata a partire dal 40 a.C.[57]. Il secondo bollo, purtroppo poco leggibile e probabilmente stampigliato entro un cartiglio rettangolare sul fondo interno di un piatto o di una coppa, sembra essere attribuibile alla

zona produttiva padana. Il marchio T.R *in planta pedis* (n. 64) rappresenta forse una variante di T.R.C, bollo raro che si ritrova su vasellame fabbricato dal 30 d.C. in poi probabilmente nella zona centro-italica[58], la quale parrebbe essere indicata anche dalle caratteristiche macroscopiche della coppetta altinate. Un caso particolare è rappresentato dal bollo frammentario per cui è stata proposta la lettura *L. Oct*(---) *P*(---) (n. 52), che può forse essere interpretato come una variante dei marchi del vasaio *L. Octavius Proclus*[59], la cui officina fu attiva in Italia centrale, tra l'età flavia e la prima metà del II secolo d.C., ben attestato a Roma, Corinto e Olimpia e che è stato ipotizzato appartenere all'*OctPro-OctSal Group*, costituito da fornaci localizzabili in Italia centrale e accomunate oltre che dalla tipologia dei bolli, tutti *in planta pedis*, dalla forma dei vasi e dalle caratteristiche di argilla e rivestimento[60].

Ancora nell'ambito della terra sigillata altinate rinvenuta recentemente in giacitura secondaria, vi sono 2 bolli in cartiglio rettangolare per i quali Philip Kenrick indica più zone produttive, dovute alla dislocazione di succursali nella pianura padana da parte dei ceramisti aretini *P. Attius* (n. 12) e *C. Sertorius Ocella* (n. 81), attivi l'uno nell'ultimo ventennio del I secolo a.C. e l'altro tra 40 e 15 a.C. L'analisi macroscopica dei frammenti altinati conduce ad ipotizzare che il fondo bollato da *P. Attius* provenga dall'Italia centrale[61], mentre la coppetta marchiata da *C. Sertorius Ocella* sembrerebbe riferibile alla pianura padana.

Conclusioni

Il censimento della terra sigillata bollata effettuato da Giovanna Luisa Ravagnan nel 1985, rivisto da Philip Kenrick nel 2000, ha permesso di delineare un quadro molto preciso delle presenze di questa classe ceramica ad Altino[62]. Il 53,56% delle attestazioni veniva attribuito alle officine padane e, alla luce della revisione dei materiali rinvenuti negli ultimi vent'anni (fig. 2), questo dato appare oggi più basso (42,48%), come quello degli arrivi aretini (dal 31,98% di allora al 22,12% attuale[63]) e delle produzioni centro-italiche (0,88% di ora contro 1,02% del 1985); aumentano invece le percentuali di presenze dall'Etruria (0,88% attuale rispetto a 0,25 di allora), così come quelle del vasellame prodotto a Pozzuoli (dallo 0,25% al 2,65%). Compare per la prima volta la direttrice di importazione da Lione (0,88%) ed è ora più alta la percentuale di vasellame bollato non precisamente attribuibile ad un'area di produzione definita (30,09% attuale rispetto al 10,16% di allora).

È possibile però elaborare anche delle considerazioni di carattere cronologico legate alle importazioni di terra sigillata ad Altino, sia alla luce dei nuovi contesti di scavo altinati databili precisamente, sia tenendo conto dei periodi di diffusione dei prodotti dei singoli ceramisti indicati da Philip Kenrick[64]. Così per l'età augustea (fig. 3) registriamo un'importazione di prodotti aretini pari al 26,83% del totale del vasellame bollato riferibile a questo periodo, mentre le produzioni padane sono quelle maggiormente attestate, rappresentando il 46,34%; gli arrivi dall'Etruria, da Pozzuoli e da Lione si equivalgono tra loro, con il 2,44% ciascuno, e le produzioni non identificate si attestano sul 19,51%. Nel periodo immediatamente successivo, compreso tra l'età tiberiana e l'età claudia (fig. 4), mentre rimangono sostanzialmente invariate le importazioni da Arezzo, con il 26,67%, e quelle dall'Italia centrale e da Pozzuoli, con il 2,22% ognuna, diminuisce invece la percentuale di vasellame di cui non è nota la zona di provenienza (4,44%), scompare la direttrice lionese e aumenta sensibilmente la presenza di terra sigillata di produzione padana (64,44%). L'elaborazione e la lettura di questi dati, soprattutto per ciò che attiene all'afflusso costante di prodotti dall'Italia centrale e meridionale, appare essere molto significativa principalmente alla luce di quanto è stato già verificato per altre città romane della *Venetia*, come ad esempio Aquileia, dove invece si verifica una diminuzione considerevole di presenze centro-italiche dall'età augustea al periodo immediatamente successivo[65].

Viene dunque confermata la grande vitalità commerciale di *Altinum* e la sua vocazione emporica[66], luogo di consumo, ma anche di arrivo e smistamento delle merci, grazie alla felice collocazione topografica sulla sponda nord-occidentale della laguna veneta, e dunque in diretto collegamento con la via endolagunare e l'Adriatico, e in comunicazione tramite la via Annia, la via Claudia Augusta ed il fiume Sile con le maggiori città dell'Italia settentrionale e con i centri d'oltralpe.

N.	BOLLO	VASAIO	FORMA	CARTIGLIO	N. INV.	PRODUZIONE	*OCK*
1	ALBANI (nesso AN)	*Albanus*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22812	Padana	61
2	ALB/ANI	*Albanus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22864	Padana	61
3	[AL]BAN	*Albanus*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL22819	Padana	61
4	ALBA[---]	*Albanus*	Coppetta n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22800	Padana	61
5	AMICVS	*Amicus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22825	Padana	86
6	ANEMO	*Anemo*	Coppetta n. id.	Ovale	AL22789	Padana	110
7	C.ARVI (nesso AR)	*C. Arvius*	Fondo n. id.	Rettangolare	AL22839	Arezzo	254
8	ASELLI	*Asellus*	Fondo n. id.	Rettangolare	AL22870	Padana	261
9	ATTI	*Atti(---)*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Ovale	AL22841	?	337
10	[A]TTICI (impresso 2 volte)	*Atticus*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22801	Padana	341
11	[A]TTICI?	*Atticus*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22792	Padana	341
12	PAT[---] (nesso AT)	*P. Attius*	Fondo n. id.	Rettangolare	AL22853	Arezzo/Pisa /Padana	347
13	C.AVRELI (nesso AV)	*C. Aurelius*	Fondo n. id.	Ovale (*OCK* tipo 633)	AL44535	Pozzuoli	423
14	C.AVRE (nesso AV)	*C. Aurelius*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22824	Pozzuoli	423
15	BASSVS	*Bassus*	Piatto n. id.	Rettangolare	AL22837	Padana	435
16	BAS	*Bassus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22838	Lione	436
17	C CAENI/CRISPINI	*C. Caenius Crispinus*	Piatto n. id.	Rettangolare	AL44534	?	481
18	CAMVRI[---]	*Camurius*	Piattino n. id.	*Planta pedis*	AL22861	Arezzo	514
19	CAS/TI	*Castus*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL45184	Padana	525
20	CASTV	*Castus*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22802	Padana	525?
21	CINN/AM[-]	*Cinnamus*	Piatto n. id.	Rettangolare	AL22829	Padana	558
22	C.CL.SAB (nesso AB)	*C. Clo(dius) Sabi(nus)*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22865	Arezzo	589
23	CRISPI	*Crispi(---)*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22833	?	700
24	L.CRISPI	*L. Crispius*	Coppetta n. id.	Circolare	AL44532	Arezzo	711
25	DACI	*Dacus*	Piatto n. id.	Rettangolare	AL22826	Padana	719
26	EVTA/CTVS	*Eutactus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22847	?	-
27	EVTACTI (nesso TA)	*Eutactus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22834	Padana	795
28	C.FR SER	*C. Fr(---) Ser(---)*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL22828	?	-
29	GEL.L	*Gellius*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22843	Arezzo?	878
30	GELLI	*Gellius*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22803	Arezzo?	878
31	GELLI	*Gellius*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL44868	Arezzo?	878
32	GELI[---]	*Gellius*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22804	Arezzo?	878
33	L.GEL	*L. Gellius*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22823	Arezzo?	879
34	L.GEL[---]	*L. Gellius*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22867	Arezzo?	879
35	L.GEL (prima L capovolta)	*L. Gellius*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22813	Arezzo?	879
36	L.GEL (prima L capovolta)	*L. Gellius*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22855	Arezzo?	879
37	GENIA	*Genia(lis)*	Coppetta n. id.	Ovale	AL22805	Padana	891
38	HEXOR (nesso HE)	*Hexor(---)*	Coppetta n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22846	Padana	945
39	INGENV	*Ingenuus*	Piatto n. id.	Esagonale (*OCK* tipo 622) radiale	AL22677	Padana	981
40	INGE/NVI	*Ingenuus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22850	Padana	981
41	IVST	*Iustus*	Fondo n. id.	Romboidale (*OCK* tipo 481)	AL44530	Padana	1003
42	IVSTI	*Iustus*	Coppetta n. id.	Ovale	AL22818	Padana	1003
43	LEVCI	*Leucus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22814	Padana	1027

N.	BOLLO	VASAIO	FORMA	CARTIGLIO	N. INV.	PRODUZIONE	*OCK*
44	LVCI	*Lucilius*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL44536	Etruria	1041
45	MESS	*Mess(enius?)*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL34421	?	-
46	[---] MOSCI	*Moschus*	Piatto n. id.	*Planta pedis*	AL22782	Padana	1190 o 1757
47	C.MVRRI (nesso VR)	*C. Murrius*	Coppetta n. id.	Ovale	AL44533	Arezzo	1203
48	C.MVRRI (nesso VR)	*C. Murrius*	Coppetta n. id.	Ovale	AL22872	Arezzo	1203
49	C.MVR[---]/FELIX (nesso MV)	*C. Murrius Felix*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22827	Arezzo?	1204
50	NICO	*Nico*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL22693	Padana	1267
51	L.NONI/PHILARGV (nessi PHI, AR)	*L. Nonius Philargurus*	Fondo n. id.	Rettangolare	AL22836	?	1290
52	L.OCTP [---]? (nesso CT?)	*L. Octa(vius) Proclus?*	Piatto/coppa n. id.	*Planta pedis*	AL22844	?	-
53	PATAVI (nessi AT, AV)	*Patavi(nus)*	Coppetta n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22806	Padana	1381
54	[---]MPEREN (nessi PE, EN)	*M. Perennius*	Coppa n. id.	Rettangolare esterno	AL22845	Arezzo	1390
55	PEREN (nessi PE, EN)	*M. Perennius*	Coppa n. id.	Rettangolare esterno	AL22831	Arezzo	1390
56	BA[---]	*(M. Perennius) Bargathes*	Calice	Rettangolare esterno	AL22830	Arezzo	1404
57	PLAC	*Placidus*	Coppetta n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22815	Padana	1470
58	POTENTI[---]?	*Potenti*[---]?	Piatto/coppa n. id.	Rettangolare?	-	?	-
59	PRIAMI (nesso AM)	*Priamus*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL22873	?	1521
60	PRIM/IGEN (E resa da doppio tratto verticale)	*Primigenius*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL44813	Italia Centrale?	1524
61	PRIMI	*Primis*	Fondo n. id.	Rettangolare	AL22807	Pozzuoli	1531
62	PRISCI	*Priscus*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL44531	Padana	1543
63	LRA?	*L. R*(---) *A*(---)	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Ovale	AL22848	?	1610
64	T.R	*T. R*(---)	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22871	?	-
65	RASI	*Rasinius*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22859	Arezzo	1623
66	CELER/RASIN (S retroversa)	*Celer (servus) Rasinii*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22835	Arezzo	1635
67	ROMANI (nesso MAN)	*Romanus*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL44529	Padana	1714
68	MSMOSCH	*M. S* (---) *Moschus*	Piatto n. id.	*Planta pedis*	AL22783	Padana	1757
69	MSMOSCI	*M. S* (---) *Moschus*	Piatto n. id.	*Planta pedis*	AL22854	Padana	1757
70	M.S.M	*M. S* (---) *Moschus*	Piatto n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22860	Padana	1757
71	[---]M.S.PACATI	*M. S*(---) *Pacatus?*	coppa n. id.	*Planta pedis*	AL22793	?	-
72	M S SATVRN (nessi AT, VR)	*M. S*(---) *Saturn(inus)*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22851	Padana	1761
73	SABINI	*Sabinus*	Fondo n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22787	Padana	1771
74	SARI	*Sarius*	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL44817	Padana	1782

N.	BOLLO	VASAIO	FORMA	CARTIGLIO	N. INV.	PRODUZIONE	*OCK*
75	SARI	*Sarius*	Ritt. 5 / *Consp.* 22	Rettangolare	AL22863	Padana	1782
76	[---]ER[---]	?	Coppa n. id.	- Esterno	AL22840	Padana	-
77	[---]R[---]	?	Mazzeo Saracino 13D	- Esterno	AL44828	Padana	-
78	S[E]CV[ND]	*Secundus*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22817	Padana	1842
79	SECVN	*Secundus*	Piatto/coppa n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22788	Padana	1842
80	SECV/NDI	*Secundus*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22866	?	1842 o 1844?
81	C.SER/OCE	*C. Sertorius Ocella*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL22868	Arezzo / Padana	1912
82	SOL[O]	*Solo*	Goud.10 / *Consp.* 9	*Planta pedis* a sin.	AL22862	Padana	1977
83	SOTER	*Soter*?	Piatto/coppa n. id.	*Planta pedis*	AL22794	?	-
84	C.T.S	*C. T(---) Suc(---)*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22795	Padana	2028
85	ATERENTI (nesso TE)	*A. Terentius*	Fondo n. id.	Circolare	AL22869	Padana	2066
86	ATERENT (nessi TE, NT)	*A. Terentius*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22852	Padana	2066
87	A.TERE[---] (nesso TE)	*A. Terentius*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22808	Padana	2066
88	ATER[---]? (nesso TE)	*A. Terentius* o *A. Ter(entius) Corn(---)*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22820	Padana 2067?	2066-
89	A.T[---]	*A. Terentius* o *A. Ter(entius) Corn(---)* o *A. Terentius Di(---)*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22784	Padana	2066-2068
90	L.T[ETTI]/SA[MIA]	*L. Tettius Samia*	Piatto n. id.	Rettangolare radiale	AL44816	Arezzo	2109
91	LTETI/SAMI (nessi TE, AM)	*L. Tettius Samia*	Coppetta n. id.	Rettangolare	AL44822	Arezzo	2109
92	ATITI/FIGVL/ARRET	*A. Titius Figulus Arretinus*	Piatto n. id.	Rettangolare	AL22785	Arezzo	2169
93	[-]TVRI?	*(T.) Turius*	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22809	Padana	2270 o 2271
94	VERECV	*Verecundus*	Coppa n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22796	Padana	2344
95	VILLI	*Villius*	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22821	Arezzo	2428
96	VMB (nesso VM)	*Umbricius*	Pucci XXIX / *Consp.* 27	*Planta pedis*	AL22842	Arezzo?	2441
97	C[---]	?	Piatto n. id.	*Planta pedis*?	AL22786	?	-
98	C[---]?	?	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22810	?	-
99	L[---]CI	?	Coppetta n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL45182	?	-
100	LVADRI? (nesso VA)	?	Piatto n. id.	*Planta pedis*	AL22856	?	-
101	MCS[E]RI? (C e S retroverse?)	?	Piatto/coppa n. id.	*Planta pedis*	AL22791	?	-
102	M[---]S	?	Piattino n. id.	*Planta pedis*	AL22790	?	-
103	NV[---] ? (nesso NV) o [---]NIAM?	?	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL46163	?	-
104	S[---]P?	?	Coppa n. id.	*Planta pedis*	AL22797	?	-

N.	BOLLO	VASAIO	FORMA	CARTIGLIO	N. INV.	PRODUZIONE	*OCK*
105	[---]CI	?	Coppetta n. id.	*Planta pedis* a sin.	AL22822	?	-
106	[---]EA	?	Fondo n. id.	*Planta pedis*	AL22798	?	-
107	[---]ENTI	?	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22857	?	-
108	[---]MI	?	Coppa n. id.	*Planta pedis*	AL22858	?	-
109	[---]NAS?	?	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22816	?	-
110	[---I?]NM?	?	Piatto/coppa n. id.	*Planta pedis*	AL22849	?	-
111	[---]VRI	?	Coppetta n. id.	Ovale	AL22811	?	-
112	[---]RE?	?	Coppetta n. id.	*Planta pedis*	AL22799	?	-
113	?	?	Ritt. 5 / *Consp*. 22	Rettangolare	AL22832	?	-

Fig. 1. *Altino (VE). Tabella delle nuove attestazioni di bolli su terra sigillata.*

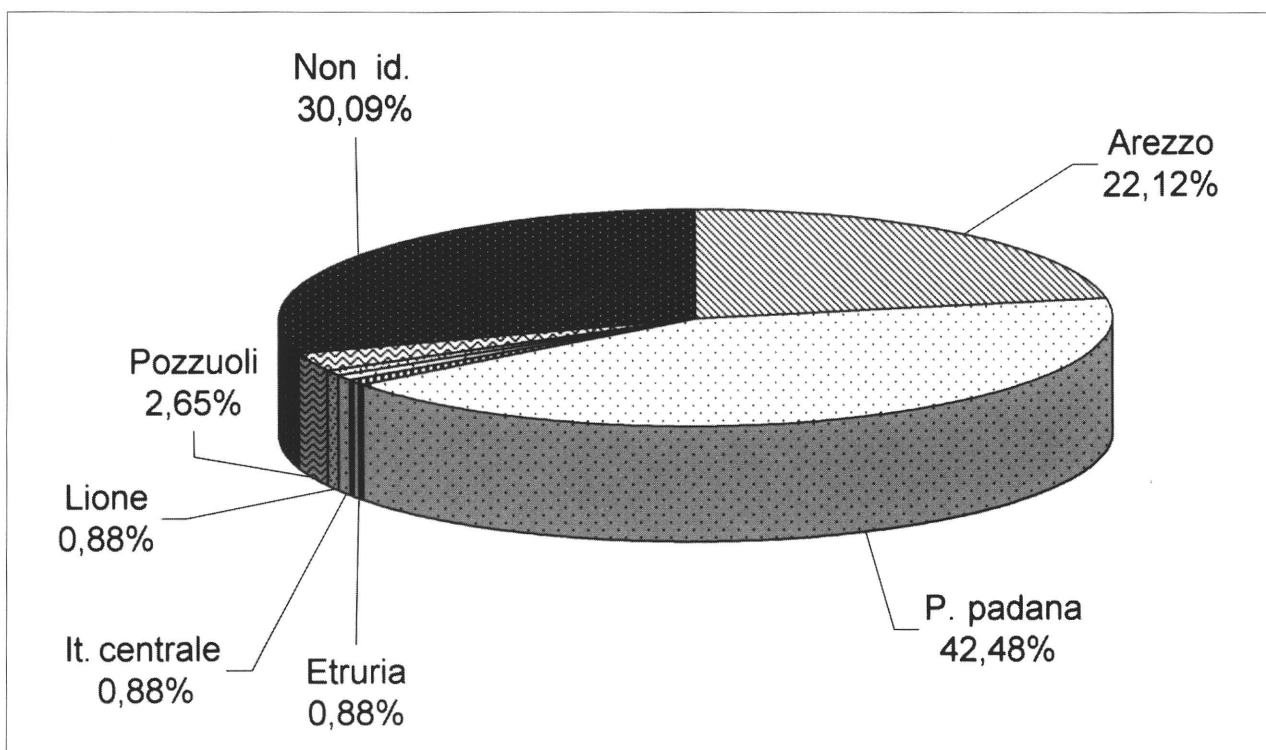



Fig. 2. *Altino (VE). Grafico complessivo delle provenienze della terra sigillata bollata.*

Pozzuoli 2,44%
Arezzo 26,83%
Etruria 2,44%
Lione 2,44%
Non id. 19,51%
P. padana 46,34%

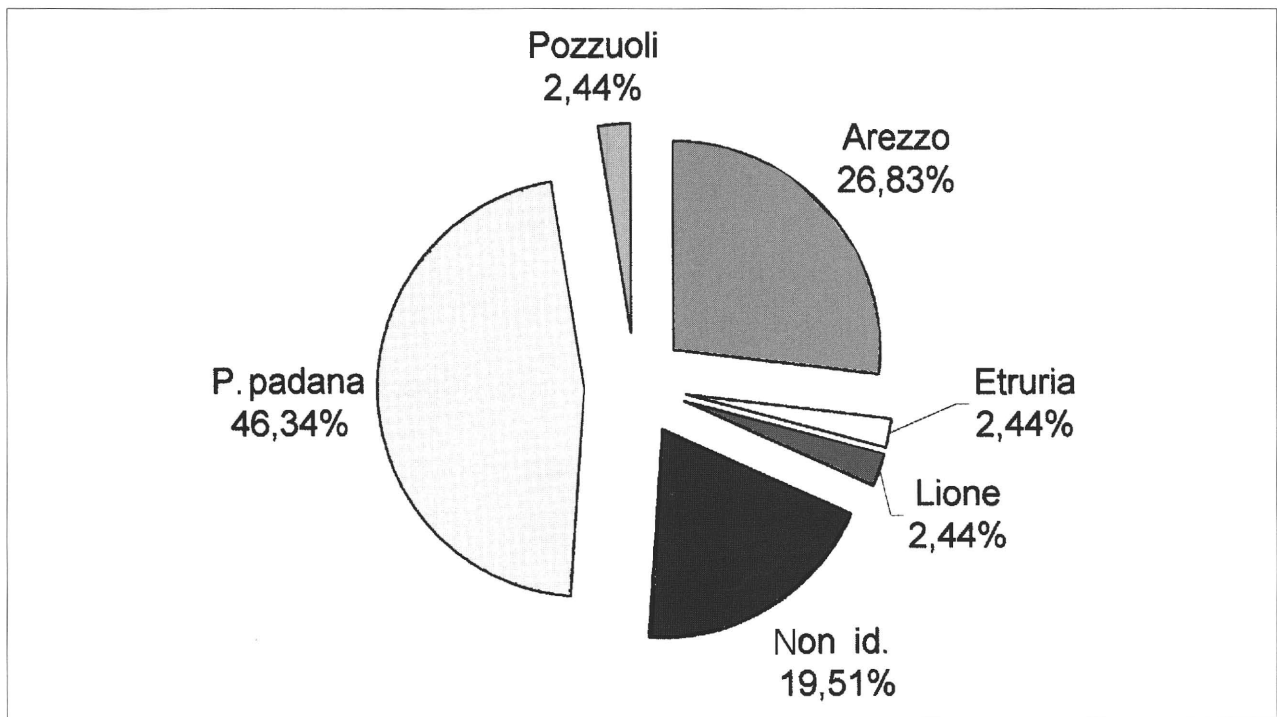



Fig. 3. *Altino (VE). Grafico delle provenienze della terra sigillata bollata di età augustea.*

Pozzuoli 2,22%
Non id. 4,44%
It. centrale 2,22%
Arezzo 26,67%
P. padana 64,44%

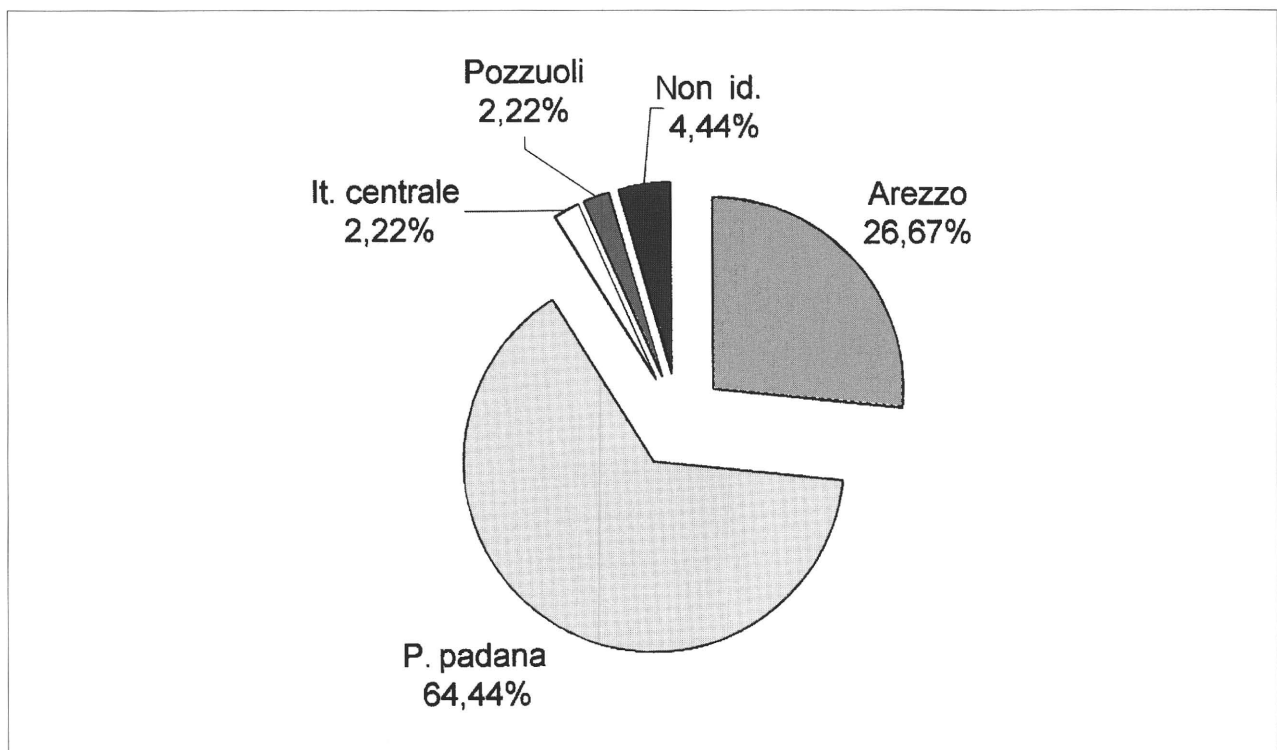
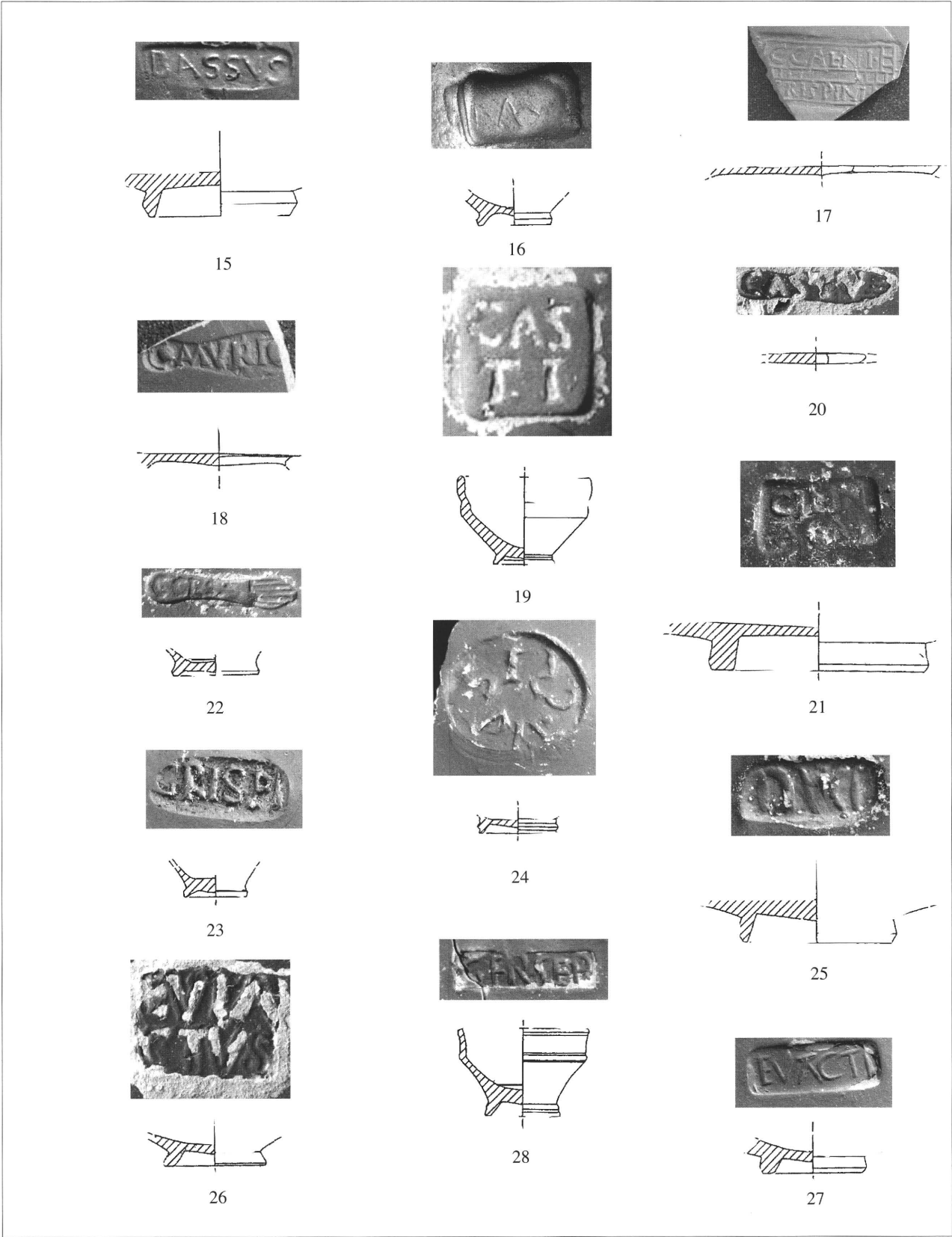



Fig. 4. *Altino (VE). Grafico delle provenienze della terra sigillata bollata di età tiberiano-claudia.*

Fig. 5. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

Fig. 6. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

Fig. 7. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

41 42 43

44 45 46

47 48 49

50 51 52

53 54 55

Fig. 8. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

Fig. 9. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

70

71

72

73

74

75

78

76

80

79

77

81

82

83

Fig. 10. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

84

85

86

89

87

88

93

91

90

95

94

92

97

98

96

Fig. 11. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

99

100

102

103

101

104

105

107

106

109

111

108

110

113

112

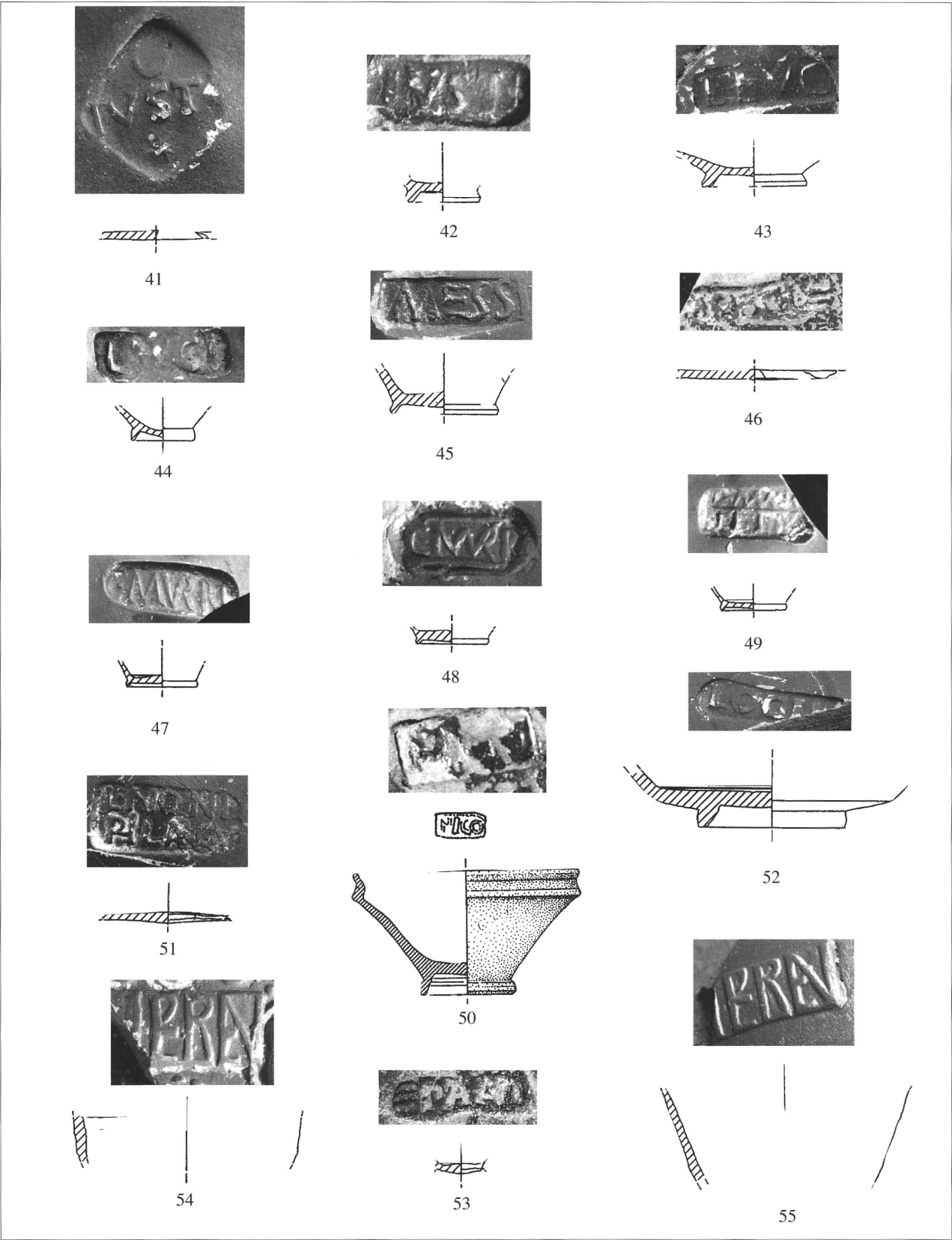
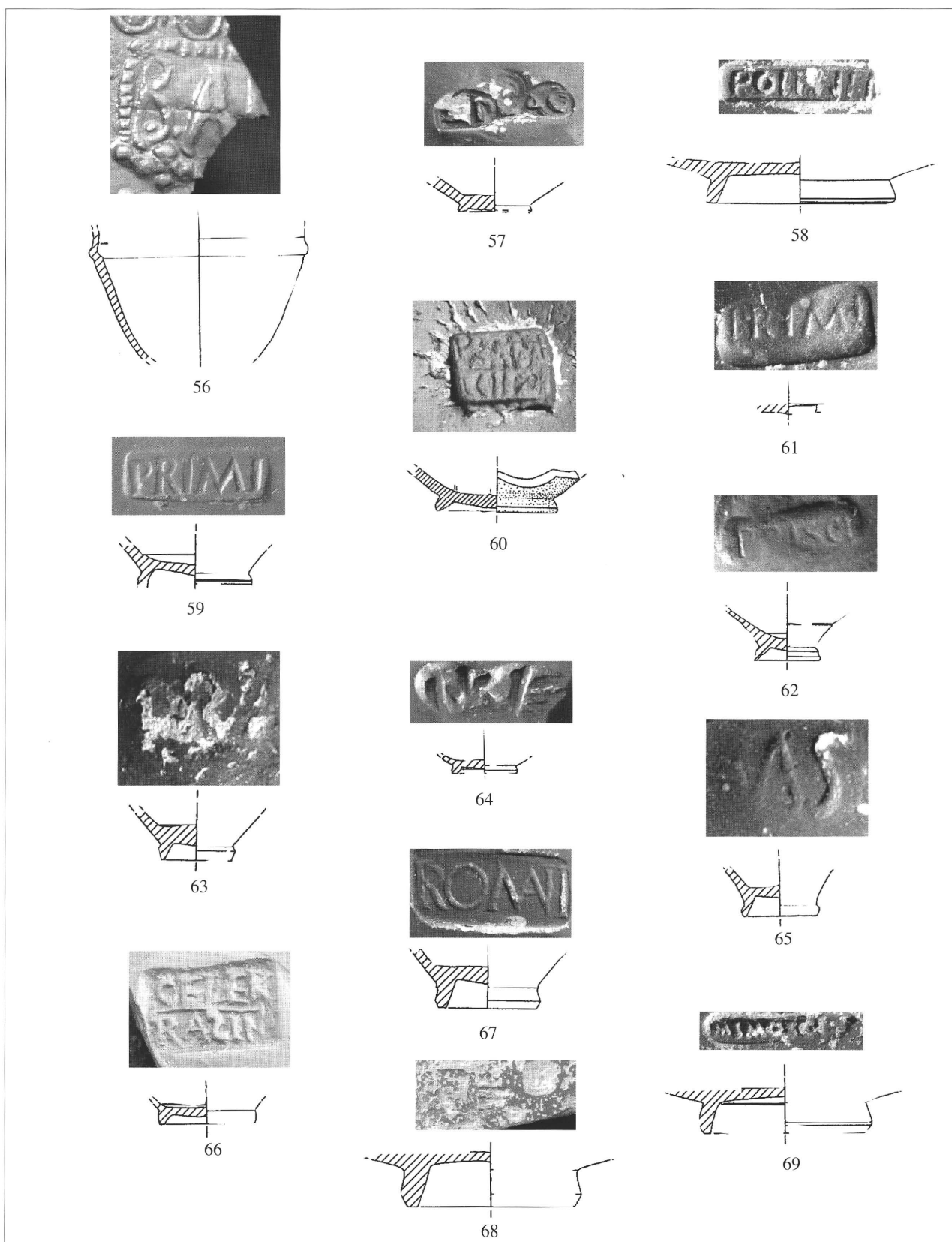
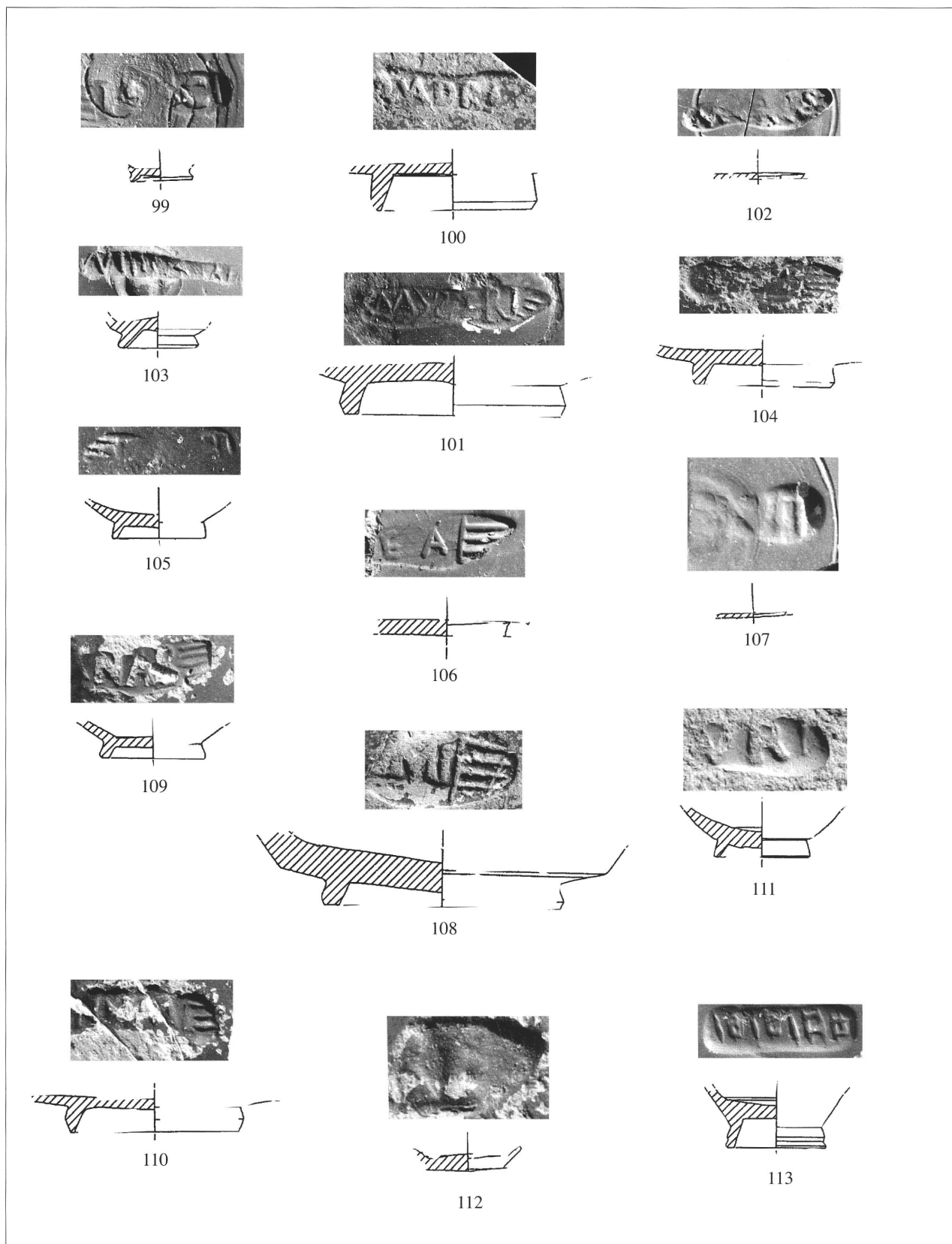



Fig. 12. *Altino (VE). Bolli su terra sigillata (scala 1:3; particolari dei bolli scala 1:1).*

NOTE

[1] Questo lavoro è stato presentato in un poster al Convegno Internazionale "Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana", tenutosi a Pisa dal 20 al 22 ottobre 2005, i cui Atti, ora in via di pubblicazione, ospiteranno, a causa di problemi di spazio, solo una sintesi (CIPRIANO, SANDRINI c.s.). Ringraziamo a questo proposito il prof. Gino Bandelli per la sua disponibilità ad accogliere questo contributo nella rivista da lui diretta. I disegni sono stati realizzati da Elena De Poli e da Cecilia Rossi e Francesca Rinaldi, queste ultime guidate da Giuseppe Penello. A loro va il nostro ringraziamento. Le foto sono delle autrici.

[2] RAVAGNAN 1985.

[3] Per il santuario: TIRELLI, CIPRIANO 2001 e da ultimo TIRELLI 2005. Per un quadro riassuntivo generale su Altino si veda TIRELLI 2003.

[4] Alcuni frammenti di terra sigillata bollata sono purtroppo privi di contesto, poiché provengono da rinvenimenti fortuiti, spesso effettuati dai proprietari dei campi situati nel territorio altinate.

[5] A causa dello stato frammentario dei pezzi sono molti i fondi di forma e/o tipologia non identificata. Tra le forme riconoscibili prevalgono le coppette su piatti e coppe e tra le tipologie identificate sono più numerose le coppette Ritterling 5 / *Conspectus* 22.

[6] Si tratta di 14 attestazioni certe e 11 dubbie (tra le quali si contano, ad esempio, gli 8 bolli attribuibili a *L. Gellius*). Nella tabella vengono indicate le aree di produzione secondo quanto espresso in *OCK*. Nel caso in cui si tratti di bolli non censiti in *OCK* nel campo relativo alla zona di provenienza è stato inserito un punto di domanda.

[7] Indagato tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Si veda CIPRIANO 1999, pp. 33-35.

[8] RAVAGNAN 1985, c. 191.

[9] RAVAGNAN 1985, c. 216. A questi e al bollo rinvenuto nel canale si devono aggiungere altre due nuove attestazioni: C.MVRRI in cartiglio ovale (n. 48) e C.MVR[RI]/FELIX in cartiglio rettangolare (n. 49), anch'esso probabilmente attribuibile al medesimo vasaio (*OCK* 1204) e già attestato ad Altino (RAVAGNAN 1985, c. 218). Sull'ipotesi del trasferimento a Pisa dell'officina di *C. Murrius* alla metà del I secolo d.C.: RIZZO 1998, p. 820.

[10] A proposito di *M. Perennius Bargathes* si veda PORTEN PALANGE 1984. Sull'officina perenniana e i suoi proprietari: PORTEN PALANGE 1995.

[11] *OCK* 1635. Tra i rinvenimenti sporadici figura anche il bollo RASI in cartiglio rettangolare (n. 65), attribuibile al *Rasinius* aretino, molto diffuso tra 15 a.C. e 40 d.C. (*OCK* 1623) e già attestato ad Altino (RAVAGNAN 1985, c. 227).

[12] Il frammento di piatto che reca questo bollo è stato rinvenuto in un contesto databile tra la seconda metà del I e l'inizio del II sec. d.C., uno dei riempimenti del canale che scorreva presso la porta settentrionale (US 85, per la quale si veda GAMBACURTA 1992, p. 75), ed è dunque residuale. A proposito della porta urbica settentrionale si vedano da ultimo CIPRIANO 1999, pp. 35-52 e TIRELLI 2004. Ringraziamo di cuore l'amica Francesca Ferrarini che ci ha segnalato i frammenti di terra sigillata bollata rinvenuti nel corso degli scavi effettuati presso la porta urbica.

[13] RAVAGNAN 1985, c. 245.

[14] Sul quale si veda da ultimo MAZZEO SARACINO 2000, p. 34. Quattro esemplari (nn. 30, 32, 33, 35) provengono da un medesimo contesto databile al pieno I sec. d.C., ovvero due dei riempimenti del canale che scorreva presso la porta settentrionale (USS 105 e 106, per le quali si veda GAMBACURTA 1992, p. 74).

[15] RAVAGNAN 1985, c. 198.

[16] RAVAGNAN 1985, c. 250.

[17] PUCCI 1992, p. 115.

[18] Per la quale si rimanda a quanto detto *supra*.

[19] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 185.

[20] Nuova attestazione per Altino. Un altro bollo riferibile ad un vasaio *Eutactus* figura tra i nuovi rinvenimenti sporadici altinati (n. 26), ma esso costituisce una variante rispetto ai punzoni noti (*OCK* 794-795): il nome è infatti espresso al nominativo ed è distribuito su due righe entro cartiglio rettangolare. Le caratteristiche macroscopiche del frammento di coppetta su cui è stampigliato il bollo inducono ad ipotizzare che esso sia comunque attribuibile all'ambito produttivo padano.

[21] Già attestato ad Altino (RAVAGNAN 1985, c. 208) e presente con un altro nuovo esemplare (n. 42), impresso entro cartiglio ovale, con un punzone diverso dal n. 41, che è romboidale (*OCK* tipo 481) ed è caratterizzato da un crescente lunare in alto e da una stella in basso.

[22] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 226.

[23] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 228.

[24] Rimangono solo le lettere [---]ER[---]. Un altro nuovo rinvenimento è riferibile ad una coppa decorata a matrice tipo 13D (n. 77): in questo caso resta solo [---]R[---].

[25] Già attestato ad Altino (RAVAGNAN 1985, c. 188). Un altro nuovo bollo altinate (n. 20), con tutta probabilità riferibile anch'esso al vasaio *Castus* e impresso *in planta pedis*, rappresenta una variante rispetto alle attestazioni note (*OCK* 525).

[26] I due bolli sono stampigliati con due punzoni diversi e su due forme ceramiche differenti, un piatto e una coppetta. Il n. 39 è impresso entro cartiglio esagonale (*OCK* tipo 622) radiale. *Ingenuus* era già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 207.

[27] Recenti analisi sembrano escludere che egli coincida con il produttore di vasellame decorato a matrice (SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 308).

[28] Si tratta di US 107, per la quale si veda GAMBACURTA 1992, p. 73. Per quanto riguarda la porta urbica si rimanda a quanto già detto *supra*.

[29] Già noto ad Altino (RAVAGNAN 1985, c. 233) e presente con un'altra nuova attestazione (n. 79), impressa con un punzone diverso. Per quanto riguarda l'altro nuovo bollo altinate SECV/NDI (n. 80), non è chiaro se esso possa essere attribuito al medesimo vasaio padano (*OCK* 1842), oppure se appartenga ad un altro vasaio la cui localizzazione è ignota (*OCK* 1844), poiché la tipologia del bollo è comune ad entrambi e le caratteristiche macroscopiche di argilla e vernice non sono marcatamente quelle tipiche delle produzioni padane.

[30] UUSS 104, 105 e 106, per le quali si veda GAMBACURTA 1992, p. 74.

[31] Sono attestati altri due nuovi bolli relativi a questo vasaio (nn. 2-3), già noto ad Altino (RAVAGNAN 1985, c. 174); si tratta di quattro varianti tutte diverse tra loro.

[32] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 182.
[33] Per il quale si rimanda a quanto già detto *supra*.
[34] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 204.
[35] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 210.
[36] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 224.
[37] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 243. Si contano altre quattro nuove attestazioni riferibili a questo vasaio (nn. 85-86, 88-89). Una carta di distribuzione è in KENRICK 2000, p. 51, fig. 5.
[38] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 247.
[39] UUSS 85, 86, per le quali si veda GAMBACURTA 1992, p. 75. Ringraziamo Francesca Ferrarini per aver ridiscusso con noi la datazione di questi strati, originariamente posta al II secolo d.C.
[40] Nuova attestazione per Altino.
[41] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 230. Altri due esemplari provengono da nuovi rinvenimenti (nn. 69-70), per un totale di almeno tre diverse forme di bollatura da parte di questo vasaio.
[42] Per il quale si veda quanto detto *supra*.
[43] Per il quale si veda quanto detto *supra*.
[44] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 195.
[45] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 219.
[46] Nuova attestazione per Altino.
[47] Già attestato ad Altino: RAVAGNAN 1985, c. 241.
[48] *OCK* tipo 633.
[49] RAVAGNAN 1985, c. 185.
[50] US 105, per la quale si veda GAMBACURTA 1992, p. 74.
[51] Tra i 34 bolli di cui non viene indicata in tabella la provenienza, ve ne sono 17 frammentari o non ben leggibili (nn. 97-113), 8 non attestati altrove (nn. 26, 28, 45, 52, 58, 64, 71, 83), 1 di attribuzione incerta (n. 80), 6 per i quali Philip Kenrick non indica la zona di produzione (nn. 9, 17, 23, 51, 59, 63) e 2 per i quali egli propone invece diverse aree di provenienza (nn. 12, 81).
[52] I frammenti provengono dal riempimento del canale tardorepubblicano (per il quale si veda quanto detto *supra*).
[53] RAVAGNAN 1985, c. 182.
[54] Provengono infatti da US 104, uno dei primi livelli di interramento del canale che scorreva presso la porta settentrionale (GAMBACURTA 1992, p. 74).
[55] *OCK* 1759. A tale ambito rimandano anche le caratteristiche macroscopiche dell'impasto e del rivestimento della coppa altinate.
[56] Esiste anche il bollo PACATI (*OCK* 1364), forse da attribuire al medesimo vasaio.
[57] *OCK* 1167-1179.
[58] *OCK* 1615, per cui viene ipotizzata una coincidenza col bollo del vasaio *T. Ruf(renus) Cla(dus)* (*OCK* 1733).
[59] *OCK* 1315-1316. Se la lettura è corretta, nel bollo altinate comparirebbe infatti il *praenomen* associato al *nomen* espresso da tre lettere e non solo da quella iniziale.
[60] WARNER SLANE 1990, pp. 43-44. Il gruppo è costituito dai bolli di *L. Octavius Proculus*, *Salutaris*, *C. Nu(merius) Felix*, *Res(titutus)*, *Veianus*, *C. Iulius Firmus*, *Luc(retius?)*, *Pyr(---)*, *C. Pom(---) F(elix?)*, *CCFF*, *Vaiaexi*. Per la discussione sulle diverse ipotesi di localizzazione e sulla cronologia si rimanda a RIZZO 2003, pp. 91-92.
[61] Oltre che ad Arezzo una produzione di *P. Attius* è stata localizzata anche a Pisa (MAZZEO SARACINO 2000, pp. 33-34, con bibliografia precedente).
[62] Per un totale di 394 bolli.
[63] In ambedue i casi la percentuale indicata include sia gli esemplari aretini certi, sia quelli incerti.
[64] Queste considerazioni sono possibili per l'età augustea e per il periodo tiberiano-claudio: nel primo caso disponiamo di 41 bolli, nel secondo di 45. Solo 2 sono i marchi databili al periodo compreso tra la metà del I secolo e la metà del II secolo d.C., mentre per i restanti 25 non è nota la cronologia.
[65] Si veda BUORA 2001, in particolare cc. 285-294.
[66] A questo proposito si rimanda a CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 2001 = *La seconda edizione del* Corpus Vasorum Arretinorum *e lo studio dei bolli relativi alla* Venetia *e all'area transalpina*, «AquilNost», 72, cc. 241-300.

CIPRIANO S. (a cura di) 1999 = *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11 – Altinum, [1], Roma, pp. 33-65.

CIPRIANO S., SANDRINI G.M. c.s. = *Nuovi bolli sulla terra sigillata di* Altinum, in *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005), in corso di stampa.

CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di) 2003 = *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 17 – Altinum, 3, Roma.

GAMBACURTA G. 1992 = *Altino, area a nord del Museo, lettura della sezione relativa alla porta urbica*, «QdAV», 8, pp. 70-78.

KENRICK P.M. 2000 = *Stamped* Sigillata *from Northern Italy: patterns of distribution*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno

(Desenzano, 8-10 aprile 1999), a cura di G.P. BROGIOLO e G. OLCESE, Mantova, pp. 47-52.

MAZZEO SARACINO L. 2000 = *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Desenzano, 8-10 aprile 1999), a cura di G.P. BROGIOLO e G. OLCESE, Mantova, pp. 31-45.

OCK = OXÉ A., COMFORT H., KENRICK P.M., *Corpus Vasorum Arretinorum*, Second Edition, Bonn 2000.

PORTEN PALANGE F.P. 1984 = *Introduzione*, in *Marcus Perennius Bargathes. Tradizione e innovazione nella ceramica aretina*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 12-21.

PORTEN PALANGE F.P. 1995 = M. Perennius *e* M. Perennius Tigranus, in Splendida Civitas Nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE e E. ROFFIA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8, Roma, pp. 391-400.

PUCCI G. (a cura di) 1992 = *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze.

RAVAGNAN G.L. 1985 = *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, «AquilNost», 56, cc. 165-312.

RIZZO G. 1998 = Samia etiamnunc in esculentis laudantur *(*Pl., *N.H.* XXXV, 160-161*). I vasi "aretini" a Roma*, «MEFRA», 110, 2, pp. 799-848.

RIZZO G. 2003 = Instrumenta urbis I. *Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Roma.

SCHINDLER KAUDELKA E. 1998 = *Die Modelkeramik vom Magdalensberg*, 2, *Die Norditalica Decorata vom Südhang des Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986*, a cura di G. PICCOTTINI, Klagenfurt, pp. 289-388.

TIRELLI M. 2003 = *Altino*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, I, Roma, pp. 32-45.

TIRELLI M. 2004 = *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, Roma, pp. 849-863.

TIRELLI M. 2005 = *Il santuario altinate di Altino-/Altno-*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna, S. Giovanni in Monte, 3-4 giugno 2005), a cura di G. SASSATELLI e E. GOVI, Bologna, pp. 301-316.

TIRELLI M., CIPRIANO S. 2001 = *Il santuario altinate in località "Fornace"*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14 – Altinum, 2, Roma, pp. 37-60.

WARNER SLANE K. 1990 = *Corinth. XVIII. 2. The Sanctuary of Demeter and Kore. The Roman Pottery and Lamps*, Princeton.

Silvia Cipriano
Via Monte Gallo 36, 35143 Padova
Tel.: 049 624676; E-mail: silviacip@libero.it

Giovanna Maria Sandrini
Via Borsoi 19, 30023 Concordia Sagittaria (VE)
Tel.: 0421 394205; Fax: 0421 770655; E-mail: malvestio.diego@libero.it

ANDREA RAFFAELE GHIOTTO

UN NUMERO DI *VICETIA* IN UN'ISCRIZIONE DELLA CHIESA DI SAN MARTINO A SCHIO?

Alla memoria del professor Franco Sartori

In un suo recente scritto[1] Silvio Panciera ha ripreso, apportando nuove importanti considerazioni in merito, la dibattuta questione relativa alla caratteristica epigrafica patavina consistente nell'anteporre la sigla *N*, sormontata o meno da un trattino orizzontale, a un'indicazione numerica. Allo stato attuale degli studi, tale particolarità, della quale si era precedentemente occupato in più occasioni Franco Sartori[2], ricorre in ben undici iscrizioni (sacre, pubbliche e funerarie) rinvenute a Padova e nel suo territorio[3], nonché in una testimonianza feltrina[4] e in due testi epigrafici di provenienza numidica[5].

Secondo Panciera, il quale si pone sulla linea interpretativa formulata da William V. Harris[6] ed esclude prudenzialmente dalla sua trattazione le due attestazioni africane[7], la sigla starebbe ad indicare i *n(umeri)* della città di pertinenza, intesi come gli anni trascorsi dalla data d'inizio di un'èra locale. Nel caso specifico di *Patavium*, sulla base di una serrata argomentazione su cui non è qui possibile soffermarsi, lo studioso propone di collocare questa data nell'89 a.C., quando probabilmente l'importante abitato veneto assurse al rango di colonia latina (fittizia) per effetto della nota *lex Pompeia de Transpadanis*[8]. Sembrano invece da respingere le altre proposte interpretative sinora avanzate, compresa quella secondo cui la sigla in esame indicherebbe un determinato quantitativo di *n(ummi)*, con un tanto esplicito quanto improbabile riferimento di carattere monetario[9].

Il repertorio di testimonianze relativo a tale caratteristica epigrafica può essere ora integrato con l'iscrizione presentata in questa sede[10] (figg. 1-2), pure di ambito veneto, reimpiegata all'interno della chiesa romanica di San Martino alle Aste, presso Schio, nella fascia pedemontana altovicentina. Il blocco, recuperato nel 1961 in seguito al crollo del ciborio[11], si trova attualmente collocato in una nicchia della parete settentrionale della chiesa. Si tratta di un frammento lapideo angolare di grosse dimensioni (alt. cm 23; largh. cm 29; spess. cm 13), finito sul lato superiore e su quello destro, recante la porzione laterale superiore destra di una *tabula ansata*. In alto, accanto alla cornice modanata dello specchio epigrafico, si legge su una sola riga la seguente iscrizione, caratterizzata da lettere regolari (alt. cm 2,7), di forma allungata, con pronunciate apicature:

N̄ CCXCV.

Quanto alla collocazione marginale del riferimento numerico, inciso all'esterno dello specchio, ma inserito con cura nell'insieme del manufatto (tanto da non sembrare attribuibile a un intervento successivo), si osserva che questa soluzione non è comunque eccezionale[12], poiché trova confronto in area patavina sia nell'iscrizione funeraria di *C. Terentius Caetronianus*[13], rinvenuta a Luvigliano (nel territorio comunale di Torreglia) e attualmente custodita presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna, sia nel celebre rilievo di *Clau(dius) Rog(atus?)*[14], in ori-

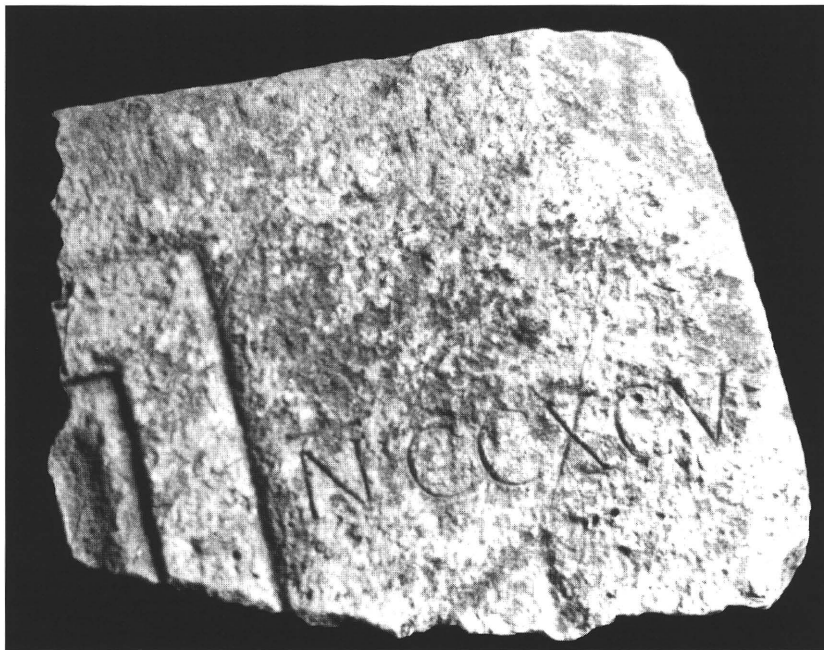



Fig. 1. *Il frammento lapideo della chiesa di San Martino alle Aste presso Schio recante l'iscrizione* N̄ CCXCV *(fotografia Alfredo Buonopane).*

gine forse pertinente a un edificio pubblico della città e ora conservato nel Museo Archeologico di Padova.

Come si è detto, il blocco inscritto di Schio fu riutilizzato nella costruzione dell'antica chiesa di San Martino, presso la quale frequenti sono stati i rinvenimenti di materiali risalenti all'età romana, tra cui si segnala in primo luogo quello di una piccola ara con dedica *Nymphis Lymphisq(ue) Augustis*[15], reimpiegata a sua volta nell'edificio sacro e ora conservata presso il Museo Naturalistico-Archeologico di Vicenza. La sobria eleganza del manufatto e la ricercatezza della dedica alle *Nymphae Lymphaeque Augustae* per la ripresa erogativa delle locali sorgenti salutifere, secondo una forma di erudita devozione[16], appaiono conformi all'alto tenore sociale e culturale del dedicante, *P. Pomponius Cornelianus*[17], all'epoca giovane di rango senatorio (*clarissimus iuvenis*)[18], vissuto nei decenni tra il II e il III secolo d.C. e ampiamente attestato anche nel territorio a nord di Verona.

Potrebbe in qualche misura sorprendere la presenza di un simile personaggio in un'area che, in età romana, doveva presentarsi non intensamente insediata e piuttosto marginale rispetto alle grandi vie di comunicazione. Tuttavia, le ragioni che indussero l'illustre dedicante ad agire in questo contesto territoriale non furono meramente occasionali, in quanto con la dedica dell'*arula* egli intese sciogliere un voto che testimonia il suo diretto interessamento per la regolare erogazione delle locali risorse idrotermali. Si segnala poi che nel pur limitato patrimonio epigrafico di Schio è annoverato il nome di un altro personaggio di indubbio rilievo storico, vale a dire quello del *quattuorvir* e *pontifex C. Camerius*, il quale risulta attestato assieme alla moglie *Terentia* nell'iscrizione funeraria, risalente alla prima età imperiale, ora murata all'interno dell'antica chiesetta campestre di Santa Giustina di Giavenale[19].

Secondo una consolidata tradizione di studi[20], in età romana il territorio scledense e l'intera fascia pedemontana altovicentina sarebbero ricaduti sotto la giurisdizione di *Vicetia*, città nella quale avrebbe pertanto esercitato le proprie funzioni lo stesso *Camerius* ricordato nell'iscrizione di Santa Giustina. Se è vero che i documenti epigrafici su cui si basa questa ipotesi di attribuzione territoriale risultano solo in minima parte espliciti al riguardo[21], è altrettanto vero che una proposta alternativa avanzata in tempi recenti[22], secondo cui tale settore areale potrebbe essere stato di pertinenza della tanto discussa quanto sfuggente *Berua*, necessita ancora del necessario riscontro da parte della comunità scientifica.

Tornando all'iscrizione affrontata in questa sede, è possibile avanzare ora alcune considerazioni di carat-

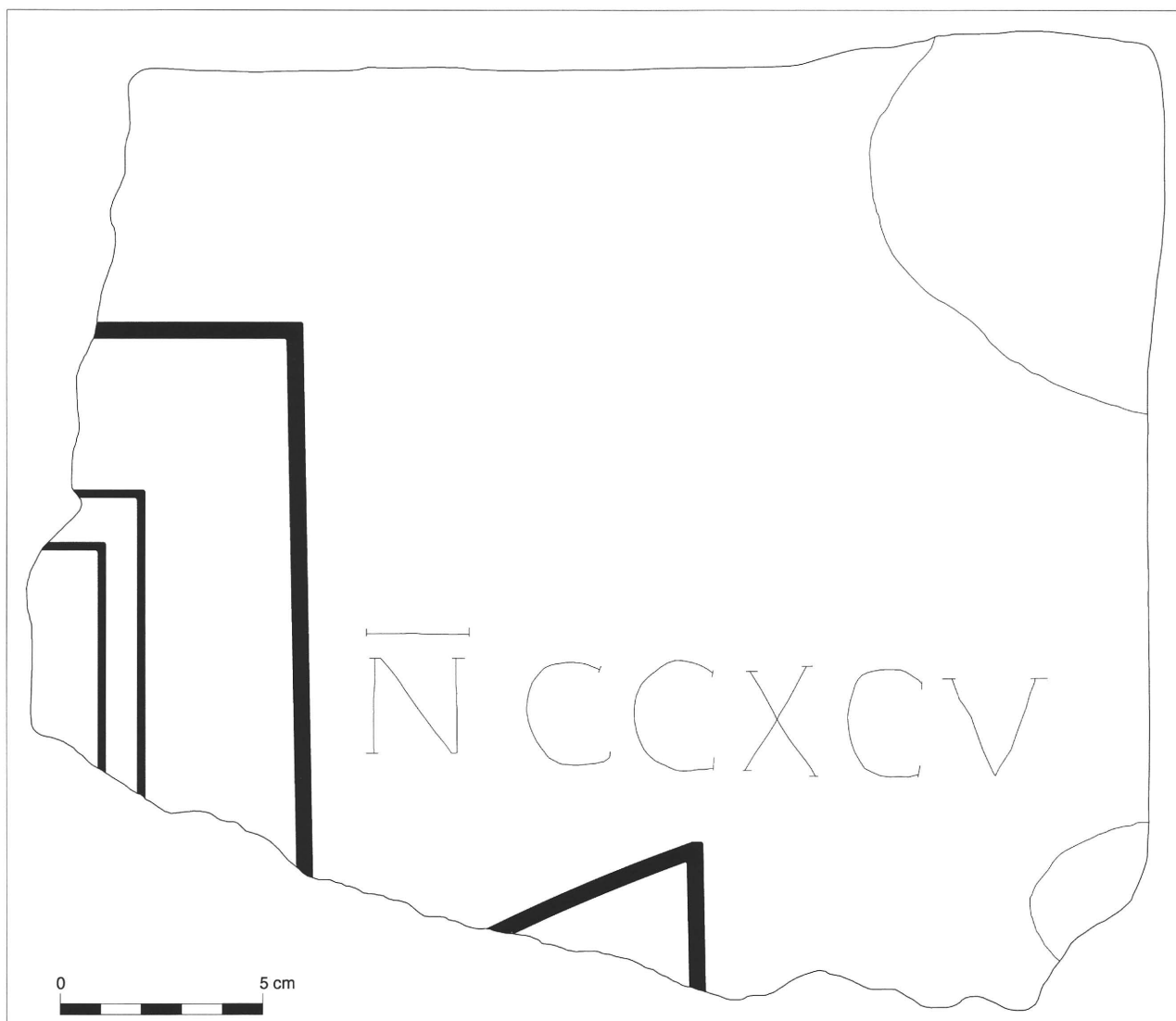



Fig. 2. *L'iscrizione di Schio con il possibile riferimento all'anno* CCXCV *dell'èra di* Vicetia, *corrispondente forse al 206 d.C. (fac-simile Serena Marchi, Andrea Raffaele Ghiotto).*

tere storico. Se si accoglie l'ipotesi secondo cui anche *Vicetia*, come *Patavium* e diverse altre città transpadane, divenne colonia latina (fittizia) nell'89 a.C.[23], si deve pure ritenere che in questa occasione le due città venete abbiano condiviso il medesimo avvenimento 'fondante' che Panciera ha plausibilmente fissato come avvio dell'èra patavina. Applicando lo stesso criterio interpretativo, va da sé che, se la nostra iscrizione fu posta in territorio effettivamente vicentino (ma la stessa argomentazione potrebbe valere anche nel caso in cui essa fosse stata collocata nel territorio di *Berua*), in assenza di diverse specificazioni di luogo, l'indicazione numerica in essa contenuta faceva verosimilmente riferimento all'èra di *Vicetia*. Inoltre, sulla base di quanto detto, si può supporre che essa coincidesse nella sostanza con quella di *Patavium*[24], a meno che – eventualità da non escludere secondo la più recente storiografia – l'episodio 'fondante' non si sia verificato con un qualche ritardo rispetto alla succitata legge dell'89 a.C.

Ad ogni modo, se si mantiene tale data come riferimento cronologico più probabile per l'inizio dell'èra cittadina, l'anno *CCXCV* di *Vicetia* viene a cadere nel 206 d.C.

Si osserva a questo punto che la data così ottenuta ricorre con esattezza entro l'arco di tempo in cui visse *Pomponius Cornelianus*, la cui presenza nell'area di San Martino è documentata epigraficamente grazie alla piccola ara sopra ricordata. In altri termini, se il ragionamento sin qui condotto è corretto, la dedica alle *Nymphae Lymphaeque Augustae* e l'iscrizione con il supposto riferimento all'èra vicentina risulterebbero all'incirca contemporanee. Un particolare degno di nota è costituito dal fatto che nell'iscrizione di Schio *Pomponius Cornelianus* definisce se stesso come *iuvenis*, dichiarando così un'età sicuramente non superiore a 45 anni[25]; pertanto, se è valida la ricostruzione anagrafica di François Jacques, secondo cui egli nacque "vers la fin du règne de Marc Aurèle"[26], quindi negli anni immediatamente anteriori al 180 d.C., la sua presenza in zona sarebbe da porre proprio nei primi decenni del III secolo d.C.

Al di là di questa suggestiva considerazione, priva comunque di sicuri agganci cronologici, si deve pure constatare che entrambe le iscrizioni (anche qualora la seconda non fosse attribuibile allo stesso dedicante dell'*arula* votiva) appaiono strettamente accomunate da quel gusto erudito che, a ben vedere, costituisce uno dei tratti peculiari dei testi epigrafici recanti riferimenti ad ère locali, generalmente di remota origine, "come se questo tipo di datazione rappresentasse piuttosto il recupero di una tradizione antiquaria che un segno di continuità"[27].

In conclusione non si può che ribadire come il tenore delle due iscrizioni renda manifesto l'alto livello sociale e culturale che dovette caratterizzare, con i connessi risvolti sacrali, la frequentazione dell'area idrotermale di San Martino di Schio nei primi decenni del III secolo d.C.[28]. Se poi questa prima ipotesi di riconoscimento dell'èra cittadina di *Vicetia* si sarà rivelata corretta, essa verrà a costituire un'ulteriore, indiretta conferma alla validità della proposta avanzata da Panciera in merito alla discussa questione dei numeri di *Patavium*.

NOTE

[1] PANCIERA 2003.

[2] SARTORI 1962-63; SARTORI 1977-78, pp. 217-222.

[3] *CIL*, V, 2787 = *ILS*, 5202; *CIL*, V, 2794; *CIL*, V, 2797; *CIL*, V, 2864 = *ILS*, 5406; *CIL*, V, 2873; *CIL*, V, 2885; *CIL*, V, 2943; *CIL*, V, 3019; *CIL*, V, 3031; *SI*, 599 = *ILS*, 5650; «*NSc*», 1926, p. 352.

[4] *ILS*, 9420 = *SI*, n.s., 5, *Feltria*, pp. 253-255, n. 3.

[5] *CIL*, VIII, 4375; *CIL*, VIII, 5585 = *ILAlg*, 5635.

[6] HARRIS 1977; cfr. LINDERSKI 1983; LINDERSKI 1992.

[7] PANCIERA 2003, p. 198, nt. 48.

[8] LURASCHI 1979, pp. 139-177; BANDELLI 1990, pp. 260-266; CÀSSOLA 1991; BANDELLI 1996, pp. 99-105; BUCHI 1999, pp. 303-305; GARCÌA FERNÁNDEZ 1999; TARPIN 1999; BUCHI 2000, pp. 56-58.

[9] SARTORI 1977-78, pp. 218-219; PANCIERA 2003, p. 198.

[10] Una prima segnalazione sta in GHIOTTO 1997, p. 189, nt. 44, fig. 4, 2. Colgo l'occasione per esprimere la mia riconoscenza nei confronti del dott. Gianni Grendene e dei proff. Maria Silvia Bassignano e Alfredo Buonopane per le indicazioni di carattere epigrafico fornitemi in questa come in altre occasioni.

[11] Il recupero del manufatto si deve alla sensibilità del dott. Bruno Clementi, allora proprietario della chiesa di San Martino.

[12] SARTORI 1962-63, p. 68.

[13] *CIL*, V, 2873; KRÄNZL, WEBER 1997, p. 117; cfr. PANCIERA 2003, p. 195, fig. 6.

[14] *SI*, 599 = *ILS*, 5650; GHEDINI 1980, pp. 80-82, n. 34; *Padova romana* 2002, pp. 128-129, n. 8; cfr. PANCIERA 2003, pp. 195-196, fig. 7.

[15] *CIL*, V, 3106 = *ILS*, 3859: *Nymphis Lymphisq(ue) / Augustis ob reditum / aquarum / P(ublius) Pomponius / Cornelianus, c(larissimus) i(uvenis), / ut vovit*; cfr. GHIOTTO 1997, pp. 183-189.

[16] Aug., *Civ.*, IV, 34: *Nec [Iudaei] consecraverunt aliquam deam Manniam, quando de caelo manna sumpserunt; nec quando sitientibus aquam percussa petra profudit, Nymphas Lymphasque coluerunt*; cfr. BASSIGNANO 1987, p. 323.

[17] *PIR*², P 710; ALFÖLDY 1982, p. 345, n. 40; JACQUES 1983, pp. 144-145, n. 62; BREUER 1996, p. 266, n. 42; ALFÖLDY 1999, p. 306, n. 38; cfr. GHIOTTO c.s.

[18] CRACCO RUGGINI 1987, pp. 260, 272.

[19] *CIL*, V, 3129: *C(aius) Camerius M(arci) f(ilius), / IIII vir, / pontifex, / sibi et / Terentiae L(ucii) f(iliae)*; cfr. BASSIGNANO 1987, p. 359; CRACCO RUGGINI 1987, p. 229, nt. 97.

[20] FURLANETTO, RIGONI 1987, p. 137; TOZZI 1987, p. 133.

[21] *CIL*, V, 3137 = *ILS*, 6695, da Chiuppano: *L(ucius) Lartiu[s] / Maximus, / IIII vir i(ure) d(icundo), / adl(ectus) aer(ario), pont(ifex), / uxori / statuam oblatam a / col(legio) cent(onariorum) m(unicipii) Vic(etini) d(e) p(ecunia) s(ua) p(osuit)*; cfr. BASSIGNANO 1987, p. 359; CRACCO RUGGINI 1987, p. 228, nt. 96.

[22] PESAVENTO MATTIOLI 2002, pp. 430-431; PESAVENTO MATTIOLI c.s.

[23] LURASCHI 1979, p. 157; BANDELLI 1990, pp. 260-261; BUCHI 1999, pp. 304-305; BUCHI 2000, p. 57. Di parere analogo sono anche GABBA 1989, p. 335 e SARTORI 1992, p. 139; *contra* CRACCO RUGGINI 1987, pp. 220-221, 224 e CRACCO RUGGINI 1990, pp. 7-8.

[24] Più remota, ma comunque possibile, è l'eventualità che, diversamente da quanto dimostrato nel caso di *Patavium* (PANCIERA 2003, pp. 193-196), la data d'inizio dell'èra vicentina sia da porsi nel 49 a.C. o negli anni immediatamente successivi, in occasione della municipalizzazione dell'abitato (CRACCO RUGGINI 1987, p. 224; CRACCO RUGGINI 1990, pp. 7-8). A questo proposito si ricorda che l'èra cittadina di *Feltria* ebbe probabilmente avvio nel 39 a.C. (GREGORI 2001, p. 166, nt. 50; PANCIERA 2003, pp. 189-190).

[25] Cens., 14, 2: *Varro quinque gradus aetatis aequabiliter putat esse divisos* [...]. *In tertio gradu qui erant usque quinque et quadraginta annos, iuvenes appellatos eo quod rem publicam in re militari possent iuvare*; cfr. SLUŞANSKI 1974, pp. 103-107, 437-439, 574-578.

[26] JACQUES 1983, p. 145, nt. 6.

[27] PANCIERA 2003, pp. 197-198.

[28] Più recente parrebbe invece essere il frammento di iscrizione funeraria murato in un'abitazione immediatamente a sud della stessa chiesa di San Martino: [--- *m-* oppure *p*]*ater* / [*filio*] *piissimo* (GHIOTTO 1997, p. 189, nt. 44, fig. 4, 1; «AE», 1997, 717).

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY G. 1982 = *Senatoren aus Norditalien.* Regiones IX, X *und* XI, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981), II, Roma, pp. 309-368 (= *Die Eliten im römischen Norditalien: Versuch einer Synthese*, in ALFÖLDY G. 1999, pp. 259-341).

ALFÖLDY G. 1999 = *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart.

BANDELLI G. 1990 = *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 251-277.

BANDELLI G. 1996 = *Organizzazione municipale e* ius Latii *nell'Italia transpadana*, in *Teoría y práctica del ordenamiento municipal en Hispania*, Actas del Symposium (Vitoria-Gasteiz, 22-24 noviembre 1993), a cura di E. ORTIZ DE URBINA e J. SANTOS, Vitoria-Gasteiz, pp. 97-115.

BASSIGNANO M. S. 1987 = *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Veneto in età romana* 1987, I, pp. 311-376.

BREUER S. 1996 = *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn.

BUCHI E. 1999 = *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 303-326.

BUCHI E. 2000 = *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di* Tridentum, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, pp. 47-131.

CÀSSOLA F. 1991 = *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, a cura di W. ECK e H. GALSTERER, Mainz am Rhein, pp. 17-44.

Città nell'Italia settentrionale 1990 = *Le città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* regiones X *e* XI, Atti del Convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma.

Ciudades privilegiadas 1999 = *Ciudades privilegiadas en el Occidente romano*, a cura di J. GONZÁLEZ, Sevilla.

CRACCO RUGGINI L. 1987 = *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza* 1987, pp. 205-303.

CRACCO RUGGINI L. 1990 = *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 1-28.

FURLANETTO P., RIGONI M. 1987 = *Il territorio vicentino*, in *Veneto in età romana* 1987, II, pp. 135-156.

GABBA E. 1989 = Recensione di *Storia di Vicenza* 1987, «Athenaeum», n.s., 67, pp. 333-336.

GARCÌA FERNÁNDEZ E. 1999 = *La* lex Pompeia de Transpadanis *y el origen del municipio latino*, in *Ciudades privilegiadas* 1999, pp. 279-287.

GHEDINI F. 1980 = *Sculture greche e romane del Museo civico di Padova*, Roma.

GHIOTTO A. R. 1997 = *La dedica* Nymphis Lymphisque Augustis *dalla chiesa di S. Martino alle Aste presso Schio*, «QuadAVen», 13, pp. 183-189.

GHIOTTO A. R. c.s. = *La* gens Pomponia *e il culto delle Ninfe*, in *Acque minero-medicinali, terme curative e culti alle acque nel mondo romano*, Atti dell'Incontro internazionale di studio (Montegrotto Terme, 18-20 novembre 1999), in corso di stampa.

GREGORI G. L. 2001 = *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di* Iulium Carnicum *e di altri centri alpini*, in Iulium Carnicum, *centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma, pp. 159-188.

HARRIS W. V. 1977 = *The era of* Patavium, «ZPE», 27, pp. 283-293.

JACQUES F. 1983 = *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien. Études prosopographiques*, Paris.

KRÄNZL F., WEBER E. 1997 = *Die römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich*, Wien.

LINDERSKI J. 1983 = *Natalis Patavii*, «ZPE», 50, pp. 227-232 (= LINDERSKI J. 1995, pp. 369-374).

LINDERSKI J. 1992 = *Games in* Patavium, «Ktema», 17, pp. 55-76.

LINDERSKI J. 1995 = *Roman questions. Selected papers*, Stuttgart.

LURASCHI G. 1979 = Foedus, ius Latii, civitas. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.

Padova romana 2002 = *Padova romana*, Catalogo della mostra, a cura di H. HILLER e G. ZAMPIERI, Rubano (PD).

PANCIERA S. 2003 = *I numeri di* Patavium, in ΕΡΚΟΣ. *Studi in onore di Franco Sartori*, Padova, pp. 187-202.

PESAVENTO MATTIOLI S. 2002 = *I* Raetica oppida *di Plinio e la* via Claudia Augusta, in Via Claudia Augusta. *Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di V. GALLIAZZO, Treviso, pp. 423-436.

PESAVENTO MATTIOLI S. c.s. = *La stele forosemproniese di* C. Corcilius Spica *e la localizzazione di* Berua, in Forum Sempronii *e la* Via Flaminia, Atti del Convegno (Fossombrone, 25-27 giugno 1999), in corso di stampa.

SARTORI F. 1962-63 = *Una particolarità epigrafica di* Patavium, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Cl. di Sc. mor., 75, pp. 61-73 = *Una particolarità epigrafica di* Patavium, in *Atti del I Congresso internazionale di archeologia dell'Italia settentrionale* (Torino, 21-24 giugno 1961), Torino 1963, pp. 57-68 (= SARTORI F. 1993, II, pp. 163-174).

SARTORI F. 1977-78 = *Epigraphica Patavina minima*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Cl. di Sc. mor., 90, pp. 217-224 (= SARTORI F. 1993, II, pp. 175-182).

SARTORI F. 1992 = *Un caso riuscito di storia locale*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 71, pp. 125-143.

SARTORI F. 1993 = *Dall'*Italía *all'Italia*, I-II, Padova.

SLUŞANSKI D. 1974 = *Le vocabulaire latin des* gradus aetatum, «Revue roumaine de linguistique», 19, pp. 103-121, 267-296, 345-369, 437-451, 563-578.

Storia di Vicenza 1987 = *Storia di Vicenza*, I, *Il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di A. BROGLIO e L. CRACCO RUGGINI, Vicenza.

TARPIN M. 1999 = *Les «colonies* lege Pompeia*» de Cisalpine*, in *Ciudades privilegiadas* 1999, pp. 341-350.

TOZZI P. 1987 = *Lettura topografica del territorio*, in *Storia di Vicenza* 1987, pp. 131-144.

Veneto in età romana 1987 = *Il Veneto in età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI; II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona.

Andrea Raffaele Ghiotto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Archeologia, Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova
Tel.: 049 8274591; Fax: 049 8274613; E-mail: andrea.ghiotto@unipd.it

MARGHERITA BOLLA

L'INUMAZIONE A VERONA *

Introduzione

A Verona sono state finora rinvenute almeno 1300 tombe a cremazione, mentre il numero delle inumazioni, escludendo le tombe *intra muros*[1] altomedievali e longobarde[2], arriva a circa 370 unità, per la maggior parte prive di corredo. Si tratta di cifre ovviamente solo indicative, considerando l'impossibilità di proporre calcoli esatti per i vecchi ritrovamenti e il fatto che non sono qui inseriti i dati degli scavi recenti o in corso attualmente; inoltre, per le inumazioni, sono state conteggiate le strutture e non gli individui in esse deposti.

Comunque, il numero relativamente ridotto di inumazioni ha reso possibile una disamina generale del rito a Verona dall'età augustea al V-VI secolo, nel tentativo di delineare la dinamica della formazione o dello spostamento delle necropoli e l'evoluzione locale della tipologia delle strutture tombali e delle modalità rituali espresse nella deposizione del defunto e nella configurazione dell'eventuale corredo[3]. Nello studio delle sepolture da vecchi scavi, difficoltà derivano dall'incompletezza dei dati e spesso dalla irreperibilità degli oggetti di corredo, così da consentire solo collocazioni cronologiche orientative; del resto, la frequente assenza del corredo rende opinabile anche la datazione di molte tombe da scavi recenti[4]. Inoltre solo per una piccola parte delle inumazioni veronesi sono disponibili analisi osteologiche.

Dopo una sintetica presentazione delle aree funerarie con inumazioni (fig. 1)[5], si proporranno una rassegna delle tipologie tombali attestate a Verona, con l'ausilio – ove necessario – di dati relativi al territorio, e qualche riflessione conclusiva. È importante rilevare che le aree funerarie citate in seguito non hanno beneficiato, per motivi diversi[6], di scavi esaustivi, quindi la loro conoscenza – soprattutto per quanto riguarda eventuali criteri organizzativi – è sempre parziale; fa eccezione la necropoli del teatro, che si può ritenere ormai interamente scoperta, ma si tratta di scavi lontani nel tempo e privi di documentazione dettagliata.

Nelle indicazioni sull'orientamento delle sepolture, il punto cardinale collocato per primo segnala la posizione del cranio[7].

Aree funerarie con inumazioni

A sinistra dell'Adige: lungo il raccordo fra le vie Claudia Augusta *padana e* Postumia

Esaminando la zona circostante il tratto stradale che raccordava il tronco meridionale della via *Claudia Augusta* padana e la via *Postumia* a est della città (tratto che a sinistra dell'Adige correva forse a nord della via XX Settembre, lungo l'attuale via Trezza) ed escludendo le sepolture sulle quali non esistono dati sufficienti[8], si ricordano una cassa in muratura coperta da lastra litica, con deposizione singola, in via Paradiso[9], e un nucleo di quattro inumazioni trovate nel 1874 in via XX Settembre[10], in un'area con cremazioni databili al I secolo d.C.[11].

Le quattro sepolture – parallele, orientate E-O e singole – erano una cappuccina a sezione trapezoidale e tre fosse semplici contenenti casse in legno, indiziate dai chiodi in ferro disposti intorno ai

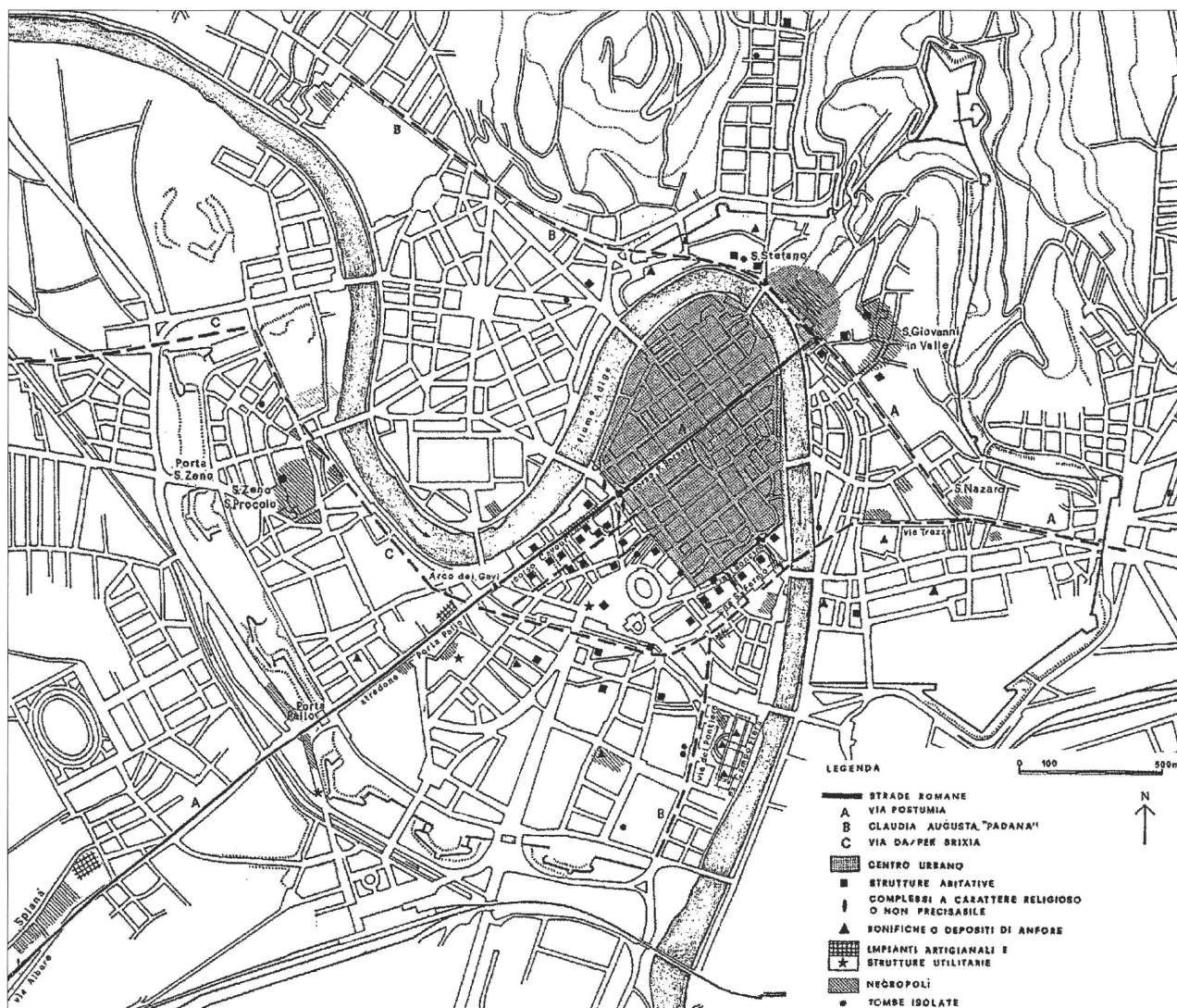



Fig. 1. *Pianta di Verona: vi sono indicate le inumazioni isolate e, a tratteggio, le aree funerarie con inumazioni.*

defunti. I corredi non furono tenuti distinti da quelli delle cremazioni; nel Museo Archeologico sono oggi riconoscibili alcuni oggetti (una bottiglia in vetro ed elementi di vestiario: due *Zwiebelknopf-fibeln* e due fibbie da cintura, mentre una terza fibula non è stata identificata), che datano le tombe alla seconda metà del IV secolo[12]. Purtroppo non si può verificare l'eventuale collegamento, che sarebbe suggestivo, fra le tre fibule, che denotano un particolare *status* sociale (funzionari o più probabilmente militari), e le tre tombe più semplici. Poiché le inumazioni erano vicine e quasi alla stessa quota delle cremazioni, si ebbe forse un lungo iato nell'uso di questa specifica area.

A sinistra dell'Adige: lungo la via Postumia *a est della città*

Partendo dall'esterno e avvicinandosi all'impianto urbano, si incontrano poche testimonianze[13], che sembrano però indiziare – se collegate ad altre – la presenza di una necropoli di qualche consistenza nei primi secoli dell'età imperiale, a fianco della strada, in particolare nell'area definita oggi dalle vie

Quattro Stagioni e Martinati[14]. A 200 metri fuori Porta Vescovo, lungo l'attuale corso Venezia, si rinvenne la stele funeraria del liberto *L. Atinius Tertius* e di altri, e sotto di essa "avanzi di scheletri" "alla rinfusa"[15]: è probabile che si tratti del reimpiego di una stele come copertura di una tomba tardoantica, ma non si può escludere un'inumazione del I secolo d.C., epoca cui si riferisce l'iscrizione. In via Martinati n. 11, nel 1956, fu scoperta un'inumazione singola (struttura non descritta) con corredo costituito da una moneta di bronzo illeggibile, un vasetto globulare in vetro e una *Firmalampe* con bollo OPTATI[16]; la cronologia è forse di media età imperiale: il marchio è infatti attestato, in area limitrofa al Veronese, in un contesto successivo all'età traianea[17].

Più cospicuo doveva essere un nucleo di sepolture situato fra la porta Vescovo e la chiesa dei SS. Nazaro e Celso (nell'attuale via S. Nazaro): si trattava di casse di laterizi posti verticalmente e di cappuccine, forse successive all'età antonina, per la presenza di qualche moneta di quest'epoca; l'imprecisione delle descrizioni non permette di escludere la presenza nell'area di cremazioni[18]. La scarsa definizione topografica non consente nemmeno di ipotizzare un collegamento di queste sepolture con l'area su cui sorgerà la chiesa, dove doveva comunque trovarsi una necropoli pagana, stando alla testimonianza offerta dall'epigrafe *CIL*, V, 3511 ("*in fabrica S. Nazarii ad sepulturam noviter repertum*"). Per la chiesa viene proposta con molta cautela una fondazione in età paleocristiana[19].

In scavi recenti, è venuta in luce un'area funeraria in via Carducci, all'angolo con via Paradiso, quindi fra la *Postumia* (che correva poco più a nord sull'attuale via Muro Padri) e il raccordo fra *Claudia Augusta* padana e *Postumia*, che si suppone corrispondente a via Trezza. La necropoli ospitava, per la fase romana, oltre a tombe a cremazione, otto inumazioni[20].

A sinistra dell'Adige: la necropoli attorno alla chiesa di S. Giovanni in Valle

A circa 200 metri dalla via *Postumia*, poco prima del passaggio della stessa attraverso la porta urbica del Redentore[21], fu utilizzata come necropoli l'area sulle pendici della collina di S. Pietro su cui sorgerà poi la chiesa di S. Giovanni in Valle (attestata dall'VIII secolo) e della limitrofa Salita Fontana del Ferro, in cui è stata individuata una grande *domus* extraurbana[22] abbandonata e demolita in modo sistematico, forse nella seconda metà del III secolo, in analogia con l'abbandono generalizzato delle *domus* extraurbane a destra dell'Adige[23].

Le notizie circa la presenza di sepolture a cremazione nell'area sono troppo vaghe per essere considerate attendibili senza ulteriori riscontri: le "urne" ritrovate in una cantina presso la chiesa di S. Giovanni in Valle nel 1649 potevano essere anfore relative a un impianto di drenaggio[24]; i 5 o 6 "vasi cinerari biansati" rinvenuti in piazzetta Cisterna n. 3 nel 1904[25] sono anfore di destinazione incerta (avrebbero potuto accogliere inumazioni).

Tutti gli altri ritrovamenti nella zona, meglio circostanziati, sono relativi a inumazioni, per cui è opportuno lasciare aperto il problema della presenza di un cimitero a cremazione, eventualmente connesso alle strutture abitative; in ogni caso, a qualche tempo di distanza dalla distruzione della *domus* (dopo la rasatura dei muri e il parziale interro delle strutture rimaste), una necropoli esclusivamente a inumazione fu impiantata nell'area. Interessante l'indicazione ottocentesca del ritrovamento presso la Fontana del Ferro di una tomba con "lunghissima spada, qualche antico arnese, due scheletri umani molto grandi"[26], che potrebbe suggerire un proseguimento dell'uso funerario dell'area (intesa in senso lato) fino all'epoca longobarda.

La necropoli tardoantica consta finora almeno di una quarantina di sepolture: si ricordano 23 tombe sulla Salita Fontana del Ferro[27] e altre – in numero non precisabile in quanto completamente sconvolte – in via Fontana del Ferro[28]; 7 in piazzetta Cisterna[29]; almeno 6 in via S. Giovanni in Valle[30]; infine 4 in vicolo Scala Santa, poco distante[31]. Le tipologie sono varie (per due tombe non sono determinabili): 3 fosse in nuda terra di cui una con copertura in laterizi, 9 cappuccine a sezione triangolare, 2 cappuccine su muretti (a sezione trapezoidale), 5 casse di lastre di pietra, 4 casse a sezione quadrangolare in laterizi, 2 casse in muratura coperte da lastre litiche, 13 anfore o combinazioni di parti di anfore. Per i bambini vengono usate: cappuccine di dimensioni ridotte, la deposizione in cassa di lastre litiche (ma solo insieme ad adulti) e soprattutto quella in anfora. Va inoltre ricordato che le casse di lastre litiche sono qui sempre destinate ad accogliere più defunti (da due a quattro), per cui il numero complessivo di individui sepolti nella zona raggiunge la cinquantina.

Pochissime tombe presentavano materiali. Offre qualche appiglio per la cronologia l'esame della parte di necropoli scavata nel 1983 sulla Salita Fontana del Ferro (figg. 2-3), con 19 sepolture su un'area relativamente piccola (all'interno della *domus* di cui si è detto) e con rapporti stratigrafici rilevati, nonostante il carattere di emergenza dello scavo[32].

Per le quote di base delle tombe e gli orientamenti delle stesse, si può individuare un nucleo più antico, a sud dell'area scavata, orientato N-S (con crani a N), costituito almeno dalle cappuccine nn. 3 e 4 (questa a sezione trapezoidale, fig. 14) e dalla cassa di lastre litiche B; nella cappuccina n. 4 lo scheletro (ritenuto giovanile) aveva alla caviglia destra un'armilla molto semplice costituita da una verghetta di bronzo attorno alla quale è ritorto un filo in argento[33], mentre nel terreno all'esterno delle tre tombe citate emersero tre spilli in bronzo analoghi (uno per ciascuna), a testa globulare, probabilmente usati per fissare dei teli che avvolgevano i defunti[34]. Nelle tombe si riscontra l'uso di sigillare con argilla le commessure. Peraltro la cassa B, di fattura irregolare (nelle connessioni fra le lastre e nella copertura), con "cuscino" interno, venne riaperta almeno due volte e conteneva resti di 4 individui, di cui solo il più recente in evidente connessione anatomica, mentre 2 erano stati spostati verso il fondo forse con una selezione delle ossa[35]; dopo l'ultima riapertura, la lastra di copertura non fu risigillata. L'armilla della tomba n. 4 fornisce per l'insieme una indicazione cronologica generica di IV secolo.

Si collegano al nucleo descritto due tombe poco più a nord, oltre un muro della *domus*: la cappuccina n. 5, identica come struttura alla n. 3 ma a quota più alta e con orientamento NE-SO, e una sepoltura (però priva di ossa) composta da parti di due diverse anfore (n. 8.1-2), entrambe riconducibili al tipo dell'Africana II (III-IV secolo).

Il nucleo funerario più recente, posto a nord dell'area scavata, in un altro ambiente della *domus*, presenta due casse litiche (A e C) di fattura più regolare rispetto alla B, orientate E-O ma con scheletri in direzione contrapposta; la A conteneva tre adulti e un bimbo e la C tre adulti; le deposizioni all'interno sembrano essere state contemporanee. Soprattutto attorno alla cassa A, erano disposte una cappuccina (n. 1) di piccole dimensioni[36] e 8 anfore con sepolture infantili. Permane l'uso della sigillatura delle commessure e della copertura, come anche quello del "cuscino" nelle casse litiche. Sembra trattarsi di un gruppo familiare sepolto in un periodo ristretto, che le cronologie delle anfore inducono a collocare nel V-VI secolo (con prevalenza del primo termine); l'anfora n. 2a del VI secolo (tipo Keay 61 A/D) era l'unica a superare la quota della copertura della cassa A e potrebbe appartenere a una fase appena successiva. Potremmo infatti supporre che le lastre di copertura delle casse litiche fossero in origine a vista oppure coperte da un sottile strato di terreno e con segnacoli, che peraltro non sono stati trovati. Questo nucleo funerario è caratterizzato da una presenza infantile (il 60%) molto elevata rispetto ad altre necropoli veronesi, da collegare alla possibile destinazione familiare dell'area, probabilmente con deposizioni ravvicinate dei defunti, forse per eventi epidemici[37].

Al di sopra del muro settentrionale rasato della *domus* si rinvenne una *Bügelknopffibel*; non è chiaro se la fibula, tipica del costume maschile e di origine germanica[38], sia da collegare alla distruzione dell'edificio o al piano di calpestio della necropoli (alla cui quota si trovava), che non poté essere messo in luce per ragioni contingenti, ma la probabile datazione dell'esemplare alla seconda metà del IV secolo farebbe propendere per un nesso con la frequentazione funeraria del sito.

Il cimitero proseguiva verso nord, come rilevato nel 1994 (di fronte al n. 20 della via), quando si scopersero una cappuccina orientata SO/NE senza corredo, una sepoltura di adulto entro due mezze anfore (Africana II e Keay XXV) e la parte superiore di un'altra anfora (Keay XXV), oltre a ossa disarticolate sparse; le anfore offrono una datazione prevalente dalla fine del III alla prima metà del V secolo[39].

Alla fase più antica si può collegare almeno una del gruppo di cappuccine (una trapezoidale e due semplici, accostate e isoorientate O-E, a quote leggermente diverse) rinvenute nel 1974 in via S. Giovanni in Valle, che sembrano rivelare una situazione familiare (contengono un bambino e due adulti); la cappuccina trapezoidale, a quota più bassa, con un adulto con cranio a est (quindi contrapposto agli altri), conteneva 5 *follis* ridotti, costituenti un gruzzolo di datazione omogenea (fra il 330-333 e il 335-336 d.C.), un anello a D di bronzo (pertinente a una fibbia da cintura a tre elementi, di tipologia diffusa ad esempio nelle sepolture del Trentino dal secondo terzo del IV secolo[40]), due anellini non digitali e altri frustuli metallici, un vasetto in vetro[41]. Anche il

Soprintendenza Archeologica del Veneto

Verona | Salita Fontana del Ferro 1983

Fig. 2. *Salita Fontana del Ferro, scavo 1983: pianta della necropoli.*

Fig. 3. *Salita Fontana del Ferro, scavo 1983: sezioni della necropoli.*

nucleo di vicolo Scala Santa (con orientamento SE-NO), in cui alla tomba n. 3 di adulto era sovrapposta una deposizione infantile in anfora Africana II (di III-IV secolo) a individuare un possibile legame familiare, potrebbe collocarsi grossomodo in questa fase; da esso (dalla cappuccina n. 1) proviene un antoniniano di Gallieno (260-268 d.C.), consunto ma integro nella forma.

Per il tipo di struttura usato, si potrebbe invece inserire nella fase successiva la tomba a cassa di lastre litiche riutilizzata, orientata N-S, contenente almeno tre adulti e un bambino ai piedi, scavata nel 1994, all'incrocio fra via S. Giovanni in Valle e vicolo Borgo Tascherio[42].

Riguardo agli orientamenti delle sepolture, sembra di notare nella fase considerata più antica la prevalenza (ma non l'unicità) della direzione N-S, e in seguito il predominio della direzione O-E (in cui è però indifferente la posizione del cranio).

A sinistra dell'Adige: la necropoli nell'area del complesso teatrale

La necropoli installatasi nell'area del teatro dopo il suo disuso, dovuto a un incendio (per ora non databile), è stata riferita all'altomedioevo[43], ma una revisione dei dati consente alcune precisazioni.

Dopo "qualche sepolcro di nessun pregio" scoperto nella zona orientale della scena nel 1759-1760[44], durante gli scavi ottocenteschi[45] emersero: sul pianerottolo dello scalone occidentale due tombe di struttura non precisata (probabilmente in nuda terra), di cui una con uno scheletro fornito di un gruzzolo di monete tutte dell'età di Costantino[46], schiacciata dal crollo di una colonna ionica pertinente all'arco di passaggio (ricostruito nel 1914), e l'altra con uno scheletro umano accanto ad uno di cane; sotto la scena un'anfora africana, di tipo datato dalla fine del IV a tutto il V secolo[47], con un'inu-

mazione infantile (probabilmente un neonato); nel prospetto della cosiddetta "seconda passeggiata" (quindi verso la sommità del complesso teatrale), una tomba scavata nella parete romana in *opus reticulatum* e nel retrostante "tufo" della collina, sormontata ad arcosolio e con cuscino interno, contenente al momento della scoperta almeno cinque individui (fig. 4)[48].

Negli scavi degli inizi del Novecento si rinvennero altre sepolture soprattutto nell'orchestra. Almeno 5 deposizioni erano poste sopra le lastre di copertura dell'euripo in punti diversi[49]: uno scheletro recava al polso due braccialetti in bronzo a teste di serpe[50]. Non è chiaro se potesse riferirsi alla necropoli una stele centinata trovata adagiata sopra le lastre di copertura del canale nella zona orientale[51]. All'interno dell'euripo si trovarono: una deposizione bisoma con una testa di cavallo ("con vari ossi") e monete, una delle quali di Antonino Pio; una sepoltura singola coperta da quattro laterizi[52]. Presso lo scalone occidentale emerse una cassa in muratura, con fondo in laterizi e copertura litica, contenente resti di una cassa lignea priva di ossa[53]. Nell'arcovolo IV della II precinzione, entro uno strato di terra successivo all'abbandono del teatro, si rinvennero due sepolture in cassa di laterizi: una di adulto e una piccola con "parecchie ossa di bambini"[54]. Al di sotto del piano pavimentale dell'orchestra, a profondità elevata si trovarono resti di uno scheletro senza struttura e una tomba a cassa di muratura, coperta da lastra litica, con due scheletri, definita non romana[55]. Un'altra tomba, non descritta, venne scoperta nel marzo 1935[56]. Inoltre, si notano tuttora nella zona occidentale della scena tagli rettangolari nel sottofondo pavimentale, presumibili fondi di sepolture.

Nel complesso teatrale, sono quindi attestate almeno una ventina di tombe, distribuite in particolare nella scena, nell'orchestra, negli arcovoli di sostruzione e sugli scaloni laterali; esse paiono in genere povere dal punto di vista strutturale, con l'uso di fosse terragne o con lo sfruttamento di parti dell'edificio romano; non se ne conosce l'orientamento, ma è probabile che fosse – perlomeno in alcuni casi – condizionato dalle strutture edilizie esistenti. Le sole due sepolture infantili ricordate sono in anfora e in cassetta di laterizi.

L'uso funerario iniziò probabilmente attorno alla metà del IV proseguendo almeno fino al V secolo; non si può peraltro escludere che alcune tombe siano da riferire alla chiesa di S. Libera, sorta nel X secolo sulla cavea del teatro. La sepoltura scavata nel "tufo" sulla "seconda passeggiata", isolata rispetto a quelle della parte bassa del teatro[57] e non databile, è forse da collegare alla chiesa di S. Pietro in Castello, sorta sull'area del tempio romano sulla sommità della collina ed esistente già nella prima metà del VI secolo, quando vi sono attestate le sepolture dei vescovi Valente e Verecondo, morti nel 531 e 533 (alcuni sepolcri scavati nel "tufo" all'esterno della chiesa sono documentati in un disegno ottocentesco)[58].

A sinistra dell'Adige: lungo la via Claudia Augusta *padana a nord-ovest della città*

In quest'area, all'esterno della porta urbica speculare a quella scoperta in via Redentore, sono pochissimi i ritrovamenti funerari, pur essendo la strada che conduceva a Trento di notevole importanza in età romana; tale scarsità è stata attribuita alla forte urbanizzazione avvenuta in un periodo di ridotto controllo sul territorio[59].

La chiesa di S. Stefano, fondata forse nella prima metà del V secolo, ospitò sepolture di vescovi, a partire probabilmente da Petronio, e di altri personaggi[60]; sembra trattarsi di una necropoli strettamente connessa all'edificio paleocristiano, ma delle sue strutture non si conosce nulla: nella specifica area sono state rinvenute solo epigrafi, tendenzialmente non *in situ*[61]. Poco distante invece, in piazzetta Carbonai, nel 1920, emerse una cassa formata da laterizi interi posti di taglio nei lati, orientata O-E, di individuo giovane ritenuto femminile, senza corredo[62].

Proseguendo verso nord, lungo un percorso viario divergente dalla *Claudia Augusta* e forse ricalcato dalle odierne via Madonna del Terraglio - via Marsala, in via Marsala n. 43, si rinvenne nel 1951 una tomba a cassa di lastre litiche contenente tre inumati, orientata O-E[63].

Tra la *Claudia Augusta* padana e l'Adige, in corrispondenza dell'attuale Ospedale Geriatrico, il monastero di S. Maria d'Arcarotta, ricordato dal Duecento (come *Archarupta*) e demolito nel 1518, segnalava nel nome la presenza di antichi sepolcri, probabilmente anche a inumazione[64].

A sinistra dell'Adige: Borgo Trento

In Lungadige Campagnola, nei pressi del Ponte Scaligero di Castelvecchio, lungo un probabile trac-

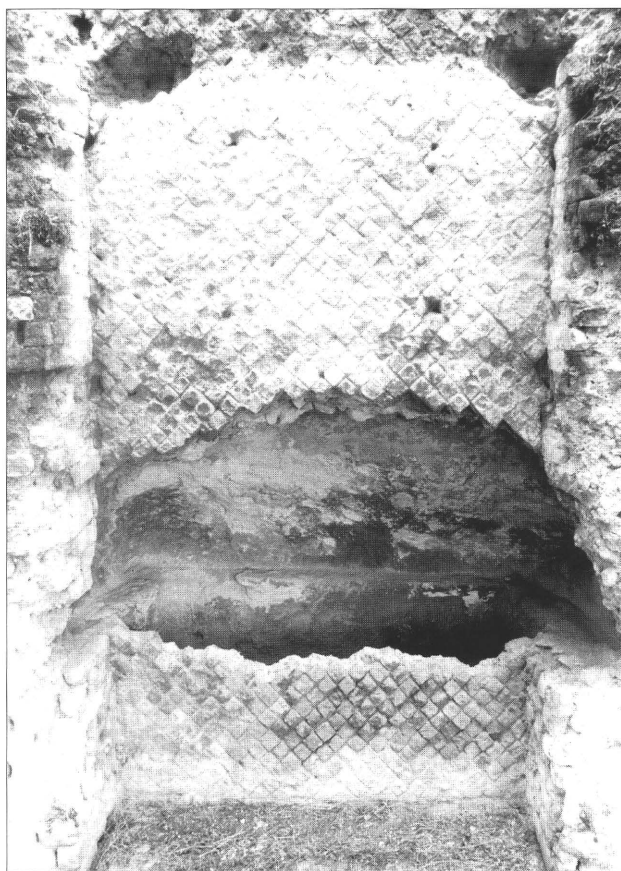



Fig. 4. *Teatro, "seconda passeggiata", tomba scavata nel prospetto architettonico.*

ciato viario che dall'Arco dei Gavi lungo la *Postumia* congiungeva la stessa verso nord con la via *Claudia Augusta* padana, nel 1966 si rinvennero, in due riprese, quattro tombe a inumazione[65].

La prima era una cassa in muratura contenente due individui e un cospicuo corredo, costituito da: "resti di un bracciale andato distrutto", quattro lucerne[66], di cui resta oggi una *Firmalampe* tipo Loeschcke IXa di *Fortis*[67] (databile a partire dall'età flavia), diversi vasi in vetro[68]; altre due tombe dovevano essere cappuccine (a sezione triangolare). Emerse poi una tomba a cassa rettangolare in muratura, con una deposizione singola e corredo composto da vetri (un bicchiere, una probabile bottiglia con corpo a sezione quadrata, una bottiglia o balsamario) e da due oggetti per la toeletta: una pisside con coperchio probabilmente in osso, contenente una sostanza biancastra, e un pettine in osso, sulla base del quale la tomba venne definita femminile[69]. Sembra trattarsi di tombe situabili nell'avanzato II secolo.

Nel 1926, è ricordata la scoperta, genericamente nel quartiere di Borgo Trento, di uno "scheletro senza contrassegni"[70]. Infine in via dei Mille, n. 2, emerse nel 1954 una tomba a cassa di lastre litiche forse di reimpiego, contenente tre scheletri senza corredo[71].

A destra dell'Adige: il tratto meridionale della via Claudia Augusta *padana*

A ovest del percorso presunto della via a sudest della città (via del Fante - via del Pontiere), in particolare vicino alla chiesa della SS. Trinità, si sviluppò nel I-II secolo d.C. una necropoli a cremazione probabilmente di una certa consistenza numerica[72]. Più tardi, sono documentate, a minor distanza dal tratto stradale citato, tombe a inumazione che sembrano segnare il declino dell'uso di questa necropoli.

Alcune dovevano trovarsi nell'area dell'ex Campo Fiera (a est di via del Pontiere), stando a segnalazioni poco circostanziate del 1911 (alcune tombe a cassa di laterizi messi di costa, con ossa)[73] e del 1951 (ossa umane in strato di ghiaia)[74].

Nel 1960 in via del Pontiere (caserma Vigili del Fuoco), si rinvennero due tombe vicine, orientate E-O, entrambe in muratura laterizia ma di forme diverse. Una era nettamente antropoide (fig. 5), coperta da lastra litica, singola, con corredo costituito da una moneta (non letta, dispersa) e da tre vasi in vetro: un balsamario De Tommaso 31, diffuso tra fine del II e prima metà del III secolo, un bicchiere apodo a quattro depressioni variante del tipo Isings 32, attestato fino alla seconda metà del III secolo, e un piatto variante della forma Isings 47, con decorazione a mola[75] (fig. 6, in alto); lo scheletro venne riferito a una donna fra i 20 e i 25 anni[76].

L'altra tomba era rettangolare con fondo in laterizi (mancante della copertura), con due defunti deposti probabilmente a meno di una ventina d'anni di distanza l'uno dall'altro[77]; la presenza di una donna è indiziata da due strumenti in osso (forse una rocca e un ago crinale). Vi erano inoltre un pettine in osso[78] e quattro vasi in vetro, fra i quali il fondo di una coppa, una coppa variante della forma Isings 87 con filamenti orizzontali applicati sotto l'orlo, pro-

Fig. 5. *Via del Pontiere, tomba di forma antropoide.*

dotta dal II probabilmente fino all'inizio del IV secolo soprattutto nel Mediterraneo orientale[79], un balsamario di forma Isings 84, non bollato ma assimilabile alle *Merkurflaschen*, diffuse tra la fine del II e il III secolo inoltrato[80] (fig. 6, in basso). Infine uno dei defunti aveva al dito un anello in ferro[81].

Le due tombe sembrano simili nel rituale: in entrambe predominano i vasi in vetro, in parte da mensa in parte per balsami, con una collocazione ricorrente presso i piedi dei defunti. Esse sembrano situabili nel III secolo, forse con una leggera anteriorità di quella antropoide singola (prima metà del secolo?). La datazione avanzata dei vetri è confermata da fattori tecnici: vetro incolore, piedi pieni ad anello svasato, talvolta spessori elevati, uso di decorazione a mola.

A qualche distanza da questo ritrovamento, al Campone, nell'Ottocento venne ritrovato isolato il sarcofago di *P. Pomponius Epipodius* attribuito al II secolo (v. oltre).

In quest'area funeraria le sepolture a inumazione, piuttosto distanziate, furono poco numerose, ma in alcuni casi pertinenti a un livello sociale medio e medioalto, come indicano i vetri di importazione in via del Pontiere e l'uso di un sarcofago al Campone.

A destra dell'Adige: il percorso di raccordo fra le vie Claudia Augusta *padana e* Postumia

All'esterno della porta Leoni, verso l'incrocio con lo Stradone S. Fermo e nell'area circostante all'attuale chiesa di S. Fermo[82], sono presenti sepolture a inumazione tardoromane; peraltro l'area – per la posizione privilegiata nei pressi della porta urbica – risulta occupata ad uso funerario probabilmente dall'età augustea, con un mausoleo di notevole impegno, almeno fino alla seconda metà del II secolo, con testimonianze riferite al ceto medio abbiente[83].

In via Leoni, nel 1892, poco all'esterno della porta, si trovò una cappuccina o una cassa in laterizi posti in verticale[84]; nel 1904, vicino all'angolo con lo Stradone S. Fermo, emersero tre inumazioni singole in casse litiche in sequenza (unite sui lati corti), collocate NO-SE, ma con orientamento leggermente diverso da quello della strada attuale[85]. Non è chiaro il rapporto fra queste sepolture, di difficile datazione, e il percorso stradale romano esterno alla porta urbica.

Altri ritrovamenti sono più recenti. Nel chiostro di S. Fermo, accanto all'angolo meridionale del mausoleo della prima età imperiale, emerse un'anfora simile all'Africana II ma di produzione italica, datata al V secolo[86], segata alle spalle e rincalzata con ciottoli, usata come raccoglitore di ossa di diversi individui adulti. Dai livelli di crollo del mausoleo proviene una fiaschetta in ceramica longobarda (fine VI-VII secolo), probabilmente pertinente a una sepoltura[87].

Nella parte sudoccidentale del chiostro (via Dogana, n. 4), si rinvenne una tomba (D) con laterizi interi e di grandi dimensioni per le testate e il fondo, e muretti laterizi per i fianchi; conteneva un solo scheletro di adulto e forse una moneta del 335-

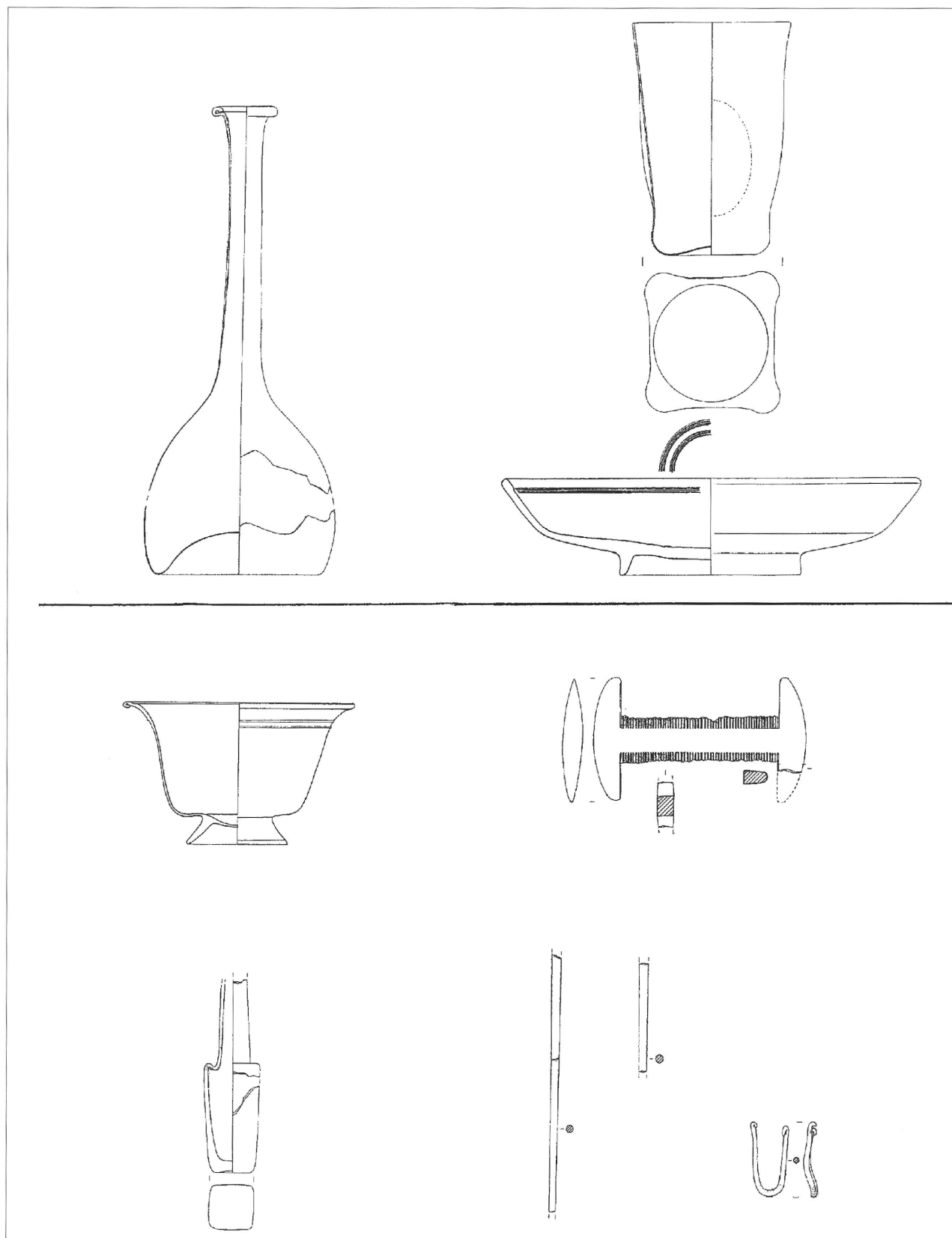



Fig. 6. *Via del Pontiere, corredi delle due tombe.*

337 d.C. Nella stessa zona, da una sepoltura non documentata (E), si recuperarono un pettine in osso e una fibbia da cintura in bronzo, databili al V-VI secolo[88].

Poco più a sud (Corte Dogana di Fiume, n. 2), furono scavate due cappuccine con deposizioni singole, di cui l'una senza corredo e l'altra (F) con moneta del 321-324 d.C. e un balsamario in vetro Isings 101[89], attestato nel Veronese nel IV secolo[90].

Molto recente il ritrovamento di altre cinque tombe a inumazione senza corredo, di cui quattro a cassa (una in muratura, una in lastre litiche, una mista ed una in laterizi ma con sepoltura in anfora) all'esterno del muro perimetrale meridionale della chiesa inferiore benedettina di S. Fermo e una ancora a cassa (di lastre litiche) all'interno del muro perimetrale settentrionale[91].

La distribuzione delle inumazioni sembra indicare un ridotto proseguimento fino ad età longobarda (forse senza iati apprezzabili) dell'uso di una necropoli "ambita" per la sua posizione topografica fin dalla prima età imperiale. Considerando i dati nel complesso, sono attestate cinque casse litiche, due o tre cappuccine, due o tre casse in laterizi, una in tecnica mista, due deposizioni in anfora. Interessante la datazione al IV secolo per una cassa di laterizi e una cappuccina. I corredi sono minimi: moneta; moneta e vaso; oggetti di toeletta/abbigliamento.

Proseguendo verso sudovest, in via S. Cosimo nel 1973[92], all'esterno della cinta muraria più antica, ma all'interno di quella teodoriciana, alla quota della risega della sua fondazione, si rinvenne una fossa semplice con un bambino di circa 3 anni (probabilmente posteriore alla costruzione del muro e quindi ai primi decenni del VI secolo).

In via Tazzoli, all'esterno dell'angolo sudorientale delle mura municipali, sui resti di un edificio residenziale abbandonato in età gallienica, è emersa una deposizione in anfora LRA4 del V-VI secolo[93].

All'interno dell'addizione muraria gallienica

Nel 1997 in via Mazzini, presso il n. 72, lungo la facciata sudorientale del tratto di muro eretto da Gallieno per includere l'anfiteatro, si rinvennero due inumazioni, entrambe successive alla costruzione del muro[94]: una semidistrutta a cassa probabilmente di laterizi posti di taglio, orientata NE-SO, di adulto, e, a ridosso del muro, una deposizione infantile entro un'anfora del tipo Africana II (III-IV secolo)[95].

Per questa zona, extraurbana rispetto all'impianto municipale e poi inclusa in un'addizione muraria a scopo difensivo e non residenziale, è da menzionare anche una tomba rinvenuta nel 1897 all'interno dell'anfiteatro, entro il canale che dall'ambiente ipogeo dell'arena corre lungo l'asse maggiore del monumento verso l'ingresso principale (arcovolo n. 1): si trattava di un'inumazione singola con un oggetto metallico corroso sul bacino, la cui datazione è molto difficile[96]. Agli inizi del VI secolo, per la costruzione della cinta muraria riferita a Teodorico, vennero utilizzati materiali dall'anello esterno dell'anfiteatro, quindi già in parte smontato; è probabile che la cavea mantenesse in quest'epoca la sua funzionalità[97], ma gli ambienti ipogei situati nell'arena potevano già essere almeno parzialmente in disuso.

Località Tombetta (Borgo Roma)

Nella zona di Borgo Roma, lungo un probabile percorso viario che da Verona conduceva verso Mantova, si rinvenne nel 1924 una tomba a cassa in muratura, coperta da una lastra di grandi dimensioni, orientata N-S, con corredo di vetro, ceramica, bronzo e chiodi, andato distrutto; il rito non è precisato e solo la lunghezza della cassa (m 2) fa pensare ad un'inumazione[98].

Lungo la via Postumia *a sudovest della città, fino alla Spianà*

Partendo dall'esterno e avvicinandosi alla città, sullo Stradone S. Lucia (nn. 39-41, località Cancellata), si rinvenne nel 1937 una cassa rettangolare in muratura, coperta da lastra litica, orientata NE-SO, con scheletro femminile (sulla fronte erano eccezionalmente conservate due trecce di capelli castani); si trovarono, presso la parte superiore dello scheletro, almeno sei vasi in vetro e terracotta (solo tre furono recuperati), inoltre un balsamario in vetro, una piastrina in bronzo, cinque chiodi di ferro (non furono però notate tracce di cassa lignea). All'esterno della tomba erano un'anfora e due grandi vasi fittili, non è chiaro se relativi ad altre sepolture o a questa[99].

A nord di via Albere, a meno di due miglia dalla cinta urbana, è situata la vasta necropoli della Spianà, che ha fornito circa 730 cremazioni (dato preliminare) e una quarantina di inumazioni (21 di adulti e 18 infantili), meno del 5% del totale, oltre ad alcune non considerabili perché disturbate[100]. Ben 8

inumazioni di adulti in fossa con orientamenti prevalenti E-O e O-E (3 di maschi e 5 di femmine, di cui una bisoma con bambino di 5-7 anni) sono prive di corredo; poiché una sepoltura in fossa (t. 52), orientata O-E, conteneva un maschio fra i 21 e i 40 anni con una fibbia da cintura bassomedievale (databile fra il 1250 e il 1300), le inumazioni prive di dati cronologici sicuri vanno qui considerate con molta cautela. Fra queste si trovano l'unica inumazione di individuo anziano (maschio, fra i 41 e i 60 anni) e una fossa[101], contenente una donna giovane (20-25 anni), coperta da ciottoli, da un frammento di laterizio e da un cranio di bovino, forse usato come segnacolo e/o come elemento protettivo. Era anche priva di elementi di datazione (tranne una generica posteriorità al I secolo) una cassa in muratura irregolare (t. 562), vuota.

Le tombe di adulti databili sono così scaglionate: 4 nel I secolo, prevalentemente nella seconda metà[102]; 6 dagli ultimi decenni del I al II secolo[103]; 2 della prima metà del III secolo[104]. Tutte sono del tipo a fossa (per alcune – in particolare nel I secolo – si può ipotizzare la presenza di una bara in legno per il numero di chiodi attestati), tranne la t. 513, degli inizi del III secolo, che presentava un rivestimento (?) in muratura quasi distrutto. Solo i corredi della t. 893 (metà I - inizi II, donna di 25-35 anni, con due vetri, un'olletta fittile, una lucerna, un *simpulum* in ferro, un ago da cucito in osso e uno specchio in bronzo) e della t. 137 (inizi III, maschio di 33-45 anni, con sei vetri, cinque vasi fittili, una moneta in mano, chiodini di calzature) si possono dire "consistenti". Nelle altre tombe, compaiono in cinque casi una lucerna, in sei una moneta (in mano o nella bocca), inoltre fino a un massimo di quattro recipienti fra vetro e ceramica. Riguardo agli ornamenti personali, il defunto della t. 896 (I secolo generico) recava al dito un anello in bronzo (ed era accompagnato da una lucerna e da uno strigile in ferro, riferimento alla cura del corpo o all'attività atletica), mentre la defunta della t. 939 (età flavia - metà II secolo) recava due bracciali in bronzo.

Le 18 inumazioni infantili costituiscono poco più del 2% del totale delle sepolture e non possono evidentemente rispecchiare una realtà in cui la mortalità infantile era molto elevata; è quindi possibile che, come già evidenziato per la necropoli di porta Palio (con percentuale superiore, del 7%, ma sempre bassa)[105], le sepolture di bambini fossero concentrate altrove o che fosse predominante – anche in ambito infantile – l'incinerazione. Alla Spianà, 11 tombe sono relative a individui nella prima fase dell'infanzia, 4 vanno dai 5 ai 10 anni di età, e infine 3 sono di ragazzi fra i 14 e i 20 anni; anche nelle fasce più alte di età è documentata la posizione fetale. La tipologia più diffusa è la fossa talvolta protetta da ciottoli o laterizi, mentre per due bambini di età inferiore a 6 mesi è stata scelta la deposizione entro due coppi uniti, priva di corredo[106]. Per un bambino di 5 anni (t. 693, priva di corredo, E-O) sembra certa la presenza di una bara, per il ritrovamento di 18 chiodi e di una cerniera in ferro; al di sopra erano state poste delle pietre.

Delle inumazioni infantili, una precede il secondo quarto del I secolo (t. 880), 6 sono databili all'incirca alla seconda metà del I (tt. 89, 380, 396, 661, 890, 579) e 4 tra fine del I e II secolo (tt. 183, 888, 708, 20); in esse è frequente l'orientamento NE-SO. Sette tombe non sono databili (fra queste la t. 296, una fossa con bordo in ciottoli, N-S, di bambino di 8-10 anni, genericamente posteriore al I secolo per ragioni stratigrafiche, conteneva ossa equine).

Corredi relativamente consistenti sono qui usati anche per individui nella prima fascia dell'infanzia; ad esempio nella t. 89, di un bambino di pochi mesi, erano tre bottiglie in vetro, una lucerna, una moneta; in tre casi (tt. 396, 579, 708), di età inferiore ai 5 anni, erano presenti anche oggetti da appendere al collo con valore apotropaico, ad esempio pendenti in ambra (materiale non comune in questa necropoli) o un campanellino in bronzo. Peraltro, fra le tombe del tutto prive di corredo, ne sono comprese 4 di individui di età inferiore ai 6 mesi e le 3 di ragazzi già menzionate. Sembra quindi difficile delineare qui una "scala gerarchica" del cordoglio per le deposizioni infantili, come invece proposto con cautela per alcune della necropoli di porta Palio[107].

Lungo la via Postumia *a sudovest della città, fino all'arco dei Gavi*

La vasta area funeraria di porta Palio è situata a circa un miglio dalla cinta urbana; è composta da circa 550 tombe, per la grande maggioranza a cremazione (87%); il 6% è costituito da inumazioni di adulti e il 7% da inumazioni infantili[108].

Le inumazioni di adulti (31 in totale) sono molto rare fra la prima metà del I e gli inizi del II secolo (dall'1 al 3% del totale), mentre tendono ad aumen-

tare nel II-III secolo (15,5%); ben 11 non sono databili (per motivi diversi) e non possono essere riferite *tout court* al periodo tardoantico. Riguardo agli orientamenti, le due più antiche (tt. 140 e 100) sono collocate NE-SO, mentre nel II-III secolo sembra prevalente la disposizione N-S (frequente anche fra le non databili) o S-N. La tomba 140, la più antica, con una patera a vernice nera tipo Lamboglia 7/16 e un fondo di olpe che la collocano in età augustea-tiberiana, è purtroppo problematica, in quanto sconvolta da una cremazione successiva[109]; sembrava contornata da laterizi legati da malta.

Le tombe di adulti databili sono così distribuite: 5 nel I secolo[110], 7 fra fine del I e II[111] cui si aggiunge la deposizione di una testa isolata[112], 6 fra fine II e III secolo[113], una nel IV[114]. I corredi nel I secolo sono ridottissimi: da nessuno a 3 oggetti; aumentano nel II-III secolo: da 1 a 8 oggetti.

Il tipo più diffuso è quello della fossa semplice; in pochi casi sono testimoniate casse di muratura (due, non databili) e casse di laterizi, presenti nel III e IV secolo per deposizioni femminili (tt. 95 e 1426, con corredi ridotti). In due casi le fosse sono rivestite da ciottoli: nella t. 1274, un maschio di 25-35 anni è sepolto con tre vasi e due lucerne, mentre il defunto della t. 1366, disturbata, recava solo un anello in bronzo. Non sembra in sostanza che l'uso di una struttura più complessa rispetto alla semplice fossa corrisponda ad una significativa variazione nel corredo, tranne che nel caso della t. 55 (fine II - III secolo; adulto maschio fra i 33 e i 45 anni), fossa con blocchi in pietra (di reimpiego) al centro di ogni lato per sostenere la copertura costituita da una sola lastra di grandi dimensioni e bordo in ciottoli[115]; qui l'accuratezza nella realizzazione corrisponde al corredo più "ricco" fra le inumazioni di questa necropoli, con sette vasi in vetro e una moneta, oltre a resti (chiodini) di calzature.

Le tombe infantili sono così scaglionate: 16 nel I secolo; 8 tra fine I e II secolo; 2 datate al II-III secolo; 2 nel III-IV; 8 infine non sono databili. Riguardo alla tipologia, dall'età augustea al I-II secolo sono attestate alcune (4) cassette in laterizi cubiche o rettangolari, una deposizione in anfora o su frammenti di anfore, 13 inumazioni in fossa spesso rivestita con ciottoli e in un caso probabilmente fornita di cassa lignea; dal II secolo prevale la fossa talvolta rivestita, ma è testimoniata anche una deposizione entro due coppi uniti (t. 18, da metà II al IV secolo).

Nel 1996, in via Carmelitani Scalzi n. 11, a circa 100 m a ovest dell'arco dei Gavi e a una trentina di metri a sud dalla via *Postumia*, si rinvenne un piccolo nucleo funerario impostatosi in parte sull'area già occupata da una fornace per la produzione di ceramica[116]. Delle 12 tombe, 11 erano a cremazione (6 con corredi databili fra seconda metà del II e prima metà del III secolo, alcuni interessanti per i materiali vitrei presenti) ed 1 a inumazione in fossa di forma molto allungata, con un adulto senza corredo orientato E-O; poiché era successiva stratigraficamente ad una delle cremazioni (priva di corredo ma presumibilmente coeva alle altre), possiamo ipotizzarne una datazione almeno al III secolo avanzato.

Lungo la via Postumia *a sudovest della città, fra l'arco dei Gavi e la cinta muraria*

In punti diversi di corso Cavour, appena all'esterno della *porta Iovia* (porta Borsari), è emersa una necropoli esclusivamente a inumazione[117].

Sul marciapiede settentrionale del corso attuale, davanti al n. 2 e fra l'incrocio con vicolo S. Lorenzo e il n. civico 32, si scopersero venti tombe tardoromane, posteriori all'abbandono degli edifici romani affacciati sulla via *Postumia* e presumibilmente coeve fra loro[118]. Si trattava di casse rettangolari costruite in tecnica mista: due o tre lati in muratura costituita da materiali edili romani reimpiegati, uno o due lati in lastre litiche (di spessore diverso, a volte di reimpiego); copertura a lastra litica; all'interno era un cuscino variamente realizzato. Erano in prevalenza (14 casi) orientate O-E, le restanti N-S; le casse vennero riutilizzate più volte, fino a un massimo di 8 individui in una stessa tomba, e furono usate anche come ossari (alcune contenevano infatti solo un ammasso di ossa disarticolate). Due delle sepolture orientate O-E (US 60 e 62, fig. 7) hanno restituito monete riferibili forse all'ultimo individuo ivi deposto, un AE3 del 367-378 d.C. e due AE4 genericamente del V secolo. Pertanto la necropoli è stata complessivamente collocata nella seconda metà del IV - V secolo[119]; non vi sono attestate sepolture infantili singole, ma in alcune casse con più deposizioni erano presenti anche infanti (US 54: un infante articolato e un ammasso di ossa pertinenti ad almeno 3 individui; US 62: un adulto articolato, resti di due infanti e ossa di almeno cinque individui, fig. 7). Dall'intenso riutilizzo delle tombe si è dedotto che le

Fig. 7. *Corso Cavour n. 2, scavo 1998, tomba US 62 (cassa in tecnica mista) da est.*

lastre di copertura fossero a vista e facilmente accessibili.

Sul lato meridionale del corso Cavour, nel 1999, vennero in luce – ricavate nel marciapiede della via romana – altre cinque tombe, non tutte indagate, di struttura diversa dalle precedenti: al n. 11 e in piazzetta SS. Apostoli, due casse di lastre litiche; al n. 19 di corso Cavour, una cassa di lastre litiche orientata O-E, e due casse in muratura (US 132-133, fig. 8), costruite con un lato in comune, orientate N-S, più volte riutilizzate. Per alcune di queste testimonianze, non si è esclusa in sede di scavo la pertinenza alla *Basilica Apostolorum*, fondata tra fine IV e V secolo[120], e quindi una connotazione cristiana.

Lungo la via da e per Brixia*: quartiere S. Zeno*

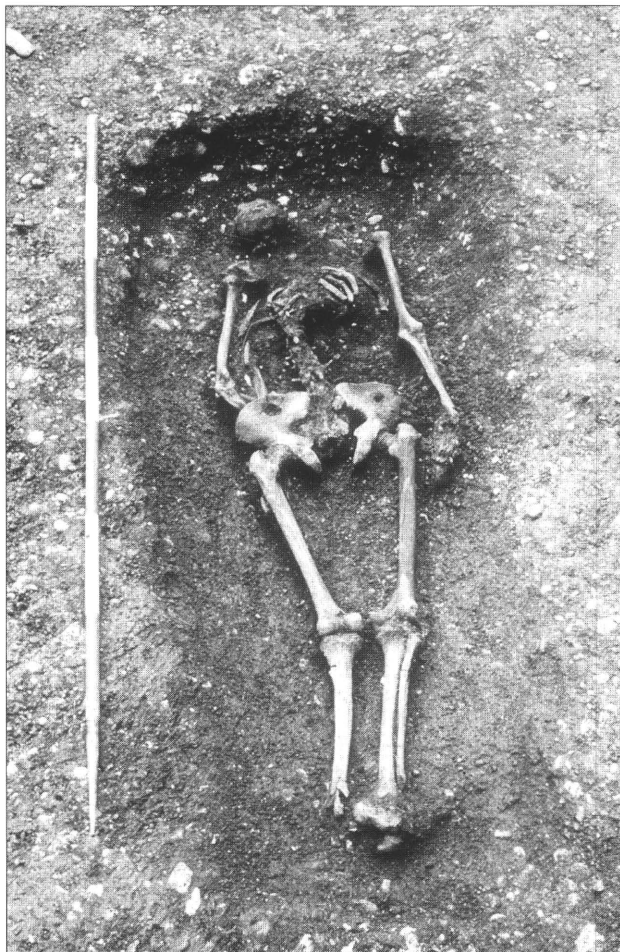
In una vasta zona in prossimità della strada che da Verona doveva condurre a Brescia (la cosiddetta "via Gallica"), sono state individuate a più riprese e in punti diversi aree funerarie forse tutte da riferire a un'unica necropoli, molto ampia ed eventualmente con soluzioni di continuità. Partendo dall'esterno e avvicinandosi alla città, in via Rotaldo[121], è emersa una fossa semplice, isolata, orientata S-N, con defunto in posizione prona (fig. 9) e con caratteristiche singolari: sotto la parte destra inferiore della cassa toracica erano consistenti tracce di bruciatura del terreno, nel riempimento sotto lo scheletro si trovavano numerosi minuti frammenti ceramici, attorno ai piedi erano molte piccole borchie in ferro (interpretate in sede di scavo come resti di un legamento, ma forse più semplicemente riferibili a calzature).

Fra via Spagna e via Tommaso da Vico[122], sono venute in luce 4 cremazioni e 1 inumazione. Non lontano, fra via Tommaso da Vico e vicolo Cicale, uno scavo recentissimo ha messo in luce un altro tratto di necropoli, con cremazioni e inumazioni[123].

Nel 1888, nel vicolo Caserma Chiodo (allora via Chiodo), a 200 m a nord dalla chiesa di S. Zeno, emersero alcune tombe a cremazione databili fra I e III secolo, una delle quali alla cappuccina, e un'inumazione entro cappuccina senza corredo[124].

Nell'area in cui sorgeranno le chiese di S. Zeno (fondata forse verso la fine del V secolo) e S. Procolo (costruita forse nel VI secolo), sono presenti testimonianze anteriori all'epoca tardoantica: tombe a cremazione sono state ritrovate nella Canonica di S. Zeno (una non databile[125] e tre dello scavo 1993 probabilmente entro il II secolo); dalla zona provengono inoltre la stele di *Lucretia Ianuaria*[126] con dedica ai Mani, della fine del II - inizi del III secolo (e forse quella simile e coeva di *Cavarasia Iusta*[127]), e il sarcofago di *C. Gavius Quintianus*, attestato nel XV secolo sul sagrato di S. Procolo, datato alla seconda metà del II o alla metà del III secolo, con dedica ai Mani (v. oltre).

Quindi l'uso funerario di questa vasta zona iniziò fra il I e il II secolo e proseguì almeno fino al III secolo in ambito pagano. Però l'area meridionale, compresa fra il complesso abbaziale di S. Zeno e l'estremità orientale di via Rosmini, fu sfruttata in

Fig. 8. *Corso Cavour n. 19, scavo 1999, tombe US 132 e 133 da nord.*

modo intensivo soprattutto nel periodo tardoantico: gli scavi effettuati fra gli anni Sessanta e la fine del secolo scorso vi hanno infatti messo in luce più di un centinaio di tombe a inumazione[128], delle quali sono finora edite quelle rinvenute nell'area della chiesa di S. Procolo.

Si propone qui per le inumazioni una tabella, relativa solo agli scavi meglio documentati e nei quali sussistevano relazioni stratigrafiche fra le sepolture[129], mentre sono escluse le tombe rinvenute negli anni Sessanta a S. Zeno e S. Procolo (fra le quali era attestata anche la cappuccina su muretti) e altre rinvenute in anni recenti, ma prive di corredo e isolate. La tabella intende essere solo un'ipotesi di lavoro per lo studio delle presenze delle diverse tipologie funerarie e degli orientamenti, in attesa dell'edizione della necropoli; vi sono indicate in corsivo le tombe di datazione controversa; con il termine "inf." sono segnalate le deposizioni infantili. Sono incerte, per motivi diversi, le cronologie della prima e dell'ultima fase.

Fig. 9. *Via Rotaldo n. 10, tomba US 3 da nord.*

Cronologia	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L
III secolo	1 SN 1 NS, inf.		1 SN						1	4
300-375	4 OE 1 NS	2 NE-SO 1 + *4* OE 2 NS	2 OE		1	1 entro muratura OE, inf.				14 + *4*
375-450	*1 NS*	20 + *4* OE 2 + *1* NS	2 OE			*1*	1 OE *1 OE rivestita*	1 SO-NE, inf. 1 OE, inf.		27 + *8*
450-500		1 NS	1 NS, inf.							2
450-550		2 OE		2 OE						4
Post 569	2 OE									2

A: Cappuccina a sezione triangolare; **B**: Cassa in lastre; **C**: Cassa in muratura; **D**: Cassa mista; **E**: Cassa in laterizi posti di taglio; **F**: Cassa in piombo; **G**: Fossa; **H**: Anfora; **I**: Sarcofago; **L**: Totale.

Le tombe con oggetti sono pochissime, ma distribuite in fasi diverse[130]; si tratta di "corredi" ridottissimi: un adulto in cappuccina, forse del III secolo, aveva presso il bacino un cucchiaio in bronzo e alla mano sinistra un anello in ferro (S. Zeno 1993, US 26)[131]; un adulto, probabilmente femminile, in cappuccina, aveva presso il teschio un ago crinale in osso affine a quelli con *quaderförmige Kopf*, con incisioni in diagonale, della prima metà del IV secolo (S. Zeno 1993, US 23)[132]. Per la fase con cronologia proposta 375-450, un adulto entro cassa in muratura aveva presso il piede sinistro uno spillo in bronzo (S. Zeno 1993, US 28); un adulto di circa 60 anni entro cassa in muratura recava una *Zwiebelknopffibel* Pröttel 3/4 B, databile al 360 - oltre 400 d.C. (S. Zeno 1993, US 24); un adulto in cassa di lastre teneva in bocca due monete (AE3 di Valentiano I, 364-375 d.C.; S. Zeno 1993, US 61); inoltre, in una cassa di lastre, trisoma, il defunto in posizione mediana recava una corona di rami intrecciati e tracce di un sudario in stoffa sul petto (S. Procolo, US 112)[133].

In una cassa di lastre di S. Procolo il defunto deposto per ultimo aveva fra le gambe un pettine in osso a doppia dentatura (US 41); la tomba fa parte di un gruppo coevo al lastricato esterno della chiesa, quindi appena successivo alla sua fondazione e da ritenere cristiano[134]. Per la fase forse posteriore all'occupazione longobarda[135], un defunto in cappuccina era fornito di una moneta (non letta) e un altro aveva una fusaiola sotto la spalla sinistra (S. Zeno 1993, US 5 e 18).

Infine, da una fossa probabilmente moderna, in piazza Corrubbio (scavo 1997-98, US 65), emersero oggetti derivanti dalla distruzione di una o più tombe (qui riferite orientativamente al periodo 375-450): un frammento di pettine in osso, uno spillo in bronzo e una moneta[136].

Si tratta dunque di oggetti perlopiù singoli, di ornamento personale o legati alla toeletta (pettini).

Un ulteriore elemento di datazione è fornito dalle anfore usate per deposizioni infantili: una tipo Keay XXV ed una Africana II[137].

Per le sepolture qui considerate, si rileva la compresenza diacronica dei due principali orientamenti (O-E e N-S), ma si nota anche la prevalenza – fra IV e prima metà del V secolo – dell'orientamento O-E; l'orientamento S-N è attestato solo nella fase iniziale, situata solo indicativamente nel III secolo. Il periodo di maggior utilizzo della necropoli sembra essere dagli inizi del IV alla metà del V secolo, prima della fondazione delle due chiese, ma il dato è da verificare con lo studio di tutte le sepolture.

Soprattutto in alcuni settori (ad esempio, S. Zeno, 1996), le tombe presentavano una disposizione regolare, tendente a un'organizzazione per file parallele. Il tipo di struttura meglio attestato è la cassa forma-

ta da lastre in calcare locale, di fattura generalmente regolare, spesso riutilizzata per più deposizioni e in almeno un caso[138] predisposta per una sepoltura bisoma fin dall'origine. Sono abbastanza diffuse anche le tombe a cappuccina e le casse in muratura, mentre le altre tipologie appaiono sporadiche. Le casse in lastre e quelle in muratura sono perlopiù fornite di cuscino interno, spesso in cocciopesto. Nello scavo del 1996 all'esterno dell'ala orientale del chiostro di S. Zeno, due tombe (US 4 e 5; probabilmente dell'ultimo venticinquennio del IV secolo) affiancate e isoorientate, con cuscino, si trovavano entro una struttura muraria quadrangolare intonacata all'esterno, ritenuta un recinto o un edificio coperto; le due tombe erano casse di lastre litiche, accostate in modo diverso (nella 4 le terminazioni dei lati lunghi sporgevano, mentre nella 5 le terminazioni erano tagliate in modo da combaciare perfettamente e fissate con grappe di ferro).

Le deposizioni infantili sono in sarcofago (un ragazzo di quasi 15 anni, *C. Gavius Quintianus*, v. oltre), cassa di muratura (due neonati), cassa di piombo, cappuccina e anfore; in due casi sono unite ad un adulto in cassa di lastre. Si hanno quindi almeno tre sepolture di un certo impegno destinate a individui molto giovani.

Tipologia delle strutture

In ambito inumatorio, una struttura forse a camera è nota a S. Zeno[139]; altri casi, ancora nell'area di S. Zeno, sono incerti: la cosiddetta "tomba di Pipino"[140] richiederebbe indagini specifiche per precisarne la cronologia, mentre – secondo Peter Hudson – il muro affrescato all'interno del sacello di S. Benedetto, ritenuto da Da Lisca di epoca tardoromana e quindi resto di un ipogeo, è più probabilmente da datare fra VIII e X secolo, come già ritenuto da Wart Arslan[141].

Anche eventuali apprestamenti fuori terra sono poco noti; talvolta si ipotizza che le lastre di copertura fossero visibili, talaltra si ritiene che dovessero essere sotto il piano di campagna.

Sarcofagi

Si tratta di una modalità di sepoltura, finora non testimoniata per cremazioni, certamente più costosa[142] rispetto ad altre forme di inumazioni, benché a Verona sia difficile individuare la committenza, poiché sono poche le iscrizioni rimaste e ancor meno quelle che si riferiscano in modo esplicito ad una classe sociale elevata.

Della quindicina di sarcofagi e frammenti conservati a Verona e con provenienza presumibile dalla città[143], pochissimi sono in marmo mentre gli altri sono ascrivibili – per la materia prima usata – a una produzione locale. Circa metà del totale sono sarcofagi dei tipi "pseudoarchitettonico"[144] e "a cassapanca", la cui produzione iniziò intorno alla metà del II secolo, utilizzando sia il calcare della Valpolicella[145] sia – in misura molto minore – il cosiddetto "tufo" presente a Verona nella zona del colle di S. Pietro e a nord della città (a Quinzano e Avesa)[146]. È possibile che il lavoro finale di personalizzazione delle casse fosse eseguito in città[147].

La maggioranza dei sarcofagi ha subito forme varie di reimpiego: diversi furono – come altrove[148] – riutilizzati per sepolture nel Medioevo e oltre[149]; altri, frammentati, finirono reimpiegati in murature. Solo per due esemplari è possibile instaurare un collegamento sicuro con un'area funeraria; in entrambi i casi si tratta di sarcofagi di grandi dimensioni, ma usati per una deposizione singola, voluta dal padre per un figlio premorto. Uno, "pseudoarchitettonico", è il sarcofago realizzato per *P. Pomponius Epipodius* (fig. 10), membro del collegio sacerdotale dei *Laurentes Lavinates*, scelti di preferenza fra gli appartenenti all'ordine equestre; era posto, non all'interno di una struttura e apparentemente isolato, nella necropoli fra via Tezone e via del Fante, lungo il percorso meridionale della via *Claudia Augusta* padana; al momento della scoperta (1847), risultò violato e contenente solo ossa e "frammenti d'armi arrugginite", dispersi; fornito di un cuscino interno, è stato datato per le caratteristiche paleografiche al II secolo[150]. L'altro è un sarcofago "a cassapanca" con fronte interamente occupato da una tabella ansata (tipo IV 1 di Rebecchi), realizzato da *C. Gavius Menodorus* per il figlio *C. Gavius Quintianus*, di quasi 15 anni; datato alla seconda metà del II secolo dalla Pais e alla metà del III secolo dal Franzoni[151]. La *gens Gavia* fu una delle più importanti a Verona fra il I e il III secolo d.C.[152].

In un altro caso è attestata una deposizione doppia, di coniugi (*CIL*, V, 3643), come per altri sarcofagi dal territorio veronese (ad esempio *CIL*, V, 3938, rinvenuto a Negrar, ma appartenente a un alto magistrato cittadino e alla moglie).

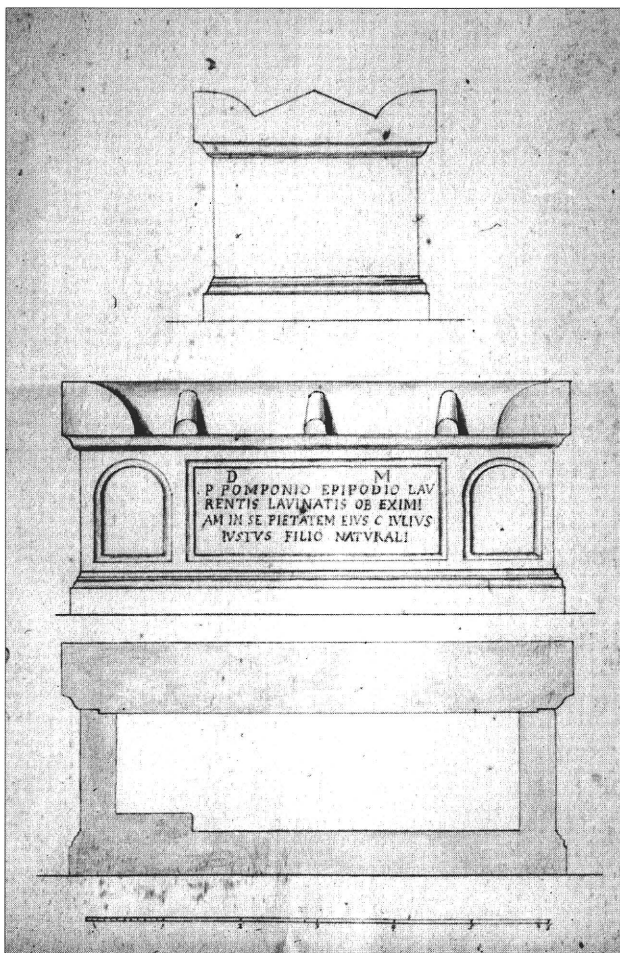



Fig. 10. *Sarcofago di* P. Pomponius Epipodius *(rilievo ottocentesco).*

Ad epoca successiva rispetto alla diffusione dei sarcofagi pseudoarchitettonici e a cassapanca, e precisamente al IV secolo inoltrato, Lanfranco Franzoni ascrisse una produzione sempre in calcare locale, rappresentata finora solo da coperchi (o frammenti di coperchi) di sarcofagi in cui i frontoni sono in corrispondenza dei lati lunghi e affiancati da leoni accovacciati, con l'accentuazione della frontalità della cassa e una sua più spiccata monumentalizzazione[153]. Non essendoci collegamenti con epigrafi, non è possibile proporre osservazioni sulla committenza di questo tipo di sarcofago. Se la datazione fosse corretta, si avrebbe una produzione locale fino ad età molto avanzata.

Riguardo ai sarcofagi in marmo, quelli ora conservati a Verona presentano situazioni incerte, per ragioni diverse[154]. Un esemplare di piccole dimensioni è conservato al Museo Archeologico ma senza dati di provenienza; destinato a una sepoltura infantile, ha fronte decorata da un campo strigilato affiancato da Eroti[155]. Nella cripta della chiesa di S. Giovanni in Valle, attestata soltanto dall'VIII secolo, si trovano due sarcofagi ritenuti prodotti e, secondo Guntram Koch, anche rifiniti a Roma: si tratta di un sarcofago strigilato realizzato nel III secolo per una coppia di coniugi, ma rilavorato in chiave cristiana in epoca valentiniano-teodosiana, con la trasformazione delle due figure laterali di filosofi nei santi Pietro e Paolo[156], e di un sarcofago a torri di città della fine del IV - inizi del V secolo[157]. Per entrambi non è possibile essere certi di un utilizzo a Verona in età tardoantica[158]; potrebbero infatti essere stati trasportati da Roma a Verona in epoca successiva, in occasione della collocazione nella cripta della chiesa; non sussistono quindi elementi per collegarli alla necropoli che si estese nel periodo tardoromano nell'area limitrofa alla chiesa.

Casse rettangolari in muratura e in lastre di calcare locale

Le casse interamente in muratura, con copertura costituita da una lastra litica, furono utilizzate per cremazioni a partire dall'età flavio-traianea fino al III secolo[159]; spesso fornite di loculi nelle pareti, in alcuni casi ospitano corredi di una certa ricchezza[160]. Come contenitori di inumati, sono attestate in necropoli diverse, ma non sembrano molto diffuse (una ventina circa). Sono usate per inumazioni già nel II secolo avanzato (se è corretta la datazione di due tombe di Lungadige Campagnola) e presenti almeno fino al V secolo[161]. In corso Cavour, è presente una cassa doppia (fig. 8), simile a una tomba rinvenuta a Cavaion[162].

In cinque casi queste casse contengono un corredo (da quattro a sette oggetti) numericamente interessante, in relazione al panorama complessivo; ciò fa pensare che fossero percepite come strutture di un certo impegno (sono fra l'altro rare nelle necropoli della Spianà e di porta Palio). Si tratta comunque di un tipo poco omogeneo, essendo i muretti realizzati con materiali e modalità diversi[163]. In una cassa di via del Pontiere, uno dei lati lunghi presenta un angolo ottuso a poco più di un terzo della lunghezza dalla testata (fig. 5); questa forma nettamente antropoide è di particolare interesse per la cronologia alta

Fig. 11. *Canonica di S. Zeno, scavo 1994-95, veduta generale delle tombe da nordovest.*

(III secolo): in Italia settentrionale infatti essa è attestata soprattutto dal VI al X-XI secolo[164].

Le casse costituite solo da lastre litiche dovevano rappresentare una soluzione più impegnativa, considerando la necessità di trasportare la pietra dalle cave della Valpolicella al centro urbano, o, in alcuni casi, di recuperare blocchi e lastre da edifici romani demoliti. Compaiono più tardi rispetto al periodo di produzione dei sarcofagi monolitici dei tipi "pseudoarchitettonico e "a cassapanca", dei quali potrebbero rappresentare un surrogato. Sono diffuse dal IV almeno alla metà del VI secolo nella necropoli di S. Giovanni in Valle, in via Marsala, in via Leoni e a S. Fermo, sul lato meridionale di corso Cavour, e soprattutto nell'area meridionale della vasta necropoli lungo la via per *Brixia*. Di solito hanno un "cuscino" interno, variamente realizzato. Molte risultano riutilizzate anche per un numero elevato di defunti, probabilmente sia perché offrivano un vano interno piuttosto spazioso sia perché la struttura poteva sopportare senza danno diverse riaperture. In via Leoni, tre casse sono disposte in sequenza.

Per il tipo della cassa litica, si è riscontrata un'evoluzione, evidente nelle necropoli di S. Giovanni in Valle e lungo la via per *Brixia* (fig. 11): nel IV secolo, i lati corti erano accostati ai lunghi in modo che le terminazioni di questi sporgessero; dall'ultimo quarto del IV secolo al V secolo, i lati sono uniti a formare (talvolta con l'ausilio di incavi predisposti o grappe in ferro) angoli netti (il passaggio fra le due tecniche è evidente nelle tombe 4 e 5 di S. Zeno, 1996, inserite in una stessa struttura); in seguito vengono usate lastre di spessore variabile, più elevato rispetto alle precedenti.

Le casse in tecnica mista (cfr. fig. 7), formate cioè da due o tre lati in muratura e dai restanti in lastre,

anch'esse con cuscino interno, sembrano più rare delle casse in lastre litiche, ma comunque ben attestate in corso Cavour (lato settentrionale) nella seconda metà del IV-V secolo, con due esemplari a S. Procolo (fase con datazione proposta 450-550) e uno a S. Fermo[165]. Poiché in esse vengono di frequente impiegati materiali edilizi tratti da edifici romani, è possibile che rappresentassero una soluzione di minor costo (o semplicemente più facile da realizzare) rispetto alle casse formate solo da lastre.

Come contenitori per bare in piombo sono documentate sia la cassa in muratura (a Verona) sia quella di lastre (nel territorio).

Casse di piombo

L'uso della bara in piombo è raro a Verona e finora confinato nella necropoli lungo la via per *Brixia*, con due attestazioni:

- una cassa recuperata nel 1986, casualmente e senza controllo archeologico, all'esterno del lato nord della chiesa di S. Procolo, conteneva due deposizioni successive e contrapposte, di adulti supini, mentre in un avvallamento del coperchio, all'esterno, erano resti di un infante; non si sa se fosse contenuta in una struttura; priva di elementi di datazione, la si suppone precedente alla costruzione della chiesa[166];

- una cassa dalla Canonica di S. Zeno (1994-95, US 71), situata entro una struttura in muratura (fig. 12) coperta da lastra calcarea, contenente solo un bambino senza corredo[167], orientata O-E, databile per ragioni stratigrafiche probabilmente alla prima metà del IV secolo.

Queste testimonianze sono già menzionate nell'accurato elenco dello Zampieri[168]. Essendo carenti gli elementi per la cronologia del tipo a Verona[169], possono essere utili le informazioni dal territorio circostante[170]. Infatti tre sepolture in cassa di piombo della Valpolicella sono fornite di corredo e quindi databili[171]: una da Corrubbio di Negarine[172], entro una struttura di muratura, con individuo forse femminile di una ventina d'anni, una bottiglia in vetro Isings 100a[173] e due monete d'oro, di cui la più tarda del 275-276 d.C., trovate sotto il teschio e quindi presumibilmente deposte nella bocca[174]; due di S. Pietro Incariano[175], di cui una femminile (entro struttura in muratura) ben nota per la ricchezza del corredo (interno ed esterno) ed una ritenuta maschile (entro cassa di lastre) con ridotto corredo esterno,

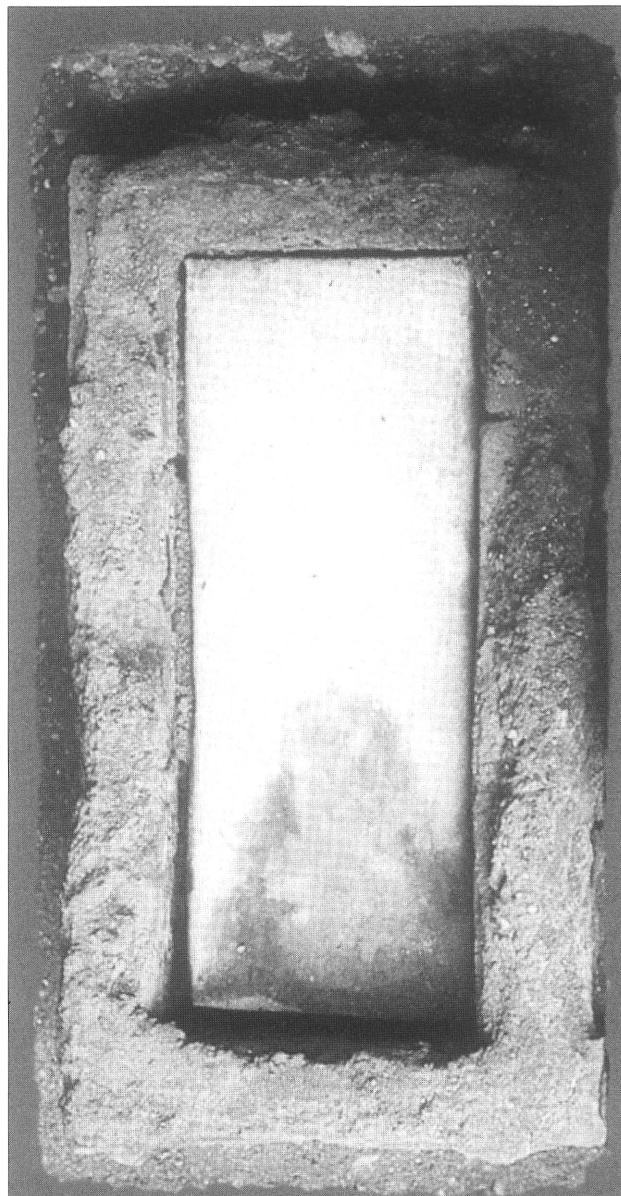



Fig. 12. *Canonica di S. Zeno, scavo 1994-95, tomba US 71.*

per le quali, sulla base delle recenti acquisizioni sui vetri e sulla sigillata della media e tarda età imperiale nell'area padana[176], si può proporre una deposizione contemporanea negli ultimi decenni del III secolo[177]. Dunque nel Veronese la deposizione in casse di piombo si afferma in quest'epoca (in particolare nella Valpolicella) e prosegue nella prima metà del IV (S. Zeno)[178], è usata per adulti di entrambi i sessi e in minor misura per i bambini.

Resta da spiegare la dicotomia fra centro urbano, dove le casse in piombo sono prive di corredo (ma provengono da una necropoli in cui i corredi sono quasi assenti), e territorio, dove i corredi sono invece notevoli per consistenza numerica e/o rarità degli oggetti. Quest'ultimo dato e il fatto che le casse siano in genere contenute in strutture di un certo impegno rinviano ad una buona posizione socioeconomica dei defunti[179].

Riguardo alle officine di produzione, è ipotizzabile che si trattasse di botteghe locali[180]; è però difficile dire, qui come in genere per l'Italia settentrionale, se l'uso delle casse in piombo per le inumazioni fosse dovuto ad un influsso dall'area siro-palestinese (dove è attestato fin dal I secolo d.C.), dalle regioni transalpine (dove è molto diffuso nel III-IV secolo) o dal centro Italia[181].

Cappuccine e casse in laterizi posti di taglio

Le cappuccine (fig. 13) sono poco più di una ventina (ma il dato è sicuramente incompleto). Sono usate per cremazioni già in epoca flavio-traianea e aumentano nel II secolo[182]. Per le inumazioni, sono presenti probabilmente dal III secolo (area di S. Zeno), sicuramente nel IV secolo e forse ancora dopo il 569. La variante a sezione trapezoidale (con lati in muratura su cui poggiano i laterizi disposti a spioventi, fig. 14) – ugualmente già usata per le cremazioni[183] – è poco diffusa (via XX Settembre; attorno a S. Giovanni in Valle, S. Zeno), in particolare nella seconda metà del IV secolo. Solo cinque cappuccine contenevano oggetti, in buona parte di ornamento personale e in numero ridotto, a parte il caso di una tomba trapezoidale a S. Giovanni in Valle, con un gruzzolo monetale (v. oltre). Sono usate per inumazioni singole, raramente infantili.

Apparentemente di poco più rare le strutture a cassa formata da laterizi posti di costa nei lati e con copertura piana in laterizi, quindi a sezione quadrangolare[184]. Testimoniate in particolare nel IV secolo (S. Fermo; lungo la via per *Brixia*), nella necropoli di porta Palio hanno un'attestazione di probabile III secolo e una, particolare, di IV (t. 1426). Nella

Fig. 13. *S. Zeno, scavo 1993, tomba n. 270 da ovest.*

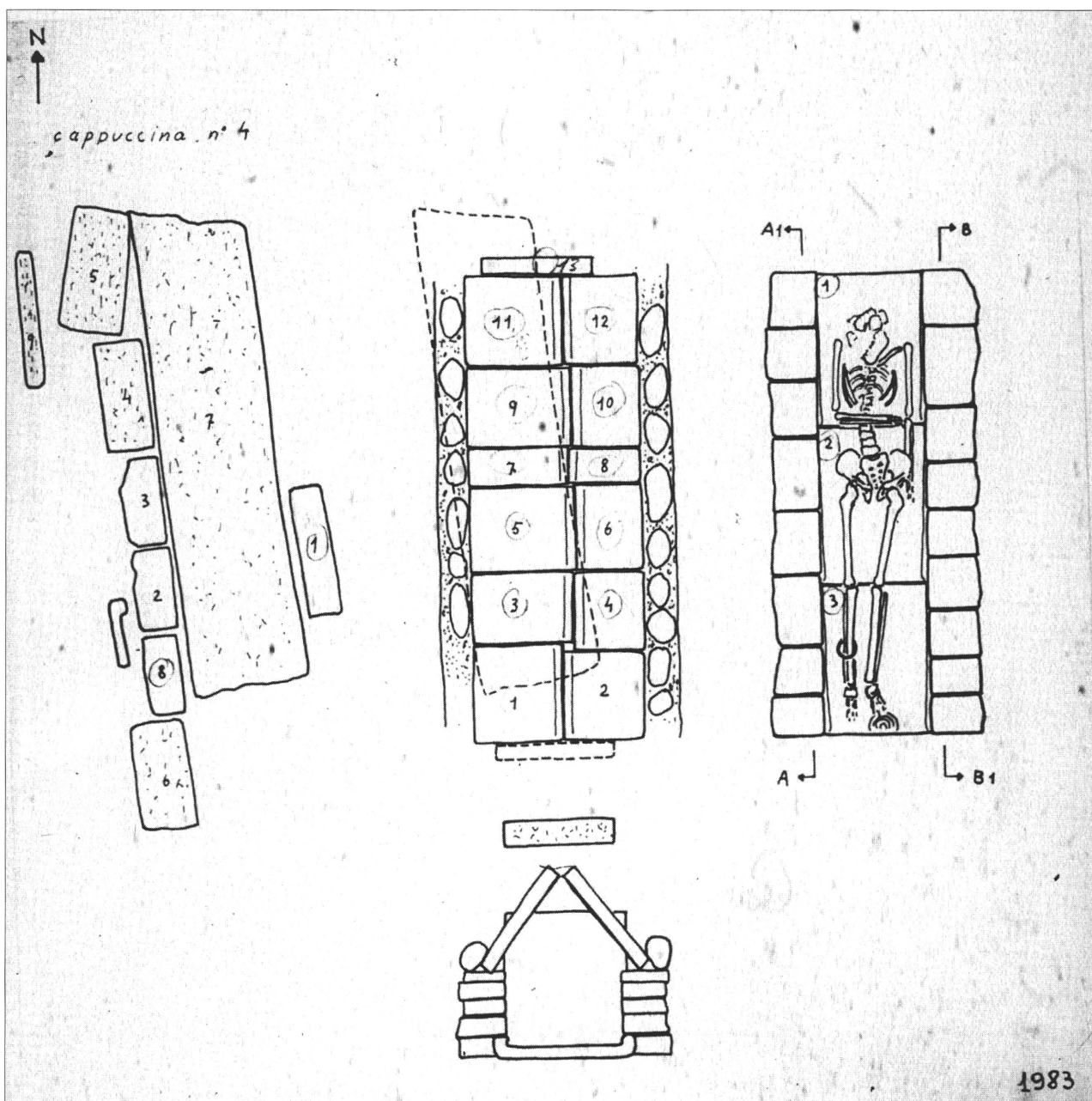



Fig. 14. *Salita Fontana del Ferro, scavo 1983, tomba n. 4.*

necropoli del teatro, una cassa di misura ridotta è usata per una o più inumazioni infantili. I corredi sono generalmente assenti e in due casi costituiti da un oggetto (una moneta, una lucerna); è una parziale eccezione la t. 1426 di porta Palio, femminile, che contiene due oggetti e alcuni aghi crinali in osso.

Sia nelle cappuccine sia nelle casse a sezione quadrangolare non sembra attestato l'uso di bare in legno, probabilmente perché la struttura in laterizi costituiva da sola un adeguato contenitore per il defunto.

Fosse in nuda terra o rivestite

La fossa in nuda terra (cfr. fig. 9), talvolta coperta – anche parzialmente – da ciottoli, laterizi, fram-

menti di lastre, sembra essere la tipologia prevalente per le inumazioni nei primi secoli dell'età imperiale[185], perlomeno sulla base dei dati delle necropoli di porta Palio e della Spianà, dove le attestazioni stesse sono concentrate, usate in modo consistente anche per deposizioni infantili. Le fosse terragne compaiono anche in ambito tardoantico, nel III secolo avanzato in via Carmelitani Scalzi, fra IV e V secolo in via XX Settembre, a S. Giovanni in Valle e lungo la via per *Brixia*, ma non sembrano molto diffuse.

Potrebbero essere assimilate a questo tipo – per il ridotto impegno che comportano – le deposizioni tardoantiche che sfruttano strutture preesistenti, come quelle del teatro.

In alcuni casi, sia di I sia di IV secolo, sembra sicuro che nella fossa il defunto fosse contenuto in una bara lignea, in altri è difficile avanzare l'ipotesi, per il ridotto numero di chiodi in ferro rimasti.

Il fatto che talvolta (ad esempio Spianà, tt. 893 e 137, di epoche diverse, v. sopra) il corredo si possa definire di qualche consistenza in rapporto al panorama veronese indica che la deposizione in fossa semplice non era necessariamente percepita come una forma "povera" di sepoltura, almeno nei primi secoli dell'Impero.

Inumazioni in anfora

L'inumazione in anfora[186] è attestata – secondo le cronologie fornite dagli stessi contenitori – dal III-IV al VI secolo; si tratta, per quanto finora noto, di sepolture infantili, a parte un caso (presso S. Fermo) in cui un'anfora di V secolo è stata usata come ossario per adulti. Questo tipo di sepoltura, assente nelle necropoli di porta Palio e della Spianà, è ben attestato intorno a S. Giovanni in Valle e compare con uno o due esemplari in altri siti (il teatro, S. Fermo, S. Zeno, via Mazzini, via Tazzoli).

A S. Giovanni in Valle (figg. 2-3), la deposizione infantile in anfora risulta associata a tombe sia semplici (fossa terragna) sia di un certo impegno (cassa in lastre di pietra): era dunque usata per i bambini probabilmente in contesti economico-sociali diversi.

Sepoltura in due coppi uniti

Usata per bambini in età perinatale nelle necropoli della *Postumia*; una sola tomba è databile e in modo generico (da metà II al IV secolo). In Lombardia questo tipo di sepoltura è attestato dall'età tardorepubblicana a quella imperiale avanzata[187].

In sepolture di tipo diverso (casse di lastre litiche, cappuccine e casse in laterizi), talvolta le commessure fra le lastre o fra i laterizi si presentano accuratamente sigillate con calce, cocciopesto, argilla (cfr. fig. 13); è difficile dire se si tratti di una preoccupazione igienica, di un espediente per impedire l'ingresso della terra nel sepolcro o di un fattore rituale (volontà di "rinchiudere" il morto). Non sembra però trattarsi di una vera "incamiciatura", cui si attribuirebbe un diverso significato[188].

Alcune osservazioni

Per la prima età imperiale, le inumazioni (di adulti e infantili) sono – secondo i dati finora disponibili – attestate solo nelle vaste necropoli di porta Palio e della Spianà e sono numericamente esigue: solo 9 inumazioni di adulti (e 22 infantili) sono databili entro il I secolo.

Si può dunque affermare che l'ambiente veronese fosse in questo periodo decisamente orientato verso la cremazione. Se è agevole spiegare le inumazioni di bambini, ricollegandosi alle testimonianze fornite dalle fonti letterarie[189], non sembra invece possibile individuare le ragioni che hanno determinato quelle degli adulti, in controtendenza rispetto al rito più diffuso. I corredi riferibili al I secolo non mostrano differenze rispetto a quelli delle cremazioni, se non il numero spesso esiguo degli oggetti (ad esempio, porta Palio, t. 100; Spianà, t. 85); ma la presenza in alcuni contesti – ad esempio nella t. 893 della Spianà (50-100 d.C.) – di oggetti in metallo (da considerare di pregio nelle necropoli della *Postumia*, caratterizzate da corredi in genere modesti) impone cautela nell'individuare nel movente economico la giustificazione primaria della scelta dell'inumazione. Sappiamo fra l'altro che esistevano a Verona nella prima età imperiale delle *ustrinae communes* (*CIL*, V, 3554), per coloro che per motivi diversi non erano in grado di condurre in proprio la cremazione di un defunto. Sembra inoltre riduttiva una spiegazione solo economica per un momento importante sul piano sociale e rituale[190].

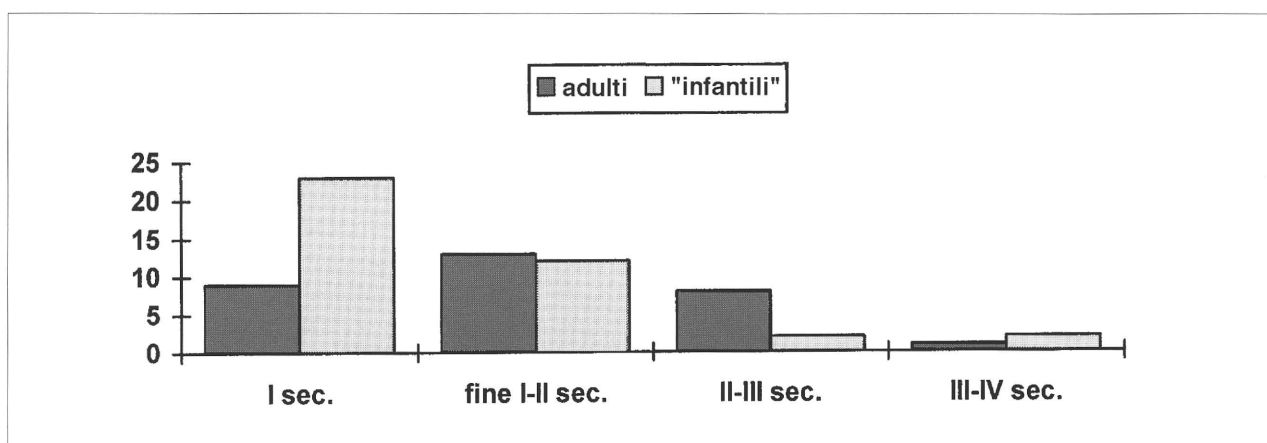
Anche il sesso del defunto non costituisce un elemento discriminante nella scelta del rito inumatorio:

nelle tombe più antiche sono rappresentati individui di entrambi i sessi, con una apparente predominanza maschile[191]; ciò depone a sfavore dell'ipotesi che qui l'inumazione fosse nella prima età imperiale la sopravvivenza di una tradizione indigena, considerando che nel Veronese, in epoca tardoceltica, ai maschi adulti era generalmente riservata la cremazione[192].

Nelle aree di porta Palio e della Spianà, le inumazioni di adulti aumentano leggermente fra la fine del I e il II secolo (13, oltre a una testa isolata), mentre diminuiscono quelle infantili (12). Fra II e III secolo, troviamo 8 tombe di adulti e due infantili; successivamente (III-IV secolo) sembrano diminuire ancora le inumazioni di adulti, sia perché queste necropoli – accomunate dalla lontananza rispetto al centro urbano e quindi più esposte ad attacchi esterni – vanno in declino[193], sia per l'impossibilità di datare con certezza una serie di tombe (20 di adulti e 15 infantili, complessivamente)[194]. L'andamento in questi cimiteri delle inumazioni (106 divise equamente fra adulti e bambini, contro 1226 cremazioni) è illustrato nel seguente grafico, che non comprende la testa isolata e le 35 deposizioni non databili:

adulti "infantili"

25
20
15
10
5
0

I sec. fine I-II sec. II-III sec. III-IV sec.

Ma, a riprova di una sua maggiore diffusione rispetto alla prima età imperiale, nel II-III secolo il rito inumatorio è attestato in altre aree funerarie, in genere già interessate dalla presenza di cremazioni: ancora lungo la *Postumia* a sudovest della città (via Carmelitani Scalzi), sulla *Postumia* orientale, a sinistra dell'Adige a nordovest della città (Lungadige Campagnola, nucleo solo a inumazione, con datazione presunta al II secolo avanzato), lungo il tratto meridionale della *Claudia Augusta* padana, lungo la via per *Brixia*. Queste aree funerarie sembrano in genere un'espressione della città, anche nel caso della lontana zona di S. Zeno (se non altro per la presenza del sarcofago della *gens Gavia*); qualche incertezza pongono invece le sepolture all'esterno di porta Vescovo, molto distanti dall'impianto urbano.

Nel IV secolo, troviamo inumazioni in aree già ad uso funerario, come a sinistra dell'Adige sul raccordo fra le vie *Claudia Augusta* padana e *Postumia* (via XX Settembre), ancora lungo la via per *Brixia* (in numero elevato), all'esterno della porta Leoni (poche testimonianze).

In quest'epoca sorgono però anche necropoli nuove, esclusivamente a inumazione, innanzitutto a sinistra dell'Adige, sulle pendici del colle di S. Pietro, dove la situazione delle cinte murarie è quasi del tutto ignota: si ipotizza – per ora senza prove archeologiche – che il colle fosse stato in qualche modo difeso da Gallieno, mentre delle mura realizzate da Teodorico, indirettamente ricordate dalle fonti e raffigurate nell'Iconografia Rateriana, non si conosce l'andamento[195]. Qui, nell'area già a carattere residenziale su cui poi sorgerà la chiesa di S. Giovanni in Valle, si estese una necropoli che non poteva essere espressione delle *domus* di età imperiale, ormai scomparse, e non è chiaro se fosse relativa all'impianto urbano di Verona (in destra d'Adige) o a una comunità residente sulla sinistra del fiume. Non vi sono prove di una continuità topografica con la vicina, e ugualmente nuova, necropoli nella zona del teatro, dove si nota – come già segnalato[196] – l'utilizzo a scopi funerari di un'area di proprietà pubblica, che tale rimase fino al X secolo; data la contiguità con il centro urbano, raggiungibile con il sem-

plice attraversamento dei ponti Pietra e Postumio, è presumibile che il cimitero nel teatro fosse una sua diretta espressione. Si assiste dunque a un progressivo avvicinamento alla città delle necropoli lungo la *Postumia* orientale.

Lo stesso fenomeno si concretizza nel tardo IV secolo lungo la *Postumia* a sudovest della città con l'occupazione funeraria dell'area subito all'esterno della *porta Iovia* (corso Cavour), dunque in quella fascia fra la porta e l'arco dei Gavi, che era stata probabilmente in modo pianificato lasciata libera da sepolture nei primi secoli dell'età romana, per consentire l'espansione residenziale della città; del resto qui le sepolture sono successive alla demolizione degli edifici romani che sulla strada si affacciavano.

Il sorgere di nuovi cimiteri rientra nel fenomeno, ritenuto una costante per le città dell'Italia settentrionale, della "mobilità delle necropoli"[197], mentre il progressivo avvicinamento alle mura può essere la conseguenza della restrizione entro la cinta delle aree abitate (avvenuta a Verona – secondo recenti ricerche – in modo programmato nella seconda metà del III secolo, forse all'epoca di Gallieno[198]), e anche il risultato di un diverso modo di intendere il rapporto fra insediamento e necropoli[199]. Inoltre, poiché è indubbio che le inumazioni veronesi siano in gran parte da ascrivere all'epoca tardoromana, il loro numero complessivo – relativamente ridotto e comunque di molto inferiore a quello delle cremazioni – sembra rispecchiare un calo demografico della città in questo periodo.

Si hanno anche, nel IV-V secolo, sepolture all'interno dell'addizione gallienica dell'anfiteatro e, nel V-VI secolo, casi di sepolture a ridosso o poco lontano delle mura municipali: mentre alcune (via Mazzini, via S. Cosimo) sembrano quasi indicare la ricerca della protezione fornita dalle cinte murarie urbane, nel caso di via Tazzoli si potrebbe pensare a inumazioni collegate a qualche forma di reinsediamento nell'area di una *domus* demolita da tempo o nelle vicinanze. Mi sembra comunque che queste tombe siano da considerare in modo diverso da quelle all'interno dell'impianto urbano; sarebbe peraltro interessante riesaminare le tombe *intra muros*, aumentate negli ultimi due decenni di ricerche, sia per approfondire e completare la tipologia delle strutture a inumazione, sia per verificare la cronologia dell'inurbamento delle sepolture, per il quale in via preliminare viene oggi proposto il VI-VII secolo[200]. Bisogna però notare che, considerando la zona del teatro parte integrante del centro urbano (e tale era nella prima età imperiale, poiché ad essa si accedeva attraverso due porte urbiche), l'ingresso delle sepolture in città avverrebbe a Verona già nel IV secolo, in anticipo rispetto ai dati noti per l'*Italia Annonaria*[201].

Se, allo stato attuale dei ritrovamenti, l'abbandono della cremazione a favore dell'inumazione risulta avvenire nella seconda metà del III secolo (dato riscontrabile anche nel territorio veronese), dobbiamo tuttavia pensare che l'inumazione fosse un rito già adottato in modo diffuso, perlomeno ad alto livello sociale, verso la metà del II secolo, epoca cui si fa risalire l'inizio della produzione locale di sarcofagi. Sembra per ora accertato che l'affermazione dell'inumazione a Verona sia totale nel IV secolo, a differenza di altri siti dell'Italia settentrionale, come Milano, dove la cremazione perdura almeno fino alla prima metà del IV secolo[202].

Riguardo all'evoluzione dei corredi di adulti in ambito inumatorio, nei primi secoli dell'età imperiale, come già accennato, a parte la tendenza ad un contenimento numerico degli oggetti, non si riscontrano significative differenze rispetto ai corredi delle cremazioni; fra la fine del II e gli inizi del III secolo, si riscontra in alcuni casi un corredo relativamente "ricco" e con un certo numero di vetri (ad es. porta Palio, t. 55; via del Pontiere), come avviene in cremazioni coeve (ad es. via Carmelitani Scalzi[203]). In quest'epoca, mentre alcuni strumenti per la toeletta personale (aghi crinali) sono comuni alle cremazioni, costituiscono una presenza apparentemente specifica delle inumazioni i pettini in osso (Lungadige Campagnola, via del Pontiere), un'interessante anticipazione rispetto alla loro più usuale presenza in contesti funerari successivi[204].

Nel tempo (in particolare dal IV secolo) prende maggior forza la tendenza a ridurre i materiali d'accompagno, limitandoli a oggetti relativi all'ornamento personale[205]: a S. Giovanni in Valle, un'armilla o una coppia di orecchini; nel teatro, una coppia di armille; a S. Zeno, un ago crinale in osso. In poche tombe di IV secolo, sono presenti recipienti in vetro (via XX Settembre, una bella bottiglia di grandi dimensioni; via S. Giovanni in Valle, 1974, un "vasetto"; corte Dogana di Fiume, t. F, un balsamario). A sepolture di questo genere si affiancano quelle che contengono quasi solo oggetti di abbigliamento, in cui rientrano le testimonianze di *militaria*, costituiti da *Zwiebelknopffibeln* e/o fibbie da cintura

della seconda metà del IV secolo (via XX Settembre; via S. Giovanni in Valle 1974; S. Zeno 1993, US 24). Essi si inquadrano in una ricca serie di attestazioni della presenza di soldati o perlomeno di alti funzionari civili a Verona dalla seconda metà del III secolo[206]; peraltro solo per via XX Settembre si può pensare ad un piccolo nucleo destinato in modo specifico a militari. La presenza di fibule e cinture testimonia in modo indiretto l'uso di deposizioni con vestiti[207], mentre non sono stati finora ritrovati – per quest'epoca – resti di fili d'oro.

In generale, la posizione degli oggetti rispetto al defunto è variabile, ma si riscontra la tendenza a collocarli di frequente presso il cranio e, meno spesso, presso i piedi.

A parte sono da considerare gli spilli in bronzo, presenti con 5 esemplari nella necropoli di S. Giovanni in Valle e in minor misura in quella di S. Zeno[208]; più che di oggetti di ornamento usati nella vita quotidiana, sembra trattarsi di elementi per il fissaggio di un sudario; nel caso di S. Giovanni in Valle, è da notare che gli spilli rimasero all'esterno delle strutture tombali. L'uso del sudario, considerato peculiare del periodo tardoantico[209] e documentato in ambito giudaico e cristiano[210], è attestato con certezza in una tomba di S. Procolo (US 112) e ipotizzato in altri casi, durante lo scavo, per la disposizione composta delle membra dei defunti.

Un'attenzione particolare per il corpo del defunto[211] è attestata anche dalla diffusa presenza del "cuscino" in sarcofagi, tombe in muratura e casse di lastre, mentre è testimoniato un solo caso di offerta vegetale, la corona di rami intrecciati ancora nella tomba US 112 di S. Procolo; questa carenza potrebbe peraltro dipendere dal facile deperimento di questi materiali.

Nel caso della tomba 1 di via S. Giovanni in Valle (1974), si riscontra l'associazione fra una fibbia da cintura e ben 5 monete, mentre nella maggior parte dei casi in epoca tardoantica (come per i secoli precedenti), le monete presenti (talvolta in bocca o in una mano) sono una[212] o due[213]. Fa eccezione un gruzzolo monetale dell'età di Costantino, dalla necropoli del teatro, che si collega a casi analoghi dal territorio, e sembra poter indiziare ancora una presenza militare[214].

Un'altra tomba del teatro con monete (in numero non precisato; una riferita ad Antonino Pio), bisoma, conteneva una testa di cavallo; una situazione analoga si trova nella necropoli di porta Palio (t. 134, uomo di 25-35 anni, robusto e di statura superiore alla media con tracce di malattie ossee, senza corredo)[215], ma si tratta di un caso incerto poiché l'area fu utilizzata almeno nella seconda metà dell'Ottocento per la sepoltura di cavalli[216] e la testa equina non era in sicura connessione con la tomba. Nella necropoli della Spianà, invece, fra i materiali di copertura della t. 19 (donna, 20-25 anni, senza corredo) era un cranio di bovino, mentre una tomba di bambino (t. 296, senza corredo) conteneva ossa equine. La testimonianza dal complesso teatrale potrebbe orientare verso una collocazione in età tardoantica anche delle altre sepolture prive di elementi di datazione, quando sembrano meglio documentati casi analoghi altrove; resta aperto il problema del significato di questi ritrovamenti, secondo alcuni rivelatori di una connotazione etnica[217], ma forse spiegabili anche alla luce della tradizione veneta dello stretto rapporto con i cavalli, perdurante in età romana. La t. 134 di porta Palio ha un'altra caratteristica d'eccezione, cioè la deposizione prona (*procubitus*), attestata a Verona anche in una tomba di giovane donna della stessa necropoli (t. 1381, di II secolo, senza patologie apparenti) e in una inumazione in fossa semplice di via Rotaldo, senza corredo[218]; anche per questa modalità deposizionale non esiste una spiegazione univoca[219], ma è difficile considerarla casuale: comunque la sua rarità a Verona fa sì che non sia possibile individuare un denominatore comune fra le sepolture. Fra l'altro, nella tomba di via Rotaldo, è stata effettuata la combustione parziale della fossa prima della deposizione, un comportamento rituale che qui potrebbe essere interpretato come il riaffiorare di una tradizione celtica[220].

Nel teatro, in una sepoltura (attigua ad una di IV secolo) era presente uno scheletro di cane: casi analoghi, ma di epoca altomedievale, si trovano nei recenti scavi del *Capitolium* della città[221] e nella necropoli sorta sui resti della villa tardoantica di Desenzano[222]; si tratta di deposizioni inusuali ma non rarissime[223].

La pratica del riutilizzo delle sepolture a inumazione per più defunti sembra comparire dal II secolo avanzato (cfr. una tomba in Lungadige Campagnola)[224] e affermarsi in età tardoantica, in particolare nell'area di S. Giovanni in Valle, in corso Cavour e lungo la via per *Brixia*; il tipo di sepoltura più usato allo scopo è la cassa in lastre litiche (v. sopra): è possibile che esse fossero concepite in alcuni casi fin dall'inizio come tombe "di famiglia", come sem-

bra indicare talvolta la presenza di bambini accanto ad adulti[225].

Il fatto che, almeno dagli inizi del IV secolo, la grande maggioranza delle sepolture a Verona risulti senza corredo, a differenza di quanto avviene nel territorio[226], appare peculiare, considerando che la città rivestì notevole importanza, soprattutto militare[227], nel periodo tardoantico, con la sicura presenza di personaggi di rilievo[228]; il fenomeno risalta ulteriormente nel confronto con altri siti dell'Italia settentrionale, urbani e non, dove il calo delle tombe con corredo inizia più tardi, con il passaggio al V secolo, e si generalizza in seguito[229]. È stato però anche notato come in Italia settentrionale nel periodo tardoantico i costumi funerari siano fortemente condizionati da usanze locali[230].

Riguardo all'orientamento delle sepolture, per le inumazioni di III secolo sembra prevalente la collocazione N-S o S-N; in epoca successiva continua a essere diffuso l'orientamento N-S, ma diventa predominante la direzione O-E (ad esempio corso Cavour e area di S. Zeno); peraltro, nell'ambito di tale orientamento della struttura sepolcrale, si nota a volte indifferenza per la posizione del defunto (ad esempio, necropoli di via S. Giovanni in Valle 1974 e Salita Fontana del Ferro 1983).

Le uniche tombe che finora si possono definire sicuramente come cristiane sono – nella necropoli di S. Procolo – le tre successive alla fondazione della chiesa, orientate O-E; una di esse conteneva un corredo, seppur minimo (un pettine). Per tutte le altre sepolture senza corredo o con corredo molto ridotto, non vi sono elementi per un'attribuzione religiosa, considerando che è stata più volte rilevata la necessità di indicazioni precise per configurare l'adesione al cristianesimo del defunto. Del resto, segnalazioni di sepolture cristiane, derivate da fonti letterarie o da epigrafi, sono rare: forse a S. Zeno, nel V secolo a S. Stefano, nella prima metà del VI secolo a S. Pietro in Castello[231].

Vanno tuttavia considerati alcuni dati, posti in rilievo da Giuliana Cavalieri Manasse: a Verona (sede episcopale almeno dalla fine del III secolo), la fondazione di una cattedrale nella prima metà del IV secolo e il suo rinnovamento nella seconda metà di esso, mentre il tempio capitolino era in stato di abbandono, dimostrano che in quest'epoca la comunità cristiana era in forte espansione[232]. Pertanto, il generalizzato e veloce abbandono della cremazione, la precoce sparizione del corredo, la frequenza dell'orientamento O-E potrebbero indicare un'accettazione diffusa del cristianesimo anche nell'ambito dei rituali funerari. Per sostenere questa ipotesi sarebbe opportuno conoscere bene il rapporto fra aree cimiteriali e chiese extramuranee, che resta invece poco definito: stando ai dati attuali sorgono su necropoli preesistenti le chiese di S. Giovanni in Valle, SS. Nazaro e Celso, S. Fermo, la *Basilica Apostolorum*, S. Zeno e S. Procolo. Nel caso di S. Procolo, la funzione sepolcrale sembra proseguire senza iati, come attestano le tombe inserite nel lastricato esterno della chiesa; forse anche la chiesa dei SS. Apostoli ebbe un'area funeraria connessa a quella vicina e probabilmente coeva di corso Cavour. In generale, è comunque impossibile dire come fosse percepita la necropoli precedente e se ci fosse un sentimento di rispetto, basato sull'eventuale riconoscimento di una sua "cristianità".

Non sembra invece preceduta da una necropoli la chiesa di S. Stefano, che svolse però una funzione cimiteriale "privilegiata", con sepolture di vescovi. Una situazione analoga pare essere quella di S. Pietro in Castello (ugualmente sede di tombe di presuli), sorta sul tempio romano che coronava il complesso teatrale, e la cui distanza dalle tombe presenti nell'orchestra e nella scena del teatro sembra escludere una connessione diretta.

NOTE

* Ringrazio Giuliana Cavalieri Manasse per l'autorizzazione alla consultazione dell'Archivio della Soprintendenza del Veneto presso il Nucleo Operativo di Verona (qui abbreviato "ASAV") e per le amichevoli discussioni; Antonella Arzone, Brunella Bruno, Ada Gabucci, Enrico Guzzo, Peter John Hudson, Stefania Jorio, Laura Longo, Francesca Morandini, Isabella Nobile per le preziose informazioni; Raffaella Giacometti e Rita Springhetti per il gentile aiuto. Con "VrMA" si indica qui il Museo Archeologico al Teatro romano di Verona.

[1] Si mantiene la definizione di spazi intramuranei, pur avendo presente la diversa proposta di LAMBERT 2003, nt. 41, poiché a Verona la cinta muraria venne percepita come tale – pur con alterne vicende – almeno fino alla prima metà del VI secolo, cfr. CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1999; anche nei primi secoli dell'età imperiale, quando le mura avevano significato puramente simbolico in rapporto alla distribuzione degli edifici residenziali (CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, p. 47), esse dovevano mantenere un qualche valore rispetto agli spazi funerari.

[2] LA ROCCA HUDSON 1986 (per alcune sepolture, ivi ritenute altomedievali, si propone qui un'interpretazione meno definita); LA ROCCA 1989, pp. 163-164; FIORIO TEDONE 1989, pp. 115-116.

[3] Per osservazioni generali sulle necropoli di Verona, CAVALIERI MANASSE 1997, CAVALIERI MANASSE 1998a.

[4] DIERKENS, PÉRIN 1997, p. 80, per osservazioni analoghe su periodi successivi.

[5] Agli scavi più recenti si accennerà soltanto, in attesa della loro edizione, mentre alcuni vecchi ritrovamenti verranno riesaminati alla luce delle conoscenze attuali. Nella pianta a fig. 1 non sono comprese tutte le sepolture citate in questo contributo; inoltre fra le tombe isolate (indicate con il cerchio pieno) sono assenti quelle a cremazione.

[6] Si tratta di ritrovamenti spesso di emergenza in aree edificate o, come nel caso delle necropoli rinvenute negli anni Novanta lungo la *via Postumia* a sud della città, di scavi limitati forzatamente alla zona di interesse per il finanziatore.

[7] Nei casi in cui la posizione del cranio non è nota (tombe disturbate, non indagate, ecc.), l'orientamento è stato qui indicato come nelle relazioni di scavo.

[8] Vicino al ponte Navi prima del 1880 si rinvenne una tomba forse senza corredo, della quale non sono descritti struttura e rito (C. CIPOLLA, «NSc», 1880, p. 366), interpretata da LA ROCCA HUDSON 1986, p. 44, come tomba a cassa altomedievale (cfr. anche LA ROCCA 1989, p. 164). In via Cantarane, al n. 42, emerse prima del 1865 un sepolcro coperto da almeno un laterizio (ma non quello con scritta *Amillos*, come erroneamente ipotizzato da Franzoni, seguito da LA ROCCA 1989, p. 164), per il quale non si possono precisare né rito né cronologia, cfr. BOLLA 2004, nt. 8, con bibliografia.

[9] Illustrata in una fotografia tratta da una lastra di data non precisata (fine Ottocento - inizi Novecento?; Archivio Musei Civici), con la dicitura "Scavi al Paradiso": potrebbe trattarsi di una tomba rinvenuta non lontano dal nucleo a cremazione di via Trezza (per il quale cfr. BOLLA 2004), ma non si hanno altri dati in merito.

[10] C. CIPOLLA, «NSc», 1880, pp. 364-366.

[11] Alla prima metà del I secolo si riferisce la stele ivi ritrovata (VrMA, n. inv. 29095; PAIS, 641; scheda di catalogazione di Alfredo Buonopane), mentre un frammento di lucerna (LARESE, SGREVA 1996, I, pp. 157-158 n. 245) potrebbe essere della seconda metà del secolo (LARESE, SGREVA 1997, II, p. 452).

[12] BOLLA 2002a, p. 119, figg. 21-25.

[13] La tomba scoperta nel 1958 in via S. Maria in Organo al n. 18, a qualche distanza dalla strada romana, a cassa in muratura, coperta da una soglia reimpiegata, senza corredo, è successiva al periodo in esame per la presenza interna di croci affrescate in colore rosso (a Verona tombe affrescate internamente con simboli cristiani si datano al VII e VIII secolo, FIORIO TEDONE 1989, pp. 115-116, 121). Per il ritrovamento: FRANZONI 1965, pp. 28-29, n. 9; FRANZONI 1975, p. 49, n. 9; LA ROCCA 1989, p. 164; per gli affreschi, relazione ASAV, 24. 07. 1958.

[14] Al di fuori della carta a fig. 1. In questa zona è stata rinvenuta un'epigrafe funeraria con una maledizione contro eventuali violatori (VrMA, n. 22601; FRANZONI 1975, p. 32, n. 3).

[15] C. CIPOLLA, «NSc», 1887, p. 404; FRANZONI 1975, p. 32, n. 3; la stele è al VrMA (n. inv. 22607).

[16] «L'Arena», 23 agosto 1956; FRANZONI 1975, p. 32, n. 3. Gli oggetti non sono conservati né al Museo Civico di Storia Naturale (cortese informazione di Laura Longo) né al VrMA.

[17] S. MASSA, in *Aeterna domus* 1997, p. 110, scheda n. 23 (tomba 111 del Lugone di Salò).

[18] S. DE STEFANI, «NSc», 1889, p. 53; SORMANI MORETTI 1904, 243.

[19] LUSUARDI SIENA 2004, pp. 41-42.

[20] Relazione ASAV, 2001, 2002-03; per la fase preromana, un accenno in MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 368.

[21] Per la visualizzazione dei ritrovamenti lungo la *via Postumia* in questo tratto, CAVALIERI MANASSE 1998c, tav. 1.

[22] CAVALIERI MANASSE 1998a, p. 113, nt. 62.

[23] La *domus* conservava un lacerto di pavimento musivo con motivo databile fra la metà del II secolo e la metà del III secolo, con preferenza in questo caso per il secondo termine (RINALDI 2005a, n. 2; RINALDI 2005b); gli altri mosaici vennero – secondo Giuliana Cavalieri Manasse, che diresse lo scavo – completamente asportati per il riutilizzo delle tessere, in un periodo in cui si producevano ancora mosaici in tessere di dimensioni ridotte e abbastanza curati (notizia orale). Per l'abbandono delle *domus* extraurbane nel III secolo, CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, pp. 50-55. Nei pressi dell'edificio della Salita Fontana del Ferro, in vicolo Borgo Tascherio, si estendeva un'altra grande *domus* extraurbana, anch'essa già abbandonata in età tardoantica, *ibidem*, p. 55.

[24] MOSCARDO 1672, p. 54: il coperchio di "urna" ivi illustrato sembra essere un tappo di anfora, e l'osservazione "con bonissimo ordine in fila continuate e l'una sopra posta all'altre per quanto era lunga la caverna" fa appunto pensare più a un impianto organizzato, in funzione di drenaggio o vespaio, che a una situazione funeraria. Per le bonifiche con anfore a Verona, CAVALIERI MANASSE 1998b.

[25] Archivio Musei Civici, corrispondenza fra Luigi Gottardi e Pietro Sgulmero del 30. 11 e del 3. 12. 1904: vi sono citati "vasi cinerari" andati in frantumi e dispersi (ma non si parla di ceneri o di carboni) e solo per uno, i cui frammenti furono inviati al Museo Civico ma non sono oggi individuabili al VrMA, si dice

"che conteneva ossa infrante"; l'iscrizione latina, ivi rinvenuta e poi risepolta, in un primo tempo ritenuta romana, si rivelò non antica. Non sono menzionati oggetti di corredo. L'uso di definire in passato le anfore come "urne/olle cinerarie" è ampiamente riscontrato altrove e ha contribuito a creare equivoci (BOLLA 1988, p. 9).

[26] In un "sotterraneo", DA PERSICO 1821, p. 83.

[27] Al n. civico 8, nel 1896, fondo in laterizi di una cassa o di una cappuccina e ossa umane sparse; ai nn. 11-13, nel 1983, e al n. 20, nel 1994, v. oltre.

[28] Al n. 3, scavo 2000: relazione ASAV.

[29] Al n. 1, nel 1926. Si trattava di 1 fossa terragna, 4 casse di laterizi e embrici, 1 cappuccina con un individuo giovanile con due orecchini in bronzo (due anelli semplici, diam. cm 1,6), 1 anfora segata a metà per un bambino di circa 1 anno (con un pendaglio di bronzo, circolare, diam. cm 1,4, formato da due valve: forse una *bulla*); tutte disposte in parallelo e orientate O-E: relazione ASAV. Corrispondono alle segnalazioni di MARCONI 1937, p. 46, che ricorda solo le casse in laterizi; FRANZONI 1975, p. 48, n. 6. Materiali non reperiti.

[30] Al n. 9, nel 1974, v. oltre; al n. 17, nel 1992; all'incrocio con vicolo Borgo Tascherio, nel 1994, v. oltre. Inoltre, in un saggio condotto nel 2001 presso la chiesa di S. Giovanni in Valle, è emersa una tomba in nuda terra, anteriore all'edificio.

[31] Ai nn. civici 12-14, nel 1992, v. oltre.

[32] Relazione ASAV; per le anfore DEVOTO 1997-98 (nn. 1-8) e CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, p. 55, nt. 35. Prima dello scavo vero e proprio andarono distrutte due tombe a cassa in muratura.

[33] La chiusura è effettuata attorcigliando i capi della verga in bronzo; diam. attuale cm 8,8/8,9; l'armilla, molto semplice, si può accostare al tipo "a torciglioni ovvero a spirale", diffuso dalla seconda metà del III a tutto il IV secolo (BUORA 1996, p. 74) e attestato in aree vicine al Veronese ad esempio nella necropoli di Manerba, in una tomba datata dalla seconda metà del III secolo e in una della seconda metà del IV (*Necropoli Campo Olivello* 2004, pp. 40, 58, 60 con errato riferimento alla tavola, tavv. VII, 5 e VIII, 5, tombe 30 e 20), e a Salò, in una tomba usata dalla metà del III al IV secolo avanzato (*Aeterna domus* 1997, scheda 71, tomba 89).

[34] Altri due spilli analoghi sono stati rinvenuti nel terreno rimosso dall'escavatore e non hanno quindi una provenienza certa.

[35] Nella relazione di scavo sono citati solo i crani. Si tratterebbe dunque di una tomba "riutilizzata", secondo la definizione proposta da BISSOLI 2001, pp. 74-75.

[36] Nella relazione di scavo non si trovano osservazioni sull'età del defunto, ma il fatto che la tomba fosse costituita solo da quattro tegoloni (due per spiovente) fa pensare a un individuo di altezza ridotta e quindi molto giovane.

[37] L'accurata sigillatura presente fra gli elementi costitutivi delle strutture tombali non sembra però collegabile a questa ipotesi, considerando la sua presenza anche nella fase precedente della necropoli.

[38] BUORA 1994.

[39] DEVOTO 1997-98 (nn. 9.1, 9.2 e 10).

[40] CAVADA 2002, pp. 142, 148 (tipo A), tav. VII, 4-5.

[41] Relazione ASAV; il vaso in vetro non è attualmente reperibile.

[42] Relazione ASAV; nella cassa si rinvennero una borchia in bronzo e un frammento di spillone in osso.

[43] BASSO 1999, p. 306.

[44] RICCI 1895, pp. 36, 191; MARCHINI 1972, p. 51.

[45] Le notizie in merito si ricavano dal "Mémoire" dell'architetto Guillaume (1861), per il quale cfr. BOLLA 2002b.

[46] Il numero delle monete, oggi irreperibili, non è precisato. Le monete dagli scavi del Teatro romano (di cui 458 di età romana), attualmente conservate nel Medagliere del Museo di Castelvecchio e in studio per una tesi di specializzazione (Dario Calomino, relatore Giovanni Gorini, Università di Padova), sono prive di dati di contesto e di provenienze specifiche; diverse di esse sono comunque riconducibili ad epoca tardoantica.

[47] VrMA, n. inv. 30461, *spatheion* tipo Keay XXVI, variante G.

[48] Cfr. RICCI 1895, pp. 108-109. Misure interne approssimative: lungh. cm 180, largh. 60, prof. 45, corrispondenti a 6 piedi, 2 piedi e 1,5 piedi.

[49] Menzionate nel Giornale di scavo alle date 21 marzo, 26 aprile, 27 aprile, 11 maggio 1905.

[50] Al VrMA sono conservati tre braccialetti provenienti dagli scavi del teatro (nn. inv. 34707-34709); non si può dire quali fossero i due di questa sepoltura (forse 34707-34708, che presentano il medesimo motivo decorativo, affine a bracciali da tombe di Pontelambro e Barzanò, datate al IV secolo, NOBILE 1992, pp. 51-52, nn. 12.6-8, tav. 10; pp. 55-56, nn. 15.7-8, tav. 15). Il bracciale n. inv. 34709 è simile al tipo *c* di Sirmione (metà IV - inizi V secolo), BOLLA 1996, p. 64.

[51] Giornale di scavo, 10 maggio 1905; VrMA, n. inv. 22512 (la stele, che reca le misure dell'area sepolcrale, è stata datata in via preliminare da Alfredo Buonopane alla prima metà del I secolo d.C.; in tal caso, se fosse riferibile alla necropoli del teatro, si dovrebbe trattare di un riutilizzo).

[52] Giornale di scavo, 16 agosto e 22 settembre 1905. A quota superiore rispetto agli scheletri si trovarono elementi architettonici dell'edificio teatrale.

[53] Giornale di scavo, 19 giugno 1906.

[54] Giornale di scavo, 9 gennaio, 29 gennaio, 26 marzo 1907.

[55] Giornale di scavo, 25/30 novembre 1907, estate 1910.

[56] MARCONI 1937, p. 46 (ritenuta forse barbarica perché "all'interno della cinta murata"); LA ROCCA HUDSON 1986, p. 43 (definita anteriore al secolo X e connessa alla chiesa di S. Libera).

[57] È possibile peraltro che nello sterro delle passeggiate siano venute in luce altre tombe, non registrate.

[58] FIORIO TEDONE 1989, pp. 120-121, fig. 18.

[59] CAVALIERI MANASSE 1998a, p. 115.

[60] FIORIO TEDONE 1989, pp. 114, 121-124, le sepolture di presuli sono attestate da un'iscrizione medioevale; CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, p. 55. Molte questioni relative alla fondazione della chiesa e al suo uso cimiteriale sono tuttora aperte.

[61] FRANZONI 1975, p. 58, n. 28. Ad esempio, per l'epoca precedente la fondazione della chiesa, un'epigrafe funeraria pagana forse del III secolo (*CIL*, V, 3475), ma anche una non sepolcrale e relativa ad un atto di evergetismo (RAMILLI 1973); per il periodo successivo, l'iscrizione greca del medico Pietro, morto nel 511, suddivisa in quattro lastre, reimpiegate come gradini nella canonica annessa alla chiesa di S. Stefano.

[62] FRANZONI 1965, pp. 43-44, n. 29; FRANZONI 1975, pp. 59-60, n. 29; LA ROCCA HUDSON 1986, p. 44, tab. 2 (ritenuta altomedievale).

[63] FRANZONI 1965, p. 45, n. 32; FRANZONI 1975, pp. 60-61, n. 32; LA ROCCA HUDSON 1986, p. 44, tab. 2 (ritenuta altomedievale).

[64] Per l'individuazione, corrispondente al toponimo "il Carota (o Carrota) Vecchio", RAPELLI 1996, pp. 49-50; cfr. anche CAVALIERI MANASSE 1998a, p. 115.

[65] «Il Gazzettino», 31. 08 e 01. 09. 1966; «L'Arena», 01. 09. 1966; le notizie fornite dalla stampa locale collimano solo in parte con quelle della successiva bibliografia archeologica, per la quale cfr. FRANZONI 1967, pp. 452-453; FRANZONI 1975, p. 63, n. 38.

[66] "... trovate appoggiate su altrettante mensole in pietra".

[67] LARESE, SGREVA 1996, I, p. 256, n. 430. La lucerna è diversa da quella illustrata negli articoli a stampa citati (una *Firmalampe* Loeschcke X, cui viene riferito un improbabile bollo FACIT).

[68] Una bottiglia in vetro con questa provenienza è segnalata presso i Civici Musei d'Arte al n. inv. 20367, ma non risulta attualmente presente nel VrMA.

[69] Secondo gli appunti in ASAV (29. 10. 1966), parte degli oggetti furono trasferiti al VrMA; tale notizia non compare però in FRANZONI 1967, pp. 452-453, e gli oggetti non sono attualmente reperibili nel Museo.

[70] ASAV, in un appunto del 1926 relativo a S. Giovanni in Valle.

[71] LA ROCCA HUDSON 1986, p. 44 (ritenuta altomedievale); CAVALIERI MANASSE 1998a, nt. 75.

[72] CAVALIERI MANASSE 1998b, p. 186 e nt. 19. Anche il nucleo funerario rinvenuto nel 1906 in via del Minatore, non lontano dalla chiesa della SS. Trinità (FRANZONI 1975, p. 73, n. 30), sembra avere le medesime caratteristiche dei ritrovamenti ottocenteschi (a cremazione, di I-II secolo), ma in un elenco (Archivio Musei Civici, 30 gennaio 1906) è citato un "anello trovato al dito di un defunto" che fa pensare alla presenza anche di un'inumazione.

[73] ASAV, lettere 25. 01, 30. 01, 03. 02. 1911.

[74] FRANZONI 1975, p. 74, n. 62.

[75] VrMA, n. inv. 20712, h. cm 20 (cfr. BOLLA 1995, pp. 36-40; BOLLA 1998b, pp. 28-30); n. inv. 20325, h. cm 10 (cfr. BOLLA 1995, p. 43); n. inv. 20335, diam. cm 18,5, FACCHINI 1999, p. 171, n. 394. Il piatto Isings 47, nel suo aspetto canonico, è attestato nel Veronese fino ai decenni iniziali del III secolo, LARESE 2004, pp. 53, 222.

[76] «L'Arena», 16. 10. 1960; relazione ASAV.

[77] Tomba "bisoma", secondo la definizione di BISSOLI 2001, pp. 74-75. L'indicazione di un possibile getto di calce sulla tomba non è controllabile.

[78] VrMA, non inv., lungh. cm 9,3.

[79] VrMA, n. inv., 20322, h. cm 6,3, FACCHINI 1999, p. 177, n. 412; a Verona, la forma è attestata fra fine II e inizio III secolo d.C., LARESE 2004, p. 204, tab. 68; per datazione e produzione cfr. anche ROFFIA 1993, pp. 75, 79, n. 55.

[80] VrMA, non inv., h. cm 8,3; cfr. per il Veronese FACCHINI 1999, p. 17; LARESE 2004, p. 181, tab. 47.

[81] L'anello, presumibilmente con gemma, è molto incrostato e in attesa di restauro; non compare nella fig. 6.

[82] La chiesa era certamente esistente nel 765, ma la definizione cronologica della sua fondazione è problematica (informazione di Giuliana Cavalieri Manasse), in quanto incerta la lettura dei resti precedenti la chiesa inferiore benedettina, per i quali HUDSON 2004.

[83] CAVALIERI MANASSE 1990; CAVALIERI MANASSE 1994; CAVALIERI MANASSE 2003, p. 37.

[84] FRANZONI 1965, p. 72, n. 72; FRANZONI 1975, p. 79, n. 72 (il riferimento all'Archivio Musei Civici, 1896, è relativo a ritrovamenti non funerari presso via Leoni); LA ROCCA HUDSON 1986, p. 43 (attribuita all'altomedievo).

[85] Archivio Musei Civici, 1904.

[86] DEVOTO 1997-98, n. 12.

[87] LA ROCCA HUDSON 1986, p. 45 (definita come tomba di adulto in fossa terragna), tav. 3; LA ROCCA 1989, pp. 58, 165; CAVALIERI MANASSE 1990, p. 13, fig. 10.

[88] CAVALIERI MANASSE 1990, pp. 13, 19, nt. 14, figg. 6, 7b, 8.

[89] CAVALIERI MANASSE 1990, pp. 13, 19, nt. 13, figg. 5 e 7a.

[90] BOLLA 1995, pp. 40-41; LARESE 2004, p. 168.

[91] HUDSON 2004, p. 307.

[92] LA ROCCA HUDSON 1986, p. 43 (Quartiere 3), come inumazione in anfora, mentre nella relazione ASAV si cita il ritrovamento nella sistemazione del sito di "cocci di anfora", ma si definisce "fossa terragna" la tomba.

[93] CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, p. 55; relazione ASAV, in cui si cita un'inumazione sconvolta, inserita fra due muri della *domus* (US 211).

[94] Relazione ASAV.

[95] DEVOTO 1997-98, n. 13.

[96] «L'Arena», 20-21. 01. 1897, l'oggetto "potrebbe essere il pomo del manico di un pugnale... è ancora avvolto dalla terra e la sua forma non fu bene identificata"; LA ROCCA HUDSON 1986, p. 43, lo ritiene un coltello di ferro e situa su questa base la tomba nell'altomedioevo, cfr. anche BASSO 1999, p. 289; per lo scavo, anche BUONOPANE 1976.

[97] CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1999, pp. 77, 81.

[98] «NSc», 1926, p. 6; FRANZONI 1975, p. 30, n. 5. La copertura venne descritta come una lastra singola di terracotta con bordi per la chiusura (si tratta forse di una lastra litica mal interpretata). La località non è compresa nella carta a fig. 1.

[99] Relazione ASAV; materiali non reperibili. La località non è compresa nella carta a fig. 1.

[100] CAVALIERI MANASSE 1998a, pp. 106-108. I dati numerici qui forniti sono preliminari. Le inumazioni qui non considerate sono nelle tombe 97 (una tibia in cremazione del II secolo), 315 (più tombe sconvolte, fra le quali un'inumazione), 504 (frr. ossei infantili non combusti in cremazione femminile del I secolo), 576 (ossa non determinate entro cremazione del I secolo), 624 (5 frr. ossei forse infantili in cremazione del I secolo), 647 (osso non combusto entro cremazione non databile), 783 (poche ossa da struttura completamente asportata), 795 (inumazione non sicura).

[101] È possibile che la defunta fosse in una bara (di cui potrebbe essere indizio un chiodo con resti di legno), la cui decomposizione avrebbe causato il crollo dei materiali di copertura sul cadavere, che risulta infatti scomposto.

[102] Tombe 95, orientata NO-SE, maschio di 20-25 anni, entro bara (7 chiodi attorno al corpo), con una moneta nella mano destra e una coppa in vetro esterna alla bara; 896, NE-SO, maschio di 30-35 anni, in bara (5 chiodi attorno al corpo); 85, NO-SE, maschio di 21-40 anni, con un frammento d'anfora forse usato come piatto per offerte presso il bacino; 893, disturbata, SO-NE, femmina di 25-35 anni, entro bara, con corredo (v. oltre).

[103] Tombe 939, SE-NO, femmina di 25-35 anni; 181, sconvolta, maschio di 20-25 anni; 377, N-S, maschio di 25-35 anni; 815, NE-SO, maschio di 33-45 anni; 472, NE-SO, maschio adulto; 878, NO-SE, femmina di 17-25 anni.

[104] Tombe 137, N-S, maschio di 33-45 anni; 513, N-S, adulto di sesso non determinato.

[105] BOLLA 1998a, p. 127.

[106] L'appartenenza a una di queste (t. 138) di una moneta del 348-350 d.C. è purtroppo molto incerta.

[107] BOLLA 1998a, p. 129.

[108] Per osservazioni più approfondite, BOLLA 1998a, pp. 122-131. Le tombe qui non considerate sono: 21, ossa di infante miste a resti di cremazione; 31, quasi completamente asportata; 1420, distrutta (inumazione solo ipotizzata per isoorientamento e vicinanza a inumazione 1419).

[109] Non determinati sesso ed età dell'inumato.

[110] Tombe 140, 100, 161, 730, 1048; solo per una è stato stabilito il sesso del defunto (femminile) e l'età (25-35 anni).

[111] Tombe 729, non determinato; 1381, femmina di 17-25 anni; 130, maschio? di 25-35 anni; 1161, maschio di 15-35 anni; 1161, maschio di 25-35 anni; 1274, maschio di 25-35 anni; 1481, individuo giovane; 1419, non determinato.

[112] Tomba 1295, cfr. BOLLA 1998a, pp. 126-127.

[113] Tombe 104, non determinato; 55, maschio di 33-45 anni; 8, femmina di 33-45 anni; 9, femmina adulta; 95, femmina di 25-35 anni; 736, femmina adulta.

[114] Tomba 1426, femmina di 17-25 anni + un defunto non determinato.

[115] BOLLA 1998a, pp. 122-123, figg. 8-9.

[116] Relazione ASAV, 1996; ROFFIA 2000.

[117] Durante la sistemazione dei sottoservizi, 1998-99; relazioni ASAV.

[118] Inoltre due tombe più recenti, con caratteristiche differenti (forse bassomedievali).

[119] CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, p. 53, nt. 31.

[120] CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, pp. 53-54.

[121] Al n. 10; relazione ASAV 2003.

[122] Relazioni ASAV: via Spagna n. 1A, scavo 2002; via Spagna n. 4, scavo 2003-2004.

[123] Scavo 2003-2004.

[124] «NSc», 1889, pp. 52-53; FRANZONI 1975, p. 66, n. 42.

[125] MARCONI 1937, p. 46: "tomba con urna fittile" "trovata nel cortile dell'Oratorio della chiesa"; relazione ASAV.

[126] Rinvenuta nel 1986 negli scavi di S. Procolo, FRANZONI 1988, pp. 12-13.

[127] BUONOPANE 1975-76: della stele sono ignoti i dati di ritrovamento, ma l'A. ritiene possibile una provenienza dalla zona. Per altre iscrizioni è probabile o certo il reimpiego nelle fabbriche ecclesiastiche; *contra* FRANZONI 1986, *passim*, che tende a riferirle tutte alla necropoli (tra l'altro alcune epigrafi non sono funerarie, ma dedicate a divinità). Purtroppo è perduta *CIL*, V, 3419, menzionante un'*ecclesia* e quindi forse cristiana (FRANZONI 1986, p. XII), mentre non è dichiaratamente cristiana l'epigrafe tarda di un *Maximinus* (FRANZONI 1986, p. XXVI).

[128] Piazzale S. Zeno, 1967 (8 casse di lastre, 7 cappuccine semplici, 1 cappuccina trapezoidale, 1 anfora forse per bambino); dietro l'abside di S. Zeno, 1962 (3 casse di lastre, riutilizzate, senza corredo); canonica di S. Zeno, 1993 e 1994-95; all'esterno dell'ala orientale del chiostro di S. Zeno, 1996; dietro S. Procolo, 1967 (4 casse di lastre, 2 casse di laterizi, 1 anfora); S. Procolo, 1985-86 (cfr. HUDSON 1988); via S. Procolo n. 4, 1997 (cassa di lastre, N-S, non indagata); piazza Corrubbio n. 34, 1969 (2 casse di lastre); piazza Corrubbio nn. 21-23-25, 1995 (relazione di scavo non presente); piazza Corrubbio - angolo via Tommaso da Vico, 1996 (2 casse di lastre, N-S, di cui una riutilizzata; 1 cappuccina); piazza Corrubbio n. 6 - angolo via Barbarani, 1997-98; piazza Corrubbio - angolo via Scarsellini, 1997 (cassa di lastre, O-E, non indagata); via S. Giuseppe n. 3, 1997 (cassa di lastre, O-E, in parte asportata); via S. Giuseppe - angolo via Rosmini, 1997 (cassa di lastre, non indagata); piazza S. Zeno nn. 18A/20, 2000 (cassa di lastre O-E, non indagata). FRANZONI 1962, p. 19; FRANZONI 1965, pp. 55-57, n. 43; FRANZONI 1975, pp. 66-68, nn. 43-44; HUDSON 1988; relazioni ASAV.

[129] S. Zeno, 1993, 1994-95, 1996; S. Procolo, 1985-86; piazza Corrubbio n. 6 - angolo via Barbarani, 1997-98.

[130] Peraltro alcuni di questi corredi non sono attualmente reperibili.

[131] Materiali non reperibili; vi era anche una "barretta in ferro" sotto il bacino dell'inumato.

[132] Cfr. MIKLER 1997, p. 44, tav. 31,8-10, con confronti nella prima metà del IV secolo.

[133] HUDSON 1988, p. 74.

[134] HUDSON 1988, pp. 80-82; il gruppo di tombe di S. Procolo (41, 185, 234, 152) è stato qui collocato dubitativamente nel 450-550, anticipando leggermente la datazione di P. J. Hudson, derivata dalla convinzione, allora giustificata, che i pettini in osso fossero nel Veronese esclusivi di tombe di età longobarda. Invece, ad esempio, in una tomba di Valeggio sul Mincio (t. 11), un adulto maschio è inumato con un pettine e una fibbia in ferro della prima metà - decenni centrali del IV secolo, BOLLA 2002a, p. 127 (per le presenze di pettini nelle tombe di Verona, v. anche oltre).

[135] La datazione deriva dalla presenza di un frammento di ceramica longobarda nel riempimento del taglio per la tomba US 18 (S. Zeno 1993); materiali non reperiti.

[136] Al momento irreperibili.

[137] S. Zeno 1993, US 66, e piazza Corrubbio, 1997-98, US 62; DEVOTO 1997-98, nn. 14-15.

[138] Piazza Corrubbio, 1997-98, US 69.

[139] Si tratta della muratura contenente le tombe US 4 e 5 (scavo 1996), per la quale sussiste però il dubbio che si trattasse di un recinto.

[140] FRANZONI 1986, p. XXXVIII.

[141] Relazione ASAV.

[142] Secondo REBECCHI 1978, p. 209, i committenti erano esponenti "di una classe privilegiata formata solo in parte dalla borghesia locale, in parte da alti legati imperiali".

[143] Si escludono quindi i sarcofagi del Museo Maffeiano e del Giardino Giusti con provenienza extraurbana.

[144] Secondo REBECCHI 1978, p. 206, in questi sarcofagi – affini al tipo II del Gabelmann – la rinuncia agli ornamenti architettonici a favore di semplici cornici a rilievo basso sarebbe dovuta alla "natura sfaldabile della pietra" locale; sembra trattarsi piuttosto di una precisa scelta stilistica e forse economica, dato che il calcare veronese era stato usato in precedenza per stele con ornati anche fortemente aggettanti.

[145] PAIS 1967; REBECCHI 1978, pp. 206-209.

[146] In questo materiale, fra l'altro poco adatto a lunghe esposizioni all'aperto, è il sarcofago rinvenuto nel Bolognese a Maccaretolo, datato intorno alla metà del II secolo (ORTALLI 1991, con analisi petrografiche), mentre dei sarcofagi attualmente a Verona nessuno sembra essere in "tufo".

[147] Un sarcofago già situato fuori della chiesa di S. Pietro in Castello (oggi al VrMA, n. inv. 29890) è infatti non finito (mancano l'iscrizione nella *tabula* e la pietra all'interno degli archetti è al grezzo); PAIS 1967, p. 124, n. 6, tav. XXXI, 1.

[148] REBECCHI 1978, pp. 202-203.

[149] Il sarcofago con iscrizione *CIL*, V, 3643 fu riusato nel 1489 per la traslazione dei resti del vescovo Teodoro (FRANZONI 1961, p. 444); un altro reca la data del 1617 e una mitra vescovile (PAIS 1967, pp. 121-122, n. 2); un documento del 947 tratta di uno

scambio di due sarcofagi fra il vescovo Raterio e il rettore della chiesa di S. Stefano (FRANZONI 1975, pp. 58-59, n. 28).

[150] *CIL*, V, 3417; FRANZONI 1964; per il contenuto del sarcofago MARCHINI 1972, p. 293, nn. 9-10 (i frammenti entrarono nella collezione di Andrea Monga), BOLLA 2002a, nt. 170. PAIS 1967, pp. 119-121, n. 1, lo pone genericamente dopo l'età adrianea; per la collocazione topografica, FRANZONI 1975, p. 74, n. 61.

[151] *CIL*, V, 3627; FRANZONI 1964, pp. 35-36; PAIS 1967, pp. 124-125, n. 8; FRANZONI 1986, pp. XV-XVI; REBECCHI 1978, pp. 242-243 (il tipo IV 1 sembra collocarsi nella seconda metà del II secolo).

[152] BREUER 1996, pp. 84-86 e *passim*.

[153] FRANZONI 1982, pp. 108-109, definisce "rivoluzionaria" questa produzione per il mutamento strutturale rispetto ai sarcofagi precedenti. A Verona sono attestati: un frammento di timpano con leoncino dalla zona della chiesa di Ognissanti, che si trovava in Stradone porta Palio n. 16 (VrMA, n. inv. 29942); una parte posteriore di leone, forse dagli scavi del teatro (VrMA, n. inv. 29863); una parte di timpano con leone (Museo Maffeiano, n. inv. 28178); due leoncini già reimpiegati in un muro di un convento in via N. Mazza (Museo di Castelvecchio, nn. inv. 4905-4906); un coperchio intero (lungh. m 2; largh. 0,95), con timpano figurato e due leoni, collocato al termine di via Leoni, vicino alla porta urbica cui ha dato il nome.

[154] A Brescia invece sono attestati frammenti di sarcofagi in marmo anche di produzione attica, riferibili alle necropoli della città, MORANDINI 2000, MORANDINI 2001.

[155] VrMA, n. inv. 29064; alt. 51,2; lungh. 90,3; prof. 33,5; MARCHINI 1973, pp. 416-417, fig. 14, con datazione alla metà del III secolo. Il sarcofago è attestato nel Museo Civico almeno dal 1903 e non è citato nel *Catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità del Museo Civico di Verona*, Verona 1865; poiché non compare negli inventari delle collezioni private in esso confluite, potrebbe forse essere una scoperta locale della seconda metà dell'Ottocento. Aperto durante il recente restauro, presenta sul fondo interno solo residui probabilmente organici.

[156] KOCH 2000, pp. 302, 311-312, 318 (Liste IV, n. 71), 370, 453.

[157] DRESKEN-WEILAND 1998, pp. 60-62, n. 152; KOCH 2000, p. 304.

[158] Cfr. CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, p. 99: "del sarcofago a porte di città reimpiegato nella cripta di S. Giovanni in Valle non è infatti nota la provenienza, né l'edificio, cui non sono legate memorie antiche della chiesa veronese, conserva tracce evidenti di periodo paleocristiano".

[159] Secondo i dati della necropoli di porta Palio, BOLLA 1998a, p. 133.

[160] BOLLA 2004.

[161] E presumibilmente oltre, in ambito intramuraneo. Nel territorio, a Cavaion, casse in muratura sono utilizzate per cremazioni nei decenni iniziali del III secolo e per inumazioni dalla fine III - inizi IV secolo (BOLLA 1995, pp. 63, 65, 67).

[162] Tomba 7, usata dal tardo III almeno a tutto il IV secolo (BOLLA 1995, pp. 59-62).

[163] Cfr. ad es. la t. 43 di S. Zeno (scavo 1993), che sembra una cassa in laterizi, ai cui lati sono accostati "muretti" in laterizi frammentari.

[164] BOLLA 1996, p. 53 e nt. 11.

[165] Per l'ambito intramuraneo, è da riferire ad esempio a questa tipologia una tomba rinvenuta nel 1960 in ambito urbano, non lontano dalla chiesa di S. Anastasia, nell'area del Liceo Maffei (FRANZONI 1975, p. 118, n. 145, con bibl.); la tomba, singola, che si impostava su un contesto insediativo romano, venne datata dapprima al I secolo a.C. e poi – più correttamente – ad età tarda.

[166] Relazione dell'apertura e del restauro della cassa in ASAV; comunicazioni orali di Peter Hudson. La notizia di un possibile collegamento con la stele della fine del II secolo per *Lucretia Ianuaria* (CAVALIERI MANASSE 1998a, nt. 45) risale a indicazioni non controllabili. La cassa in piombo è attualmente conservata nella chiesa di S. Procolo; durante il restauro si è rilevato l'uso di metallo di notevole purezza; per il coperchio venne grossolanamente piegato un foglio di piombo, mentre la cassa presenta giunzioni più accurate e forse l'uso di un saldante (lega Pb e Sn).

[167] ZAMPIERI 2003, p. 242, fig. 108a-b. All'apertura, i resti del bambino – completamente disarticolati – erano addossati a uno dei lati corti; poiché questo fenomeno non può essere stato causato da una deposizione successiva, di cui non vi sono tracce, è probabile che l'ammassamento sia avvenuto durante il trasferimento della cassa prima dell'apertura.

[168] ZAMPIERI 2003, pp. 340-341. Si può inoltre ricordare che una cassa di piombo, di dimensioni inferiori a quelle delle casse citate finora, è contenuta nell'altare maggiore della chiesa superiore di S. Fermo (estratta nel 2005); essa reca un'iscrizione tradizionalmente datata al 765 d.C., che documenta la traslazione da Trieste a Verona delle reliquie dei santi Fermo e Rustico, a cura di Annone (vescovo di Verona dal 750 al 772), cfr. CURCIO 1990.

[169] Come avviene di frequente per le casse di piombo, ZAMPIERI 2003, p. 365.

[170] Cfr. ZAMPIERI 2003, pp. 340-341; MORATELLO 2003.

[171] Anche la cassa di piombo di Zomegnano degli Illasi (ZAMPIERI 2003, p. 340) presentava un corredo esterno numericamente ricco (10 vasi e 2 lucerne), ma non si hanno altri dati in merito.

[172] Trovata nel 1908 a Villa Scandola: TUA 1909, p. 122; SICHER 1911, pp. 154-155, tav. II; SICHER 1913, pp. 12-13. Gli oggetti (v. anche oltre) furono donati da Bice e Maria Tassoni al Museo Civico in più riprese: fra gennaio e marzo del 1909, la cassa in piombo («Madonna Verona», 1909, p. 76), di cui restano oggi solo parte del fondo e di un lato lungo; fra luglio e settembre 1909, la bottiglia in vetro («Madonna Verona», 1909, p. 171); infine le monete d'oro («Madonna Verona», 1910, p. 143).

[173] Con anse non a delfino ma apparentemente a nastro (cfr. BIAGGIO SIMONA 1991, I, pp. 216-217, tav. 46, esemplare probabilmente della seconda metà del III secolo, di produzione renana; la forma pare assente nel Veneto); illustrata in una fotografia dell'epoca del ritrovamento, insieme con una lucerna tarda con marchio VIBI proveniente dalla necropoli (che non compare negli elenchi delle donazioni al Museo); oggi entrambi gli oggetti non sono presenti nel VrMA. Le monete sono confluite nel Medagliere presso il Museo di Castelvecchio (SCHMIDT-DICK 1995, pp. 495, n. 12537, 547, n. 14256a, tavv. 62, 71, senza indicazioni di provenienza). Una chiave in ferro rinvenuta nella necropoli si trova nel Museo Canonicale di Verona, MORATELLO 2004, pp. 29-30, 34 (la data di rinvenimento al 1901 è forse dovuta ad una svista dell'estensore del biglietto).

[174] L'ipotesi di un inserimento delle monete posteriore alla sepoltura (usata quindi come nascondiglio), menzionata con cautela da PAVONI 2003, p. 40, non mi sembra proponibile: si basa infatti sull'erroneo dato dell'assenza di corredo (rappre-

sentato invece dalla bottiglia in vetro) e non tiene conto della posizione di rinvenimento delle monete, frequente in ambito funerario.

[175] BESCHI 1974-75, trovate nel 1828.

[176] BOLLA 1995, p. 47, nt. 71; JORIO 2002, pp. 324 (tipo I, tav. I, 4-8), 329, 330, n. 7 (piatto Drag. 32 da Brescia, con impressione di gemma con motivo in parte analogo a quella di S. Pietro Incariano, tomba B).

[177] BESCHI 1974-75, pp. 470-471, aveva invece supposto che la tomba B fosse anteriore alla A e databile fra II e III secolo.

[178] Le fonti raccolte (da ZAMPIERI 2003, p. 328) sull'uso delle casse di piombo per le inumazioni sono databili dagli inizi del IV alla seconda metà del VI secolo.

[179] Ricordo però le osservazioni di ZAMPIERI 2003, p. 358: le casse in piombo sono una sepoltura più "ricca" rispetto ad altre (come le cappuccine o le grandi anfore segate), ma meno impegnative rispetto ai sarcofagi in marmo.

[180] Come altrove (ZAMPIERI 2003, p. 364), dato il peso delle casse finite, che ne sconsigliava l'importazione, e la facilità della lavorazione del piombo, attestata fra l'altro a Verona nel I secolo per i tubi dell'acquedotto («AE», 1946, p. 136).

[181] ZAMPIERI 2003, pp. 360-362.

[182] BOLLA 1998a, p. 133: a porta Palio le cappuccine per cremazioni diminuiscono dopo il II secolo, ma sono comunque attestate altrove con questa funzione, ad es. in via Chiodo («NSc», 1889, pp. 52-53), dove una cappuccina destinata a cremazione conteneva fra l'altro una *Firmalampe* con bollo QGC, diffuso soprattutto dalla seconda metà del II fino alla fine del III secolo (*Necropoli Campo Olivello* 2004, p. 49).

[183] BOLLA 1998a, p. 133.

[184] Le cassette di laterizi, di dimensioni ovviamente ridotte e quindi di forma cubica, sono comuni per le cremazioni, in particolare nel I secolo, poi sembrano rarefarsi, BOLLA 1998a, p. 133.

[185] È il tipo di sepoltura predominante anche in ambito crematorio, BOLLA 1998a, p. 133.

[186] Cremazioni in anfora segata sembrano limitate al I - inizi II secolo, BOLLA 1998a, p. 133.

[187] FORTUNATI 1990, pp. 76-77.

[188] Cfr. ad es. la cappuccina n. 8 di Narni (MONACCHI 1993, p. 31), per la quale si parla di "tono monumentale", "protezione" e interdizione al riutilizzo.

[189] Accenni in BOLLA 1998a, pp. 127-128.

[190] Possono valere al proposito le osservazioni di GASTALDO 1998, pp. 20-21, sull'"inconsistenza della correlazione diretta tra qualità dei corredi e le condizioni socio-economiche di una società o di singoli individui".

[191] Per alcune sepolture il sesso del defunto non è stato determinato.

[192] BOLLA 1998a, p. 126, per indicazioni bibliografiche.

[193] Al periodo tardoantico si riferiscono numerosi interventi di asportazione di strutture funerarie nella necropoli di porta Palio, per il recupero di materiale edilizio, BOLLA 1998a, p. 121.

[194] In quanto senza corredo o con oggetti poco significativi o andati perduti dopo lo scavo.

[195] CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1999, p. 85.

[196] LA ROCCA 1989, p. 164; va tuttavia considerato che qui il fenomeno non è ascrivibile all'altomedioevo, ma inizia appunto nel IV secolo.

[197] CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, p. 103: l'insorgere nel III-IV secolo di necropoli in nuove aree, spesso ridotte e di uso limitato nel tempo, deriverebbe non solo dalla devastazione dei suburbi causata dalle invasioni barbariche, ma anche da un diffuso cambiamento di mentalità, con un "disconoscimento" del potere di attrazione delle necropoli tradizionali.

[198] CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, pp. 51-55: l'abbandono delle aree residenziali extraurbane risulta generalizzato.

[199] CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, p. 103.

[200] Datazione proposta da P. J. Hudson per alcune sepolture intramuranee in destra d'Adige, in relazioni ASAV; per tombe longobarde rinvenute di recente, CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1996, pp. 43-47.

[201] LAMBERT 2003, p. 229, dove si nota peraltro la precoce comparsa del fenomeno in Emilia (IV-V secolo); a questo proposito Jacopo Ortalli ricorda inumazioni a Rimini, all'interno dell'impianto urbano, nel IV secolo (informazione orale).

[202] AIROLDI 2001, p. 120.

[203] ROFFIA 2000.

[204] S. Fermo, t. E; S. Procolo, US 41; piazza Corrubbio, 1997-98, US 65; tombe intramuranee, posteriori. Per il Veronese, v. anche nt. 136; per l'Italia settentrionale, GASTALDO 1998, p. 22.

[205] In Italia settentrionale tale tendenza è più evidente dopo la metà del VI secolo, ma comunque ben attestata in precedenza, GASTALDO 1998, pp. 23-25. A Verona il fenomeno coinvolge anche le sepolture infantili.

[206] BOLLA 2002a, pp. 112-122.

[207] Ugualmente considerate tipiche del periodo tardoantico, GASTALDO 1998, p. 16.

[208] S. Zeno 1993, US 28, presso i piedi del defunto; piazza Corrubbio, US 65, giacitura secondaria. Essendo gli esemplari attualmente irreperibili, non è possibile verificare l'eventuale somiglianza con gli spilli di S. Giovanni in Valle.

[209] DIERKENS, PÉRIN 1997, p. 79.

[210] BOLLA 1998a, p. 125 e nt. 92 (mi sembra oggi poco probabile il riferimento – allora proposto – ad un sudario, per gli spilloni in osso della t. 1381 di porta Palio, di II secolo; tali spilloni risulterebbero infatti più difficili da fissare su una stoffa rispetto a quelli in bronzo di S. Giovanni in Valle, appuntiti e sottili come gli attuali spilli da sartoria).

[211] Cfr. GASTALDO 1998, p. 33.

[212] Vicolo Scala Santa, t. 1; via Dogana, t. D; corte Dogana, t. F; corso Cavour, t. US 60; S. Zeno 1993, t. 5.

[213] Corso Cavour, t. US 62; S. Zeno 1993, US 61.

[214] BOLLA 2002a, p. 105, nt. 89, *passim*. Per l'Italia settentrionale, GASTALDO 1998, pp. 28-30.

[215] BOLLA 1998a, p. 125, fig. 12.

[216] In un inventario del 1871 (Archivio Musei Civici), un ritrovamento è localizzato "fuori di porta Pallio e precisamente ove ora si tumulano i cavalli".

[217] BOLLA 1998a, p. 125 (la datazione ad epoca tardoantica-altomedievale della necropoli di Lodivecchio ivi citata mi è stata comunicata gentilmente da Stefania Jorio); DIERKENS, PÉRIN 1997, p. 82. Nel Veronese, una notizia ottocentesca menziona un teschio equino entro una tomba romana alla cappuccina della località Torre del Masino presso Sorgà («NSc», 1882, p. 50: non è però esplicito il rito sepolcrale seguito; per la necropoli cfr. anche «NSc», 1883, p. 367), mentre una tomba di cavallo è stata rinvenuta presso una *villa* rustica ad Arcole (*Cavalli* 2002, p. 14).

[218] Scavo recente, non ancora disponibili analisi osteologiche.

[219] Cfr. le interessanti osservazioni di BISSOLI 2001, pp. 68-69, su sei casi di deposizione prona della necropoli dell'Università Cattolica di Milano; per Aquileia, GIOVANNINI 2001, p. 304.

[220] BOLLA 1998a, nt. 135, con bibliografia.

[221] Nel saggio B, con altre sepolture databili almeno al VI secolo, cfr. CAVALIERI MANASSE c.s.

[222] BOLLA 1996, pp. 52-53, nt. 16.

[223] Cfr. DE GROSSI MAZZORIN 2001; ORTALLI 2001, p. 239.

[224] Le inumazioni di porta Palio e della Spianà databili ai primi secoli d.C. sono infatti singole, come in altre aree (ad esempio, via Martinati).

[225] Sul problema delle tombe familiari in età tardoromana, cfr. ad esempio NOBILE 1992, pp. 32-33.

[226] Cfr. *supra* la differenza fra le casse di piombo a Verona e dal territorio; delle tombe tardoantiche del Veronese e dell'area gardesana citate in BOLLA 2002a, diverse presentano un corredo, talvolta consistente e non sempre limitato a oggetti di abbigliamento; v. anche BOLLA 1995, p. 68 (Cavaion, t. 7).

[227] BOLLA 2002a, pp. 102-106, 113-119, 130.

[228] Ad esempio BREUER 1996, pp. 269-270, nn. V50-51; A. BUONOPANE, in *Tesori* 1998, p. 547, n. V. 133, con bibl. Contesti abitativi definibili come "ricchi" sono ancora attestati in città nel IV-V secolo, CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, pp. 57-58.

[229] GASTALDO 1998, p. 19.

[230] GASTALDO 1998, p. 17.

[231] V. sopra e nt. 63, 129.

[232] CAVALIERI MANASSE c.s.

BIBLIOGRAFIA

Abitare in città 2003 = *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, Atti del Convegno (Roma, 1999), a cura di J. ORTALLI, M. HEINZELMANN, Palilia, 12, Wiesbaden.

«AE» = «Année Épigraphique».

Aeterna domus 1997 = S. MASSA *et alii*, Aeterna Domus. *Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Mantova.

AIROLDI F. 2001 = *Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno*, in *Necropoli* 2001, pp. 115-124.

BASSO P. 1999 = *Architettura e memoria dell'antico. Teatri anfiteatri e circhi della* Venetia *romana*, Roma.

BESCHI L. 1974-75 = *Corredi funerari da S. Pietro Incariano a Vienna*, «AquilNost», 45-46, cc. 445-478.

BIAGGIO SIMONA S. 1991 = *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, I-II, Locarno.

BISSOLI L. 2001 = *La popolazione della necropoli: un approccio antropo-archeologico*, in *Necropoli* 2001, pp. 67-84.

BOLLA M. 1988 = *Le necropoli romane di Milano*, «RASMI», Suppl. V, Milano.

BOLLA M. 1995 = *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in *La necropoli romana a Bossema di Cavaion*, a cura di L. SALZANI, Cavaion Veronese, pp. 19-72.

BOLLA M. 1996 = *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Atti del 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 1995), a cura di G.P. BROGIOLO, Documenti di archeologia, 11, Mantova, pp. 51-70.

BOLLA M. 1998a = *La necropoli di Porta Palio*, in G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Atti del convegno (Xanten, 1995), Köln, pp. 116-141.

BOLLA M. 1998b = *Materiali romani da Cavaion e dintorni: alcune osservazioni*, in *Il Baldo-Garda in epoca romana*, Atti del convegno (Cavaion, 1997), Cavaion Veronese, pp. 26-38.

BOLLA M. 2002a = *Militari e* militaria *nel territorio veronese e gardesano (III - inizi V sec. d.C.)*, in *Miles Romanus* 2002, pp. 99-138.

BOLLA M. 2002b = *Il teatro romano di Verona*, in Italia Antiqua. *Envois degli architetti francesi (1811-1950). Italia e area mediterranea*, Catalogo della mostra (Parigi-Roma, 2002), Parigi, pp. 26-40.

BOLLA M. 2004 = *La "tomba del medico" di Verona*, «AquilNost», 75, cc. 193-264.

BREUER S. 1996 = *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Habelts Dissertationsdrucke. Reihe Alte Geschichte, 42, Bonn.

BUONOPANE A. 1975-76 = *La stele funeraria di Cavarasia Giusta in S. Zeno di Verona*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», a. LXXXVIII, parte III: Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, pp. 157-165.

BUONOPANE A. 1976 = *Due iscrizioni inedite veronesi*, «AquilNost», 47, cc. 143-154.

BUORA M. 1994 = *Fibeln germanischen Ursprungs im Archäologischen Museum Aquileia*, «Germania», 72, 2, pp. 606-611.

BUORA M. 1996 = *Analisi della necropoli. Catalogo*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo, Codroipo*, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera, 1, Trieste, pp. 36-95.

CANTINO WATAGHIN G., LAMBERT C. 1998 = *Sepolture e città d'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Atti del 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 1996), a cura di G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, Mantova, pp. 89-114.

CAVADA E. 2002 = Militaria *tardoantichi (fine IV - V secolo) dalla Valle dell'Adige e dalle aree limitrofe. L'informazione archeologica*, in *Miles Romanus* 2002, pp. 139-162.

CAVALIERI MANASSE G. 1990 = *La zona di S. Fermo in età romana e altomedievale*, in *Intorno a S. Fermo Maggiore: cronache sacre, vicende urbane, interventi edilizi*, Catalogo della mostra (Verona, 1990), Padova, pp. 11-19.

CAVALIERI MANASSE G. 1994 = *Il monumento funerario nell'area di S. Fermo Maggiore a Verona*, in *Studi di archeologia della* X Regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B.M. SCARFÌ, Roma, pp. 321-327.

CAVALIERI MANASSE G. 1997 = *Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, a cura di M. MIRABELLA ROBERTI, «Antichità Altoadriatiche», 43, Trieste, pp. 243-273.

CAVALIERI MANASSE G. 1998a = *La necropoli della via Postumia*, in G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Atti del convegno (Xanten, 1995), Köln, pp. 103-115.

CAVALIERI MANASSE G. 1998b = *Banchi d'anfore romane a Verona: nota topografica*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova, 1995), Padova, pp. 185-196.

CAVALIERI MANASSE G. 1998c = *La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana*, in *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale (Cremona, 1996), a cura di G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN, Cremona, pp. 111-143.

CAVALIERI MANASSE G. 2003 = *Verona. Il caso di una* pólis megále *cisalpina*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, I, 2, Roma, pp. 21-44.

CAVALIERI MANASSE G. c.s. = *Lo scavo*, in *Il Capitolium di Verona. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, in corso di stampa.

CAVALIERI MANASSE G., BRUNO B. 2003 = *Edilizia abitativa a Verona*, in *Abitare in città* 2003, pp. 47-64.

CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P. J. 1996 = Scheda relativa a tombe longobarde da Verona, in *Restituzioni '96. Opere restaurate. Ottava edizione*, Catalogo della mostra (Vicenza, 1996), Vicenza, pp. 42-50.

CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P. J. 1999 = *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del 2° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 1998), a cura di G.P. BROGIOLO, Documenti di Archeologia, 20, Mantova, pp. 71-91.

Cavalli 2002 = *Cavalli da corsa nel Veneto antico*, Catalogo della mostra (Adria, 2002), s.l.

CURCIO F. 1990 = *I martiri Fermo e Rustico a Verona: culto, chiese, reliquie*, in *Intorno a S. Fermo Maggiore: cronache sacre, vicende urbane, interventi edilizi*, Catalogo della mostra (Verona, 1990), Padova, pp. 47-57.

DA PERSICO G.B. 1821 = *Descrizione di Verona e della sua provincia. Parte seconda*, Verona.

DE GROSSI MAZZORIN J. 2001 = *L'uso dei cani nei riti funerari. Il caso della necropoli di età imperiale a Fidene - via Radicofani*, in *Römischer Bestattungsbrauch* 2001, pp. 77-82.

DEVOTO G. 1997-98 = *Anfore romane a Verona: i materiali da contesti funerari tardoantichi (dati topografici ed economici)*, Università degli Studi Verona, Facoltà Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, Topografia dell'Italia antica, A.A. 1997-98, relatore S. PESAVENTO MATTIOLI.

DIERKENS A., PÉRIN P. 1997 = *Death and burial in Gaul and Germania, 4th-8th century*, in *The Transformation of the Roman World AD 400-900*, a cura di L. WEBSTER, M. BROWN, London, pp. 79-95.

DRESKEN-WEILAND J. 1998 = *Italien mit einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt*, Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, II, Mainz am Rhein.

FACCHINI G.M. 1999 = *Vetri antichi del Museo archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi*, CCAVV, 5, s.l.

FIORIO TEDONE C. 1989 = *Verona*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca veronese*, II, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Verona, pp. 103-137.

FORTUNATI M. 1990 = *Pontelambro (CO). Località Schieppo. Scavo di un edificio abitativo di età romana*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», pp. 75-77.

FRANZONI L. 1961 = *Epigrafi latine reiscritte nel Veronese*, «Vita Veronese», 11-12, novembre-dicembre, pp. 443-449.

FRANZONI L. 1962 = *Ritrovamenti archeologici a Verona negli anni 1961-1962*, «Architetti Verona», 4, 19, luglio-agosto, pp. 18-22.

FRANZONI L. 1964 = *Il sarcofago romano del Campone*, «Studi Storici Veronesi», 14, pp. 35-44.

FRANZONI L. 1965 = *Verona. Testimonianze archeologiche*, Monografie d'arte, 7, Verona.

FRANZONI L. 1967 = *Ritrovamenti archeologici in Verona e provincia negli anni 1965-1966*, «Vita Veronese», XX, 11-12, pp. 448-453.

FRANZONI L. 1975 = *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze.

FRANZONI L. 1982 = *La Valpolicella nell'età romana*, Verona.

FRANZONI L. 1986 = *Il quartiere di San Zeno in età romana*, «Annuario Storico Zenoniano», 4, pp. V-XLIV.

FRANZONI L. 1988 = *La necropoli di S. Zeno fino all'iscrizione delle reliquie di S. Procolo*, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di P. BRUGNOLI, Verona, pp. 11-30.

GASTALDO G. 1998 = *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Atti del 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 1996), a cura di G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, Mantova, pp. 15-59.

GIOVANNINI A. 2001 = *Riflessioni sui culti di salvezza ad Aquileia: la presenza di Iside*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno (Venezia, 1999), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14, Roma, pp. 289-316.

HUDSON P.J. 1988 = *Le indagini archeologiche*, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di P. BRUGNOLI, Verona, pp. 71-95.

HUDSON P.J. 2004 = *I resti precedenti la costruzione della chiesa inferiore benedettina di San Fermo Maggiore*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa a Verona. Per il XVII Centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di P. GOLINELLI, C. GEMMA BRENZONI, Verona, pp. 305-307.

JORIO S. 2002 = *Terra sigillata della media e tarda età imperiale di produzione padana. Contributo alla definizione di un repertorio lombardo*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. ROSSI, Milano, pp. 323-352.

KOCH G. 2000 = *Frühchristliche Sarkophage*, Handbuch der Archäologie, München.

LAMBERT C. 2003 = *Spazi abitativi e sepolture nei contesti urbani*, in *Abitare in città* 2003, pp. 229-239.

LARESE A. 2004 = *Vetri antichi del Veneto*, CCAVV, 8, s.l.

LARESE A., SGREVA D. 1996, 1997 = *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, I, II, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 40, 41, Roma.

LA ROCCA HUDSON C. 1986 = *"Dark Ages" a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, «Archeologia Medievale», 13, pp. 31-78.

LA ROCCA C. 1989 = *Le fonti archeologiche. Catalogo. Le sepolture altomedievali del territorio di Verona*, in *Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. MODONESI e C. LA ROCCA, Verona, pp. 43-186.

LUSUARDI SIENA S. 2004 = *Miris olim constructa figuris aula: alle origini del sacello rupestre presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso*, in *Il sacello rupestre presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona*, a cura di G.M. VARANINI, Verona, pp. 34-69.

MALNATI L., SALZANI L., CAVALIERI MANASSE G. 2004 = *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*, a cura di S. AGUSTA-BOULAROT, X. LAFON, Collection de l'École Française de Rome, 328, Roma, pp. 347-378.

MARCHINI G. 1972 = *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona.

MARCHINI G.P. 1973 = *Rilievi con geni funebri di età romana nel territorio veronese*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 1971), Verona, pp. 357-429.

MARCONI P. 1937 = *Verona romana*, Bergamo.

MIKLER H. 1997 = *Die römischen Funde aus Bein im Landesmuseum Mainz*, Monographies Instrumentum, 1, Montagnac.

Miles Romanus 2002 = Miles Romanus *dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone - Concordia Sagittaria, 2000), a cura di M. BUORA, Pordenone.

MONACCHI D. 1993 = *Narni (Terni). Piazza Cavour. Il cimitero paleocristiano-altomedievale. Lo scavo*, «Bollettino di Archeologia», 19-20-21, pp. 25-37.

MORANDINI F. 2000 = *Osservazioni su quattro sarcofagi romani inediti dal monastero di Santa Giulia in Brescia*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 16, pp. 184-190.

MORANDINI F. 2001 = *Sarcofagi di età romana reimpiegati nel monastero di Santa Giulia*, in *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. STRADIOTTI, Ginevra-Milano, pp. 403-409.

MORATELLO C. 2003 = *I sarcofagi in piombo nell'Italia settentrionale: gli esempi della Valpolicella*, in *Valpolicella* 2003, Verona, pp. 197-203.

MORATELLO C. 2004 = *La catalogazione della collezione archeologica: prime riflessioni*, in *Museo Canonicale: restauri, acquisizioni, studi*, a cura di E.M. GUZZO, Verona, pp. 27-34.

MOSCARDO L. 1672 = *Il Museo Moscardo*, Verona.

Necropoli 2001 = *La necropoli tardoantica (Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica)*, Atti delle giornate di studio (Milano, 1999), a cura di M. SANNAZARO, Milano.

Necropoli Campo Olivello 2004 = PORTULANO B., AMIGONI S. *et alii*, *La necropoli romana di Campo Olivello dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, Documenti di archeologia, 32, Mantova.

NOBILE I. 1992 = *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, Archeologia dell'Italia settentrionale, 6, Como.

«NSc» = «Notizie degli Scavi di Antichità».

ORTALLI J. 1991 = *Il sarcofago romano da Maccaretolo (S. Pietro in Casale, Bologna)*, in *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Atti delle giornate di studio (S. Pietro in Casale, 1990), a cura di S. CREMONINI, Bologna, pp. 147-173.

ORTALLI J. 2001 = *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Römischer Bestattungsbrauch* 2001, pp. 215-242.

PAIS = *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Fasciculus I, *Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, edidit H. PAIS, Roma 1888.

PAIS A. 1967 = *Sarcofagi romani di manifattura locale conservati a Verona e nel Veronese*, «Archeologia Classica», 19, pp. 115-127.

PAVONI M.G. 2003 = *Dinamiche monetali e insediamenti abitativi nella Valpolicella romana*, in *Valpolicella* 2003, Verona, pp. 33-44.

RAMILLI G. 1973 = *Marco Nonio Arrio Muciano in un'epigrafe inedita di Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 1971), Verona, pp. 461-470.

RAPELLI G. 1996 = *Prontuario toponomastico del comune di Verona*, Verona.

REBECCHI F. 1978 = *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «Antichità Altoadriatiche», 13, pp. 201-258.

RICCI S. 1895 = *Il teatro romano di Verona studiato sotto il rispetto storico ed archeologico. Parte I*, Venezia.

RINALDI F. 2005a = *Regione Decima. Verona*, Mosaici Antichi in Italia, Roma.

RINALDI F. 2005b = *Cultura musiva nella* Venetia *romana. Il motivo di bordura con fascia ad archi e merli*, Atti del X Colloquio dell'AISCOM Associazione Italiana Studio e Conservazione del Mosaico (Lecce, 2004), Tivoli, pp. 389-399.

Römischer Bestattungsbrauch 2001 = *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 1998), Wiesbaden.

ROFFIA E. 1993 = *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.

ROFFIA E. 2000 = *Le tombe di Verona, vicolo Carmelitani Scalzi, e le importazioni d'oltralpe in area padana*, in *Annales du 14e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Venezia-Milano, 1998), Lochem, pp. 99-103.

SCHMIDT-DICK F. 1995 = *Die römischen Münzen des Medagliere im Castelvecchio zu Verona*, TNRB, 9, Wien.

SICHER E. 1911 = *Del rito sepolcrale in sarcofagi di piombo e delle scoperte fatte nel Veronese*, «Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere di Verona», 11, pp. 141-156.

SICHER E. 1913 = *Degli inumati in casse di piombo e dei trovamenti plumbei in Dalmazia*, «Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere di Verona», 14, pp. 3-14 (dell'estratto).

SORMANI MORETTI L. 1904 = *La Provincia di Verona*, Verona.

Tesori 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 1998), Milano.

TUA P. M. 1909 = *Scoperte archeologiche nella provincia di Verona durante l'anno 1908*, «Madonna Verona», III, 10, pp. 122-124.

Valpolicella 2003 = *La Valpolicella in età romana*, Atti del II convegno (Verona, 2002), a cura di A. BUONOPANE, A. BRUGNOLI, Verona.

ZAMPIERI G. 2003 = *La tomba di "San Luca Evangelista". La cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Studia Archaeologica, 123, Roma.

Margherita Bolla
Civico Museo Archeologico al Teatro Romano, Regaste Redentore 2, 37129 Verona
Tel.: 045 8000360; Fax: 045 8010587; E-mail: margherita.bolla@comune.verona.it

GIULIANA M. FACCHINI

BREVE NOTA SULLA COLLEZIONE DI IMPRONTE DI GEMME ANTICHE CONSERVATE AL MUSEO DI CASTELVECCHIO DI VERONA

Presso il Museo di Castelvecchio di Verona è conservata una ricca e interessante collezione di impronte di gemme, il cui studio mi è stato cortesemente offerto dall'allora Direttore del Museo Lanfranco Franzoni e riproposto da Margherita Bolla, attuale dirigente responsabile del settore archeologico[1].

Si tratta di una fonte ricchissima di informazioni per coloro che si occupano non solo di glittica ma soprattutto di storia del collezionismo di gemme ed impronte.

Come è noto, particolare è stato l'interesse per questo tipo di materiale nel XVIII secolo e agli inizi del successivo, periodo al quale sono attribuibili le più importanti raccolte di calchi in ceralacca, zolfo o gesso, come quelle del Cades, del Dehn-Dolce, del Lippert ecc.[2]. Ma altre sono certamente ancora poco conosciute e attendono di essere portate alla luce attraverso un'analisi attenta e approfondita che miri a chiarire i criteri che spinsero il collezionista a privilegiare alcuni tipi di motivi e non altri e ad arricchire la collezione con più repliche della stessa incisione.

Purtroppo non è sempre possibile avere a disposizione la raccolta nella sua integralità originaria e quindi risulta spesso arbitraria ogni osservazione ed ipotesi sulla sua formazione.

La serie di impronte veronesi, insieme alle gemme, alle numerose monete[3] e agli oggetti antichi si ritenne raccolta da Giacomo Verità, nobile veronese della seconda metà del Settecento, e confluita, alla sua morte, nel "Museo Verità", le cui collezioni furono acquistate dal Comune di Verona nel 1842[4].

Nel testo di Antonio Avena[5] si legge che "nella Biblioteca comunale si riunì alle altre collezioni anche la raccolta di impronte fatte in zolfo...", una testimonianza importante in quanto l'unica che documenti l'esistenza della serie di calchi senza tuttavia indicarne la probabile appartenenza alla collezione Verità.

Non abbiamo altre notizie illuminanti sulla formazione della collezione, della quale non è fatta menzione nella documentazione d'archivio conservata presso il Museo di Castelvecchio ed in altre Biblioteche veronesi[6]; nonostante l'importanza del materiale, esso subì la stessa sorte di dimenticanza e disinteresse toccata alla raccolta di gemme che solo in anni recenti fu analiticamente catalogata[7].

Non è questa la sede per approfondire gli aspetti del collezionismo veneto nel corso del Settecento ed il ruolo di alcuni personaggi di straordinario valore che hanno occupato un posto importante nella storia della cultura, primo fra tutti Scipione Maffei[8], figura di spicco con la quale intrattennero rapporti molti collezionisti veneti. A differenza delle raccolte di antichità del Maffei e di altri, quella del Verità non comprendeva lapidi, ma monete e oggetti archeologici di vario tipo; sappiamo che confluirono in essa parte del medagliere e della libreria della raccolta di Bartolomeo Vitturi, morto nel 1773, prima conservata presso il medico e umanista Leonardo Targa.

L'insieme dei calchi può essere diviso in tre gruppi differenti: il più numeroso presenta esemplari di zolfo con superficie rossastra lucida, probabilmente

dovuta ad una "verniciatura"; un'altra serie di calchi è in ceralacca ed una terza è composta da una ventina di pezzi di grandi dimensioni in pasta completamente grigia; questi ultimi rappresentano in genere ritratti di imperatori o di personaggi delle famiglie imperiali.

Gli esemplari, la maggior parte dei quali è circondata da una cornicetta formata da un duplice o triplice listello di cartoncino dorato, originariamente saranno stati conservati in contenitori lignei, come le altre collezioni di impronte a noi conosciute[9]; essi derivano da scarabei o gemme cronologicamente attribuibili all'età etrusca, greca e romana, ma non mancano anche repliche di età moderna.

L'analisi dei singoli pezzi porta a distinguere più repliche di uno stesso soggetto, osservazione che farebbe luce sulla composizione e sulla storia della raccolta: si tratta infatti di una collezione formatasi in seguito ad acquisti successivi di "serie" di calchi, probabilmente appositamente realizzati e destinati alla vendita, giunta a noi in parte smembrata. Questo spiegherebbe la documentazione lacunosa in relazione ai vari periodi dell'evoluzione della glittica e la presenza di più impronte con lo stesso motivo: nella dispersione certamente avvenuta, alcuni esemplari saranno andati perduti, altri invece, che forse incontrarono meno il gusto dei collezionisti, sono giunti a noi anche in numero doppio.

Dall'esame dei pezzi emerge la predilezione per alcuni tipi tratti da originali appartenenti a famose raccolte glittiche, ad esempio la collezione Stosch, per lo più conservata a Berlino, con raffinati intagli di età ellenistica e prima età imperiale che sono stati replicati e sono presenti in ogni collezione di impronte.

Infatti attraverso la documentazione a noi nota alcuni calchi compaiono costantemente: ad esempio le riproduzioni di eroi come Tideo o Diomede e di coreuti o personaggi del Thiaso marino (Tritone e Nereidi) che ritroviamo nelle raccolte Cades, Dehn, ma anche in quella più modesta di Luigi Pagliari di Cremona.

Ad uno sguardo a volo d'uccello sull'intera collezione così come è giunta a noi, risulta assai interessante la presenza d'impronte con composizioni di età ellenistica caratterizzate da un gusto plastico accentuato, derivanti molto probabilmente da prototipi scultorei: alcune di esse per le dimensioni più grandi del normale sono state tratte da gemme che non erano incastonate in anelli digitali ma usate come pendagli di collane.

La maggior parte tuttavia può essere riferita a intagli di età romana posteriori alla metà del I secolo d.C., di produzione corrente, con un repertorio iconografico poco variato e semplificato, ridotto a scene di genere, ad una sola figura o alla rappresentazione di animali, fino al prevalere delle pietre magiche con soggetti beneauguranti o segni zodiacali.

Intendo in questa breve nota di presentazione della collezione soffermarmi su alcune impronte tratte da esemplari etruschi, italici, romani fra i più conosciuti e rappresentati anche nelle altre raccolte.

Impronte di scarabei etruschi

1) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22749. Tideo, raffigurato completamente nudo, con il volto di profilo in direzione sinistra, il busto visto frontalmente piegato verso sinistra, il braccio destro teso, si deterge con lo strigile tenuto nella mano destra. Si legge a stento in alfabeto etrusco l'iscrizione TVTE (*Tute*). Il calco è circoscritto da una cornicetta zigrinata. Misure: cm 1,42 x 1,10 (fig. 1).

Datazione: 500 a.C. circa.

La replica, fra le più interessanti e conosciute, è stata tratta da uno scarabeo in corniola conservato a Berlino[10], facente parte della collezione del Barone Philip von Stosch. Porta inciso uno dei soggetti più diffusi e più apprezzati, l'eroe Tideo, presente nella glittica etrusca soprattutto in età arcaica e classica[11], ma anche su scarabei etrusco-italici di stile globulare[12].

La figura è stata messa in relazione con le attività sportive dell'eroe, in occasione della fondazione dei giochi nemei[13]. Insieme alle raffigurazioni di Peleo e di Prometeo compare, a dimostrazione dell'apprezzamento degli studiosi del Settecento, in numerose edizioni di cataloghi illustrati, come ad esempio quello del Raspe del 1791[14].

La fortuna di questo tipo è riscontrabile anche nelle collezioni di impronte: rientra infatti nel gruppo di repliche di scarabei etruschi di stile severo appartenenti alla collezione di Christian Dehn, catalogate dal Winckelmann negli anni 1758-1759[15] (di cui il pezzo è ritenuto una delle sue immagini preferite[16]), nella raccolta Cades[17] e nella collezione Pagliari[18] di Cremona. Occorre infine ricordare quanto frequentemente il soggetto sia stato riprodotto nelle edizioni settecentesche[19].

Scala 4:1

1 2 3

4 5 6

Impronte di gemme ellenistiche

2) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22776. Giovane Tritone visto di tre quarti con parte inferiore ittiomorfa divisa in due code che formano delle spire ai lati della figura. Regge nella mano destra sollevata un tridente dalle punte rivolte verso il basso; la sinistra si appoggia ad un timone. I capelli sono corti con *anastolé*; gli occhi molto grandi accentuano il *pathos* del volto. Sotto la figura due piccoli delfini nuotano verso sinistra. La rappresentazione è circoscritta da una cornicetta zigrinata. Misure: cm 1,51 x 1,27 (fig. 2).

Datazione: III secolo a.C.

Si tratta di una replica di una gemma greca di età ellenistica, una sarda del Museo di Berlino, appartenuta alla collezione Stosch[20], che eccelle per la raffinatezza dell'esecuzione e per gli evidenti influssi della scultura a tutto tondo[21] e della ritrattistica nella resa del volto del Tritone che si avvicina al ritratto di Alessandro. L'impronta è presente anche nella raccolta Cades[22].

3) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22896. Un coreuta del dramma satiresco con fascia di pelle intorno ai fianchi, tiene nelle mani una maschera satirica inco-

Scala 4:1

7

8

9

10

ronata d'edera. Rappresentato di tre quarti. Il tirso è visibile sulla sinistra. Misure: cm 2,05 x 1,34 (fig. 3).

Datazione: IV-III secolo a.C.

L'impronta, presente nella collezione veronese con due esemplari, deriva da una gemma greca di età ellenistica, un calcedonio di forma ovale di ottima esecuzione conservato al Museo di Berlino e appartenuto alla collezione Stosch[23].

Una replica dello stesso pezzo è presente anche nella raccolta Cades[24].

Impronte di gemme romane di età tardo-repubblicana ed imperiale

4) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22897. Papposileno barbato e senza capelli, visto di prospetto, seduto a gambe incrociate, mentre suona i flauti, le cui custodie sono sulla sinistra ai suoi piedi. Misure: cm 1,30 x 1 (fig. 4).

Datazione: metà I secolo a.C.

Il soggetto è abbastanza diffuso nella glittica tardo-repubblicana[25].

Il calco sembra riprodurre un'incisione su corniola ovale conservata al Museo di Berlino e appartenuta alla collezione Stosch[26]. Da segnalare l'esistenza della replica nella raccolta Cades[27] e in quella Pagliari di Cremona[28].

5) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22899. Personaggio maschile seduto, barbato, quasi calvo, con la parte inferiore del corpo avvolta in un *himation*. Si tratta probabilmente di un filosofo che sta declamando davanti ad un'Erma. Misure: cm 1,60 x 1,50 (fig. 5).

Datazione: I secolo a.C.

L'iconografia è comune fra le gemme romane, interpretata in diversi modi: secondo alcuni studiosi infatti la figura rappresentata è quella di un filosofo oppure di uno scienziato davanti ad un'Erma[29],

secondo altri di uno scultore, interpretazione che escluderei per il calco veronese, anche se l'impostazione della figura è molto simile[30], in quanto essa non sembra tenere in mano alcuno strumento. Nell'ambito delle collezioni di impronte conosciute si segnala la presenza di un calco tratto dal medesimo originale nella raccolta Pagliari di Cremona[31].

6) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22904. Raffigurazione di Diomede seduto su un'ara inghirlandata, volto in direzione destra con spada nella mano destra; nella sinistra, nascosto dal mantello, è il Palladio. Misure: cm 1,60 x 1,31 (fig. 6).

Datazione: fine I secolo a.C.

L'impronta potrebbe derivare da un esemplare conservato a Berlino[32], appartenuto alla collezione Stosch. Il soggetto ricorda nell'impostazione della figura e nella resa del mantello le note incisioni di età romana con la rappresentazione del ratto del Palladio realizzate da Dioscuride[33] e da Gnaios[34], che possono aver tratto ispirazione dal modello greco per lo schema più elaborato delle loro raffinate esecuzioni. Come è noto, si tratta di un'iconografia che ebbe grande fortuna anche nel Rinascimento, dove è presente per lo più in opere scultoree[35].

La gemma da cui sembra sia stato tratto il calco fu analizzata dal Winckelmann, che apprezzò particolarmente il motivo rappresentato[36].

7) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22918. Aiace visto di profilo in direzione destra trasporta sulle spalle il cadavere di Achille. Linea di base. Misure: cm 1,05 x 0,92 (fig. 7).

Datazione: fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.

Il soggetto è abbastanza comune nella glittica[37]; l'impronta sembra tratta da una gemma del Museo di Berlino[38] già appartenuta alla collezione Stosch[39]; si conoscono altre repliche anche in pasta vitrea[40].

Impronte di gemme greco-romane ispirate dalla statuaria greca

8) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22929. Raffigurazione di Dirce legata al toro da Zeto ed Anfione. Misure: cm 1,80 x 1,50 (fig. 8).

Datazione: età augustea.

Si tratta della riproduzione del famoso gruppo del c.d. Toro Farnese del Museo Nazionale di Napoli, tratto da un originale probabilmente attribuibile all'età tardo-ellenistica (metà II secolo a.C.). L'incisione appare assai vicina al gruppo a tutto tondo, ad eccezione di alcuni particolari nella resa della figura di Dirce, come si riscontra anche nell'esemplare in plasma di smeraldo appartenente alla raccolta di gemme aquileiesi oggetto di varie analisi[41] ed inquadrato cronologicamente in età augustea[42].

L'impronta, che rappresenta uno dei più pregevoli lavori della collezione in esame, potrebbe derivare da una pasta vitrea della collezione Stosch (= Berlin n. 9570) edita dal Winckelmann[43].

Varia

9) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22701. Cratere con anse impostate sul corpo con eleganti volute e saldate sul bordo. Parte inferiore del corpo decorata a linee verticali parallele ed alto piede. Sul bordo due uccelli, uno dei quali si abbevera. Misure: cm 1,40 x 1,30 (fig. 9).

Datazione: I secolo a.C. - I secolo d.C.

Per il motivo, diffusissimo nell'arte romana, presente su gemme, si veda VOLLENWEIDER 1976-1979, II, n. 555, tav. 138, 1.

10) Num. inv. Civici Musei d'Arte 22708. Al centro è rappresentato un anello, all'esterno del quale sono incisi in alto un erote su una biga trainata da due galli, a destra una farfalla, ai lati due spighe, all'interno una lepre e in basso un fascio sul quale è l'iscrizione M.VIRRI. Misure: cm 1,60 x 1,30 (fig. 10).

Datazione: fine I secolo a.C.

L'impronta riproduce un soggetto abbastanza diffuso sulle gemme e sulle paste vitree della fine del I secolo a.C. e della prima età imperiale: si tratta del c.d. anello dell'adozione associato ad una serie di motivi simbolici di età augustea[44].

È presente nella raccolta Cades[45] e riproduce una corniola conservata al Museo di Berlino[46], appartenuta alla collezione Stosch.

NOTE

[1] Ringrazio vivamente sia il dott. Franzoni che la dott. Bolla per aver gentilmente autorizzato lo studio della collezione, attualmente in corso di stampa a cura della sottoscritta. Come è noto, al Musei di Castelvecchio è conservata anche una delle più importanti collezioni di gemme intagliate ritenuta di Giacomo Verità. Si vedano SENA CHIESA 1989, pp. 5-9; SENA CHIESA 1996; SENA CHIESA 2002. L'analisi di tutto il materiale è stata affidata ad Alessandra Magni ed Elisabetta Biondi come argomento della tesi di laurea, discussa nell'A.A. 1996-97 presso l'Università degli Studi di Milano (relatore Gemma Sena Chiesa), ed attualmente è in corso di stampa (a cura di G. SENA CHIESA).

[2] Presso il Medagliere delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano è conservata in contenitori lignei una collezione di impronte di gemme. Si vedano GUALDONI 1986; TASSINARI 2000, p. 9 (con riferimenti bibliografici precedenti). Il Museo Civico Archeologico di Bologna possiede fin dal 1776 (data dell'acquisto) i calchi in zolfo del Dehn, disposti entro 30 contenitori in legno. Cfr. MANDRIOLI BIZZARRI 1987, p. 22, fig. a p. 23. Il Museo Civico di Novara conserva una piccola raccolta di impronte. Cfr. FACCHINI 1988. Presso il Museo Civico "Ala Ponzone" di Cremona è depositata una ricca collezione, appartenuta a Luigi Pagliari (MANZIA 2000-01), e un'altra collezione, appartenuta al marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro, si trova presso i Civici Musei di Pavia (TOMASELLI 2000).

[3] Si veda quanto dice il Da Persico a proposito dell'importanza e del valore del medagliere Verità (DA PERSICO 1820, p. 141). Inoltre ROSSI 1854, p. 101; FRANZONI 1979, p. 651.

[4] MARCHINI 1972, p. 81; sulla formazione del Museo Civico di Verona si veda AVENA 1907, pp. 192-193.

[5] AVENA 1908, p. 43.

[6] MARCHINI 1972; per altre osservazioni sui documenti d'archivio cfr. FACCHINI 2006.

[7] Si veda nota 1.

[8] MAFFEI 1732; MAFFEI 1749; FAVARETTO 1996; FAVARETTO 1998.

[9] Si veda DIAMONTI 1989, p. 45.

[10] CADES 1836, 3b VIII 5; AGDS II *Berlin*, n. 238, p. 106, tav. 51, A3-A4 (con l'elenco dettagliato delle edizioni in cui compare, aggiornato al 1968); FURTWÄNGLER 1896, tav. 5, n. 195; FURTWÄNGLER 1900, I, tav. XVI, n. 59; tav. LI, n. 5; LIPPOLD 1922, tav. 46, n. 12; GEBHART 1925, n. 73, fig. 90; ZAZOFF 1968, tav. 17, n. 60, p. 54. Si segnala inoltre che nel *Cabinet des Médailles* di Parigi è conservata una corniola scaraboide con lo stesso soggetto, appartenuta alla collezione Abati: ZAZOFF 1968, tav. 17, n. 61 (leggermente più grande del pezzo precedentemente citato); BABELON 1897, *Chapelle* 31, tav. 6, n. 82.

[11] ZAZOFF 1968, nn. 79, 82, 142, 143, 144 ed elenco a p. 212.

[12] ZAZOFF 1968, n. 297, p. 140.

[13] PARIBENI 1966.

[14] RASPE 1791; WINCKELMANN 1760; ZAZOFF P., H. 1983, p. 97, fig. 47, p. 173; tav. 21, 1 e 2.

[15] DOLCE 1772, II, pp. 41-42, n. 4; BORRONI SALVADORI 1978, pp. 611-614.

[16] CRISTOFANI 1983, pp. 142-143, fig. 83.

[17] CADES 1836, XXXI, cl. 26, 11.

[18] MANZIA 2000-01, tav. XIX, n. 4.

[19] *Tydeus*, disegno di G.A. Nagel di una gemma incisa da I.A. Schwieckart: WINCKELMANN 1760, II (in *Vases and Volcanoes* 1996, p. 96, fig. 47); ZAZOFF 1983, tav. 42, 3.

[20] WINCKELMANN 1760, II, n. 456; FURTWÄNGLER 1900, I, tav. XXXIII, n. 40; II, n. 40, p. 164; LIPPOLD 1922, tav. 6, n. 7; RICHTER 1968, n. 525; ZAZOFF P., H. 1983, tav. 24, 4; ZAZOFF 1983, tav. 48, n. 51, p. 202; AGDS II, n. 217, p. 94, tav. 46 (sarda Stosch); BAUDINI 2000-01, n. 115, p. 253, tav. XXIII.

[21] Sulla diffusione dell'iconografia del tritone a doppia coda nella grande scultura si veda LATTIMORE 1976, cap. IV C, il quale attribuirebbe a Skopas la creazione del modello successivamente rielaborato dall'arte pergamena (LATTIMORE 1976, pp. 59-61); sulla presenza di incisioni con tritoni a doppia coda nella glittica cfr. da ultimo BAUDINI 2000-01, pp. 56-57.

[22] CADES 1836, X, cl. 10, 688.

[23] AGDS II, n. 223, p. 96; tav. 47; WINCKELMANN 1760, II, n. 1581; FURTWÄNGLER 1896, *Berlin,* tav. 7, 350; FURTWÄNGLER 1900, I, tav. XXXIII, n. 42; II, n. 42, p. 164; RICHTER 1968, n. 235, p. 81; ZAZOFF 1983, tav. 51, n. 4, pp. 203-204.

[24] CADES 1836, XXII, cl. 20, 2161.

[25] Cfr. ad esempio la corniola del Museo di Monaco (AGDS I, 2, n. 993, p. 74, tav. 113) con altri confronti; RICHTER 1971, n. 176.

[26] AGDS II, n. 377, p. 147, tav. 68; WINCKELMANN 1760, II, n. 1138; ZAZOFF 1983, tav. 83, n. 10.

[27] CADES 1836, XVII, cl. 15, 1490.

[28] MANZIA 2000-01, tav. XXXVIII, n. 58.

[29] RICHTER 1956, tav. LIV, n. 438, p. 98; ZAZOFF 1983, tav. 69, 1, p. 264 (pasta vitrea repubblicana nel Museo di Villa Giulia, Roma); FOSSING 1929, nn. 441-443.

[30] RICHTER 1956, tav. LIV, n. 434; RICHTER 1971, n. 350 (scultore o pittore).

[31] MANZIA 2000-01, tav. XXXV, n. 51.

[32] AGDS II, n. 474, p. 175, tav. 84; FURTWÄNGLER 1900, I, tav. XLIII, n. 19; II, n. 19, p. 205; WINCKELMANN 1760, III, 319; ZAZOFF P., H. 1983, tav. 25, n. 2, p. 94. Un calco con questo soggetto è presente anche nella raccolta del Cades (riprodotto in BROWN 1997, fig. 12). Non si esclude tuttavia che l'impronta possa essere stata tratta da un intaglio lavorato ad imitazione dell'antico, cfr. FACCHINI 2006.

[33] Sulla gemma di Dioskurides: WINCKELMANN 1760, III, n. 316; VOLLENWEIDER 1966, tav. 62, I; RICHTER 1971, n. 664; ZAZOFF P., H. 1983, tav. 8, 3; PLANTZOS 1999, n. 624, tav. 76, p. 133.

[34] Sulla gemma di Gnaios: WINCKELMANN, 1760, III, n. 318; VOLLENWEIDER 1966, tav. 41, I; RICHTER 1971, n. 657; ZAZOFF 1983, n. 288, tav. 81, 7; PLANTZOS 1999, n. 622, tav. 76, p. 133. Per la diffusione del motivo si veda RICHTER 1971, pp. 56-57. Per altri confronti: RICHTER 1971, n. 310. Il soggetto è presente anche nella produzione di cammei: RICHTER 1971, n. 309, p. 66, cammeo in calcedonio.

[35] Si veda la rappresentazione di Diomede su un tondo della Scuola di Donatello, datato dopo il 1455, conservato a Firenze al Palazzo Medici Riccardi (BROWN 1997, fig. 13).

[36] WINCKELMANN 1968, 39, 35; WINCKELMANN s.d., p. 386.

[37] FURTWÄNGLER 1900, I, tav. XXIII, nn. 45-46; AGDS I, 2, nn. 1335-1340, tav. 135, p. 123 (paste vitree del Museo di Monaco con altri confronti e varianti).

[38] AGDS II, n. 402, p. 154, tav. 71; FURTWÄNGLER 1900, I, tav. XXIII, n. 47; II, p. 116.

[39] WINCKELMANN 1760, III, n. 291.

[40] ZWIERLEIN DIEHL 1986, n. 360, tav. 65.

[41] SENA CHIESA 1966, tav. XXXVIII, n. 750, p. 282; VOLLENWEIDER 1958, tav. 181.

[42] Si segnala inoltre che nella collezione veronese è presente un'altra impronta con la raffigurazione di Dirce legata al toro (n. 22930).

[43] WINCKELMANN 1760, cl. 3, 54; ZWIERLEIN DIEHL 1986, n. 372, pp. 164-165.

[44] Su questo argomento rimando da ultimo a GAGETTI 2001.

[45] CADES 1836, IV S 65.

[46] LIPPERT 1755, 2, 487; BRACCI 1786, tav. aggiunta 19, 1 (riprodotta anche in ZWIERLEIN DIEHL 1986, tav. 181, n. 70); FURTWÄNGLER 1900, I, tav. XLVI, n. 41; II, n. 41, p. 223; GAGETTI 2001, n. 45, p. 145. Si veda inoltre ZWIERLEIN DIEHL 1986, n. 703, p. 240, tav. 122 (pasta vitrea tratta dall'originale citato).

BIBLIOGRAFIA

AGDS I *München* = *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen*, I, *Staatliche Münzsammlung München*, 1, a cura di E. BRANDT, 2, a cura di E. BRANDT, E. SCHMIDT, 3, a cura di E. BRANDT, W. GERCKE, A. KRUG, E. SCHMIDT, München 1968, 1970, 1972.

AGDS II *Berlin* = *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen*, II, *Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz, Antikenabteilung Berlin*, a cura di E. ZWIERLEIN DIEHL, München 1969.

AVENA A. 1907 = *L'istituzione del Museo Civico di Verona*, «Madonna Verona», 1, Verona, pp. 177-200.

AVENA A. 1908 = *L'Istituzione del Museo Civico di Verona. Cronistoria artistica degli anni 1797-1865*, Verona.

BABELON E. 1897 = *Catalogue des camées antiques et modernes à la Bibliothèque Nationale*, Paris.

BAUDINI A. 2000-01 = *La glittica in età tardo-repubblicana e augustea e la propaganda politica: le iconografie marine*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A. A. 2000-01, relatore GEMMA SENA CHIESA.

BORRONI SALVADORI F. 1978 = *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, v. 8, pp. 611-614.

BRACCI D.A. 1794, 1786 = *Commentaria de antiquis scalptoribus qui sua nomina inciderunt in gemmis et cammeis cum pluribus monumentis antiquitatis ineditis statuis anaglyphis gemmis autore Dominico Augusto Bracci Regiae Societatis Antiquariorum Londinensis - Memorie degli antichi incisori che scolpirono i loro nomi in gemme e cammei con molti monumenti inediti di antichità statue bassirilievi gemme opera di Domenico Augusto Bracci della Società Reale Antiquaria di Londra*, I, II, Firenze.

BROWN C.M. 1997 = *Engraved Gems. Survivals and Revivals*, Washington.

CADES T. 1836 = *Catalogo di una collezione di impronte in stucco cavate dalle più celebri gemme incise conosciute che esistono nei principali musei e collezioni particolari di Europa*, Roma.

CRISTOFANI M. 1983 = *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel 1700*, Roma.

DA PERSICO G. B. 1820, 1821 = *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820 (parte prima) e 1821 (parte seconda).

DIAMONTI T. 1989 = *Le impronte in gesso delle gemme incise: origine e collezionismo*, «Kermes», II, 6, pp. 43-50.

DOLCE F.M. 1772 = *Descrizione istorica del Museo di Cristiano Dehn. Dedicata alla regia società degli Antiquari di Londra per l'Abate Francesco Maria Dolce, dottore dell'una e dell'altra Legge, e Pastore Arcade con il nome di Delco Erimantio*, Roma.

FACCHINI G.M. 1988 = *La collezione di impronte di gemme di Ennio Quirino Visconti a Novara*, «PACT», 2, pp. 23-27.

FACCHINI G.M. 2006 = *Verona e il collezionismo di antichità nel Settecento. Studio sulle impronte di gemme antiche conservate al Museo di Castelvecchio*, Verona, in corso di stampa.

FAVARETTO I. 1996 = *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.

FAVARETTO I. 1998 = *Scipione Maffei e la cultura antiquaria veneta*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno (Verona, 23-25 settembre 1996), a cura di G.P. ROMAGNANI, Verona, pp. 621-636.

FOSSING P. 1929 = *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of the Antique Engraved Gems and Cameos*, Copenhagen.

FRANZONI L. 1979 = *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento*, «Cultura e vita civile a Verona», Verona, pp. 599-656.

FURTWÄNGLER A. 1896 = *Königliche Museen zu Berlin. Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium*, Berlin.

FURTWÄNGLER A. 1900 = *Die antiken Gemmen*, I-III, Leipzig-Berlin.

GAGETTI E. 2001 = *Due anelli da vecchi scavi e l'iconografia dell'"anello dell'adozione". Una nota*, in *Il model-*

lo romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato ed arte, a cura di G. SENA CHIESA, Firenze, pp. 129-150.

GEBHART H. 1925 = *Gemmen und Kameen*, Berlin.

GUALDONI M. 1986 = *Le collezioni di calchi di gemme e cammei del Medagliere di Milano. Note per il Catalogo*, «Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 37-38, pp. 87-93, tavv.

LATTIMORE S. 1976 = *The Marine Thiasos in Greek Sculpture*, Los Angeles.

LIPPERT P.D. 1755 = *Dactyliothecae Universalis signorum exemplis nitidis redditae Chilias sive scrinium milliarium primum. Delectis gemmis antiquo opere scalptis plerisque eisque fere hodie praedicatione et notitia multorum in omni Europa clarissimis exemplo de museis in massa quadam terrea candida petito expressit ordinavit edidit Philippus Dan. Lippert Dresd. Stilum adcommodabat intellegendisque per coniecturam argumentis litteras nonnullas praefatus quoque de rei gemmariae veteris gratia singulari Ioh. Frider. Christius Prof. artium publicus*, I, Leipzig.

LIPPOLD G. 1922 = *Gemmen und Kameen des Altertums und der Neuzeit*, Stuttgart.

MAFFEI S. 1732 = *Verona illustrata*, Verona.

MAFFEI S. 1749 = *Museum veronense*, Veronae.

MANDRIOLI BIZZARRI A.M. 1987 = *La collezione di gemme del Museo Civico di Bologna*, Bologna.

MANZIA M.G. 2000-01 = *Luigi Pagliari e la collezione di impronte di gemme del Museo Civico "Ala Ponzone" di Cremona*, Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Università degli Studi di Milano, A. A. 2000-01, relatore G.M. FACCHINI.

MARCHINI G. 1972 = *Il Museo di Jacopo Verità*, Antiquari e collezioni archeologiche dell'800 veronese, Verona, pp. 73-82.

PARIBENI E. 1966 = *Tideo*, in *EAA*, VII, pp. 850-851.

PLANTZOS D. 1999 = *Hellenistic Engraved Gems*, Oxford.

RASPE E. 1791 = *Catalogue raisonné d'une Collection générale, de Pierres gravées antiques et modernes, tant en Creux que Camées, tirées des Cabinets les plus celébres de l'Europe*, London.

RICHTER G.M.A. 1956 = *Catalogue of Engraved Gems, Greek, Etruscan and Roman in the Metropolitan Museum of Art*, London.

RICHTER G.M.A. 1968 = *The Engraved Gems of the Greeks and the Etruscans. A History of Greek Art in Miniature*, London.

RICHTER G.M.A. 1971 = *The Engraved Gems of the Romans*, London.

ROSSI G.M. 1854 = *Nuova Guida di Verona e della sua provincia*, Verona.

SENA CHIESA G. 1966 = *Gemme del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, I-II, Padova.

SENA CHIESA G. 1989 = *Antiche gemme a Castelvecchio*, «Verona Illustrata», 2, pp. 5-9.

SENA CHIESA G. 1996 = *"Vetusti scalptores et recentiores caelatores". Osservazioni sulla collezione glittica Verità a Verona*, in *Studi in memoria di Lucia Guerrini. Vicino Oriente, Egeo, Grecia e mondo romano, tradizione dell'antico e collezionismo di antichità*, a cura di G. PICOZZI e F. CARINCI, Roma, pp. 479-487, tavv. IV-V.

SENA CHIESA G. 2002 = *Ottaviano Capoparte. Simboli politici in Roma nella produzione glittica della fine della repubblica e del principato augusteo*, in λόγιος ἀνήρ. *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P.G. MICHELOTTO, Quaderni di Acme, 55, Milano, pp. 395-424.

TASSINARI G. 2000 = *Il carteggio tra l'incisore di pietre dure Giovanni Pichler, Padre Giuseppe Du Fey ed il Principe Alberico Barbiano di Belgiojoso d'Este*, Materiali Studi Ricerche, 18, Milano.

TOMASELLI C. 2000 = *La collezione di calchi di gemme*, in *Luigi Malaspina di Sannazzaro 1754-1835. Cultura e collezionismo in Lombardia tra Settecento e Ottocento*, Atti del Convegno nazionale di studi (Pavia, 22-23 aprile 1999), Pavia, pp. 685-697.

VOLLENWEIDER M.L. 1958 = *Glittica*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, VI, Venezia-Roma.

VOLLENWEIDER M.L. 1966 = *Die Steinschneidekunst und ihre Kuenstler in Spaetrepublikanischer und augusteischer Zeit*, Baden Baden.

VOLLENWEIDER M.L. 1976, 1979 = *Musée de l'Art de Genève. Catalogue raisonné des sceaux, cylindres, intailles et camées*, 2, *Les portraits, les masques de théatre, les symboles politiques. Une contributions à l'histoire des civilisations hellénistique et romaine*, I, *Planches*, Mainz am Rhein 1976, II, *Catalogue*, Mainz am Rhein 1979.

WINCKELMANN J.J. 1760 = *Déscriptions des Pierres gravées du feu Baron de Stoch dediée a Son Eminence Monseigneur le Cardinal Aléxandre Albani*, Florence.

WINCKELMANN J.J. 1968 = *Kleine Schriften. Vorreden. Entwürfe*, a cura di W. REHM con un'*Introduzione* di H. SICHTERMANN, Berlin.

WINCKELMANN J.J. s.d. = *Geschichte der Kunst des Alterthums*, Leipzig.

ZAZOFF P. 1968 = *Etruskische Skarabäen*, Mainz.

ZAZOFF P. 1983 = *Die antike Gemmen*, Handbuch der Archäologie, München.

ZAZOFF P., H. 1983 = *Gemmensammler und Gemmenforscher. Von einer noblen Passion zur Wissenschaft*, München.

ZWIERLEIN DIEHL E. 1986 = *Glaspasten in Martin - von Wagner Museum der Universität Würzburg*, I, München.

Giuliana M. Facchini
Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Discipline Storiche Artistiche e Geografiche, Via San Francesco 22, 37129 Verona
Tel.: 045 8028392; E-mail: giuliana.facchini@univr.it

MARIA PIA MUZZIOLI

DIVISIONI DEL TERRENO MODERNE E ANTICHE. DOCUMENTAZIONE PER LO STUDIO DELLA CENTURIAZIONE DI AQUILEIA

Lo studio delle aree centuriate in regioni pianeggianti con quote molto basse, anche al di sotto del livello del mare, è sovente complicato dal fatto che, dopo l'epoca antica, le stesse zone sono state sottoposte, per poter essere rese praticabili e utilizzabili, ad ulteriori opere di bonifica, spesso caratterizzate da una certa regolarità di intervento mediante assi a volte paralleli e perpendicolari, che quindi è necessario riconoscere ed espungere per risalire agli interventi romani, evitando di considerare antico ciò che antico non è.

In vari casi sono d'altra parte proprio queste opere postantiche che ci conservano alcuni elementi della strutturazione romana e inoltre ci permettono, attraverso la relativa documentazione, di intendere alcune modalità della progettazione, della fase operativa di intervento sul territorio, della distribuzione dei lotti e anche della manutenzione necessaria per il funzionamento di tali sistemi (naturalmente tenendo presenti le differenti situazioni storiche).

Nello studio sul territorio di Aquileia in numerosi casi ci si trova di fronte a interventi di "prosciugamento", "asciugamento", "bonifica" o "riordino", che incidono in modo marcato sull'aspetto generale del paesaggio e che interrompono, o modificano, pur assumendone talora alcune connotazioni, il precedente assetto territoriale derivato dalla persistenza o da un lento e riconoscibile degrado delle infrastrutture della centuriazione romana. L'analisi della documentazione di tali lavori permette di approfondire alcuni problemi rilevanti non solo per il territorio interessato ma più in generale per lo studio delle divisioni agrarie.

L'esempio più significativo a questo proposito, anche per l'epoca in cui è stato attuato e per i mezzi a disposizione, è quello del territorio ad ovest e a sud di Aquileia. In questo lembo del Friuli austriaco, paludoso e malsano, venne nella seconda metà del Settecento, per impulso di Maria Teresa d'Austria, realizzata una grande bonifica[1].

Del progetto e delle fasi di attuazione si conserva una ricchissima documentazione, raccolta ed esaminata con molta accuratezza, dal punto di vista storico, da Letizia Donnini in un articolo del 1989[2] cui rinvio. Il materiale è tuttavia così ricco da meritare edizioni e analisi specifiche secondo ottiche diverse. Per quanto riguarda le possibili utilizzazioni nell'ambito della topografia antica lo spoglio è soltanto all'inizio; penso sia tuttavia utile darne notizia, anche se in via del tutto preliminare, data la rilevante importanza che esso può rivestire per gli studi in corso.

All'epoca in tutta l'area acquitrini e paludi (da cui peraltro si ricavava foraggio) occupavano approssimativamente la metà della superficie, il resto era coltivato e fertile (campi di cereali cadenzati da filari di alberi vitati)[3].

Nel 1762 iniziarono le operazioni preparatorie prevalentemente amministrative, secondo il progetto tecnico dell'ingegnere idraulico Maximilien (de) Fremaut[4], belga, direttore delle Fabbriche Regie a Trieste (da cui dipendevano gli ingegneri de Langer, Baillon, Gnamb e Cappellaris, il geometra Perozzi e il capo mastro Prager), e con la supervisione del Consigliere della Suprema Intendenza di Trieste Francesco Antonio de Raab e degli ispettori Struppi e Monari. Gli editti, le relazioni, le lettere e soprattutto le piante e le sezioni (figg. 1-3, 5), redatte sia per illustrare i progetti che per documentare l'avanzamento dei lavori, costituiscono per noi una fonte

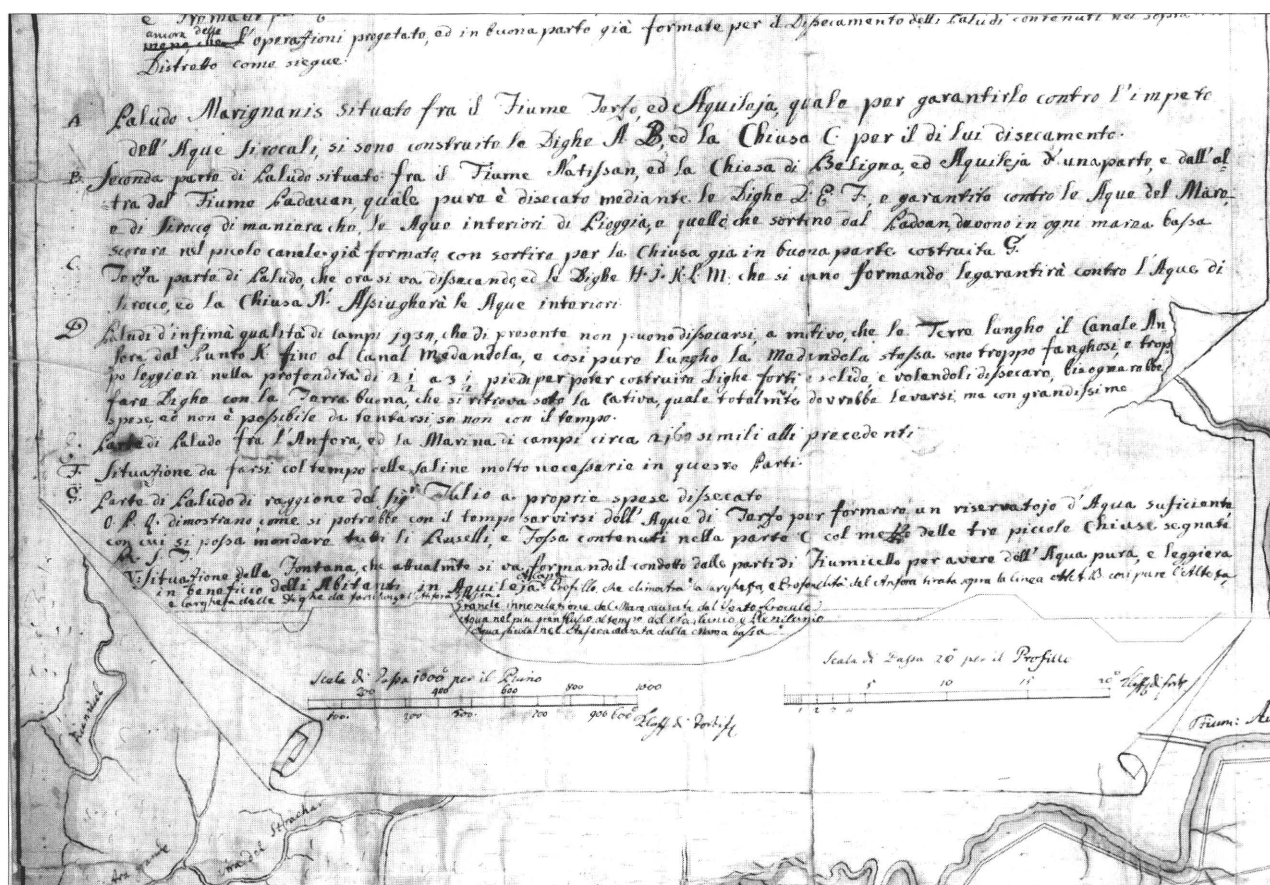



Fig. 1. *Carta de Raab-Fremaut, in alto a sinistra: parte della legenda e sezione del Canale Anfora (Archivio Piani n. 121, senza data).*

che permette di seguire le operazioni, di comprendere le motivazioni delle scelte, le incertezze e le variazioni progettuali, i rallentamenti per problemi di organizzazione della monodopera, per difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali, per contrasti nella definizione dell'assetto proprietario e dei rispettivi contributi, tassazioni ed esenzioni.

Questa, come altre grandi imprese di bonifica del Settecento (in primo luogo la quasi concomitante bonifica delle paludi Pontine)[5], si inquadra nell'ambito di un significativo sviluppo delle tecniche topografiche, segnato dalla realizzazione del catasto milanese voluto da Carlo VI d'Asburgo. Alla scuola del matematico Giovanni Giacomo Marinoni[6], che codificò l'uso sistematico della tavoletta pretoriana, si formò una generazione di "geometri" attivi in rilevamenti urbani e territoriali di grande precisione in varie parti d'Italia[7].

Dato che la bonifica era intesa a produrre non solo il recupero di terre all'agricoltura, ma un generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, il progetto di Fremaut comprendeva anche la costruzione di un acquedotto con condotti e cisterne ad Aquileia[8], la creazione di saline[9], e una serie di soluzioni che dovevano portare vantaggi alla situazione igienica, in modo da tentare di contrastare la malaria che costituiva una piaga endemica.

L'impresa durò vari anni, con interruzioni e riprese. All'inizio del 1763, esaminati i progetti di Fremaut e de Raab[10], alla Corte premeva che i lavori iniziassero al più presto, tanto che vennero inviati i primi finanziamenti e un comando di 30 uomini con un ufficiale sotto la direzione del capitano ing. de Langer, per sovrintendere a 200 lavoranti da ingaggiare a S. Giorgio e Stradalta[11], cui sono forse da aggiungere 200 forzati di cui si parla in un precedente documento[12]. In un rapporto del 10 febbraio 1763 risultano pervenuti 118 lavoratori e 30 prigionieri prussiani[13], divenuti 39 circa un anno dopo[14]. A

Fig. 2. *Carta de Raab-Fremaut: dettaglio del territorio ad ovest di Aquileia.*

de Langer fu anche attribuito il controllo su eventuali rinvenimenti di antichità.

La prima area affrontata (la cosiddetta I partita) fu la palude detta Marignanis ad ovest di Aquileia (e contemporaneamente procedevano i lavori per la conduzione del nuovo acquedotto); dovevano seguire la II (tra lo scolo Natissan e il Padoan) e la III partita (tra i fiumi Ausa e Anfora), poi la IV (tra Natissan e Anfora)[15]. Fu infatti subito chiaro che "il disseccamento (degl'altri Paludi sulla sinistra dell'Anfora verso il Mare) è assolutamente necessario, se si vuole apportare al male un Remedio generale". In realtà l'attenzione fu rivolta, date le strette connessioni, a tutto il territorio austriaco di pertinenza, e quindi, oltre al corso dei fiumi Ausa e Terzo, direttamente in relazione con l'area interessata, anche al Torre e all'Isonzo alla loro confluenza in rapporto a lavori compiuti dai Veneziani sull'opposta riva[16].

Nel gennaio del 1763 Fremaut inviava gli elenchi dei materiali di cui rifornirsi in varie zone per poter iniziare i lavori; mancavano però ancora alcune autorizzazioni, ad esempio per i lavori al Battistero, entro cui era prevista la realizzazione di una cisterna (fig. 5) (l'autorizzazione non fu fortunatamente concessa, comportando una variazione di programma)[17].

Tra i materiali da costruzione di cui rifornirsi (da ricercare per lo più nelle vicinanze o nei luoghi sotto la stessa amministrazione e solo eccezionalmente all'esterno) risultano di particolare interesse quelli esistenti nella stessa Aquileia, e cioè quelli derivati dall'apposita demolizione dei "Muri Patriarcali"[18]: mattoni che dovranno essere utilizzati nelle fondazioni della cisterna (mentre per l'alzato si fecero venire da Ancona mattoni nuovi e pozzolana rossa) e materiali per un forno di calcina. Si decise però di conservare i suddetti muri per un'altezza di 4 Klafter (7,59 m circa) per poter recuperare materiale in un secondo momento[19]. Nel mese di dicembre 1763 dal Patriarcato risultano "levate 20300 pietre colle quali assieme con le antecedenti 25000 fanno la summa di

Fig. 3. *Carta de Raab-Fremaut: dettaglio del territorio a sud di Aquileia.*

45300 trovandosene di mezze, e rotte verso m/100 (*sic*). Così pure dalle fondamenta sono state escavate 12 pietre vive, e forti, che unitam(en)te alle prime 10 fanno il numero di 22; quali sono molto opportune per la farcitura delle chiuse". In quel momento il Patriarcato era "quasi tutto abbattuto, e più della metà scavato nella terra due piedi"[20]. Mattoni tratti dalla demolizione di questi muri sono ancora tra i materiali da utilizzare per la costruzione dell'acquedotto nel 1765[21]. Questi dati sono importanti anche per capire alcuni aspetti della spoliazione del centro di Aquileia. La terra di scavo delle fosse fu usata in linea di massima per la creazione degli argini, ma non mancano indicazioni di maggiori spostamenti, per esempio per rialzare la strada da Aquileia a Villa Vicentina e S. Martino[22].

Il grosso dei lavori si svolse entro il 1770. Seguirono le assegnazioni delle proprietà, a volte con controversie, ripensamenti e mancata realizzazione degli impegni presi.

Il reclutamento della monodopera, sempre insufficiente date le durissime condizioni in cui si svolgeva la bonifica, costituì un problema costante. Le varie comunità dovevano provvedere, mediante *corvées*, alla manutenzione di argini e vie[23]. I rispettivi obblighi vennero poi regolamentati nella nuova giurisdizione del territorio di Aquileia, staccato da quello di Gorizia e Gradisca e passato sotto l'Intendenza Commerciale per il Litorale Austriaco (ufficialmente definita nel 1766) con particolari condizioni[24].

Dopo l'intervallo della dominazione napoleonica, trovandosi le terre in una situazione di grave degrado, nel 1815 dal Commissario Aulico conte di Saurau viene affidato all'architetto Pietro Nobile[25] l'incarico di riesaminare la situazione per eventualmente progettare nuovi interventi. La documentazione delle indagini allora compiute (una relazione scritta e vari rilievi) sono una chiarissima esposizione dello stato della bonifica, dei motivi del degrado e dei dati su cui

Fig. 4. *Schema di divisione dei terreni in partite (Archivio Piani n. 112a, senza data).*

basare futuri provvedimenti. La prima parte[26] della *Relazione teorico-pratica del disseccamento delle Paludi di Aquileja, suo stato attuale, modo e mezzi di garantirlo e perfezionarlo. Corredata di due fascicoli contenenti 2 dissegni topografici, e 16 dissegni delle opere di arte colà errette, e da ripararsi*, Trieste li 31 Decembre 1815[27], prende addirittura le mosse da un'analisi storica iniziando dall'epoca romana, con osservazioni acute e ancora in gran parte accettabili sul regresso allo stato paludoso dei terreni intorno ad Aquileia: "... Sia che la natura coi suoi movimenti determinando il mare a ritirarsi... sia che trovandosi fino a quei tempi i terreni del litorale aquileiense più bassi del livello del mare, gli antichi li avessero arginati, e tenuti diffesi, il fatto si è che, o distrutti i ripari, o innalzatesi le acque, o abbassatisi i terreni medesimi per una qualche causa geologica, tutto quel territorio tra Aquileja, ed il mare, fu convertito in paludi, e lagune. ... in mezzo a quelle stesse paludi furono trovati, e si trovano delle grandiose vestigia di Fabbriche, le quali formarono un di o le delizie di voluttuosi Imperatori, ed Imperatrici..., o furono depositi di quelle merci, che dalla costa d'Italia passavano in Germania, e fino al mar nero per la Sava, e finalmente vasti granai per adunare il raccolto di quei fertili campi". Secondo la *Relazione*, i guasti ai ben riusciti lavori decisi nel 1762 da Maria Teresa e proseguiti poi dal figlio Giuseppe II, da Leopoldo e da Francesco I, furono dovuti alla dominazione francese, che lasciò "argini consumati e corrosi, chiuse infracidite, e consunte, fosse ingombrate, e canali rialzati di letto, terreni incolti, acquedotto deperito, aria malignata, popolazione povera, e doppiamente inferma dalla influenza dell'atmosfera, e dagli effetti di una sfrenata licenza". I dati statistici generali confermavano però i vantaggi arrecati dalle opere realizzate a questa regione (raccolti aumentati, popolazione accresciuta di quasi il 50%, capi di bestiame di circa il 75%, miglioramento dell'aria, e vantaggi per Trieste soprattutto per quanto riguarda-

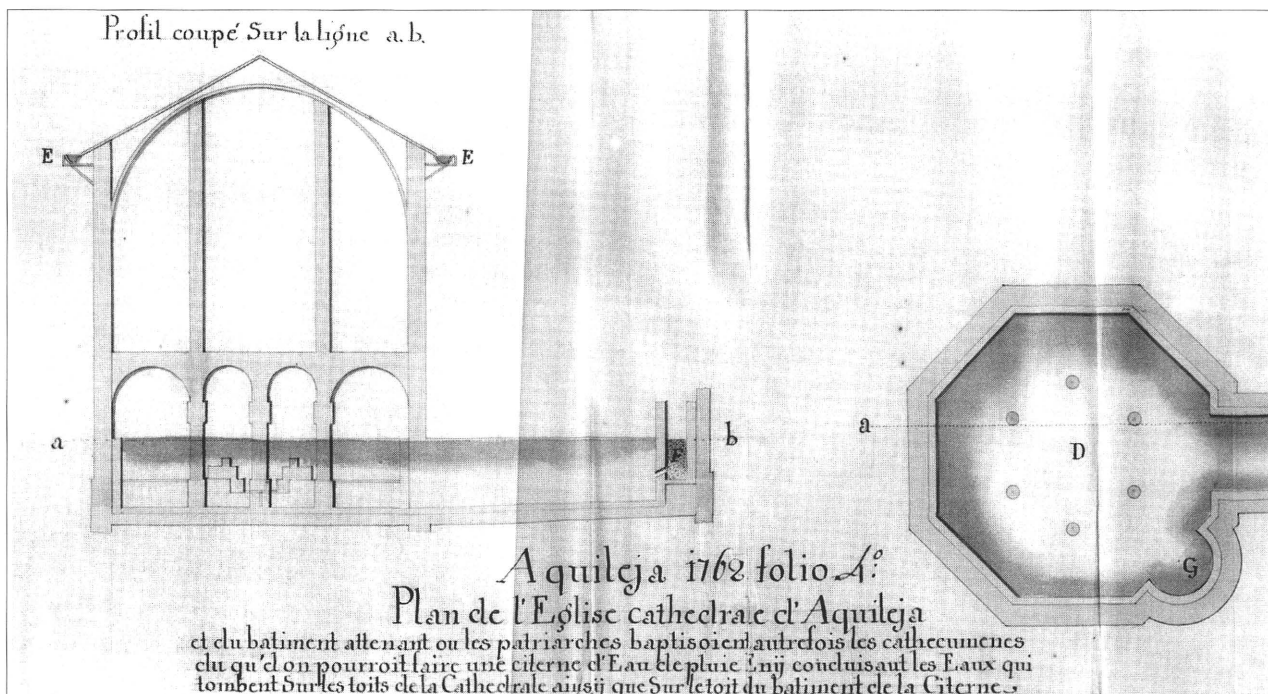



Fig. 5. *Dettaglio del progetto di trasformazione del Battistero in cisterna, sezione e pianta (Fremaut, b. 51, t. I).*

va l'approvvigionamento di foraggio), almeno fino al 1785, quando le condizioni peggiorarono, si ritenne per un abbassamento dei terreni a causa delle arature o del calpestio del bestiame, o anche di sconsiderati incendi di erbe secche. I problemi erano stati aggravati da interventi dei privati (nuove chiuse agli argini principali, argini e fosse), che, pur utili a singoli appezzamenti, erano riusciti dannosi al complesso dell'organizzazione, portando in vari casi alla riduzione a pascolo di terreni in precedenza arativi. Uno degli aspetti più interessanti della *Relazione* di Pietro Nobile sono le "Osservazioni sopra il flusso, e riflusso del Mare partecipato dai Canali e fiumi esterni, circondanti le Quattro Partite di Paludi disseccate", basate su alcuni esperimenti realizzati ponendo un'asta graduata nel Canale delle Vergini e controllando le variazioni di livello in 18 giorni (schematizzate in un diagramma). Essendo la buona riuscita dell'operazione determinata "dalla relazione, che passa tra il piano del terreno da disseccarsi, ed il livello della bassa marea ordinaria" (quote spesso vicinissime), i dati risultanti vanno a definire l'altezza degli argini perimetrali, che deve essere superiore ai livelli dell'alta marea, aumentata dalle spinte dei venti di scirocco dalla parte di mare o delle montane dalla parte di terra, determinando una meticolosa proposta di correzione in alcuni punti delle dimensioni degli argini, sia perché per vari motivi essi erano andati consumandosi e deteriorandosi, sia perché l'esame degli effetti (non sempre positivi) delle precedenti operazioni di bonifica suggeriva nuove soluzioni. In rapporto con gli argini è esaminata la rete delle canalizzazioni, che si valuta dovessero occupare 1/11 della superficie totale del terreno, e che dovevano scaricare nelle fosse principali, in modo da poter convogliare parte delle acque piovane all'esterno e da garantire i livelli con un sistema di chiuse. Sono analizzati a questo fine i vari pro e contro di un approfondimento delle fosse al di sotto del livello della bassa marea e sono calcolate, con formule matematiche, le dimensioni ottimali, cioè il rapporto di larghezza e profondità, ma si sottolinea anche la necessità di controllare accuratamente l'eliminazione degli impedimenti allo scorrimento delle acque in rapporto all'inclinazione, valutata con una serie di misurazioni con stanghe graduate. In parti-

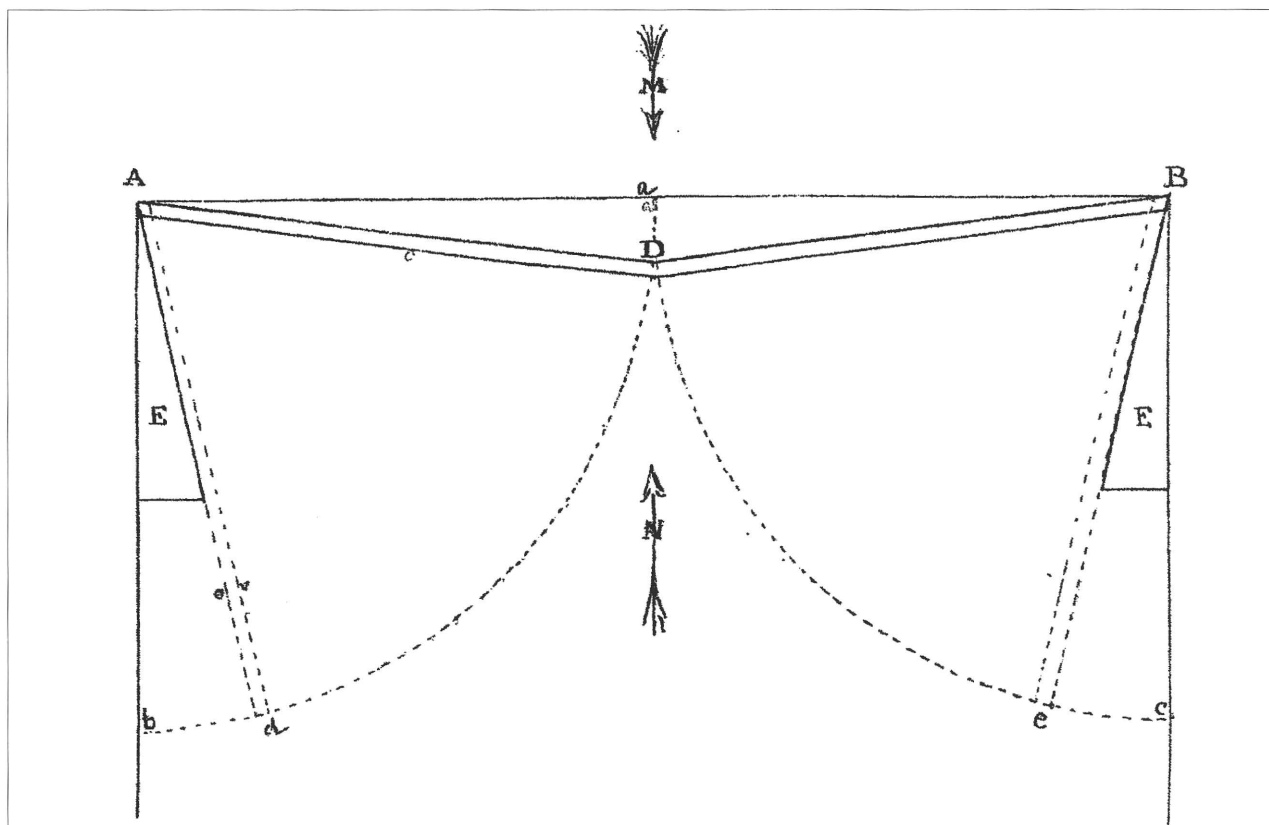



Fig. 6. *Relazione Nobile, schema del funzionamento di una chiusa (Archivio Diplomatico ms. 1/1 C20, f. 55).*

colare la III e la IV partita (cioè la zona ad ovest di Aquileia) avevano bisogno di interventi decisivi per l'alta percentuale di terreni bassissimi (con acqua della bassa marea ordinaria al livello dell'orlo delle fosse)[28], e si decise di assicurare un miglior deflusso con la creazione di canalizzazioni che attraversassero gli stradoni. Per questo furono costruiti i cosiddetti ponticelli[29], cioè dei condotti attraverso i terrapieni. Le chiuse, 8 regie e 4 private, costituivano il massimo impegno costruttivo del sistema, ed erano studiate in modo da permettere il passaggio delle acque piovane in sovrappiù nei canali esterni senza che l'acqua di questi entrasse all'interno delle aree bonificate[30]. Quelle costruite nella prima fase dovettero abbastanza presto venire restaurate o ricostruite con materiali più solidi per assicurarne una più lunga durata. Nell'analisi di Pietro Nobile, basata su specifici rilevamenti, vengono riproposti i calcoli per determinarne le caratteristiche. Il funzionamento di esse non era regolare nel tempo ma apertura e chiusura, automatiche (fig. 6), dipendevano dalle condizioni, cioè dai livelli delle acque (esterne e interne), dallo stato lunare, dai venti e dalle piogge ecc. Un altro aspetto molto rilevante di questi interventi doveva essere la sistemazione dei corsi d'acqua in rapporto alla navigazione da e per Aquileia, su cui numerosi furono gli studi anche nell'epoca immediatamente seguente[31]. La splendida carta generale ("Piano generale di situazione delli terreni disseccati in quattro partite in Aquileja, dei canali e fiumi navigabili che le circondano e di tutte le opere di arte che costituiscono il disseccamento"), che costituiva parte integrante della *Relazione*, è per noi del massimo interesse. Datata Trieste 31 Decembre 1815, in scala 1:9.000 circa, è disegnata a china nera, con aggiunte a china rossa, e acquerellata (figg. 7-8). Nella copia che ho consultato[32] sono inoltre molte aggiunte a matita, che riguardano in gran parte i nomi dei proprietari, ma anche alcuni elementi della topografia.

Altri interventi seguirono, in particolare regolamentazioni e rettificazioni, con taglio di anse, del fiume Aussa[33], che costituiva uno dei limiti dell'area bonificata.

Vorrei a questo punto segnalare alcuni punti utili per le nostre ricerche.

1) *Attestazioni della situazione precedente la bonifica*. Oltre a numerosi accenni scritti, sono soprattutto i rilievi a testimoniare l'aspetto del territorio all'inizio dei lavori, in particolare la grande pianta realizzata da de Raab e Fremaut con il progetto alle prime mosse[34]. Essa ci permette di renderci conto dell'idrografia allora in funzione, dopo i grandi cambiamenti avvenuti alla rete collegata ai fiumi Torre e Natisone in età postantica (dati da collegare a quelli ricavabili da altre analisi paleoambientali). Ne possiamo dedurre un fatto assai importante, l'esistenza del Canale Anfora, della cui antichità è più volte ribadita la certezza[35], secondo una linea che verrà sostanzialmente rispettata nel piano di bonifica, di cui anzi costituirà l'elemento generatore, almeno per un vasto settore del territorio. Di esso viene anche fornita la sezione[36] (fig. 1). La via Terzo-Aquileia-Belvedere, derivata da un cardine della centuriazione secondo la più seguita ricostruzione, appare invece disarticolata in più segmenti. La città di Aquileia risulta al bordo dell'area asciutta coltivata; ad ovest sono i terreni paludosi. Ciò corrisponde alla situazione naturale del suolo, che ad ovest della città, essendo a quote assai basse – in vari punti sotto il livello del mare – senza precisi interventi diventa impraticabile e inutilizzabile per l'agricoltura. L'area paludosa riprodotta nella carta corrisponde quindi grosso modo ad una condizione derivata dall'abbandono – a parte l'Anfora – delle opere di stabilizzazione del suolo legate alla centuriazione romana. Il Fiume Terzo ("Fiu. Natissan") risulta il corso d'acqua principale, per un certo tratto perpendicolare all'Anfora e in parte, anche se non integralmente, inserito (probabilmente con portata accresciuta per i moderni mutamenti generali) nella struttura regolare antica.

2) *Aspetti progettuali della bonifica*. La pianificazione iniziale era basata su alcuni assi principali non esattamente paralleli, cui si raccordavano assi minori all'incirca perpendicolari. Parlo di assi in generale: la realtà sul terreno era assai complessa, comprendendo sia fossi e canali, sia argini, sia percorsi viari, in stretta connessione tra loro. Si fece perno, non saprei dire quanto coscientemente[37], su quella che era stata una delle linee principali della centuriazione romana, il Canale Anfora, di cui si progettò la risistemazione, e su alcuni stradoni ("stradoni regj"), tre realizzati a nord di esso e uno a sud, con distanze tra loro non regolari (e non coincidenti con moduli antichi) e con andamento, come si è detto, non esattamente parallelo. In rapporto a questi una serie di elementi, anch'essi non perfettamente perpendicolari, e in alcuni casi obliqui, uno di grande entità, il F. Natissan (Terzo) e numerosi stradelli, canali e fosse minori. Non ho trovato al momento documentazione che permetta di capire il motivo della non regolarità dell'impianto, non solo nei confronti della precedente strutturazione romana, ma anche tra i vari segmenti del nuovo intervento. Certamente non fu dovuto a incapacità o trascuratezza nei lavori, dato l'alto livello di tutta la progettazione; probabilmente si pensò di sfruttare alcune situazioni precedenti, ottenendo comunque un buon risultato (ciò vale ad esempio per lo scolo obliquo, tuttora esistente, nella IV partita, già presente prima dell'inizio delle operazioni in quel settore: fig. 3). Altro aspetto importante è la delimitazione completa, tramite grossi argini[38] e fosse, delle aree bonificate, per impedire che venissero devastate da eventuali alluvioni da nord e dalle acque dell'alta marea sospinte dallo scirocco da sud; si cercò cioè di isolare l'area trattata, sufficientemente ampia, da un contesto che non si era in grado di controllare (anche qui si dovette far riferimento a situazioni esistenti, ad esempio il corso dell'Ausa a nord della III partita e la fossa indicata come Marasin a sud della IV). Senza voler sovrapporre automaticamente i due diversi momenti storici (impianto della colonia di Aquileia, bonifiche asburgiche), alcuni elementi sono di carattere generale. In primo luogo l'importanza del rilevamento – ovviamente con la strumentazione disponibile – nelle varie fasi agrimensorie, progettuali e attuative. È un aspetto che purtroppo per l'epoca antica possiamo verificare per lo più in maniera indiretta, ma che dobbiamo tener presente con molta chiarezza nelle ricostruzioni, e che è da vedere in parallelo all'attività di concreto intervento sul suolo. Esso comportava anche una basilare conoscenza di ingegneria idraulica, ovviamente empirica, nel calcolare un vero e proprio sistema per il deflusso delle acque superficiali (conoscenza che doveva estendersi, sempre su base empirica, alla natura dei suoli interessati, ai livelli delle falde, nonché, nelle

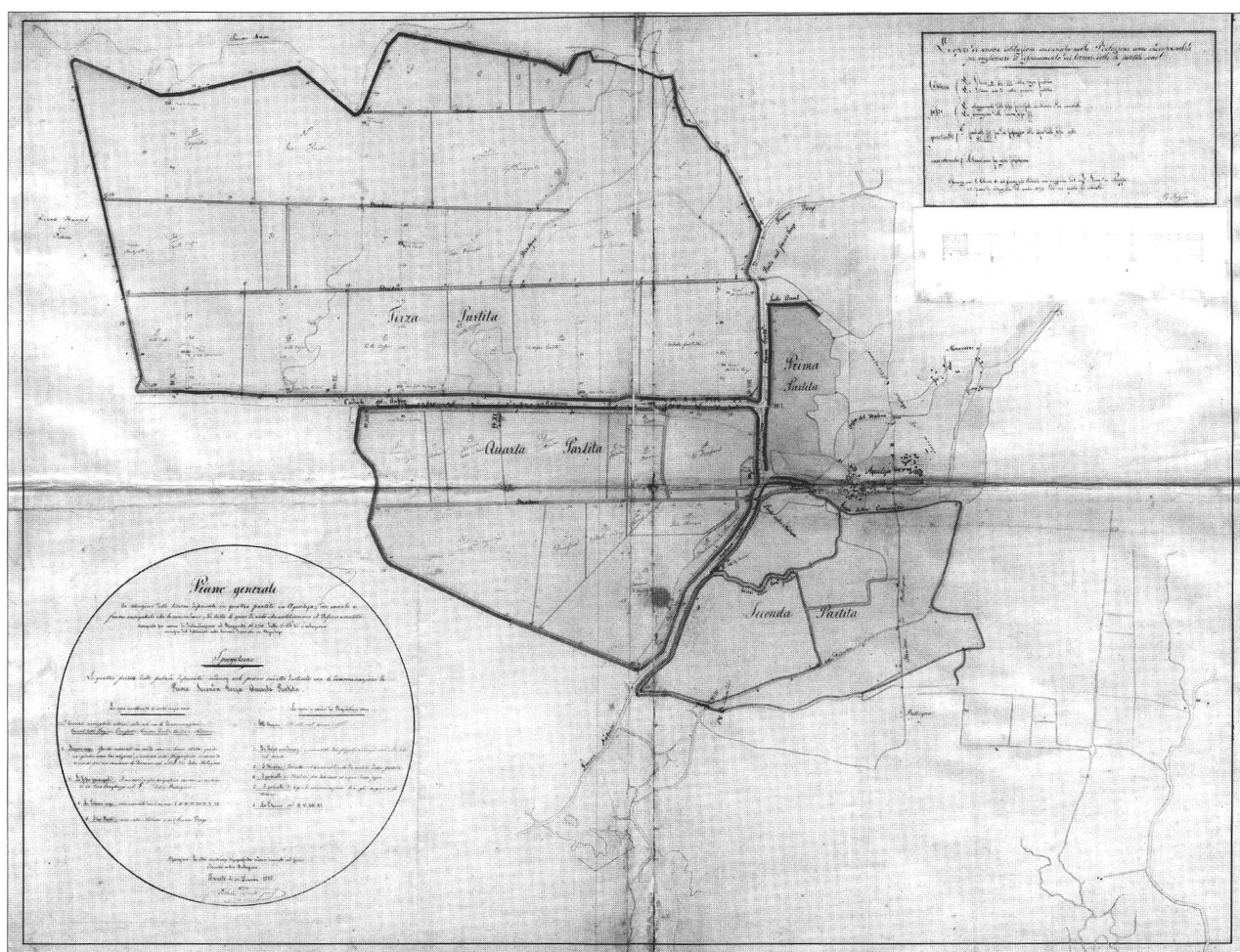



Fig. 7. *Carta Nobile (Archivio Piani n. 112b, a. 1815).*

aree costiere, alle variazioni di livello dovute alle maree, ai venti, ecc.), con la creazione di fosse maestre, fossati e scoli di varia profondità, larghezza e sezione, stabiliti in fase progettuale, il cui funzionamento doveva essere poi verificato in concreto. A volte nella bonifica teresiana si giudicarono essenziali anche interventi più incisivi, aggiungendo chiuse, "vampadore", e connessi argini, definiti e strutturati in modo da connettersi in un assetto generale che contemplava anche la viabilità principale e secondaria. Anche nel piano romano la creazione del Canale Anfora, come da tempo è stato riconosciuto[39], costituisce una soluzione che permette un raccordo sistematico tra le varie infrastrutture della parte più meridionale del territorio. Variazioni in corso d'opera dovevano essere frequenti in ogni epoca, ed è significativo esaminare le carte iniziali e quelle realizzate ad una certa distanza di tempo. È da sottolineare un aspetto che già si è rilevato, e cioè come sia apparso evidente, eseguite le opere iniziali nella I partita, che l'intervento non poteva rimanere limitato perché non avrebbe potuto in pratica funzionare, ma doveva allargarsi ad un'area ampia. Mi sembra che questo vada tenuto ben presente nelle ricostruzioni di territori centuriati, dove con troppa facilità si ipotizzano sviluppi per aree ristrette, che solo in fasi successive andrebbero ad organizzare la totalità dei comprensori territoriali. Altro aspetto fondamentale, sia in funzione gestionale che per l'essenziale calcolo delle spese, era il preventivo dei materiali e della manodopera[40]. Per il reperimento di quest'ultima non dovevano esservi problemi nella colonizzazione romana, dato che, dopo le operazioni preliminari sul terreno di com-

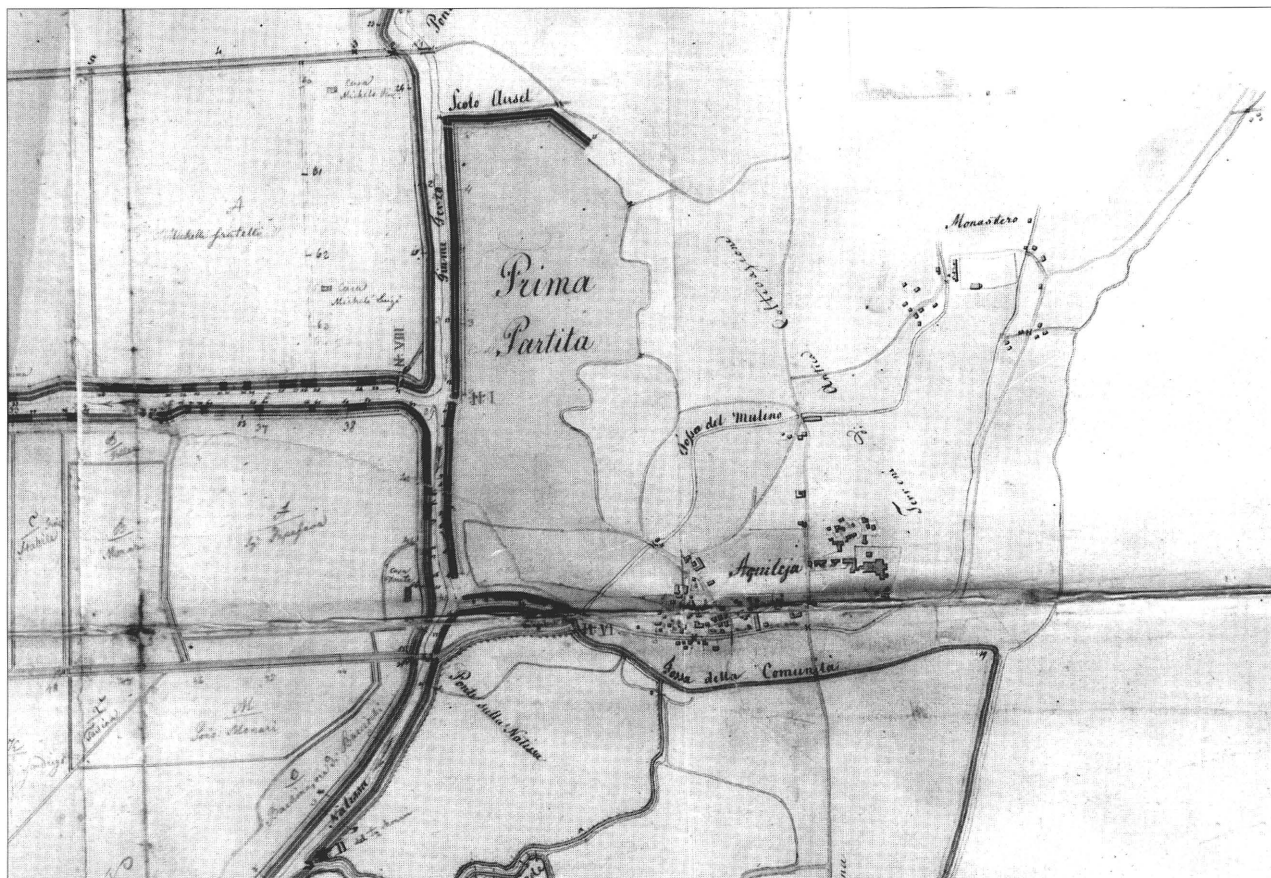



Fig. 8. *Carta Nobile, parte centrale.*

petenza di squadre speciali, dovevano essere i coloni stessi a prendersi carico delle realizzazioni delle infrastrutture necessarie e non dovevano esservi costi specifici. L'attrezzatura necessaria ai lavori doveva probabilmente essere trasferita sul posto con i coloni, mentre l'individuazione delle fonti (boschi, cave, ecc.) dei materiali necessari alle varie costruzioni sia in ambito urbano che nel territorio (una quantità enorme di materiali per un territorio ampio come quello di Aquileia) avveniva probabilmente nella fase di sistematica ricognizione e indagine precedente il progetto. Le vie d'acqua giocavano qui un ruolo importante, e vorrei segnalare come, nel Settecento, si decida di far giungere alcune travi fin da Trieste, mentre altro legname di minor rilevanza veniva dai boschi di Carlino e, imbarcato, giungeva all'area di Aquileia per la laguna di Marano.

3) *Problema dell'ingresso delle acque salmastre.* Molte difficoltà nel progetto iniziale e nei suoi sviluppi successivi derivarono dalla necessità di valutare in che quantità e con quali modalità permettere l'ingresso dell'acqua marina all'interno dell'area bonificata. Come chiaramente attestato nella documentazione esaminata, già in pochi decenni la situazione a questo proposito aveva subito delle variazioni e si dovettero prendere provvedimenti ricalcolando in molti punti dei canali i livelli di alta e bassa marea per poter provvedere alla risistemazione di chiuse che regolamentassero efficacemente i flussi. Quale fosse la situazione in epoca antica non è al momento possibile dire, possiamo però immaginare anche allora delle variazioni nei vari secoli in cui il sistema fu funzionante. Alcuni dati derivati da sondaggi, che si spera possano estendersi ad aree più vaste, indicano un'alternanza nel tempo di paludi

d'acqua dolce e salmastra[41]. Un elemento comunque importante è la descrizione di Vitruvio, che esplicitamente si riferisce alla situazione di Altino, Ravenna, Aquileia (anche se nel caso di Aquileia le paludi non si affacciano né a nord né a nordest), e descrive un controllato (tramite canali) deflusso delle acque dolci verso il mare, con possibilità di ingresso, in talune condizioni, di acque marine all'interno[42]. Una descrizione simile degli effetti delle maree, questa volta in funzione delle attività di navigazione connesse con il porto, si trova in Procopio[43], a proposito di Ravenna, ma con esplicito confronto con Aquileia. Il discorso si collega a quello della navigazione da e per la città (per cui veniva sfruttata, con apposite sistemazioni, parte delle infrastrutture della bonifica), al cui funzionamento, sia in antico che al tempo delle bonifiche di cui ci stiamo occupando, era rivolta una fortissima attenzione. Il problema è però importante e complesso e merita una trattazione a parte, che non è al momento possibile affrontare. Altro aspetto che varrebbe la pena di approfondire è quello dell'eventuale esistenza anche in antico di saline, adatte a questi luoghi ed essenziali in rapporto ad un'economia in cui la pastorizia svolgeva un ruolo importante.

4) *Gestione e durata dei lavori*. Il controllo della manodopera era un problema comune in ogni epoca, compresa la gestione militare di esso e l'approvvigionamento dei viveri necessari al sostentamento di un numero così elevato di persone impegnate in lavori molto faticosi. L'organizzazione era assicurata durante gli interventi teresiani tramite rapporti con le zone circostanti e così grosso modo dobbiamo supporre anche per l'epoca antica, e per giunta su misura molto maggiore, ciò che doveva comportare contatti e scambi di entità rilevante con le popolazioni locali, oltre a traffici a più ampio raggio. L'oneroso problema della disponibilità dei necessari materiali da costruzione, in parte, nel Settecento, risolto – come si è visto – con lo smantellamento di murature esistenti, doveva invece per i Romani essere di primaria importanza per tutta la durata dei lavori. Un intervento di così ampia portata dovette produrre uno stravolgimento veramente impressionante del paesaggio soprattutto nella zona a valle delle risorgive, in cui, oltre alla costruzione delle strade e alla regolamentazione degli scoli, lo scavo di veri e propri canali e la creazione di argini comportò spostamenti di terra e abbondante consumo di legname, oltre che, in alcuni casi, opere di muratura vere e proprie. Quanto alla durata dei lavori, nel Settecento la progettazione e i primi interventi appaiono avvenuti con notevole rapidità (soprattutto rispetto ai tempi odierni), e nel giro di 6-7 anni venivano assegnati terreni ai vecchi e nuovi proprietari; più complesso però il discorso per l'effettivo raggiungimento di una completa funzionalità da parte del sistema nel suo complesso, ciò che richiese, come si è visto, interventi successivi, correzioni e completamenti. Anche in antico penso che dovesse essere abbastanza rapida la fase di progettazione e di impostazione delle opere, poi completate però con tempi assai più lunghi e con necessità di interventi continui[44].

5) *Assetto proprietario e organizzazione dei fondi*. Gran parte dei problemi che emergono dalla documentazione settecentesca è relativa alla distribuzione delle terre bonificate tra i vecchi e i nuovi proprietari. La riorganizzazione dei terreni con nuove competenze, doveri e anche vantaggi sia per i proprietari che per i coloni costituiva anzi l'obiettivo principale dell'operazione[45]. In realtà la situazione fu per parecchi anni assai fluida, con ripetuti passaggi di proprietà dei fondi (cfr. figg. 7, 9). Le condizioni erano nel caso delle antiche colonie assai diverse, essendo tutti i procedimenti di assegnazione dei lotti regolati secondo procedure, a quanto risulta dalle fonti, assai precise e definite (in buona parte con il sistema del sorteggio), anche se dovevano poi esservi dei margini di discrezionalità nell'attribuzione dei terreni dello stato e della colonia. Due dati mi sembra però importante rilevare nei documenti considerati, e cioè che viene valutato essenziale per la buona riuscita del progetto che i coloni risiedano non nei centri abitati ma in case coloniche da costruire sul fondo assegnato (insediamento diffuso che non riuscì poi in quel contesto ad essere completato)[46] e che i terreni di pertinenza del singolo colono non siano superiori a 25 campi[47] (cioè, essendo un campo equivalente a 960 Klafter quadrati[48], poco più di 8 ettari e mezzo). Anche in antico la distribuzione sul territorio dei coloni costituiva la normale soluzione, visto il gran numero di assegnatari e le enormi distanze tra la maggior parte dei terreni e l'abitato (nel caso di Aquileia totalmente decentrato rispetto al suo agro). Restano dubbi per quanto riguarda i terreni più immediatamente vicini al centro e da esso facilmente raggiungibili e i terreni delle due classi superiori del corpo coloniario, che non sappiamo con che criteri venissero collocati nel territorio e come e da chi fossero coltivati. È comun-

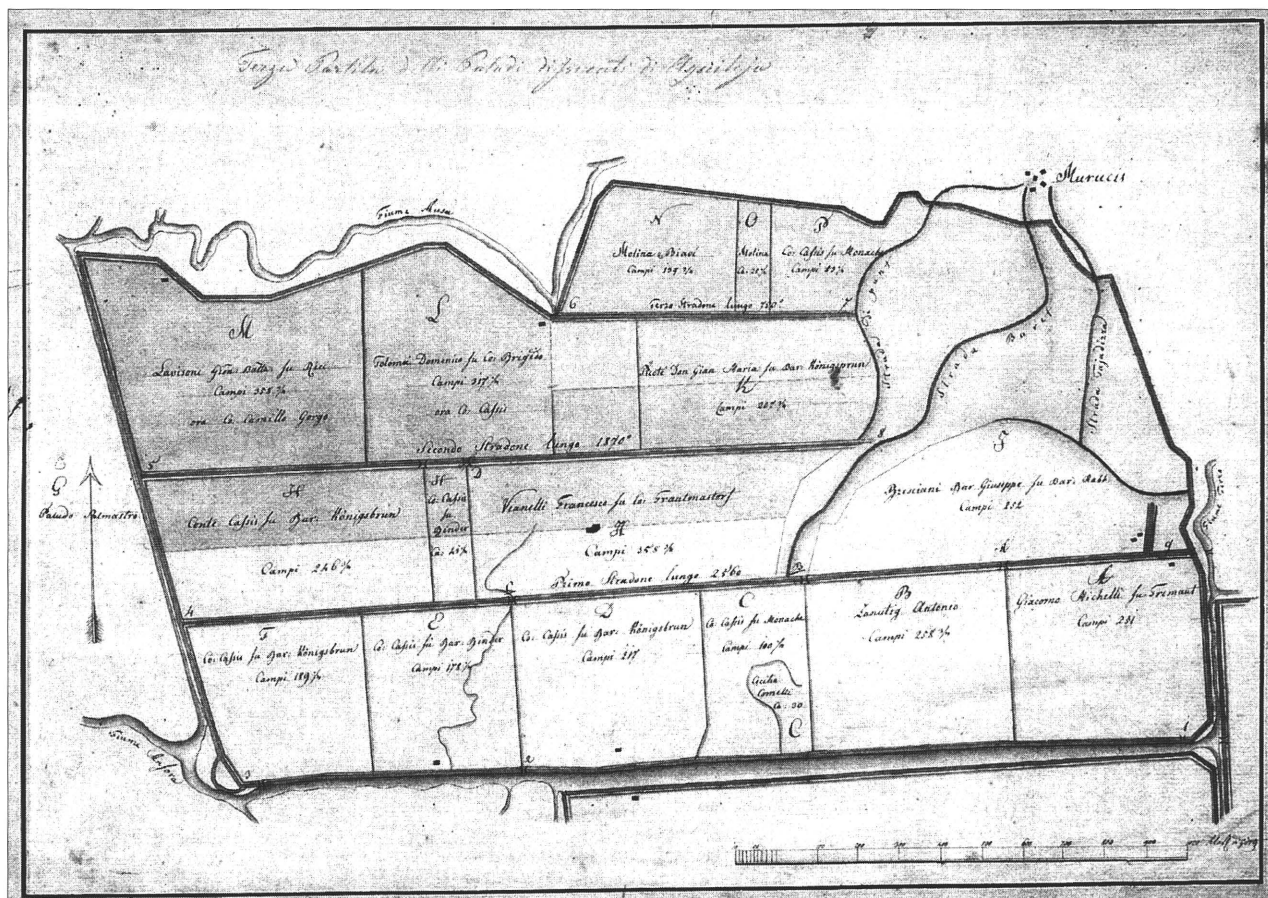



Fig. 9. *Assegnazioni all'interno della III partita (Archivio Piani n. 111, senza data).*

que interessante notare che la superficie considerata la massima nel Settecento per le possibilità di lavoro di una famiglia fosse abbastanza inferiore rispetto a quella di 50 iugeri (più di 12 ettari e mezzo), che costituisce la parcella assegnata ad Aquileia ai coloni della classe più bassa (che si presume dovessero gestirla in proprio, ma probabilmente con uso del maggese e di rotazione nelle coltivazioni).

6) *Uso e controllo del suolo, manutenzione*. La bonifica teresiana prevedeva l'incentivazione di alcune produzioni e la drastica riduzione di altre, tra cui quella del vino, per beneficiare delle esenzioni fiscali previste per i primi anni. L'aspetto che suscitò le maggiori resistenze fu la diminuzione dei terreni a pascolo. Dure d'altra parte furono le prese di posizione nei confronti delle invasioni, o anche solo del passaggio, del bestiame in aree non destinate a pascolo, soprattutto in difesa delle opere (argini, fossi) con tanta fatica realizzate. Inoltre si prescrisse di tenere le pecore lontane da ogni area coltivata. Agli spostamenti degli animali erano destinati solo alcuni percorsi e furono minacciate pesanti (ma in buona parte inutili) sanzioni[49] contro chi contravvenisse. La manutenzione di tutto il sistema della bonifica, ovviamente per la parte di competenza dei singoli proprietari, fu soggetta a controlli periodici[50], ma risultò sempre di gran lunga insufficiente. Fu addirittura stabilito che dopo due anni, in assenza di miglioramenti di coltura, i fondi sarebbero stati stimati e venduti all'incanto. La cura principale doveva essere riservata alla pulizia dei fossati, per cui fu ordinato almeno due volte l'anno il taglio di canne e cespugli[51]. All'interno delle singole proprietà la serie di fossati e scoli minori era di totale pertinenza dei proprietari. Purtroppo, anche nella precisissima pianta di Pietro Nobile essi non vengono indicati

nella loro interezza[52], ma doveva trattarsi di una fittissima rete. Anche in antico alcuni di questi problemi dovettero essere centrali nell'organizzazione degli agri coloniarii, nella loro vita e, mutate alcune condizioni, determinare il loro declino. L'incompatibilità fra aree destinate alla coltivazione e quelle a pascolo fu sempre viva (anche se su alcuni terreni potevano verificarsi delle alternanze d'uso) e sempre dette luogo a controversie, di cui si hanno numerose attestazioni. Essendo nota l'importanza dell'allevamento nell'ambito dell'economia aquileiese[53], certamente collegata alle ampie possibilità di pascolo nelle aree subito all'esterno del territorio centuriato (e forse anche in zone limitate all'interno), non possiamo sottovalutare gli aspetti connessi legati alla vita delle greggi e del bestiame in genere e ai loro spostamenti, che dovevano trovare in Aquileia uno dei principali punti di destinazione, sede di smistamento e di manifatture. L'aspetto topografico del problema, nonostante l'esistenza di un'importante iscrizione relativa ad un diverticolo tra la via Postumia e il *forum pequarium* di Aquileia[54], è però ancora molto incerto[55]. Alcune proposte tendono ad identificare i percorsi con gli assi principali della rete stradale[56], cosa che potrebbe essere avvalorata dalla larghezza veramente eccezionale di alcune vie, anche se per altri versi (caratteristiche del fondo stradale, difficoltà nella sovrapposizione d'uso) sembrerebbero più naturali percorsi differenziati. Per quanto riguarda il controllo della regimazione idrica, di cui la pulizia dei fossi costituisce l'aspetto più elementare ma insieme assolutamente essenziale, va notato come nelle zone a valle delle risorgive il non rispetto di esso provochi in brevissimo tempo la perdita dei terreni resi adatti all'agricoltura con il complesso delle opere di bonifica. È quanto si verificò già in età tardo-antica nelle aree circostanti Aquileia, come ci testimoniano alcune note iscrizioni[57]. È d'altra parte molto significativo il fatto che a soli 50 anni di distanza (tra il progetto di Fremaut e i nuovi interventi di Nobile) sia stato necessario riesaminare il sistema in generale, decidendo in molti casi non solo di ripristinare la situazione iniziale degradata, ma anche di rivederne alcune caratteristiche soprattutto per quanto riguarda i livelli delle fosse e degli argini, ciò che comportò scavi e spostamenti di terra.

7) *Costi*. La documentazione è a questo proposito molto dettagliata, e si ricava un progressivo lievitare delle spese procedendo con le operazioni (operazioni che, come si è visto, richiesero successivi interventi). Non intendo affrontare il problema, che è strettamente legato al momento storico e su cui sono assolutamente incompetente. Solo vorrei far rilevare il costo molto elevato dell'impresa[58], che deve essere tenuto ben presente qualora si vogliano ipotizzare in antico radicali cambiamenti nell'assetto territoriale non strettamente necessari (come ad esempio la sovrapposizione di centuriazioni con diverso orientamento).

È significativo che l'intervento di bonifica austriaco, anche se non portò che in parte ai risultati previsti, sia sopravvissuto e ancora perfettamente riconoscibile nel moderno paesaggio, segno di alta funzionalità topografica (fig. 10). Ciò è tra l'altro per noi fondamentale per poter porre dei termini cronologici nell'analisi delle numerose tracce riconoscibili al di sotto della struttura territoriale attuale in immagini aeree riprese in momenti diversi[59].

I dati che si possono desumere dalla storia dei molto vasti interventi settecenteschi debbono inoltre spingere alla massima cautela a proposito della attribuzione di materiali sparsi e della datazione di opere rimaste in funzione dall'antichità ma pesantemente rimaneggiate. Mi riferisco in particolare al Canale Anfora, di cui si può ben supporre, per motivi topografici, l'esistenza (insieme con la rete connessa) fin dall'inizio dell'impianto coloniario, ma su cui non è altrettanto presumibile che per via archeologica si possano ricavare dati certi, in una situazione di ripetuti frequenti rifacimenti antichi e moderni di fossati e argini, in cui il materiale principale utilizzato era la terra che si toglieva da una parte per aggiungerla dall'altra. E intorno al Canale Anfora il terreno quasi con continuità presenta resti di strutture antiche e frammenti di suppellettili (per non parlare degli spostamenti di materiali più significativi di cui si è visto sopra).

Per quanto riguarda invece la rete centuriale sia a nord che a sud del canale, il fatto che la bonifica teresiana si sia attuata secondo assi non del tutto regolari e con andamenti non perpendicolari, perfettamente documentati in numerose piante (anche se purtroppo, come si è visto, con l'esclusione dei fossi minori), aiuta molto nell'indagine per il riconoscimento di tracce riconducibili a interventi precedenti e in particolare al sistema antico della centuriazione, che è invece rigidamente uniforme per orientamento e modularità.

È il caso di chiudere con una osservazione: tutto quanto messo in evidenza dall'analisi dell'intervento settecentesco va rapportato alle dimensioni dell'intervento romano. Se quest'ultimo occupava, come ritengo, grosso modo la pianura tra Tagliamento e Natisone/Isonzo e tra il mare e i primi rilievi a nord di Udine, tale rapporto è di almeno 1:100. Questo può darci un'idea dei problemi affrontati nell'impianto della colonia aquileiese[60].

Fig. 10. *Uno dei canali arginati di delimitazione della IV partita ancora in funzione (luglio 2005).*

NOTE

[1] Accenni in CALDERINI 1930, pp. XXXV, XXXVI; DE PIERO 1975, pp. 104-105, 119.

[2] DONNINI 1989.

[3] DONNINI 1989, p. 31.

[4] Il cognome è spesso presente nei documenti con varianti: Fremaux, Fremau. Su questa importante figura di architetto e idraulico vd. in *Allgemeines Künstlerlexicon*, 44, Leipzig 2005, p. 391, s.v. *Fremaut, Maximilian Emmanuel Edler von* (ST. SCHULZE). Nato nei Paesi Bassi asburgici, Fremaut aveva svolto una considerevole attività in territori di dominio austriaco; in particolare è da ricordare, per la complessità e l'importanza, il sistema di regolarizzazione fluviale e prosciugamento di aree paludose intorno a Timisoara, progettato nel 1757 e realizzato tra il 1759 e il 1761, immediatamente prima dell'intervento ad Aquileia. Un accenno a M. Fremaut in BERTACCHI 2003, p. 26, n. 37.

[5] Un primo progetto di intervento (pubblicato in BOLOGNINI 1759), cui fu dato il via da parte di Clemente XIII Rezzonico nel 1762, fu abbandonato ma poi ripreso da Pio VI nel 1777 (NICOLAJ 1800).

[6] MARINONI 1751.

[7] BEVILACQUA 2004, pp. 23-24; SPONBERG PEDLEY 2004, pp. 38-39.

[8] Piante e sezioni acquerellate conservate nell'Archivio di Stato di Trieste (in seguito AST), Atti Amministrativi di Gorizia 1754-1783 (in seguito AAGorizia), b. 51, t. I. I fogli delle buste in seguito citate non sono numerati.

[9] AST, AAGorizia, b. 51, t. I, documento del luglio 1763.

[10] Importantissima la carta (figg. 1-3) che documenta una situazione iniziale dei lavori, di cui trascrivo anche buona parte della legenda: "Piano che dimostra ciò che fu stabilito dalli SS.ri Commissari della C.R. Intendenza di Trieste de Raab e Fremaut per l'estensione non solo del Distretto d'Aquileja fra il Fiume Ausa, Confini di Fiumicello, e di Villa Vicentina, ma ancora dell'operazioni progetate, ed in buona parte già formate per il disseccamento delli Paludi contenuti nel sopra detto Distretto come siegue: A. Paludo Marignanis situato fra il Fiume Terzo, ed Aquileja, quale per garantirlo contro l'impeto dell'Aque Sirocali, si sono costruite le dighe A. B., ed la Chiusa C per il di lui disecamento. B. Seconda parte di Paludo situato fra il Fiume Natissan, ed la Chiesa di Beligna, ed Aquileja d'una parte, e dall'altra dal Fiume Padauan, quale pure è disecato mediante le Dighe D. E. F., e garantito contro le Aque del Mare, e di Sirocco, di maniera che le Aque interiori di Pioggia, e quelle che sortono dal Padoan, devono in ogni marea bassa scorere nel picolo canale già formato, con sortire per la Chiusa gia in buona parte costruita G. C. Terza parte di Paludo, che ora si va disecando, ed le Dighe H. J. K. L. M. che si vano formando le garantirà contro l'Aque di Sirocco, ed la Chiusa N. Assiugherà le Aque interiori. D. Paludi d'infima qualità di campi 1934, che di presente non puono dissecarsi, a motivo, che le Terre lungho il Canale Anfora nel Punto K. fino al Canal Medandola, e così pure Lungho la Medandola stessa sono troppo fanghosi, e troppo leggieri nella profondità di 2 1/2 a 3 1/2 piedi per poter costruire Dighe forti, e solide, e volendoli disecare, bisognerebbe fare Dighe con la Terra buona, che si ritrova sotto la Cativa, quale totalm(en)te dovrebbe levarsi, ma con grandissime spese, ed non è possibile da tentarsi se non con il tempo. E. Parte di paludo fra l'Anfora, ed la Marina di campi circa 2160 simili alli precedenti. F. Situazione da farsi col tempo delle Saline molto necessarie in queste Parti. G. Parte di Paludo di raggione del Sig.r Tulio a proprie spese dissecato...". Della pianta ho potuto consultare due copie, ambedue acquerellate, una conservata nell'AST, Archivio Piani, n. 121, l'altra nell'Archivio Diplomatico del Servizio Bibliotecario urbano di Trieste, 4L1/496/4.

[11] AST, AAGorizia, b. 51, t. I, doc. del 12 gennaio 1763.

[12] AST, AAGorizia, b. 51, t. II, doc. del 18 giugno 1762. Cento "arrestanti militari" risultano impegnati nello scavo delle saline (doc. citato a nota 8). Un'eco di queste scelte risulta ancora nell'opera di CALDERINI 1930, p. XXXV (dipendente da scritti contemporanei alle operazioni), dove si parla della proposta, a metà circa del XVIII secolo, di popolare Aquileia "di zingari, di Ebrei, di oziosi e vagabondi" e di una successiva delibera "di colonizzarla con gente inutile alla Grecia".

[13] AST, AAGorizia, b. 51, t. I.

[14] AST, AAGorizia, b. 51, t. I, rapporto del 6 gennaio 1764. Altre successive indicazioni riguardanti il numero e la provenienza degli operai, che, data l'esigenza di un continuo ricambio per le pessime condizioni di lavoro, costituivano un problema costante, in DONNINI 1989, pp. 34-36.

[15] Una V partita doveva poi aggiungersi più ad ovest: vd. la pianta (fig. 4) conservata in AST, Archivio Piani, n. 112a (con data 1815 nell'inventario).

[16] AST, AAGorizia, b. 51, t. II, lettera di Baillon del 16 febbraio 1765.

[17] Piante e sezioni in AST, AAGorizia, b. 51, t. I; qui anche la lettera del card. Torreggiani da Roma, 28 aprile 1763: non potendosi accordare che "l'antico loco nomato Battistero de Catecumeni in Aquileia possa ridursi in cisterna", si concede però che la cisterna venga costruita altrove nelle vicinanze della Basilica.

[18] L'indicazione è abbastanza generica e può riferirsi sia alla cinta muraria che al cosiddetto palazzo patriarcale (costruito sugli avanzi di grandi impianti romani identificati con *horrea* granari: vd. MIRABELLA ROBERTI 1992; CUSCITO 2004, p. 521, figg. 8 e 9), e forse anche ad altre eventuali murature esistenti nell'area. Un accenno alla distruzione del palazzo (da cui dovettero derivare in buona parte anche materiali di epoca antica) si trova in LIRUTI 1777, IV, p. 26: "mal vedeva (Popone), che la sua Città, e la sua Chiesa ancora dopo tanto tempo giacesse nelle ruine Attilane; perciò con magnanimità veramente regia diede mano alla fabbrica di un magnifico Tempio, che ancora grandioso, e veramente in questa provincia principale, e distinto esiste, ed unitamente ad un annesso reale Patriarcale Palazzo, le cui grandiose e sterminate mura con sorpresa, non ha gran tempo, in gran parte in piedi io vidi, che ora col Patriarcato sono ridotte in nulla" (cfr. MIRABELLA ROBERTI 1992, p. 283 e n. 13).

[19] AST, AAGorizia, b. 51, t. I, docc. dell'8 febbraio e del 14 marzo 1763.

[20] AST, AAGorizia, b. 51, t. I, rapporto del 6 gennaio 1764.

[21] AST, AAGorizia, b. 51, t. II, doc. del 9 febbraio 1765.

[22] AST, AAGorizia, b. 51, t. I, docc. di agosto e settembre 1763.

[23] DONNINI 1989, pp. 34-35.

[24] DONNINI 1989, p. 35.

[25] Decreto N. 417 b del 23 marzo 1815 (su istruzioni del Direttore dell'Aulico Consiglio delle Fabbriche e membro dell'Aulica Commissione organizzatrice centrale Cav. de Schemerl), con l'ordine di "esaminare lo stabilimento delle paludi disseccate, e i canali esterni, cioè l'Anfora, la Natissa, il Canale delle Vergini sotto il rapporto di navigabilità". La carica attribuitagli nel 1815 era quella di Direttore provvisorio delle Fabbriche e Strade del Governo del Littorale. Su Pietro Nobile vd. vari lavori di G. Pavan, in particolare PAVAN 1998, con bibliografia precedente.

[26] La seconda parte era dedicata ai canali navigabili (vd. Introduzione alla *Relazione*).

[27] La *Relazione* è attualmente conservata nell'Archivio Diplomatico del Servizio Bibliotecario Urbano di Trieste, ms. 1/1 C20 (cfr., con vecchia collocazione, PAVAN 1998, pp. 30-31, 35).

[28] *Relazione* di Nobile, p. 49.

[29] *Relazione* di Nobile, p. 50.

[30] *Relazione* di Nobile, pp. 53-60.

[31] V. ad esempio gli "Studi sulle Lagune di Aquileja e sulle loro vie di comunicazione fra il mare e la terraferma. Compilati dall'Ingegnere Circolare Signor Luigi Ducati in Villa Vicentina 1847", conservati, nella copia di Sofia Gregorutti, presso l'Archivio Diplomatico del Servizio Bibliotecario Urbano di Trieste, 1/2 C 34, pp. 1-39; "Riflessioni sopra il commercio antico, ed attuale stato di Aquileja", in Vienna 1785 (attribuito a Luigi Baroni), *ibid.*, pp. 40-117.

[32] AST, Archivio Piani, n. 112b. Da tener presente per la lettura la seguente "Spiegazione: Le quattro partite delle paludi disseccate vedonsi nel piano sudetto distinte con le denominazioni Prima Seconda Terza Quarta Partita. *Le opere mantenute a conto regio sono*: 1. I Canali navigabili esterni indicati con le denominazioni: *Canal delle Vergini, Traghetta, Fiume Terzo, Anfora, Natissa*. 2. *Argini regj*. Quelli marcati in verde sono in buono stato, quelli in giallo sono da alzarsi, i numeri neri progressivi servono di norma per rinvenirne le dimensioni nel § 32 della Relazione. 3. *Le fosse principali*. I numeri rossi progressivi servono a richia(ma)re la loro lunghezza nel § [spazio bianco] della Relazione. 4. *Le Chiuse regie* sono marcate con i numeri I, III, IV, VI, VIII, IX, X, XII. 5. *I due Ponti* sono sula Natissa e sul Fiume Terzo. *Le opere a carico dei Proprietari sono*: 1. *Gli argini indicati sul piano* [schizzo]. 2. *Le Fosse secondarie*, i canaletti dei pezzali o campi non indicati nel piano. 3. *I stradoni* descritti sul piano nel limite dei recinti delle partite. 4. *I ponticelli* ai stradoni per dar corso al aqua delle fosse. 5. *I ponticelli* di legno di comunicazione tra gli argini e li terreni. 6. *Le Chiuse* N° II, V, VII, XI. Osservazione: Le altre circostanze topografiche vedonsi marcate sul piano o descritte nella Relazione".

[33] Vd. in particolare AST, Archivio Piani, n. 905.

[34] Vd. sopra, nota 10.

[35] Oltre alla *Relazione* di Nobile ricordata, vd. anche i lavori citati alla nota 31: "Le tracce di tali romani lavori esistono ancora nelle sue lagune, ed il Canale Anfora, opera al certo di quella ardita nazione sussiste ancora incolume per la lunga tratta di circa tre miglia escavato in linea retta e dell'attuale profondità di più di piedi dodici e della media larghezza di circa piedi ottanta" (p. 2); "... Anfora non evvi un fiume dalla natura formato, ma in lunghezza di due miglia e mezzo, un canale scavato dagli antichi per congiungere il fiume di questo nome col Natissa... in linea retta egualmente largo e profondo, e come si pretende di pietre lastricato" (p. 76). I vantaggi dell'Anfora per la navigazione sono dovuti al fatto che "L'Anfora non è dominata né molestata d'alcun vento. I tre venti, il Ostro ossia il Sud, lo Scirocco, ed il Libeccio comunemente Garbino, cioè il Sud-ovest non sono di verun fastidio per le navi già ricoverate nel porto e nell'Anfora. La Borra ed i venti di Traversia al porto di Trieste cotanto fatali quivi non apportano verun incomodo ai vascelli. Lo Scirocco causa inondazioni dannose ai terreni" (pp. 77-78).

[36] Inserita al di sotto della legenda di cui a nota 10, con la didascalia "Profillo, che dimostra la larghezza, e Profondità, del Anfora tirata sopra la linea A. B. così pure l'Alteza e larghezza delle Dighe da farsi lungo l'Anfora stessa".

[37] Erano al tempo ben note le grandi bonifiche dei Romani, che dimostravano la fattibilità di questi interventi e che si volevano riprendere e riadattare al presente: vd. ad esempio BOLOGNINI 1759 per quanto riguarda le paludi Pontine, oltre ai passi su riportati, anche se un po' più tardi, di Pietro Nobile e di altri.

[38] Un ricordo di queste costruzioni rimane nella toponomastica: Arsin di Maria Teresa o de Regina (cfr. *Lis stradis maludidis* 1986, p. 23), chiaramente derivato da "argine regio", cioè di costruzione e manutenzione a carico del potere centrale.

[39] Cfr. STRAZZULLA 1989, pp. 217-225. Specificamente dedicato ai problemi relativi il volume *Canale Anfora* 2000, con numerosi contributi.

[40] Lunghi elenchi dettagliati, con relativi prezzi, nei documenti già citati dell'AST e dell'Archivio Diplomatico.

[41] Da ultimo CARRE, MAROCCO, MASELLI SCOTTI, PUGLIESE 2003, p. 305. Variazioni del livello del mare e problemi connessi in SCHMIEDT 1979, pp. 145-162.

[42] VITR. I, 4, 11: *Item si in paludibus moenia constituta erunt, quae paludes secundum mare fuerint, spectabuntque ad septentrionem aut inter septentrionem et orientem, eaeque paludes excelsiores fuerint quam litus marinum, ratione videbuntur esse constituta. Fossis enim ductis fit aquae exitus ad litus, et mari tempestatibus aucto in paludes redundantia motionibus concitatur amarique mixtionibus non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci, quaeque de superioribus locis natando proxime litus perveniunt, inconsueta salsitudine necantur. Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum Ravennam Aquileiam aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludibus, quod his rationibus habent incredibilem salubritatem.*

[43] PROCOP., *Bell. Goth.* I, 1, 19-22.

[44] Cfr. MUZZIOLI 2001.

[45] DONNINI 1989.

[46] DONNINI 1989, pp. 39-41.

[47] AST, AAGorizia, b. 51, t. II (editto di Maria Teresa del 7 maggio 1766).

[48] *Relazione* di Nobile, pp. 13, 34.

[49] Il sequestro di tutti gli animali trovati nelle aree già bonificate o da bonificare è previsto in una ammonizione di de Raab datata 7 maggio 1768: AST, AAGorizia, b. 52.

[50] Analoghe le prescrizioni decise in relazione alla bonifica delle paludi Pontine: BOLOGNINI 1759, pp. 28, 81.

[51] AST, AAGorizia, b. 51, t. II (editto citato alla nota 25).

[52] *Relazione* di Nobile, pp. 34-35.

[53] PANCIERA 1957, pp. 17-19, 23-25; VERZÁR-BASS 1986, pp. 660-661, 682-683; VERZÁR-BASS 1987, pp. 266-268; da ultimo BONETTO 2004.

[54] *CIL* V, 8313 = *CIL* I², 2197 = *Inscr. Aq.* I, 53.

[55] All'ipotesi di localizzazione della struttura in corrispondenza di un complesso monumentale a sud della Natissa (Bertacchi 2000; cfr. Rosada 2003, pp. 293-294) si affianca ora una proposta di localizzazione più settentrionale (Tiussi 2004, pp. 258-273, cui rinvio per la bibliografia).

[56] Lungo queste vie, secondo Modugno 1999 e Modugno 2000, si svolgeva una vera e propria transumanza.

[57] In particolare *CIL* V, 7992, 7992a = *Inscr. Aq.* II, 2894a, b.

[58] Calcolato in 70.000-75.000 fiorini (più altri 15.000 stanziati a fondo perduto per incentivazioni) da Donnini 1989, p. 37. I maggiori costi dovettero aversi per il tratto tra l'Anfora e la marina (vd. le previsioni di Fremaut di 20.457 fiorini nel novembre 1766, già diventati 22.650 nel settembre 1767, meno di un anno dopo: AST, AAGorizia, b. 52).

[59] Muzzioli c.s.

[60] La ricerca si è svolta nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste, nell'ambito di successivi progetti sulla Cartografia archeologica cofinanziati dal MIUR. Ringrazio per la grande disponibilità i responsabili dell'Archivio di Stato di Trieste e dell'Archivio Diplomatico del Servizio Bibliotecario Urbano di Trieste.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi L. 2000 = *Il grande mercato pubblico romano di Aquileia e S. Antonio abate*, «AquilNost», 71, cc. 77-84.

Bertacchi L. 2003 = *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

Bevilacqua M. 2004 = *Nolli Vasi Piranesi. Percorsi e incontri nella città del Settecento*, in *Nolli Vasi Piranesi* 2004, pp. 19-29.

Bolognini E. 1759 = *Memorie dell'antico, e presente stato delle Paludi Pontine. Rimedi, e mezzi per disseccarle*, Roma.

Bonetto J. 2004 = *Agricoltura e allevamento in Cisalpina: Alcuni spunti per una riflessione*, in *Pecus. Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome 2002, Rome, pp. 61-70.

Calderini A. 1930 = *Aquileia romana*, Milano.

Canale Anfora 2000 = *Canale Anfora. Realtà e prospettive tra storia, archeologia e ambiente*, Quaderni Aquileiesi, 6-7, Trieste.

Carre M.-B., Marocco R., Maselli Scotti F., Pugliese N. 2003 = *Quelques données récentes sur le réseau fluvial et le paléoenvironnement d'Aquileia (Italie nord-orientale)*, in *Puertos fluviales antiguos: Ciudad, desarrollo e infraestructuras*, Valencia, pp. 299-311.

Cuscito G. 2004 = *Lo spazio cristiano nell'urbanistica tardoantica di Aquileia*, «AAAd», 59, pp. 511-559.

De Piero G.1975 = *L'agricoltura della bassa pianura friulana attraverso i tempi*, Reana del Roiale (UD).

Donnini L. 1989 = *La bonifica nel territorio di Aquileia in età Teresiana. Politica del governo e strategie padronali*, in *Annali di storia isontina*, II, 1989, pp. 31-49.

Liruti G.G. 1776-1777 = *Notizie delle cose del Friuli*, I-V, Udine.

Lis stradis maludidis 1986 = *Lis stradis maludidis dal palût. Toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo*, a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese, Udine.

Marinoni G.G. 1751 = *De re ichnographica*, Viennae.

Mirabella Roberti M. 1992 = *Il palazzo patriarcale*, «AAAd», 38, pp. 281-284.

Modugno I. 1999 = *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza: Una nota preliminare*, «JAT», 9, pp. 51-66.

Modugno I. 2000 = *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, «AquilNost», 71, cc. 57-76.

Muzzioli M.P. 2001 = *Sui tempi di insediamento dei coloni nel territorio*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 10, Roma, pp. 7-20.

Muzzioli M.P. c.s. = *Alcune fotografie aeree della zona a SO di Aquileia*, «Archeologia aerea», 2, in corso di stampa.

Nicolaj N.M. 1800 = *De' bonificamenti delle terre pontine*, Roma.

Nolli Vasi Piranesi 2004 = *Nolli Vasi Piranesi. Immagine di Roma antica e moderna*, a cura di M. Bevilacqua, Roma.

Panciera S. 1957 = *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia.

Pavan G. 1998 = *Pietro Nobile architetto (1776-1854): studi e documenti*, Trieste-Gorizia.

Rosada G. 2003 = *Il porto di Aquileia nel sistema degli scali fluvio-lagunari della* Decima regio, in *Puertos flu-*

viales antiguos: Ciudad, desarrollo e infraestructuras, Valencia, pp. 277-297.

SCHMIEDT G. 1979 = *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza del territorio di Aquileia*, «AAAd», 15, pp. 145-188.

SPONBERG PEDLEY M. 2004 = *Scienza e cartografia. Roma nell'Europa dei Lumi*, in *Nolli Vasi Piranesi* 2004, pp. 37-47.

STRAZZULLA M.J. 1989 = In paludibus moenia constituta: *problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, «AAAd», 35, pp. 187-228.

TIUSSI C. 2004 = *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, «AAAd», 59, pp. 257-316.

VERZÁR-BASS M. 1986 = *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana e impero tardoantico. Le merci. Gli insediamenti*, Roma-Bari, pp. 647-685.

VERZÁR-BASS M. 1987 = *A proposito dell'allevamento nell'alto Adriatico*, «AAAd», 29, pp. 257-280.

Maria Pia Muzzioli
Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Via Columbia 1, 00133 Roma
Tel.: 06 72595080; E-mail: maria.pia.muzzioli@uniroma2.it

MAURIZIO BUORA

I CORREDI FUNERARI DI DURAZZO E LA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI LUNGO LA COSTA ORIENTALE TRA ALTO E BASSO ADRIATICO

Il bel volume apparso a Durazzo nel 2004 a opera di Fatos Tartari[1] permette di avere un'edizione completa di 123 tombe scavate nelle varie necropoli cittadine. Di per sé il numero potrebbe sembrare non elevato, se rapportato ad es. alle oltre 3000 tombe scavate e pubblicate di *Emona*[2]. L'opera, peraltro, si presta a una serie di considerazioni che potrebbero riguardare vari campi, dagli usi funerari alla periodizzazione dei corredi, infine allo scaglionamento cronologico dei vari oggetti che li compongono. Anche se, come pare ovvio, il materiale presentato è frutto di una selezione ai fini dell'utilizzo nel rituale funerario, selezione che tende a privilegiare forme funzionali alla ritualità e agli usi locali, possiamo sulla base del materiale edito tentare di illustrare la diffusione di alcuni oggetti lungo la sponda orientale dell'Adriatico e da essa ricavare alcune considerazione sui flussi commerciali.

Durazzo è divenuta particolarmente interessante per alcuni operatori dell'Italia settentrionale, anche per i rapporti di affettuosa amicizia e spesso di collaborazione che si sono venuti a creare negli ultimi anni con alcuni archeologi albanesi[3] e che la rendono oggetto di sempre maggiore attenzione. La città si colloca al confine tra il mondo greco e il mondo romano, al limite tra i mari Adriatico e Ionio, e per questo costituisce un punto di osservazione molto significativo per valutare le somiglianze e le differenze tra due regioni, comunque tra loro collegate, come appunto l'alto e basso Adriatico.

Il lavoro del Tartari segue di un anno l'opera di sintesi, peraltro molto utile per avere un quadro completo, sulle necropoli dell'Istria a cura di Vesna Girardi Jurkić e Kristina Džin[4], che a sua volta segue di un anno il bel volume sui materiali del Museo di Spalato a cura di Emilio Marin. Ove si consideri che alcune parti della costa dalmata, come la zona di Zara[5], vantano una bibliografia molto buona in materia di necropoli e di corredi funerari, si vedrà come in effetti la conoscenza delle merci romane presenti sulla costa orientale dell'Adriatico sia negli ultimi anni di molto migliorata, pur permanendo alcune aree, ad es. il Montenegro, per cui la situazione è meno chiara.

Partiamo dal presupposto, indimostrabile, che le variazioni di flusso nel corso del tempo per alcuni oggetti (ripetiamo, quelli selezionati per essere deposti nei corredi funerari) possano essere significative. Potrebbero in assoluto non esserlo, ma rimangono comunque visibili e valutabili e per questo possono essere oggetto di analisi.

Condizione preliminare è l'andamento, ben noto, delle rotte marittime che, seguendo la direzione delle correnti principali (fig. 1) tendenzialmente procedevano da sud a nord lungo la costa orientale e da nord a sud lungo la costa occidentale. Ciò è facilmente riscontrabile nella diffusione di alcuni prodotti tipici dell'Italia settentrionale, come ad es. le terre sigillate, che sono presenti in grande abbondanza nell'Italia meridionale presso l'area garganica[6], mentre scarseggiano nella opposta costa albanese. Al limite meridionale abbiamo ora le prove di un grande flusso di anfore (di cui conosciamo quelle bollate) dall'Apulia alla costa dell'Epiro e quindi del loro trasporto verso nord fino all'Italia settentrionale[7].

Un buon punto di partenza, per la trattazione che andremo svolgendo, riguarda le lucerne. L'esame di

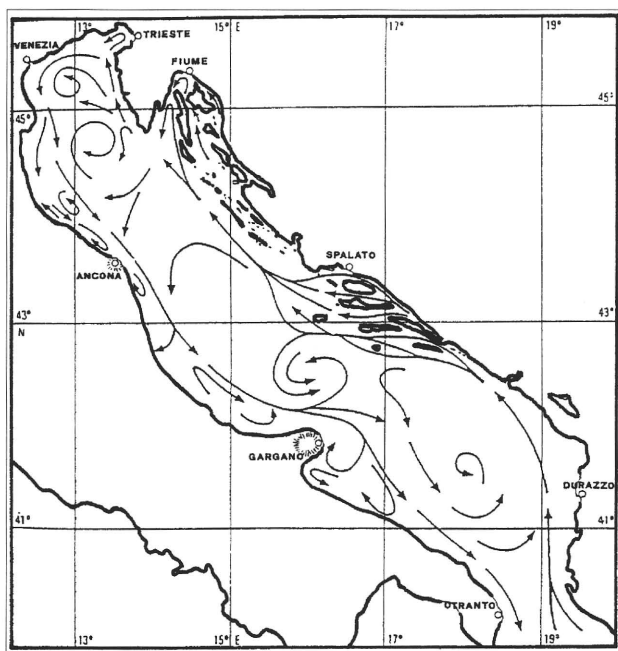



Fig. 1. *Le correnti principali segnalate in Adriatico (da* Luni *1999).*

quelle rinvenute nelle tombe di Durazzo permette di precisare la datazione di alcuni tipi e di tracciare per essi un quadro abbastanza preciso dei flussi commerciali.

La tomba n. 45 di Durazzo[8] con cinerario in cotto, di una forma tipicamente greca che poi sarà imitata da alcune urne in vetro, conteneva una lucerna del tipo Esquilino con presa laterale: ciò consente di anticipare la datazione della sepoltura almeno ai decenni finali del I secolo a.C. L'esame autoptico di questa lucerna, che ho potuto effettuare nella sede della soprintendenza di Durazzo, fa comprendere come si tratti di un prodotto completamente diverso, per impasto e per colore della vernice, dalle lucerne della medesima forma che circolavano nello stesso periodo nell'Italia settentrionale, dipendenti forse da una produzione locale distribuita in più *ateliers*[9].

Di grande interesse è poi la presenza di una lucerna "a decorazione radiale" o con becco svasato ad incudine nella tomba n. 86, in cui le ceneri erano conservate in un contenitore a cassa con coperchio a due spioventi[10]. Nel corredo al suo interno vi erano due monete, tra cui una di restituzione a nome di Agrippa, coniata dal 37 d.C.[11]. Questa tomba consente di abbassare ancora la data di utilizzo di questo tipo di lucerne (distinto in più varianti), che finora era stata posta fino al 30 d.C.[12], di almeno un decennio, ovvero al regno di Caligola, se non dopo.

Nel nostro caso manca il canale aperto che troviamo nei numerosi esemplari di *Saepinum*, mentre la lucerna di Durazzo si può perfettamente paragonare ad un esemplare identico del museo di Aquileia edito dalla Di Filippo. Rispetto alla carta di diffusione elaborata da Carlo Pavolini giusto 25 anni fa (fig. 2), siamo ora in grado, almeno per l'area periadriati-

Fig. 2. *Circolazione delle lucerne "a decorazione radiale" secondo* Pavolini *1981.*

ca, di avere un quadro più articolato (lista n. 1), che si riflette nella carta riprodotta alla fig. 3. Si tratta di una zona marginale rispetto alla massima diffusione nel Mediterraneo occidentale: le sporadiche presenze sulla costa orientale (Durazzo, Lesina) e settentrionale dell'Adriatico (Aquileia, con l'"appendice" del Magdalensberg) sembrano rivelare un'irradiazione dall'Italia meridionale, di cui il gran numero di esemplari di *Saepinum* e in genere della Puglia settentrionale è eloquente testimonianza. Si notino le significative collocazioni geografiche dei rinvenimenti: Durazzo all'imbocco della *via Egnatia*, che si ricollega al terminale della *via Appia*, sull'altra sponda, il *traiectus* Ancona - costa dalmata e a nord lo scalo di Aquileia.

Una situazione completamente diversa si osserva per altri prodotti, che si diffondono a macchia d'olio dalla metà - seconda metà del I secolo d.C. e durano per più secoli. Il caso tipico è costituito dalle *Firmalampen*, per cui scegliamo un esempio, tra i marchi meno diffusi. Per quanto riguarda le lucerne la situazione dell'Albania è particolarmente interessante poiché, per la sua particolare posizione geografica cui si è fatto riferimento, essa era rifornita contemporaneamente dalle officine dell'Italia settentrionale e da quelle attive nel suolo della Grecia. Così lucerne con marchio di fabbrica non sono esclusive dell'area costiera, ma si ritrovano anche all'interno, come hanno dimostrato i recenti scavi di Scutari. La fabbricazione locale non è esclusa ed è accertata in un caso particolarmente interessante che è quello di *Byllis*, ove esisteva un *atelier* di *Fortis* che bollava le proprie lucerne con la orgogliosa specifica della località[13]. Un caso per così dire intermedio è rappresentato dai prodotti bollati NERI[14], che hanno diffusione eminentemente nell'Italia settentrionale, ma anche nell'area germanica e lungo il Danubio fino all'Oltenia, sebbene non in misura massiccia. La carta di distribuzione di queste lucerne (fig. 4) rivela la modesta diffusione lungo la costa orientale adriatica, evidentemente da nord a sud, e una decisa penetrazione nella penisola dall'Italia centrale.

Stante la posizione di Durazzo, è del tutto ovvio che per il periodo medioimperiale siano comuni lucerne dell'area corinzia, qui attestate in numero di 11, pari a circa un terzo del totale. Tra queste ben 5 portano il nome del fabbricante. Segnaliamo una con il nome *Phosphorou*, firmata dall'artigiano attivo nel tempo di Adriano e proveniente dalla tomba

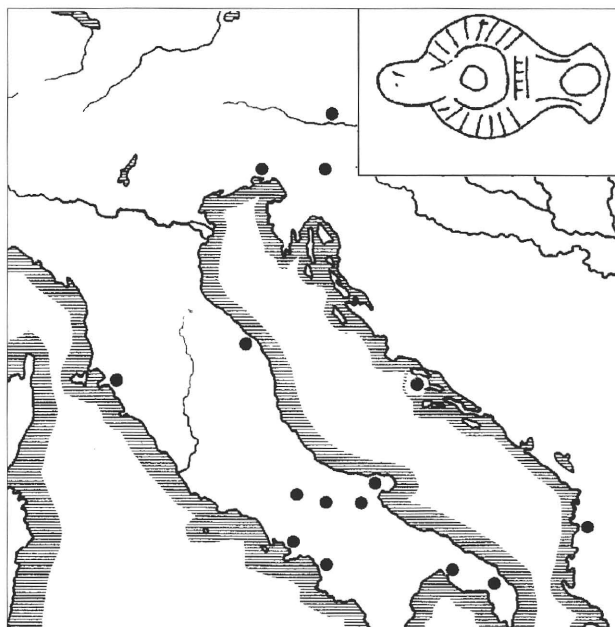



Fig. 3. *Circolazione delle lucerne "a decorazione radiale" nell'Adriatico e nella penisola italiana (disegno G.D. De Tina).*

n. 4 – al cui corredo apparteneva anche un balsamario globulare[15] – e un'altra con il nome *Kallistou* nella tomba b. 83, insieme con una moneta di Faustina seconda. Esse sono presenti in numero notevole anche a Butrinto, mentre gli ultimi scavi di Scutari danno risultati diversi. Qui, della trentina di lucerne recuperate una metà sono *Firmalampen*, mentre appena una, datata all'inizio del III secolo, proviene dall'area greca[16]. Tra le 45 lucerne del museo di Spalato recentemente edite, 10 appartengono alla categoria degli esemplari bollati, di origine norditalica[17], mentre 7 sono di produzione greca tra cui alcune propriamente corinzie, in parte anche con il nome del fabbricante[18]. Una proviene dalla tomba n. 220 di Medulin-Burle[19], sulla punta dell'Istria. Altri esemplari sono stati rinvenuti negli scavi di Piazza Barbacan a Trieste[20] e infine ben diciannove, con cinque marchi diversi, da Aquileia, che sembra il limite estremo settentrionale della loro diffusione marittima, evidenziata nella carta alla fig. 5. Qui troviamo due lucerne con il marchio *Phosporou* e una con quello *Kallistou*[21]. Altre due lucerne corinzie sono state rinvenute nella tomba n. 9 della necropoli di Portorecanati, datata alla prima metà del II secolo d.C.[22].

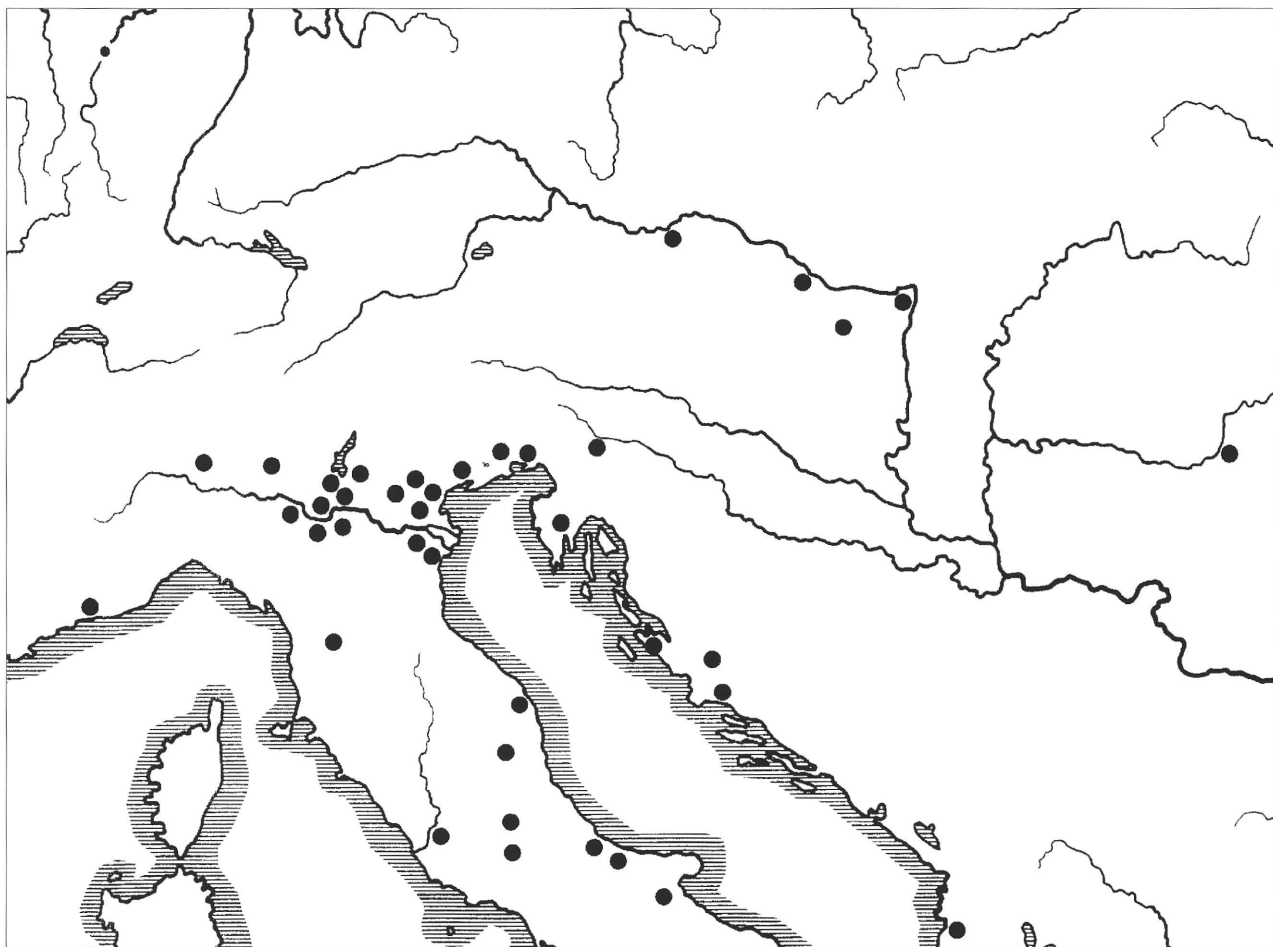



Fig. 4. *Circolazione delle "Firmalampen" con bollo NERI (disegno G.D. De Tina).*

Queste lucerne ovviamente non viaggiavano da sole, neppure come unica merce di accompagno. Possiamo dunque accostarle ad altri prodotti provenienti dalla medesima zona, tra cui le famose coppette "corinzie", già dall'Hayes attribuite alla prima metà del III secolo d.C. e che ora Daniele Malfitana propone di datare dalla metà del II fino all'inizio del IV secolo d.C.[23]. La presenza di una coppetta, frammentaria, nel corredo del tomba n. 29 di Durazzo[24], insieme con una moneta di Giulia Domna[25], conferma l'utilizzo nella prima metà del III secolo. Dalla carta di diffusione pubblicata dal Malfitana, che qui si riproduce alla fig. 6, emerge con chiarezza che del

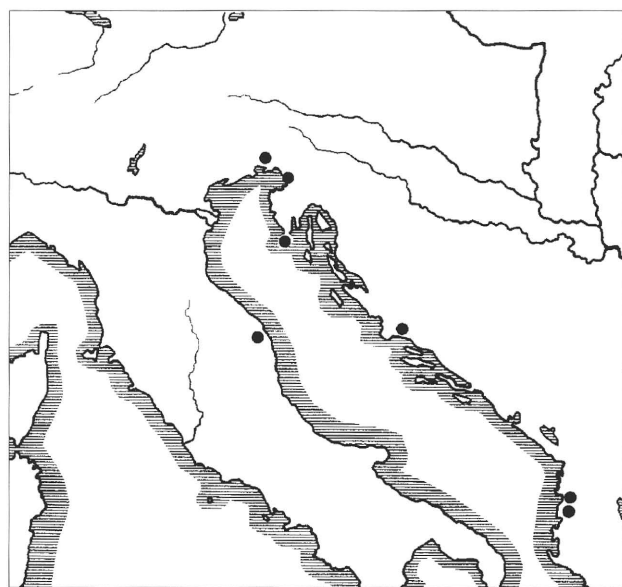



Fig. 5. *Circolazione delle lucerne corinzie nell'Adriatico (disegno G.D. de Tina).*

migliaio di recipienti che rientrano in questa categoria, facilmente riconoscibili per somiglianza di forme, di impasto e di decorazione, una buona metà si trovano in una ristretta area che va da Corfù a Brindisi e alla penisola greca occidentale, ove è certamente da localizzare la zona o il centro di produzione. Per tale ragione, come ha opportunamente messo in evidenza lo stesso Malfitana, l'area adriatica costituisce una zona privilegiata di scambio di questi oggetti. A questo proposito va messa in evidenza la diversa qualità della fonte archeologica. Per l'Adriatico settentrionale disponiamo quasi esclusivamente di frammenti provenienti da aree di abitato, mentre la situazione dell'Albania è meglio nota per quanto concerne le necropoli, ove sembra che raramente questi oggetti fossero deposti nei corredi funerari[26]. Dai dati finora noti si ricava come Aquileia a nord costituisse un importantissimo polo per gli scambi tra basso e alto Adriatico, da cui anche questi prodotti venivano irradiati verso l'interno, polo che non ha confronti nel resto della costa italiana o dalmata, salvo ovviamente Brindisi, terminale della *via Appia* e luogo ideale di arrivo delle merci provenienti dalla penisola balcanica lungo la *via Egnatia*, oltre che scalo privilegiato per i commerci con la costa dell'Epiro e della Grecia (fig. 7).

Se passiamo nell'ambito del vetro, la recente pubblicazione del Tartari, che fa seguito ad altri suoi interventi a proposito della presenza e della circolazione dei materiali vetrari in Albania[27], permette di riconoscere la predilezione per alcune forme, forse prodotte localmente. Tali potrebbero essere le olle di forma Isings 64, che sembrano preferite per la loro affinità con le forme dei contenitori in terracotta di tradizione greca o indigena, rispetto alla forma Isings 67, più comune in area aquileiese e genericamente altoadriatica[28]. Per quanto concerne il Veneto, si dispone dei recenti studi della Larese[29] e per la costa dalmata danno ora preziose indicazioni le statistiche effettuate dal Fadić[30].

Risulta sempre molto aleatorio parlare dei vetri, in quanto sappiamo bene che le forme vitree nei corredi funerari sono in genere ben diverse da quelle in uso negli abitati; inoltre si rischia di effettuare osservazioni che vorrebbero essere di portata generale basandosi solo su numeri molto ridotti e su forme che per varie ragioni appaiono peculiari e potrebbero essere scarsamente significative. Si può calcolare che i recipienti vitrei intatti o quasi integri nell'Alto Adriatico ammontino a circa 5000: nei vari studi dalla costa orientale ne sono stati pubblicati non meno di un migliaio, per cui possiamo ritenere che non sia molto lontano dal vero un totale di 10.000 oggetti di vetro distribuiti lungo le sponde dell'Adriatico e nelle regioni immediatamente contermini. Di questi quelli editi dell'Albania sono poco più di 300, per cui risulta chiaro che il valore statistico della comparazione è alquanto ridotto. Inoltre sono ovviamente più facili le considerazioni sui prodotti di forma meno frequente, mentre mancano per lo più indagini statistiche sulle forme più diffuse – e proprio per questo suscettibili di più numerose varianti.

Le recenti pubblicazioni, da cui siamo partiti, permettono qualche osservazione a proposito della distribuzione dei tipi De Tommaso 51 e 52. Come è noto il De Tommaso, che ha distinto i due tipi, ritiene quello contrassegnato da lui con il n. 51 una variante centro-italica[31]. Egli indica le due forme come presenti in Aquileia. Si attende il seguito della pubblicazione del *Corpus* dei vetri antichi del Friuli Venezia Giulia[32] per valutare l'insieme dei materiali attribuibili a questi tipi del museo di Aquileia. Nei quindici anni trascorsi dall'edizione dell'opera del De Tommaso altri esemplari sono venuti ad aggiungersi a quanto allora si conosceva. Ho pubblicato recentemente una parziale carta di distribuzione dei balsamari di tipo De Tommaso[33]. Per la tematica di cui qui ci occupiamo va considerata la carta di distribuzione dei due tipi, che qui si presenta alla fig. 8. Si vede con chiarezza che la forma con la parte bassa, verso la carena, schiacciata e sensibilmente allargata pare caratteristica della zona meridionale dell'Adriatico, anche se va detto che negli esemplari che si ritengono "aquileiesi" l'andamento verticale risulta più o meno slanciato[34]. Per quanto ne so l'esemplare più settentrionale viene da Spalato con vetro a bande d'oro[35]. Ora il profilo può essere confrontato con un recipiente, leggermente più grande, da Apollonia (cfr. DAMEVSKI 1976, tav. XI, 2, 4)[36], mentre appare in qualche modo ripreso almeno alla metà del II secolo d.C. dalla tomba n. 62 di Durazzo[37]. La probabile produzione aquileiese del tipo De Tommaso 52 non pare aver fornito zone molto ampie.

Altra osservazione, che sorge spontanea dall'esame dei prodotti vitrei nelle tombe di Durazzo, viene dal balsamario a ventre schiacciato della tomba n. 62 di Durazzo, trovato insieme con una moneta di Antonino Pio[38]. Esso richiama gli esemplari alto-

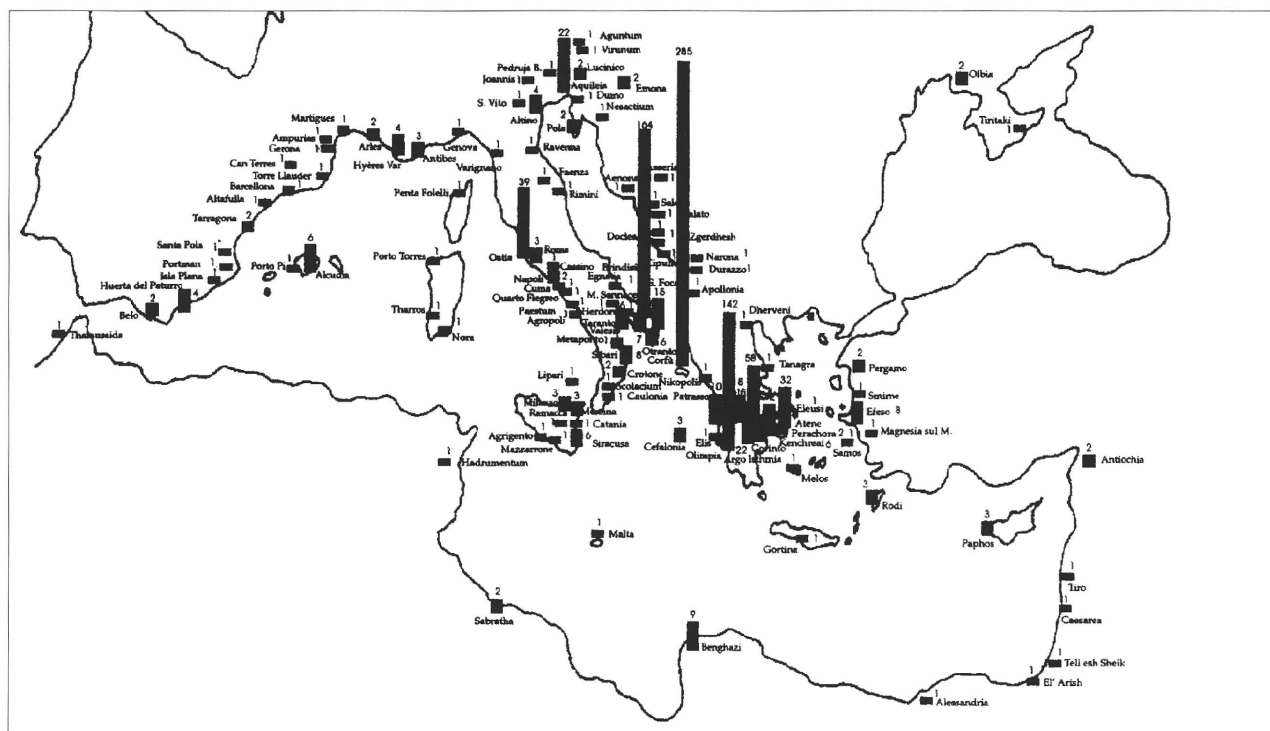



Fig. 6. *Circolazione delle così dette "coppe corinzie" nel bacino mediterraneo (da* Malfitana *2000).*

adriatici-aquileiesi principalmente della forma De Tommaso 5, anche se mostra un collo più basso, una carenatura molto accentuata e quell'aumento delle dimensioni che sembra caratterizzare i balsamari del II secolo rispetto a quelli del I. Viene dunque da chiedersi se in ambito albanese non siano stati ripresi spunti precedenti della produzione vetraria altoadriatica, con soluzioni proprie.

Acquista un significato diverso, se vista nella prospettiva di una distribuzione adriatica, anche la diffusione dei *gutti*, che sono ancora privi di una trattazione d'insieme sistematica. Da una tomba di Durazzo[39] proviene uno di questi, che si può facilmente inserire in una categoria che ammette al suo interno alcune varianti, come è facile supporre per il fatto che ciascuno richiedeva una lavorazione speciale. Di questo gruppo esistono numerosi esemplari ad Aquileia, che la Calvi ha distinto in quattro tipi, rispettivamente da A a D[40]. Ci occupiamo della variante C, che ha il collo lungo quanto il ventre. Un esemplare della costa dalmata si trova nel Museo di Murano[41]. Una diversa variante, con orlo sagomato a beccuccio e fondo convesso anziché incavato, è edita dal Fadić tra il materiale di *Argyruntum* nell'ambito della forma 37 della sua classificazione[42]. La Lazar ha a sua volta identificato due varianti contrassegnate da un diverso andamento del collo, da lei distinte con i numeri 10.2.1 e 10.2.2[43]. Alla prima appartengono quattro esemplari presenti in Slovenia, Ptuj e Drnovo[44], che la stessa accosta agli esemplari del Canton Ticino[45] e ad altri dell'Ungheria[46]. La carta di distribuzione che proponiamo alla fig. 8 pare indicare una diffusione lungo la costa adriatica orientale. La datazione è controversa e pare compresa nel II secolo d.C. con possibilità di anticipo e di continuazione nei primi decenni del III o addirittura fino all'iniziale secolo V secondo il Barkóczi[47].

Per il periodo successivo, tardoimperiale, considerazioni di qualche interesse si possono fare a proposito di una forma vetraria non del tutto comune in Italia settentrionale, ovvero la Isings 103, denominazione tuttavia che comprende oggetti con caratteristiche alquanto diverse per alcuni dettagli morfologici. Essi corrispondono alla forma 93 che la Goethert-Polaschek ha distinto per i rinvenimenti di Treviri. A

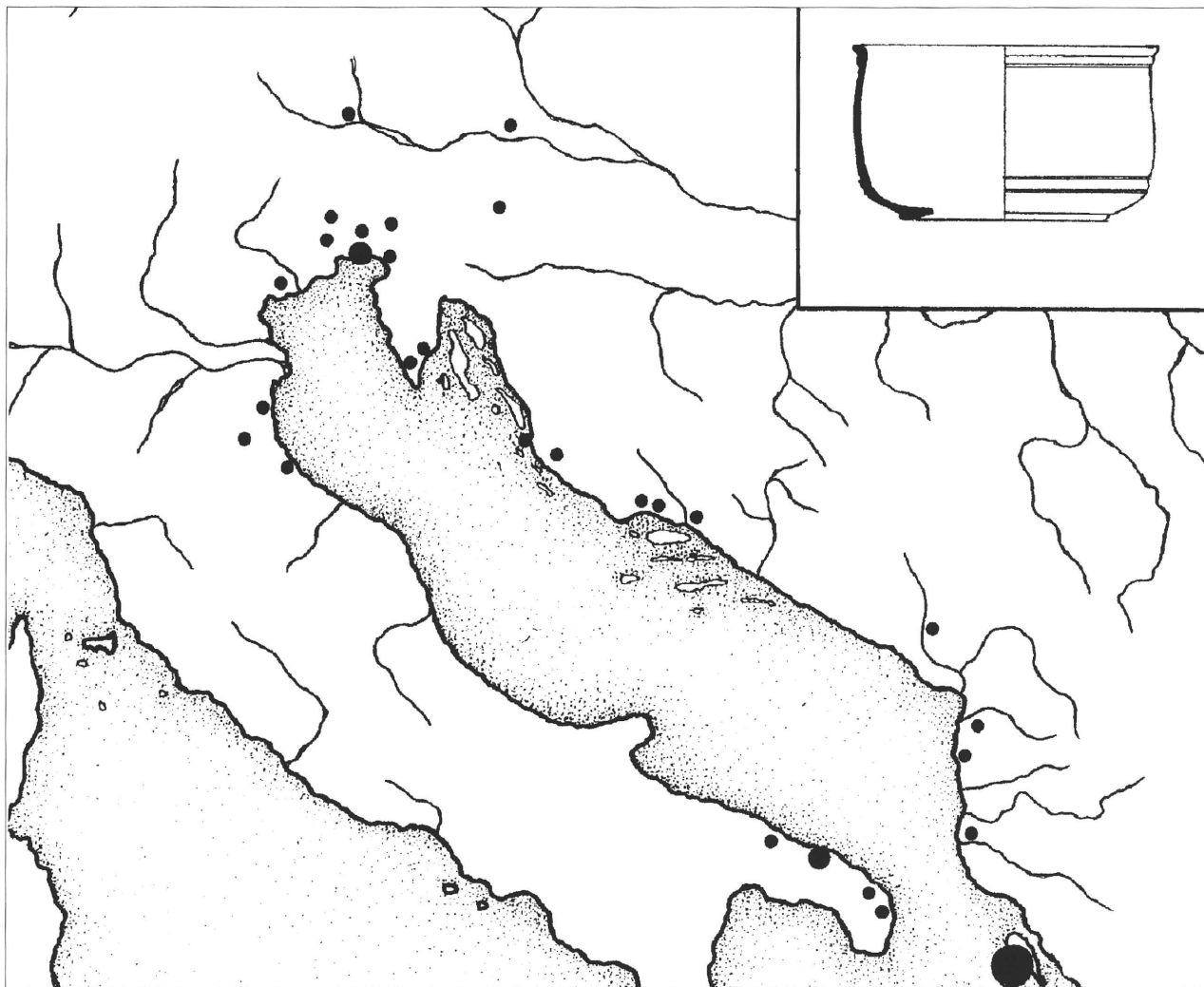



Fig. 7. *Circolazione delle così dette "coppe corinzie" nell'area adriatica e periadriatica (disegno G.D. De Tina).*

Colonia sono indicati nella necropoli "an der Jakobstrasse" quattro o cinque esemplari: quelli conservati hanno altezza considerevole (dai 17 ai 20 cm). Uno ha decorazione a linee incise[48]. Già dai rinvenimenti di Colonia si vede come la percentuale delle bottiglie decorate sia molto bassa rispetto a quelle lisce. Le diverse aree dimostrano varianti nella forma, riscontrabili nell'altezza, e nell'andamento del collo. I numerosi esemplari albanesi specialmente dalle tombe tarde di Apollonia, rivelano come le forme non decorate (= LAZAR 2003 6.2.6) abbiano almeno tre andamenti diversi dell'orlo, che può essere corto, medio o lungo. Gli esemplari di Colonia hanno collo lungo. L'unico esemplare, frammentato, dalle necropoli di Durazzo, rinvenuto negli scavi del 1990, è stato edito dal Tartari nel 1996[59]. Per Aquileia disponiamo al momento di dati sommari, mentre si attende la pubblicazione integrale delle collezioni del museo, già avviata. In ogni caso Carina Calvi ha osservato la mancanza di bottiglie decorate nelle collezioni aquileiesi e la relativa omogeneità di quelle non decorate. In base alla carta di distribuzione (fig. 9) possiamo osservare la forte concentrazione di esemplari (almeno 6) a *Brigetio*, quindi ad Aquileia (11) infine ad Apollonia (7). Si ritiene possibile che questi tre centri, che mostrano di aver prediletto simili forme, potessero avere officine locali in grado di produrle, anche per l'area circostante.

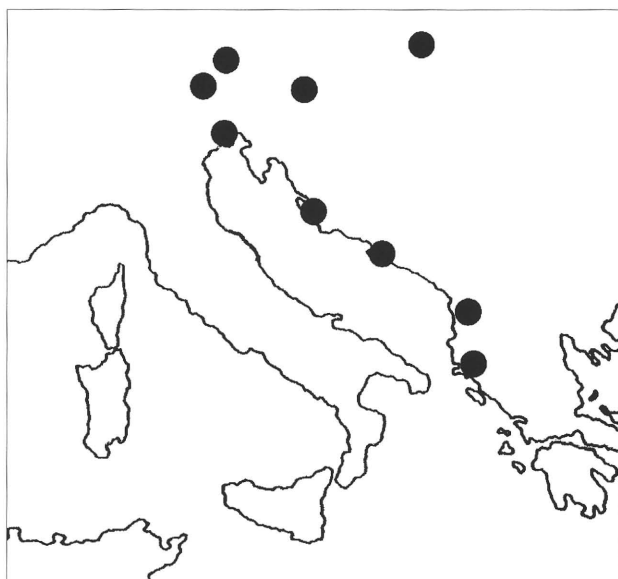



Fig. 8. *Distribuzione dei vetri "a oca" nell'area adriatica e periadriatica (disegno G.D. De Tina).*

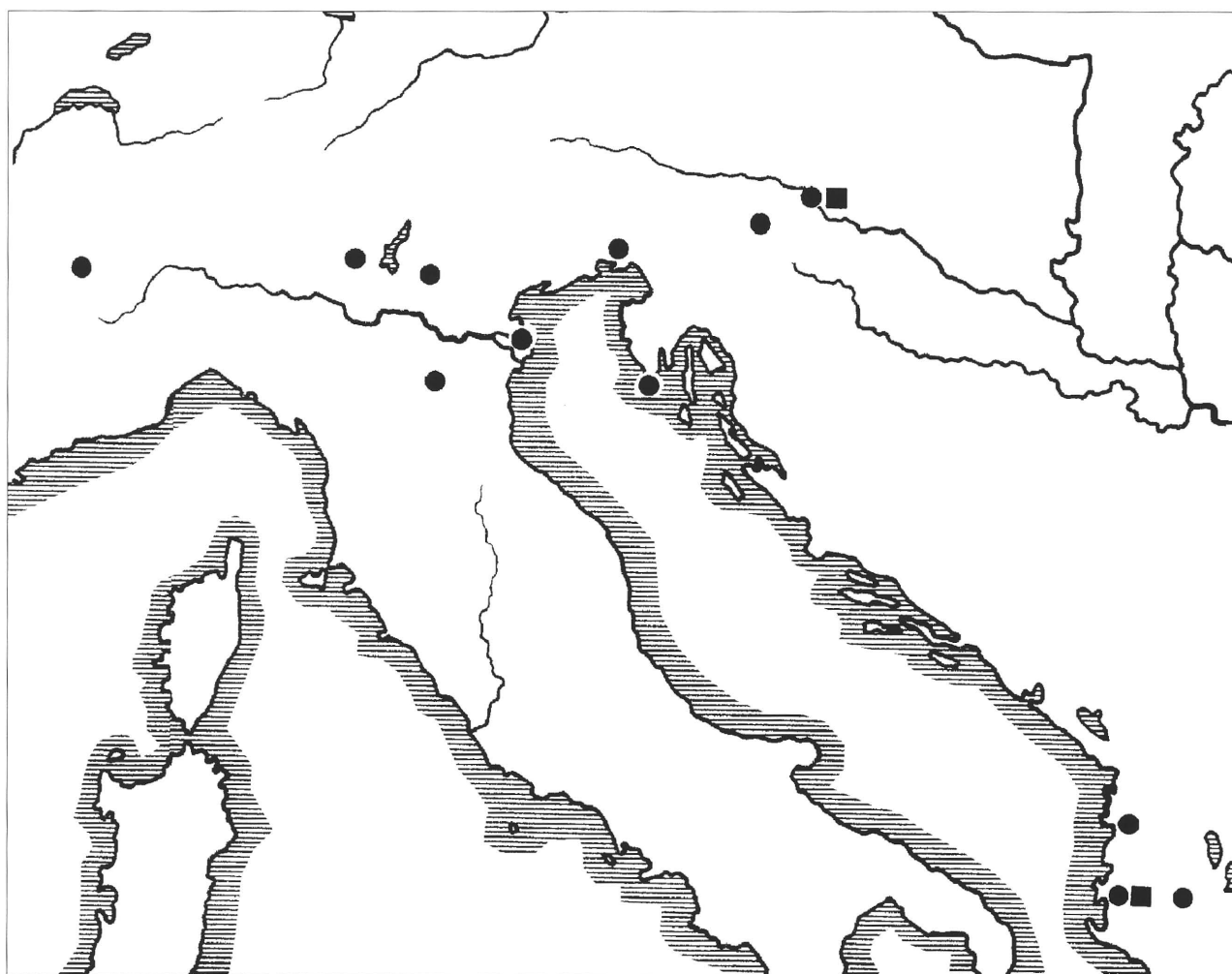



Fig. 9. *Distribuzione dei vetri di forma Isings 103: ● Lazar 6, 2, 6; ■ Lazar 6, 2, 7 (disegno G.D. De Tina).*

Conclusioni

L'argomento potrebbe essere continuato all'infinito. Ci limitiamo a concludere che la pubblicazione integrale dei materiali delle tombe di Durazzo, come la pubblicazione accurata di ogni necropoli romana, permette una serie di considerazioni che travalicano lo stretto ambito locale. Per quanto riguarda l'analisi dei flussi commerciali, solo parzialmente tentata in questo contributo, se ne ricava una considerazione lapalissiana, ovvero che per i prodotti fragili, come quelli vetrari, si diffondono più i modelli che gli oggetti, anche se per particolari prodotti viene da pensare proprio a un trasferimento fisico. Un discorso diverso riguarda naturalmente quei beni che per loro natura erano in grado di sopportare gli inevitabili urti legati a un trasporto a lunga distanza, tra questi le anfore e anche le lucerne, come si è detto sopra. Emerge una certa differenziazione tra i prodotti presenti nella costa orientale e quelli presenti nella costa occidentale. Le tre aree più interessanti per lo studio della circolazione delle merci nell'Adriatico sono la costa epirota, oggi albanese, dal tratto opposto all'isola di Corfù fino a Durazzo, la costa pugliese nell'Italia meridionale e a nord la città di Aquileia con i suoi immediati dintorni. L'analisi comparata e unitaria di queste tre aree, dal I secolo a.C. almeno a tutto il IV secolo d.C. permette di trarre conclusioni di grande interesse.

APPENDICI

Lista n. 1

Lucerne "a decorazione radiale" nella penisola italiana e intorno all'Adriatico

1. Aquileia, Di Filippo Balestrazzi 1998, p. 129, n. 174.
2. Magdalensberg, Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 129.
3. *Emona*, Petru 1972, tav. XCVII.
4. Ancona, Pavolini 1981, p. 182.
5. Lesina, Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 128.

6-7. *Ordona*, Delplace 1974, nn. 112-114, pp. 23-24.
8-20. *Saepinum*, D'Alascio 2002, pp. 34-35.

21. Campo Marino, D'Alascio 2002, pp. 34-35.
22. Monte Vairano, D'Alascio 2002, pp. 34-35.
23. Pian di Carpino, Masiello 1988b, pp. 104-105.

24-26. Taranto, Masiello 1988a, pp. 82-83; Masiello 1988b.

27. Palmi, Pavolini 1981, p. 182.

28-29. *Paestum*, Pavolini 1981, p. 182.

30. Pompei, Pavolini 1981, p. 182.
31. Ostia, Pavolini 1981, p. 182.
32. Cosa, Pavolini 1981, p. 182.
33. Durazzo, Tartari 2004, t. 86.

Lista n. 2

Bottiglie a forma di oca in area adriatica e periadriatica

1. Durazzo, Tartari 1996, n. 181, p. 104.
2. Apollonia, tomba 60, Tartari 1996, n. 180, p. 104.
3. *Argyruntum*, Fadić 1994, n. 37.
4. Costa dalmata, Museo di Murano, Larese 2004, tav. XI, n. 396.

5-8. Aquileia, Calvi 1968, p. 80, nn. 193-196.

9. *Neviodunum*-Drnovo, Lazar 2003, p. 202.

10-12. *Poetovio*-Ptuj, Lazar 2003, p. 203.

13. *Savaria*-Szombathely, Barkóczi 1988, p. 127, n. 248.
14. *Aquincum*-Obuda, Barkóczi 1988, p. 127.
15. *Brigetio*-Szöny, Barkóczi 1988, p. 127, n. 249.
16. *Intercisa*, Barkóczi 1988, p. 127, n. 250.
17. Pilismarót, Barkóczi 1988, p. 127, n. 251.

18-19. Salisburgo, 2 ess., Salzburger Museum Carolino Augusteum.

Lista n. 3

Bottiglie in vetro di forma Isings 103 nell'area adriatica e periadriatica, variante Lazar 2003, tipo 6, 2, 6 (non decorata)

1. *Brigetio*, t. 1, Barkóczi 1988, p. 145, n. 315.
2. *Brigetio*, t. 3, Barkóczi 1988, p. 145.
3. *Brigetio*, Barkóczi 1988, p. 145, n. 317.
4. *Brigetio*, Barkóczi 1988, p. 145.
5. *Brigetio*, Barkóczi 1988, p. 145.
6. *Brigetio*, Barkóczi 1988, p. 145.
7. *Brigetio*, Barkóczi 1988, p. 145.
8. *Aquincum*, Barkóczi 1988, p. 145.
9. *Intercisa*, Barkóczi 1988, p. 145.
10. *Intercisa*, Barkóczi 1988, p. 145, n. 318.
11. *Carnuntum*, Barkóczi 1988, p. 145.
12. *Mursa*, Barkóczi 1988, p. 145.
13. *Lauriacum*, Barkóczi 1988, p. 145.
14. Celje, t. 13, Lazar 2003, p. 145.

15-16. Ptuj, Lazar 2003, p. 145.

17. *Emona*, Petru 1972, t. 266.

18-28. Aquileia, Calvi 1968, p. 150.

29. Verona, Larese 2004, p. 81.
30. Corte Cavanella (RO), Larese 2004, p. 81.
31. Brescia, Roffia 1996, p. 59.
32. *Vetro e vetri* 1998, pp. 114-115.
33. Castenaso (BO), Paolucci 1997, p. 115.
34. Susa, Paolucci 1997, pp. 114-115.
35. Pola, Medulin-Burle, t. 118, Girardi Jurkić, Džin 2003, p. 138, n. 103.
36. Pergola (PS), t. 4, Mercando 1974b, pp. 101-102, fig. 17b a p. 100.
37. Apollonia, t. 74, Tartari 1996, p. 105, cat. n. 191.

38. Apollonia, t. 85, TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 193.
39. Apollonia, t. 82, TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 194.
40. Apollonia, t. 92, TARTARI 1996, p. 106, cat. n. 203.
41. Apollonia, t. 82, TARTARI 1996, p. 107, cat. n. 208.
42. Apollonia, t. 60, TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 188.
43. Albania, TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 189.
44. Apollonia, TARTARI 1996, p. 106, cat. n. 207.
45. Durrës, t. 4 (scavi 1990), TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 195.
46. Pogradec, t. 2, TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 196.
47. Pogradec, t. 20, TARTARI 1996, p. 106, cat. n. 197.

Lista n. 4

Bottiglie in vetro di forma Isings 103 nell'area adriatica e periadriatica, variante LAZAR 2003, tipo 6, 2, 7 (decorata)

1. Pannonia, BARKÓCZI 1988, tav. 26, 314 (due serie di linee parallele).
2. *Brigetio*, BARKÓCZI 1988, p. 145, n. 316 (filamenti a rilievo ad andamento orizzontale).
3. *Intercisa*, BARKÓCZI 1988, p. 146, n. 319 (con fasci di due linee intersecantesi sull'equatore e sui paralleli).
4. *Emona*, t. 645, PETRU 1972, tav. XLII, 7 (con decorazione a cerchi sulla parete).
5. Ptuj, t. 615, LAZAR 2003, p. 145 (decorazione a cerchi sulla parete).
6. Ptuj, LAZAR 2003, pp. 145-146 (linee incise).
7. Apollonia, t. 76, TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 192 (quadrati e cerchi).
8. Apollonia, t. 73, TARTARI 1996, p. 105, cat. n. 190 (linee orizzontali).

NOTE

[1] TARTARI 2000.

[2] VIČIČ 2003, p. 39.

[3] Ricordo a questo proposito i due volumi delle «Antichità Altoadriatiche» che contengono gli atti dei primi tre incontri del progetto Durrës.

[4] GIRARDI JURKIĆ, DŽIN 2003.

[5] Basti ricordare i numerosi lavori di Smiljen Glusčević e soprattutto di Ivo Fadić sull'argomento.

[6] Ciò è facilmente riscontrabile dagli elenchi editi in OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000.

[7] Ho indicato qualche esempio in BUORA 2003.

[8] TARTARI 2004, p. 29 (datazione al II secolo d.C.), tav. XIII.

[9] Così anche FERRARESI 2000, pp. 79-82.

[10] TARTARI 2004, p. 35, tav. XXII.

[11] Ben tre monete identiche si trovavano nei corredi rispettivamente delle tombe n. 72, 84 e 86. La datazione, posta da TARTARI 2004, p. 76 al 12 a.C. va corretta al 37/41 sulla base di *RIC*, I², p. 112, n. 58. Nella tomba n. 86 vi era anche una moneta che il Tartari attribuisce ad Augusto; invece si tratta della nota moneta di Tiberio del tipo PROVIDENT, databile al 22/23 d.C. (*RIC*, I², p. 99, n. 80).

[12] Così D'ALASCIO 2002, p. 35; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 129 ritiene che la produzione vada collocata tra 125 e 30 a.C., secondo quanto già indicato dal Pavolini.

[13] Da ultimo, accenno in CEKA, MUÇAJ 2004, p. 15.

[14] Per cui si rimanda a BUCHI 1975, pp. 123-125. La tomba a cremazione n. 52 con moneta del 77/78 d.C. offre un *terminus post quem* per queste lucerne con bollo NERI (MERCANDO 1974a, p. 237).

[15] Frammentato, per il tipo appare avvicinabile alla forma Lazar 8.6.14, datata genericamente al II-III secolo d.C. (LAZAR 2003, pp. 192-195).

[16] HOXHA 2003.

[17] A queste, peraltro, andrebbero unite anche le altre lucerne con disco figurato, di cui buona parte prodotte nell'Italia settentrionale.

[18] MARDEŠIĆ 2002.

[19] GIRARDI JURKIĆ, DŽIN 2003, p. 154, n. 224.

[20] MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 88.

[21] Sulla questione si rimanda a DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 398-407. Le lucerne con marchio *Phosphorou* hanno i nn. di catalogo 115-117 e quella con il marchio *Kallistou* il n. 117.

[22] MERCANDO 1974a, pp. 166-170 e fig. 26, a-b, a p. 168. L'A. cita esemplare analogo da Corfù.

[23] MALFITANA 2000, p. 185 osserva che su 1008 esemplari a lui noti 542 (pari al 53,94%) sono stati rinvenuti nell'area pugliese e adriatica e che "l'area adriatica meridionale e settentrionale e le regioni interne (Aquileia in particolare) compresa l'area dalmata... rappresentano... i principali poli di attestazione di questa classe ceramica".

[24] TARTARI 2004, p. 27: era una tomba a inumazione, presumibilmente di una bambina, alta poco più di 1 m e 40, quindi preadolescente.

[25] Che il TARTARI 2004, p. 82, n. 39 attribuisce al 193 d.C., mentre secondo *RIC*, IV, p. 310, n. 583 andrebbe posta nel periodo tra 211 e 217.

[26] Segnalo a questo proposito che è in corso di pubblicazione nei «Quaderni Friulani di Archeologia», 15, una nota di Eduard Shehi sulle presenze di queste coppette nel museo di Durazzo.

[27] Ad es. TARTARI 2003 e TARTARI 2004.

[28] Ho sviluppato questa tematica in un contributo al convegno di Bologna sulla circolazione vetraria in Italia (15-17 dicembre 2005), in corso di stampa.

[29] LARESE 2004, pp. 207-214 elenca 51 olle di tipo Isings 64 (e variante) nel Veneto di contro a 38 di forma Isings 67a. Da CALVI 1968 risultano nel Museo di Aquileia 169 olle Isings 67,

peraltro di forma meno allungata rispetto a quelle che troviamo nelle necropoli di Durazzo, contro appena 22 Isings 64, che non arrivano dunque neppure al 14% del totale. Va rilevato, ancora una volta, che questi dati si basano *solo* sugli esemplari integri o perfettamente ricostruibili, mentre i vecchi dati di scavo, ad es. per le necropoli di *Emona*, accennano chiaramente alla presenza di *frammenti di urne cinerarie*, non più esistenti.

[30] FADIĆ 2004.

[31] DE TOMMASO 1990, pp. 72-73.

[32] Attualmente in fase di elaborazione da parte delle dott. Luciana Mandruzzato e Alessandra Marcante per conto del Comitato Italiano dell'Association internationale pour l'Historie du Verre, con il contributo determinante della Regione Friuli Venezia Giulia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

[33] BUORA 2004, p. 22.

[34] Su questo cfr. da ultimo LARESE 2004, p. 37.

[35] BULJEVIĆ 2002, p. 393.

[36] TARTARI 1996, tav. VII, n. 137.

[37] TARTARI 1996, tav. VII, n. 222.

[38] TARTARI 1996, tav. VII, n. 136.

[39] Non inserita nel volume del Tartari di cui qui si parla; ma l'oggetto è da lui edito in TARTARI 1996, p. 104, cat. n. 181.

[40] CALVI 1968, pp. 77-80.

[41] Edito con disegno da ultimo in LARESE 2004, tav. XI, n. 396.

[42] FADIĆ 1994, tav. IV, 37.

[43] LAZAR 2003, pp. 202-203.

[44] LAZAR 2003, pp. 202-203, forme 10.2.1 e 10.2.2.

[45] BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 125-129.

[46] BARKÓCZI 1988, tav. 20, nn. 248-251.

[47] BARKÓCZI 1988, p. 126.

[48] FRIEDHOFF 1991, p. 158.

[49] TARTARI 1996, cat. n. 195.

BIBLIOGRAFIA

Annales 2000 = *Annales du 14° congrès de l'Association pour l'histoire du verre* (Venezia-Milano, 1998), Lochem.

BARKÓCZI L. 1988 = *Pannonische Glasfunde in Ungarn*, Budapest.

BIAGGIO SIMONA S. 1991 = *I vetri romani*, I-II, Locarno.

BUCHI E. 1975 = *Lucerne del museo di Aquileia*, I, *Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia.

BULJEVIĆ Z. 2002 = *Stakleni balzamariji*, in *Longae Salonae*, Split, pp. 385-454.

BULJEVIĆ Z. 1996 = *Stakleni inventar s lokaliteta Sv. Vid u Vidu kod Metkovića (Glass inventory from Sv. Vid at Vid near Metković)*, «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», 87-89, 1994-96, pp. 123-175.

BUORA M. 2003 = *Sui rapporti tra Alto Adriatico e costa albanese (I secolo a.C. - I secolo d.C.)*, in *Progetto Durrës*, Atti del Convegno Internazionale (Parma-Udine, 19-20 aprile 2002), a cura di M. BUORA e S. SANTORO, «AAAd», 53, Trieste, pp. 39-56.

BUORA M. 2004 = *Vetri antichi del Museo archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*, Trieste.

CALVI C. 1968 = *I vetri romani del museo di Aquileia*, Aquileia.

D'ALASCIO G. 2002 = *Le lucerne di* Saepinum, Campobasso.

DAMEVSKI V. 1976 = *Pregled tipova staklenog posuđa iz italskih, galskih, mediteranskih i porajnskih radionica na području Hrvatske u doba rimskog carstava*, «Arheološki vestnik», 25, pp. 62-87.

DELPLACE C. 1974 = *Présentation de l'ensemble des lampes decouvertes de 1962 à 1971*, in J. MERTENS (a cura di), *Ordona*, IV, *Rapport et études*, Bruxelles-Roma.

DE TOMMASO G. 1990 = Ampullae vitreae. *Contenitori in vetro di unguento e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Roma.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1988 = *Lucerne del Museo di Aquileia*, II, *Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia.

FADIĆ I. 1994 = *I vetri romani di* Argyruntum, Udine.

FADIĆ I. 2004 = *Staklene urne u obredu pokapanja u antičkoj Liburniji (Glass urns in the burial ritual in antique Liburnia)*, in Monografije i Katalozi, 14, Pula, pp. 269-284.

FERRARESI A. 2000 = *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, Firenze.

FRIEDHOFF U. 1991 = *Der römische Friedhof an der Jakobstraße zu Köln*, Kölner Forschungen, 3, Mainz am Rhein.

GIRARDI JURKIĆ V., DŽIN K. 2003 = *Sjaj antičkih nekropola Istre (The splendour of the antique necropolises of Istria)*, Monografije i Katalozi, 13, Pula.

GLUŠČEVIĆ S. 1995 = *Staklene čaše s udubljenjima iz rimske luke u Zatonu*, «Diadora», 16-17, pp. 221-242.

GLUŠČEVIĆ S. 2000 = *Roman glass in Zadar: certain characteristic Forms*, in *Annales* 2000, pp. 182-189.

HOXHA G. 2003 = *Scodra dhe Prevalis në antikitetin e vonë*, Shkodër.

LARESE A. 2004 = *Vetri antichi del Veneto*, Venezia.

LAZAR I. 2003 = *The Roman Glass of Slovenia*, Ljubljana.

LUNI M. 1999 = *Rapporti tra le coste dell'Adriatico in età classica ed i traffici con Grecia e Magna Grecia,* in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologhía adriatica*, a cura di L. BRACCESI e S. GRACIOTTI, Firenze, pp. 13-40.

MALFITANA D. 2000 = *La ceramica "corinzia" a rilievo di età romana. Primi risultati di una ricerca in corso*, «Rei cretariae romanae fautorum acta», 36, pp. 181-188.

MARDEŠIĆ J. 2002 = *Keramičke svjetilike*, in *Longae Salonae*, Split, pp. 349-364.

MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MIAN G. 2003 = *Gli scarichi della* domus *di Piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, "AttiMemIstria", 103, 2, pp. 19-106.

MASIELLO L. 1988a = *Le "collezioni" Viola. Le lucerne fittili,* in AA.VV., *Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 81-98.

MASIELLO L. 1988b = *Le lucerne fittili*, in C. D'ANGELA (a cura di), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (FG). Le terme e la necropoli altomedievale della villa di Vicenna*, Taranto, pp. 103-120.

MERCANDO L. 1974a = *La necropoli romana di Portorecanati*, «NSc», s. VIII, v. 28, pp. 145-432.

MERCANDO L. 1974b = *Pergola (Pesaro). Rinvenimenti di tombe romane*, «NSc», s. VIII, v. 28, pp. 90-102.

OXÉ A., COMFORT H., KENRICK PH. 2000 = *Corpus Vasorum Arretinorum*, Second Edition, Bonn.

PAOLUCCI E. 1997 = *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardoimperiale*, Firenze.

PAVOLINI C. 1981 = *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica*, II, *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari, pp. 139-184.

PETRU S. 1972 = *Emonske Nekropole*, Ljubliana.

ROFFIA E. 1996 = *Vetri tardoromani da scavi recenti*, in *Vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Milano, pp. 59-63.

TARTARI F. 1996 = *Enë qelqi të shekujve I-IV të e. sonë nga Shqipëria (Verreries d'Albanie aux I^er^-IV^e^ siècle de nôtre ère)*, «Iliria», 1-2, pp. 79-139.

TARTARI F. 2000 = *Verreries d'Albanie aux I^er^-IV^e^ siècle de notre ère*, in *Annales* 2000, pp. 190-191.

TARTARI F. 2004 = *La nécropole du I^er^-IV^e^ siècle de nôtre ère à* Durrachium, Durrës.

Vetro e vetri 1998 = *Vetro e vetri. Preziose iridescenze*, Milano.

VIČIČ B. 2003 = Colonia Iulia Emona, *30 Jahre später*, in *The autonomous towns of* Noricum *and* Pannonia, II, a cura di M. ŠAŠEL KOS e P. SCHERRER, Ljubljana, pp. 21-45.

Maurizio Buora
Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, Castello, 33100 Udine
Tel.: 0432 271977; Fax: 0432 271982; E-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

DAI TUMULI AI CASTELLIERI:
1500 ANNI DI STORIA IN FRIULI (2000-500 A.C.)
III. 2005

A cura di Paola Càssola Guida e Susi Corazza

Premessa

Nel 2005 l'attività di ricerca dell'Università degli Studi di Udine (Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Cattedra di Preistoria e Protostoria) nel campo della protostoria regionale ha potuto proseguire grazie all'approvazione da parte del MURST (PRIN – Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale) di un progetto presentato dalle scriventi. Inoltre il contributo elargito con la consueta generosità dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e l'appoggio sia finanziario che logistico dell'Amministrazione Comunale di Sedegliano hanno consentito di continuare il lavoro intrapreso su due dei fronti più importanti: l'indagine sul campo e il riordino, la catalogazione e lo studio dei reperti e della documentazione di scavo.

L'anno che sta per concludersi è particolarmente importante per gli sviluppi futuri degli studi protostorici: l'8 ottobre 2005 è stata infatti stipulata una convenzione della durata di tre anni tra i Comuni di Aiello del Friuli, Basiliano, Castions di Strada, Coseano, Flaibano, Lestizza, Mereto di Tomba, Pozzuolo del Friuli, Rive d'Arcano e Sedegliano (quest'ultimo è il Comune capofila del gruppo), allo scopo di attuare un progetto denominato "Protostoria della media pianura friulana", le cui finalità primarie sono promuovere la salvaguardia, la ricerca e lo studio delle strutture monumentali e delle altre vestigia protostoriche conservate nei rispettivi territori e assicurare continuità allo studio delle età del bronzo e del ferro in Friuli. Al di là dei risultati che sarà possibile raggiungere, l'iniziativa assume uno straordinario significato: essa dimostra che le amministrazioni dei paesi in cui sono ancora oggi visibili le tracce, talora molto consistenti, di tumuli o castellieri hanno raggiunto una nuova, più matura, consapevolezza dell'importanza del patrimonio ricevuto in eredità dal passato, e sono intenzionate a collaborare strettamente con gli enti preposti alla tutela e alla ricerca in un'attività di salvaguardia, studio e valorizzazione dei resti archeologici presenti nei loro territori.

Subito dopo la firma della convenzione, nel mese di novembre, un nuovo accordo di collaborazione scientifica è venuto a sostituire quello, bilaterale, siglato nel 2003 fra Soprintendenza per i Beni Archeologici e Università di Udine: questa volta, tra i contraenti vi sono anche i dieci Comuni sopra elencati (rappresentati dal Comune di Sedegliano), che s'impegnano a sostenere, in stretto rapporto di collaborazione con le due istituzioni, le attività – di ricerca, studio, divulgazione scientifica, didattica dell'archeologia, ecc. – che anno per anno verranno programmate da un apposito comitato.

Indagini di scavo in castellieri dell'Udinese

1. La seconda campagna di scavi nel castelliere di Sedegliano

Nel 2005 gli sforzi del gruppo di ricerca si sono concentrati sul castelliere di Sedegliano: questo sito, nel corso della campagna dell'anno precedente, aveva cominciato a produrre dati di grande novità e interesse (cfr. P. Càssola Guida e S. Corazza, «AquilNost», 75, 2004, cc. 526-530 e 706-707), che gettavano nuova luce anche sugli altri abitati arginati del Friuli, aprendo nuove prospettive e suggerendo la possibilità di un inquadramento cronologico diverso da quello tradizionalmente ritenuto valido (v. *infra*, § 7). Pertanto tra il 1° agosto e il 15 settembre si è svolta in questo insediamento la seconda campagna di scavi sistematici, organizzati e condotti dalle scriventi per incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e posti sotto la direzione della dott. Serena Vitri. L'indagine ha potuto essere realizzata grazie ai contributi della Fondazione C.R.U.P., del Comune di Sedegliano e del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (PRIN).

Il lavoro, che era iniziato nella primavera 2004 con la sezione mediante mezzo meccanico del fronte del lato nord-orientale dell'aggere, è stato ripreso quest'anno nella stessa area, ossia nel tratto prospiciente a quello che attualmente costituisce l'unico accesso al castelliere. Nel corso della precedente campagna si era accertato che la fortificazione era stata innalzata e potenziata in tre momenti successivi, e che il modesto argine provvisto di fossato esterno che costituiva la difesa più antica era stato utilizzato come luogo di seppellimento: in una fossa collocata nel versante esterno della cinta primitiva, in prossimità del fossato, era stato infatti rinvenuto lo scheletro abbastanza ben conservato di un inumato privo di corredo (tomba 1). A fine scavo, alla base della struttura arginata, proprio sotto il colmo, erano apparsi i resti di una seconda sepoltura (tomba 2), di cui, data la limitatezza dell'area indagata, si poterono recuperare solo i due femori e un radio, apparentemente in deposizione secondaria (Càssola Guida, Corazza, cit., cc. 528-529, fig. 2).

Con le nuove indagini ci si proponeva innanzi tutto di chiarire i problemi relativi alla fase d'impianto dell'abitato fortificato e, in particolare, di capire se le sepolture fossero poste in prossimità di una porta antica e se fossero isolate. Ancora privo di interpretazione soddisfacente era inoltre il complesso stratigrafico riferibile alla seconda fase costruttiva messo in luce lungo il versante interno dell'aggere, che risultava composto esclusivamente da ciottoli di grandi dimensioni. Per chiarire questi punti critici, dunque, è stato

Fig. 1. *Sedegliano. Planimetria delle aree di scavo 2004-2005.*

effettuato un saggio – facilitato da un intervento fatto eseguire dal Comune – nel tratto orientale della strada che da nord immette nell'area interna del castelliere (saggio 8) ed è stato seguito fin dove possibile, e svuotato completamente, il fossato di prima fase già in parte scavato nel 2004 (saggio 5); inoltre si sono indagati con sondaggi manuali il versante interno (saggio 6) e gran parte di quello esterno (saggio 7) della struttura arginata, fino a raggiungere su entrambi i lati la base del nucleo più antico della fortificazione (fig. 1). Tra il saggio 7 e l'area indagata l'anno precedente, è stata risparmiata parte del versante esterno della fortificazione, per uno spessore di 1,60 m: è stato così possibile esporre la tomba 2/2004 e avere costantemente a disposizione un testimone stratigrafico (fig. 5).

Il saggio effettuato nella sede stradale (10 m x 3 m circa) ha avuto il fine di accertare la presenza di altre tombe – ricordiamo che nel primo '900 uno studioso locale, Antonio Sbaiz (*La villa e la gastaldia di Sedegliano*, Codroipo 1924, p. 3), informava del ritrovamento di "poche ossa umane" effettuato all'epoca dell'apertura dell'accesso settentrionale – e di controllare l'andamento e l'eventuale prosecuzione del fossato. Come si è accennato, rimaneva infatti ancora aperta la questione del varco: era cioè necessario chiarire se l'ingresso attuale fosse stato aperto *ex novo* all'inizio del secolo scorso, come riferisce lo Sbaiz, o se invece a quell'epoca ci si fosse limitati ad ampliarne uno già esistente. Per dirimere la questione non era stata sufficiente la lettura della documentazione cartografica storica.

In tutta l'area del saggio 8, al di sotto dei riporti stradali, sono state individuate solo le ghiaie del substrato; più a nord si sono intravisti gli intacchi per la posa di cavi elettrici. Appariva pertanto verosimile che i lavori per la realizzazione della strada di accesso avessero fatto sparire le tracce di eventuali altre tombe, ma era lecito attendersi che fosse almeno possibile seguire l'andamento del fossato, la cui profondità dal piano di calpestio attuale raggiunge 1,30 m. Lo scavo dei riempimenti di questa importante componente del sistema difensivo ha in effetti chiarito che il suo tracciato piega leggermente verso nord e sembra proseguire in questa direzione: è dunque plausibile che già in antico, fin dalla fase d'impianto del castelliere, in questa zona vi fosse un varco (fig. 1).

Il fossato, che è stato svuotato per una lunghezza di circa 8 m, presenta una sezione *grosso modo* a "V", è largo da 2,50 a 2,10 m e profondo da 0,86 a 1,30 m (il letto diventa più profondo verso nord): l'asporto dei riempimenti ha consentito di determinare che esso era stato scavato a partire dal piede del nucleo antico dell'aggere intaccando lo strato di ferretto in posto e le ghiaie sterili e che al suo interno correva una palizzata. Dopo la disattivazione di questo sistema, il settore più vicino all'area abitata fu colmato con sedimenti e materiale antropico (frammenti ceramici e resti di pasto); la parte rimanente – quella indagata quest'anno – fu riempita da materiali terrosi sterili provenienti dal degrado delle sponde. Tra i reperti fittili del fossato, che sembrano databili al Bronzo Medio-Recente, vi sono frammenti con cordoni plastici, purtroppo in pessime condizioni, per lo più pertinenti a grandi contenitori, parte di un'olletta ansata con corpo globulare e un frammento di scodella con ansa ad occhiello.

Mentre allo stato attuale rimane ancora incerta l'epoca del potenziamento di terza fase, i pochi frammenti ceramici rin-

venuti inducono a collocare la seconda opera nel Bronzo Medio-Recente. Lo scavo nell'area dei saggi 6 (largo m 3,50 verso il centro e m 1,50 verso il piede del terrapieno) e 7 (m 2,20 al centro e m 6,50 all'altezza del piede) ha permesso di ottenere una nuova sezione, esattamente ortogonale alla cinta, sulla quale è stato possibile analizzare con maggiore accuratezza la tecnica costruttiva: si è così constatato che il potenziamento di seconda fase è più imponente di quanto rilevato nel 2004 e che è stato effettuato in almeno due momenti successivi (fig. 5). Al di sopra delle falde esterne del nucleo di prima fase fu collocata una fila di cassoni lignei a base quadrangolare con lato di 2 m circa e alti più di 1,50 m, costruiti con tavole addossate a pali verticali posti ad una distanza di circa m 1 l'uno dall'altro e riempiti con falde alternate di ghiaia e ferretto (fig. 2). Ai lati di questi cassoni, che venivano a costituire il centro della nuova struttura, furono accumulate falde di analoga composizione, bloccate a valle da fermi lignei di modeste dimensioni.

In un momento successivo, a causa del cedimento dei pendii, si rese necessario restaurare la parte centrale del terrapieno e potenziare i due versanti: quello esterno con ulteriori falde di ferretto e ghiaia, quello interno con cassoni riempiti di grossi ciottoli dai diametri selezionati (fig. 3). I nuovi cassoni, simili a quelli centrali per dimensioni e tecnica costruttiva, dovevano conferire al lato interno un profilo a gradoni (di questa parte della cinta, che risulta molto permeabile a causa del materiale edilizio usato, sfugge per il momento la funzione).

Lungo il piede del secondo aggere, in tutta la lunghezza del saggio 7, è stato individuato il fossato esterno che circondava la fortificazione di seconda fase (fig. 5). Un limitato sondaggio (2 m x 3 m x 0,50 m di profondità) condotto all'interno di esso ha consentito di mettere in luce, al di sotto delle falde di ghiaia scivolate dall'aggere, parte della sponda contigua a quest'ultimo, che in origine doveva essere armata con tavole di legno.

Con la terza fase costruttiva anche il secondo fossato viene definitivamente coperto da riporti di terra. Si direbbe che le opere di quest'ultimo intervento siano state realizzate non tanto per aumentare l'altezza del terrapieno quanto per accrescerne lo spessore, addossandovi lungo il versante esterno i soliti materiali, ingabbiati in un sistema ordinato di cassoni lignei. Quanto al lato interno, qui gran parte dei segni delle attività antiche sono stati cancellati dai lavori agricoli di epoca moderna.

I dati più attesi riguardavano la fase di impianto della struttura arginata e il rapporto di questa con le inumazioni. Come già si era visto nella precedente campagna, il nucleo originario dell'aggere risulta innalzato in due momenti: ad una prima struttura in ferretto, conservata per una larghezza di 6 m circa e una altezza di 0,90-1,00 m (fase Ia), si sovrapposero falde di limo argilloso e ghiaietto (fase Ib). Con lo scavo di quest'anno la primitiva cinta è stata esposta per una lunghezza di 3,5 m circa. Asportati gli strati del ciclo successivo (fase II), quelli relativi alla fase d'impianto sono stati esplorati mediante una sezione longitudinale al fine di verificare se la primitiva difesa arginata avesse inglobato un tumulo funerario preesistente. La lettura dei sedimenti in sezione ha smentito questa congettura; inoltre l'esame dei

Fig. 2. *Sedegliano. Particolare dello scavo 2005 (saggi 6 e 7): in primo piano sono visibili gli inumati sepolti all'interno dell'aggere di prima fase e sul fondo, in sezione, il cassone centrale dell'aggere di seconda fase.*

riempimenti del nuovo tratto di fossato (4 m circa) messo in luce nel saggio 7 ha confermato che aggere e fossato furono costruiti contestualmente.

Circa 40 cm al di sopra della base della più antica difesa arginata e in corrispondenza del suo colmo è stata messa in luce la porzione rimanente della tomba 2/2004; a 50 cm di distanza verso sud-est, e alla stessa quota, è apparsa poi un'altra sepoltura (tomba 3), orientata allo stesso modo (da nord-ovest a sud-est), lungo l'asse del sistema difensivo (fig. 2).

Dell'inumato della tomba 2/2004, un giovane adulto i cui resti sono risultati in connessione anatomica, rimanevano le gambe (il resto del corpo dev'essere stato asportato in seguito agl'interventi del primo '900). Nella tomba 3 erano invece sepolti due corpi, in posizione supina, esattamente sovrapposti l'uno all'altro. Entrambi erano privi del calvario, mentre la mascella inferiore e parte delle vertebre dell'inumato posto più in alto erano dislocate all'altezza dei femori. L'analisi effettuata sul campo dall'antropologo dott. Alessandro Canci (v. *infra*, § 2) ha chiarito che una parte del cranio è stata asportata dopo il seppellimento e la perdita delle parti molli, quindi in seguito ad una riapertura della sepoltura. L'attuazione di questo rituale, che dovette com-

Fig. 3. *Sedegliano. I cassoni di seconda fase riempiti di ciottoli, in corso di scavo. In primo piano sono visibili le buche dei pali portanti.*

portare un certo rimaneggiamento del terreno, fornisce forse una spiegazione del fatto che delle fosse delle tombe 2/2004 e 3 è stato possibile cogliere solo il fondo, nel quale si conservavano tracce di un rivestimento in ciottoli. Pare verosimile che le tombe fossero segnalate all'esterno: di ciò sono indizio le buche di pali individuate in prossimità del margine delle inumazioni.

Poco discosta dal margine sud-orientale della tomba 3, in prossimità della sponda del fossato più antico, è stata individuata un'altra sepoltura in fossa, anch'essa, come le altre, senza corredo (tomba 4): l'inumazione presenta caratteristiche simili (posizione, orientamento e profondità) a quelle della tomba 1/2004 (fig. 4). L'analisi antropologica ha rilevato che si tratta di un giovane di 16-18 anni, il cui scheletro è in perfetto stato di conservazione. Supino, con la testa leggermente sollevata e il viso rivolto a est, era stato quasi certamente deposto avvolto in un sudario, senza cassa lignea. Dopo la deposizione la sponda del fossato fu ripristinata con ciottoli allineati e limo argilloso.

Dai dati stratigrafici non è stato possibile indurre la sequenza delle sepolture: si auspica di poter in futuro recuperare nuovi dati cronologici mediante analisi al radiocarbonio. Allo stato attuale pare plausibile che le differenze di posizione, di orientamento, di tipologia funeraria e di rito tra le due tombe a fossa (1/2004 e 4) e quelle inglobate nell'aggere (2/2004 e 3) possano essere dovute a una sfasatura cronologica: le due fosse scavate tra il piede dell'aggere e il fossato sembrano leggermente più tarde.

Altre ossa umane sparse, attribuibili ad una giovane donna e ad un uomo adulto, sono state rinvenute nel saggio 6 all'interno degli strati di potenziamento del

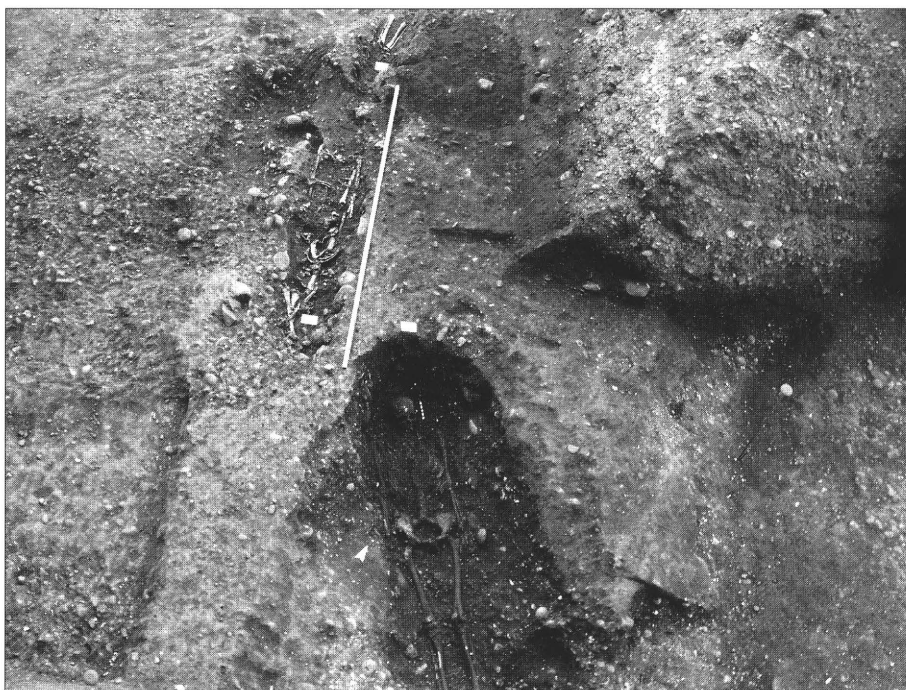
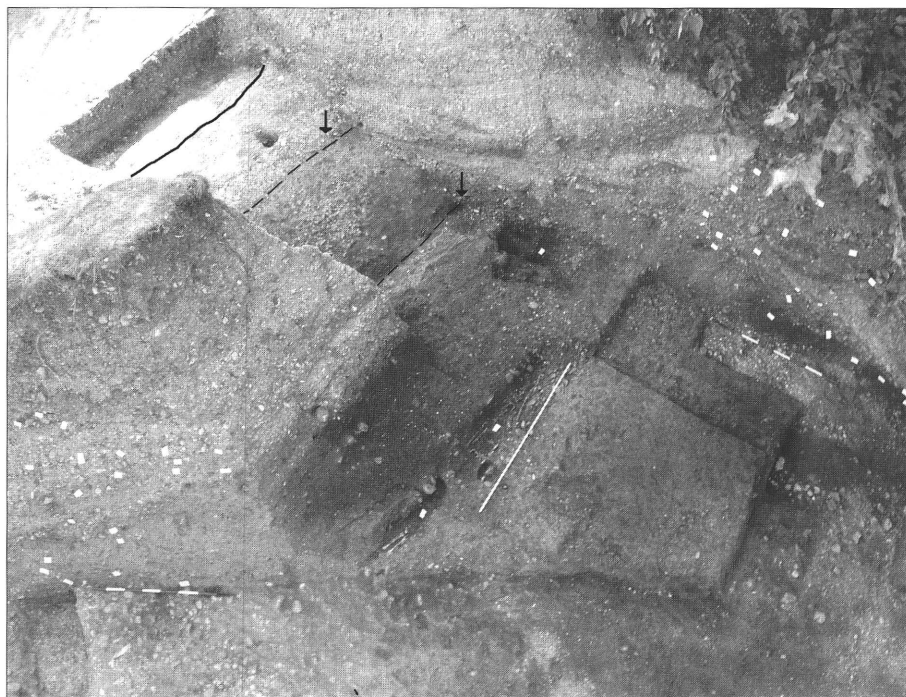



Fig. 4. *Sedegliano. Le sepolture nell'aggere di prima fase: sono visibili in primo piano la tomba 4 e in alto le tombe 3 e 2/2004.*

Fig. 5. *Sedegliano. Area di scavo 2005: in alto sono visibili il fossato di seconda fase (la sponda è segnata con una linea continua) e quello di prima fase (le sponde, indicate dalle frecce, sono segnate da linee tratteggiate).*

nucleo primitivo dell'aggere (fase distinta come Ib). La posizione di scivolamento delle falde e la troncatura della parte più elevata, che fu effettuata in occasione della costruzione dell'aggere di seconda fase, non consentono di dare ai resti una interpretazione certa: non è escluso che la prassi di seppellire i morti all'interno della struttura arginata sia proseguita per un certo periodo di tempo dopo i rimaneggiamenti della fase Ib.

Alla fine della campagna di scavo l'Amministrazione Comunale di Sedegliano ha manifestato la volontà di musealizzare l'area: in attesa di una decisione da parte della Soprintendenza Archeologica, si è pertanto ritenuto opportuno non ripristinare la situazione precedente. I resti degli inumati, per i quali è prevista l'esecuzione di calchi (come già è stato fatto per lo scheletro della tomba 1/2004), provvisoriamente sono stati lasciati *in situ*, protetti da strati di poliestere, poliuretano espanso, polistirolo e tavole lignee, mentre l'area di scavo è stata accuratamente coperta da geotessuto, nylon, sabbia e tavole di legno.

Si ritiene che, in occasione della riapertura dell'area di scavo, che secondo gli accordi presi con la dott. Vitri dovrebbe aver luogo nella primavera del 2006, sia opportuno condurre un sondaggio a nord-est del saggio 7, all'esterno del castelliere, in una zona attualmente destinata a coltura, allo scopo di indagare in profondità i riempimenti del fossato di seconda fase, di rintracciarne la sponda esterna e di individuare il fossato di terza fase. Tale ricerca potrebbe consentire di recuperare dei manufatti utili a definire la cronologia dell'ultimo potenziamento della cinta.

Paola Càssola Guida, Susi Corazza

Analisi scientifiche

2. *Ricognizione antropologica* in situ *sulle sepolture di Sedegliano*

Durante le operazioni di scavo nell'ambito del castelliere di Sedegliano, nel 2005 sono venuti alla luce gli scheletri di tre inumati in sepolture terragne oltre ad alcuni resti umani sparsi che, insieme alle due deposizioni individuate l'anno precedente, fanno ipotizzare l'esistenza di una piccola area cimiteriale inserita nel castelliere.

In questa sede vengono presentati brevemente i risultati di una ricognizione antropologica preliminare, svolta durante l'indagine di scavo al fine di chiarire le modalità di deposizione, il sesso e l'età alla morte degli inumati.

Tomba 2/2004 – La sepoltura è stata sconvolta dagli interventi dell'inizio del '900: dello scheletro rimangono in connessione anatomica soltanto le gambe ed i piedi. Si tratta di un soggetto adulto il cui sesso rimane indeterminato (la gracilità degli arti suggerisce il sesso femminile).

Tomba 3/2005 – Sepoltura bisoma con scheletri mediocremente conservati. I due individui sono deposti l'uno sopra l'altro, con arti superiori ed inferiori distesi.

Lo scheletro deposto al livello inferiore appare a tal punto mal conservato che risulta difficile determinarne con precisione il sesso e l'età alla morte (in ogni caso adulta) sulla base della sola ricognizione *in situ*. Del cranio era presente soltanto il ramo mandibolare sinistro con I_2, M_2, M_3 e C in posto. Sul canino, inoltre, erano evidenti due linee di ipoplasia dello smalto che suggeriscono episodi patologici importanti occorsi durante l'infanzia del soggetto.

Lo scheletro superiore è anch'esso malamente conservato. Oltre a vari frammenti del postcraniale, era presente il ramo destro della mandibola con M_1, M_2, M_3 in posto e il ramo sinistro con M_2 e M_3. La morte è avvenuta in età adulta; sulla base della discreta robustezza ossea del soggetto, si può ipotizzare, seppure con cautela, il sesso maschile.

Un aspetto interessante, che merita di essere sottolineato, riguarda l'assoluta mancanza di qualsiasi elemento, anche

frammentario, appartenente al calvario di ciascuno dei soggetti. Ciò suggerisce una riapertura della tomba con rimozione volontaria del cranio senza mandibola, dopo una parziale o totale decomposizione dei tessuti molli. Tale pratica, legata con ogni probabilità a motivazioni cultuali, appare ampiamente diffusa nell'età del bronzo dell'Italia settentrionale.

Tomba 4/2005 – Inumazione in fossa terragna di un soggetto il cui scheletro è anatomicamente completo ed in eccellenti condizioni di conservazione. Il cranio è adagiato, con l'occipitale e l'area posteriore dei parietali, alla parete della fossa e la connessione anatomica tra calvario e mandibola è mantenuta. La posizione anatomica delle ossa postcraniali indica che l'inumato è stato deposto sul dorso, con arto superiore ed inferiore distesi. L'avambraccio destro è supino, con palmo della mano rivolto verso l'alto; l'avambraccio sinistro è parzialmente ruotato in direzione mediale con mano in posizione prona e con metacarpali e falangi all'altezza del grande trocantere del femore dello stesso lato.

Le articolazioni deboli di mani e piedi, appaiono in connessione anatomica stretta, indicando una sepoltura primaria del soggetto. Tuttavia, a seguito della decomposizione, il volume toracico non ha conservato la sua posizione originaria e le costole, di conseguenza, risultano appiattite verso il basso. All'altezza del cingolo pelvico, inoltre, si osserva una debole rotazione laterale di entrambe le anche a seguito della decomposizione dei legamenti sacroiliaci, mentre le teste dei femori rimangono in connessione con le cavità acetabolari. Analogamente, anche le rotule mantengono la connessione anatomica con entrambi i femori.

Sulla base di queste considerazioni, sembra si possa ipotizzare l'uso di una sorta di sudario in materiale deperibile (pelle, tessuto?) che avvolgeva strettamente l'individuo. L'ipotesi è giustificata dal riconoscimento di alcuni spazi vuoti, dimostrata, si ricordi, dalla rotazione laterale delle ossa coxali e dalla ricaduta della gabbia toracica. È altresì evidente l'effetto costrittivo del presunto sudario, suggerito dalla verticalizzazione delle clavicole e dallo spostamento verso l'alto delle teste degli omeri.

Il sesso è probabilmente maschile, date l'assenza di solco preauricolare all'anca, la morfologia stretta dell'incisura ischiatica e dell'arcata pubica, le dimensioni dei corpi vertebrali e la robustezza complessiva.

L'età alla morte è stata stimata tra i 16 ed i 18 anni, in quanto il terzo molare è in eruzione (emerge appena dall'alveolo), l'anello epifisario non è saldato completamente al corpo vertebrale ed una linea di fusione molto recente è visibile sulle epifisi prossimali dei metacarpali.

La statura indicativa, sebbene si tratti di un soggetto che non ha completato del tutto l'accrescimento, è valutabile intorno ai 166 cm.

Sul quarto distale della tibia sinistra si osserva, infine, un vistoso ingrossamento che coinvolge anche l'epifisi distale, probabile esito di frattura saldata senza scomposizione dell'osso.

Alessandro Canci

3. Risultati di analisi al ^{14}C

Dalla tomba a fossa 1/2004 (cfr. A. CANCI, «AquilNost», 75, 2004, cc. 542-544, fig. 2) provengono i resti scheletrici quasi completi di un soggetto adulto di sesso maschile in discreto stato di conservazione, diagnosticato sulla base della morfologia dell'anca e del cranio. Il grado notevole di usura dentaria suggerisce un'età alla morte compresa tra 45 ed i 55 anni. La statura risulta compresa tra i 173 e i 176 cm.

Si tratta di una sepoltura indubbiamente primaria, dato il mantenimento della connessione anatomica di alcune articolazioni labili. L'uomo è stato sepolto supino, in direzione ovest-est, con volto orientato ad est e con gli arti distesi. La rotazione del calvario e la dislocazione del femore destro al di fuori della cavità acetabolare suggeriscono che la decomposizione possa essere avvenuta in uno spazio vuoto.

Per quanto riguarda gli aspetti patologici dello scheletro, si rilevano gravi episodi di carie penetrante ed interstiziale tra mascella e mandibola.

L'analisi al ^{14}C, effettuata su un frammento di rotula presso i laboratori della Beta Analytic di Miami (USA) mediante acceleratore (AMS), ha indicato per lo scheletro una datazione di 3320±40 anni BP e, calibrata, tra 1870-1840 a.C. e 1780-1620 a.C.

Contestualmente all'analisi eseguita sull'inumato di Sedegliano è stato esaminato un frammento osseo dell'inumato della tomba a tumulo di Selvis (Remanzacco, Udine), indagata a cura della Soprintendenza nel 1980 (cfr. S. VITRI, *I tumuli del Friuli*, in *Preistoria del* Caput Adriae, Catalogo della mostra, Trieste 1983, pp. 84-86, figg. 10-13). Purtroppo, forse a causa del lungo lasso di tempo trascorso o di alterazioni subite dalle ossa dopo la scoperta, il risultato non è apparso convincente: la data media tra il 3970 e il 3780 a.C. in termini di cronologia calibrata è troppo alta e non si concilia con la cronotipologia del pugnale che corredava la sepoltura ["tipo Jesi": cfr. V. BIANCO PERONI, *I pugnali nell'Italia continentale* (*PBF* VI, 10), München 1994, pp. 29-30, tav. 14, 216].

Alessandro Canci, Paola Càssola Guida, Susi Corazza

Rilevamento di strutture emergenti

4. Castelliere di Sedegliano

Nell'estate 2005, in concomitanza con le operazioni di scavo, è stato eseguito il rilievo di dettaglio del castelliere: il lavoro è stato svolto anche questa volta dal geom. Giovanni Meng, coadiuvato dagli studenti iscritti al corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali (indirizzo archeologico) di Udine impegnati nelle indagini sul terreno.

Susi Corazza

Attività di laboratorio

5. Riordino, restauro, schedatura e studio di reperti mobili

Grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone è stato possibile concludere i lavori di restauro, inventariazione e disegno dei manufatti rinvenuti nel corso delle più recenti campagne di scavo condotte nel castelliere di Variano. In particolare i restauri eseguiti da Renata Merlatti hanno permesso di ricomporre i due vasi trovati interrati all'esterno della casa del Bronzo Finale, a suo tempo interpretati come recipienti utilizzati per la preparazione del cibo (cfr. P. CÀSSOLA GUIDA e S. CORAZZA, «AquilNost», 75, 2004, c. 541). La ricostruzione dell'intero profilo di questi contenitori ci consente ora di ricondurre diversi frammenti rinvenuti in passato a Variano ad una forma completa – una sorta di dolii troncoconici di modeste dimensioni.

È proseguito inoltre, ad opera di Giuliano Merlatti, il lavoro di riproduzione grafica dei manufatti recuperati dagli scavi di Novacco e Galleriano, e degli abbondanti frammenti rinvenuti casualmente in quest'ultimo sito mentre se ne eseguiva il rilievo.

Tutte le attività di riordino e inventariazione dei reperti e di rielaborazione e informatizzazione dei documenti di scavo vengono svolte come di consueto presso il Laboratorio Archeologico dell'Università di Udine da parte di laureati e laureandi del Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali e costituiscono la necessaria premessa allo studio sistematico ai fini della pubblicazione dei complessi indagati.

Paola Càssola Guida, Susi Corazza

Archeologia e Scuola: il Progetto Kéramos

6. Attività 2004-05

Il Laboratorio Didattico per l'Archeologia con sede a Sedegliano è giunto al suo terzo anno di attività. L'iniziativa, nell'ambito della quale rientra il "Progetto *Kéramos*", nasce nel 2003 grazie ad una stretta collaborazione tra il Comune di Sedegliano e il settore protostorico dell'Università degli Studi di Udine (Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali), da tempo impegnato sul territorio nell'attuazione del progetto di ricerca sui tumuli e i castellieri dell'alta pianura friulana.

Il progetto, che prevede attività di archeologia sperimentale e di didattica archeologica, avvicina il mondo della scuola al suo territorio, e soprattutto al suo patrimonio di memorie, attraverso un percorso di ricerca delle principali evidenze protostoriche presenti in regione.

Ospitati nei locali dell'ex scuola elementare e in un'aula della Biblioteca Civica di Sedegliano, i protagonisti delle attività promosse dal progetto sono gli alunni delle scuole primarie e secondarie del comprensorio del Medio-Basso Friuli.

Anche per l'anno scolastico 2004-05 le proposte didattiche sono state accolte dal corpo docente con entusiastica partecipazione.

I bambini, con la diretta conoscenza e la manipolazione dei materiali e la sperimentazione delle tecniche usate nell'antichità, riproducono oggetti che erano di uso quotidiano presso le popolazioni del Friuli protostorico ("Impariamo il mestiere dell'antico vasaio", "Un tessuto non tessuto: il feltro"). Grazie poi agli interventi svolti in questa fase ancora iniziale del progetto anche presso le sedi delle rispettive scuole, l'apprendimento della storia più antica del territorio avviene attraverso momenti di ascolto, osservazione e attività manuale ("Il paesaggio nel Friuli al tempo dei castellieri", "Il castelliere protostorico", "Usiamo i metalli per ottenere oggetti di ornamento", "La capanna protostorica").

Il bilancio di questi due anni di lavoro non poteva essere più positivo: più di 170 sedute di laboratorio hanno permesso a circa una ventina di plessi scolastici di arricchire la loro offerta formativa.

Tutta questa serie di attività è stata resa possibile grazie alla sinergia tra il Comune di Sedegliano, che negli ultimi due anni ha autonomamente finanziato il progetto, e un gruppo di lavoro composto da una ceramista (Denise Zanussi) e dalle scriventi, laureate in archeologia all'Università di Udine.

Ilaria Valoppi, Alessandra Zanutto, Federica Zendron

Risultati e prospettive di ricerca

7. Le principali novità e i progressi registrati con le indagini del 2005

Cronologia dei castellieri dell'alta pianura udinese. Tra le novità più rilevanti del 2005 vi è il risultato dell'analisi condotta col metodo del Carbonio radioattivo su un campione di collagene osseo estratto da una rotula dell'inumato della tomba 1/2004 di Sedegliano (v. *supra*, § 3). La data media ottenuta (in termini di cronologia calibrata) si aggira, come abbiamo visto, intorno al 1700 a.C., ossia all'inizio della media età del bronzo: l'indicazione cronologica – che sarà necessario controllare mediante nuove analisi scientifiche su campioni ricavati dalle inumazioni scoperte nel 2005 – appare considerevolmente diversa da quella finora ritenuta valida.

Fin dai primi saggi di scavo condotti in quest'insediamento, il nucleo più arcaico della struttura difensiva a terrapieno era stato inquadrato fra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente, ossia intorno al 1500-1400 a.C.: la cronologia proposta era fondata sulla tipologia dei frammenti di ceramica di uso domestico raccolti nel corso dello scavo. Il *test* eseguito in Florida sull'inumato (v. *supra*, § 3), la cui tomba risultava inserita nel sistema difensivo più antico, tra l'aggere e il fossato di prima fase, ha fornito invece per la deposizione funebre – e quindi per il primitivo impianto della fortificazione – una data di due-tre secoli precedente a quella ipotizzata. Se questa datazione, che corrisponde al passaggio dal Bronzo

Antico al Bronzo Medio o all'inizio del Bronzo Medio, sarà confermata da altri elementi, sarà possibile allineare il castelliere di Sedegliano e, in genere, i primi abitati fortificati del Friuli ai più antichi insediamenti dell'Italia padana e del territorio carsico-istriano, aree che sembrava avessero ospitato villaggi stabili e duraturi più precocemente rispetto alla nostra regione.

Andranno dunque riconsiderate le date della sequenza ceramica, e in particolare si dovranno risolvere i numerosi problemi ancora aperti sulle produzioni fittili delle più antiche fasi delle età dei metalli in Friuli (argomento, questo, che rientra nel tema della tesi di dottorato in corso di elaborazione presso l'Università di Udine da parte del dott. Giulio Simeoni).

Datazione delle cinte arginate. Per quanto riguarda le tecniche edilizie in uso nei castellieri, lo scavo di un tratto della cinta di Sedegliano ha consentito di raccogliere dalle falde del terrapieno di seconda fase diversi frammenti ceramici che per la loro esiguità non sono databili puntualmente ma che sembrano comunque inquadrabili nell'ambito del Bronzo Recente. Alla luce dei nuovi dati di cronologia assoluta acquisiti sull'impianto del castelliere e sulla base di quanto già si era potuto constatare a Variano (cfr. P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Il castelliere di Variano presso Basiliano (Udine, Italia nord-orientale)*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 39-40), pare oggi lecito avanzare l'ipotesi – da controllare in altri insediamenti fortificati – che in Friuli l'espediente costruttivo dei cassoni lignei sia stato applicato nella costruzione degli aggeri fin da una fase antica, forse a partire da un momento verosimilmente non molto avanzato del Bronzo Recente.

Tombe e riti funerari. Un altro tema di ricerca molto rilevante è quello relativo alle sepolture ubicate all'interno del sistema difensivo di Sedegliano: dovranno essere indagati e chiariti il valore simbolico della posizione di questa unità cimiteriale e i tratti peculiari del rituale funerario ivi testimoniato, non ignoti in altri ambiti geografici ma del tutto nuovi per il Friuli.

Paola Càssola Guida, Susi Corazza

Alessandro Canci
Unità di Antropologia, Università degli Studi di Pisa, Via Santa Maria 55, 56126 Pisa
E-mail: canci@discau.unipi.it

Paola Càssola Guida
Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Via T. Petracco 8, 33100 Udine
Tel.: 0432 556631; Fax: 0432 556649
E-mail: acgui@tin.it

Susi Corazza
Laboratorio Archeologico, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Via Larga 42, 33100 Udine
Tel.: 0432 229773; Fax: 0432 556649
E-mail: susi.corazza@alice.it

Ilaria Valoppi
Laboratorio Archeologico, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Via Larga 42, 33100 Udine
Tel.: 0432 229773; E-mail: ilaria.valoppi@libero.it

Alessandra Zanutto
Laboratorio Archeologico, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Via Larga 42, 33100 Udine
Tel.: 0432 229773

Federica Zendron
Laboratorio Archeologico, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Via Larga 42, 33100 Udine
Tel.: 0432 229773; E-mail: zendron_federica@yahoo.it

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

A cura di Gino Bandelli e Serena Vitri

AQUILEIA

Aquileia, foro romano, zona orientale. Lavori di restauro primavera-estate 2005

Le opere eseguite presso il foro orientale nella primavera-estate del 2005 sono il naturale prosieguo di opere di restauro iniziate negli anni precedenti; sono stati seguiti criteri e metodi che consentiranno di dare continuità agli interventi e omogeneità alla valorizzazione.

Il foro romano di Aquileia, che rappresenta uno dei punti di forza della visita, in quanto *cuore* della città antica, è ormai da anni in condizioni di preoccupante degrado.

Il finanziamento ministeriale (nell'esercizio finanziario 2004 pari a Euro 100.000,00 complessivi, importo ridimensionato nel 2005 in seguito al taglio operato dal Ministero per il contenimento della spesa pubblica) ha consentito di progettare il recupero della parte est del foro, quella di più antica escavazione e sistemazione, e di conseguenza quella che attualmente presenta notevoli segnali di degrado.

Le opere previste sono state suddivise per categoria d'intervento in opere edili, riferibili alla valorizzazione dei reperti, e in restauro vero e proprio.

La valorizzazione ha interessato la sistemazione della platea verso nord, già scavata e indagata, ma ancora non valorizzata, dove erano visibili vaste porzioni di lastre di pavimentazione inserite in terreno erboso abbastanza incoerente.

Si è ottenuto un miglior assetto dell'area seguendo il metodo già adottato nella porzione meridionale della platea, riproponendo la sistemazione a ghiaino delle parti mancanti di lastricato originale; questo contribuirà a dare miglior uniformità all'area che ora risulta di difficile lettura e soprattutto di difficile manutenzione. I lavori proseguiranno con i lotti successivi per raggiungere su tutto il foro est la stessa tipologia di valorizzazione.

Le opere sono consistite nello scotico di terreno con asportazione di un primo strato di terriccio a spessore variabile e successiva copertura con teli sovrapposti di polietilene e geotessuto, sopra i quali è stato disteso un tappeto di ghiaino.

Inoltre, in considerazione del fatto che tutta l'area del foro orientale presenta da sempre notevoli problemi di origine idraulica (la superficie si allaga sia in presenza di acqua atmosferica che di falda), si è provveduto a drenare il terreno, creando dei canali, longitudinali al foro, dove inserire tubi forati che impediscano alle acque di ristagnare e favoriscano lo scolo delle acque. I tubi sono stati collocati a circa 30 cm sotto il livello di campagna e quindi al di sotto del livello della pavimentazione di base in laterizio romano. Questo ha permesso di fare anche una breve indagine archeologica, solo nell'area dei canali, con il prelievo dei mattoni nei punti individuati e l'accatastamento degli stessi presso il museo; a ciò hanno fatto seguito il setacciamento, ove necessario, del materiale di recupero, la catalogazione degli eventuali materiali rinvenuti, la successiva posa di tubazioni e la ricollocazione dei mattoni. Tutta questa fase è stata seguita da un archeologo.

Per la parte relativa al restauro, è stata invece individuata la canala romana situata nell'angolo a sud-ovest della parte orientale, limitrofa, anche se ad un livello inferiore, alla attuale strada statale che separa l'area del Foro relativa allo scavo orientale da quello occidentale. È questo un punto di notevole passaggio, dove il turista sosta per guardare il sito anche senza entrare; pertanto è stato scelto di operare un restauro conservativo di un'area notevolmente degradata, ma anche di grande impatto visivo, al fine di migliorare qualitativamente la percezione immediata del luogo.

Quindi anche per la parte di progetto relativa al restauro si è trattato di una operazione di risanamento idraulico ed è stato progettato un intervento che prevedeva lavorazioni affini e compatibili tra loro. La canala è stata completamente svuotata mediante deviazione delle acque per mezzo di pompe ad immersione e *bypass*, onde permettere la pulizia del limo, l'eventuale setacciatura dei materiali e il consolidamento dei mattoni sia delle murature che della pavimentazione.

Innanzitutto si è operato con la stesura di miscele biocide, procedendo con la pulizia delle ricrescite vegetative; successivamente sono stati fissati e ricollocati, anche mediante operazioni di cuci e scuci, porzioni di muratura in mattoni che presentavano espulsione di materiale e pericolo di crollo.

Si è proceduto alla rifugatura di tutte le strutture in laterizio ed anche al consolidamento delle porzioni di lastricato lapideo che si presentavano fratturate e decoese con probabilità di perdite di materiale originale.

La sigillatura e risarcitura di fessurazioni, il fissaggio di elementi frantumati e smossi, la successiva stuccatura tra i conci con stesura finale di protettivo idrorepellente su tutte le superfici sono state tutte operazioni che potranno, e dovranno, essere riproposte nei lotti successivi nelle aree adiacenti del sito, e consentiranno di continuare con le fasi di manutenzione programmata del foro, che presenta notevoli problematiche di conservazione.

Annalisa de Comelli

Aquileia, foro romano, zona occidentale. Scavi 2004-2005

Nei mesi da novembre 2004 a febbraio 2005 sono stati effettuati scavi archeologici dalla Geotest s.a.s. di Trieste, per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia con la direzione di Franca Maselli Scotti; Valentina Degrassi ha curato l'analisi dei reperti fittili e Paolo Casari quella degli elementi di decorazione architettonica.

I lavori si inseriscono nel progetto di totale esplorazione del complesso che, causa la discontinuità dei finanziamenti, non è stato possibile completare sinora.

Nell'indagine di quest'anno è stata riconfermata la stratigrafia, sia in verticale che in areale, del complesso, già riconosciuta e cronologicamente inquadrata negli anni scorsi. Lo scavo è ripreso dal fronte raggiunto nel 2001, che attraversava tutta la platea e interessava il portico (F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia, foro romano, zona occidentale. Indagini 2001*, «AquilNost», 72, 2001, cc. 487-493), ed è proseguito verso nord. Nell'area centrale della platea, interessata da un episodio di impaludamento già noto, continua la fossa, già rilevata, ad andamento nordovest-sudest, incisa, a sua volta, da un canale con lo stesso orientamento; tali eventi sono inquadrabili in un lasso di tempo che va dal rinascimentale al recente. Non è ancora ben chiaro l'utilizzo di questa forma canalizzata, forse un'opera di drenaggio.

Uno strato omogeneo costituito da falde inclinate di distruzione, che traggono origine dall'area sommitale del portico, ricopre il portico, i gradini e la canaletta.

L'esame del materiale fittile conferma le ipotesi già avanzate sulle ultime fasi del complesso intorno alla prima metà del V secolo d.C., suggerendo un rapido abbandono dell'area conclusosi in pochi decenni nel corso del V secolo d.C., con particolare attenzione alla prima metà del secolo. Si riconferma quanto già evidenziato nel corso di un primo esame effettuato sul materiale archeologico restituito dalla stessa serie stratigrafica negli anni 1993-1994 (F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Foro Romano. Scavi 1993-1994*, «AquilNost», 65, 1994, cc. 329-337) e si rileva la concordanza con le datazioni dei materiali rinvenuti nello scavo della basilica forense (V. NOVAK, *Vasellame fine da mensa dallo scavo della Basilica Civile*, «AquilNost», 51, 1980, cc. 98-151) e del grande muro di difesa tardoantico a questa afferente (I. GIACCA, *Monete rinvenute nello scavo degli ambienti tardo-antichi della Basilica Civile a SO del Foro romano di Aquileia*, «AquilNost», 51, 1980, cc. 153-168); dove il *terminus post quem* è dato da una moneta di Valentiniano III e da un *follis* di Onorio (395-423 d.C.).

Le anfore di provenienza africana rappresentano la maggioranza dei contenitori da trasporto e il tipo più diffuso è l'anfora Keay 25, la c.d. africana cilindrica di medie dimensioni, in particolare con i sottotipi g, h, i, databili genericamente tra la metà del IV e la metà del V secolo d.C. Tali contenitori vengono progressivamente rimpiazzati dallo *spatheion*, Keay 26, anch'esso ampiamente attestato negli strati del foro. Piuttosto articolato anche il panorama riferibile alle anfore di provenienza orientale, rappresentate soprattutto dal tipo LRA 1, LRA 3/10, LRA 4, mentre un solo frammento di ansa è con certezza riconducibile al tipo LRA 5/6. Tutti gli esemplari presentano caratteristiche di arcaicità, tipiche della fase iniziale della loro produzione, inquadrabile quindi nell'ambito della prima metà del V secolo d.C. Assenti le LRA 2, "marker" archeologico della seconda metà del V; sono invece ben attestati gli anforotti biansati LRA 3/10.

Particolarmente abbondanti e variegati appaiono vari frammenti appartenenti alle c.d. "anforette globulari", caratterizzate da impasti depurati, a volte micacei, da superfici levigate e da lievi variazioni morfologiche nell'articolazione dell'orlo. Si inseriscono nel solco della tradizione delle anforette tardoantiche, precorritrici delle future produzioni di VII e VIII secolo (L. VILLA, *Le anfore tra tardo antico e medioevo*, in Ad Mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine 1994, pp. 335-431).

Anche tra la terra sigillata di produzione africana D, molto scarsa in percentuale sulla totalità del complesso ceramico, si notano forme cronologicamente omogenee alle altre classi fin qui considerate: frammenti di vasca decorata a rotellature riportano alla coppa tipo Hayes 91B = *Atlante* I, XLVIII, 11-16, la cui produzione si data tra fine IV - inizi V e VI secolo d.C.; allo stesso orizzonte cronologico riportano i numerosi frammenti di fondo piano con decorazione a stampiglio.

Particolarmente interessante è il repertorio in ceramica grezza, limitato ad olle globulari con orlo everso, a volte con la ribattitura per l'appoggio del coperchio (G. GANGEMI, *Belluno, cortile del Seminario Gregoriano: nota preliminare sugli scavi 2001-2003*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 29, 2003, p. 23, fig. 6, 5, datata entro il V secolo d.C.), ed a ciotole emisferiche spesso con bordo fortemente rientrante (*loc. cit.*, p. 23, fig. 6, 2, entro il V secolo d.C.), decorate a scopetto, in un caso, o con un motivo ad onde incise solo sull'orlo, i cui 'prototipi' sembrano localizzarsi in area atestina tra IV e VI secolo d.C. L'evoluzione di questa sintassi decorativa, che sembra compiersi tra V e VI secolo e che è attestata nelle sequenze del foro da un unico frammento, vede il ripetersi del motivo ad onde a bande alternate con linee incise orizzontali o con queste intersecantisi (E. CAVADA, *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atestina*, Trento 1994, pp. 93-121).

Anche nel corso di questa campagna di scavo sono stati numerosi i reperti lapidei, costituiti in netta prevalenza da elementi architettonici più o meno frammentari concentrati lungo la canaletta e sulla piazza (fig. 2).

Al centro dell'area di scavo è stato rinvenuto un blocco frammentario in calcare d'Aurisina di notevoli dimensioni (alt. m 0,60, largh. m 2,08, spess. m 0,47), che conserva uno dei lati brevi finito, probabilmente per la congiunzione con un altro blocco. La faccia è decorata da tre metope lisce e da tre triglifi, di cui quello in prossimità del lato finito, più stretto, ha un solo incavo. Lo stato di conservazione impedisce di comprendere se i triglifi fossero decorati in basso da una *regula*. Il blocco va interpretato come parte di un fregio dorico con metope lisce, che a causa delle dimensioni dobbiamo supporre fosse parte di un edificio pubblico, databile tra la seconda metà del II secolo a.C. e la metà del secolo seguente.

A una stessa cornice appartengono tre frammenti in calcare d'Aurisina (alt. m 0,15, largh. m 0,50, spess. m 0,16; alt. m 0,22, largh. m 0,25, spess. m 0,29; alt. m 0,29, largh. m 0,33, spess. m 0,20).

Si tratta di frammenti pertinenti a una cornice dorica, più precisamente alla sopracornice. Il 'soffitto' della cornice è decorato da *mutuli* decorati da *guttae* distribuite, come dimostra uno dei tre frammenti, in quattro file. Per la sequenza del partito decorativo (*sima*, gola rovescia, corona liscia) i frammenti sono confrontabili con una scheggia angolare dorica, anch'essa in calcare d'Aurisina, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, sebbene in questo caso le *guttae* siano distribuite in tre file (G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*, Aquileia 1978, p. 76, n. 43, tav. 17).

Poiché, sulla scorta di confronti urbani, il frammento conservato in Museo risulta databile nel corso della seconda metà del I secolo a.C., si può proporre anche per i tre frammenti in esame una datazione analoga. Essi sembrano pertanto situarsi tra gli ultimi esempi documentati ad Aquileia dell'uso dell'ordine dorico in edifici pubblici di grandi dimensioni.

Abbastanza numerosi sono i reperti ascrivibili al portico del lato ovest del foro: alcuni frammenti di mensola della cornice, alcuni frammenti di capitello composito, nonché un fusto frammentario di colonna rinvenuto appoggiato sul lastricato.

Uno dei frammenti di cornice (alt. m 0,19, largh. m 0,26, spess. m 0,16) presenta incise sulla corona due lettere: O E. Tale sigla va ad aggiungersi alle altre coppie di lettere greche incise sulla corona di due altri blocchi frammentari pertinenti alla stessa cornice conservati in Museo e su un blocco frammentario di architrave, rinvenuto nel corso delle indagini condotte nel 2001 (P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma 2004, pp. 60-66, tavv. 30, 32). È possibile che alla struttura del portico appartenesse anche un frammento di fregio a girali in calcare d'Aurisina (alt. m 0,55, largh. m 0,81, spess. m 0,57), rinvenuto presso il grande fregio dorico a metope lisce ricordato sopra. Sempre dalla stessa zona proviene un blocco frammentario di cornice in marmo bianco (alt. m 0,24, largh. m 1,00, spess. m 0,42) che mostra, dall'alto, un *kyma* lesbio continuo rovesciato e un *kyma* ionico. Per le dimensioni il blocco dovrebbe essere appartenuto a un edificio pubblico, mentre per l'accuratezza del partito decorativo esso potrebbe risalire all'età augustea, sebbene non vadano escluse altre ipotesi, come per esempio l'età traianea.

Nello strato di impaludamento è venuto alla luce anche un capitello tuscanico frammentario in calcare. Esso è privo dell'abaco e conserva, dall'alto, l'echino a gola decorato con palmette a lamelle alternate da foglie lisce, un listello sporgente e il collarino del sommoscapo. La parte inferiore è finita. Il capitello, che non trova confronti precisi tra il materiale aquileiese noto, può forse essere avvicinato a un esemplare ostiense in laterizio stuccato di età claudia (P. PENSABENE, *Scavi di Ostia*, VII, *I capitelli*, Roma 1973, p. 34, n. 65).

Tra i materiali lapidei emersi, uno solo è pertinente a una scultura, seppure anch'essa di uso architettonico. Si tratta di una testa femminile in marmo asiatico (proconnesio?) con capelli spartiti centralmente e corona di spighe (fig. 1). L'iconografia replicata permette di riconoscere nella scultura una raffigurazione di Cerere, la quale, come noto, presentava i biondi capelli cinti dalla *corona spicea* (Verg. *georg.* I 96; Tib. I 1, 15; Ov. *fast.* IV 616). Caratterizzano questo volto l'uso massiccio del trapano nel delimitare le lunghe e larghe ciocche fluenti, gli occhi dilatati con bulbo ingrossato, le iridi circolari segnate, nonché le pupille rese con un foro rotondo. La testa, scolpita a rilievo e leggermente volta verso destra, si trovava in origine su un medaglione, ora scalpellato, a somiglianza con altri esemplari che presentano le stesse caratteristiche tecnico-stilistiche, otto rinvenuti presso il circo (V. SANTAMARIA SCRINARI, *Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, p. 46, n. 125 e pp. 195-196, nn. 606-613), uno rinvenuto reimpiegato in una chiesa a Udine (*loc. cit.*, p. 46, n. 125) e uno, con ancora il medaglione, rinvenuto anch'esso lungo il lato ovest del foro, in una campagna di scavo precedente (F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, M.R. MEZZI, *Aquileia. Foro romano. Scavi 1995*, «AquilNost»,

Fig. 1. *La testa di Cerere rinvenuta presso la canaletta.*

Fig. 2. *Il lastricato della piazza con elementi di decorazione architettonica.*

66, 1995, cc. 189-192). Recenti studi riconducono questi medaglioni ad un *atelier* afrodiseo operante fra IV e V secolo e propongono la loro collocazione originaria non già su di un edificio pubblico prossimo al foro ma all'interno di un edificio abitativo di altissimo livello, forse lo stesso palazzo imperiale ipotizzato presso il circo (L. SPERTI, *Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità*, «Eidola», 1, 2004, pp. 151-193).

Dalla breve disamina fatta appare chiaramente la difficoltà di comprendere la presenza di elementi architettonici e scultorei eterogenei rispetto all'apparato decorativo noto del complesso forense; tale fenomeno, per ipotesi, potrebbe essere ricondotto alle spoliazioni di edifici vicini all'area. Rimane da chiarire la causa del loro ammassarsi nella piazza, specie nella zona occidentale; a tale proposito va ricordato che nelle fortificazioni tardoantiche del porto sono impiegati elementi di una trabeazione in marmo asiatico, di cui sono stati rinvenuti due frammenti di notevoli dimensioni proprio nel foro [F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia*, in *Epigrafia romana in area adriatica*, IX^{e} Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 1995), Tivoli 1998, pp. 113-160].

Franca Maselli Scotti

Aquileia, Canale Anfora

Mancavano, sinora, indagini archeologiche specifiche per questo canale artificiale, che collega la zona nordoccidentale della città con la laguna a settentrione dopo un percorso di oltre 5 km; il recupero di materiali archeologici effettuato nel 1988 (L. BERTACCHI, *Il sistema portuale della metropoli aquileiese,* «AAAd», 20, 1990, pp. 242-243) durante i lavori del Consorzio di Bonifica per la realizzazione di un fosso scolmatore, ha determinato, in occasione di nuovi lavori idraulici, la necessità dello scavo archeologico attuale che, a sua volta, è stato preceduto da una verifica lungo la scarpata del canale moderno che taglia l'antica via d'acqua.

Nell'inverno 2004-2005 sono state effettuate indagini archeologiche, sostenute finanziariamente dal Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana ed eseguite dalla ditta Itinera con la partecipazione degli archeologi Luciana Mandruzzato e Dario Gaddi sotto la direzione scientifica di Franca Maselli Scotti. Il tratto del canale indagato è posto in una zona extraurbana a circa 400 m ad ovest delle mura antiche. L'area d'indagine, condizionata dall'opera idraulica attuale, si estende per 30 m in direzione est-ovest (lungo l'asse del canale) e 16 m in direzione nord-sud; lo scavo ha interessa-

Fig. 1. *Aquileia, Canale Anfora. Localizzazione della zona di scavo.*

Fig. 2. *Aquileia, Canale Anfora. La sponda del canale antico dove sono visibili le teste dei pali.*

Fig. 3. *Aquileia, Canale Anfora. Il rinvenimento della barca "cucita"; nello strato sono visibili reperti fittili.*

to, quindi, solo la metà meridionale del canale antico, raggiungendone il fondo in una zona ridotta.

Il canale, in asse con la centuriazione aquileiese, fu scavato in suoli argillosi che, apparentemente, non recano tracce di precedenti frequentazioni. L'asporto del sedimento sterile ha portato alla realizzazione di una sponda che, per la porzione conservata, corrispondente alla parte anticamente sommersa, ha una pendenza media di 17°-19°. A circa 6,3 m dalla sommità la pendenza si annulla (-370 cm s.l.m.m.) ed inizia il tratto di fondo piatto del canale, che è stato indagato solo in un saggio limitato di circa 4 m^2; in questo tratto non è comparsa la lastricatura in pietra d'Istria rinvenuta in località Salmastro all'estremità occidentale dell'Anfora durante una ricognizione nel 1978 (L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale*, «AAAd», 15, 1979, pp. 273-274; EAD., *Il canale Anfora*, Quaderni aquileiesi, 6-7, Trieste 2000, pp. 31-32).

Alla sommità del tratto superstite della scarpata si rinvennero, piantati nell'argilla, 85 pali di legno lungo un allineamento grossomodo rettilineo coincidente con quello del canale. I pali, che presentano sezione circolare per quelli di diametro inferiore, quadrata per quelli più grandi, hanno un diametro variabile tra 10 e 20 cm. Rimuovendo la sponda si è potuto verificare che tutti avevano una punta ottenuta affilando l'estremità a colpi d'ascia e che la parte interrata variava tra i 120 e i 150 cm di lunghezza. I pali, che sporgono dal terreno per un'altezza variabile tra 2 e 20 cm, hanno tutti l'estremità superiore naturalmente consunta; ciò è dovuto all'alternarsi del livello d'acqua, causato dalle maree, che ora ricopre ora scopre la parte sommitale del palo indebolendola fino a spezzarla. L'analisi al C 14 calibrato di quattro pali ha fornito la data del 233 d.C. ± 29; altri tre pali, distanti circa 3 m l'uno dall'altro, sono stati individuati lungo la sponda a metà scarpata e fungevano, probabilmente, da ormeggi per qualche piccola imbarcazione legata alla palificata principale (fig. 2).

Nel canale, a partire dal fondo, si evidenziano una serie di strati, dallo spessore complessivo di circa 130-140 cm, a matrice argillosa, misti a lenti di sabbia, con un andamento tabulare, caratterizzati dalla presenza di rami, foglie ancora verdi di clorofilla grazie all'isolamento nel limo che ne ha impedito l'ossidazione, noccioli di pesca, ciliegia e oliva, vinaccioli d'uva, gusci di pinoli, ghiande, castagne, noci e nocciole; tali rinvenimenti permetteranno una puntuale ricostruzione del paesaggio antico (fig. 5). Questi strati sono il risultato di una lenta sedimentazione naturale avvenuta a partire dagli anni finali del I secolo d.C. e conclusasi nei primissimi anni del III secolo d.C.; questa datazione viene proposta in base ai risultati delle analisi del C 14 e all'analisi dei materiali ritrovati. Tra quelli ceramici sembra particolarmente significativa, alla base della sequenza, la presenza di vari esemplari di terra sigillata nord-italica (forme Ritterling IB con bollo *in planta pedis* A.TERENT; Dragendorff 15/17; Dragendorff 24/25) e di Estern Sigillata B (*Atlante* II, forma 74A) e l'assenza della terra sigillata africana nonché delle anfore provenienti da tale continente, fatta eccezione per 2 orli di Tripolitana, la cui distribuzione inizia in una fase precedente a tutti gli altri contenitori da trasporto africani.

Nel livello che chiude la fase di sedimentazione naturale ci riporta all'inizio del III secolo la presenza di piatti di produzione africana A (forme Hayes 17, Hayes 6, Lamboglia 3a e 9a databili tra la metà del II secolo d.C. e il III secolo d.C. insieme ai piatti Hayes 31 e Hayes 14B, databili a partire dalla prima metà del III secolo d.C).

Si segnala all'interno dello strato più recente fra quelli di accrescimento un grande frammento di imbarcazione costruita con la tecnica "a cucitura", composto da tre tavole ancora connesse tra loro, di cui una presentava una riparazione (fig. 3). Pare plausibile ricollegare questo ritrovamento con quello di altre tavole, sempre di imbarcazioni cucite, effettuato durante gli scavi del 1988 (C. BELTRAME, *Imbarcazioni lungo il litorale altoadriatico occidentale*, «AAAd», 46, 2001, p. 441). I nostri frammenti, però, non sembrano testimoniare la presenza di uno squero, ma piuttosto l'abbandono lungo il canale di qualche piccola imbarcazione poi affondata, come testimoniano anche i frammenti di tre madieri rinvenuti sempre nello stesso strato a qualche metro di distanza.

Chiude la sequenza sopra descritta una serie di strati di riporto a matrice sabbiosa, il cui scheletro è formato da fram-

Fig. 4. *Aquileia, Canale Anfora. Palo da ormeggio decorato con testa barbuta.*

menti di tegole, coppi e cubetti di cotto, misti a materiale ceramico. Si tratta di riporti costituiti in prevalenza da macerie edilizie, che però vengono scaricati all'interno di un corso d'acqua ancora attivo, come dimostrano sia la disposizione tabulare degli strati, sia le loro quote rispetto alle teste dei pali e dunque al presunto livello dell'acqua nel canale, sia la presenza di molti rami e oggetti di legno che non avrebbero potuto conservarsi se non in ambiente saturo d'acqua.

Questi riporti, dello spessore di circa 100-110 cm, colmano del tutto il canale antico; il vasellame ceramico presente è databile entro il secondo quarto del III secolo d.C. e non oltre (scodelle in terra sigillata africana A/D forma Hayes 32 e *Atlante* II, XXV, 5, piatti di produzione C forma Hayes 49, coppe e scodelle di produzione C forma Hayes 44 e 50A).

Il breve lasso di tempo trascorso dallo scavo permette solo alcune osservazioni preliminari sui reperti, che sono di eccezionale interesse in quanto le particolari condizioni esistenti nel canale hanno permesso la conservazione di materiali, solitamente assenti in contesti terrestri, quali suole in cuoio, oggetti in legno (scodelle, spazzole, cassette ecc.) oltre ai già ricordati resti vegetali.

Tra il materiale fittile la percentuale dei contenitori da trasporto, caratterizzati da numerosi *tituli picti* in latino e greco, è molto superiore a quella dei recipienti da mensa e da dispensa, tra cui, comunque, prevalgono le forme di ceramica comune depurata. Gi strati sedimentati entro l'alveo risultano ricchissimi di ossi animali, soprattutto bovini ed equini, con una discreta presenza anche di suini e forse caprini. Gli ossi, quasi tutti interi con tracce di scarnificazione o di macellazione, sembrano appartenere a parti anatomiche ben

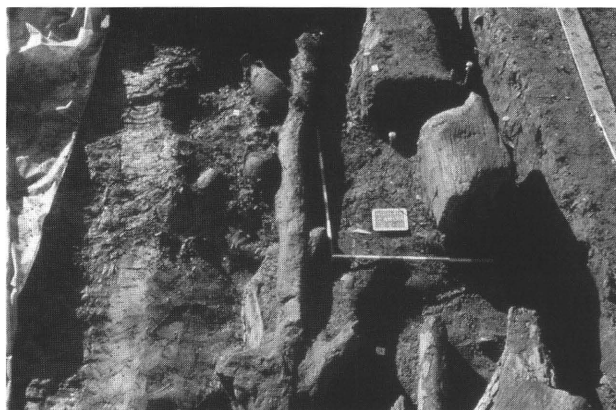



Fig. 5. *Aquileia, Canale Anfora. Sedimenti con elementi anforacei ed arborei.*

determinate e selezionate; anche in attesa dei risultati degli studi specialistici (affidati al laboratorio del dott. Mauro Rottoli del Museo Paolo Giovio di Como) risulta evidente la diversa percentuale in cui i singoli ossi sono presenti, con una nettissima prevalenza dei quarti anteriori su tutte le altre parti anatomiche. Queste evidenze potrebbero far supporre l'esistenza nelle vicinanze di un grande centro per la macellazione degli animali e la preparazione delle porzioni di carne da vendere sul mercato cittadino.

Questo dato, assieme alla prevalenza dei contenitori da trasporto tra i reperti fittili, ci fa ipotizzare un carattere prevalentemente produttivo degli insediamenti che gravitavano intorno al canale; l'analisi più puntuale dei reperti, che è in corso da parte di un gruppo di specialisti, ci si augura possa dare un ulteriore contributo alla conoscenza di Aquileia fra il I ed il III secolo.

Franca Maselli Scotti

PROVINCIA DI UDINE

Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2005

Nel mese di settembre 2005 si è effettuata la sesta campagna di scavo in località Grovis (Comune di Basiliano, Udine). Per un inquadramento del sito e per i dati ottenuti nelle precedenti indagini si rimanda alle relazioni già presentate (T. Cividini, P. Maggi, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2002*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 73, 2002, cc. 708-715; T. Cividini, C. Magrini, *Basiliano, loc. Grovis. Scavi 2003*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 74, 2003, cc. 752-762; T. Cividini, P. Maggi, C. Magrini, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2004*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 643-651).

Lo scavo è stato condotto sotto la responsabilità delle scriventi, con il finanziamento dell'Amministrazione Provinciale di Udine e della Banca di Credito Cooperativo di Basiliano. Alla campagna hanno preso parte laureati delle Università di Padova e di Trieste e laureandi dell'Università di Udine: Monica Chiabà, Lorenzo Cigaina, Silvia Della Mora, Martina Perossa, Marina Raccar, Veronica Tomasettig; prezioso è stato anche l'aiuto di alcuni volontari del luogo. La supervisione scientifica è stata garantita dalla dott.ssa Paola Ventura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Lo scavo

Per motivi di opportunità legati tanto alle esigenze conservative delle strutture rinvenute quanto alla programmazione generale dei lavori, si è scelto di lasciare coperto tutto il settore meridionale dello scavo e di riprendere le indagini solo in quello più settentrionale, ampliandolo ulteriormente (fig. 1). Rispetto al precedente sondaggio, si è estesa la superficie del saggio verso nord, raggiungendo così un'area complessiva di 340 m^2 (fig. 2). La scelta è stata determinata soprattutto dalla volontà di verificare la particolare concentrazione di anomalie rilevate nel 1999 con il Georadar ad una profondità massima di 50 cm dal piano di campagna.

L'asporto di un sottile strato di *humus* (US 89) ha portato all'individuazione, sull'intera zona aperta a nord, di un consistente livello di ciottoli (US 122), frutto dell'attività di bonifica del terreno da parte dei contadini (fig. 3), nel quale si sono rinvenuti numerosi frammenti anforari riferibili alle ultime fasi dell'occupazione del sito. A séguito della rimozione dei ciottoli, è stato possibile suddividere l'area in due settori, indicativi di situazioni ben differenziate; l'elemento di cesura è costituito dalla struttura muraria in ciottoli US 129, orientata nord-sud (fig. 4).

Il *settore ad ovest di US 129* è caratterizzato, in modo omogeneo, da un terreno di colore molto scuro e da uno spesso strato di crollo (US 126) formato, oltre che da ciottoli, da elementi di copertura (tegole e coppi), anche di notevoli dimensioni (fig. 5). La situazione sottostante è stata messa in evidenza, per ragioni di tempo, solo nella parte più meridionale, dove si è riconosciuta la prosecuzione dell'US 118, livello di ciottolini calcitici già rilevato nella campagna del 2005 e interpretato come piano di calpestio utilizzato in una fase tarda di frequentazione. Su questo livello sembra impostata una struttura quadrangolare (US 128) costruita in ciottoli di grandi dimensioni conservati per due filari e contraddistinta, unicamente sulla faccia superiore, da una stesura limitata di malta molto povera (fig. 6). A sud risultano ricavate in US 118 due piccole buche circolari chiaramente identificabili come buche per palo (UUSS -142 e -144), poste ad una distanza di circa 20 cm l'una dall'altra e riempite di ghiaia. Lungo il margine occidentale del saggio, sempre in US 118 è tagliata una buca di forma circolare (US -146), solo parzialmente scavata, da interpretarsi come fossa di scarico in considerazione del riempimento ricco di ossa animali (ovini e suini).

Fig. 1. *Basiliano, loc. Grovis. Panoramica del settore settentrionale dell'area di scavo.*

Il *muro US 129*, che separa i due settori dell'area indagata, corre in allineamento con la fossa US -18 messa in evidenza nel 2004 più a sud, la quale quindi va considerata come il risultato della sua spoliazione (fig. 7). Anche nel segmento conservato si riconoscono alcuni interventi di scasso: al suo interno le buche UUSS -157 e -152 e sul limite meridionale la fossa -149, che è scesa fino al livello di sottofondazione. Va notato che nel sistema di costruzione del muro si osservano delle differenze tali da indurre a pensare ad un suo utilizzo in due momenti distinti: infatti, nella parte più settentrionale risulta più largo e caratterizzato da una risega di piccoli ciottoli, non presente altrove. La sua sottofondazione US 154, composta in modo regolare da ciottoli di medio-piccole dimensioni, si estende a sud fino al limite della buca US -92 e risulta coperta da una successiva base per pilastro in tegole (US 125).

Nel *settore ad est di US 129* sono venuti alla luce, a soli 10-15 cm dal piano di campagna, i resti di un pavimento in cotto (US 130) composto da mattonelle di forma approssimativamente parallelepipeda o a cuneo ritagliate da tegole, come documenta il rinvenimento di un frammento con bollo M[---] entro cartiglio rettangolare databile al I secolo d.C. Il piano pavimentale (fig. 8) è delimitato ad ovest dal muro US 129 ed è conservato nel suo stato originario solo nell'area immediatamente ad est di questo per una lunghezza di 4,5 m e una larghezza massima di 2,5 m; in tutta la fascia più orientale, fino all'attuale limite dello scavo, ne sono visibili solo i resti rimaneggiati (US 127), chiaramente risultanti dalla sua distruzione (US -159). Si tratta di uno strato di più rade mattonelle disposte in modo irregolare e caotico insieme a ciottoli di grandi dimensioni, questi ultimi da mettere in relazione con la presenza una massicciata (US 148) sottostante il pavimento, solo intravista nelle sezioni dei tagli di scasso e con ogni probabilità stesa con funzioni di drenaggio e di preparazione. Anche nella parte conservata dell'US 130 si osservano delle lacune, frutto di azioni di spoglio o di interventi di altra natura (US -133, probabile buca di palo). Va precisato che il piano, a cui evidentemente corrispondono le forti anomalie segnalate in tale zona dal Georadar, non è stato messo integralmente in evidenza perché

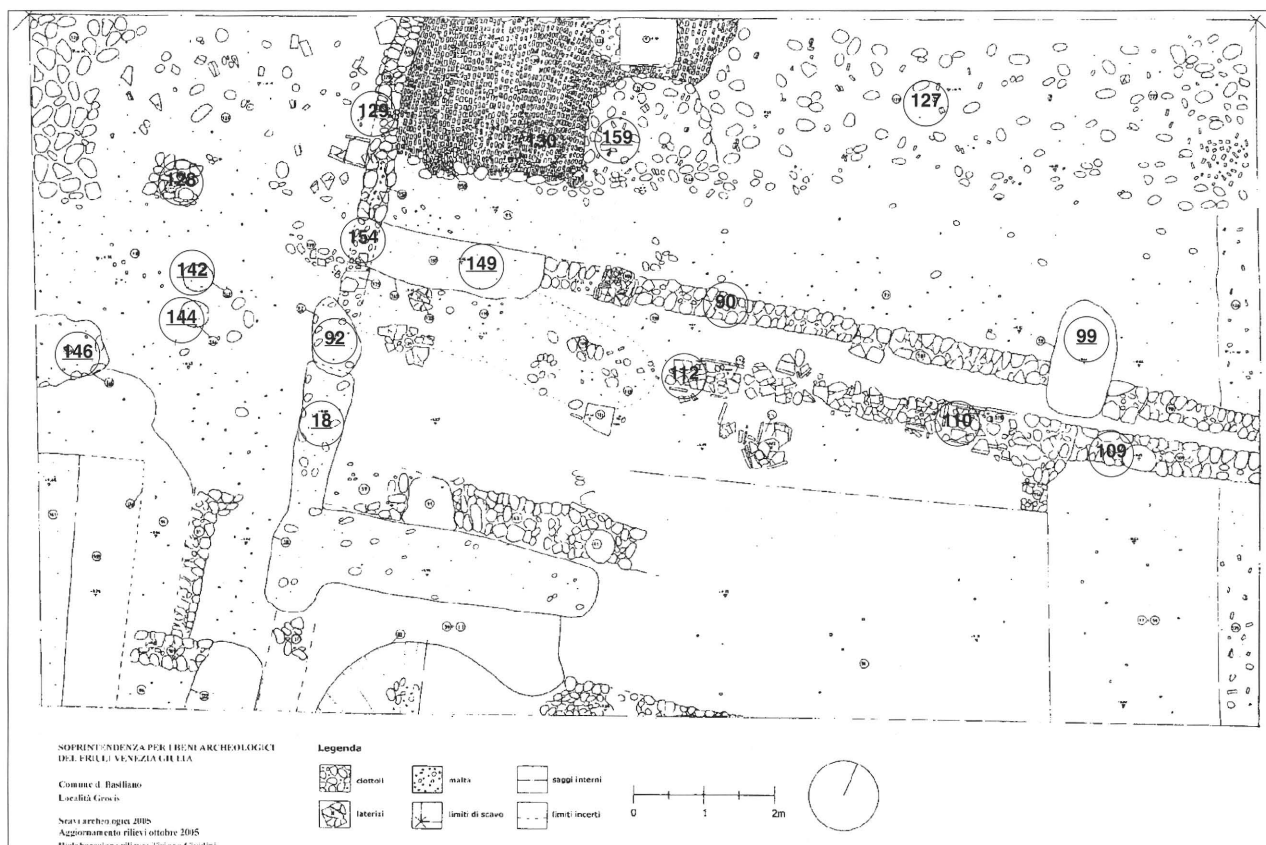



Fig. 2. *Basiliano, loc. Grovis. Rilievo del settore scavato nel 2005.*

continua, come anche la struttura muraria 129, sotto la sezione nord dello scavo.

La pulizia dell'area già aperta lo scorso anno ha permesso di riconoscere un'ulteriore fossa di spoliazione della lunga struttura muraria US 90 nel suo tratto più occidentale; come già accennato, tale fossa (US -149) risulta aver intaccato anche l'intersezione con il muro 129. Il suo riempimento US 140 includeva una grande quantità di mattonelle pavimentali simili a quelle impiegate nell'US 130, oltre a frammenti di anfore africane; questi elementi presentano forti analogie con le componenti degli strati che riempivano sia l'US -99 (fossa di spoglio del muro 90 scavata nel 2004 nella parte orientale) sia lo scasso della struttura 129 US -152, orientando a ricondurre tali unità stratigrafiche ad un'unica fase.

Fig. 3. *Basiliano, loc. Grovis. L'US 122 rilevata lungo il limite settentrionale dello scavo.*

Fig. 4. *Basiliano, loc. Grovis. Veduta dall'alto dell'area nord-occidentale: è ben riconoscibile la cesura rappresentata dal muro US 129.*

La fossa US -149 taglia i probabili livelli di calpestio in ciottolini calcitici US 93 e 113 precedentemente rilevati; proprio la pulizia dell'US 113 ha portato all'individuazione di una fila di ciottoli iso-orientata con il muro US 109 e quindi interpretabile come testimonianza della sua prosecuzione verso ovest. Sulla stessa linea, tra questi resti e il tratto conservato di US 109, l'indagine ha permesso di constatare che le strutture in tegole US 110 e 112, scoperte nel 2004 e considerate come basi di pilastri, formano in realtà un corpo unico, senza soluzione di continuità per una lunghezza di 5 m. Si è inoltre rilevata la presenza dei resti stracotti di un mattone immediatamente a sud del muro 109 (US 156), in apparente allineamento con le UUSS 111 e 121.

I materiali

Sebbene la documentazione materiale continui a non relazionarsi direttamente con le strutture messe in luce, contribuisce tuttavia a chiarire meglio sia la fase più antica sia quella più tarda di occupazione del sito; per quanto concerne la prima, va segnalato il rinvenimento, da raccolta di superficie, di un denario di *C. Memmius C.f.* (fig. 9) databile al 56 a.C. (M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 427.2, tav. LI, 23), mentre per la seconda si sono acquisiti ulteriori elementi (frammenti anforari pertinenti a *spatheia* e alla forma LR 1) rapportabili al VI-VII secolo d.C.

Una consistente percentuale dei reperti è, come di consueto, ascrivibile al periodo compreso tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la prima metà I secolo d.C.: oltre a frammenti di anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 6B, sono documentati ceramica a vernice nera e contenitori in ceramica grezza del tipo Auerberg, classe notoriamente tipica dei contesti archeologici friulani di età augustea e giulio-claudia. Questi vasi sono attestati sia in strati di crollo tardi (US 78), testimoniandone una volta ancora il rimaneggiamento mediante il recupero e il riporto di materiali delle fasi più antiche, sia in strati intaccati da alcune fosse di spoliazione, come nel caso dell'US 150, rilevata sul fondo dell'US -149.

Una notazione interessante riguarda il recupero, spesso a ridosso dei muri, di una significativa quantità di lunghi chiodi in ferro, che confermano le ipotesi già prospettate di alzati lignei sulle zoccolature in ciottoli.

Di un certo interesse per la comprensione delle abitudini alimentari degli abitanti dell'insediamento in fasi tarde, risulta la scoperta di resti di pasto ributtati nella buca US -146 insieme a ceramica da cucina: si tratta di ossa di maiale e di capra o pecora, di cui alcune mostrano segni di macellazione (indicazioni gentilmente fornite dalla dott.ssa Gabriella Petrucci).

Ipotesi interpretative

I dati più significativi emersi in questa campagna riguardano la situazione messa in luce nel settore centro-orientale, che fu oggetto di una significativa serie di interventi di risistemazione tramite successive operazioni di spoglio e di riutilizzo. In questa zona è documentabile con certezza una fase abitativa post-romana, finora solo indirettamente indiziata da elementi riscontrati nelle fosse di spoliazione: infatti, a diret-

Fig. 5. *Basiliano, loc. Grovis. Particolare del crollo US 126.*

Fig. 6. *Basiliano, loc. Grovis. Particolare del basamento US 128 ripreso da ovest.*

Fig. 7. *Basiliano, loc. Grovis. Il muro US 129 che delimita il pavimento US 130 ripreso da nord.*

Fig. 8. *Basiliano, loc. Grovis. Il pavimento in mattonelle fittili US 130.*

Fig. 9. *Basiliano, loc. Grovis. Denario di* C. Memmius C.f. *(56 a.C.).*

to contatto con il pavimento in cotto US 130, sono stati rinvenuti frammenti anforari databili al VI-VII secolo d.C. che orientano dunque a collocare in questo orizzonte cronologico l'utilizzo del piano pavimentale. Quest'ipotesi sembra supportata anche dall'esistenza della sottostante piattaforma in grossi ciottoli US 148, che ricorda le cosiddette "massicciate obliteranti", tecniche di ricopertura di precedenti edifici in uso in contesti abitativi soprattutto del VII secolo d.C. Simili attestazioni ricorrono con una certa frequenza in Trentino (C. BASSI, E. CAVADA, *Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo: il caso trentino*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4° seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro – Galbiate, 2-4 settembre 1993, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 1994, p. 125, fig. 14) e in Alto Adige (L. DAL RI, G. RIZZI, *L'edilizia residenziale in Alto Adige tra V e VIII secolo*, *ibidem*, pp. 137 e 143-144, figg. 18, 20, 29) nelle aree di scavo in cui è documentata una rioccupazione altomedievale su resti romani. Non di rado, come nel caso di Grovis, dove il pietrame sembra derivare dai crolli e dalla demolizione delle strutture murarie più antiche, su tali piattaforme si conservano resti di pavimenti o buche di palo, indizi dell'esistenza di soprastanti edifici lignei.

I dati di scavo per ora non forniscono indicazioni sufficienti per definire la planimetria e l'ampiezza del vano pavimentato in cotto; è certo che almeno in parte la costruzione sfruttava i muri perimetrali di un precedente edificio, come dimostra il muro US 129 che delimita il pavimento a ovest. Il riconoscimento della fossa US -149 ha permesso di stabilire che le strutture US 129 e 90 facevano angolo, ma non è da escludere che fossero in fase in un momento edilizio antecedente l'impianto di US 130.

Rispetto alla seriazione per fasi già prospettata, emerge pertanto un quadro ancora più articolato per la vita dell'insediamento; infatti, sono testimoniate due nuove fasi: quella edilizia di VI-VII secolo d.C. e quella ancora posteriore di scasso del pavimento e di altre strutture, documentata da una serie di fosse accomunate dalla presenza delle mattonelle di risulta dall'US 130 nei loro riempimenti.

Un altro elemento d'interesse viene dalla scoperta, a sud del muro US 90, della fila di tegole US 110/112 evidenziata in linea e in diretta prosecuzione verso ovest con i resti del muro US 109 (fig. 10). In un contesto di edilizia povera colpisce l'uso del laterizio, fino ad oggi testimoniato solo per le coperture o per il sostegno di tettoie lignee mediante pilastrini; sebbene l'esatta funzione della struttura rimanga poco chiara, il suo andamento e la sua posizione portano a collegarla con una ripresa tarda dell'US 109, come sottofondazione di un'infrastruttura.

Per quanto riguarda il settore di scavo più occidentale, allo stato attuale delle indagini non è possibile fornire un'inter-

Fig. 10. *Basiliano, loc. Grovis. Le due strutture murarie US 109 (a sinistra della foto) e 90 viste da est; si osserva la serie di tegole (US 110/112) impostate in asse con l'US 109 dopo la rasatura del muro US 90.*

pretazione esaustiva, che potrebbe derivare solo dalla verifica della situazione sottostante il crollo US 126. Quantunque l'aspetto dell'US 128 induca a riferirla ad una base per pilastro, va notato che a Grovis non sono state finora documentate strutture con questa funzione costruite in ciottoli. Per quanto concerne le buche di palo UUSS -142 e -144, si possono ricordare analoghe evidenze – sempre pertinenti a fasi insediative tarde – nella parte meridionale del saggio, all'interno del crollo a sud del muro US 53.

Tiziana Cividini, Paola Maggi

Codroipo centro. Saggi di scavo 2003-2005

Si sono concluse nel 2005 le indagini preventive effettuate nell'area posta ad est dell'Ufficio Tecnico Comunale di Codroipo (F. 54/A, p.c. 245) in vista della costruzione di un vasto complesso edilizio (piano di recupero del centro storico – seconda fase, isolati di zona omogenea "A" – var. 2 – UMI 161), per conto dell'Immobiliare Struktura s.p.a., proprietaria dell'area, che ha finanziato anche i lavori archeologici.

La zona oggetto dell'intervento si trova immediatamente a sud del parcheggio di Piazzetta Marconi, dove nell'estate del 1995, durante i lavori per la costruzione della nuova anagrafe e della sede dell'INPS, erano stati riportati alla luce un segmento di fossato, due tombe ad inumazione prive di corredo ed un discreto quantitativo di vasellame fine da mensa, ceramica comune grezza e depurata di età augustea, oltre ad alcune anfore di produzione adriatica (M. Buora, *Codroipo - Piazza Marconi. Lo scavo*, in Quadrivium. *Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di Frontiera, 3, Trieste 1999, pp. 61-64; M. Lavarone, *Recenti scavi in siti di età romana nel Codroipese*, in *Giornata di Studio sull'Archeologia del Medio e Basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, S. Vito al Tagliamento, Antico Ospedale dei Battuti, 14 marzo 1999, a cura di G. Tasca, S. Vito 2003, pp. 124-125, figg. 6, 8).

In una fase preliminare sono state condotte, con la consulenza del geologo Paolo Paronuzzi (Università degli Studi di Udine), delle trincee esplorative che hanno consentito di escludere la presenza di strutture o stratigrafie archeologiche nella parte orientale dell'isolato, interessata, al di sotto dei riporti superficiali, da una successione di ghiaie naturali; viceversa nel settore occidentale si individuavano, immediatamente a sud degli edifici comunali, due strutture murarie in ciottoli, ascritte ad epoca rinascimentale. Un primo scavo stratigrafico a mano esteso su un'area di 55 m² ed a profondità variabili fra -10 m e -2,5 m da p.c., asportate le evidenze recenti, ha consentito di verificare che diversi relitti a livello fondazionale di strutture murarie in ciottoli erano inseriti nel riempimento di un fossato (larghezza 5-6 m per una profondità fino a -2,5 m da p.c.), inquadrabile cronologicamente per la presenza di resti ceramici del XV-XVI secolo.

Successivamente il prolungamento verso est – a ridosso dell'edificio dell'INPS – dell'originaria trincea est-ovest, che aveva intercettato il fossato rinascimentale (trincea G, lunghezza 7,90 m, larghezza 2,60 m), ha permesso il riconoscimento, nella sua parete meridionale, di un antico fossato dal profilo semicircolare (US -500), profondo, nella sezione conservata, 0,90 m circa e largo poco meno di 3 m; di fatto si è potuto stabilire in séguito che esso scendeva ad una profondità oscillante tra 2 m e 2,20 m rispetto al piano di frequentazione: esso corrisponde alla prosecuzione a sud del fossato semicircolare individuato da Maurizio Buora (*loc. cit.*). Verso est, il fossato risultava intaccato, per una ventina di cm, da un secondo canale (US -411), sempre con profilo semicircolare, ma di profondità inferiore (0,70 m); a sua volta, questo fosso era stato scassato verso oriente dalla buca di forma ovoidale US -400, contraddistinta da riempimento di terreno di matrice limo-sabbiosa. Ancora verso oriente, la trincea aveva intercettato una tomba ad inumazione entro semplice fossa terragna orientata est-ovest (T 3).

Lo scavo areale

A fronte di tali emergenze, è stato deciso di procedere allo scavo in estensione verso sud per verificare l'eventuale prosecuzione e la direzione dei fossati individuati (zona A) e

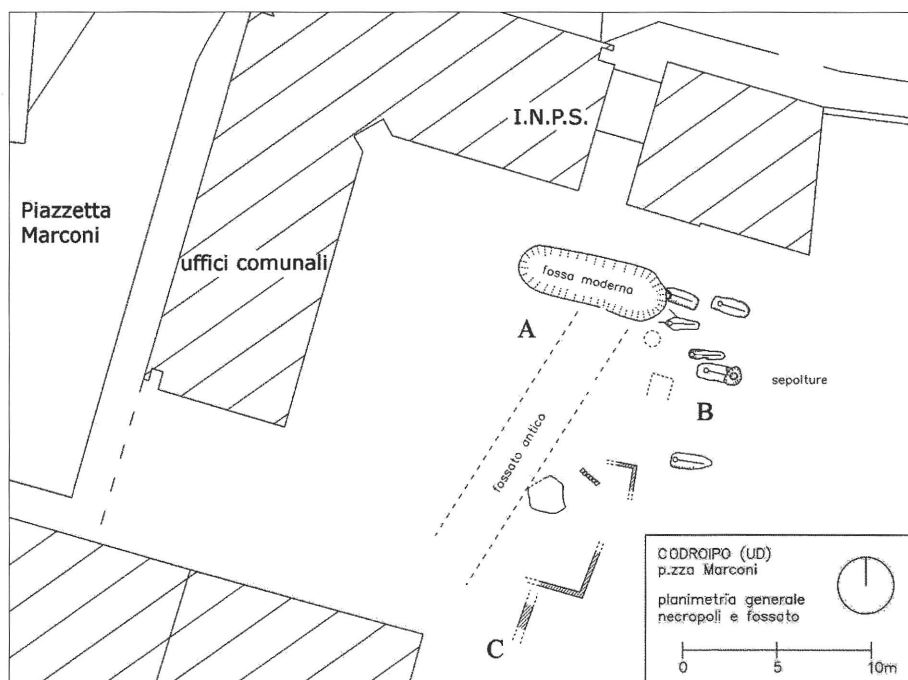



Fig. 1. *Codroipo centro. Pianta dello scavo.*

verso est per controllare se vi fossero ulteriori sepolture (zona B). Una terza area (zona C) è stata interessata dai lavori nell'ultima fase dello scavo, nel settore meridionale del cantiere, in prossimità delle costruzioni che si affacciano su via Roma (fig. 1). Nel complesso le indagini, dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e condotte sul campo da Tiziana Cividini assieme a Martina Perossa e Lisa Zenarolla, hanno interessato una superficie di circa 300 m², protraendosi da novembre 2004 a maggio 2005, compatibilmente con le esigenze del cantiere, in quanto in parallelo venivano avviate le opere di sbancamento da parte dell'impresa esecutrice Sostero.

Zona A

L'asportazione dello strato superficiale US 201, molto rimaneggiato, ha permesso di riconoscere un livello di terreno limoso e friabile (US 404) distribuito in modo apparentemente omogeneo su US -500 e US -411 e contraddistinto dalla presenza di concentrazioni non coerenti di frammenti di laterizi di epoca romana di medie dimensioni, rilevabili soprattutto in prossimità della trincea G; da segnalare il rinvenimento, in questo strato, di un antoniniano databile al IV secolo d.C., dato utile nella ricostruzione dell'assetto dell'area, in quanto indicativo di una frequentazione successiva all'obliterazione di entrambi i fossati. Nel loro riempimento vennero inoltre scavate in epoca imprecisabile alcune buche (US -406 e US -408), forse interpretabili come alloggi per palo da riferire ad edifici costruiti in materiale deperibile.

I depositi che andavano a colmare il fossato US -500 erano caratterizzati da un consistente livello di terreno di colore bruno (US 501), misto a ciottoli di medie dimensioni e rari frammenti anforari, cui sottostava uno strato, dello spessore di circa 40 cm, particolarmente ricco di frammenti di vasellame ed anfore immersi in terreno scuro, con frustoli carboniosi e ciottolini (US 504). Lo svuotamento del fossato ha consentito il recupero di un notevole quantitativo di ceramica, confermando che una parte di essa era stata buttata nel fossato già in pessime condizioni, mentre altri contenitori dovevano essere quasi integri, come sembrano indicare i numerosi frammenti ad essi pertinenti rinvenuti già in *loco* (BUORA, cit., pp. 63-64).

Fig. 2. *Codroipo centro. Parete nord della trincea G: è visibile il fossato US -500.*

Lo scavo ha evidenziato il fossato per una lunghezza di quasi 14 m con andamento N-E/S-O; la visione in pianta ha invece indotto a rivedere l'interpretazione come canale di US -411, posta a est di US -500 e riempita con butti di terreno di matrice limo-sabbiosa o argillosa misti a frammenti di laterizi, anche di grandi dimensioni (rispettivamente US 412 e 424-425): infatti essa non compare nella parete settentrionale della trincea G (fig. 2), né se ne trovano resti nella prosecuzione delle indagini verso sud, dove peraltro sono stati documentati radicali interventi edilizi succedutisi nel corso del tempo: soprattutto durante il XIX secolo vennero fabbricati qui una cisterna (US M7) e alcune strutture murarie (US M2, US M5 e US M6), che hanno definitivamente compromesso la possibilità di una lettura puntuale del precedente assetto.

Non si è trovata inoltre alcuna traccia di un'eventuale prosecuzione del secondo canale riconosciuto nel già citato scavo più settentrionale: esso era caratterizzato da una sezione triangolare e scendeva ad una profondità di 2,40 m ed avrebbe intaccato il margine occidentale del fossato con il materiale di epoca romana – ovvero, in base alla lettura della sezione C-D, era posto ad oriente del fossato con profilo semicircolare (BUORA, cit., p. 63).

Zona B

Il presunto fossato US -411 rappresenta il limite occidentale dell'area sepolcrale individuata dopo l'asportazione dello strato rimaneggiato dal mezzo meccanico (US 201); a est, come sopra accennato, alcune trincee realizzate in corso d'opera hanno evidenziato come tutta l'area sia stata manomessa per l'edificazione di abitazioni e di una palazzina, le cui fondamenta sono scese fino ad una profondità di 5 m circa.

Sono otto le tombe scoperte, costituite da fosse scavate nella terra; le sepolture T 7 e T 8, a ridosso dell'edificio dell'INPS, erano troncate superiormente, mentre T 3 è stata intaccata marginalmente dall'esecuzione della trincea G e T 5 dalla buca circolare US -210. Gli arti inferiori del defunto sepolto in T 6 sono stati rimossi all'epoca dello scavo della buca US -206 (fig. 3).

Il taglio delle tombe risulta praticato direttamente nello strato sterile (US 203); particolarmente interessante si è rivelato il riempimento, caratterizzato da terreno bruno ricco di frammenti di vasellame di piccole dimensioni (ceramica a pareti sottili, comune depurata, terra sigillata) e rari frammenti vitrei cronologicamente omogenei rispetto al materiale individuato nel fossato US -500. In alcuni casi, è stata documentata la presenza di frammenti di laterizi (coppi e tegole), anche di medie dimensioni.

Le fosse erano piuttosto irregolari e strette, non delimitate da ciottoli o altri elementi e conservate per una profondità di 25 cm; tutte le tombe erano caratterizzate da fondo concavo.

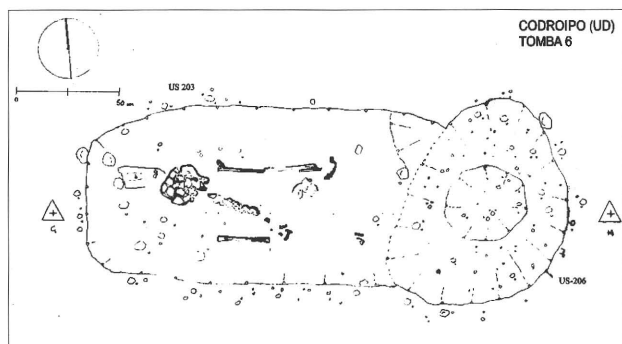
Gli scheletri, deposti con capo rivolto a oriente, sembrano appartenere, ad un primo e sommario esame, ad individui adulti, in considerazione dell'altezza e dello stato di completezza e usura della dentatura. Gli arti superiori erano posti lungo i fianchi con gli avambracci e le mani sopra l'addome. Nel caso delle tombe T 1 e T 6, la presenza all'altezza del cranio di un frammento laterizio porta a ipotizzare che al

CODROIPO (UD)
TOMBA 6

Fig. 3. *Codroipo centro. Particolare della T 6 (rilievo di Massimo Braini).*

momento dell'inumazione la testa vi fosse stata appoggiata, secondo una prassi già riscontrata nel corso degli scavi del 1995 (L. USAI, *Studio antropologico dei reperti scheletrici umani rinvenuti nel centro abitato di Codroipo*, in Quadrivium, cit., pp. 176-180). Gli inumati erano privi di corredo funerario.

Non si rileva alcuna pianificazione razionale nella disposizione delle sepolture, distribuite a distanze irregolari e senza sovrapposizioni su una superficie complessiva di 60 m² (fig. 4). La relativa lontananza dalla chiesa parrocchiale sembra inoltre escludere un rapporto diretto con l'edificio di culto, la cui antichità peraltro non può essere fatta risalire oltre il XVII secolo.

Alla luce di quanto esposto, si ritiene che l'utilizzo dell'area cimiteriale, cui si reputa debbano essere ricollegati anche i due inumati, una donna ed un bambino, rinvenuti negli scavi del 1995, sia stato limitato ad un periodo preciso di tempo, che ragionevolmente viene fatto coincidere, in mancanza di elementi datanti intrinseci o di analisi più approfondite, con quello fissato da Licia Usai tra i secoli VIII e XI (il materiale alto-imperiale di riempimento fornisce solo un *terminus post quem* poco stringente). È evidente l'urgenza di nuove analisi per una più puntuale collocazione temporale delle sepolture, che consenta altresì di stabilirne l'eventuale nesso con le tombe scoperte tra il 1956 e 2000 in Piazza Garibaldi, a sud-ovest rispetto alla zona qui indagata (M. BUORA, *Recenti rinvenimenti di tombe altomedievali nel centro storico di Codroipo (UD)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 11, 2001, pp. 75-88); anche riguardo all'appartenenza ad una determinata popolazione o gruppo, si può solo richiamare l'inquadramento degli inumati dello scavo precedente come "rappresentanti della popolazione autoctona su cui si inserirono gruppi umani allogeni di stirpe nordica (Longobardi)" (USAI, cit.).

L'esistenza di piccole buche circolari (US -206, -210, -213, -217, -222, -224 e -227), di cui alcune hanno, come sopra accennato, intaccato due sepolture, sembra da porsi in relazione con un diverso e successivo utilizzo dell'area, non meglio inquadrabile cronologicamente a causa dell'assenza di materiali datanti nel riempimento delle buche stesse.

Zona C

L'ultimo settore indagato è stato quello retrostante alle abitazioni ubicate su via Roma; anche in questo caso, l'area è risultata completamente rimaneggiata, al punto che non è stato possibile individuare qui la prosecuzione del fossato US -500. Di un certo interesse appare l'impiego di cinque anfore (tipi Dressel 6B, Dressel 6A e Lamboglia 2) quali elementi di drenaggio a ridosso di un fondo perso (US M8), realizzato in blocchi rettangolari e risalente, con ogni probabilità, al XIX secolo: le anfore, resecate, risultavano riempite con ciottoli e poggiavano su terreno di matrice sabbioso-ghiaiosa (US 602).

I materiali

Da uno studio preliminare dei reperti recuperati, sembra che la loro cronologia e tipologia corrisponda a quella già indicata per i manufatti riportati alla luce nel 1995. Sono stati identificati, per ora, alcuni frammenti di ceramica a vernice nera attribuibili a patere e coppette, un notevole numero di frammenti di terra sigillata italica riconducibili alle forme in circolazione tra la fine del I secolo a.C. e i primi due decenni del I secolo d.C.; da rilevare, in particolare, la presenza di un cospicuo gruppo di coppe del tipo *Sarius,* con varia sintassi decorativa e in discreto stato di conservazione. È ampiamente documentata anche la produzione a pareti sottili, in argilla di colore grigio o arancione, con decorazione *à la barbotine* o a *Kommaregen*: coppette e bicchieri ovoidali sono in gran parte ricostruibili. Più limitata appare la per-

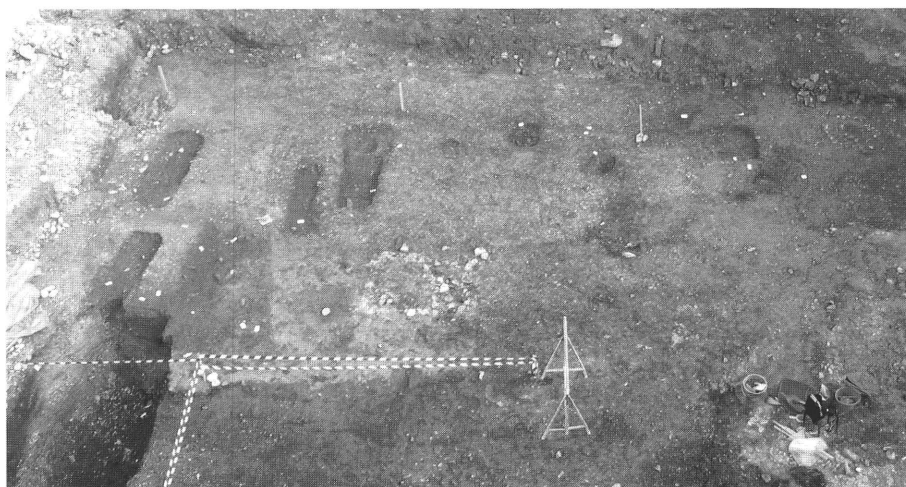



Fig. 4. *Codroipo centro. Panoramica della necropoli e della trincea G riprese da nord-ovest.*

centuale di ceramica a pasta grigia, rappresentata soprattutto dai fondi di ciotole-grattugia, e la classe delle lucerne, nota nei tipi a volute. È ben rappresentato il gruppo della ceramica comune, sia grezza che depurata: nel primo caso si tratta principalmente di olle e ciotole, nel secondo si annoverano brocche mono- o biansate. Il repertorio anforario rimanda ai contenitori di produzione adriatica: Dressel 6A, Dressel 6B, Lamboglia 2 e Dressel 2/4; sono inoltre numerosi i coperchi d'anfora, eseguiti a stampo, al tornio e ritagliati, che costituiscono una categoria piuttosto nutrita dei ritrovamenti.

Lo studio approfondito dei reperti non dovrebbe modificare in modo sostanziale l'inquadramento cronologico fornito da Maurizio Buora nella sua pubblicazione: tuttavia l'ingente quantitativo di vasellame proveniente dal fondo del fossato US -500 potrebbe contribuire a far comprendere meglio i processi di distribuzione di alcuni materiali, quali, ad esempio, il vasellame fine da mensa e, nell'ambito delle produzioni locali, la ceramica comune grezza, chiarendo nel contempo il ruolo di Aquileia e quello di Concordia quali empori di riferimento per questa parte della pianura friulana (per il ruolo di questo secondo centro si vedano gli indizi già evidenziati in D. GADDI, P. VENTURA, *Codroipo, località Piccola di Moro, tomba di età romana. Scavo 2004*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 657-661).

Tiziana Cividini, Paola Ventura

Codroipo, area a sud di via Pordenone. Saggi di scavo 2005

Recenti lavori di sistemazione agraria ad ovest del centro abitato di Codroipo, tra la SS 13 Pontebbana a nord e la linea ferroviaria Udine-Venezia a sud, nei terreni del comune censuario di Codroipo, F. 34, pp. cc. 9-10-11-316 – in corrispondenza di un sito già segnalato in passato per rinvenimenti di materiale archeologico, in particolare anfore Lamboglia 2 e Dressel 2/4, forse Dressel 6A (T. CIVIDINI, *Codroipo*, Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 2, Tavagnacco 1996, pp. 22-25, sito n. 4) – hanno fatto affiorare una cospicua quantità di reperti, prontamente segnalati e consegnati al Museo Archeologico di Codroipo ed ora in corso di studio da parte di Tiziana Cividini.

La classe quantitativamente prevalente è rappresentata dalla ceramica comune grezza; l'analisi degli orli ha consentito di riconoscere una ventina di frammenti come pertinenti a vasi tipo Auerberg, apparentemente caratterizzati da una certa analogia negli impasti. Sono discretamente documentate anche le olle con decorazione a stecca e labbro esoverso e pizzicato, tipiche del repertorio friulano nell'età augustea e giulio-claudia, frequentemente associate ai recipienti tipo Auerberg sia in contesti abitativo-produttivi sia funerari. Un unico esemplare rimanda alle olle con orlo modanato, anch'esse ben attestate in Friuli. Alla produzione in ceramica a pasta grigia vanno riferiti alcuni fondi di ciotole-mortaio, contraddistinti dalla presenza di pietrisco all'interno e dall'orlo leggermente endoverso e arrotondato; nell'agro di Aquileia tale produzione viene giudicata residuale già dalla prima età augustea (M. BUORA, G. CASSANI, *Ceramica a pasta grigia*, in Quadrivium. *Sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera, 3, 1999, pp. 93-96).

Per quanto riguarda il vasellame fine da mensa, va ricordato un frammento di bicchiere in ceramica a pareti sottili riconducibile alla forma Schindler-Kaudelka 5a / Ricci 1/379; un frammento di piatto con *applique* e un'ansa a bastoncello in terra sigillata sembrano rappresentare le uniche attestazioni di questa classe.

Nel repertorio anforario si annoverano i contenitori tipo Lamboglia 2, Dressel 2/4, Dressel 6A, Dressel 28; sono inoltre presenti alcuni anforotti in via di classificazione.

Tra i vetri, in pessimo stato di conservazione, si segnalano alcune coppette baccellate con lavorazione a murrina e bottiglie monoansate in vetro verdazzurro, di cui principale indizio sono le numerose anse costolate nastriformi.

Sono due le monete recuperate in superficie: un asse unciale repubblicano e un asse altoimperiale poco leggibile.

Più significativo appare il gruppo degli oggetti in bronzo; un certo interesse rivestono, per un inquadramento cronologico

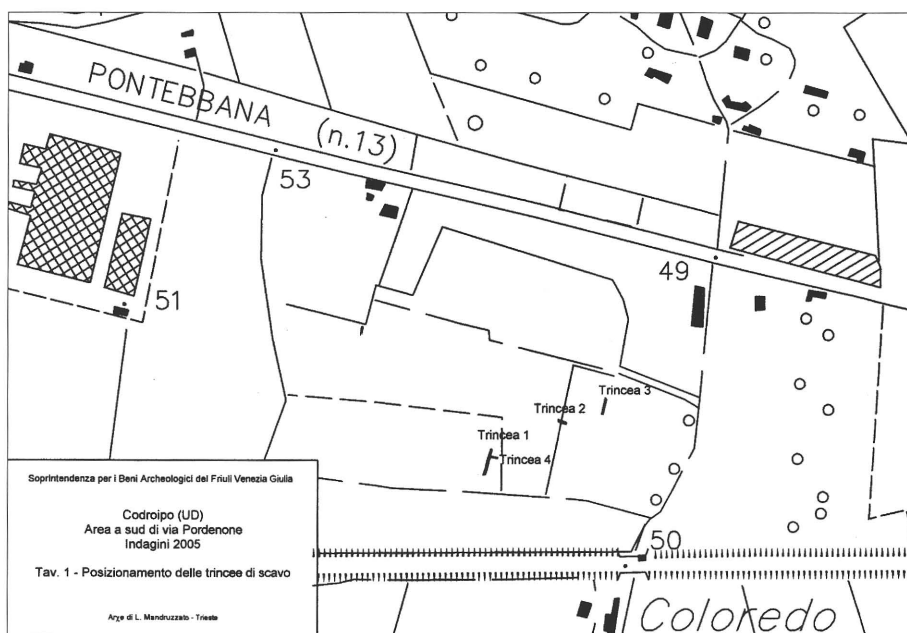



Fig. 1. *Codroipo, area a sud di via Pordenone. Inquadramento generale.*

del sito, una fibula tipo Almgren 65 con testa sagomata ed ingrossata, una del tipo Aucissa, priva dell'ardiglione, ed una staffa di discrete dimensioni, genericamente riferibile al gruppo *kräftig profiliert*. Sempre tra gli oggetti di uso personale troviamo un'armilla in bronzo con verga ingrossata ed una piccola barra decorata ad una estremità (forse parte di un amuleto?). Completano il quadro un ago in bronzo ed un *tintinnabulum* frammentario.

Un frammento di tegola reca il bollo privo di cartiglio: [AB.I]VL.ET.[RVFI.AB] a lettere impresse. Una serie di pesi da telaio circolari ed un unico esemplare trapezoidale richiamano l'attenzione per possibili deduzioni sul contesto di rinvenimento.

A parte questi ultimi, tuttavia, la parte più consistente del materiale, concentrato in alcune zone identificabili in coincidenza con chiazze più scure, induceva ad ipotizzare l'esistenza di un'area a destinazione funeraria, anche tenuto conto della localizzazione del sito, all'estremità occidentale dell'attuale territorio di Codroipo, centro la cui natura in epoca romana non è peraltro ancora definitivamente accertata, nonostante la chiara derivazione del nome da *Quadrivium*, con evidente riferimento alla funzione viaria (su cui si vedano L. Bosio, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova 1991, pp. 185-186, e M. Buora, *Quando fu inaugurata la strada da* Iulia Concordia verso *il Norico?*, in Quadrivium, cit., pp. 144-145).

In conseguenza dei nuovi ritrovamenti, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia ha deciso l'esecuzione di alcuni sondaggi, che sono stati effettuati nel marzo 2005 dalla ditta Arχe di Trieste.

Allo scopo di valutare la natura del deposito archeologico, sono state effettuate tre trincee, in corrispondenza di altrettante aree di affioramento di materiali antichi (fig. 1). Tra queste, tuttavia, solamente la trincea più meridionale (Tr. 1), prossima alla strada poderale di accesso ai fondi, ha restituito evidenze archeologiche di una certa consistenza. Una quarta trincea (Tr. 4) è stata realizzata perpendicolarmente e a est della precedente, allo scopo di verificare la situazione del deposito archeologico in questa direzione.

Lo scavo della Tr. 1, operato in senso nord-sud per una lunghezza complessiva di 35 m ed una larghezza di circa 2,6-2,7 m, ha permesso di mettere in luce, sotto l'arativo (US 1, spessore 0,3-0,4 m), un livello limoso di colore bruno scuro con pochi ciottoli (US 2 = US 7), nel quale erano inglobati frammenti di laterizio molto consunti e frammenti ceramici antichi, soprattutto anfore. Verso sud e verso nord US 2 = US 7 copriva, assottigliandosi progressivamente, un livello sabbioso-limoso grigio ocra, di origine alluvionale (US 3), che a sua volta sigillava le ghiaie naturali (US 4 = US 6 = US 13); riguardo a queste ultime, un saggio realizzato a mezzo meccanico (Saggio 3) all'estremità settentrionale della Tr. 1 ha permesso di evidenziarne la quota decisamente più profonda in questo punto rispetto all'estremità opposta, dove esse compaiono immediatamente sotto il livello arativo superficiale.

Lo scavo archeologico vero e proprio si è concentrato in due settori (Saggi 1 e 2), poi congiunti tra loro, nel tratto centrale della trincea, e nel punto in cui una chiazza di limo misto a carboni e privo di materiale archeologico (US 8) costituiva il residuo del riempimento di una piccola buca di forma ovale (US -10).

Il Saggio 1 ha permesso di rilevare la sequenza, sopra descritta, US 2 - US 3 - US 4: in questo caso, l'interfaccia superiore delle ghiaie alluvionali (US 4) appariva caratterizzata da un processo di ferrettizzazione.

Più a nord, nel Saggio 2, US 2 sigillava, invece, uniformemente uno scarico di materiale laterizio, pietrame e ciottoli, inclinato nettamente da nord verso sud (US 5) (fig. 2). A sua volta, esso copriva una sistemazione di ghiaia (US 14) chiaramente distinguibile rispetto al livello alluvionale; questa appariva interrotta da un probabile taglio (US -16), riempito con sabbia limosa grigia, nel quale erano presenti frammenti di anfore (US 15). Dopo la sua stesura, US 15 assicurava, in ogni caso, la continuità della superficie in ghiaia, come si è potuto evincere dall'andamento della soprastante US 5. Sia US 14 sia US 5 occupavano, dunque, una depressione del terreno, ascrivibile quasi certamente ad un'operazione di taglio artificiale, come si è potuto desumere dall'andamento dei livelli naturali e dall'inclinazione di US 3 da est verso ovest, ravvisata all'interno della Tr. 1; ciò sembra confermato anche dai dati emersi dalla Tr. 4, dove si è evidenziata una netta e decisa risalita dei livelli naturali (sabbia debolmente limosa US 17 = US 9, e ghiaie sottostanti) immediatamente al di là del punto di congiunzione delle due trincee.

L'interpretazione e la definizione morfologica di questo taglio rimane problematica; US 14 sembrerebbe rappresentare, tuttavia, una superficie di calpestio che ne permetteva la frequentazione, mentre le soprastanti US 5 e US 2 sanciscono il definitivo abbandono e riempimento del taglio.

Fig. 2. *Codroipo, area a sud di via Pordenone. Trincea 1: lo scarico US 5.*

I dati desunti dai materiali forniscono invece un soddisfacente inquadramento cronologico: è da rilevare la presenza di frammenti di anfore Lamboglia 2 e Dressel 6A in US 15, la cui stesura, che non sembra di molto posteriore a US 14, può essere assegnata agli anni a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.; la defunzionalizzazione non sembra comunque di molto posteriore, considerando la presenza di frammenti di anfore italiche in US 5 e il ritrovamento di una fibula (arco, molla e ardiglione) al contatto tra US 2 e US 5, forse appartenente al tipo *kräftig profiliert*.

Sia la cronologia sia la tipologia dei reperti dello scavo rappresentano una conferma del quadro emerso dal materiale di superficie; tuttavia i risultati delle indagini non consentono al momento di definire meglio la natura del sito e quindi di avvalorare o meno le ipotesi avanzate in proposito, in particolare quella funeraria, che tuttavia resta la più probabile in base al tipo di reperti prevalenti ed alla discontinuità areale, compatibile con il mancato riconoscimento di strutture nei limitati saggi che è stato possibile eseguire.

Tiziana Cividini, Cristiano Tiussi, Paola Ventura

Codroipo, loc. Gradiscje. Campagna di scavo 2005

La seconda campagna di scavo nel castelliere di Gradiscje di Codroipo si è svolta tra l'11 e il 29 luglio 2005, con completamento dei rilievi nel successivo mese di agosto, alla fine del quale è stato effettuato il ripristino del terreno. Lo scavo, diretto dallo scrivente, è stato organizzato dalla dott.ssa Brancolini del Museo Civico di Codroipo con il sostegno economico e logistico del Comune di Codroipo e della Società Friulana di Archeologia, nonché di alcuni *sponsors* (Qnet, Coop. Ambra). Hanno partecipato laureandi e specializzandi di Archeologia delle Università di Padova, Venezia e Pisa, studenti e laureati delle Università di Trieste e Udine e del Liceo Scientifico di Codroipo e volontari della Società Friulana di Archeologia.

Fig. 1. *Codroipo, loc. Gradiscje. Localizzazione delle trincee di scavo (estratto dal F. 54 del catasto del comune di Codroipo; rilievi di Adriano Fabbro).*

Obiettivi di questa campagna di scavo erano la verifica della sequenza stratigrafica dell'aggere rilevata nella precedente campagna sul lato orientale del sito e l'apertura di saggi per verificare l'esistenza di lembi superstiti dei piani d'abitato.

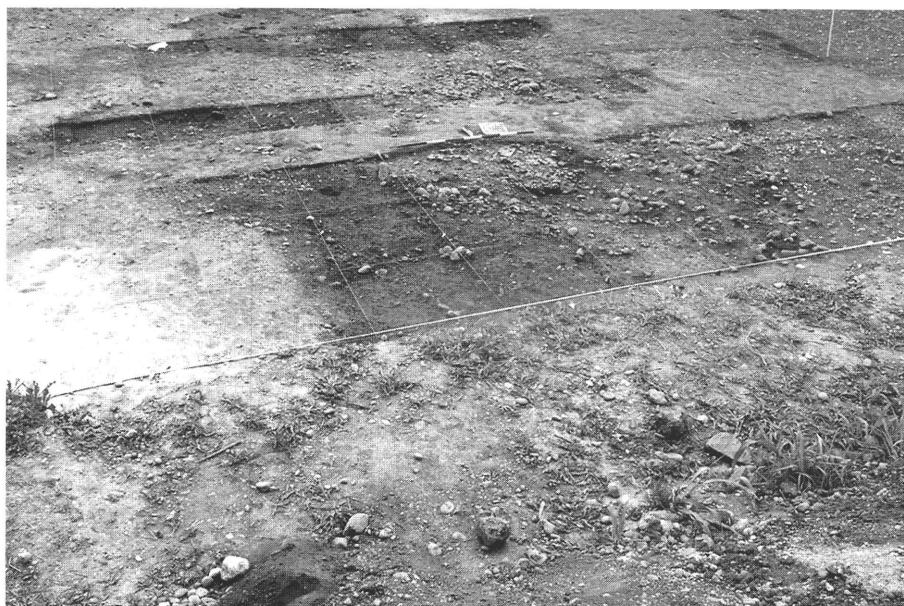
Le indagini si sono concentrate in tre settori (fig. 1), il primo dei quali (trincea C) è un ampliamento di 10 x 20 m del tratto dei m 19-39 della Trincea A del 2004 (il cui zero è posto ad est, in coincidenza del limite orientale del terreno). Il settore 2 è costituito da un sondaggio di 2 x 4 m in corrispondenza dei m 120-124 della Trincea A, mentre il settore 3 è rappresentato da una trincea di 50 x 2 m (Trincea D) ortogonale al lato nordorientale del sito, aperta 60 m circa a nord della Trincea A. I settori 1 e 2 erano destinati a indagare l'esistenza e l'eventuale consistenza di depositi protostorici in piano in prossimità della pendice interna degli aggeri, mentre il settore 3 (Trincea D) a confermare la presenza della struttura dell'aggere sul lato orientale dell'abitato. Sul lato occidentale, invece, secondo le risultanze della Trincea A del 2004, l'aggere, se mai esistito, sarebbe stato impostato su un dosso limoso naturale attualmente troncato dagli spianamenti moderni.

Settore 1 (Trincea C)

L'asporto dell'arativo, che raggiunge la potenza di 45 cm circa (US 1), ha messo in luce su quasi tutta la superficie della trincea un livello di limo argilloso nerastro ricco di concrezioni calcitiche con frequenti frammenti di laterizi romani e di ceramica protostorica, esito di una regolarizzazione e di arature di età romana (US 12); lungo il lato orientale della trincea, l'aratura ha inciso direttamente US 10 e US 6, che costituiscono i riempimenti (rispettivamente limoso argilloso e ghiaioso) che obliterano il fossato interno del villaggio protostorico e portano ceramica del Bronzo finale; ad est di US 6 compare, anch'essa troncata dagli interventi posteriori, la pendice occidentale del nucleo centrale dell'aggere in limo bruno chiaro (US 8), eretto nel Bronzo recente.

Al di sotto di US 12 è presente un livello a matrice assai simile, ma più limosa e con minore componente organica, di colore bruno e priva di materiali romani (US 50; nella numerazione delle US, oltre ai nn. già assegnati nel 2004 in quest'area, si è partiti dal n. 50). US 12 e US 50 sono tagliate da buche subcircolari strutturate con ciottoli e laterizi, pertinenti verosimilmente ad impianti agrari di età storica.

Alla testa di US 50, nei quadrati E-G 3-7, è stata individuata un'ampia concentrazione di frammenti ceramici del tardo Bronzo recente - Bronzo finale iniziale prevalentemente posti di piatto, appartenenti in alcuni casi a frammenti di

Fig. 2. *Codroipo, loc. Gradiscje. Settore 1: la struttura US 61 in corso di scavo.*

grandi dimensioni frantumatisi *in loco*, spesso sovrapposti in due o tre livelli (US 61); la struttura ha contorni piuttosto sfrangiati e andamento leggermente cupoliforme, con la sommità direttamente a contatto di US 12 ed intaccata dalle arature successive (già di età romana, per la presenza di frustoli di laterizi) con frantumazione e dislocamento dei frammenti ceramici più alti. US 61 è tagliata da alcune buche di età storica e, all'estremità orientale, termina bruscamente con dei frammenti ceramici inclinati in corrispondenza della sponda del fossato che corre alla base della pendice interna dell'aggere, coperti da US 10.

In punti diversi tutto attorno alla struttura, in US 12 e alla sua interfaccia inferiore, a contatto con la testa di US 50, erano presenti 7 oggetti in bronzo, isolati e sistematicamente associati a clasti centimetrici di sedimento maggiormente nerastro e carbonioso rispetto all'incassante; si tratta di un frammento di spillone, una punta di freccia a cannone frammentaria, due lesine e tre frammenti di panelle in lega di rame. Lo spillone e la punta di freccia sono assegnabili al Bronzo recente, mentre gli altri oggetti rientrano in un arco cronologico più ampio tra Bronzo recente e finale. Il rinvenimento di tali manufatti in un livello (US 12) prodotto da rimaneggiamenti dell'area non ne consente una precisa interpretazione.

Effettuati il rilievo della struttura US 61 ed il prelievo dei frammenti ceramici, l'indagine della Trincea C è stata sospesa rinviando ad una successiva campagna di scavo l'esplorazione del riempimento del fossato interno (US 6 e 10) e di US 12 nel settore centro-occidentale della trincea (quadrati H-R 1-8), dove peraltro l'abrasione dei depositi protostorici da parte delle attività agricole e di sistemazione di età storica sembrerebbe essere stata progressivamente più profonda.

Settore 2 (Trincea A)

È stato denominato settore 2 il tratto occidentale della Trincea A del 2004, dove è stata individuata un'area di accumulo di depositi antropici protostorici in prossimità del dosso limoso che costituisce il limite occidentale del sito. In corrispondenza dei m 116-124 della Trincea A si è impostato un sondaggio di m 4 x 8, esplorato in un quadrante di m 2 x 4 (quadrati E-F 1-4); nella numerazione delle US, oltre ai nn. già assegnati nel 2004 in quest'area, si è partiti dal n. 301.

Al di sotto dell'arativo (US 1), è stato messo in luce un sedimento nerastro limoso sabbioso con frequenti concrezioni calcaree centimetriche (US 32) di potenza pari a 20 cm circa, suddiviso in 4 tagli di spessore omogeneo, che pare rappresentare, in base ai materiali rinvenuti e alla loro disposizione, l'esito di una crescita antropica del Bronzo finale in un'area marginale all'abitato, fortemente rielaborata soprattutto nella sua frazione superiore dalle attività agrarie di età romana. La ceramica protostorica sembra riconducibile prevalentemente al Bronzo finale iniziale e pieno.

Sotto US 32 è presente un livello maggiormente argilloso, bruno scuro nerastro, ricco di carboni (US 33), alla cui testa si rinvengono numerosi frammenti ceramici di medie e piccole dimensioni, a disposizione caotica, con localizzati addensamenti e rarefazioni (US 304), e, lungo il margine est del saggio, più ravvicinati, disposti di piatto e in parte sovrapposti (US 301). Ad un primo esame i materiali dei piani 301 e 304 sembrano attribuibili al Bronzo recente evoluto. US 33 è intaccata, in corrispondenza del limite tra i piani 301 e 304, da una piccola buca residuale (cm 30 x 40: US 302), il cui riempimento contiene un settore di panella di lega di rame a sezione piano convessa. Nel taglio 4 dell'US 32, in corrispondenza della buca US 302 e poco al di sopra

Fig. 3. *Codroipo, loc. Gradiscje. Settore 2: US 302 in corso di scavo.*

di dove essa diventa visibile, è stato recuperato un frammento di punta di lancia in bronzo, molto corroso e deformato lungo i tagli. La buca US 302 potrebbe quindi costituire un piccolo ripostiglio di bronzi collocato, presumibilmente nel corso del Bronzo finale, in una buca scavata a partire da un piano di frequentazione poi sconvolto, come l'intero spessore di US 32, dagli interventi agrari successivi.

La potenza di US 33, accertata con un sondaggio esplorativo (40 x 40 cm) che non ne ha raggiunto la base, è di almeno 20 cm. L'indagine del settore 2 è stata sospesa in previsione di estenderla su un'area più ampia, che permetta di riconoscere eventuali resti strutturali.

Settore 3 (Trincea D)

La Trincea D è stata scavata ortogonalmente al rilievo residuo dell'aggere sul lato nordorientale del sito, ottenendo una sezione della struttura a circa 60 m più a nord di quella rilevata nel 2004 nella Trincea A, rispetto alla quale si sono potute effettuare alcune precisazioni. Nella numerazione delle US in questo settore si è partiti da 201.

La struttura presenta un nucleo centrale in limo bruno chiaro, impostato sull'intera larghezza di un dosso ghiaioso, pari a 20 m circa, che delimita ad est il sito formando verso l'esterno una scarpata di quasi un metro; al di sopra del nucleo limoso, dovevano essere impostate falde ghiaiose del cui degrado resta traccia nei livelli inferiori del riempimento del fossato interno, che corre alla base della pendice interna della struttura e parallelo ad essa. I frammenti ceramici, presenti piuttosto radi nel nucleo centrale di limo, più numerosi lungo il versante interno, nel fosso interno ed alla base della pendice esterna dell'aggere, datano l'impianto della struttura al Bronzo recente.

Imponenti apporti di ghiaie che obliterano il fossato interno e rimodellano il versante esterno dove, alla base della scarpata, viene scavato un fossato di circa 4 m di larghezza, sono traccia di una fase di ristrutturazione databile, in base ai materiali rinvenuti prevalentemente in corrispondenza dei depositi in degrado dal versante interno, tra il pieno e tardo Bronzo finale.

I successivi interventi sulla struttura sono ormai di età romana, con il progressivo spianamento e la regolarizzazione del passaggio tra il rilievo dell'aggere e l'area interna del sito.

È previsto lo svolgimento di una terza campagna di scavi in cui proseguire l'indagine dei piani individuati nei settori 1 e 2 e completare l'acquisizione di dati sulle strutture perimetrali del sito.

Giovanni Tasca

Coseano, loc. Coseanetto. Saggi 2005

A séguito di una segnalazione da parte di alcuni appassionati locali, nel mese di marzo 2005 sono stati effettuati due sondaggi esplorativi in un appezzamento di terreno in comune di Coseano (UD), presso la frazione di Coseanetto (fig. 1). Una fascia ben definita della superficie del campo presentava una serie di chiazze di terreno nerastro, occasionalmente associato alla presenza di frammenti ceramici e resti di ossa; le caratteristiche dell'affioramento facevano supporre la presenza di un piccolo sepolcreto, di probabile pertinenza di un edificio a carattere rurale. Strutture di questo tipo sono state riconosciute nel territorio circostante all'area in cui si è intervenuti: basti ricordare la villa rustica individuata e scavata negli anni '80 dall'Università di Trieste (P. VENTURA *et alii*, *Due saggi di scavo in località "Il Cristo" - Coseano (Udine)*, «Aquil Nost», 73, 1987, cc. 85-152).

Fig. 1. *Coseano, loc. Coseanetto. Localizzazione dei sondaggi.*

L'intervento mirava a una valutazione della consistenza del bacino archeologico, al fine di programmare un eventuale scavo estensivo dell'area in un momento meno problematico per le lavorazioni agricole. Per tale motivo sono stati aperti esclusivamente due saggi in corrispondenza di alcune delle chiazze nerastre in affioramento, senza ampliare ulteriormente l'indagine.

Nel primo saggio, effettuato come detto in corrispondenza di una chiazza di terreno nerastro con tracce di combustione (US 1), il terreno si presentava con caratteristiche omogenee di arativo fino alla profondità raggiunta dalle lavorazioni agricole (US 2). Al di sotto dell'arativo si trovavano direttamente le ghiaie sabbiose del substrato naturale, US 4, sulla cui superficie era finalmente di nuovo possibile individuare una chiazza di terreno di colorazione nerastra, US 3, posto

all'interno di un taglio di forma irregolarmente circolare, US 5. La buca non scendeva di molto, raggiungendo nel punto più profondo poco più di una decina di centimetri, e, malgrado il riempimento, composto da materiale sabbioso ricco di frammenti di materiale combusto e con una caratteristica colorazione nerastra, risultasse privo di qualsiasi resto di ossa o di elementi eventualmente attribuibili ad un corredo, le evidenze sono state ipoteticamente interpretate come residuo di una tomba ad incinerazione.

Il secondo saggio è stato aperto in corrispondenza di due chiazze più estese e vicine tra loro, una delle quali aveva restituito anche qualche frammento di osso e ceramica. Anche in questo caso la sequenza archeologica era conservata per un ridottissimo spessore al di sotto dell'arativo, e due probabili tombe, T. 2 e T. 3, sono state riconosciute in taglio sulle ghiaie di substrato.

La prima di esse, T. 2, era un'inumazione entro cassetta di laterizio. La struttura della tomba, US 10, era molto mal conservata a causa della quota piuttosto superficiale della deposizione. Rimanevano in posto esclusivamente il fondo di tegole e la parte inferiore delle pareti, realizzate con frammenti di laterizio legati con malta; uno di essi recava, entro cartiglio rettangolare, parte del bollo CERIALIS. All'interno della cassetta di laterizi si conservava ancora un sottile residuo del terriccio di riempimento, US 9. Lo scavo di questo strato ha permesso di portare in luce i resti ossei dell'inumato, forse un individuo non ancora in età adulta; ma lo stato estremamente precario di conservazione dello scheletro non permetteva considerazioni più approfondite circa età e sesso del defunto. Il corpo era deposto in posizione supina, con il capo ad est appoggiato ad un coppo disposto come cuscino cefalico, e con le gambe leggermente flesse (fig. 2). Anche in questa tomba non si sono rinvenuti elementi di corredo, ma dal terreno di riempimento sono stati raccolti alcuni frammenti di almeno un contenitore in ceramica comune.

Lo scavo della terza fossa, T. 3, ha dato risultati meno soddisfacenti e di più difficile interpretazione. Dopo l'asporto di US 2 la fossa, US 11, si presentava di forma circolare allungata in senso est-ovest e con due accumuli di ciottoli presso le estremità, rispettivamente US 13 e US 14. Anche in questo caso era evidente lo stacco con il terreno di riempimento US 12, caratterizzato da colorazione nerastra. Procedendo con lo svuotamento del taglio, tuttavia, il profilo del medesimo si restringeva considerevolmente, presentando un allineamento di ciottoli per un breve tratto del lato settentrionale, forse residuo di un originario rivestimento delle pareti. Il riempimento si rivelava friabile e sabbioso, ricchissimo in frammenti di materiale carbonizzato e di ceramica e vetro, anch'esso recante in molti casi evidenti tracce di esposizione al fuoco. Resta tuttavia ipotetica l'identificazione di questo manufatto con una sepoltura, poiché non è stato possibile individuare alcun resto osseo al fondo della fossa o nel terreno di riempimento della stessa.

Fig. 2. *Coseano, loc. Coseanetto. Saggio 2, tomba ad inumazione T. 2.*

L'intervento effettuato, ovviamente, non è da considerarsi esaustivo per quanto riguarda l'indagine del sepolcreto di Coseanetto; tuttavia è servito a verificare la potenzialità del sito in previsione di uno scavo estensivo e mirato. È evidente che le tombe si conservano in pessime condizioni a causa dell'iterata esposizione alle lavorazioni profonde degli aratri, ma non è da escludere che indagando completamente l'area sia possibile raccogliere elementi sufficienti ad una più puntuale datazione del sito.

Al termine di queste indagini preliminari restavano visibili sulla fascia nordorientale del campo almeno altre undici chiazze, indicatrici della presenza di altrettante sepolture. Sulla base dei pochissimi elementi raccolti con lo scavo di queste prime tre tombe molto poco può essere detto riguardo alla cronologia e agli aspetti rituali e antropologici. Sembra verosimile inquadrare genericamente l'utilizzo del sepolcreto nell'ambito della prima età imperiale, forse più precisamente nel II secolo, poiché sembrano attestati contemporaneamente o in stretta successione il rituale dell'incinerazione e quello posteriore dell'inumazione. È altresì probabile che i resti già molto compromessi continuino a subire danneggiamento dalle lavorazioni ancora praticate, dal momento che, seppure in minima parte, vengono ancora raggiunti dalle lavorazioni meccaniche del terreno: ciò rende auspicabile la ripresa dei lavori per la completa bonifica del campo.

Luciana Mandruzzato

Faedis, Castello di Cucagna. Scavi 2005

La quinta campagna di scavi archeologici presso il Castello di Cucagna nel Comune di Faedis (UD) è stata realizzata tra il 20 luglio e il 12 agosto 2005. L'indagine è stata eseguita in concomitanza con il XXIII Seminario Estivo Internazionale di Architettura Medievale (SEIAM), organizzato dall'Istituto per la Ricostruzione del Castello di Chucco-Zucco, diretto dall'architetto Roberto Raccanello.

La campagna del 2005 è stata affidata in concessione, per il terzo anno consecutivo, all'Università Humboldt di Berlino. Lo scavo si è svolto sotto la direzione della scrivente e del dott. Holger Grönwald, coordinatore del gruppo di studenti della citata Università partecipanti alle indagini, che eseguivano una esercitazione didattica.

Fig. 1. *Faedis, Castello di Cucagna. Saggi cortile I, quadranti 1 e 2, panoramica a scavo ultimato.*

Al gruppo di studenti dell'Ateneo berlinese si sono aggiunti gli altri partecipanti al SEIAM 2005, per lo più architetti provenienti da Slovacchia, Estonia, Lituania, Russia, Iran, Romania e Turchia, e due archeologi, l'una dalla Norvegia e l'altro dall'Algeria, formando così un gruppo di circa trenta persone. Vennero suddivisi in vari gruppi che hanno lavorato simultaneamente in aree diverse.

L'indagine del 2005 ha interessato con scavo archeologico l'area interna al castello e limitatamente a pulizie e indagini di superficie l'area del bosco a SE del medesimo.

Nell'area interna al castello, si è lavorato nel cortile I, ai piedi della torre dove sono stati praticati due saggi adiacenti, e nel cortile II, dove, all'interno dell'ambiente est del palazzo di seconda fase, sono stati eseguiti due saggi in quadranti opposti diagonalmente.

Nell'area del bosco a SE del castello si è lavorato in tre aree diverse denominate con i numeri 2, 3 e 6. Nel bosco è stata fatta prevalentemente una grande pulizia, asportando la vegetazione per tentare di riconoscere l'andamento del muro che collegava il castello di Cucagna (superiore) con quello di Zucco (situato più a valle). Il muro di collegamento era ricoperto per lo più da vegetazione spontanea con qualche piccolo tratto in vista.

Nel cortile I si sono aperti due saggi nell'area antistante alla torre tra gli angoli sud ed est della medesima. Un'indagine eseguita nel 2001 in prossimità dell'angolo ovest della torre aveva permesso di accertare a livello di fondamenta l'andamento del muro di cinta, poi ricostruito. Altri tre saggi eseguiti nel 2002, partendo dall'angolo est della torre verso SE sino al muro divisorio tra i due palazzi superiori, avevano portato alla luce l'andamento del muro di cinta del castello sul lato NE; nel saggio II del 2002 sono stati rinvenuti i resti di una struttura muraria (US 28) allora interpretata come probabile tratto di muro del palazzo di prima fase.

I saggi 1 e 2 di quest'anno hanno permesso quindi di finire le indagini attorno alla torre, documentando l'area che era di fronte all'ingresso.

Cortile I. Saggio quadrante 1

Lo scavo è stato iniziato con il saggio nel quadrante 1, dove si è indagata un'area di 10 m^2. Di questa, la parte verso sud/sud-ovest risultava sconvolta da uno scasso. Dopo la rimozione di un livello superficiale di detriti recenti, sono state portate alla luce due strutture murarie. Si trattava dei resti di un muro con andamento SE/NO (US 602) che arrivava sino alle fondamenta della torre. A questo muro si legava un'altra struttura pseudo-quadrangolare (US 603) che si addossava alla torre; tale struttura, interpretata inizialmente come resti di un muro, più verosimilmente è quanto rimane di un pilastro che poteva reggere strutture lignee. Tale interpretazione si basa sulla presenza di un altro pilastro (US 652) rinvenuto nell'adiacente quadrante 2, in linea con US 603 e nella stessa posizione, addossato al limite dell'angolo est della torre.

Sotto lo strato superficiale (US 600), oltre alle strutture citate, si è documentato un livello di frequentazione (US 601) che ha restituito resti di pasto (ossi di animali), e materiali ceramici, tra cui frammenti di graffita, ingubbiata e dipinta sotto vetrina e grezza. Nella parte del saggio che risultava sconvolta, tale livello si presentava rimescolato a materiali moderni (US 604) e ha restituito anch'esso resti di pasto oltre a frammenti di ceramica ingubbiata e grezza.

Asportate US 601 e 604, si è individuato un precedente livello di frequentazione formato dalle US 607 e US 604, che si caratterizzavano per la componente argillosa con molti frammenti di laterizi e, oltre a ossi animali, hanno restituito chiodi e lamine in ferro, frammenti di vetro e materiali ceramici tra cui frammenti di ingubbiata sotto vetrina e grezza. Tali strati coprivano il substrato roccioso (US 605) e l'argilla di base (US 606).

Cortile I. Saggio quadrante 2

Lo scavo nel quadrante 2, accanto a quello 1, ha interessato inizialmente un'area di 13,30 m^2, poi allargata sino a raggiungere una superficie totale di circa 17 m^2.

Come nel quadrato adiacente, anche qui si sono documentati due livelli di frequentazione: il primo (US 654 = US 601) ha restituito, oltre a residui di pasto, chiodi in ferro e reperti ceramici tra cui graffita, invetriata e grezza. Dal secondo livello, più profondo, costituito dalle US 655 = US 607 e US 658, caratterizzato dalla presenza di argilla e laterizi, sono stati recuperati numerosi materiali: resti di pasto (ossi animali), frammenti di recipienti in vetro, diversi frammenti di ceramica tra cui maiolica arcaica, ingubbiata e dipinta sotto vetrina, graffita e grezza, chiodi e lamine in ferro, un peso da bilancia in piombo e una cuspide in ferro per balestra che conferma il carattere militare dell'insediamento. Come nel quadrante 1 questi strati erano a diretto contatto con l'argilla naturale e la roccia di base. I reperti ceramici ci portano ai secoli XIV e XV.

Secondo quanto accennato precedentemente, è stato rinvenuto in questo quadrante un pilastro quadrangolare (US 652) che poggiava su US 655 e in parte sulle fondamenta della

Fig. 2. *Faedis, Castello di Cucagna. Bosco, area 2, panoramica a fine indagine.*

torre, alla quale la struttura si addossava, quasi in corrispondenza dell'angolo est.

Nell'allargamento verso SE del saggio, è stato rinvenuto un insieme di massi squadrati disposti in forma pseudo-quadrangolare, interpretabile come resti di un ulteriore pilastro per reggere strutture lignee, anche perché risulta in linea con la struttura US 28 rinvenuta nel saggio II dello scavo del 2002, che quindi ora si può interpretare più probabilmente come resti di un pilastro. Tali pilastri, assieme al muro US 602, probabilmente reggevano strutture in legno usate sia come porticato sia come supporto di una scala per salire alla torre.

Cortile II. Saggi nella stanza est del palazzo di seconda fase

Nell'ambito della stanza est del palazzo di seconda fase sono stati eseguiti due saggi in quadranti opposti in diagonale (nn. 1 e 2).

Quadrante 1

Lo scavo è iniziato nel quadrante 1, dove è stata indagata un'area di circa 9 m^2. Lo strato superficiale di detriti moderni (US 700) conteneva rimescolati alcuni chiodi in ferro, ossi di animali e una cuspide in ferro per balestra. Anche dagli strati US 703 e US 704, di accumulo recente, sono stati recuperati alcuni reperti: un cardine e un frammento di coltello in ferro, assieme a resti di pasto e qualche frammento di ceramica invetriata e grezza. Asportati tali strati, si è accertato un livello di crollo (US 707) con pietre squadrate anche di grosse dimensioni in matrice ricca di malta e sabbia.

Sotto il crollo vi era un livello di distruzione (US 708), caratterizzato dalla presenza massiccia di laterizi e cocciopesto, interpretabile come resti di pavimenti distrutti. Anche questo strato ha restituito reperti osteologici (resti di pasto) e ceramici tra cui invetriata lionata e grezza.

Asportato lo strato di laterizi e malta US 708, si è documentato un livello di frequentazione con due strati: US 710, con tracce di combustione, e US 712, che coprivano il piano di base di argilla e roccia. Da questi strati si sono recuperati molti ossi di animali (resti di pasto), chiodi in ferro, frammenti di recipienti in vetro e ceramica tra cui maiolica arcaica, invetriata lionata e grezza.

Quadrante 2

Nel quadrante 2 si è indagata un'area di circa 6,5 m^2. Come nel quadrante 1, anche nel quadrante 2, dai livelli superficiali recenti (US 800, 801), si sono recuperati alcuni reperti: resti di pasto, chiodi e lamine in ferro. Proseguendo con lo scavo si è trovato il livello di crollo, già visto nell'altro quadrato (US 802 = US 707) che, oltre ai numerosi massi squadrati, conteneva anche un elemento architettonico, stipite di porta o di finestra. Da questo strato si è recuperato inoltre un falcetto in ferro. Sotto il crollo si è trovato il livello di distruzione con laterizi (US 808 = US 708) che conteneva anche ossi di animali, resti di pasto, chiodi in ferro e ceramica invetriata lionata e grezza.

Dopo l'asportazione di US 808 si è individuato un livello di frequentazione (US 809) che copriva lo strato naturale di base di argilla e roccia. Da US 809 si sono recuperati nume-

Fig. 3. *Faedis, Castello di Cucagna. Bosco, area 3, resti del muro di collegamento tra il Castello di Cucagna e quello di Zucco.*

rosi ossi animali (avanzi di pasto), una fibbia e diversi chiodi in ferro e reperti ceramici tra cui maiolica arcaica, invetriata lionata, ingubbiata e grezza. Una prima analisi dei reperti ceramici ci porta a un arco cronologico tra il XIV e il XV secolo.

Indagini nell'area del bosco

Le indagini nel bosco a SE del castello erano finalizzate all'asportazione della vegetazione per tentare di individuare l'andamento del muro di collegamento tra il castello di Cucagna e quello di Zucco. Si erano scelte più aree, ma alla fine sono state indagate quelle segnate con il n. 2 nel primo terrazzamento, con il n. 3 nella zona adiacente verso SE e con il n. 6 più a valle, a metà strada tra i due castelli. In queste aree si è fatto prevalentemente il lavoro di asportazione della vegetazione e dello strato superficiale e di pulizia e rilevamento delle strutture affiorate.

Area 2

Qui, dopo la pulizia di superficie, sono state individuate delle strutture murarie; con diversi allargamenti si è controllata un'area di circa 50 m^2. L'indagine ha permesso di portare alla luce, a livello di fondamenta, i resti di un fabbricato di forma quadrangolare di circa 6,40 m per lato, con muri, non totalmente conservati, di una larghezza media di 60-70 cm. Si è documentata inoltre la probabile prosecuzione del complesso verso SO oltre il limite dell'area indagata. Nella parte portata alla luce si è messo in vista il livello pavimentale dell'ambiente (US 957), un lastricato con pietre di forma irregolare, nonché, esterno al lato SO del fabbricato, un livello di crollo (US 958); sotto di questo ancora un livello di frequentazione (US 959), che copriva un piano di calpestio (US 960).

Sul lato SE del fabbricato è stato identificato il muro di collegamento tra i due castelli (US 965), che proseguiva nell'area denominata con il n. 3.

Dallo strato superficiale (US 900) che copriva il fabbricato sono stati recuperati numerosi materiali: ossi animali, frammenti di recipienti in vetro, molti frammenti ceramici tra cui maiolica arcaica, invetriata, ingubbiata, graffita e grezza. Tra i materiali metallici citiamo una placca di cintura in bronzo, una fibbietta da calzatura e altri oggetti in ferro. Si segnala infine un frammento di tegolone piatto con bordo rialzato di età romana. La maggior parte dei materiali ceramici ci porta ai secoli XIV-XV.

Area 3

In quest'area si è pulito il muro (US 954 = US 965) di collegamento tra i due castelli, seguendo il suo andamento per circa 27 m di lunghezza. Il muro, largo in media 1,10 m, era conservato solo per un corso ed era pressoché privo di malta. Sono stati eseguiti due piccoli saggi su entrambi i lati di esso e si è visto che poggiava su uno strato scuro, limoso, ricco di malta (US 955), che a sua volta copriva il piano naturale di base di argilla e roccia (US 956). Dalla US 955 si sono recuperati numerosi frammenti di ceramica, tra cui maiolica arcaica, invetriata e grezza.

Area 6

Nell'area 6 si sono aperti tre quadranti, nn. 1, 2 e 3, ciascuno di 12 m^2, per controllare delle strutture murarie che si intravedevano nella vegetazione.

Nel quadrante 2, sotto le radici di un albero, è stato portato alla luce l'angolo di un muro (US 951), in conci squadrati e legato con malta bianca, di una larghezza di 60 cm. Tale struttura proseguiva a formare un ambiente che sarebbe interessante indagare in séguito.

Nel quadrante 3 è stato individuato il crollo della probabile prosecuzione della struttura muraria individuata nel quadrante 2. Da uno strato di frequentazione (US 953) sono stati recuperati frammenti di carboni e frammenti ceramici tra cui maiolica arcaica, invetriata lionata e grezza, che ci portano ad un orizzonte cronologico del XIV secolo.

Isabel Ahumada Silva

Forni di Sopra, Castello di Sacuidic. Campagna di scavi 2005

Con le indagini archeologiche avviate nel 2004 nel Castello di Sacuidic è stato identificato l'*iter* prettamente feudale dell'insediamento, che data almeno dall'XI secolo e arriva probabilmente alla fine del XIV. Non si può escludere, tuttavia, una preesistenza altomedievale, i cui caratteri devono essere meglio evidenziati (per ora è documentata solo da alcuni reperti).

Nel 2005, dal 22 agosto al 30 settembre, con i contributi della L.R. 99/04, sono state riprese le indagini archeologiche nel sito e sono stati avviati anche i lavori di restauro conservativo delle sue strutture edilizie.

La ricerca, sostenuta dal Comune di Forni di Sopra, è condotta da uno *staff* dell'Università Ca' Foscari di Venezia (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente) in virtù di una convenzione stipulata con il Comune stesso.

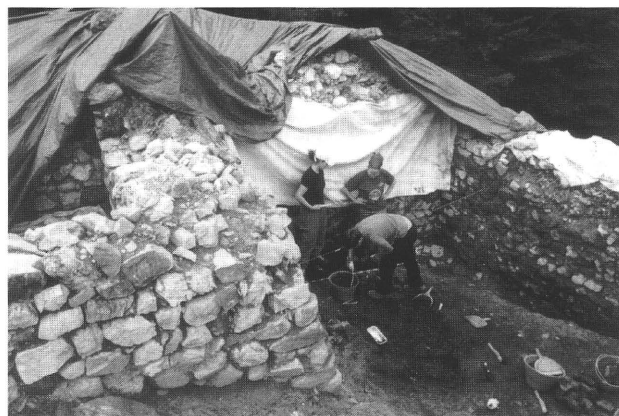



Fig. 1. *Forni di Sopra, Castello di Sacuidic. Indagine all'interno dell'unità funzionale 2 con lo strato di incendio US 40.*

Nel 2005 l'indagine si è concentrata all'interno della cosiddetta "residenza feudale" (UF 2, fra i muri USM 20 = 21 della torre e USM 23 e 24). Questo ambiente è stato interessato da un violento incendio che ha prodotto lo strato US 40 (A-B) identificato all'interno dell'area indagata (fig. 1). Lo strato copre la roccia di base su cui si appoggiano tutte le strutture murarie del castello e – come la roccia – è in pendenza da sud verso nord. Dalla parte più ricca di carbone dell'US 40 provengono numerosi reperti (soprattutto tondelli "anepigrafi", lingottini e gocce di metallo fuso, monete, frammenti di placche di corazza di ferro e utensili).

Ad un primo esame, le monete datano al XII e XIII secolo. Evidentemente questi oggetti (così come i tondelli "anepigrafi" che testimoniano l'esistenza di una di zecca clandestina) sono relativi alle ultime attività eseguite prima dell'incendio (infatti, all'interno del castello non c'è evidenza di una fase di ripresa dopo l'incendio).

Quest'anno è stata interessata dall'indagine anche una zona posta all'esterno della "residenza", nell'UF 3, fra il muro di cinta USM 16 e quello più esterno USM 9. Inoltre, è stato verificato un tratto di fossato che separa il castello dal "saliente ovest" ed è stato riaperto il "saggio 10" (del 2004) ubicato sul ripido versante posto a meridione del sito.

Con alcuni saggi sul "saliente ovest" e nel pianoro a nord-est del castello, si è tentato di verificare la presenza o meno di tracce di antropizzazione. Sulla base dei risultati desunti da queste prospezioni appare improbabile l'ipotesi dell'esistenza di un avamposto sul "saliente", benché eventuali strutture in materiale deperibile siano difficilmente intercettabili tramite i sondaggi eseguiti e richiedano lo scavo di un'area più ampia.

Nell'estate del 2005 sono stati realizzati dei "shovel-tests" che hanno verificato la presenza di strutture residenziali fortificate (torri, edifici, mura) sia nel sito di Cuol di Ciastiel, ubicato immediatamente a nord della frazione di Andrazza (Forni di Sopra), sia in quello di Pra di Got, presso Forni di Sotto.

L'attestazione della presenza di due castelli, uno a Forni di Sotto e l'altro a Forni di Sopra, risale al XII secolo, allorché le poche fonti scritte a disposizione qualificano le due località con un *castrum*. Una data che lega i due siti è quella dell'anno 1326, quando Valterio di Nonta vende i due castelli di Forni di Sopra e di Sotto con relative pertinenze ad Ettore Savorgnan (da qui la denominazione unificante di "Forni Savorgnani").

Cuol di Ciastiel

Nel caso di Forni di Sopra un toponimo molto eloquente, Cuol di Ciastiel, sta ad indicare l'altura sulla quale doveva trovarsi il castello.

In particolare, due saggi hanno intercettato due strutture di forma quadrangolare: una (USM 7), posta all'estremità orientale del promontorio, è interpretabile quasi certamente come piccola torre; l'altra (USM 5), invece, presenta una maggiore complessità di lettura in quanto più ampia e di forma anomala (fig. 2).

Entrambe risultano strettamente legate o addossate al muro di cinta che circonda per intero il promontorio e che è stato intercettato in più punti dai sondaggi effettuati. Infatti, l'asportazione dell'*humus* ha consentito di seguire lungo il suo intero svolgimento quella che doveva essere la cinta difensiva che corre a ridosso della sommità lungo il lato nord-orientale, mentre digrada progressivamente ad una quota decisamente più bassa lungo il lato sud-occidentale, seguendo il declinare di un sentiero, tuttora percorribile, che porta fino alla base del promontorio.

Fig. 2. *Forni di Sopra, Cuol di Ciastiel. Individuazione della torretta USM 5.*

Ulteriori saggi eseguiti sulla sommità hanno evidenziato la presenza diffusa di strati di frequentazione, con chiare tracce antropiche.

Sicuramente molto significativi risultano i reperti: frammenti di ceramica grezza da fuoco, alcuni frammenti di ceramica depurata, un frammento di ceramica in terra sigillata nord-africana, numerosi frammenti di metallo forse scarti di attività produttive, ecc. Gli indicatori cronologici più sicuri sono costituiti dalla ceramica depurata e sigillata, chiari indizi di una frequentazione del sito in età tardo-antica (IV-VI secolo).

Pra di Got

Il sito in cui sono stati eseguiti i sondaggi esplorativi si trova su un promontorio; due toponimi individuano il punto preciso sulla Carta Tecnica Regionale: Pra di Got a sud e Piazza Castello a nord.

La sommità del promontorio si sviluppa in lunghezza con orientamento est-ovest per circa 100 m e in larghezza con orientamento nord-sud per circa 15 m; i versanti sud e nord risultano molto ripidi, in particolare quello meridionale; perciò la via d'accesso al sito sembra dovesse collocarsi anche in passato a est o ad ovest, laddove il declivio è più graduale. In effetti, all'estremità occidentale si nota la presenza di una sorta di fossato preceduto da un piccolo saliente.

Sul lato occidentale della sommità è stato individuato un edificio (USM 3 e 13) rettangolare (circa 20 x 10 m), di cui sono stati riportati alla luce quasi per intero tre lati esterni e parzialmente un setto murario divisorio che lo bipartisce in due ambienti asimmetrici.

La presenza di numerose strutture suggerisce un'articolazione piuttosto complessa dell'area edificata. Tutto lascia pensare a un insediamento fortificato che gli indicatori cronologici fanno risalire almeno ai secoli centrali del Medioevo (IX-X secolo). Il muro di cinta racchiude un'area piuttosto ampia che i saggi hanno esplorato solo in parte e che richiederebbe ulteriori indagini, mirate a una verifica più puntuale della stratificazione archeologica anche laddove non sono presenti delle strutture.

Nel corso della campagna 2005 lo *staff* di ricercatori che ha operato a Forni di Sopra e di Sotto ha perlustrato anche la zona di Ampezzo e identificato il rilievo denominato Cjastielat che senz'altro ospitava un insediamento fortificato, come si evince da tratti di muro, rilevati sulla sommità del colle, in gran parte sepolti e costituiti da pietre legate da malta.

Fabio Piuzzi, Alessandra Cianciosi

Manzano, castello. Scavi 2005

La quinta campagna di scavo presso i ruderi del castello di Manzano si è svolta nei giorni 16-28 agosto 2005. Il Comune di Manzano, concessionario dell'autorizzazione, ha finanziato i lavori, svolti con il Patrocinio dell'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Friuli Venezia Giulia, e diretti dallo scrivente. Il geom. Flavio Beltrame ha curato l'organizzazione del cantiere e la documentazione grafica; la dott. Elena Braidotti ha coordinato i volontari.

La ricerca archeologica si è articolata in due saggi: il Saggio 6, delle dimensioni di m 3 x 2, in posizione esterna all'andamento del muro di cinta nel versante sud-occidentale del colle castellano; il Saggio 7, di m 2 x 2, sul prolungamento dell'andamento murario in direzione est.

Nel contempo è proseguita l'evidenziazione dell'andamento del perimetro murario nella zona compresa tra i Saggi 4 e 6 del 2004.

Lo scavo del Saggio 6 ha portato alla luce un profondo taglio nell'argilla naturale (UUSS -605/-608), in posizione immediatamente esterna e parallela all'andamento del muro perimetrale, che si è potuto seguire per una profondità di circa m 1,40. Il taglio costituiva con tutta evidenza parte di un fossato difensivo (figg. 1 e 2). Il fossato era coperto da uno strato di formazione recente (US 601), che è stato individuato in tutti i saggi effettuati sul pendio del colle castellano. Coperti da US 601 si susseguivano una serie di strati di materiali di riporto (UUSS 602, 602bis, 604 = 609, 603 = 607, 606, 610) in matrice ora compatta, ora friabile, con presenza di oggetti bassomedievali (ceramiche, una moneta, una punta di freccia), di cui deve essere accertata l'utilizzabilità ai fini di una cronologia assoluta.

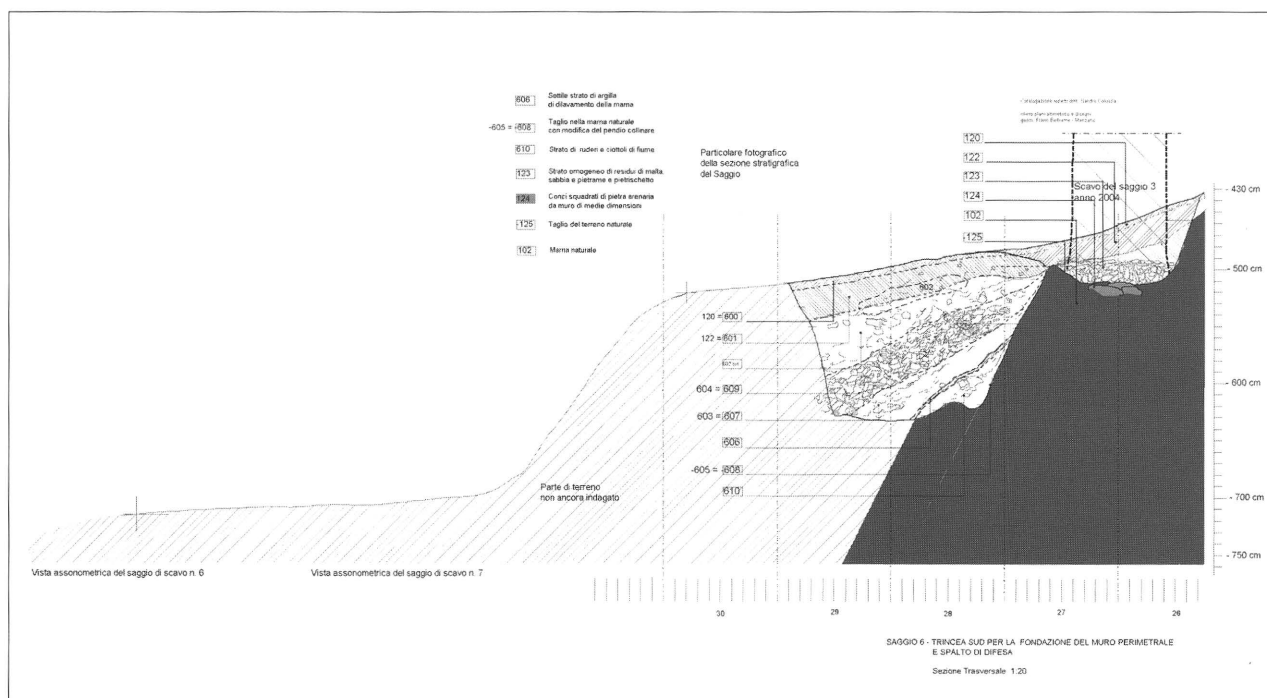



Fig. 1. *Manzano, castello. Sezione del Saggio 6 (rilievo di Flavio Beltrame).*

Fig. 2. *Manzano, castello. Il taglio del fossato nel versante meridionale del colle (Saggio 6).*

Il Saggio 7 ha evidenziato la medesima sequenza stratigrafica già riscontrata nei Saggi 2, 3 e 4 condotti negli anni precedenti (fig. 3). Precisamente, al di sotto dell'*humus* (US 700), si è rinvenuto uno strato compatto in matrice argillosa (US 701), che copriva del pietrame sciolto con abbondante malta in frantumi (US 702). L'asportazione di questi strati ha portato alla luce un taglio effettuato in antico (US -703) nell'argilla vergine (US 704), per realizzare la trincea di fondazione della cinta muraria. Le UUSS positive si sono quindi formate successivamente alla sua demolizione, che, a quanto documentano le fonti scritte, è avvenuta in due momenti: un primo intervento nel 1431 ed una seconda asportazione intorno al 1800.

Rimane dunque confermata la presenza del perimetro murario nel versante meridionale del colle, che ora si è potuto acquisire per una lunghezza di m 20 circa.

I risultati dello scavo impongono per la ripresa delle ricerche il completamento dell'asportazione del riempimento del taglio del Saggio 6, per verificare le dimensioni del fossato e raccogliere elementi utili alla sua datazione.

Fig. 3. *Manzano, castello. Il Saggio 7.*

Sandro Colussa

Nimis, Castello di Cergneu. Sondaggi archeologici 2004

Con la sesta campagna di scavo nel Castello di Cergneu, condotta nei mesi di luglio e agosto 2005, sono stati acquisiti ulteriori dati per la ricostruzione della planimetria totale del sito attraverso la messa in luce di due ambienti non ancora indagati (vani 3 e 6).

Dopo una serie di interventi mirati all'esecuzione di saggi esplorativi riguardanti limitate porzioni del complesso castellano o alcuni vani dello stesso, solo quest'anno, completati i lavori di restauro e messa in sicurezza delle strutture murarie, è stato possibile avere una panoramica estensiva dell'area.

In particolare l'intervento ha riguardato l'ambiente 3, che costituisce il vano più sopraelevato del complesso e che, sulla base di alcune considerazioni di ordine costruttivo, dovrebbe rappresentare il nucleo più antico del castello. Il complesso, costruito seguendo la pendenza del substrato di flysch naturale, presenta uno sperone emergente sul quale si imposta il vano in questione, ed è modellato verso meridione in modo da accogliere gli ambienti che nelle fasi edilizie successive andarono ad attorniare e completare l'impianto originario, assecondando il degradare del pendio.

Il pavimento di questo ambiente, identificato al di sotto di un potente livello di crollo, è costituito da un piano in argilla caratterizzato da una sistemazione in lastrine e schegge di arenaria. Si tratta di un piano d'uso allettato su una preparazione di argilla sterile riportata a uniformare le disomogeneità del substrato di base, opportunamente modellato e tagliato. L'assenza di materiale datante in fase con tale pavimentazione (di cui è noto solo il *terminus ante quem* fissato da frammenti ceramici cinquecenteschi rinvenuti nel crollo soprastante) non permette al momento di inquadrare cronologicamente la fase di vita dell'ambiente 3. Si ricorda tuttavia che una sistemazione del tutto analoga è stata identificata nel vano 1, sigillata sotto un pesante crollo databile al XV secolo che obliterò definitivamente il vano, poi ricostruito in sopraelevazione sulle stesse macerie in una fase edilizia di XVI secolo (campagna 2004).

Il perimetrale sud dell'ambiente 3 è una struttura di grandi dimensioni (m 1,10 di spessore) connotata da un impianto contro terra (poiché costruita contro lo sperone di roccia emergente), con il solo paramento a vista verso sud. Pare del tutto probabile che tale struttura, in fase con il muro ovest, si legasse in origine anche al perimetrale orientale del vano, già individuato nella campagna del 2002 e connotato dalle medesime caratteristiche, con il paramento orientale a vista e quello occidentale (verso l'interno del vano) a ridosso del banco roccioso.

Il secondo vano indagato (ambiente 6) è stato portato in vista liberando da un consistente livello di macerie (m 2 di altezza) la zona immediatamente sottostante l'ambiente 3. Si tratta di una stanza ubicata al piano terra del castello, con

Fig. 1. *Nimis, Castello di Cergneu. Panoramica da sud.*

accesso diretto al cortile. Tecnica edilizia, relazioni costruttive e frammenti ceramici rinvenuti in associazione all'ultima parte dello strato di crollo permettono di collocare l'impianto di questo vano tra il XVI e il XVII secolo, in rapporto alle ultime fasi di vita del complesso. Si tratta dunque di un ambiente che riprende tratti murari più antichi (campagna 2004) e li lega con nuove costruzioni dalle caratteristiche del tutto diverse (spessore di cm 60; tessitura in blocchi di arenaria con frequenti inserimenti di laterizi).

Il piano pavimentale di questo vano è costituito da una sistemazione in grosse lastre di arenaria, individuate soprattutto nella zona centrale, e da frammenti di laterizi compressi e allettati in una matrice limo-argillosa ricca di malta che si trova soprattutto nelle fasce laterali. Questo tipo di pavimentazione trova corrispondenza, analogamente alle caratteristiche degli alzati, nei piani d'uso realizzati nell'ambiente quadrangolare 11 e nella discarica individuata nell'ambiente 7 (campagna 1999), attribuiti agli arrangiamenti della fase di vita più tarda del complesso e connotati dalla presenza di frammenti diversificati di recupero (laterizi, ciottoli, lastre, elementi lapidei architettonici, un frammento di macina).

Le caratteristiche piuttosto modeste di questa pavimentazione rimandano alla funzionalità del vano, probabilmente adibito a deposito, magazzino oppure ad una piccola abitazione ricavata sotto il nucleo primitivo del castello. Non si esclude che tale stanza fosse in comunicazione con l'ambiente 3, forse con un secondo piano o semplicemente per mezzo di gradini ricavati nel banco di roccia.

In generale le evidenze emerse nel sito restituiscono un sistema di ambienti di epoche diverse, distribuiti sull'intero areale con pendenze e quote diverse, collegati tra loro da vani scale che, appoggiandosi alle murature più antiche, creavano molto probabilmente un sistema di ambienti comunicanti. Un sistema che suggerirebbe una funzionalità estesa a tutto il complesso, per lo meno in una fase precedente al definitivo abbandono seguito al degrado strutturale di alcuni ambienti, attestato per il XVII secolo (M. GRATTONI D'ARCANO, *Intorno al castello di Cergneu*, «Incontri», Rivista del Centro Friulano di Studi "I. Nievo", 35, 1998, pp. 29-64).

Durante la pulizia dell'area, anche a sud dell'ambiente 11 (campagna 1999), è stato identificato un corpo scale affiancato all'ingresso, tramite il quale si accedeva, con ogni probabilità, ad un piano superiore ricavato in addosso al muro di cinta del castello.

Angela Borzacconi

Povoletto, Castello della Motta di Savorgnano. Indagini archeologiche 2005

L'ottava campagna di scavi nel Castello della Motta di Savorgnano (Povoletto, UD) ha avuto luogo dall'11 luglio al 5 agosto 2005 con il contributo del Comune di Povoletto e della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Il gruppo di ricerca, che dal 1997 opera nel sito fortificato, si è posto come obiettivi:
- l'analisi dello sviluppo delle murature a sud della zona sommitale del colle;
- la ricerca della chiesetta castellana (citata in un documento del XIV secolo) e di eventuali sepolture a essa connesse;
- l'informatizzazione sistematica di tutti i reperti.

L'acquisizione di ulteriori dati sulla struttura del castello è motivata non solo dalla necessità di un suo approfondimento storico-archeologico, ma anche dall'esigenza di pianificare un più puntuale intervento di valorizzazione futura.

La pulizia del sottobosco da vegetazione infestante e *humus* nell'area a sud del mastio (quest'ultimo oggetto di indagini con le campagne di scavo degli anni scorsi) ha rivelato resti strutturali che, per essere compresi nella loro dinamica di formazione e trasformazione, necessitano di essere completamente scavati.

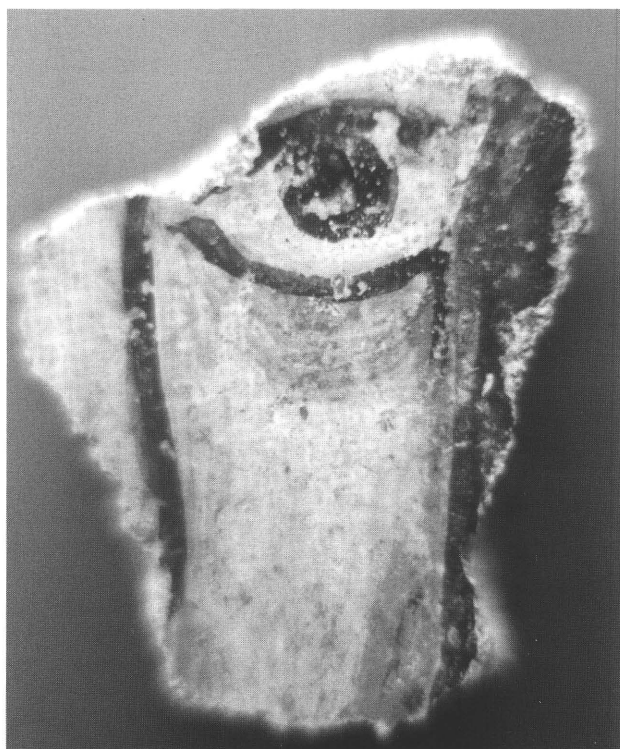



Fig. 1. *Povoletto, Castello della Motta. Frammento di intonaco affrescato da US 278.*

All'estremità sud-ovest dell'area indagata quest'anno sono emersi i resti di una struttura costituita da un massiccio muro (USM 120), la cui tipologia ricorda quella della torre di Periodo B (XI-XIII secolo) della zona settentrionale della sommità. Sul lato nord di questa struttura è riconoscibile un ingresso (US 284), forse originariamente soprelevato e in séguito tamponato. L'evidenza farebbe pensare all'esistenza di una torre posta all'estremità meridionale della sommità.

Sono stati evidenziati anche dei tratti murari (USM 64 e USM 274) di un ampio edificio, corrispondente a una *domus*, munito di due aperture successivamente tamponate.

Significativi i risultati della pulitura della fossa "clandestina" 275, ubicata presso il margine occidentale dell'area indagata. Sotto l'*humus* è apparso lo strato US 278, costituito da uno spesso deposito di maceria ricca di grumi di malta e, soprattutto, di frammenti di intonaco affrescato in matrice limoso-sabbiosa di generico colore *beige*. Lo strato US 278 copriva un piano pavimentale di malta (US 279), abraso e mal conservato.

A un primo esame, la tipologia delle raffigurazioni sui frammenti di intonaco (semplici campiture colorate, decorazioni di vesti o di elementi architettonici ma anche parti di figure umane – fra cui si distingue un occhio, naso e guancia) (fig. 1) permette di assegnare i frammenti più antichi alla seconda metà del XIII secolo. È verosimile che facessero parte di un ciclo pittorico che decorava le pareti della cappella gentilizia castellana.

Il rinvenimento nello strato US 277 di frammenti ossei umani sconvolti, da attribuirsi a una sepoltura, avvalorerebbe l'ipotesi della presenza di un edificio di culto nel settore meridionale della zona sommitale.

A cura dell'Accademia di studi medievali Jaufré Rudel di Gradisca d'Isonzo, sarà prossimamente pubblicato il primo volume dei "Quaderni della Motta", dedicato ai materiali rinvenuti nel "pozzetto USM 438".

Fabio Piuzzi

Pozzuolo del Friuli, comprensorio scolastico. Controlli archeologici 2005

L'area posta ad est delle alture tettoniche di Pozzuolo, sedi di insediamento in età protostorica (castellieri di Cjastiei e La Culine), rioccupate in età romana, è stata interessata, a partire dagli anni Novanta del XX secolo, da consistenti interventi di urbanizzazione per la creazione del comprensorio scolastico del capoluogo. Per definire l'ampiezza dell'area archeologica ed orientare i lavori edili, nel 1995 e poi nel 1997 erano state effettuate al margine orientale di La Culine alcune trincee esplorative che avevano rivelato la presenza di un ampio e profondo fossato (circa m 15 x 2,50) scavato probabilmente agli inizi dell'età del ferro, ancora esistente e potenziato in età romana (fig. 1), che proseguiva anche più a sud di quello che si riteneva il perimetro del castelliere. Si era pensato quindi che l'insediamento protostorico si estendesse anche più a sud dell'area già oggetto di vincolo e supposto che le fortificazioni esistenti fossero state ripristinate e ampliate in età tardorepubblicana-primoimperiale (si trattava di un *castellum*?) (S. Corazza, *Località La Culine. Scavi 1995 e 1997*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 68, 1997, cc. 442-446). Il ritrovamento inoltre nel riempimento della trincea 1 del 1997 di notevoli quantità di materiali della prima età imperiale in scivolamento dalla sponda orientale (S. Vitri, *Castellieri tra l'età del ferro e la romanizzazione in Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, Trieste 2005, fig. 7), faceva ritenere che nelle vicinanze fosse situata una struttura di età romana di un certo interesse. I lavori di realizzazione della viabilità scolastica, comprendenti una strada ed una pista ciclabile, avviati nel 2005, dovevano necessariamente interessare anche la fascia di terreno che lambiva la sponda orientale del fossato. Dato il rischio di intercettare strutture archeologiche, la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia richiese pertanto delle indagini preventive ed il controllo dei lavori di scavo.

Il vano edificato nel fossato (struttura 1)

Nell'area con maggiori indizi archeologici è stata aperta, prima dei lavori di splateamento, una breve trincea con mezzo meccanico (m 5 x 1,50), denominata trincea 4, orientata est-ovest, ortogonale quindi al fossato, la quale ne ha intercettato subito la sponda orientale mettendo in luce nel riempimento falde con abbondanti frammenti di tegole romane. Nel settore più interno del fossato, la benna ha

messo in luce un breve tratto del paramento di un muro in ciottoli e malta, ortogonale all'invaso. Proseguendo lo scavo verso nord, al di sotto del livello agrario è stata individuata la cresta dei muri relativi agli altri due lati di un ambiente (struttura 1) largo m 5,50, costruito sulla sponda e all'interno dell'ampio fossato (fig. 2). Lo scavo è stato ampliato verso ovest nel terreno di proprietà Taboga fino a m 4,60 dal muro orientale dell'ambiente senza giungere al suo lato occidentale. Non è stato possibile procedere, in questa fase dei lavori, allo scavo sistematico all'interno della struttura; tuttavia sono stati effettuati tre saggi che hanno permesso di documentarne a grandi linee la tipologia costruttiva e definire le caratteristiche del riempimento interno del vano, le cui murature in alcuni punti sono conservate per più di m 1,20, massima profondità raggiunta dai sondaggi. Un incendio ed i conseguenti crollo e abbandono dell'edificio sono risultati all'origine del riempimento interno, dovuto al crollo/degrado delle pareti e verosimilmente del tetto in tegole, individuati in accumulo ordinato all'interno.

Le pareti conservate sono in ciottoli per lo più calcarei con dimensioni medie di cm 15-20, legati da una malta grossolana e friabile ricca di ghiaino e povera di calce (fig. 3). Per quanto osservato, solo nei muri nord e sud compaiono scarsi frammenti decimetrici di tegole, alcuni parzialmente sovrapposti a coltello (muro nord). A sud, nell'unica parete con il paramento esterno esposto in un tratto relativamente ampio, le tegole, messe di piatto, compaiono quasi esclusivamente alla quota più alta esposta. Lo spessore del muro orientale, coincidente con un tratto di sponda del fossato, conservato solo contro terra come parte degli angoli sudest e nordest, è di m 0,80, compreso il taglio di fondazione. Solo il paramento interno è costruito in modo regolare con allineamenti di ciottoli di dimensioni mediamente più grandi (al massimo cm 30), mentre sul retro la tessitura è caotica. Gli altri due muri esposti sono fondati, verso il centro del fossato, al di sopra di un modesto accumulo terroso ed hanno uno spessore medio di m 0,45: dovevano risultare in gran parte a vista all'interno del fossato, che durante la fase di frequentazione dell'ambiente era quindi ancora aperto e forse parzialmente in uso.

Attraverso i saggi operati all'interno della costruzione è stata accertata la presenza, al di sotto del livello di crollo dei muri in ciottoli, di un considerevole spessore di limo sabbioso giallastro (cm 60-70) con clasti e porzioni lisciate scottate al suo interno, contenente anche frammenti lignei carbonizzati, fra cui una trave esposta per 2 m di lunghezza nel saggio 5. La presenza di questa unità (US 426) induce a ritenere che la parte superiore dei muri fosse in "crudo", anche se per ora non è stato possibile accertare se fosse stata usata la tecnica del *pisé* o dell'argilla armata. Rimane non del tutto certa la quota del piano pavimentale, che nel saggio 6 operato contro il muro meridionale, a causa delle ridotte dimensioni (m 0,50 x 0,50 x 0,80) è stato forse identificato con un battuto di limo (US 430), su cui si appoggiava il probabile crollo del tetto in tegole (US 429) (fig. 4). Allo stato attuale non si può infatti

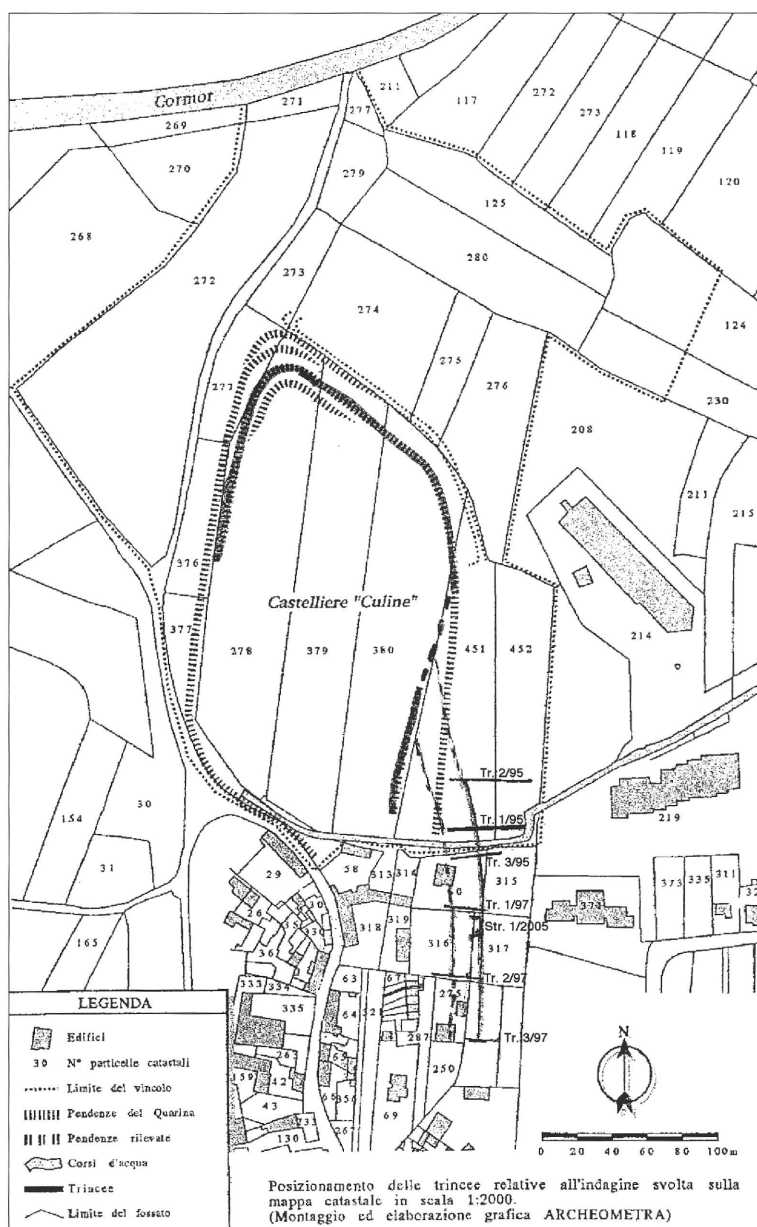



Fig. 1. *Pozzuolo del Friuli, castelliere "La Culine". Ubicazione delle trincee e dei sondaggi 1995-1997 e 2005 e ricostruzione dell'andamento del fossato.*

Fig. 2. *Pozzuolo del Friuli, comprensorio scolastico. La struttura 1 al termine dei sondaggi.*

escludere che il pavimento fosse costituito da un solaio ligneo. Se la quota del presunto pavimento individuato nel saggio 6 verrà confermata, la parete est, vero e proprio muro con funzione di contenimento del terreno, risulterà conservata per un'altezza di m 1,65.

La scarsa ceramica raccolta pare attribuibile, come quella recuperata negli anni Novanta del XX secolo (VITRI, cit., p. 252), alla prima età imperiale.

Il fossato: osservazioni sui riempimenti

Del grande fossato, il cui tracciato era stato seguito negli anni Novanta per circa 150 m di lunghezza e dei cui riempimenti era stata effettuata una puntuale lettura, si era provato che la prima fase costruttiva era coeva al castelliere protostorico, munito di aggeri in terra (ora in buona parte scomparsi); si era inoltre accertato che in epoca romana era stato

Fig. 3. *Pozzuolo del Friuli, comprensorio scolastico. Struttura 1: il paramento esterno del muro meridionale.*

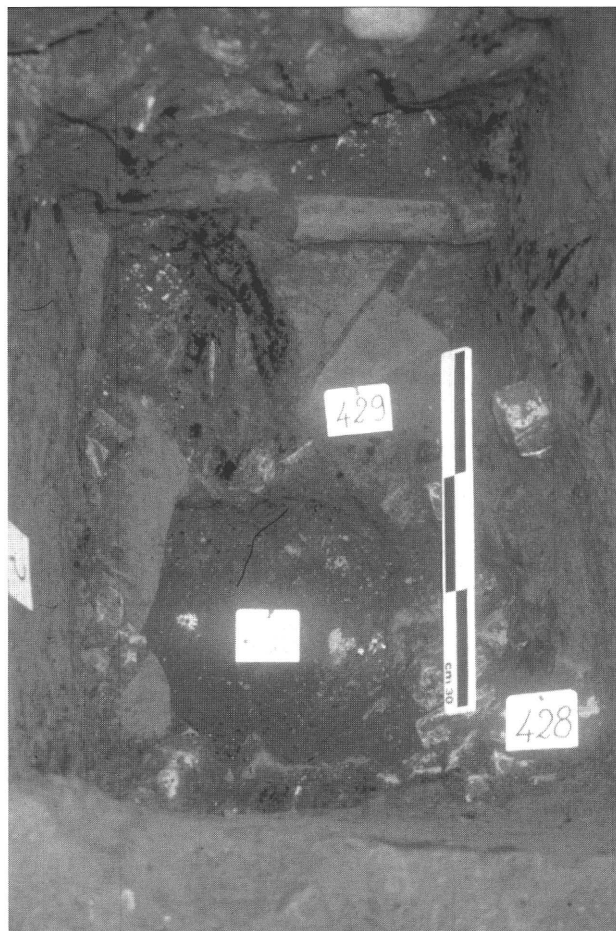



Fig. 4. *Pozzuolo del Friuli, comprensorio scolastico. Struttura 1: il crollo di tegole nel sondaggio 6.*

attuato un allargamento verso est fino a raggiungere e anche oltrepassare i 15 m.

I lavori del cantiere aperto nel 2005 ne hanno intercettato, nella zona in cui erano state scavate le tre trincee del 1997, la sponda orientale per un ampio tratto fino a circa m 2 al suo interno, evidenziando un andamento per circa m 1 poco inclinato. Per quanto riguarda i riempimenti, il dato macroscopico riguardava la presenza di falde inclinate contenenti frammenti, spesso decimetrici, di tegole romane in scarico verso l'interno del fossato, estese per circa m 4 a sud e circa m 12 a nord della struttura 1. Tali riempimenti, dovuti forse allo spietramento di resti di un più ampio edificio, obliteravano la struttura 1 ormai in degrado ed occludevano definitivamente il fossato, attestando un radicale cambio d'uso dell'area, utilizzata verosimilmente in séguito solo per attività agricole.

Note conclusive

Le caratteristiche del vano indagato, forse una cantina per la conservazione di derrate, ed il suo stato di conservazione rappresentano per questa zona un *unicum*. La notevole con-

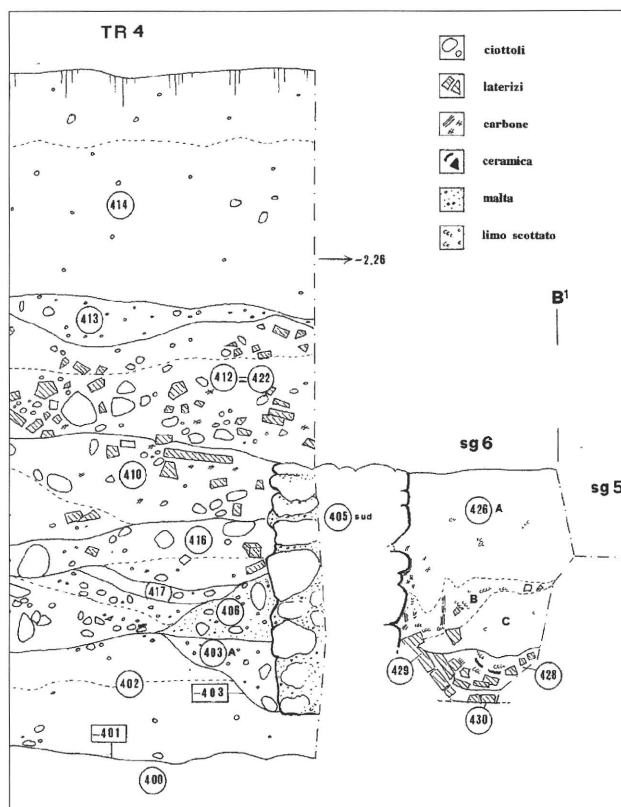



Fig. 5. *Pozzuolo del Friuli, comprensorio scolastico. Struttura 1: sezione dello scavo (disegno di Tullia Spanghero).*

servazione si deve essenzialmente alla scelta di sfruttare l'invaso del grande fossato, il cui riempimento definitivo, avvenuto in un'epoca per ora imprecisata, ha sigillato i resti della costruzione.

A causa dell'incendio e del conseguente totale abbandono potrebbe infatti essersi conservato parte del contenuto e degli arredi carbonizzati, come suggerito da alcuni indizi raccolti nel corso dei sondaggi.

La tipologia costruttiva, le modalità di crollo, una più precisa datazione, la sua eventuale pertinenza ad un più ampio complesso, forse in gran parte distrutto – come suggerisce l'individuazione di laterizi su un'ampia fascia entro il fossato e di residui di una fossa con riempimento antropico nella fascia occupata ora dalla strada – verranno certamente meglio chiariti con l'ampliamento dello scavo, reso ora possibile dalla costruzione in corrispondenza della pista ciclabile, al di sopra dei resti già individuati, di un ponticello in legno, che ne dovrebbe permettere la futura visibilità.

I dati raccolti, cui si aggiunge il ritrovamento di ceramica protostorica e romana compiuto nello stesso periodo poco più ad ovest, presso Villa Bresciani, hanno confermato inoltre che l'abitato preromano, rioccupato in età romana, di Cjastiei - La Culine si estendeva a sud fino al centro abitato attuale di Pozzuolo.

Tullia Spanghero, Serena Vitri

Remanzacco, chiesa di San Martino. Scavi 2005

L'indagine archeologica

La sesta campagna di scavi presso la chiesetta rurale di San Martino si è svolta dal 20 luglio al 7 agosto 2005. Il comune di Remanzacco, titolare della concessione, ha finanziato i lavori, diretti dallo scrivente.

L'attività si è concentrata sull'area a nord del muro settentrionale del rudere della chiesetta, che già in passato aveva rivelato la presenza di 5 sepolture ad inumazione, la cui datazione può essere approssimativamente indicata tra l'età basso-medievale e l'età rinascimentale (1300-1500 circa).

Gli scavi condotti negli anni 2002-2004 avevano dimostrato che in questo settore le UUSS che coprivano uno strato costituito di lastre di copertura del tetto si erano formate in epoca successiva alla demolizione dell'edificio (avvenuta intorno all'anno 1810), ed erano il risultato dell'accumulo di materiali "scartati" nel corso delle operazioni di spoliazione delle strutture murarie della chiesetta, continuate almeno fino alla metà del 1900, nonché dell'accumulo di materiali prodotti da scavi di buche ed interventi legati a probabile attività venatoria condotta sul sito in epoca ancora più recente.

Per questo motivo si è ritenuto di poter asportare tali strati con l'ausilio del mezzo meccanico in tutta l'area archeologica a nord del perimetrale settentrionale, lasciando integra la sequenza stratigrafica a partire dallo strato di lastre di copertura.

Si è preferito invece intervenire manualmente sugli strati di materiale di riporto all'altezza della zona absidale, poiché sono risultati ricchi di reperti ossei, provenienti da qualche sepoltura sconvolta dagli interventi di spoliazione della chiesa.

Lo scavo stratigrafico è iniziato con l'asportazione di una sepoltura che era già stata individuata nei lavori del 2004, ubicata nel cosiddetto "Settore 6". Il cadavere si presenta immesso in posizione centrale all'interno di una fossa molto ampia, scavata nel ghiaino alluvionale (fig. 1). La parte sinistra è molto compressa a causa del possibile utilizzo di un sudario, confermato dalla presenza di materiale nero organico. Nella parte destra del corpo, sotto il mento si è rinvenuto un pendaglio con tre fori passanti, realizzato in lega argentea, di forma circolare con probabile decorazione floreale (n. inv. di scavo 294/980) (fig. 2).

Lo scavo di questa sepoltura ha permesso il riconoscimento di una seconda inumazione, interamente scavata nel ghiaino alluvionale, e quindi assolutamente invisibile altrimenti (Tomba 7) (fig. 3). Dietro la nuca dell'inumato si è rinvenuto un frammento di ceramica grezza di notevoli dimensioni (n. inv. di scavo 308/1023). Si tratta di una pentola da cucina con un foro su un'estremità (fig. 4). Al suo interno sono stati ritrovati dei frammenti di materiale combusto, rinvenuto anche sotto il teschio.

La situazione di rinvenimento di queste sepolture ha indotto a verificare la presenza di altre inumazioni, sfuggite alle ricerche precedenti, poiché interamente coperte da ghiaino non distinguibile dal terreno alluvionale sterile.

Si è così accertata la presenza di almeno altre tre inumazioni, disposte ordinatamente in file parallele, che lasciano intuire molto chiaramente come tutta l'area a nord della chiesa fosse occupata da sepolture.

Nella campagna di scavo del 2005 ne sono state scavate due: la Tomba 8 e la Tomba 9 (fig. 5). All'interno di quest'ultima, appartenente ad un bambino, si è rinvenuto materiale organico lungo tutto il perimetro del corpo, in particolare dietro la nuca e presso i piedi. Il corpo era quindi avvolto in un sudario. La Tomba 10 è stata al momento lasciata integra.

Lo studio dei reperti ossei è stato affidato alle dott. Luciana Travan e Paola Saccheri della Facoltà di Medicina dell'Università di Udine.

Il circolo culturale J.F. Kennedy, con il suo Presidente Oscar Marchese, ha curato l'allestimento di una mostra didattica delle prime campagne di scavo, aperta nei mesi di ottobre e novembre 2005, finanziata dall'Amministrazione comunale.

Sandro Colussa

Analisi dei resti scheletrici di San Martino di Remanzacco (anni 2001-2204)

Materiali e metodi

Il campione comprende 6 individui in connessione, un cranio ed una clavicola rinvenuti in deposizione secondaria all'interno di T6 ed alcune ossa riferibili a deposizioni secondarie o a residui di precedenti inumazioni sconvolte durante le varie fasi di fruizione dell'area cimiteriale. Va sottolineato che altri resti scheletrici rinvenuti nella medesima area non sono stati ancora esaminati e che pertanto conclusioni più precise saranno possibili solo dopo il loro studio.

Gli scheletri in connessione sono tutti quasi completi, con l'eccezione degli individui più giovani (le cui ossa, minute, di norma si conservano peggio) e dell'individuo di sesso femminile di cui mancano il terzo inferiore delle gambe ed i piedi; lo stato di conservazione dei resti non è buono.

Il gruppo risulta composto da 3 individui di sesso maschile di età stimata tra i 25/35 ed i 35/45 anni, 1 individuo di sesso femminile di 50/60 anni, 1 subadulto di 10 anni ± 30 mesi ed 1 bambino di un anno ± 4 mesi. Accanto al cranio dell'individuo di sesso femminile era deposto un cranio privo di mandibola, riferibile ad un soggetto di sesso maschile di 20/25 anni; all'interno del cranio si trovava una clavicola priva di epifisi con discrete impronte muscolari.

Profilo biologico

Per la determinazione dell'età di morte nei subadulti si sono valutati lo stato di eruzione dentaria (D.H. UBELAKER, *Human skeletal remains: excavation, analysis, interpretation*[3], Washington 1999) e il grado di fusione delle epifisi e di altri distretti ossei (W.M. BASS, *Human osteology: a labo-*

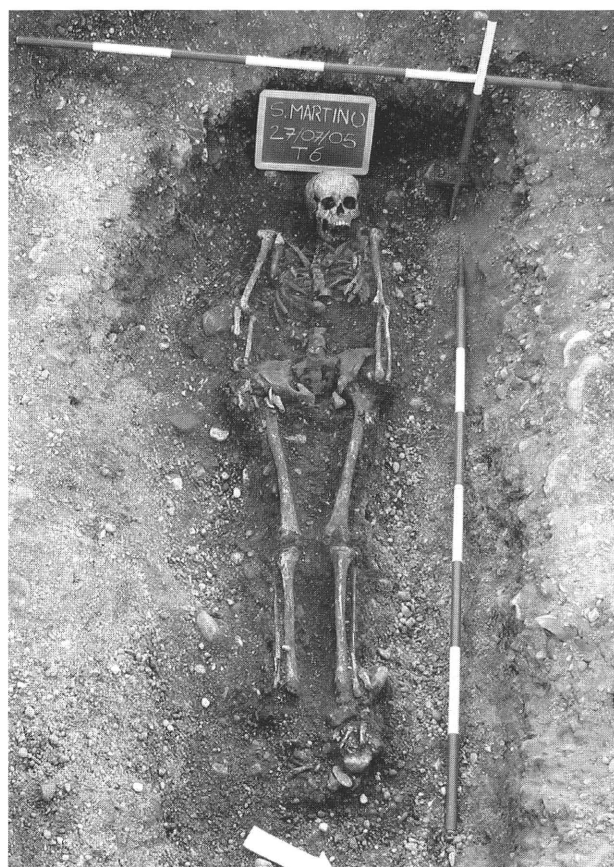
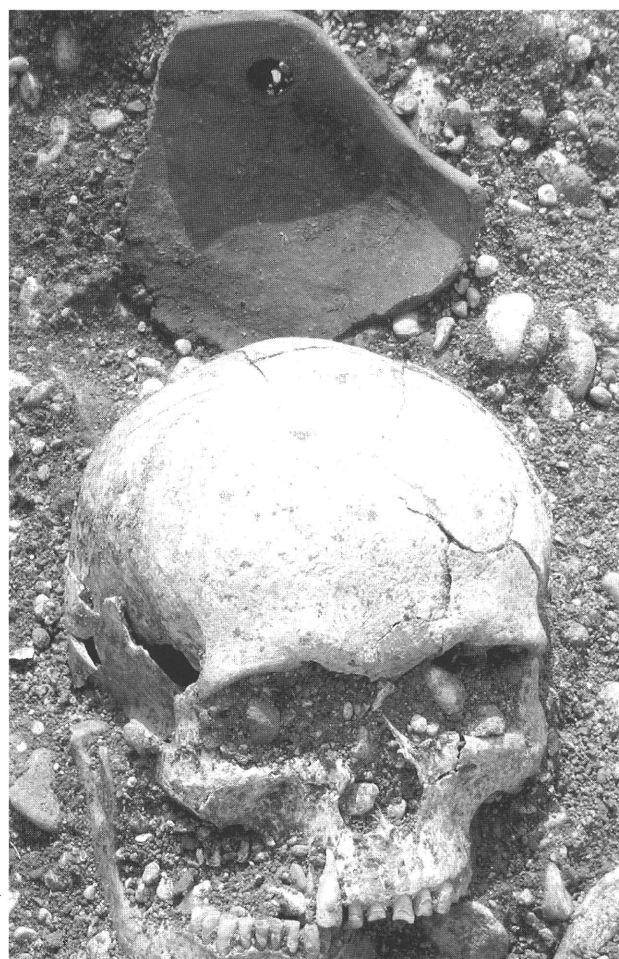



Fig. 1. *Remanzacco, chiesa di San Martino. La Tomba 6.*

Fig. 2. *Remanzacco, chiesa di San Martino. Particolare della Tomba 6.*

Fig. 3. *Remanzacco, chiesa di San Martino. La Tomba 7.*

Fig. 4. *Remanzacco, chiesa di San Martino. Particolare della Tomba 7.*

ratory and field manual of the human skeleton[3], The Missouri Archaeological Society 1987); negli adulti l'età è stata stabilita sulla base dell'entità dell'usura dentaria (D.R. BROTHWELL, *Digging up bones*[3], London 1987), delle modificazioni della superficie auricolare dell'ileo (O.C. LOVEJOY *et alii*, *Chronological metamorphosis of the auricolar surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, «American Journal of Physical Anthropology», 68, 1, 1985, pp. 15-28), della sinfisi pubica (B.M. GILBERT, T.W. MCKERN, *A method for aging the female os pubis*, «American Journal of Physical Anthropology», 38, 1973, p. 31, per gli individui di sesso femminile; T.V. MCKERN, T.D. STEWART, *Skeletal age changes in young American males, analyzed from the standard point of identification*, Headqu. QM. Res. and Dev. Command, Tech. Rep. EP-45, Natick, Mass., 1957, per gli individui di sesso maschile), della fusione delle suture craniche (L. DÉROBERT, *Médecine Légale*, Flammanion Médecine – Science, 1015, Paris, 1974), dell'ossificazione della cartilagine tiroidea (M. CERNY, *Our experience with extimation of an individual's age from skeletal remains of the degree of tyroid cartilage ossification*, «Acta Universitatis Palackianae Olomucensis», 3, 1983, pp. 121-144) e del rilievo di eventuali lesioni degenerative.

La diagnosi di sesso negli adulti è stata posta osservando le caratteristiche di bacino e cranio, in base alle dimensioni della testa del femore e dell'omero e allo sviluppo della muscolatura (T. BLACK, *A new method for assessing the sex of fragmentary skeletal remains: femoral shaft circumference*, «American Journal of Physical Anthropology», 48, 1978, pp. 227-231; R. DI BENNARDO, J.V. TAYLOR, *Sex assessment of the femur: test of a new method*, «American Journal of Physical Anthropology», 50, 1979, p. 635; UBELAKER, cit.). Nel subadulto S2 si è valutata la morfologia della mandibola (S.R. LOTH, M. HENNEBERG, *Sexually dimorphic mandibular morphology in the first few years of life*, «American Journal of Physical Anthropology», 115, 2001, pp. 179-186).

Per determinare la statura si sono utilizzate le tabelle di Trotter e Gleser (riportate in T.D. STEWARD, *Essential of forensic anthropology*, Springfield 1979) per gli individui bianchi.

La presenza di impronte muscolari più o meno marcate è stata presa in considerazione per determinare il grado, ed in alcuni casi la tipologia, dell'attività fisica praticata.

Tomba	Sepoltura	Sesso	Età	Statura
1	1	M	25/35	182,2
2	2	M?	10 ± 30 mesi	
3	3		1 ± 4 mesi	
4a	4	M	35/45	174,6
4b	5	M	35/45	177,5
6	6A	F	50/60	169,7
6	6B	M	20/25	

Tabella 1 - Profilo biologico

Da ultimo, sono state valutate eventuali varianti anatomiche, segni carenziali e patologie.

Risultati (Tabella 1)

Risulta immediatamente evidente l'elevata statura di tutti i soggetti, che è genericamente superiore ai valori medi dell'epoca, ma analoga a quella determinata dalle scriventi in altri gruppi regionali di epoca medievale. Ciò testimonia una componente genetica forte, ma anche una alimentazione sufficiente (con la possibile eccezione dell'acido folico – vedere oltre), dato che per esprimere il potenziale genetico è necessario un introito alimentare adeguato.

Varianti anatomiche e patologie

Sono state rinvenute alcune comuni varianti anatomiche, ma l'assenza del ripetersi all'interno del gruppo di tali varianti, alcune delle quali geneticamente trasmesse, non consente né di escludere né di confermare la possibilità di legami di parentela tra gli individui.

Va considerato che l'esiguità del numero di soggetti esaminati non consente di effettuare analisi statistiche di alcun genere, ma soltanto una descrizione puntuale dei singoli individui.

Fig. 5. *Remanzacco, chiesa di San Martino. Le Tombe 8 e 9.*

Come quasi sempre accade, oltre l'età, pochi sono risultati i dati ottenibili dai due individui giovani S2 e S3; S2 verosimilmente è di sesso maschile, mentre non è stato possibile determinare il sesso del soggetto più giovane (S3), nemmeno in via presuntiva. In entrambi non si sono evidenziate lesioni patologiche, come del resto quasi sempre avviene nei subadulti, in cui la morte è spesso dovuta a patologie infettive acute che per la rapidità del decorso non determinano lesioni evidenti a livello scheletrico.

Per quanto riguarda le patologie dentarie, sebbene carie siano presenti in tutti gli adulti tranne S1, il loro numero non è rilevante; il numero di elementi dentari persi *ante mortem* è elevato solo in S6A, unica donna, di età adulto/matura, in cui è osservabile anche un notevole grado di usura dei denti residui. La presenza di tartaro si è riscontrata solo nei tre individui adulti di maggiore età (S4, S5, S6A). In un solo individuo (S4) si è evidenziata ipoplasia dello smalto, segno aspecifico di *stress* infettivo, carenziale o di altra natura patito nel corso dei primi anni di vita. Va segnalato che tale marcatore era però valutabile solo in S1, S2, S4, S5. Peridontopatia era presente in S4 e S5.

Come di consueto, si sono rilevati segni di artrosi in vari distretti articolari in tutti gli individui adulti. Nel caso di S1, la giovane età e la presenza di artrosi solo a livello delle spalle, suggerisce che la causa possa derivare da qualche particolare attività svolta dal soggetto (eziologia occupazionale).

Una probabile lesione traumatica ha determinato la fusione parziale di due ossa del tarso in un individuo di sesso maschile (S4).

Oltre agli individui in connessione il campione comprende un cranio frammentario ed incompleto di un individuo adulto/anziano, il cranio frammentario di un subadulto di 5/7 anni ed una diafisi di femore sinistro di individuo adulto rinvenuti insieme; un femore sinistro di adulto incompleto (76) ed alcuni frammenti di tibia di adulto (276). Nessuno di questi elementi presentava lesioni di tipo patologico.

Tomba 1, Sepoltura 1 (fig. 6)

Individuo di sesso maschile di età stimata 25/35 anni e statura di 182,2 ± 2 cm con sviluppo muscolare molto buono (in particolare rilevanti le impronte lasciate sull'osso dalle inser-

zioni del muscolo supinatore a livello dell'ulna, bilateralmente).

A livello del sacro e di L5 si evidenzia la parziale incompleta fusione delle lamine vertebrali: tale quadro, che rientra nelle cosiddette disrafie dell'arco posteriore, rappresenta un difetto congenito, lieve e asintomatico, che nelle sue manifestazioni più evidenti dà luogo alla formazione della spina bifida, che a sua volta può essere occulta, cioè non dare sintomi di alcun genere, o manifestarsi con alterazioni più o meno severe, a seconda del grado di coinvolgimento del midollo spinale. Le cause di questi difetti non sono interamente conosciute e possono essere genetiche ed ambientali; tra le cause ambientali, sembra che la carenza di acido folico nella madre nel periodo immediatamente precedente il concepimento e nel primo trimestre di gravidanza rappresenti uno dei fattori di rischio più importanti. Poiché l'acido folico (o vitamina B9) non viene prodotto dal nostro organismo, deve essere assunto con un'adeguata alimentazione; alimenti ricchi di questa sostanza sono le verdure a foglia verde (spinaci, broccoli, asparagi, lattuga), le arance, i limoni, i kiwi, le fragole, il fegato.

L'unica lesione patologica riscontrata è un'osteoartrosi a livello di entrambe le spalle che, come già detto, è da considerarsi funzionale essendo l'età del soggetto giovane, la sede non tipica per lo sviluppo di artrosi, il resto dello scheletro in ottime condizioni; quale fosse l'attività pesante, specifica e ripetuta svolta dal soggetto e causa dell'osteoartrosi è difficile da ipotizzare, essendo la spalla un'articolazione in grado di svolgere tutti i movimenti; tuttavia appare probabile che tale attività implicasse il prolungato mantenimento delle braccia in posizione sollevata.

S1 è stato sepolto con le mani incrociate dietro alla schiena; tale posizione non può essere casuale o conseguire ad una deposizione in terra non accurata o frettolosa, ma indica con tutta evidenza che al momento della morte l'uomo aveva le mani legate e suggerisce, dunque, la possibilità di un evento violento come causa di morte. L'attento esame dei resti non ha però fornito alcun dato che possa avvalorare tale ipotesi, dal momento che non si sono evidenziate alterazioni a livello osseo attribuibili a lesioni da coltello o da altre armi (la decapitazione, ad esempio, provoca lesioni ben visibili delle prime vertebre cervicali). Naturalmente non possono essere né escluse né confermate lesioni traumatiche a carico dei tessuti molli, senza interessamento dello scheletro, come in caso d'impiccagione.

Altro aspetto di tafonomia interessante è la presenza di una pietra all'interno della bocca. La posizione della pietra e della testa al momento del rinvenimento suggeriscono che la pietra sia stata deposta intenzionalmente dietro la mandibola dell'uomo. Un quadro simile è stato descritto in un individuo rinvenuto nella pieve di Cesclans [F. PIUZZI, *Frammenti di luce. Storia, archeologia e misteri di una pieve medioevale alpina*, Santo Stefano a Cesclans, Comune di Cavazzo Carnico (UD), Treviso 1998, p. 82].

Una possibile spiegazione si rifà all'utilizzo di pratiche volte ad esorcizzare il vampirismo; a tale proposito pare interessante quanto osservato dal Cavallari [C. CAVALLARI, *I nuclei sepolcrali tardoantichi e altomedioevali di Casalecchio di Reno (BO): osservazioni preliminari*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 720- 724], che giunge a questa ipotesi studiando alcuni scheletri del VI secolo, tra i quali si trova un individuo con i polsi legati (sebbene in apparenza tale confronto appaia improprio a causa della distanza cronologica, va ricordato che le usanze frutto della superstizione, come "l'obolo di Caronte", hanno sempre dimostrato una incredibile longevità).

Fig. 6. *Remanzacco, chiesa di San Martino. La Tomba 1.*

Tombe 4a e 4b, Sepolture 4 e 5 (figg. 7 e 8)

Si tratta di due individui deposti in momenti successivi l'uno sopra l'altro.

S4, individuo di sesso maschile ed età stimata 35/45 anni, con buono sviluppo muscolare e statura di 174,6 ± 2 cm, è stato deposto superiormente. La particolare posizione (l'inumato è prono, con un arto inferiore quasi esteso e l'altro piegato all'altezza del ginocchio, mani adagiate anteriormente e testa ruotata in modo da poggiare sulla guancia sinistra) non testimonia una cura nella deposizione, ma anzi suggerisce l'idea che sia stato inumato frettolosamente.

A livello del sacro si evidenzia la parziale incompleta fusione delle lamine vertebrali. Il riscontro di due soggetti con lo stesso difetto in un gruppo tanto esiguo suggerisce, sia

Fig. 7. *Remanzacco, chiesa di San Martino. La Tomba 4a.*

pure con riserva, la possibilità di un'alimentazione carente di vegetali a foglia verde.

Presenta a livello della colonna vertebrale un quadro di iniziale artrosi nel tratto lombare e alcune ernie di Schmorl (lesioni dei piatti vertebrali tipicamente visibili nel tratto toracico e lombare del rachide; sono presenti nella maggior parte dei soggetti con più di 40 anni, ma nei giovani sono generalmente correlate allo svolgimento di attività pesanti, come ad esempio il sollevamento ed il trasporto di grossi pesi (L. CAPASSO *et alii*, *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo 1999). Altre lesioni patologiche del soggetto sono una iniziale condropatia rotulea bilaterale (lesione della cartilagine articolare, in questo caso della rotula, solitamente conseguente allo sfregamento costante determinato dal ripetersi di un movimento che coinvolga i due capi articolari), possibile conseguenza di lunghi periodi trascorsi in posizione inginocchiata, e la parziale fusione di alcune ossa del piede destro con associata artrosi, un quadro che potrebbe essere la conseguenza di una frattura lontana dall'epoca di morte e mal riparata.

S5, individuo di sesso maschile, età stimata 35/45 anni e statura di 177,5 ± 2 cm, con normale sviluppo muscolare, è stato deposto per primo. Presenta numerose ernie di Schmorl nel tratto toracico del rachide e un quadro iniziale di coxartrosi bilaterale. La coxartrosi è generalmente una malattia

Fig. 8. *Remanzacco, chiesa di San Martino. La Tomba 4b.*

degenerativa dell'anziano, mentre la sua presenza in individui giovani è di solito conseguenza del trasporto di grossi pesi (C. SPENCER LARSEN, *Bioarchaeology. Interpreting behavior from the human skeleton*, Cambridge 2003); nel caso in esame questa ipotesi verrebbe confermata dalle numerose ernie di Schmorl evidenziate nel tratto toracico. Entrambe le tibie del soggetto si presentano ricurve.

Tomba 6, Sepolture 6A e 6B (fig. 9)

S6A è un individuo di sesso femminile di età stimata 50/60 anni. Ha una statura di 169,7 ± 3,72 cm che è da ritenersi elevata, una struttura scheletrica robusta ed uno sviluppo muscolare buono (in particolare è discreto il rilievo della linea poplitea sulla tibia destra: tale segno indica che il soggetto praticava un'attività che implicava il ripetersi del movimento di flessione plantare del piede, come ad esempio potrebbe avvenire per azionare il pedale di un arcolaio). Come già in parte descritto, è, all'interno del gruppo preso in esame, l'in-

San Martino - Remanzacco - 2001/4

T.	Sep	Sex	Età	h.	Muscolatura	Varianti	Patologia	Altro	Note
1	1	M	25/35	182,2	molto buona spt ulna bilat., a livello dell'origine del muscolo supinatore, e a livello del cranio	- foro vascolare (?) a tutto spessore della branca montante mandibola dx - foro a livello della cavità glenoidea scapola dx - L3 processo trasverso sn di grandi dimensioni-> megaprocesso costiforme? - L5 schisi arco post - S1 foro arco post - mancata eruzione di M3 inf bilat	- OA spalle	presenza di pietra nella bocca	campioni di malta fr. di ceramica
2	2	M?	10 +/- 30 mesi						
3	3		1 +/- 4 mesi						
4	4	M	35/45	174,6	buona spt masticatori	- C5 e C6 foro intertrasversario bipartito bilat	- carie: sup dx M2 destruente, M3 interstiziale mediale del colletto - perdite ante mortem: sup sn M1, M2 - tartaro grado medio - ipoplasia dello smalto - supereruzione e peridontopatia - ernie di Schmorl - note di spondilartrosi lombare - condropatia rotulea bilat - a dx parziale fusione astragalo-scafoidea con artrosi reattiva dell'articolazione astragalo calcaneare --> esiti trauma?		campioni di malta
4	5	M	35/45	177,5	normale	- mancata eruzione M3 superiori e inf sn - parziale mancata fusione delle lamine post. del sacro - sdoppiamento asimmetrico delle cavità glenoidee dell'atlante - variante di Kimmerle (a livello dell'atlante presenza di un ponte osseo posteriore che sovrasta da ambo i lati il solco dell'a. vertebrale) incompleta	- carie: sup dx M2 interstiziale mesiale; inf dx M2 interstiziale mesiale, M3 laterale - perdita ante mortem: sup dx P2, M1; sn P1, M1 - tartaro grado medio - peridontopatia - rachide toracico: numerose ernie di Schmorl - note coxartrosi bilat - tibie ricurve con a dx apposizione ossea III sup post, a sn aumento volume diametro III inf		campioni di malta
6	6A	F	50/60	169,7	buono evidente linea poplitea tibiale dx --> movimento flessione plantare piede	- fori bilaterali a livello della tuberosità sacrale	- carie: sup dx P1 destruente; sn C destruente con ascesso fistolizzato che coinvolgeva anche P1 - perdita ante mortem: sup dx I1, I2, M1, M3; sn I1, P1, M1, M2, M3; inf dx I1, C, M1, M2, M3: sn I1, I2, P2, M1, M2, M3 - tartaro - erosione molto marcata - spessore teca cranica parietale 9 mm - marcata OA acromio-claveare bilat - OA rachide di grado medio, medio elevato a livello cervicale - calcificazione legamento interosseo sacro-iliaco bilat (?) - coxartrosi bilaterale (> a sn)		campioni di malta
6	6B	M	20/25		buono (clavicola)	- ossa wormiane - ossa lambdoidee	- carie: sup dx interstiziale laterale destruente M1		DEPOSIZIONE SECONDARIA presenti: cranio completo esclusi mandibola e dia - fisi clavicola sn

Fig. 9. *Remanzacco, chiesa di San Martino. La Tomba 6.*

dividuo con le peggiori condizioni della dentatura: ben 20 risultano gli elementi dentari persi *ante mortem* e di quelli residui 2 presentano una carie destruente ed 1 di questi rivela pure un ascesso fistolizzato che coinvolge anche l'elemento vicino; vi è inoltre presenza di tartaro e il grado d'usura dentaria è elevato. Come conseguenza, certamente l'individuo soffriva di importanti dolori ed aveva grosse difficoltà ad alimentarsi, vista la grave riduzione della sua capacità masticatoria. Il quadro, tuttavia, non deve stupire poiché in conseguenza della scarsa igiene orale, dell'abitudine ad assumere cibi dall'alto potere abrasivo e dello *stress* conseguente per esempio a gravidanze ripetute o protratti periodi d'allattamento simili situazioni nel passato erano frequenti, anche in soggetti d'età molto inferiori. In numerosi gruppi del passato è frequente il rilievo di lesioni dentarie più severe nelle femmine; questo dato può trovare una spiegazione sia nell'elevato numero di gravidanze, sia in una alimentazione qualitativamente e/o quantitativamente diversa tra maschi e femmine (in molti casi agli uomini veniva destinata una quota maggiore di proteine). Lo stesso soggetto presenta lesioni artrosiche di grado medio-severo a livello del tratto cervicale della colonna vertebrale e delle articolazioni dell'anca. Le lesioni artrosiche più marcate sono però a livello dei punti in cui le clavicole si articolano con lo sterno, fatto questo solitamente determinato da movimenti ripetuti delle braccia, come ad esempio si verifica rimescolando a due mani la polenta o preparando il burro. Va segnalato che S6A non è l'unico individuo del gruppo a presentare lesioni osteoartrosiche bilaterali in sedi atipiche (vedi S1).

S6B è rappresentato da un cranio privo di mandibola e da una clavicola, che si trovava all'interno del cranio stesso, deposti a lato del cranio di S6A. Il cranio appartiene ad un individuo di sesso maschile, di 20/25 anni. La clavicola è mancante delle superfici articolari e presenta delle impronte che vanno interpretate come segno di un buono sviluppo muscolare.

Luciana Travan, Giorgia Gregoraci, Daniele Bagatto, Paola Saccheri

Rivignano, Flambruzzo, fornace romana in località Il Bosco. Scavi 2004-2005

Il Progetto "Antiche fornaci in Friuli"

Lo scavo nel sito della fornace di Flambruzzo (Comune di Rivignano, UD), inizialmente promosso dal Comune con il sostegno del proprietario del terreno e di alcuni *sponsors*, a partire dal 2004 è entrato a far parte del Progetto "Antiche fornaci in Friuli", oggetto di una convenzione fra la Provincia di Udine, che ne garantisce il finanziamento, e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, cui compete il coordinamento scientifico. Mediante questa iniziativa ci si prefigge di approfondire la ricerca relativa a questa tipologia di impianti produttivi, ben documentata nella media e bassa pianura friulana grazie a condizioni ambientali (presenza di giacimenti d'argilla e corsi d'acqua) e storiche (vicinanza alle vie di comunicazione) che hanno favorito tale attività anche fino ad epoche recenti: oltre allo scavo di Rivignano e a saggi mirati in altri siti, sono previsti documentazione e studio dei materiali ivi prodotti (sia laterizi che ceramiche) ed analisi archeometriche sugli stessi, a riscontro delle ipotesi avanzate in particolare sulle aree di fabbricazione e sulla circolazione.

In parallelo si è avviata un'azione di divulgazione, che ha visto quest'anno proprio a Rivignano, nei mesi di febbraio e marzo, la prima tappa di una mostra itinerante – dal titolo "Con la terra e con il fuoco" – destinata a presentare al pubblico lo stato della questione, ma soprattutto a esporre in maniera didattica caratteristiche strutturali delle fornaci, tipologia dei prodotti, distribuzione sul territorio. In considerazione della documentazione materiale attualmente in nostro possesso, l'esposizione è stata quindi proposta da luglio a novembre a Pordenone, in collaborazione con il Museo Archeologico di Torre, spostando l'accento sulla realtà della Destra Tagliamento, particolarmente rilevante per la problematica in esame, ma riprendendo contemporaneamente il confronto con il materiale di Aquileia, in particolare quello pertinente alla decorazione architettonica, già oggetto di una nuova valorizzazione nella sede del Museo Archeologico Nazionale. La prossima edizione della mostra è auspicata nuovamente in provincia di Udine, a Bagnaria Arsa, nel cui territorio si colloca l'importante sito di Sevegliano, luogo di rinvenimento di un notevole complesso di terrecotte architettoniche templari, già oggetto di studi preliminari (da ultimo, cfr. M. BUORA, *I ritrova-*

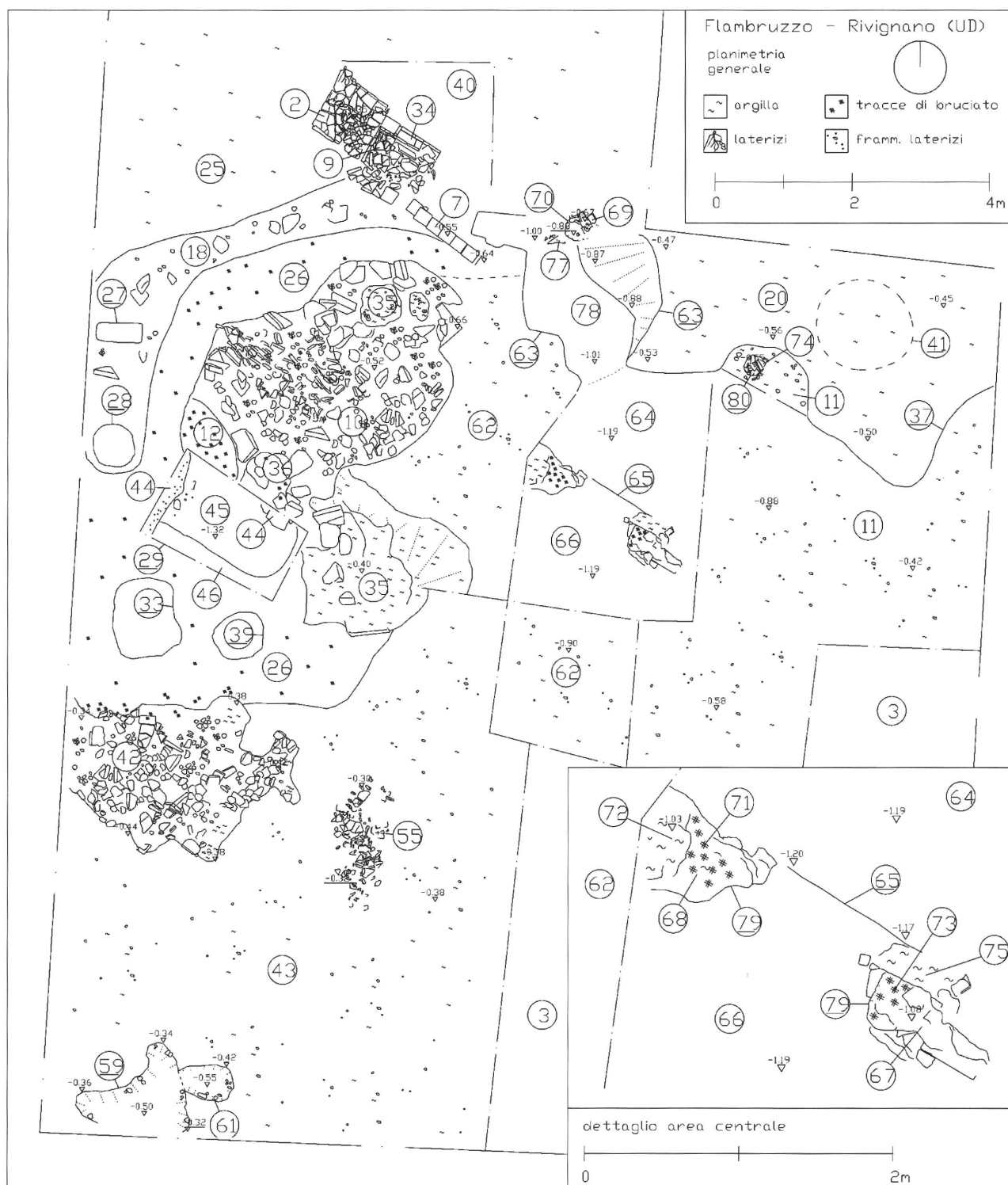



Fig. 1. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. Rilievo del sondaggio principale (elaborazione di Massimo Braini).*

menti archeologici di Sevegliano, in *Bagnaria Arsa. Viaggio tra archeologia, storia e arte*, a cura di C. Tiussi, Bagnaria Arsa 2002, pp. 20-37), di cui si attende la presentazione esaustiva, che potrà così essere adeguatamente contestualizzata.

Paola Ventura

Fig. 2. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. Le basi d'appoggio per la copertura della fornace UUSS 2-34 e il successivo rialzo US 9 in rapporto al muretto in* bessales *US 7, di cui vengono inglobati alcuni mattoni nella fase più tarda.*

Fig. 3. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. Particolare della sovrapposizione dell'US 9 al precedente basamento US 34.*

Descrizione dello scavo

A conclusione della seconda e della terza campagna di scavo nel sito di Flambruzzo, si aggiornano i dati già presentati in forma preliminare (T. Cividini, P. Maggi, C. Magrini, *Rivignano, Flambruzzo, loc. il Bosco. Scavi 2003*, in *Notiziario archeologico*, «AquilNost», 74, 2003, cc. 795-804; A. Prizzon, T. Cividini, E. Forte, P. Maggi, C. Magrini, *Metodologie geofisiche integrate per indagini archeologiche nella zona di Flambruzzo (Udine)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 13, 2003, pp. 19-34). Le indagini, condotte dalle scriventi insieme a Chiara Magrini, sono state finanziate dall'Amministrazione Provinciale di Udine, dal Comune di Rivignano, dall'Azienda agricola "Le fornaci del Zarnic" e dalla ditta Teghil. Alle campagne hanno partecipato laureati, specializzati e studenti delle Università degli Studi di Trieste e di Udine, grazie ad una apposita convenzione stipulata tra questi due atenei e il Comune di Rivignano, nonché dell'Università degli Studi di Padova.

Rispetto alla zona indagata nel 2003, si è proceduto da un lato al suo ampliamento verso sud, dall'altro all'apertura, a sud-est, di due ulteriori limitati sondaggi, finalizzati alla verifica di alcune delle anomalie segnalate dalle prospezioni magnetometriche condotte da Emanuele Forte e Alessandro Prizzon. Il primo saggio è consistito in una trincea lunga 15 m e larga 0,70 m, praticata ad una distanza massima di 2,30 m a sud dall'area principale; l'altro ha interessato una superficie rettangolare estesa per complessivi 14,40 m^2, ad una distanza di 21 m a sud-est. Entrambi hanno permesso di evidenziare un livello di frammenti di laterizi di piccole e medie dimensioni misti a grumi di argilla concotta, con caratteristiche molto simili allo strato di riempimento US 11 già rilevato nella prima campagna subito sotto al terreno superficiale e parzialmente intaccato dalle arature. Tale livello è stato individuato sul fondo della trincea nella fascia centro-orientale (per una lunghezza di 6 m) alla stessa quota dell'US 11 (-0,30 m), mentre è venuto alla luce ad una profondità molto maggiore (-1,10 m) nel settore est del secondo sondaggio, dove è stato riconosciuto un taglio nel banco naturale di argilla (US -207) verosimilmente riferibile all'impianto di un'altra fornace. La notevole differenza di profondità dei due strati è dovuta a consistenti interventi di riporto e livellamento del suolo effettuati di recente per la riqualificazione

Fig. 4. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. Dettaglio del crollo della volta della fornace US 10, ripreso da sud-est.*

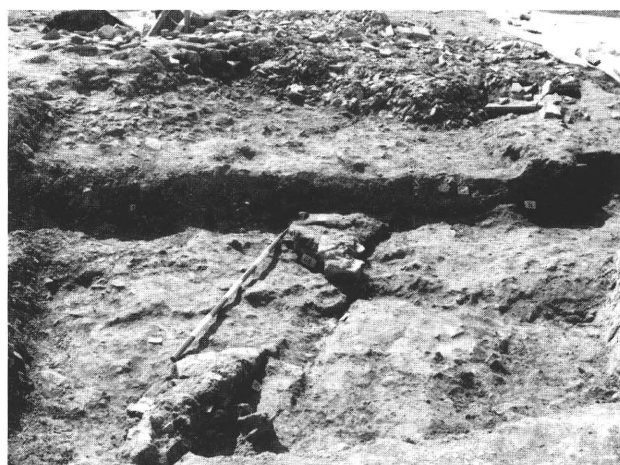



Fig. 5. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. L'approfondimento ad est del crollo US 10: sono visibili i resti del muretto che delimitava il* praefurnium *a nord ed il taglio entro cui questo era ricavato.*

Fig. 6. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. La buca US -53 vista da est; sul fondo si osserva la presenza di un nucleo di materiale refrattario.*

Fig. 7. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. La fossa US -29 ripresa da sud-est: sono visibili sul fondo i resti del piano pavimentale in mattoni US 44, sulla sezione ovest la struttura in assise di tegole US 32 e sulla sezione nord i livelli del crollo della camera di cottura della fornace.*

fondiaria dell'appezzamento; la quota originaria documenta una forte pendenza del terreno in direzione della roggia Cusana, di cui il Georadar ha provato l'antichità portando all'identificazione di un paleoalveo, leggermente spostato ad ovest rispetto al corso attuale.

Il saggio principale è stato ampliato di 5 m verso sud, raggiungendo così una superficie totale di 190 m^2 (fig. 1). Dapprima si è approfondita l'indagine nell'area dove si erano rilevati i resti di una fornace e due strutture laterali interpretate come basi d'appoggio per una copertura della camera di cottura (UUSS 2-9). Tale verifica ha consentito di accertare la presenza di due distinte fasi nella costruzione dei basamenti per pilastro: infatti, sotto l'US 9 si è messa in evidenza una precedente struttura (US 34), legata all'US 2 e come questa fondata nell'argilla pura US 40 e realizzata con filari di tegole le cui alette sono disposte alternativamente verso l'interno e verso l'esterno. La base US 9 risulta pertanto identificabile come un successivo modesto rialzo, fatto utilizzando anche mattoni *bessales* pertinenti al muretto US 7, posto subito ad est ed evidentemente appartenente allo stesso momento edilizio delle basi UUSS 2 e 34 (figg. 2, 3).

Inoltre, si è delimitato meglio il crollo US 10, formatosi a seguito del collassamento delle tegole che costituivano la copertura della fornace (fig. 4): lo strato, di forma subcircolare del diametro di circa 3 m, presenta uno spessore di 35 cm in cui si distinguono un livello superiore, caratterizzato da laterizi di medie dimensioni posti coerentemente di taglio, ed uno sottostante, contraddistinto da frammenti più minuti e caotici, stracotti e soggetti a facile sfaldamento evidentemente per la maggiore vicinanza alla fonte del calore. Sulle fasce sud e nord-est si sono rilevati due cordoni di argilla rubefatta e fortemente indurita (US 35), priva di inclusi, che è possibile collegare con il rivestimento originario in argilla cruda delle pareti laterali del forno.

Non essendo possibile per ora procedere alla rimozione del crollo, si è optato per proseguire l'indagine ad est di esso, nella parte in cui si supponeva fosse ubicato il *praefurnium* sia sulla base di numerosi confronti con situazioni già note (cfr. G. Pucci, *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze 1992, p. 84; M.L. Stoppioni, *Santarcangelo, via Sancisi. Lottizzazione campana*, in *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del Riminese*, Rimini 1993, p. 70), sia tenendo presente la pendenza naturale del terreno, che avrebbe facilitato le operazioni di scarico del materiale combusto. In un sondaggio di approfondimento al di sotto dello strato US 11, la presenza di US 62, caratterizzata da aspetto e composizione molto simili (frammenti laterizi e grumi di argilla cruda e concotta, frustoli carboniosi), ha innanzitutto dimostrato che tutta l'area subì diverse risistemazioni tramite riporti effettuati con gettate di materiali di risulta dall'attività dell'impianto fornacale. La situazione emersa a livello ancora sottostante si è rivelata estremamente interessante: si è potuto infatti individuare in un probabile piano di calpestio, formato da un battuto di argilla con frammenti laterizi posti orizzontalmente (US 64), un taglio pressoché rettilineo con andamento N-O/S-E (US -65), che sembra da ricollegare proprio con l'impianto del prefurnio. Di quest'ultimo si conservano due lacerti del muretto laterale (UUSS 67-68), coperti da consistenti tracce di cenere (US 71) e di carbone (US 73) riferibili alle operazioni di alimentazione del combustibile e di scarico dei residui della cottura (fig. 5). La parte interna del *praefurnium*, di cui non si conoscono le dimensioni, è risultata riempita con uno strato (US 66) di matrice e componenti analoghe a quelle dell'US 62, ma con chiazze di carbone in superficie. Verso nord lo scavo ha portato in evidenza il taglio (US -37) praticato nel banco di argilla vergine US 20 per la costruzione della fornace.

Sempre a nord, a est del muretto US 7, sono state riconosciute due buche (UUSS -53 e -63), ricavate l'una dentro l'altra nell'argilla US 20, i cui riempimenti – composti da una grande quantità di cenere e di carbone, grumi di argilla e

Fig. 8. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. Il riempimento della fossa US -29 (US 13) con i mattoni di risulta dallo scasso del piano pavimentale US 44 individuato sul fondo.*

Fig. 9. *Rivignano, fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco. La concentrazione di laterizi US 42 interpretabile come crollo della volta di una seconda fornace.*

materiale refrattario (fig. 6) e contenenti anche uno scarto di ceramica grezza – indicano un utilizzo per lo scarico delle scorie prodotte durante le fasi di cottura, come ampiamente documentato altrove a poca distanza dai forni (cfr. T. Cividini, P. Ventura, *Pordenone, località Vallenoncello. Area produttiva di età romana*, in *Notiziario archeologico*, «AquilNost», 74, 2003, cc. 814-815). A una fase successiva sono ascrivibili altre due piccole buche di forma circolare (UUSS -70 e -80), verosimilmente da interpretare come alloggi per pali vista la presenza all'interno di laterizi posti obliquamente a rinzeppatura. Non si tratta delle uniche tracce di una frequentazione posteriore al periodo di attività del forno: ulteriori segni sono forniti dalle UUSS 22 e 23, caratterizzate da residui di malta, e dall'US 14, riporto di sabbia steso sul riempimento della fossa US -53, entro il quale si è rinvenuto un frammento di terra sigillata africana C.

La continuazione delle indagini nel settore meridionale del saggio ha permesso in primo luogo di stabilire che l'US 13, già ipoteticamente messa in relazione con il crollo della volta di una seconda fornace, era in realtà la parte superiore del riempimento di una grande fossa (US -29) di forma subrettangolare (1,40 x 2 m circa); questa aveva intaccato sui lati settentrionale e orientale le strutture del forno individuato nel 2003 (crollo US 10; argilla rossa US 35 e sottostanti strati di cenere e carbone) e aveva scassato su quello occidentale una struttura (US 32) in tegole disposte su almeno otto filari e legate con argilla, a sua volta intaccata superiormente da una buca moderna (US -30) (fig. 7). La funzione di US 32 potrebbe essere stata analoga a quella delle basi per pilastro UUSS 2-34 in considerazione della sua posizione assiale sull'altro lato della fornace e dell'orientamento N-O/S-E della fossa di spoliazione US -29, che risulta coerente con l'impostazione generale dell'impianto. Rimosso il riempimento US 13, composto da terra scura e friabile contenente un alto quantitativo di frammenti di mattoni ricoperti da malta (fig. 8), si sono messi in luce sul fondo della fossa, ad una profondità di 0,90 m, i resti di un piano realizzato da mattoni dello stesso tipo (US 44) e allettato su un livello di argilla giallo-verdognola (US 45). Sembra plausibile che tale piano appartenesse ad una fase precedente alla costruzione del forno e che fosse originariamente collegato ad un complesso residenziale più antico.

Ancora più a sud, un'accurata pulizia ha reso possibile la scoperta di un'altra concentrazione di forma subcircolare di frammenti di tegole medio-grandi, la cui disposizione richiama quella notata nell'US 10 (fig. 9); questo particolare, unitamente alla presenza, lungo il margine settentrionale, di una fascia di argilla di colore grigio ricca di carbone (US 26), consente di stabilire l'esistenza di un ulteriore forno, posto ad una distanza di 3 m da quello già riconosciuto.

Osservazioni conclusive

Alla luce dei risultati acquisiti, il complesso produttivo di Flambruzzo era molto esteso e constava di almeno tre fornaci, di cui una ubicata in prossimità del corso d'acqua oggi ricalcato dalla Roggia Cusana, ad una distanza di oltre 20 m dalle prime due. I tagli finora rilevati indicano che gli impianti, di cui ad oggi non è stato possibile scavare le camere di cottura e di combustione, erano ricavati nel banco argilloso che costituisce i locali terreni alluvionali. La totale assenza di frammenti ceramici o anforari in diretta connessione con le strutture fornacali non consente di giungere ad una precisa attribuzione cronologica né di stabilire la concomitanza d'uso, per quanto tale ipotesi sembri del tutto sostenibile almeno per quelle individuate nel sondaggio principale, affiancate l'una all'altra ad una distanza ridotta.

Attestazioni indirette sul periodo di attività del complesso ci vengono fornite dai numerosi laterizi bollati: al già nutrito numero di evidenze conosciuto fino al 2003, anche grazie alle ricognizioni di superficie, si aggiungono ora diversi nuovi esemplari, riconducibili soprattutto ai produttori *P. Abudius Rufus Siculeianus*, *M. Sicul(ius) Mar*(---) e *M. Iulius Stallanus*, quest'ultimo in particolare noto prima degli scavi da un'unica attestazione ed invece attualmente documentato da sei bolli. Tutte queste testimonianze riporta-

no ad un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. e confermano l'uso coevo dell'impianto da parte di più *officinatores*. Nel corso delle indagini non si sono acquisiti ulteriori elementi utili all'identificazione della tipologia dei manufatti prodotti *in loco*, oltre a quelli laterizi. La sola eccezione è costituita da uno scarto di olla in ceramica comune grezza ritrovato nel butto della buca di scarico riconosciuta nei pressi della fornace più settentrionale; questo dato risulta in sintonia con gli indizi già acquisiti in relazione ad una produzione locale di vasellame d'uso quotidiano [cfr. T. CIVIDINI, P. DONAT, P. MAGGI, C. MAGRINI, F. SBARRA, *Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia*, in *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005), in corso di stampa].

Le informazioni raccolte nello scavo portano a credere che la zona fosse occupata anche dopo la fine dell'attività delle fornaci: lo indicano i segni di una risistemazione mediante riporti e stesure, che si estendono in modo uniforme per tutta l'area circostante alle strutture produttive, le diffuse tracce di malta notate negli strati superiori a tali livellamenti e due buche per palo identificate lungo la fascia settentrionale. Non è chiaro quali strutture, e con che funzioni, siano sorte nell'area dopo il suo riassetto, intervento per il quale l'unico elemento di datazione contestualizzato è rappresentato da un frammento di parete di terra sigillata africana C, ceramica diffusa tra l'inizio del IV e il secondo quarto del V secolo d.C. È ragionevole supporre una relazione con le fasi insediative della villa a cui in origine erano annessi gli impianti fornacali e per la quale è attestata dai dati di superficie una continuità di frequentazione fino al IV-V secolo d.C. Dubbi permangono anche in merito ad un'eventuale fase precedente alla costruzione dei forni, indiziata solo attraverso la scoperta del piano pavimentale in mattoni ritrovato ad una quota molto più bassa e apparentemente non riconducibile ad una struttura di servizio per l'attività artigianale.

Tiziana Cividini, Paola Maggi

Sedegliano, castelliere. Scavi 2004

Dal 1° agosto al 15 settembre, per incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, si è svolta la seconda campagna di scavi dell'Università di Udine nel castelliere di Sedegliano.

La ricerca, ripresa nella stessa area in cui nel 2004 era stata eseguita la sezione dell'estremità nordorientale dell'aggere, aveva come obiettivo primario l'esplorazione del nucleo primitivo delle difese e del complesso stratigrafico in ciottoloni che era apparso lungo il versante interno. A tale scopo è stato effettuato un saggio in un tratto dell'attuale strada di accesso al castelliere ed è stato seguito e svuotato per alcuni metri il fossato esterno pertinente alla fase d'impianto della fortificazione, già in parte scavato nel 2004; si sono poi indagati i due versanti, interno ed esterno, della struttura arginata, fino alla base del nucleo antico.

Il saggio effettuato nella sede stradale (10 m x 3 m circa) ha accertato che in corrispondenza dell'angolo settentrionale del terrapieno il fossato piega leggermente verso nord: è dunque plausibile che fin dalla fase d'impianto del castelliere in questa zona vi fosse un varco. Dal riempimento del fossato si sono raccolti frammenti molto usurati di vasi di grandi dimensioni, parte di un'olletta ansata con corpo globulare e un frammento di scodella con ansa ad occhiello, che sembrano databili al Bronzo Medio-Recente.

Il potenziamento di seconda fase, riferibile verosimilmente a quest'epoca, è risultato costituito da cassoni lignei costruiti con tavole addossate a pali verticali e riempiti con falde alternate di ghiaia e ferretto. Ai lati dei cassoni furono accumulate falde di composizione analoga, bloccate a valle da fermi lignei. Col tempo fu necessario restaurare la parte centrale del terrapieno e potenziarne i versanti: quello esterno venne rinforzato con l'aggiunta di falde di ferretto e ghiaia, quello interno con cassoni riempiti di grossi ciottoli, che dovettero conferire al lato interno un profilo a gradoni.

L'aggere di seconda fase era anch'esso circondato da un fossato esterno, di cui si è vista la sponda interna, in origine presumibilmente armata con tavole di legno. Con la terza fase costruttiva anche questo secondo fossato venne coperto da riporti di terra e il terrapieno fu ampliato esternamente con una nuova serie di cassoni lignei. Quanto al lato interno, gran parte dei segni delle attività antiche sono stati qui cancellati dai lavori agricoli di epoca moderna.

I dati più attesi riguardavano la fase di impianto della struttura arginata e il rapporto di questa con le inumazioni riportate in luce nel 2004. Il nucleo originario dell'aggere, esposto per una lunghezza di 3,5 m circa, è risultato costituito da una struttura in ferretto, larga 6 m circa e conservata per un'altezza di 0,90-1,00 m, cui si sovrapposero falde di limo argilloso e ghiaino. Circa 40 cm sopra alla base dell'aggere più antico, e in corrispondenza del suo colmo, è stato esposto quanto ancora rimaneva della tomba 2, già individuata nel 2004, appartenente ad un giovane adulto; a 50 cm di distanza verso sud-est, e alla stessa quota, è apparsa un'altra sepoltura (tomba 3), orientata allo stesso modo (da nord-ovest a sud-est, lungo l'asse del terrapieno): vi erano sepolti due corpi, supini, esattamente uno sull'altro, privi del calvario; la mascella inferiore e parte delle vertebre dell'inumato posto più in alto erano dislocate all'altezza dei femori. Una preliminare analisi antropologica ha permesso di constatare che una parte del cranio fu asportata dopo il seppellimento e la perdita delle parti molli, quindi in séguito ad una riapertura della sepoltura.

Un'altra sepoltura in fossa, anch'essa, come le altre, senza corredo, è stata individuata, a breve distanza dal margine sud-orientale della tomba 3, presso la sponda del fossato più antico (tomba 4): l'inumazione presenta caratteristiche simili (posizione, orientamento e profondità) a quelle della tomba 1/2004. Si tratta dello scheletro di un giovane di 16-18 anni, anch'esso supino, in perfetto stato di conservazione, che in origine era verosimilmente avvolto in un sudario. Dopo la deposizione la sponda del fossato fu ripristinata con ciottoli allineati e limo argilloso.

Ossa umane sparse di due individui sono state rinvenute nel saggio condotto all'interno degli strati di potenziamento

del nucleo primitivo dell'aggere, il che induce a ritenere che la prassi di seppellire i morti all'interno della struttura arginata sia proseguita anche dopo il primo potenziamento.

Per informazioni più dettagliate si veda, in questo stesso volume, la relazione sul progetto di ricerca intitolato *Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.)*.

Paola Càssola Guida, Susi Corazza

Socchieve, Pieve di Santa Maria di Castoia. Sondaggi 2005

Premessa

Il sito storico di Santa Maria di Castoia si colloca all'estremo orientale di un ampio pianoro, alla sommità di un terrazzo conglomeratico sovrastante l'alveo dell'alto corso del Tagliamento (477,8 m s.l.m.). Documenti d'archivio attestano il rinvenimento in quest'area, e nelle zone immediatamente limitrofe, di diversi manufatti d'interesse archeologico, riferibili ad un ampio arco di tempo compreso tra l'età protostorica, romana e l'alto medioevo, uno dei quali conservato *in situ* (fig. 1).

Fig. 1. *Socchieve, Pieve di Santa Maria di Castoia. Ancona alla base della strada d'accesso alla Pieve con reimpiegata l'urna con l'iscrizione di* Volta Veroparis f(ilia).

L'area è occupata dal complesso monumentale della Pieve di Santa Maria Assunta. La documentazione storica disponibile su questo sito è stata analizzata in maniera organica e puntuale da Daniela De Monte all'interno della tesi di laurea che l'autrice ha sostenuto presso l'Università di Trieste (D. DE MONTE, *La Pieve di Santa Maria di Castoia*, Tesi di Laurea, Università di Trieste, Facoltà di Magistero, relatori G. CUSCITO e G. FORNASARI, A.A. 1994-95; D. DE MONTE, *La Pieve di Santa Maria di Castoia*, in *Enemonç Preon, Socleif*, Società Filologica Friulana, 82° Congresso, Tavagnacco 2005, pp. 213-242).

L'attuale conformazione del sito, articolata in chiesa plebanale, area cimiteriale dismessa a sud e cimitero moderno ad est, è il frutto di un'evoluzione strutturale che si è sviluppata tra XVIII e XIX secolo, quando sono stati attuati importanti lavori di ricostruzione. In séguito al terremoto del 28 luglio 1700 sono state infatti demolite le strutture più antiche, di cui non è rimasta oggi alcuna traccia riconoscibile.

Pur procedendo da notizie storiche tardive, la De Monte ha tracciato un'ipotetica evoluzione insediativa del sito, procedendo per analogia con quanto evidenziato in altri siti dell'area carnica, esplorati con metodi d'indagine archeologica. In particolare l'autrice si sofferma sulla notizia dell'esistenza a Socchieve di tre distinti edifici ad uso ecclesiale, nominati e descritti in un documento del 1602. Due di questi, le chiese di Santo Stefano e San Michele, non sopravvissero al terremoto del 1700, mentre la Pieve di Santa Maria venne riedificata nelle forme attuali. Procedendo dagli indizi contenuti nella documentazione d'archivio, la De Monte ipotizza una datazione della chiesa di Santo Stefano al VI secolo, ed una datazione della chiesa di San Michele al VII secolo.

La campagna d'indagine attuata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli - Venezia Giulia ha preso spunto da queste osservazioni.

Una prima serie di sondaggi era stata condotta nel 2002 ad est del cimitero moderno nell'ambito del "Progetto Celti". Le trincee eseguite avevano però dato esito negativo, esponendo il banco roccioso naturale pochi centimetri sotto l'*humus* superficiale. La nuova e recente campagna d'indagine, condotta nell'ambito di un accordo quadro Stato-Regione, ha invece riguardato l'area del vecchio cimitero, posto a sud dell'edificio della Pieve. La presenza delle numerose sepolture, ancora testimoniate da cippi e monumenti funerari, ha indotto a considerare assai scarse le possibilità di conservazione di eventuali resti archeologici sepolti (fig. 2).

Le operazioni di ricerca si sono iniziate quindi con una campagna di rilevamento non distruttivo, facendo uso di metodologie GPR (Ground Probing Radar). Il rilevamento è stato eseguito dalla Ditta Simonetti di Arta Terme all'interno dell'edificio dell'attuale Pieve di Santa Maria e nell'area cimiteriale a sud della stessa. Le prospezioni hanno rivelato l'esistenza al di sotto del pavimento della chiesa di strutture verosimilmente riferibili a fasi più antiche dell'edificio e, per quanto riguarda il cimitero, hanno confermato l'alto grado di rimaneggiamento del sottosuolo ad opera della prolungata attività di sepoltura. Questo dato è stato riscontrato in tutta l'area, ad eccezione di un settore, posto immediatamente a ridosso del muro che delimita il cimitero a sud, verso la valle del Tagliamento. In questo punto non apparivano evidenti i segni dell'attività di scavo per il cimitero, ed inoltre il GPR

Fig. 2. *Socchieve, Pieve di Santa Maria di Castoia. L'area del vecchio cimitero.*

ha riscontrato la presenza sepolta di un'anomalia, riconducibile forse ad una strutturazione in muratura.

Date queste caratteristiche, l'area è stata prescelta per condurre il sondaggio stratigrafico. Nel mese di luglio 2005 la Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione della dott. Serena Vitri, ha dato inizio alle indagini aprendo un saggio della lunghezza di 15 m e della larghezza di circa 4 m, orientato in senso est-ovest.

Altri saggi sono stati aperti più ad est, ma il pessimo stato di conservazione della stratigrafia, intaccata da numerose sepolture recenti, e la presenza del banco roccioso a pochi centimetri dalla superficie hanno indotto ad abbandonarne l'esplorazione.

La limitata estensione del saggio ha sicuramente influito sulla possibilità di interpretazione delle singole evidenze esposte, nel contesto generale di evoluzione del sito. Tuttavia sono stati raccolti numerosi elementi diagnostici e si è verificato che almeno nel settore sud-occidentale dell'area del cimitero si conservano ancora tracce della stratigrafia originaria.

Tracce di frequentazione sul substrato basale

All'interno del saggio si è potuto verificare che il substrato roccioso basale, costituito da un conglomerato di ghiaie medie, digrada rapidamente verso sud in prossimità del ciglio del pianoro. Si è anche constatato che alla sommità esso non si presenta tabulare, ma con degli affossamenti localizzati. Questo fatto ha determinato una differenza importante nel potenziale conservativo del *record* archeologico, conservatosi all'interno degli avvallamenti del substrato e praticamente assente, a causa delle rasature più recenti, nel resto della superficie del pianoro.

Come vedremo più avanti, queste discontinuità sembrerebbero essere state sfruttate in epoca storica mediante localizzate strutturazioni.

Fig. 3. *Socchieve, Pieve di Santa Maria di Castoia. Piccolo argenteo ("Kleinsilbermünze") del Norico, del tipo "Magdalensberg" dall'US 13.*

Un altro elemento significativo è dato dalla presenza di numerose fratture naturali, all'interno delle quali si sono depositati, apparentemente per dislocazioni secondarie, sedimenti contenenti tracce di frequentazione antropica.

Immediatamente al di sopra del banco roccioso è stato individuato il livello di alterazione naturale della componente sciolta del substrato roccioso, costituente il corpo basale dell'orizzonte su cui si sono sviluppate le successive frequentazioni. Al di sopra di esso infatti è stato rinvenuto uno strato fortemente antropizzato caratterizzato dalla presenza di carbone e di alcuni manufatti. Questo livello si conservava soprattutto all'interno delle diverse fratture naturali nel banco roccioso, presenti all'interno del saggio (UUSS 13-16).

La caratteristica principale di queste prime evidenze stratigrafiche è data dall'estrema eterogeneità culturale e cronologica dei materiali rinvenuti al loro interno. L'elemento di maggior interesse è dato sicuramente dal piccolo argenteo ("Kleinsilbermünze") del Norico, del tipo "Magdalensberg" (fig. 3), attribuibile cronologicamente ad un arco di tempo compreso tra I secolo a.C. e inizi I secolo d.C. All'interno di fratture naturali della roccia colmate da sedimento antropico sono state rinvenute inoltre due "fibule", una frammentaria del tipo cruciforme "Zwiebelknopf" ed una completa del tipo "Hrušica" (fig. 4). All'esame eseguito da Alessandra Giumlia-Mair si sono rivelate modelli in piombo per la fusione, eseguita evidentemente *in loco*, di fibule ed offrono interessanti spunti per lo studio di queste tarde produzioni metallurgiche.

Sempre all'interno di questa prima parte della stratigrafia sono stati rinvenuti un frammento di anforaceo ed alcuni

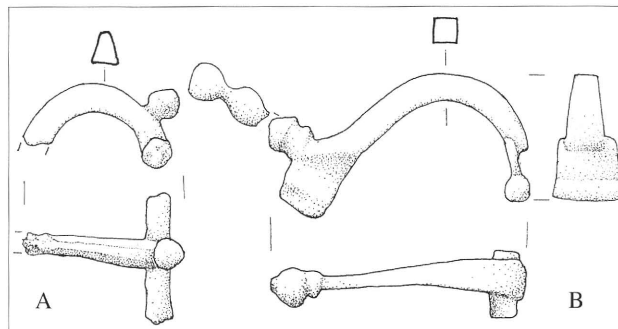



Fig. 4. *Socchieve, Pieve di Santa Maria di Castoia. Modelli in piombo di fibule: A - del tipo "Zwiebelknopf" (frammentaria), B - del tipo "Hrušica" (scala 1:2).*

frammenti di ceramica acroma grezza, con tracce di solcatura o pettinatura. Questi ultimi risultano troppo minuti per il riconoscimento formale, ma sembrerebbero riferibili a produzioni di epoca genericamente medievale. È stato infine rinvenuto un frammento d'impasto forse genericamente attribuibile ad età protostorica.

L'eterogeneità di questi rinvenimenti è probabilmente da riferire alle dinamiche formative dei livelli di questa fase. Sembrerebbero infatti prevalere fenomeni di dilavamento e colluvio, gli stessi che hanno portato al riempimento delle fessurazioni naturali, piuttosto che dirette attività antropiche. Per sostenere questa ipotesi sarebbe tuttavia necessario ampliare l'area d'osservazione, verificando l'effettiva assenza areale di interventi incisivi sul substrato naturale, che possano aver provocato il rimaneggiamento della stratigrafia più antica.

La prima fase strutturale: la pavimentazione in battuto

La prima fase strutturale è testimonata nella parte orientale del saggio da un'ampia porzione di un piano pavimentale in battuto. La regolarità di esso è stata ottenuta evidentemente con un'azione di spianamento del banco roccioso. Il piano è stato realizzato mediante la battitura di una miscela costituita da una frazione di matrice sabbiosa-argillosa, probabilmente di origine locale, e di una frazione di malta giallastra e tritume lapideo (fig. 5).

Questa pavimentazione prosegue verso ovest e verso nord oltre i limiti del saggio, mentre verso sud risulta interrotta ed asportata da interventi di scavo successivi.

Verso ovest invece si è constatato che la stesura pavimentale si arrestava in addosso ad alcuni blocchi del conglomerato locale che presentavano tracce di rettifica e regolarizzazione sulla faccia rivolta ad est. In altre parole, il banco roccioso appariva sagomato e rimodellato, a costituire il limite orientale di questa pavimentazione.

Il piano pavimentale presentava evidenti tracce di usura, ma nei tratti meglio conservati si è verificato che la sua superficie originale si presentava liscia e indurita.

A causa degli scassi più tardivi, non siamo in grado al momento di collegare questo episodio strutturale ad altre evidenze esposte nel corso delle indagini. E nemmeno siamo in grado di valutare se la sistemazione del banco roccioso abbia costituito un limite ambientale, oppure solo un salto di quota, dell'altezza di circa 30 cm, all'interno di uno stesso ambiente.

L'unico elemento che potrebbe forse trovare una connessione con questa fase è dato dal residuo di una fondazione muraria individuata sul limite orientale del saggio. Questo elemento era costituito da una strutturazione in malta giallastra e blocchetti lapidei, disposta con un andamento parallelo all'incisione del banco roccioso che accoglie e delimita la pavimentazione in battuto. Il taglio d'impianto di questa struttura incide direttamente i livelli antropizzati basali.

Apparentemente, anche questa struttura sfrutta, in qualche modo, le irregolarità del banco roccioso basale. Affioramenti della roccia sono stati infatti inglobati direttamente nella muratura di fondazione, che sembrerebbe invece colmare fratture e lacune del banco stesso.

Fig. 5. *Socchieve, Pieve di Santa Maria di Castoia. La pavimentazione in battuto (a sinistra) della prima fase strutturale.*

Ma, come già detto, non esistono relazioni dirette tra questa fondazione e la pavimentazione in battuto, a parte la semplice analogia tra le colorazioni delle malte utilizzate, evidentemente influenzate dall'uso di materiali locali.

Immediatamente al di sopra della pavimentazione è stato individuato un livello di apporto costituito da matrici eterogenee di riporto. Lo strato includeva inoltre diffusi frustoli carboniosi, alcuni frammenti ossei animali ed alcuni frammenti ceramici: questi erano dati da due frammenti anforacei (un frammento di puntale rielaborato), un frammento di ceramica acroma grezza con solcature ed un frammento di ceramica sigillata. L'aspetto complessivo di questo livello è quello di uno strato di apporto incoerente, all'interno del quale sono contenuti elementi residuali delle frequentazioni precedenti.

Alla testa di questo strato è stato osservata la presenza di un livello antropizzato, che presentava le caratteristiche di un piano di frequentazione poco strutturata. Le componenti dello strato erano del tutto analoghe a quelle del riporto sottostante, ma risultava ben visibile un *film* di frequentazione superiore dato da compressione delle matrici e dalla diffusa presenza complanare di frustoli e tizzoni di carbone. Sempre alla superficie sono stati rinvenuti frammenti ossei animali e diversi frammenti di ceramica acroma grezza con solcature. Tra questi un frammento d'orlo con decorazione a cordone.

La nuova fase strutturale e il muro est-ovest

L'elemento di maggior consistenza strutturale rinvenuto all'interno del saggio è senza dubbio il residuo in fondazione di un muro, disposto in senso est-ovest, ad occupare l'intera estensione del saggio.

Sulla sua prosecuzione oltre i limiti dello scavo esistono molti dubbi, in quanto le indagini condotte con il georadar non sembrerebbero averne individuato la continuazione.

Questa struttura è stata realizzata con spezzoni di calcarenite e di conglomerato locale, e con ciottoloni fluviali, talvolta spezzati. Gli elementi sono legati con abbondante

malta di calce bianca, grassa, non molto tenace, arricchita da sabbia e ghiaino fluviale.

È stato possibile riconoscere il piano di spiccato, in quanto si conservava a tratti il primo filare di alzato, realizzato prevalentemente con ciottoli fluviali, legati con la medesima malta della fondazione: il filo d'alzato (dello spessore di circa 75 cm) era ben riconoscibile solo sul lato sud del muro, in direzione del pendio. Questo dato ci ha fatto supporre che quello meridionale fosse il lato esterno della struttura, e che il piano interno si trovasse ad una quota leggermente più rialzata rispetto a quello esterno.

Dal punto di vista stratigrafico si è verificato che il taglio di posa della struttura aveva inciso i riporti che sigillano la pavimentazione in battuto.

La sequenza stratigrafica a sud del muro, verso il dirupo, mostrava che il taglio di fondazione aveva inciso livelli di apporto incoerente, senza caratteristiche di frequentazione, rimaneggiato, ricco di organico e con scarsi inclusi antropici, per lo più chiodi e frammenti di lastra di vetro, posti alla base dello strato.

Il dato più significativo è offerto però dalla totale assenza della stratigrafia più antica a sud del muro. Questo ci ha fatto ipotizzare che la costruzione del muro sia stata preceduta da un'azione di asportazione dei livelli più antichi, che possa aver interessato l'intero lato sud della zona, riguardando anche parte del pendio naturale.

Un'azione, questa, che potrebbe aver avuto un'origine sia intenzionale, sia naturale. Nel primo caso essa avrebbe mirato alla 'pulizia' del versante prima della posa della nuova struttura: appare però poco chiaro il fatto che la roccia sia stata ricoperta dai livelli 'instabili' di apporto incoerente proprio prima della posa della muratura.

La sequenza apparirebbe forse più lineare se all'origine dell'asportazione dei livelli basali, e forse anche della struttura di delimitazione della pavimentazione in battuto, venisse collocato un episodio di 'collasso' naturale del pendio, seppur superficiale, che abbia comportato la perdita delle sequenze più antiche.

La costruzione del muro è stata seguita, al suo interno, dalla stesura di costipazioni di frammenti lapidei, ciottoli, blocchetti di calcarenite e conglomerato, allettati in abbondante malta di calce bianca frantumata e compressa (fig. 6).

Fig. 6. *Socchieve, Pieve di Santa Maria di Castoia. Muro est-ovest e preparazione pavimentale della fase strutturale più recente.*

Questi livelli sono stati interpretati come stesure organizzate preparatorie alla posa di una pavimentazione, oggi perduta e di cui non rimane traccia. Data la strutturazione di questi livelli è possibile che la pavimentazione fosse costituita da elementi lapidei o in cotto.

Dal punto di vista funzionale, l'assenza di collegamento diretto della fondazione portata in luce con altre strutture perimetrali, sicuramente dovuta alle limitate dimensioni del saggio, rende difficile una sua lettura.

Inizialmente essa è stata interpretata come una possibile recinzione dell'area cimiteriale, in quanto risultava sostanzialmente parallela e di fattura analoga a quella dell'attuale muretto di recinzione dell'area. Tuttavia, la presenza dei piani strutturati, in fase e solidali con essa, rendono assai più probabile l'ipotesi che questa struttura sia da riferire ad un edificio, di cui attualmente non siamo in grado di ricostruire forma e funzione, collocato immediatamente sul limite del pendio.

Mancano purtroppo elementi di cronologia assoluta che ci permettano di collegare questo eventuale edificio a uno di quelli attestati dalla documentazione d'archivio.

Tutte le evidenze successive alla distruzione del complesso sono ricollegabili ad attività di preparazione e di utilizzo della zona, destinata a funzione cimiteriale.

Conclusioni

Le indagini esplorative condotte nel mese di luglio 2005 nel sito della Pieve di Castoia avevano come primo obiettivo la verifica dell'esistenza di sequenze stratigrafiche riferibili alle frequentazioni storiche più antiche, attestate fino ad oggi solo da rinvenimenti sporadici. Da questo punto di vista possiamo dire che il sondaggio ha avuto esito positivo.

In particolare, il rinvenimento della "Kleinsilbermünze" del Norico all'interno degli strati basali sembrerebbe indicare una frequentazione dell'area nella fase di romanizzazione (I secolo a.C. - inizi del I secolo d.C.).

La frequentazione dell'area in epoca tardo-antica è attestata dal rinvenimento delle due "fibule", riconducibili ad un arco cronologico compreso tra la fine del III e gli inizi del V secolo d.C.

Le dimensioni limitate del saggio non ci hanno permesso di inquadrare con precisione le evidenze esposte all'interno di una sequenza cronologica funzionale completa.

Nonostante questo, sono state messe in luce le componenti strutturali di almeno due fasi successive di insediamento stabile, riferibili genericamente ad epoca medievale.

Una prima fase, testimoniata dalla pavimentazione in battuto, sembrerebbe pertinente ad un fabbricato realizzato sfruttando ed adattando solo parzialmente la conformazione naturale del banco roccioso. Non siamo in grado di stabilire se questo edificio si arrestava contro il banco roccioso sagomato, o se questo limite corrispondeva ad un salto di quota interno allo stesso fabbricato. La presenza ad est di un residuo murario è un elemento che non ci fa escludere del tutto questa ipotesi.

Risulta però significativo il fatto che non sia stata rinvenuta alcuna traccia delle strutture murarie che dovevano delimitare verso sud la pavimentazione, e nemmeno tracce di una loro eventuale spoliazione o demolizione. Come abbiamo visto, diversi elementi diagnostici sembrerebbero collegare questa assenza ad un episodio di crollo, forse dovuto ad instabilità del vicino pendio.

Una seconda fase di occupazione è testimoniata dalla fondazione muraria di notevole spessore corrente in senso est-ovest e dai residui di pavimentazione.

Questa seconda fase sembrerebbe modificare, mediante rasature ed apporti, la conformazione della superficie di frequentazione precedente, con la quale non sembra condividere alcun elemento di continuità. Questa nuova edificazione segue una mirata azione di sistemazione del versante, dopo l'episodio di collasso del pendio; per cui non è da escludere che la sua costruzione sia da ricollegare ad una riedificazione, forse anche solo parziale, di un manufatto precedente.

Quanto detto rientra nel campo delle semplici interpretazioni stratigrafiche, e non siamo in grado per il momento di collegare, direttamente o indirettamente, le evidenze esposte durante il sondaggio alle frequentazioni storiche attestate dalla documentazione d'archivio.

Matteo Laudato, Serena Vitri

Torviscosa, fraz. Malisana. Indagini 2004-2005 lungo la via Annia

Tra il mese di luglio 2004 e il mese di febbraio 2005 si sono svolte le indagini archeologiche preventive alla realizzazione del metanodotto destinato ad alimentare la nuova centrale termoelettrica di Torviscosa.

L'intervento, affidato dalla Edison s.p.a. di Milano alla ditta Arχe di Trieste, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, ha interessato l'intero tracciato del costruendo metanodotto, che si snoda dal punto SNAM di Gonars in direzione sud, nel territorio comunale di Torviscosa, aggirando l'abitato di Malisana per risalire infine verso il sito della centrale termoelettrica. È stata assicurata la sorveglianza archeologica sulle operazioni del cantiere, nell'ambito delle quali era prevista dapprima l'asportazione del terreno superficiale (circa 0,3-0,4 m) per la realizzazione della pista, larga una decina di metri, quindi la successiva escavazione di una trincea centrale profonda in media 2 m per l'alloggiamento della conduttura metanifera, con perforazioni orizzontali condotte ad una quota ben più bassa nel caso di sottopasso di infrastrutture viarie, ferroviarie e di corsi d'acqua.

Nel settore settentrionale, tra Gonars e Malisana, in terreni di recente bonifica, i lavori di escavazione non hanno restituito resti archeologici di rilievo, limitandosi ad intaccare, oltre ovviamente al livello superficiale arativo, la sottostante stratigrafia alluvionale naturale.

Più a sud, invece, due punti critici erano rappresentati dall'intersezione del tracciato metanifero con il percorso dell'antica via Annia rispettivamente a nord-ovest e a sud-est di Malisana, il quale può considerarsi ben noto nelle sue linee essenziali fin dalla fine dell'Ottocento [D. PANCINI, P.V. FERRARI, G. CANCIANI, *Relazione della Sub-Commissione di S. Giorgio di Nogaro per la topografia della Venezia nell'età romana. Dall'Ausa alla Zellina*, Venezia 1885; cfr. da ultimo P. MAGGI, F. ORIOLO, *Il percorso della via Annia nel territorio di Aquileia: elementi per la sua definizione*, in *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio, Ca' Tron di Roncade, 2003, a cura di M.S. BUSANA e F. GHEDINI, Cornuda (TV) 2004, pp. 225-239].

Se nel primo caso l'attività di sorveglianza non ha evidenziato resti perspicui dell'antica via, anche a causa della presenza di una moderna scolina proprio in corrispondenza del presunto punto del suo passaggio, diversa è la situazione riscontrata nella zona a sud-est dell'abitato di Malisana, a non grande distanza dal cimitero della piccola frazione di Torviscosa (fig. 1).

Fig. 1. *Torviscosa, fraz. Malisana. Inquadramento topografico dell'area d'indagine. A sinistra l'abitato di Malisana, al centro il cimitero; in tratto e punto il tracciato del metanodotto; in puntinato l'andamento della via Annia.*

Fig. 2. *Torviscosa, fraz. Malisana. Il piano stradale più profondo (US 18) della via Annia, ripreso da est. Verso il basso il fossato orientale e la tubatura moderna che interseca il tracciato della strada.*

In questo caso, il tracciato della strada era testimoniato dall'affioramento di ghiaie miste a sabbia immediatamente al di sotto dell'arativo, asportato a mezzo meccanico. I resti dell'antica via sono apparsi fortemente compromessi, sia per la quota piuttosto elevata, sia per la presenza di una grossa tubatura moderna, che intersecava la strada romana proprio nel tratto messo in evidenza sul fondo della pista per la realizzazione del metanodotto.

Le evidenze meglio conservate sono costituite dal piano stradale più profondo (US 18), spesso circa 0,10 m e costituito da argilla pressata, ghiaia e qualche frammento laterizio (fig. 2). Il battuto è steso direttamente sui livelli limo-sabbiosi naturali di colore bruno e grigio-azzurro, forse previa lieve abrasione atta ad eliminare il livello di terreno pedogenizzato (per un confronto sulle modalità di realizzazione cfr. P. BASSO, J. BONETTO, M.S. BUSANA, P. MICHELINI, *La via Annia nella Tenuta Ca' Tron*, in *La via Annia*, cit., p. 43), e presenta un profilo lievemente convesso. Tenuto conto dell'angolo d'incidenza della pista rispetto all'antica via, la sua larghezza è stata valutata in questo punto in circa 9 m. Sul piano stradale sono stati individuati solchi poco profondi (US -25) con andamento sud-est/nord-ovest perfettamente coerente con quello dell'antica via, tanto che è parso ragionevole interpretarli come solchi carrai. A est e a ovest la strada è affiancata da due fossati: quello orientale (US -9) è largo 1,9 m e profondo 0,6 m, con fondo pressoché piano, mentre quello occidentale (US -11) risulta di larghezza e profondità maggiori (circa 4 m e 0,9 m rispettivamente). Le dimensioni della carreggiata sono decisamente inferiori rispetto a quelle riscontrate nell'Ottocento nel tratto che va da Ponte Orlando, sull'Aussa, a Malisana, oscillanti tra i 18 m misurati nel tratto prossimo al fiume, i 20 m calcolati nel sondaggio praticato più a ovest, nel Bosco Grande, e i 15 m di quello eseguito presso la roggia Zuina (PANCINI, FERRARI, CANCIANI, *Relazione*, cit., pp. 4-5; cfr. anche MAGGI, ORIOLO, *Il percorso*, cit., pp. 230-232). Va rilevato, tuttavia, che nella sezione più prossima al punto oggetto d'indagine tra quelle effettuate dalla Sub-Commissione (fondo Boischia o Bovischia) non si poté valutare la larghezza complessiva del piano stradale e che di questo si rinvenne solamente il livello più profondo, costituito da mattoni e ghiaia (PANCINI, FERRARI, CANCIANI, *Relazione*, cit., p. 5).

Nell'area a ridosso dei due fossati che affiancavano la carreggiata non è stata rilevata la presenza di resti archeologici, e tanto meno di sepolture, quest'ultime accertate invece, in passato, in più punti del tratto stradale in questione.

Evidenze di un certo interesse sono emerse più a est, dove il fondo della pista per il metanodotto è stato oggetto di un'accurata pulizia fino ad una distanza di circa 125 m dalla via Annia. Si è potuto riscontrare come le operazioni agricole recenti abbiano assai danneggiato i resti antichi, consentendo però la sopravvivenza, seppur parziale, di strutture archeologiche già in origine sepolte.

Il ritrovamento di una buca circolare contenente un recipiente fittile con anse orizzontali a bastoncello, benché in pessimo stato di conservazione e attualmente in fase di restauro e di ricomposizione, testimonia con ogni probabilità la frequentazione preromana del sito, così come gli utensili di selce messi in luce negli strati di età romana o raccolti in superficie.

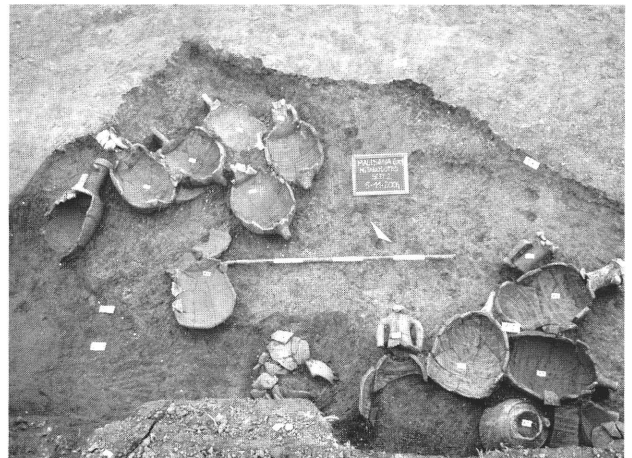



Fig. 3. *Torviscosa, fraz. Malisana. Il deposito di anfore US 102.*

All'estremità orientale dell'area d'indagine è stato messo in luce un deposito di anfore (US 102) collocato all'interno di una lunga fossa di forma rettangolare (US -106), il cui lato lungo orientale è parallelo al tracciato della via Annia. Si tratta con ogni probabilità di un dispositivo di bonifica che può essere fatto rientrare nell'ampia casistica relativa al riutilizzo di questi contenitori da trasporto per fini idraulici (cfr., per una panoramica, i vari contributi in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena 1998; M. ANTICO GALLINA, *Valutazioni tecniche sulla cosiddetta funzione drenante dei depositi di anfore*, in *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, a cura di M. ANTICO GALLINA, *Itinera*, I, Milano 1996, pp. 67-112; M. ANTICO GALLINA, *Peculiari tecniche di miglioramento dei terreni di fondazione usate dai costruttori romani in presenza di acqua ipogea*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe Scienze Chimiche e Fisiche, Geologiche, Biologiche e Mediche», 134, 2000, 1-2, pp. 217-250).

Le anfore, in tutto diciannove, erano collocate in posizione orizzontale, senza un ordine preciso e raggruppate in due nuclei principali nella parte nordoccidentale della fossa (fig. 3). Dal punto di vista tipologico esse sono riferibili ai tipi Lamboglia 2 e Dressel 6A o alla forma di passaggio tra i due, ciò che orienta per una datazione del deposito alla prima età augustea. Tale cronologia sembra avvalorata anche dal copiosissimo materiale ceramico, con alto grado di ricomponibilità, messo in luce nei due livelli di riempimento della fossa, US 148 e US 104, stesi sopra i contenitori: si segnalano, in particolare, forme tarde di ceramica a vernice nera, di ceramica grigia (uno dei frammenti reca il graffito STA all'esterno, in corrispondenza del piede ad anello), una lucerna con becco ad incudine e bollo C. CALI (o CALT) / [TIBVR] in cartiglio rettangolare (cfr. E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia. II. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia 1988, p. 61, nn. 42 e 43, tav. 8, dis. IV), nonché due orli di Lamboglia 2 con bolli a quanto consta inediti (AN? e CEN̂TE), oltre ad un frammento di spalla con parte di graffito ([---]NTIV[---]). Nell'US 104 sono state rinvenute anche una fibula del tipo Almgren 65 e due monete, attualmente in restauro.

Fig. 4. *Torviscosa, fraz. Malisana. Il pozzo US 114 in corso di scavo. È visibile il crollo parziale della canna.*

Nei pressi del deposito di anfore è stato scavato, inoltre, un apprestamento consistente in una profonda buca circolare, dotata sul fondo di un rivestimento ligneo a cassetta (US 150) e, ad una quota più alta, di una struttura in tegole, rinvenuta in posizione di parziale crollo (US 146). Si tratta, forse, di un dispositivo per l'approvvigionamento idrico.

Sempre nei pressi della fossa riempita con anfore è stato messo in luce anche un pozzo (US 114) (fig. 4), al solito tagliato superiormente dalle moderne attività agricole: la canna (diam. interno 0,72 m) è costruita con frammenti di laterizio di reimpiego (soprattutto tegole) e pietrame, messi in opera a secco. In un momento non meglio precisabile, parte della struttura muraria fu soggetta ad un crollo, che causò la defunzionalizzazione del pozzo. Il ritrovamento, tra il materiale edilizio, di due frammenti bollati rispettivamente [VALERIAE MA]GNAE EPIDIAN e Q. C[LODI AMBROSI} [cfr. C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli - Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro 1996, rispettivamente pp. 47, 52 e 39] consente di collocare la realizzazione del pozzo in un momento non anteriore al I secolo d.C.

È incerto se tutte queste strutture fossero isolate nell'ambito del paesaggio agrario di età romana o fossero piuttosto collegate ad un insediamento situato nelle vicinanze, ma al momento non localizzabile con precisione. Appare, tuttavia, di notevole importanza l'individuazione, nel corso delle indagini, di alcuni fossati per lo scolo delle acque, che costituiscono le tracce inequivocabili dell'organizzazione fondiaria antica e moderna del territorio, emerse con tutta evidenza a livello del substrato alluvionale di limi sabbiosi.

Sulla base dei riempimenti che ne segnano la dismissione, i quattro fossati sembrano riferibili a due serie distinte. All'interno della prima serie, il fossato US -137 è databile in un periodo di poco successivo, se non coevo, alla fossa con deposito di anfore, che ne risulta tagliata; ad un momento forse ancora coincidente con l'età augustea sembra rimandare anche lo scavo del fossato US -122 (frammenti di anfore Lamboglia 2 sono state rinvenute sul fondo), situato a ovest del precedente, ad una distanza di circa 18 m. La defunzionalizzazione dei due fossati, riempiti con materiale argilloso di colore biancastro (codificato rispettivamente come US 125 e US 121), è collocabile in età tardoantica: in US 125 è stata recuperata una moneta di Costanzo II databile al 347-348 d.C. (*RIC* VIII, p. 372, n. 78). Va rilevato come entrambi i fossati siano perfettamente orientati secondo il tracciato della via Annia in questo punto, quindi ruotati di 316° (cioè di 44° a ovest rispetto al nord): tale osservazione potrebbe aprire interessanti prospettive e considerazioni riguardo alla pianificazione agraria del territorio di Aquileia (per un quadro d'insieme cfr. F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana della pianura aquileiese*, «AAAd», 52, Trieste 2002).

La seconda serie, costituita anch'essa da due fossati, è certamente successiva, considerando il fatto che uno di essi (US -118) taglia la colmata di uno dei fossati di età romana (US 125). È assai probabile che essi vadano assegnati ad epoca

postantica: nel riempimento (US 113) del fossato più orientale (US -112), infatti, sono stati recuperati frammenti ceramici riferibili addirittura alla fine dell'Ottocento o ai primi anni del Novecento, i quali permettono quindi di collocare in questo periodo la definitiva dismissione delle due scoline.

Degno di nota è il fatto che i due fossati mantengano il medesimo orientamento dei precedenti. Si può dedurre, pertanto, che in epoche relativamente recenti l'asse rappresentato dal percorso dell'antica strada (ancora in uso?) continuò ad influenzare l'organizzazione fondiaria del territorio, prima che le bonifiche dell'ultimo secolo e le operazioni collegate alla realizzazione del complesso industriale di Torviscosa non imponessero un diverso assetto agrario, costruito su una griglia quasi perfettamente coincidente con i punti cardinali.

Andrea Pessina, Cristiano Tiussi

Udine, Casa Colombatti Cavazzini, Lascito Ferrucci. Sondaggi archeologici 2004-2005

Il palazzo Colombatti Cavazzini, ubicato in pieno centro storico (via Savorgnana, a poche decine di metri da Piazza Libertà), è attualmente interessato da un progetto di riqualificazione architettonica in vista della nuova destinazione dell'immobile a sede del Museo Civico di Arte Contemporanea.

In concomitanza con i lavori di ristrutturazione edilizia, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico, ha disposto una costante sorveglianza archeologica ai lavori.

Nell'ambito dell'archeologia urbana lo scavo, avviato nel 2004 ed effettuato a più riprese in relazione allo svolgimento dei lavori di restauro, rappresenta una significativa opportunità di esplorare arealmente un intero quartiere che costituiva parte integrante del tessuto abitativo medievale della città.

Fig. 1. *Udine, Casa Colombatti Cavazzini. Pozzo "alla veneziana" (ambienti 31-36).*

Le indagini hanno restituito una complessa sovrapposizione di strutture che si rende evidente sia nella stratigrafia orizzontale, che in quella verticale degli alzati. L'attuale palazzo, infatti, è il risultato finale di un progressivo accorpamento di nuclei abitativi in un'unica proprietà e rispecchia in modo emblematico l'articolata sequenza abitativa ed edilizia dei fabbricati urbani.

Molto probabilmente il primo impianto riferibile alla zona in questione è legato a quella fase di espansione urbana che prese avvio nella seconda metà del Duecento, allorché la zona immediatamente adiacente alla seconda cinta muraria, ove si trova il complesso edilizio, divenne zona edificabile e fu poi inglobata nella terza cinta realizzata alla fine del secolo dal patriarca Raimondo della Torre.

Dati d'archivio attestano che già nel XV secolo sull'area indagata insistevano tre distinte proprietà relative a famiglie di spicco della nobiltà udinese: gli Spilimbergo, i Savorgnan della Bandiera e i Colombatti (G.B. Della Porta, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. Masutti, Udine 1984, pp. 148, 173-174). Durante le epoche successive (secoli XV-XVII) tali proprietà furono oggetto di molteplici modifiche, frazionamenti e assemblamenti che si susseguirono fino in età moderna, trovando conferma nelle evidenze archeologiche che rimandano per lo più a interventi di costruzione e/o di sistemazione isolati e frammentari (svariati inserimenti di tramezzi lignei e in muratura, chiusura di passaggi, apertura di nuovi varchi di accesso, accrescimenti pavimentali, creazione di piani sopraelevati e nuovi corpi scale, sistemazione di aree aperte, interramento di cantine), la cui visione d'insieme va inquadrata solo nell'ambito di queste ripetute lottizzazioni.

Le poche strutture riconosciute come parte dell'impianto bassomedievale più antico, databili tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, furono pesantemente rielaborate nel corso del Cinquecento e del Seicento, allorché l'intera zona venne ridefinita attraverso la creazione di nuovi lotti abitativi collegati tra loro da androne e cortili, talora destinati ad ospitare pozzi isolati e cisterne inserite in sistemi organizzati, funzionali all'approvvigionamento idrico. In particolare uno di questi complessi "alla veneziana", ancora perfettamente conservato nella sua integrità, è stato messo in luce presso gli ambienti 31-36. Si tratta di una struttura in cocciopesto internamente rivestita di argilla con funzione impermeabilizzante e riempita di sabbia usata come filtro (fig. 1). La struttura, il cui impianto originario è al momento genericamente inquadrato nell'ambito del XVII secolo, fu mantenuta in uso fino al XIX secolo, come confermerebbe l'inserimento di altri due pozzi-filtro, non dotati di rivestimento come quello centrale (contestuale alla struttura originaria), attribuiti ad un'epoca più recente.

Un secondo complesso, intercettato nell'ambiente 7 e analogo al precedente come funzionamento, potrebbe essere datato in un'epoca anteriore rispetto al primo, poiché fu obliterato da una serie di strutture riferibili al XVII secolo.

Non si esclude che le aree aperte che ospitavano i pozzi fossero ritagliate in zone pubbliche, e dunque non necessariamente riservate ai residenti dei palazzi contigui, come farebbe supporre l'estensione di queste aree oltre i confini di proprietà accertati anche dalle fonti archivistiche. Elementi

stratigrafici confermano, infatti, che tale assetto perdurò fino agli inizi del Seicento, quando fu modificato ed in parte obliterato da una nuova definizione edilizia dell'area. Alcuni pozzi furono chiusi, altri mantenuti in funzione solo come scarico delle acque attraverso la costruzione di una fitta rete di canalette che vi si immettevano, assicurando la corretta dispersione delle acque nere.

Tra XVI e XVII secolo, si operò una generalizzata riqualificazione confermata dall'omogeneità assunta dai ritrovamenti, che parrebbe legata ad una ristrutturazione architettonica di più ampio respiro, forse condotta parallelamente all'ascesa economica e sociale delle famiglie nobiliari che detenevano tali immobili.

La ricostruzione delle dinamiche costruttive dell'intera area appare molto complessa, anche perché la difficoltà di puntualizzare certe datazioni deriva dal prolungato utilizzo di alcune strutture. La pratica del reimpiego, infatti, è pesantemente attestata nei materiali edilizi in ambito costruttivo, nonché nelle diverse destinazioni d'uso progressivamente attribuite a spazi aperti, ambienti chiusi e vani interrati. In particolare questi ultimi, molto probabilmente pertinenti agli impianti abitativi originari delle dimore signorili, evidenziano un complesso sistema di vani, forse in origine comunicanti, che sembrerebbe caratterizzare lo sviluppo planimetrico dei piani terra osservato anche in altri palazzi della città. Caratterizzati da una volta a botte in laterizi, talora intonacati e dotati di scale di legno per l'accesso, erano probabilmente adibiti a cantine, discariche, cisterne, ghiacciaie, anche se non si esclude che la loro destinazione d'uso variasse nel tempo in base alle necessità.

La scoperta di soffitti lignei dipinti ancora conservati in numerosi punti dei solai, nonché di un ciclo di affreschi di soggetto profano messo in luce in uno dei saloni del primo piano e rappresentanti figure allegoriche (verosimilmente databile al Quattrocento ma ancora nettamente ispirato all'immaginario dei bestiari medievali), fornisce un ulteriore aiuto nell'individuazione di uno dei nuclei più antichi del complesso architettonico e permette di lavorare con maggior cognizione di causa alla comprensione storico-archeologica del sito, riconoscendo crescite, modificazioni, accorpamenti avvenuti nei secoli successivi.

Il confronto con la documentazione archivistica – attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa Liliana Cargnelutti – permette di inquadrare con grande precisione, per lo meno a partire dal XVI-XVII secolo, la fisionomia delle proprietà che costituivano il complesso in questione, ove le dimore signorili erano affiancate da una serie di corpi di fabbrica dalle destinazioni più diversificate, sia residenziali che di servizio (forni, fienili, stalle, liscive), collegati da androne, viottoli, passaggi coperti, porticati voltati e corti interne quasi sempre a cielo aperto.

Tra le strutture adibite a particolari attività, al momento ancora non ben identificate, si segnala un vano quadrangolare (m 3 x 5 circa) rinvenuto nell'ambiente 22, definito da muretti in laterizi, pareti intonacate e pavimento in cocciopesto degradante verso il centro, ove trova posto un foro (Ø cm 60) in cui è inserito un catino in ceramica, forse destinato alla raccolta di liquidi (decantazione dell'acqua, positura del vino?) o di residui di lavorazione legati ad eventuali attività

Fig. 2. *Udine, Casa Colombatti Cavazzini. Panoramica dell'ambiente 22.*

artigianali (forse macellazione o tintura di stoffe?). Tale vasca costituiva una struttura interrata rispetto al coevo piano di calpestio (riconosciuto ad una quota più alta di cm 50 circa rispetto al fondo), alla quale si accedeva forse dall'angolo settentrionale, dove una rientranza angolare permetterebbe di riconoscervi un originario corpo scale (fig. 2).

L'inserimento della vasca bassomedievale (verosimilmente di impianto cinquecentesco) fu ottenuto a spese di un potente deposito di vasellame protostorico databile tra il tardo bronzo e la prima età del ferro. Si tratta di una fossa riempita di frammenti ceramici che, in relazione alla presenza di stracotture e deformazioni, potrebbe essere interpretata come uno scarico di scarti di produzione (fig. 3). Tale rinvenimento rimanda alla fase insediativa più antica attestata nella città di Udine, identificata con il castelliere protostorico che originariamente si estendeva dal colle del castello alle

Fig. 3. *Udine, Casa Colombatti Cavazzini. Fossa riempita di materiale ceramico databile tra il tardo bronzo e la prima età del ferro, tagliata da una struttura bassomedievale (ambiente 22).*

attuali via Piave e via Gorghi, conferendo alla città una particolare fisionomia, mantenuta per secoli e ancora leggibile nella conformazione della città medievale (L. QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, «Ce fastu?», 19, 1943, pp. 61-62; S. VITRI, M. LAVARONE, E. BORGNA, S. PETTARIN, M. BUORA, *Udine dall'età del bronzo all'età altomedievale*, «AAAd», 37, 1991, pp. 71-115).

Angela Borzacconi

Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2005

Dal 25 luglio al 27 agosto 2005 sul Colle Mazéit di Verzegnis ha avuto luogo l'ottava campagna di scavi archeologici, finalizzata all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato, che si è sviluppato nel pianoro meridionale sotto la torre (già parzialmente indagato nel corso delle ricerche condotte negli anni 2000-2004), e della torre soprastante, localizzata sul punto più alto del colle (scavata fino ad un livello di incendio distruttivo, avvenuto tra XII e XIII secolo d.C., negli anni 1989-1990 e 2000-2001 e, negli strati sottostanti l'incendio, a partire dal 2004) (G. VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2004*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 704-724; G. VANNACCI LUNAZZI, *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis - Colle Mazéit. Campagna 2004*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 177-189).

Le indagini, che sono state dirette dalla scrivente, coordinatore della Società Friulana di Archeologia - Sezione Carnica, coadiuvata dal dott. Luca Villa, dell'Università Cattolica di Milano, si sono avvalse della partecipazione di studenti e laureati delle Università di Udine (Eleonora De Nardo e Massimo Ortolan), Catania (Antonino Mazzaglia e Loriana Arena), Cattolica di Milano (Raffaella Castiglioni, Emauela Colombo, Alessandra Pedrazzini e Sara Trezzi), Padova (Maria Stefania Agatiello, Arianna Baù, Valentina Franci e Barbara Trentin) e Tarragona-Spagna (Francisca Lopez Escudero, Jaime Mascuñan Xandri, Davinia Ortega Manzano, Cristina Pérez Pallejà ed Eva Quiñones Comas). Hanno preso parte ai lavori di scavo, o di sistemazione del cantiere e dei materiali, alcuni soci della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia (Maurizio De Stefani, Irene Fachin, Salvatore Fazio, Giuliano Grosso, Marina e Marino Lunazzi, Enrico Romano, Silvano Schiava, Maria Temil e Nives Zarabara) (fig. 1). Il gruppo di scavo è stato completato per la prima volta anche da tredici studenti del biennio dell'ISIS "Solari" di Tolmezzo e da due allievi del quarto anno del Liceo Scientifico, accompagnati dagli insegnanti Daniele Bettuzzi e Lidia Martorana, i quali hanno partecipato ai lavori a conclusione di una esperienza formativa sul territorio. Gli studenti e gli insegnanti si erano preparati, infatti, seguendo, ogni lunedì dei mesi di aprile e maggio, un corso di avviamento all'archeologia, organizzato a Tolmezzo dalla Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia. Essi hanno avuto il compito di ripulire il muro di cinta che collega l'Area VII all'Area II e di togliere l'*humus* dal tratto di recinzione non ancora portato alla luce tra l'Area II e l'Area VI.

Fig. 1. *Verzegnis, Colle Mazéit. Alcuni dei partecipanti alla campagna di scavi.*

Le ricerche del corrente anno sono state finanziate dal Comune di Verzegnis (ente titolare della Concessione Ministeriale di Scavo), dal Centro Ricerche FIAT e dalla Comunità Montana della Carnia. I lavori hanno riguardato i Mappali n. 500 (Area I), di proprietà del signor Celso Frezza, e n. 502 (Aree VI e VII), di proprietà della Curia di Udine, del Foglio 7 del Comune di Verzegnis. La campagna di scavo 2005, infatti, ha interessato principalmente la continuazione del prelievo dei depositi archeologici all'interno della torre (Area I), le fasi romane più recenti dell'Area VI e l'interno e l'esterno dell'edificio posto a cavallo del muro di cinta, presso il probabile ingresso orientale dell'insediamento (Area VII).

Il Comune di Verzegnis sta acquistando proprio in questi giorni dai privati i terreni d'interesse archeologico sul Colle Mazéit, in quanto è stato finanziato un progetto di completamento dei lavori di scavo, di restauro conservativo delle strutture archeologiche e di musealizzazione dell'intera area, destinandola a "Parco archeologico didattico" di notevole impatto turistico-ambientale. Il progetto generale propone un intervento di recupero ambizioso, che muove i primi passi dal consolidamento e dalla protezione dei manufatti ritrovati, ma suggerisce anche un riuso di questi, grazie al ripristino degli antichi percorsi di collegamento con gli attuali centri abitati ed alla realizzazione di un sistema informativo ed espositivo che permetta di comprendere appieno l'importanza di quanto è stato ritrovato, la storia del territorio e la cultura materiale. Sarà così possibile, in un'ottica di rivitalizzazione e recupero delle memorie e delle tradizioni del territorio, compiere un viaggio nel passato di Verzegnis, entro una cornice paesaggistico-ambientale che, nel comprensorio delle colline carniche, rivela elementi di particolare pregio (G. VANNACCI LUNAZZI, *Una proposta di archeologia in rete: la valorizzazione delle aree di interesse archeologico della Carnia, da Cavazzo ad Ovaro*, in *Reti museali e territorio*, Atti del Convegno, Tolmezzo, 29-30 ottobre 2004, a cura di M. SOLARI e S. MAZZOLINI, Tolmezzo 2005, pp. 103-114). L'esperienza di visita al Parco archeologico, come in un viaggio a ritroso nel tempo, dovrà trasformarsi in una profonda immersione nel mondo dei primi abitatori neolitici, dei Carni, dei Romani e nella cultura materiale del

Medioevo, momento quest'ultimo che corrisponde alla formazione del più antico nucleo di Verzegnis attorno alla Pieve di San Martino.

Area I

In quest'area, che è situata sul punto più alto del colle, il quale domina lo sbocco della valle del But in quella del Tagliamento, nel corso degli scavi 1989-1990, 2000-2001 e 2004 sono stati messi in luce i resti di una torre-mastio di forma planimetrica quasi quadrata. I muri sono costituiti da elementi lapidei estratti localmente, variamente sbozzati, messi in opera in filari con abbondante malta ricca di inclusi. All'interno della torre, sotto un consistente strato di crollo, è stato individuato e totalmente asportato uno strato composto da materiale bruciato di colore nero, il quale rappresenta il prodotto di un incendio degli orditi lignei avvenuto dentro l'edificio, che ne ha causato il crollo e, forse, l'abbandono, in séguito alla demolizione delle strutture murarie. L'incendio distruttivo, datato col metodo radiocarbonico su un campione combusto di panìco, ha potuto essere collocato tra il 1150 ed il 1270 d.C. (F. Piuzzi, *I ruderi di Colle Mazéit (Verzegnis-UD). Scoperta di un antico baluardo delle alpi orientali*, «AMediev», 23, 1996, pp. 207-244; G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2001*, in *I Celti in Friuli*, «AquilNost», 72, 2001, cc. 447-451). Gli scavi del 2004 hanno permesso di verificare che la torre è stata costruita in epoca bizantina (VI secolo d.C.) sopra delle preesistenze. Nel corso di un limitato sondaggio effettuato presso la metà del muro perimetrale settentrionale e nello svuotamento di una vecchia e grande buca clandestina che ha danneggiato il muro perimetrale meridionale (taglio US 155, riempimento US 154), infatti, è stato individuato un muro (US 160) che attraversa la torre in senso nord-sud. Gli elementi costruttivi del muro erano subito sembrati diversi da quelli della torre e compatibili con quelli degli altri edifici d'epoca romana imperiale, rilevati nell'insediamento fortificato che si è sviluppato nel pianoro immediatamente a sud della torre (G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis*, 2004, cit., cc. 709-713).

Le indagini del corrente anno sono state estremamente proficue, in quanto hanno fatto emergere con maggiore chiarezza la storia più antica sulla sommità del colle, dove la costruzione della torre è confermata al VI secolo d.C. All'interno della torre lo scavo ha interessato i depositi che si erano formati nell'area prima dell'edificazione della struttura di fortificazione e che risultavano tagliati per la sua fondazione (US 177). È in tal modo stata rilevata un'interessante sequenza di frequentazione legata ad elementi strutturali (fig. 2). Al di sotto del livello US 156, un livellamento dell'area precedente la nuova costruzione, sono emersi gli strati 163, 161, 158 e 168, che rappresentano il momento di disuso della struttura definita dal muro US 178, con orientamento nord-sud, il quale è probabilmente relativo al muro perimetrale orientale di un ambiente pavimentato con un acciottolato (US 165) e coperto da un piano di malta (US 166) ed avente una intonacatura sul lato occidentale interno (US 183) (fig. 3). La defunzionalizzazione di questa struttura è stata datata mediante il ritrovamento in US 158 (strato di limo bruno con ossi, presso l'angolo nord-occidentale all'interno della torre), di frammenti pertinenti ad un bicchiere campaniforme in vetro verdastro, con labbro tagliato, inquadrabile nel IV secolo d.C. (fig. 4). Un frammento vitreo riconducibile all'orlo è stato trovato inglobato in US 177 (taglio di fondazione della torre). Su due frammenti relativi alla parete vi sono rispettivamente uno e tre bolli in rilievo di vetro verdazzurro. La tipologia rientra nei cosiddetti *Nuppengläser*, gruppo B, inizialmente prodotti nella zona di Colonia ed in seguito anche in ambito danubiano ed in Italia. Per la sobrietà della decorazione monocroma e per la forma il nostro rientra nel gruppo non di Colonia, del IV secolo d.C. [M.C. Calvi, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Associazione Nazionale per Aquileia, 7, Montebelluna (TV) 1968, tav. 26, nn. 4 e 5].

Il muro 178 appariva addossato, verso est, alla struttura muraria US 160, che, a sua volta, attraversando in senso nord-sud l'interno della torre, definiva il limite orientale di una più antica costruzione, alla quale corrispondeva il piano

Fig. 2. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Interno della torre alla chiusura della campagna di scavi.*

Fig. 3. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Particolare dell'angolo nord-occidentale della torre, con le US 160 e 178 (muri) e le US 165, 166, 168 e 183.*

Fig. 4. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Particolare della US 158, nell'angolo nord-occidentale della torre, con frammenti di bicchiere vitreo (IV secolo d.C.).*

Fig. 5. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Grande buco presso il lato meridionale della torre e particolare dell'angolo sud-occidentale.*

di malta US 175. La fondazione del perimetrale sud della torre ha tagliato questo muro, asportandone una parte e spingendosi in profondità per circa 60 cm rispetto alla risega, giungendo sino al corso inferiore, cioè fino all'ultimo corso di US 160. L'ambiente collegato a questo muro, che, sulla base del ritrovamento di un'ansa costolata di olpe, è riconducibile ad epoca romana imperiale, sembra spingersi, come il vano relativo al più recente muro 178, verso occidente e, quindi, al di là del lato occidentale della torre. La fase di abbandono e di disuso è rappresentata dal formarsi, nella metà orientale della torre, degli strati 174 e 159 (crolli con intonaci) e dal crollo-livellamento US 157-162 (quest'ultimo con abbondante presenza di ossi e denti animali come resti di pasto).

Occorre rilevare, inoltre, che, nel corso dello svuotamento del già menzionato vecchio e grande buco clandestino che ha coinvolto il lato meridionale della torre e che si spinge fin sotto il muro 160, è stato possibile operare una lettura stratigrafica sulla parete della suddetta buca (fig. 5). Si è potuto, di conseguenza, verificare l'esistenza di un deposito anteriore alle citate fasi edilizie, contenente anche ceramica protostorica, che potrà essere indagato con la prosecuzione delle ricerche. Anche sulla sommità del colle, quindi, sono attestate le stesse sequenze occupazionali che hanno caratterizzato il pianoro meridionale sotto la torre. La presenza romana ed anche preromana in quest'area, d'altra parte, era già stata documentata dal ritrovamento sporadico di un frammento di patera in Terra Sigillata nord-italica del I secolo d.C. e di monete celtiche, rientranti nella categoria delle monete noriche occidentali dette *Kleinsilbermünzen* (oboli; metà del I secolo a.C.), lungo la rampa che porta alla cima (G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis*, 2004, cit., c. 712).

Area VI

Quest'area, situata sul pianoro meridionale sotto la torre, verso il limite occidentale della cinta in pietre, che circonda tutto l'insediamento e sale verso la torre, presenta complesse ed interessantissime tracce di frequentazione inquadrabili tra il tardo neolitico, l'età del bronzo recente-finale, l'età del ferro evoluta, il periodo celtico e l'età romana tardo-repubblicana e primo-imperiale.

Un riesame dei quattro strumenti in selce a ritocco bifacciale coprente (rinvenuti nella US 2014, nel corso della campagna di scavi 2001), effettuato in occasione del convegno "Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini", che ha avuto luogo ad Udine il 23-24 settembre 2005, ha permesso, infatti, di operare dei confronti più puntuali per la datazione dei reperti, che erano stati inizialmente collocati in età eneolitica (G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis*, 2001, cit., cc. 459-460). Il materiale, comprendente una lama di pugnale a foglia di lauro, in selce grigio-biancastra (fig. 6) e tre cuspidi, è emerso nel settore più orientale dell'Area VI, in una fossetta costituita da uno strato di limo nocciola con pietrisco e ciottoli, delimitata dall'affioramento della roccia di base, purtroppo profondamente intaccata dai rimaneggiamenti che la zona ha subito nel corso del tempo fino ad età romana ed oltre. Le selci apparivano, infatti, anche in connessione con ceramica di età augustea, quindi non in giacitura primaria. Le lame di pugnale litiche di forma foliata, a codolo non distinto, nelle varianti a base appuntita ed a base arrotondata, iniziano a comparire già in contesti arcaici attribuiti al neolitico tardo. Nel sito di Isera - La Torretta (TN), ad esempio, abbiamo un puntuale confronto per la nostra lama, in quanto un frammento di lama di pugnale a base appuntita è stato rinvenuto negli strati del neolitico tardo attribuiti all'orizzonte Isera IV, che si colloca cronologicamente tra il 3600 ed il 3400 a.C. (E. Mottes, *Considerazioni sulle lame di pugnale litiche del territorio veronese nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia Settentrionale*, in *Dalla terra al Museo*, a cura di G. Belluzzo e L. Salzani, Legnago 1996, pp. 43 e 49-50). L'industria litica di Verzegnis, quindi, si inserisce in quella prima sistematica colonizzazione del territorio carnico che, dopo le consistenti ma stagionali frequentazioni mesolitiche, inizia a partire da un momento avanzato del neolitico (si vedano anche Invillino - Colle Santino ed Enemonzo - Colle San Rocco), probabilmente nell'ambito dell'espansione delle popolazioni della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata,

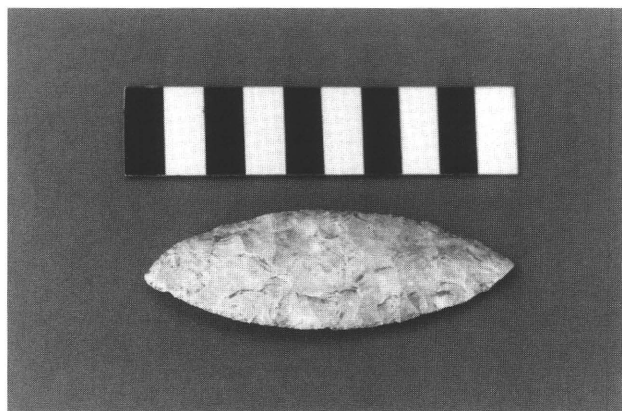



Fig. 6. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Lama di pugnale litica di forma foliata, a ritocco bifacciale coprente, con base appuntita (3600-3400 a.C.).*

Fig. 7. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Angolo sud-orientale del grande ambiente rettangolare, tra i muri 2022 e 2026, con la US 2097.*

analogamente a quanto è stato sinora rilevato in altre aree alpine. Sono tutti insediamenti posti su alture a forte rilevanza strategica, a quote tra i 400 ed i 700 m, con retroterra adatto sia alla pastorizia che all'agricoltura (S. VITRI, *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, a cura di S. VITRI e F. ORIOLO, Trieste 2001, p. 21).

Nel corso degli scavi del corrente anno l'intera area è stata oggetto di una pulizia generale ed è stata rilevata nel suo insieme, al fine di comprendere meglio l'allineamento di buche per pali e di tagli nella roccia individuati nel 2004 nel settore più orientale, i quali avevano sicuramente lo scopo di creare una situazione insediativa che deve essere ulteriormente approfondita. L'intervento si è limitato al settore tra i muri US 2031 (muro orientale dei vani A e B, realizzato nella fase III tardo-repubblicana) ed il più recente US 2022 (lato sud-occidentale del grande ambiente rettangolare) ed al prelievo dei depositi presenti all'interno di quest'ultimo ambiente, che rappresenta la fase più recente di quest'area e che è definito dai muri perimetrali 2022 e 2026.

Fig. 8. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Particolare del piano pavimentale US 2102, nell'angolo tra i muri 2022 e 2026.*

Tra i muri 2031 e 2022, delimitati a nord da un basamento rettangolare con pietre poste in orizzontale (US 2050), che potrebbe essere interpretato come un sistema di accesso al piano rialzato dei vani A e B, è stato asportato ciò che rimaneva dello strato 2037, con il ritrovamento di frammenti di

Fig. 9. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Edificio posto a cavallo del muro di cinta.*

Fig. 10. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Lato perimetrale meridionale US 3015 dell'edificio, con l'individuazione del proseguimento sul fondo del muraglione di cinta US 3018-3022.*

Fig. 12. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Lato perimetrale occidentale US 3009 dell'edificio, con il muro US 3023, all'esterno dell'angolo nord-occidentale.*

ceramica grezza atipica, che potrebbe anche essere preromana, nonché di ossi animali. Nei pressi, nel corso degli scavi 2003, era stata rinvenuta una fibula Certosa, del tipo tardo ad arco asimmetrico (fine V - IV secolo a.C.). Le indagini si sono, quindi, concentrate sul grande ambiente rettangolare, il quale è inquadrabile nella fase IV dell'insediamento, che

Fig. 11. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Muro US 3035, parallelo al muro US 3023, presso l'angolo sud-occidentale esterno dell'edificio.*

sembra svilupparsi all'inizio del I secolo d.C., in séguito al degrado delle costruzioni addossate al muro di cinta. L'impianto di fondazione (T. 2068), infatti, si innesta proprio sui muri 2032 e 2035, che si appoggiano alla cinta. All'interno, sotto un livello di abbandono (2021), erano già stati asportati US 2024, strato di limo marrone rossiccio ed US 2025, strato di limo marrone più organico, con laterizi e pietre, che costituisce probabilmente una fase di crollo e di disuso. Vi sono stati rinvenuti ceramica romana grezza e depurata, di tipo Auerberg, anforacei, una lucerna, una coppa in ceramica grigia a pareti sottili, ecc. (G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis*, 2004, cit., cc. 717-719). Lo scavo del livello di abbandono 2025, presente nell'angolo tra i muri 2022-2026, e del sottostante strato di limo nerastro con abbondanti laterizi e cenere 2097 (fig. 7), ha consentito di portare definitivamente alla luce e di documentare un piano pavimentale molto ben conservato, costituito da pietre e ciottoli di medie dimensioni (US 2102) (fig. 8). In US 2097 sono stati rinvenuti frammenti vari di ceramica grezza e di olpi, un puntale e due anse di anfore, due chiodi in ferro, ecc.

Area VII

Lo scavo all'interno ed all'esterno dell'edificio rettangolare (avente come lati US 3014, 3009, 3015, 3005) posto a cavallo del muro di cinta (US 3018 = 207 verso sud; US 3022 verso nord), nel settore dell'ingresso orientale all'insediamento fortificato, ha permesso di verificare che il vano è in realtà una costruzione più tarda, che si è impostata sulla recinzione defunzionalizzandone una parte (fig. 9). Come è noto, nel corso degli scavi 2003, era stato individuato anche un riutilizzo dell'ambiente in epoca medioevale, tramite il ritrovamento di una tomba femminile, posta lungo il lato interno occidentale del muro 3005, con corredo ceramico frammentario e con orecchini in bronzo aventi terminazione ad "s", in uso presso la popolazione paleoslava legata alla cultura cosiddetta carantano-köttlachiana, che si è sviluppata tra VII ed XI secolo d.C. (G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2003*, in *I Celti in Friuli*,

Fig. 13. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Livello US 3012, nella zona intermedia tra i muri 3023 e 3035, ad ovest del lato perimetrale occidentale US 3009 dell'edificio.*

«AquilNost», 74, 2003, cc. 735-736). Anche il marchio a rilievo presente sul fondo piatto di un'olla frammentaria in ceramica grezza (croce iscritta nel cerchio) è riconducibile ad una connotazione tipicamente paleoslava (S. LUSUARDI SIENA, *La ceramica grezza con marchio a rilievo sul fondo*, in Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine 1994, p. 115, tav. 7, nn. 40 e 5). Le prime analisi sui resti ossei, che sono stati consegnati per studio alla dott. Valeria Amoretti, del Laboratorio di Paleopatologia dell'Università di Pisa, hanno rilevato forti deformità agli arti della donna, che possono aver causato difficoltà di deambulazione, ed un cranio particolarmente piccolo.

I lavori del corrente anno sono iniziati con il completamento della pulizia superficiale degli strati esterni all'ambiente, per mettere bene in luce il crollo esterno US 3027 attorno all'angolo sud-occidentale, e con l'asportazione dei materiali all'interno di US 3004, strato di pietre già documentato alla chiusura della precedente campagna di scavo. È stato, di conseguenza, possibile appurare che lo strato sottostante 3006, un crollo antico risistemato per nuove esigenze insediative, era stato tagliato dalla fondazione del nuovo vano, in modo chiaramente evidente lungo i perimetrali sud, est e nord. Proprio il taglio lungo il perimetrale corto meridionale ha fornito un elemento determinante per la genesi delle strutture murarie. Sul fondo del taglio, infatti, è stato individuato il proseguimento verso nord del muraglione di cinta US 3018-3022, che risultava obliterato da 3006 e che era evidentemente stato demolito o in disuso prima dell'innalzamento del nuovo edificio (fig. 10). Gli strati US 3037, 3038, 3039, emersi sotto 3006, sono anch'essi dei livelli connessi con la defunzionalizzazione del muro di cinta. Sei macine sono state rinvenute nel corso dell'asportazione dei materiali di riempimento (3007 A e B) e di crollo (3027).

Fig. 14. *Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Particolare, in US 3012, della ceramica protostorica decorata con cordoni orizzontali.*

All'esterno del lato occidentale (3009) del nuovo edificio è stata confermata la stessa sequenza, con il taglio di fondazione che interessa gli strati 3030 e 3032, i quali sembrano, a loro volta, posteriori al muro di recinzione 3018-3022 ed al muro 3023, già emerso nella scorsa campagna di scavo (all'esterno dell'angolo nord-occidentale del nuovo vano) e presumibilmente relativo ad una struttura preesistente, in fase con la recinzione (fig. 12). Interessante è stata l'individuazione di un nuovo muro (US 2035), parallelo ad US 3023 e posto più a sud di questo, presso l'angolo sud-occidentale, che pare anch'esso sicuramente precedente all'innalzamento dell'ambiente a cavallo del muro di cinta (fig. 11). Tutto ciò conferma l'esistenza di una più antica fase strutturale nell'area interna dell'insediamento, presso la recinzione. Al muro 3035 sembra collegato un livello di disuso (US 3034), che, forse, è impostato su uno strato di frequentazione emerso sul fondo del taglio di fondazione 3013. Nella zona intermedia tra i muri 3023 e 3035, inoltre, è emerso US 3012, sulla superficie del quale sono stati rinvenuti frammenti di ceramica grezza protostorica decorata con cordoni orizzontali rilevati e resti ossei, tra cui due mandibole (fig. 13). Questo livello è impostato su un piano di acciottolato (US 3031), formato da pietre di piccole dimensioni. La decorazione a cordoni orizzontali è caratteristica dei dolii, tra la fine del VI e l'inizio del IV secolo a.C. Abbiamo un puntuale confronto a Montereale Valcellina, nel V secolo a.C. (S. CORAZZA, *Montereale Valcellina. Casa dei dolii*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento,* Catalogo della mostra, Padova 1996, p. 435, n. 47) (fig. 14).

La continuazione dello scavo potrà confermare questi dati e permetterà di verificare i rapporti tra questi livelli, i muri più antichi, la recinzione di fortificazione e l'edificio posto a cavallo del muro di cinta. Le nuove emergenze, infatti, fanno intuire uno sviluppo molto articolato del villaggio all'interno del pianoro, anche in questo settore orientale.

Gloria Vannacci Lunazzi

Zuglio, basilica civile. Scavi 2004-2005

Nell'estate del 2004 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia ha ripreso lo scavo del complesso forense di *Iulium Carnicum*. L'intervento ha

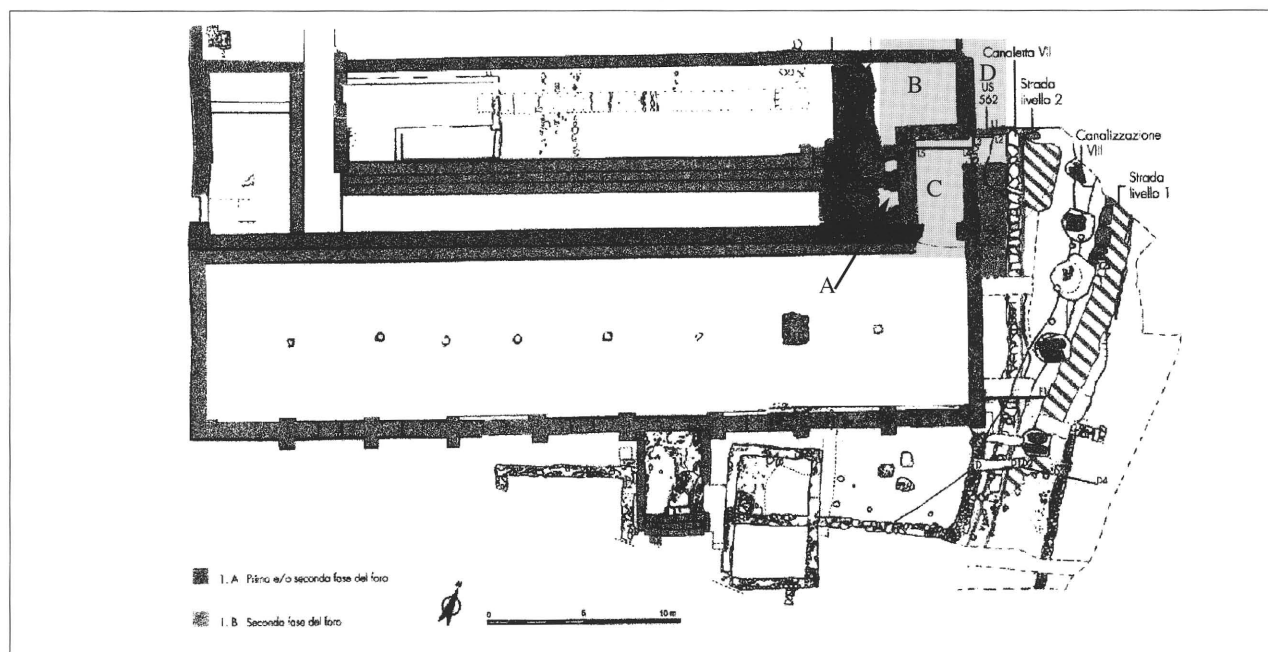



Fig. 1. *Zuglio, basilica civile. Localizzazione (a retino) della zona interessata dalle recenti indagini (pianta tratta da S. Corazza, P. Donat, F. Oriolo, in* Iulium Carnicum, *Roma 2001, p. 267).*

interessato il cosiddetto "atrio del criptoportico della basilica forense di II fase", in cui era conservato ancora parte del riempimento tardoantico-altomedievale, e la zona prospiciente al suo ingresso (fig. 1): l'indagine era mirata in particolare a chiarire alcuni aspetti delle fasi finali di utilizzo del criptoportico e il momento del definitivo abbandono dell'edificio e, per quanto riguarda l'area esterna, ad individuare le superfici d'uso relative ai diversi momenti di vita della basilica.

Tra il 2004 e il 2005 sono stati effettuati anche due sondaggi nel settore non scavato negli anni Trenta della cosiddetta "basilica di I fase", e precisamente tra la sottofondazione del muro interno del portico di II fase e la parete orientale della basilica; si intendeva verificare alcuni aspetti strutturali, tentare di giungere ad una datazione precisa dell'edificio e della II fase del foro e valutare l'eventuale estensione dell'impianto vicanico preesistente al foro.

I due saggi realizzati all'interno della basilica civile di I fase hanno complessivamente dato risultati minori di quanto si sperasse, lasciando, almeno per il momento, ancora incerta la questione della datazione della prima monumentalizzazione del foro e insoluta quella della seconda (fig. 2). Qualche nuovo elemento verrà comunque da una analisi più approfondita degli scarsi materiali raccolti.

Il primo dei due ambiti (A) si è rivelato particolarmente povero di materiali e di difficile lettura stratigrafica a causa della presenza di una profonda fossa per calce (già indagata nel corso di sondaggi precedenti), che aveva significativamente compromesso la sequenza. Tuttavia è stato possibile fare alcune interessanti osservazioni sulla tecnica e sui rapporti strutturali tra i muri.

Il secondo saggio (B), realizzato nell'estremità nord-orientale dell'edificio, ha permesso di raggiungere, anche se su un'area ristretta, dei livelli riferibili alla fase vicanica. Sono stati esposti degli allineamenti di ciottoli, forse resto di strutture piuttosto modeste pesantemente spogliate, che risultavano coperti da riporti con materiale databile alla tarda repubblica. Si tratta di frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica grigia, ceramica con impasto di grafite (*Graphittonkeramik*) e di olle in ceramica grezza con marchio sul fondo, che danno luogo a un interessante contesto formato sia da materiali caratteristici delle prime fasi di romanizzazione della pianura, attraversata dalle grandi vie consolari, sia da elementi di tradizione alpina. Al di sopra di questi strati si trovava uniformemente su tutta l'area una superficie in battuto di terra con pietrisco, piuttosto compatta, verosimilmente indicativa della presenza di uno spazio aperto.

Su questa superficie di frequentazione, senza fossa di fondazione, è impostato direttamente il muro perimetrale nord della prima basilica civile.

La ripresa delle indagini nella zona dell'"atrio del criptoportico della basilica di II fase" (C) e dell'area immediatamente esterna ad esso (D) ha contribuito sia a confermare le ipotesi già avanzate a séguito dei precedenti interventi di scavo sia ad acquisire nuovi importanti elementi.

L'indagine, non ancora terminata, all'esterno dell'edificio ha messo in luce una grossa opera muraria con paramento in ciottoli e malta e corpo caratterizzato da corsi di ciottoli infissi verticalmente, sempre con malta, addossata al perimetro del complesso foro-basilica. Questo manufatto, riconosciuto per una lunghezza di almeno 3,70 m, è speculare ad un'opera muraria analoga vista dall'altro lato del varco di

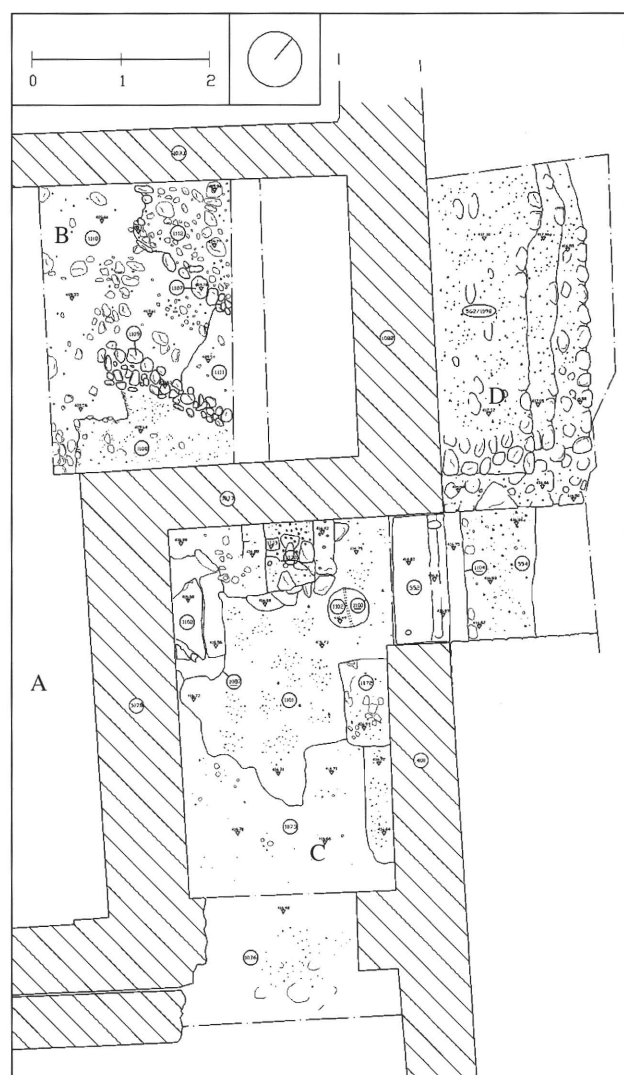



Fig. 2. *Zuglio, basilica civile. Pianta dello scavo del 2004.*

Fig. 3. *Zuglio, basilica civile. I resti della muratura di sostegno di una delle scalinate.*

accesso al criptoportico nella campagna del 2002. Per quanto molto mal conservate le due strutture sembrerebbero interpretabili come sostruzioni per la posa di scalinate di accesso al piano superiore dell'edificio basilicale, o meglio direttamente all'ala settentrionale del porticato del foro (fig. 3).

La sistemazione del piccolo spazio antistante all'ingresso dell'atrio pare aver conosciuto una fitta sequenza di rifacimenti, la cui indagine non è stata completata. Sono state per il momento individuate almeno quattro possibili superfici, la più antica delle quali è databile ipoteticamente alla seconda metà del I secolo d.C. (in deposizione orizzontale su di essa si trovavano alcuni frammenti di una coppetta in terra sigillata nord-italica tipo Ritterling 9). In relazione con l'ultima superficie riconosciuta all'esterno, sempre con caratteristiche piuttosto povere di semplice battuto, e dopo lo spoglio di qualche elemento strutturale in fase con la soglia del varco di accesso al criptoportico, forse un gradino, una struttura alquanto modesta, in ciottoli e malta sabbiosa, viene a colmarne il vuoto, probabilmente chiudendo, forse solo in parte, l'accesso agli ambienti del criptoportico (fig. 4).

Si è potuto dimostrare che il cosiddetto atrio fu utilizzato anche in un periodo coevo o successivo alle profonde trasformazioni ed adattamenti già attestati dagli scavi precedenti; vengono creati in successione due focolari in muratura, l'uno in parte incassato nel muro perimetrale nord ed il

Fig. 4. *Zuglio, basilica civile. Risistemazione e parziale chiusura del varco di accesso al criptoportico.*

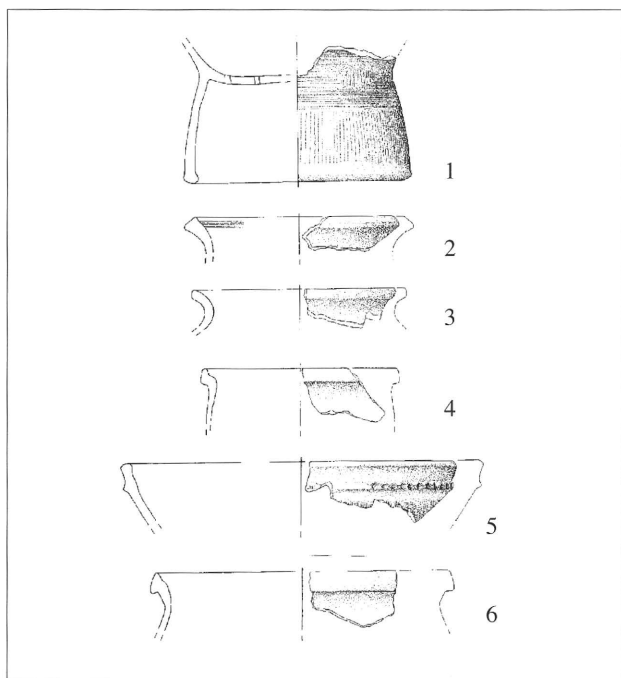



Fig. 5. *Zuglio, basilica civile. Materiali dell'ultimo livello di frequentazione dell'atrio del criptoportico: 1, fornello; 2-4 e 6, olle; 5, scodellone in ceramica grezza (scala 1:2).*

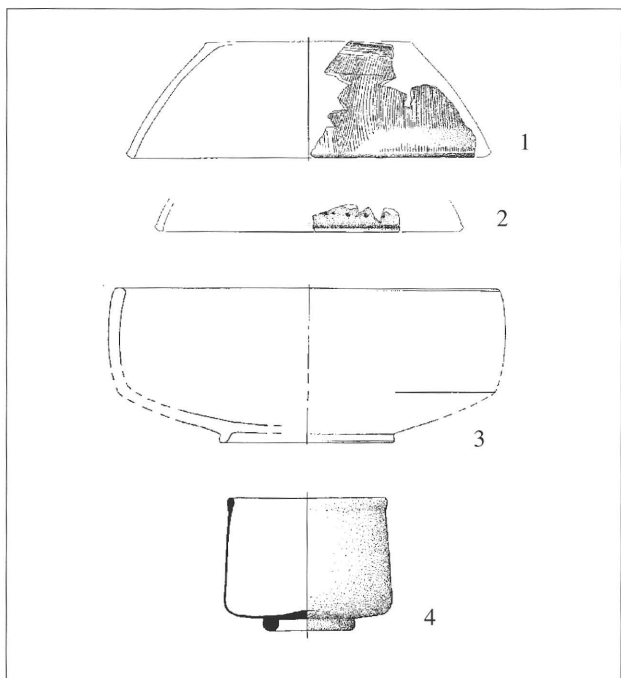



Fig. 6. *Zuglio, basilica civile. Materiali dell'ultimo livello di frequentazione dell'atrio del criptoportico: 1-2, catini-coperchio (scala 1:4) in ceramica grezza; 3, in terra sigillata africana A2, coppa Hayes 14b; 4, coppa assimilabile al tipo Isings 85b (scala 1:2).*

Fig. 7. *Zuglio, basilica civile. L'ultima superficie d'uso dell'atrio in fase di abbandono.*

successivo addossato alla parete occidentale del vano, riferibili indistintamente a piccole attività artigianali o a funzione abitativa. Al di sopra di un primo livello pavimentale molto rustico in malta pressata si forma una superficie inclinata, composta da malta e sabbia, frammiste ad una grande quantità di fuliggine, cenere e frustoli di legno carbonizzato, che uniforma il livello del gradino sulla soglia con quello del piano interno. Questo strato ha restituito una notevole quantità di chiodini di ferro, del tipo utilizzato per rinforzare la suola delle calzature, mentre sulla superficie, in deposizione orizzontale sul piano, si sono trovati frammenti di un fornello, di olle e di catini-coperchio in ceramica comune grezza, di una coppa di terra sigillata africana A2, tipo Hayes 14b e di una coppa in vetro assimilabile al tipo Isings 85b (figg. 5, 6) ed alcuni elementi in osso e corno semilavorati. La datazione d'insieme di questo contesto sembra circoscrivibile al più tardi entro il IV secolo d.C. e rappresenta il possibile *terminus post quem* per il definitivo abbandono per lo meno di questo settore del criptoportico. Sopra questa superficie, infatti, sono stati rinvenuti un rocchio di colonna ed un altro elemento in "dolomia cariata" di grandi dimensioni, testimoni dell'attività di spoglio degli elementi architettonici dell'edificio, insieme a localizzati livelli di stacco degli intonaci parietali, indicativi di un avanzato degrado della struttura (fig. 7). L'ultimissima attività che sembra aver avuto luogo nell'atrio prima dell'interro è la riapertura della canaletta che, provenendo dalla piazza forense, convogliava l'acqua piovana dai porticati verso un collettore posto al di sotto della strada individuata nel 1994 all'esterno del lato settentrionale della basilica civile. Due buche, infatti, intaccavano la stratigrafia lungo l'asse dell'ingresso ed andavano a raggiungere il tracciato della conduttura; probabilmente la buca più piccola, posta in prossimità della soglia, era servita semplicemente a verificare il tracciato del percorso seguito dal corpo canalizzato, mentre la seconda, più grande, era stata realizzata per consentire la manutenzione ed il buon funzionamento dello stesso. Gli accumuli di materiale derivato da queste attività di escavo erano depositati subito all'esterno, al di sopra dell'ultima superficie di calpestio, delle creste di

spoglio delle murature di sostegno delle scalinate e delle opere di chiusura del varco, a dimostrazione del fatto che in questa fase l'intera area venne abbandonata. Sia all'interno sia all'esterno del criptoportico, infatti, al di sopra di questi livelli iniziava la successione di scarichi di macerie edilizie frantumate che erano stati utilizzati per colmarlo in fase di dismissione.

Luciana Mandruzzato, Serena Vitri

PROVINCIA DI PORDENONE

Fiume Veneto, fraz. Praturlone, proprietà Manias. Saggi di scavo 2005

Nel marzo 2005 sono stati condotti da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia dei saggi di scavo, seguiti sul cantiere da Tullia Spanghero, in un terreno in cui vi erano indizi per ritenere che fosse stata sepolta un'importante stipe votiva tardo-veneta. Dal 1998 al 2003, in un campo (F. 35, mappale 6) situato nei pressi di un ampio affioramento riferibile ad una vasta villa rustica di età romana con materiali databili dalla fine del I secolo a.C. al IV d.C., erano stati rinvenuti infatti dal signor Addone Grillo quattro bronzetti votivi di guerriero stante di "tipo Làgole", tre dei quali (fig. 4) editi nel 2003 (S. VITRI, *Tre bronzetti votivi preromani da Praturlone di Fiume Veneto*, in *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "In ricordo di Giuseppe Cordenos"*, S. Vito al Tagliamento 2003, pp. 103-109), e diversi altri frammenti, per lo più bronzei, fra cui parte di una lamina decorata da punti a sbalzo con chiodo ancora inserito, un gancio di cintura a testa bovina, un asse repubblicano con Giano bifronte / prora di nave, una gamba riferibile ad una statuina di tipologia non determinabile. I manufatti erano risultati dispersi in un'area relativamente vasta, fino a circa una trentina di metri di distanza l'uno dall'altro; una buona parte dei materiali proveniva però da un'area di m 15 x 15 circa nella porzione sudorientale della proprietà. Si poté appurare, grazie alle informazioni gentilmente fornite dal proprietario sig. Maurizio Manias, che il modesto rilevato, poco prima dei rinvenimenti, era stata oggetto di uno spianamento che aveva portato all'abbassamento di circa m 1,5; nella speranza di rinvenire ancora qualche traccia sepolta sono state comunque effettuate due trincee esplorative di cui la prima (Tr. A), alle cui estremità erano stati rinvenuti due bronzetti, larga circa m 3,5 e lunga m 12, era orientata nord-sud e la seconda (Tr. B), che formava una T con la prima verso sud (cioè verso la zona spianata), era larga in media m 2 e lunga m 22,70 (fig. 1).

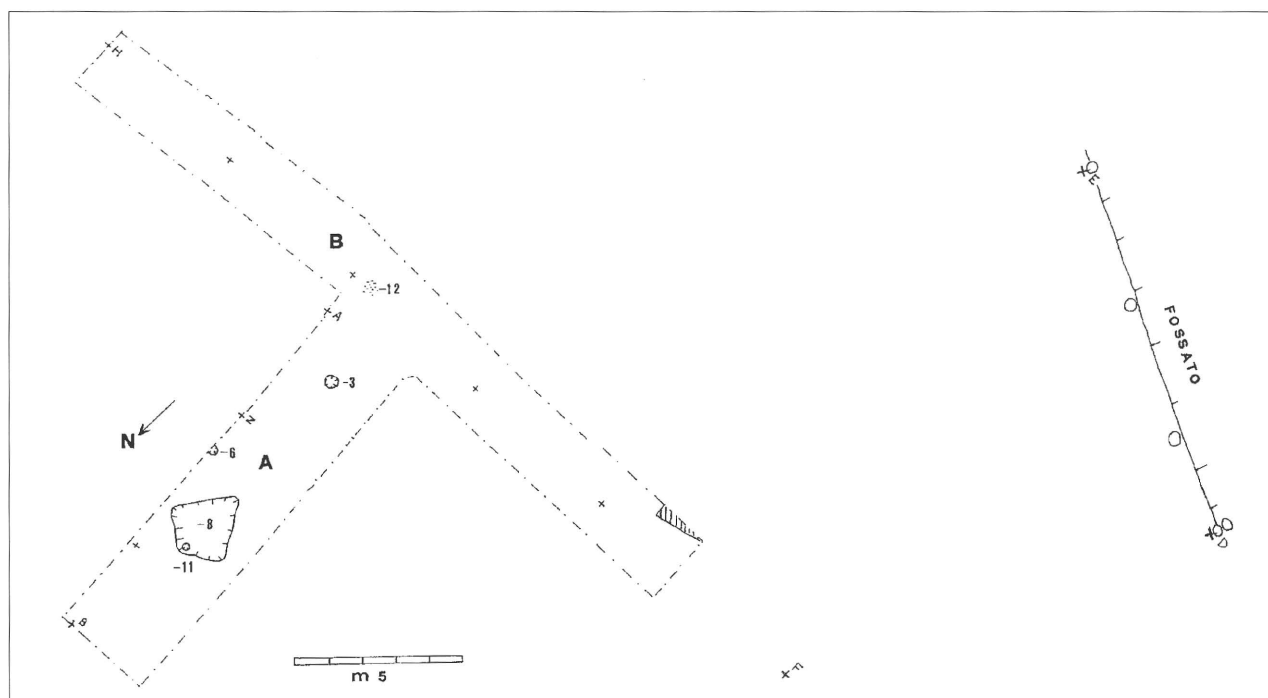



Fig. 1. *Fiume Veneto, fraz. Praturlone. Planimetria delle trincee di sondaggio e delle strutture messe in luce.*

Fig. 2. *Fiume Veneto, fraz. Praturlone. Una buca con riempimento in laterizi.*

Fig. 3. *Fiume Veneto, fraz. Praturlone. La struttura US -8 in corso di scavo.*

Descrizione dell'area

Il terreno, ubicato nella fascia delle risorgive ad ovest di Praturlone, frazione di Fiume Veneto, si trova sulla destra del fiume Sile e più precisamente su un alto morfologico delimitato ad est da una bassura occupata dalla roggia di Praturlone, ma forse in antico paleosponda del Sile, e ad ovest da una serie di risorgive che alimentano piccoli rivoli ormai in parte rettificati, i quali contribuiscono alla formazione del vicino collettore Fosso Luma e scorrono, come i corsi maggiori Sile e Fiume, all'interno di ampie bassure lungo direttrici nord-est/sud-ovest. L'alto morfologico, delimitato a sud dalla strada Fratte-Praturlone, risulta costituito da depositi alluvionali a tessitura limoso-argillosa in copertura a sedimenti costituiti da ghiaie con diametro in media sub-centimetrico in avanzato e/o completo stato di scioglimento delle componenti calcaree con conservazione selettiva del quarzo (ferrettizzazione). Il settore in cui questo fenomeno risulta più evidente è la parte più ad est della trincea B (settore spianato), dove si è notato in associazione al ghiaino quarzifero un maggior arrossamento delle componenti fini residue. Verso ovest, al di sotto dell'arativo sono emersi depositi sabbiosi di colore chiaro che sono stati probabilmente oggetto di attività di cava (fossa parzialmente intercettata nella trincea B).

Lo scavo

All'inizio dei lavori, a campo non ancora arato, è stata notata la presenza di diversi frammenti di tegole romane nel settore a sud-ovest prospiciente le trincee. Nella prima trincea effettuata (Tr. A), l'asporto a mezzo meccanico dell'arativo, spesso circa cm 40, ha evidenziato alla base il substrato limoso-argilloso (US 5), in parte intaccato dai solchi dell'aratro che sono stati ripuliti manualmente. Il substrato risultava inciso da modeste sottostrutture di probabile età romana tra cui due buche di palo (UUSS -3 e -6), con profondità residua rispettivamente di cm 35 circa e 20 e con riempimento contenente tegole (fig. 2) e pochi oggetti metallici, e da una più antica ampia fossa di forma sub-triangolare (US -8) di cui si darà più ampia descrizione più avanti (fig. 3). Nella trincea B non sono stati individuati resti antropici, ad eccezione di un residuo avvallamento profondo al massimo cm 3 con diametro di circa cm 45 riempito da un sedimento limoso sabbioso bruno-grigiastro (US 12) con scarsi frustoli di carbone del tutto simile a quello rinvenuto all'interno della fossa -8.

Trincea A: la struttura in fossa US -8

L'esatto perimetro della fossa è stato inizialmente individuato con una certa difficoltà a causa del contatto graduale del riempimento con il substrato, attribuibile verosimilmente ad una prolungata azione della pedogenesi. Il riempimento era coperto da una unità molto compatta (US 9), costituita da limo sabbioso bruno, interpretabile presumibilmente come la porzione basale di un arativo precedente all'attuale, che conteneva sporadici frustoli e frammenti di laterizi romani (max cm 1-3).

La fossa era di forma grosso modo romboidale ad angoli arrotondati con angolo acuto rivolto a sud e lati lunghi di circa m 2 (fig. 1): nel punto di contatto dei due lati più brevi, è stata individuata una buca di palo (US -11) a profilo conico con diametro di cm 20, profonda cm 30 dal margine esterno della struttura. La profondità massima residua era pari a cm 25 nel settore centrale; il fondo risaliva gradualmente a formare una conca leggermente irregolare (fig. 3).

Il riempimento della fossa (US 10) era costituito da limo sabbioso grigio con diffusi frustoli di carbone e più radi piccoli tizzoni in media di cm 1 x 3. Conteneva inoltre radi frustoli di limo scottato e scarsissimi minuti frammenti ceramici, che per impasto e tipo di cottura paiono collocabili nell'età nel bronzo. L'unità inglobava (anche per probabile sostituzione) i resti in parte carbonizzati di un palo conservato per circa m 1,50, con andamento parallelo al fondo, e orientato pressoché nord-sud, a partire dalla buca -11; l'estremità sud risultava spezzata e leggermente ruotata. Il grado di carbonizzazione era modesto (spessore per lo più inferiore al centimetro), la larghezza massima era di circa cm 15.

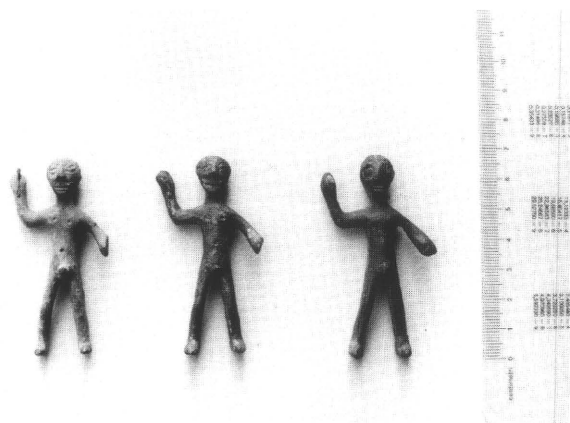



Fig. 4. *Fiume Veneto, fraz. Praturlone. I primi tre bronzetti di "tipo Làgole" rinvenuti in superficie.*

Note conclusive

L'intervento effettuato, peraltro assai ridotto, non ha purtroppo messo in luce alcuna traccia riferibile alla stipe votiva databile tra tarda età del ferro ed età della romanizzazione. Le due buche di palo (UUSS -3 e -6) e la presenza in area di laterizi di età romana, fra cui un minuscolo frammento di contenitore a pareti sottili ad impasto cinerognolo, sembrano indizi di una frequentazione dell'area in epoca successiva; come fa supporre la presenza di frammenti di bronzo nella buca -3 e di frustoli carboniosi nella -6, potrebbe trattarsi anche di una frequentazione di tipo cultuale, proseguita dalla tarda età del ferro fino alla romanizzazione.

L'indagine ha portato inoltre alla fortunata individuazione di una struttura in fossa di forma inusuale, probabilmente ascrivibile all'età del bronzo, che va interpretata verosimilmente come residuo di un riparo occasionale. Questo doveva consistere in una sorta di piccola capanna seminterrata con un unico palo infisso verticalmente a nord, a cui si doveva appoggiare, probabilmente su una biforcazione, il montante del tetto inclinato verso sud fino a toccare la superficie. Precedentemente il terreno di risulta della fossa, profonda forse m 0,45-0,50, doveva essere stato sistemato attorno all'invaso a formare un cordolo atto ad impedire l'entrata dell'acqua piovana. Il cordolo doveva certamente essere oltrepassato dallo spiovente del tetto, che poteva raggiungere al massimo un metro e mezzo di altezza e che poteva essere fatto di canne o erbe palustri o anche di ramaglie. L'orientamento doveva tenere conto dei venti predominanti autunnali o invernali da nord e nord-est, presentando in questa direzione il lato corto munito del palo.

La carenza di materiali antropici è indizio di un utilizzo saltuario, come ricovero occasionale di pastori, forse itineranti.

Se l'ipotesi venisse confermata, potrebbe trattarsi di un indizio della grande antichità del percorso di transumanza ipotizzato per la tarda protostoria (VITRI, cit., p. 108), che doveva trovare in Praturlone una tappa importante.

Tullia Spanghero, Serena Vitri

Pordenone. Interventi di archeologia urbana 2002-2005

Si espongono in sintesi i risultati dei principali interventi di archeologia urbana attuati nel centro di Pordenone, in conseguenza di opere pubbliche programmate dal Comune: le disposizioni introdotte dal nuovo Codice per i Beni Culturali, rafforzate dalle più recenti norme in materia di archeologia preventiva, unitamente ad una nuova sensibilità da parte di tutti i soggetti interessati, hanno consentito l'affermarsi della prassi di sottoporre a sorveglianza i lavori che possono interessare stratificazioni archeologiche e, nei casi di maggior rilevanza, di eseguire saggi preventivi onde evitare successivi rallentamenti dei lavori. Nella città di Pordenone si è attuato negli ultimi anni un sistematico controllo, che ha riguardato tra l'altro gli scavi fondazionali per il Teatro Verdi, il rifacimento della pavimentazione nelle vie circostanti la Chiesa del Cristo dietro San Francesco, singoli collegamenti per sottoservizi; i lavori di maggior rilevanza sono risultati il posteggio interrato presso l'ex convento di S. Domenico, con il riconoscimento delle tracce della scomparsa chiesa settecentesca, e la sistemazione del tratto meridionale dell'antico perimetro urbano.

Pordenone. Palazzo Crimìni e Piazza Calderari: strutture basso-/post-medioevali. Scavi 2000-2005

Nel programma delle opere pubbliche di riordino urbano, il Comune di Pordenone ha da tempo avviato la riqualificazione della parte meridionale della città nell'area che delimitava il borgo antico, verso l'attuale via Codafora, e più precisamente in corrispondenza di piazza Calderari (la vecchia *Calle Ghirana*). Il sito si presentava come uno slargo destinato a posteggio negli anni Ottanta, a séguito delle demolizioni di una antica cortina edilizia che ripercorreva il probabile andamento delle mura medioevali (P. DE ROCCO, *La fabbrica del Duomo nell'assetto urbano e nel paesaggio*, in *San Marco di Pordenone*, a cura di P. GOI, Pordenone 1993, pp. 61 e 68; U. TRAME, *Caratteri urbani e sistema insediativo*, in *Pordenone. Una città*, a cura di P. GOI, Pordenone 1991, pp. 59-115; AA.VV, «Il Noncello», 63, 1989-1994), ed ora è piazza pedonale, su cui prospetta da ovest palazzo Crimìni (residuo della cortina), con destinazione pubblica al pari del nuovo edificio costruito sul lato est, sulla scarpata prospiciente via Codafora.

In una prima fase, nel febbraio 2000, il Comune, su richiesta dell'allora Soprintendenza per i BAAAS del Friuli Venezia Giulia (direzione scientifica della dott.ssa Serena Vitri) aveva affidato alla C.A.L. s.r.l. di Brescia l'esecuzione di due saggi lungo il margine meridionale della piazza, rispettivamente nel settore occidentale e in quello orientale, separati dal tratto utilizzato come passaggio pedonale che allora non fu possibile scavare: in tale occasione venne individuato il sedìme di un muro, interpretato come cinta medievale; tuttavia lo scavo non venne approfondito per verificare i livelli di inserimento della struttura.

A séguito della presentazione di un nuovo progetto, il Comune di Pordenone si assunse l'onere di una seconda serie di indagini, condotte dall'architetto Luciano Mingotto

Fig. 1. *Pordenone, Palazzo Crimìni. Vano PT-1.*

e – per lo scavo areale – dalla P.ET.R.A. s.c.r.l. di Padova, sempre con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (dott.ssa Paola Ventura): venivano ora interessati i settori precedentemente non toccati; in particolare nel periodo ottobre-dicembre 2004 fu garantita l'assistenza archeologica entro il cantiere del palazzo Crimìni, mentre lo sbancamento della scarpata e gli scavi nella piazza vennero eseguiti in tre fasi successive dal novembre 2004 all'agosto 2005.

Palazzo Crimìni. Indagini 2004

L'edificio – collocato all'estremità occidentale di piazza Calderari – è disposto ad L, con una serie di ambienti di forma irregolare che, in base ad una lettura superficiale del sedìme, sembrano quasi appoggiarsi a quello che è stato ritenuto da molti il circùito murario medioevale della città: ad esso infatti si collega esternamente a nord-ovest uno spezzone di muro in mattoni (US 38), di grosso spessore ed in allineamento con la parete perimetrale del palazzo, che potrebbe sembrare il residuo della cinta; un altro moncone di muraglia, ma ridotto a mo' di contrafforte, rimane a sud-est, con allineamento alla struttura US 105/2000 (v. *infra*, Piazza Calderari, Fase 1) ed altezza residua di circa m 1,30.

Le indagini sono state fortemente condizionate dai lavori di ristrutturazione, risolvendosi nella sorveglianza archeologica dei rinterri novecenteschi, attuata con mezzo meccanico e a mano, e in singoli approfondimenti.

I risultati più interessanti sono stati conseguiti nel vano PT-1 a nord (fig. 1), un ambiente con le pareti settentrionale e meridionale di spessore maggiore delle altre e con volta a botte in mattoni: l'eliminazione del pavimento novecentesco in gettata cementizia e del sottostante riempimento di calcinacci e macerie ha portato in luce un pavimento a cocciopesto (US 10), caratterizzato da una accentuata pendenza convergente al centro in una buca, realizzata dopo la dismissione dell'ambiente (ma allargando un foro precedente), e conseguente rialzo del livello della pavimentazione; lo scavo della buca non ha dato elementi stratigraficamente utili né reperti tali da stabilirne la funzione, a meno che non si possa ipotizzare che nell'ambiente ci fossero delle lavorazioni che abbisognassero di scaricare dei liquidi nel terreno sottostante. Nell'angolo nord-ovest è apparsa una struttura a quarto di cerchio (US 11) con una ghiera in due corsi di mattoni, demolita nella parte superiore, ma di cui si conserva traccia sui muri in alzato. Nell'angolo sud-ovest rimane il residuo di un pavimento in mattoni (US 22) che si addossa al muro perimetrale e sui cui bordi si appoggia il cocciopesto. L'ingresso al vano PT-1 è costituito da uno scivolo in ciottoli, perfettamente conservato (US 18), che taglia il cocciopesto. Infine tutta la parete meridionale era interessata da uno scasso sigillato con malta povera (US 16). Altre buche erano state ricavate sul pavimento e sempre sigillate con la malta di calce e sabbia; tre di queste ultime avevano una forma quadrangolare che potrebbe far ipotizzare una funzione di ìncavo, forse per un elemento ligneo verticale. Una fossa, non completamente scavata, è stata rilevata nell'angolo nord-orientale (US 9), con riempimento di cenere e carbone.

Sul piano architettonico, è da notare che il muro di fondo occidentale non è ammorsato con i lati lunghi su cui appoggia la volta ed evidenzia diverse fasi costruttive, tra cui un passaggio, poi tamponato (US 6) e l'apertura, in rottura, di un passaggio a sua volta tamponato (US 7), ma realizzato allorché il pavimento era già alla quota più alta. Durante i lavori, nell'angolata nord del vano (US 20) sono apparsi scarsi resti di una decorazione pittorica basso-medioevale, a fasce affrescate oblique.

Sulla base dei pochi reperti e dei rapporti stratigrafici, si può ritenere che l'ambiente sia stato caratterizzato – in una fase temporale non ben accertabile, ma riconducibile forse al XIV secolo – da una struttura voltata, con pavimento in mattoni (US 22) probabilmente connesso alla struttura d'angolo US 11; la pavimentazione venne poi rifatta a cocciopesto (XVI-XVII secolo), salvando parte del mattonato e la struttura d'angolo US 11, utilizzando anche la fossa della struttura US 9 come deposito di carbone di legna: in questa fase furono ricavate varie buche che potrebbero avere avuto una funzione di sostegno di montanti lignei; in una terza fase venne demolita US 11, coperta la fossa US 9, eseguito lo scasso US 16 lungo i muri perimetrali e costruito lo scivolo in ciottoli US 18, sigillando con la stessa malta tutti questi interventi e le buche. Infine, tra la fine del XIX e l'inizio del

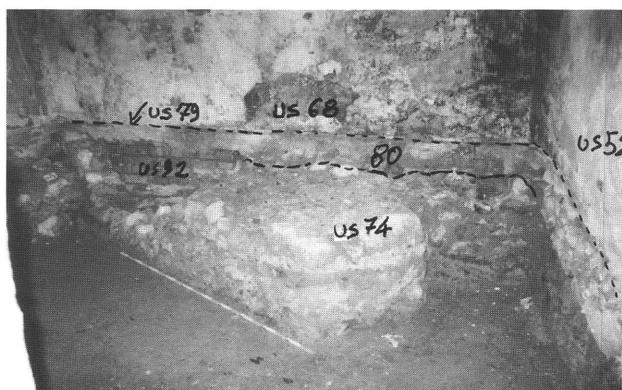



Fig. 2. *Pordenone, Palazzo Crimìni. Vano PT-4: la struttura muraria precedente al perimetrale ovest dell'edificio.*

XX secolo, tutto l'ambiente fu imbonito con macerie rialzando il pavimento.

Nel vano PT-2, immediatamente adiacente ad ovest, la pavimentazione della fase moderna, in mattoni su preparazione di calce e sabbia, copriva uno strato di macerie e calcinacci molto simile a quello riscontrato nel vano PT-1, posto a contatto con la rasatura di tre strutture (US 32, 34, 35) simili a plinti o basi per un elevato di grandi dimensioni, in addosso al muro che divide questo ambiente dal precedente: almeno due di esse dimostrano un'apparecchiatura muraria molto curata nella lavorazione, con due lati finiti e cioè sicuramente in vista. US 32 taglia una serie di riporti antropici (US 65, 66, 67) di limo argilloso bruno-nerastro, contenenti resti organici, ossa, vetri, metalli, ceramica da fuoco e graffita (collocabile cronologicamente non oltre il XVI secolo), che indicano un'azione artificiale di imbonimento dell'area; di questi riporti, US 65 e 66 sono a loro volta addossati al muro perimetrale dell'edificio US 55, il che porterebbe a datare le attuali murature esterne del Palazzo Crimìni al XV-XVI secolo.

Negli altri vani si è verificato che le strutture murarie interne del palazzo Crimìni si fondano su riporti artificiali di terreno antropico e che, analogamente ai vani 1 e 2, i pavimenti della fase novecentesca erano stati realizzati su spesse ricariche di calcinacci e macerie; sono stati tuttavia individuati in più casi sia strutture murarie residuali, precedenti all'elevato attuale, che riporti simili a quelli già descritti, con presenza di ceramica ingobbiata, graffita, dipinta e invetriata.

Più significativo notare che proseguendo verso sud, lungo il perimetrale ovest, ad un tratto di spessore notevole (US 54), in corrispondenza del vano PT-3, segue un restringimento verso sud (US 55); nella prosecuzione ulteriore, a delimitazione del vano PT-4, l'attuale perimetrale si sovrappone ad una poderosa struttura in grossi ciottoli legati con malta (US 74), rasata superiormente e coperta da calcinacci e macerie moderne, che sembra essere la base fondale di un elevato ormai scomparso, precedente all'edificazione del palazzo Crimìni (fig. 2).

Non è stato possibile verificare, causa i lavori di sottofondazione esterna operati nel cantiere prima dei sondaggi archeologici, la correlazione di questi resti con quanto rimane conservato in alzato di un lungo muro (US 90) in conci di pietra calcarea legati con abbondante malta, che corre quasi parallelamente all'esterno sul lato ovest del palazzo.

Dall'insieme dei dati di scavo possiamo concludere che il palazzo Crimìni fu costruito sul probabile sedìme delle mura di cinta della città, ma dopo la demolizione pressoché totale delle stesse, senza che sia possibile stabilire se questa fosse finalizzata alla costruzione dell'edificio o fosse già avvenuta in precedenza; sarebbe necessario infatti effettuare ulteriori sondaggi lungo il muro parallelo esterno US 90, alla base del residuo di muraglione rimasto a nord (US 38) ed all'attacco tra quest'ultimo ed il muro del palazzo (US 55). I tratti perimetrali di muratura di maggior spessore posti a ovest e sud (US 55, 54 e 72) non sembrano in effetti spezzoni della cinta medioevale ma residui di strutture non ancora identificabili, su cui poi si sono addossati e sovrapposti gli attuali setti murari interni. In ogni caso i riporti antropici emersi all'interno dei vani ed i materiali rinvenuti dimostrano un'attività molto lunga di frequentazione dell'area, con una sistemazione diretta ad elevarne la quota, modificando la conformazione del dosso e della scarpata lungo il fronte parallelo all'odierna via Codafora; i materiali rinvenuti possono datarsi quanto meno a partire dal XVI secolo, mentre riguardo alle strutture murarie potremmo pensare ad un'attività edilizia anche nel XIV.

Piazza Calderari. Indagini 2000 e 2004-2005

La zona è stata interessata dalle ricerche archeologiche a più riprese (fig. 3).

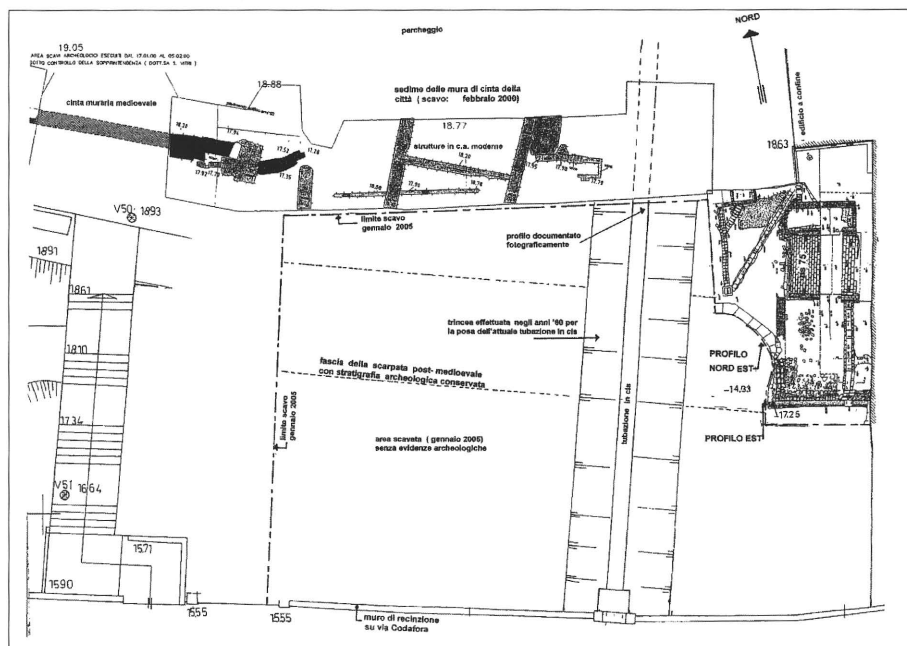
Fase 1, scavi 2000

Lo scavo del febbraio 2000, in due trincee separate ma lungo un allineamento che si ipotizzava potesse essere quello della cinta medioevale, mise in luce come già accennato la base di un lungo muro (US 105/2000) con fondazione in ciottoli appoggiati su strato di ghiaia sterile (US 106/2000); rasato nell'elevato (in mattoni) a causa del parcheggio costruito nel 1980, il muro conservava una larghezza di cm 80 su un tratto di m 11 da ovest ad est, restringendosi bruscamente a cm 35 nel prosieguo: a questa parte più stretta si addossava uno strato di argilla pura, il cui limite riprendeva l'ideale prosecuzione del filo del muro maggiormente largo.

A questo complesso, che rappresentava comunque l'evidenza più antica raggiunta nello scavo, si sovrapponevano diverse strutture e unità negative, a testimonianza di successive demolizioni e ricostruzioni specie tra fine '800 e primo '900, seguite dall'edificazione di una casa negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso; anche i reperti andavano dalla ceramica del XVI secolo all'età moderna, ed erano spesso commisti a materiale contemporaneo.

Fase 2-3, scavi novembre-dicembre 2004

A fine 2004 si presentò la necessità di controllare lo sbancamento della scarpata compresa tra piazza Calderari e via Codafora nell'area più orientale, in vista della costruzione di un secondo edificio per gli uffici comunali, che si aggiunge ora a palazzo Crimìni sul lato opposto della piazza. Durante le indagini si poté constatare che il pendio fu imbonito in epoca molto recente, cioè nello scorso secolo, con macerie

Fig. 3. *Pordenone, Piazza Calderari. Planimetria generale.*

provenienti da demolizioni edilizie, per uno spessore variabile dai 50 agli 80 cm: sopra tale strato fu risistemato il terreno con riporto di argilla e formazione di cotica superficiale e vegetazione; inoltre l'area era interessata dalla presenza di numerosi servizi che hanno ulteriormente alterato la stratigrafia.

A causa dell'urgenza di realizzare una palificata di sostegno a margine degli edifici esistenti lungo il lato orientale, lo scavo ha interessato in particolare il settore est: al di sotto dei riporti recenti (XX secolo), emergeva un fognolo in laterizio parzialmente rasato (US 54/2004), con riempimento collocabile ancora nel XIX secolo, tagliato a sua volta da una vasca in mattoni con pareti inclinate (US 75/2004), per il deposito o decantazione di calce ad usi edili, utilizzata addirittura fino ai primi decenni del '900.

Queste strutture recenti tagliavano a nord-est un muro ad angolo, formato da ciottoli e mattoni legati con malta e intonacato all'esterno (US 61/2004), che non è stato possibile seguire in quanto proseguiva ad ovest sotto la piazza; all'interno dell'angolata rimaneva tuttavia un lacerto di piano in mattoni con malta di calce, nella quale era cementato un frammento di ceramica ingobbiata, graffita, dipinta e invetriata, presumibilmente di XVI secolo.

A sud invece la canaletta US 54/2004 copriva la rasatura di quella che è risultata la struttura più interessante dello scavo, US 56/2004 (fig. 4): si tratta di una sorta di bastione in muratura in ciottoli spaccati intenzionalmente con fondamenta a risega in ciottoloni interi e legati con malta di calce; il profilo del muro ha un andamento inclinato e cioè a scarpa con allineamento parallelo a via Codafora; l'intonaco è disteso uniformemente a sud e parzialmente sul voltatesta ad ovest, con malta di calce, sabbia grossa e ghiaietto (simile a quello dello sterile in posto) e di colore giallo chiaro. Sulla parete è conservato un bocchettone di scarico con foro di cm 26 x 20 e gocciolatoio inclinato formato da una grossa lastra in pietra d'Istria. Il manufatto è superiormente tagliato ad est dall'attuale muro di confine, che, nella parte di fondazione, si addossa a US 56/2004 per tutta l'altezza. A sua volta esso si fonda su riporti artificiali e forma un voltatesta, sempre a scarpa, che presenta una differenza costruttiva evidenziata dalla struttura US 76/2004, la quale si addossa a US 56/2004; la tecnica costruttiva e i materiali indicano tuttavia che si tratta di una stessa fase edilizia, ancorché con due momenti diversi di cantiere: ciò emerge anche dal fatto che la cresta muraria conserva dei mattoni (US 77/2004) dell'elevato e ciottoli, legati con malta di calce, che sono in fase con la struttura, in quanto si estendono uniformemente su tutta la cresta di US 56. Anche nel caso di questo secondo muro, si riscontra la presenza di una rasatura uniforme e sistematica con successiva deposizione di macerie moderne; tuttavia a contatto tanto di US 56/2004 che di US 77/2004 sono stati riscontrati anche frammenti ceramici di graffita, dipinta e invetriata (dal XVI al XVIII secolo). Lo scavo parziale del condotto relativo al bocchettone ha evidenziato inoltre un riempimento di limo argilloso con rari frammenti di ceramica moderna e un frammento di graffita e dipinta invetriata; così pure pochissimi frammenti ceramici consimili sono stati riscontrati alla base della fondazione di US 56/2004.

La metodologia di costruzione del muro evidenzia che si è proceduto ad uno scasso del pendìo e dei riporti più antichi (fig. 5); si è poi costruita la parte laterale US 76/2004, for-

Fig. 4. *Pordenone, Piazza Calderari. Il bastione US 56/2004 visto da sud.*

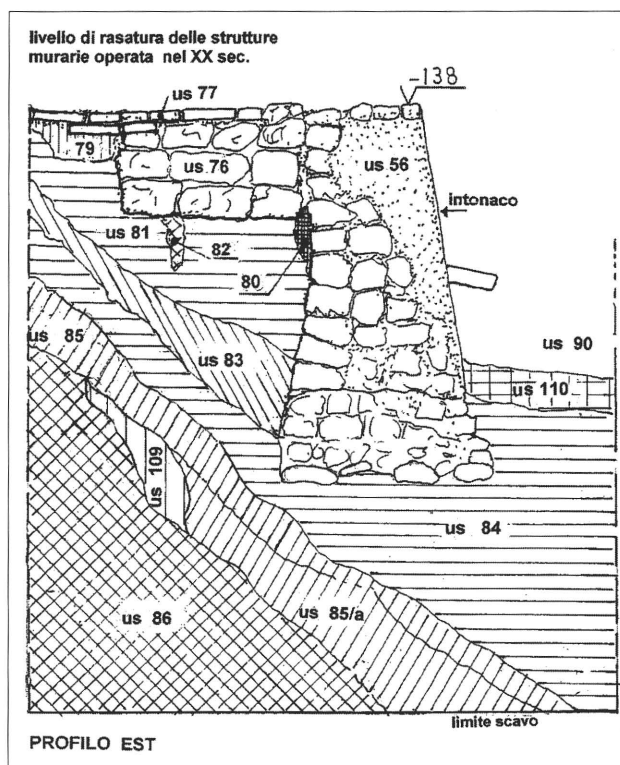



Fig. 5. *Pordenone, Piazza Calderari. Il bastione US 56/2004, sezione nord-sud.*

mata da conci rozzamente squadrati e spaccati nella parte esterna. L'intonacatura sul voltatesta segue un andamento irregolare e intenzionale che dimostra come esso fosse in parte controterra e quindi non risultasse necessario coprire con l'intonaco tutto il profilo ovest. I reinterri antichi, tagliati da US 56, sono formati da successive gettate di ghiaietto molto simile allo sterile in posto, alternate a sabbia e riporti di terreno organico, nerastro, con rarissimi frammenti di ceramica, frustolini di laterizi, rari frammenti di osso.

Il prosieguo degli scavi nel dicembre 2004 ha portato in luce una serie di manufatti di epoca contemporanea e maggiormente scoperti quelli già precedentemente rilevati, tra cui la menzionata US 61/2004, che è risultata connessa ad un altro muro (US 91/2004) simile per composizione e forma: pure tale struttura fu demolita con rasatura generalizzata e coperta da materiali moderni di XIX e XX secolo, frammisti tuttavia a reperti in particolare ceramici databili tra il XVI e il XVIII secolo. Si è inoltre definita US 97/2004, un tratto di elevato murario nord-sud, costituito da mattoni legati da malta di calce, ben conservato seppur tagliato da US 75, ed a sua volta in fase costruttiva con US 56/2004: infatti evidenzia un allineamento deciso in prosecuzione all'angolo di detto bastione, mentre i mattoni sono gli stessi di quelli superstiti dell'elevato, conservati nell'angolata e documentati nella prima fase di scavo.

Dall'insieme delle osservazioni effettuate nella seconda e terza fase di indagine di piazza Calderari, si può stabilire che l'area è il residuo di una linea di scarpata formata da una serie di riporti artificiali, su cui vengono edificate delle strutture murarie post-medievali, probabilmente dal XVI secolo (US 56 e 97 e forse US 61); si susseguono quindi un'opera di demolizione e rasatura generalizzata dell'area e la realizzazione di canalizzazioni e strutture più recenti (US 54 e 75/2004), a loro volta obliterate da altri manufatti e riporti, fino alle troncature operate con la costruzione del parcheggio nel 1980.

Da ultimo è da notare che nel corso dell'indagine sono stati recuperati alcuni frammenti di laterizi romani, peraltro provenienti dalle rasature recenti sulla cresta di US 56 e comunque non in contesto deposizionale primario.

Fase 4, scavi agosto 2005

In prosecuzione dei lavori del 2000, nell'agosto 2005 fu scavata la porzione di parcheggio ancora inesplorata, al fine di verificare l'effettiva continuità del tracciato del muro US 105/2000, attribuito alla cinta medievale della città di Pordenone. Il nuovo intervento archeologico ha confermato in effetti l'esistenza di tale struttura muraria, con andamento est-ovest; tuttavia si è potuto appurare che il tratto di muro messo in luce durante questa indagine è da attribuirsi ad un periodo storico molto più tardo.

Il completamento dello scavo, eseguito inizialmente per una profondità di circa cm 90 dal piano di calpestio del parcheggio (a quota m 18,10 circa s.l.m.), ha evidenziato complessivamente, oltre ad un tratto di muro di circa m 6 di lunghezza, una sequenza stratigrafica piuttosto complessa da attribuirsi ad un'epoca recente-moderna. Dopo l'asportazio-

Fig. 6. *Pordenone, Piazza Calderari. Il muro US 102/2005 da est; in evidenza i due tratti di diverso spessore.*

Fig. 7. *Pordenone, Piazza Calderari. Il muro US 102/2005 da ovest, interrotto dallo scasso US 155; a nord lo scarico di elementi da fornace.*

ne del piano stradale asfaltato e relativa preparazione, sono stati messi in luce diversi strati di macerie da riporto, che obliteravano una sequenza anch'essa moderna di ortivo ed esterno di abitazioni (corte, stalle...); tale situazione probabilmente è stata interrata in un momento avanzato del XIX secolo: quindi, fino a non molti decenni fa, l'area e le strutture messe in rilievo con la pulizia iniziale erano in uso ed ancora funzionali, come provato tra l'altro da numerosi ritrovamenti di oggetti e utensili legati alla vita agricola e domestica.

Oltre al muro USM 102/2005 = 105/2000, la cui comprensione e datazione erano l'obiettivo principale dell'indagine, sono state identificate numerose altre strutture murarie, di cui restano solo le fondazioni e alcune brevi parti di alzato, in parte realizzate e utilizzate dopo la distruzione di USM 102/2005 appoggiandosi e legandosi allo stesso taglio della sua rasatura.

Più in dettaglio l'esame di USM 102/2005 (fig. 6) e della stratigrafia correlata, pur non potendo definire la funzione della struttura, ha permesso di assegnarne la costruzione ad epoca moderna, non prima del secolo XIX (questa datazione, in ogni caso, può essere attribuita con certezza solo al tratto messo in luce durante l'indagine dell'agosto 2005). Essa è la fondazione di un muro costruito (nell'alzato) in ciottoli spaccati disposti col lato sbozzato all'esterno, ciottoli interi all'interno dello spessore murario e rari mattoni legati da malta di calce, per uno spessore di cm 75-80 ed un'altezza massima conservata di cm 30; presenta un taglio per rasatura in tutto il tratto rilevato (US 103/2005) e un taglio di forma irregolare (US 134/2005), che la interseca da nord a sud, pressoché al centro della lunghezza.

La tecnica costruttiva è di una fondazione in trincea ristretta con ciottoloni legati da malta di calce; la parte sommitale è stata consolidata con uno strato di malta di calce che contiene inclusi grossolani (ghiaia) e frammenti di cotto. Come già detto, nella parte centrale risulta tagliato e – come si vedrà più avanti – ricostruito a sacco: tra i due paramenti (nord e sud) è stato evidenziato (con l'asportazione dello strato di malta) uno strato (US 135/2005) a matrice limo-sabbiosa contenente abbondanti scarti di fornace databili nell'insieme al secolo XIX. Si segnalano in particolare moltissimi frammenti di distanziatori, costituiti da elementi piatti triangolari con beccucci appena sporgenti, dischi, elementi a sezione quadrangolare e forati al centro per tutta altezza ed inoltre anelloni con profilo ad L assimilabili a basse "caselle" (F. COZZA, *Testimonianze di attività produttive vascolari dal XII al XIX secolo a Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», Numero speciale, *Atti del Convegno "La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto", 6 marzo 1987*, [Padova] 1989, pp. 91-137, in particolare figg. 29c, 32f,g e nota 84; M. MUNARINI, *Schede*, in *Ceramiche graffite a Bassano dal XII al XVII secolo*, Catalogo della Mostra, Vicenza 1986, n. 41).

A nord di USM 102/2005 e in appoggio ad essa, asportati gli strati di macerie, è stato individuato un butto di ceramiche del secolo XIX (fig. 7), che si appoggia ad ovest ad un filare di mattoni con andamento nord-sud; esso a sua volta sembra contenere ad est uno strato altrettanto ricco di scarti di fornace (US 145/2005), che si contraddistingue per la grande concentrazione di distanziatori franti messi di coltello, quasi a formare un piano di calpestio compatto. Ad ovest segue una situazione piuttosto complessa di strutture murarie sulla cui rasatura si colloca una vasca di pietra di piccole dimensioni che scolava in una canaletta ed era in uso quando USM 102/2005 era già tagliato e spogliato: il suo utilizzo può essere interpretato come abbeveratoio per gli animali o per la raccolta dell'acqua piovana. Altri interventi hanno modificato poi la situazione in tempi ancora più recenti, fino all'obliterazione risalente ai primi decenni del secolo XX.

A sud di USM 102/2005, appoggiata al muro che in parte riutilizza, è stata messa in luce la struttura di una vasca per liquami, che interessa il settore sud-est dello scavo, per metà riempita da un consistente strato di macerie. Il lato meridionale a sua volta riutilizza un'altra struttura preesistente, USM 104/2005, un muro in ciottoli spaccati (con il lato lavorato a vista), laterizi e malta di calce, che assieme alla perpendicolare USM 118/2005, muro in laterizi e malta, forma un edificio di cui non si conoscono la natura e le dimensioni, che scompare sotto la sezione meridionale dell'area di scavo e cioè verso la scarpata attuale. Successivamente alla rasatura di tale edificio, l'area si presentava come un esterno pavimentato in ciottoli e pezzame laterizio: in questa situazione, probabilmente di corte interna a delle abitazioni o a delle strutture agricole, si inserisce la vasca sopra descritta, cui si accedeva attraverso un 'corridoio' in quadrotti di cotto

Fig. 8. *Pordenone, Piazza Calderari. Il muro US 102/2005 e l'approfondimento a sud.*

(US 114/2005), appoggiato al lato meridionale di USM 102/2005.

Al fine di meglio verificare i rapporti tra le strutture murarie e i riporti della scarpata, è stato operato un saggio di approfondimento (m 1,70 x 4,00) nel settore ovest dell'area di scavo, previa asportazione parziale del pavimento in cotto US 114/2005 e del muro USM 118/2005; la profondità raggiunta è di quasi m 3 sotto il livello del piazzale (fig. 8).

Ciò ha permesso di verificare che USM 102/2005 è costituita solo da uno o due corsi di fondazione in ciottoloni interi, su cui si pone già l'alzato in ciottoli spaccati verso l'esterno; la struttura, inoltre, si eleva sopra un altro muro più stretto (USM 154/2005), riferibile al XVIII-XIX secolo anche per i materiali ceramici connessi. Si è inoltre evidenziato che USM 102-154 si fonda su un riporto di terreno limoso in matrice ghiaiosa, avente uno spessore di circa m 1,80, quasi privo di reperti (US 161/2005) ed a sua volta gettato su un altro potente riporto molto simile per struttura e formazione, ma ricco di ossa e ceramica acroma grezza (US 162/2005), già riconosciuto nel settore di scavo orientale, corrispondente ai nuovi uffici comunali (US 83, 84, 85) (fig. 9).

Lo scavo più approfondito di USM 102/2005 nella parte centrale (fig. 7), ha poi dimostrato che, probabilmente nel XIX secolo, vi è stato uno scasso del muro stesso per inserire la base in mattoni di un pilastro o un settore di muratura in mattoni, ricostruendo i paramenti laterali in ciottoloni (US 155/2005) e riempiendo parte dello scasso con ceramica e frammenti di distanziatori ascrivibili al XIX secolo (la già menzionata US 135/2005). Il prosieguo dello scavo ha poi

Fig. 9. *Pordenone, Piazza Calderari. Il muro US 102-154/2005 poggiante sui riporti US 161 (sterile) e 162.*

riportato in luce il perimetro di un altro piccolo vano, da mettersi in relazione funzionale e cronologica con quello finora descritto.

Visto l'insieme dei dati raccolti appare chiara l'ultima fase di utilizzo dell'area, mentre la funzione delle strutture murarie individuate, pur non sempre evidente, sembra connessa ad attività agricolo-ortive con presenza, forse, di ambienti per animali. Data la tecnica costruttiva, l'analisi autoptica delle malte e la collocazione stratigrafica, si può comunque affermare che la loro costruzione non sia anteriore ai secoli XVIII-XIX.

La presenza di grandi quantità di ceramica, sia come "biscotto" con solo ingobbio, sia in seconda cottura e dipinta, associata a distanziatori, si giustifica con l'esigenza di imbonire e livellare l'area durante le varie fasi costruttive, secondo un uso già noto a Pordenone sia nel caso della cartiera Galvani in località San Valentino (scarichi di terraglie e ceramica con distanziatori di XIX secolo, osservati nelle ristrutturazioni del 1996), sia in Vicolo delle Mura nel centro

cittadino (cfr. A.N. RIGONI, *Vicolo delle Mura: scarti di ceramiche graffite dalla Pordenone del '400*, Guida alla Mostra, Pordenone 1995, in tal caso con ceramica di XVI-XVII secolo). Viceversa il ritrovamento di pochi frammenti di ceramica ingobbiata, graffita, dipinta e sottovetrina di XVI secolo (e rara acroma) non identificano, a nostro avviso, una situazione di occupazione/uso dell'area in tale epoca, ma solo una presenza occasionale e sporadica dovuta agli sterri connessi alle attività edilizie, analogamente a quanto sostenibile per un frammento di tegola embricata presumibilmente romana e per quelli simili rinvenuti precedentemente nel settore orientale del piazzale.

In conclusione, le indagini sul margine meridionale della città hanno evidenziato che la scarpata parallela alla roggia Codafora (ed all'omonima via che attualmente la copre in parte) è il risultato di poderose ricariche artificiali di terreno, che si impostano sul dosso preesistente; tali apporti sono costituiti da terreni organici di limo argilloso e/o ghiaietto con notevole presenza di materiale ceramico e rifiuti domestici: il materiale permette di collocare l'attività in epoca sicuramente anteriore al XV-XVI secolo. A poca distanza dal margine della scarpata si attestano opere difensive di carattere urbano, tuttavia non più identificabili a causa delle demolizioni operate già dal XV-XVI secolo; è quindi difficile, per ora, localizzare il sedìme delle presunte mura medievali o la funzione di altre opere più tarde (come il bastione USM 56/2004); inoltre né gli spezzoni di mura rimasti in città (sul retro dei palazzi Mantica e Policreti, in Vicolo delle Mura, ecc.) né tanto meno la documentazione iconografica esistente sono utili per definire l'impianto del muro di difesa e le sue trasformazioni. Anche per i resti rinvenuti sotto palazzo Crimìni è difficile formulare una precisa seriazione cronologica ed un inserimento nelle diverse fasi di sviluppo del perimetro urbano.

Si inserisce invece in successivi rimaneggiamenti di XVIII-XIX secolo il muro USM 105/2000 = 102/2005, mentre tutto il bordo della scarpata è interessato da edificazioni e manufatti di XIX secolo con frequentazione e attività di carattere ortivo-agricolo fino alla metà del '900 e prima delle ultime distruzioni e interventi, in particolare di servizi, che hanno definitivamente compromesso il deposito archeologico.

Cristina Brancati, Luciano Mingotto, Paola Ventura

Pordenone, ex convento di S. Domenico. Scavi 2002-2004

A séguito della necessità di ricavare un numero maggiore di posti-auto a servizio della città e del nuovo teatro Verdi, l'amministrazione comunale di Pordenone decideva, nel 2001, di realizzare un parcheggio interrato nell'area dove prima sorgeva la chiesa del convento di San Domenico, a margine dell'attuale centro storico e più esattamente a ovest di piazza XX Settembre. Il complesso conventuale era stato costruito nel XVIII secolo nel borgo Colonna, al di fuori del centro abitato (U. TRAME, *Caratteri urbani e sistema insediativo*, in *Pordenone. Una città*, Pordenone 1991), occupando una estesa superficie in cui la chiesa ed il chiostro formavano un insieme compatto e di grandi dimensioni; già alla fine del '700, però, il convento venne soppresso e la chiesa demolita, mentre il chiostro rimase nel suo sedìme ed in parte dell'articolazione planimetrica oltre che nell'alzato. Nel 2002 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia impose una prima fase di indagini (seguite dal dott. Luca Marigliano e dall'arch. Luciano Mingotto), con il rilievo delle evidenze affioranti immediatamente al di sotto dell'asfalto, seguita dalla valutazione congiunta con la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico, competente per ambito cronologico; lo scavo è stato quindi portato a termine nel 2004, avvalendosi ancora sul campo dell'arch. Luciano Mingotto.

In assenza di una stratigrafia archeologica effettiva, lo scavo mise in luce una debole traccia, quasi a livello dello sterile in posto, in gettata di malta di calce con frammenti di laterizi e ciottoli di varia dimensione, con spessore residuo da 12 a 22 cm, definita USM 1: confrontando il rilievo di scavo e un disegno del '700 in cui appare il complesso conventuale, la USM 1 ricalca il muro perimetrale dell'antica chiesa (fig. 1); presentava una terminazione a nord che corrispondeva alla curvatura absidale, peraltro ben evidente dalla disposizione dei ciottoli ancora superstiti (questa parte dell'area di scavo è stata oggetto anche di pesanti interventi moderni relativi alla posa di due cisterne che hanno cancellato sia parte della struttura sia alcune evidenze stratigrafiche).

A sud il muro proseguiva al di là del muro attuale di confine (USM 1a), sebbene parzialmente distrutto da una canalizzazione di scarico di epoca contemporanea: anche in tal caso il residuo delle fondamenta era costituito da uno spessore di 15-18 cm, in malta con ciottoli e rari frammenti di laterizi. USM 1 sembrava collegata ad altro lacerto murario più ad ovest (USM 1b) che – in base alla documentazione planimetrica relativa al sedìme della chiesa – forse apparteneva ad un vano destinato a cappella: in ogni caso, la posa recente di una canaletta, che tagliava le parti laterali di collegamento col muro perimetrale, aveva distrutto tale area.

All'interno dell'area individuata da USM 1, si definiva con USM 2 una fossa, che allo scavo risultava in realtà un vano interrato (superficie interna di m 2,74 x 1,77, conservato per 80 cm in altezza) con muratura di ciottoloni legati da malta e mattoni sulle angolate (spessore variabile da 28 a 35 cm), costruita direttamente controterra e con pareti interne intonacate.

La struttura, come risultava dallo scavo, era connessa all'aula della chiesa, cioè pertinente alla costruzione ed alla vita dell'edificio; in ogni caso la rasatura dei muri era pressoché alla stessa quota di quella delle fondamenta della USM 1, coperta altresì da un battuto di circa 5-8 cm (US 8) in terriccio bruno-nerastro molto compatto, con rari frustoli di laterizi, ciottolini, scarsi residui metallici di ferro e rame, rarissimi frammenti di ceramica dipinta e maiolica di XVIII secolo; l'interfaccia superiore presentava anche materiale moderno connesso all'asfaltatura del piazzale.

USM 2 era riempita da macerie e calcinacci, ma senza alcun reperto associato (US 9: ciottoloni con malta e rari laterizi, provenienti da murature demolite), mentre sul fondo – costituito da terra battuta sulla base sterile di ghiaia – permanevano parecchi resti ossei umani (fig. 2). Le macerie

Fig. 1. *Pordenone, ex convento di S. Domenico. Pianta dello scavo con sovrapposizione delle strutture rilevate alla documentazione d'archivio della chiesa.*

avevano schiacciato i resti, tanto da costituire una evidente difficoltà sia nello scavo sia nel riconoscimento dei diversi scheletri. Sul fondo rimanevano riconoscibili tre inumati adulti e uno di più giovane età, tutti con le ossa in connessione anatomica; così pure erano leggibili i resti delle casse ligneee, grazie alla traccia bruno-nerastra sul fondo della struttura, oltre che a consistenti residui organici. Tre inumati erano deposti con allineamento est-ovest, parallelo alla fossa, e scatola cranica rivolta ad est; il quarto, di persona probabilmente giovane e comunque di altezza inferiore, era in deposizione parallela, ma con il capo rivolto ad ovest. Gli scheletri presentavano una colorazione bruno-marrone, forse dovuta alla cassa lignea, con crani e ossa lunghe spugnose; meglio conservate, invece, le casse toraciche. Sul fondo, in corrispondenza di uno degli inumati in cassa, sono stati rinvenuti alcuni oggetti, fra cui due anellini, una barretta o asta in ferro e vari chiodi; altri chiodi erano conservati vicino all'inumato più piccolo, mentre consistenti resti di un reperto metallico sono emersi – sempre sul fondo della struttura verso l'angolo nord-ovest – in associazione ad una scatola cranica: i frammenti del reperto sembrano evidenziare che si tratti di una specie di 'cuffia' o elemento applicato realizzato su una superficie sottilissima, traforata e con elementi decorativi ancora riconoscibili.

Agli inumati erano sovrapposte e parzialmente commiste parti di scheletri (teschi, arti, ecc.) non in connessione anatomica e comunque disturbate dalle macerie.

Dall'insieme degli elementi risultanti dall'indagine sembra che la struttura potesse fungere almeno inizialmente da

Fig. 2. *Pordenone, ex convento di S. Domenico. Fossa comune.*

vano mortuario, poi utilizzato per deposizione di altre ossa o parti di inumati provenienti da diverso sito e, quindi, sigillato con macerie al momento della distruzione della chiesa.

Luciano Mingotto, Paola Ventura

Spilimbergo, fraz. Tauriano, insediamento rustico romano in loc. Casale Innocenti. Controlli archeologici 2004

Il sito archeologico, riconosciuto grazie ad una segnalazione del "Gruppo Archeologico Cellina Meduna" e oggetto di prospezioni nel 1986 in occasione dello studio curato dall'Università di Trieste nello Spilimberghese (*Ricerche storico archeologiche nello Spilimberghese,* Quaderni Spilimberghesi, 2, 1986, sito 13, pp. 116-123), era stato censito nella Carta Archeologica Regionale (Spilimbergo, sito 8). Il terreno (F. 46, mapp. 4) presentava alcune evidenze in alzato, che erano state interpretate come possibili residui di strutture relative ad un probabile insediamento rustico romano (fig. 1), ed era sottoposto a tutela urbanistica nell'ambito del PRGC di Spilimbergo; era stato mantenuto a prato stabile fino al 2003, quando venne venduto e sottoposto a spianamento ed aratura dal nuovo proprietario che, a quanto dichiarato, ne ignorava la valenza archeologica. A séguito di una nuova segnalazione del "Gruppo Archeologico Cellina Meduna" la Soprintendenza sollecitò il Comune di Spilimbergo a verificare la legittimità dei lavori condotti nel terreno. Considerata la presenza in superficie di laterizi romani, venne inoltre effettuato un intervento di controllo archeologico con la collaborazione del Comune di Spilimbergo, al fine di accertare la consistenza dei resti ancora conservati.

L'appezzamento interessato dalle indagini, situato nella fascia dei magredi, era ampio circa 1040 m². Precedentemente alla messa a coltura, lungo il margine ovest, era visibile un rilevato di forma allungata, di altezza presumibilmente di poco inferiore al metro (fig. 1, A), che proseguiva nell'appezzamento confinante a sud. Inoltre in posizione semi-centrale esisteva un altro leggero rilevato con pendenza graduale e forma sub-circolare (fig. 1, C), con asse di circa m 8; entrambi i rilevati, che, a detta del proprietario che aveva effettuato lo splateamento erano costituiti da ciottolame, all'avvio dei lavori di indagine risultavano asportati.

Fig. 1. *Spilimbergo, fraz. Tauriano, loc. Casale Innocenti. Pianta del sito prima dello spianamento (da* Ricerche storico archeologiche nello Spilimberghese, *1986, p. 117).*

Lo scavo

Sono state effettuate dapprima tre trincee esplorative a ruspa larghe m 1,80, orientate est-ovest in modo da attraversare ortogonalmente anche il settore dove insisteva il rilevato A (fig. 2, trincee 1, 2 e 3), e una quarta di minori dimensioni nel settore in origine occupato dal rilevato C, solo forse sfiorato dalla trincea 1. Lo scavo ha raggiunto il substrato archeologicamente sterile, costituito da ghiaie in matrice sabbiosa chiara, ad una profondità variabile da 15 a 35 cm.

Nella trincea 1, lunga m 24,70, non sono emersi resti archeologici *in situ*: nella porzione più occidentale al di sotto dell'arativo si è riscontata la presenza di abbondanti ciottoli e scarsi frammenti di tegole di età romana entro un incasso profondo una quindicina di centimetri operato nel substrato. Questo incasso, osservato anche nelle estremità occidentali delle trincee 2 e 3, è risultato coincidente con il rilevato A, che va dunque interpretato come un accumulo di ciottolame e laterizi da spietramento dei coltivi ("masera").

Nella trincea 2, lunga m 11,80, condotta lungo il margine meridionale dell'appezzamento, in una fascia parzialmente risparmiata dall'aratro e presso il tratto ancora esistente della "masera" si è messo in luce parzialmente un modesto incasso nel substrato, contenente una sorta di piattaforma in tegole romane frammentarie giustapposte, di forma sub-quadrangolare (struttura 1). Il limite sud/sud-est della piattaforma presentava tre pietre calcaree poste di piatto spesse da 9 a 7 cm, mentre in corrispondenza dei margini est/nord-est e ovest/sud-ovest erano disposti alcuni frammenti allineati di tegole con le "alette" verso l'alto. Nel settore centrale la superficie delle tegole si presentava fortemente alterata dal fuoco. Il piano era coperto da un livello sabbioso debolmente limoso bruno con scarsi ciottolini e rade scaglie calcaree alterate, conservato per uno spessore da 2 a 6 cm.

Immediatamente a sud della trincea 2, durante la ripulitura di una fascia non soggetta ad aratura si mise inoltre in luce, ad una profondità di circa 8 cm dalla superficie del campo, una struttura muraria (struttura 2) in ciottoli e malta. Risultava conservato soltanto un corso di grossi ciottoli calcarei, legati da malta di colore biancastro ben amalgamata

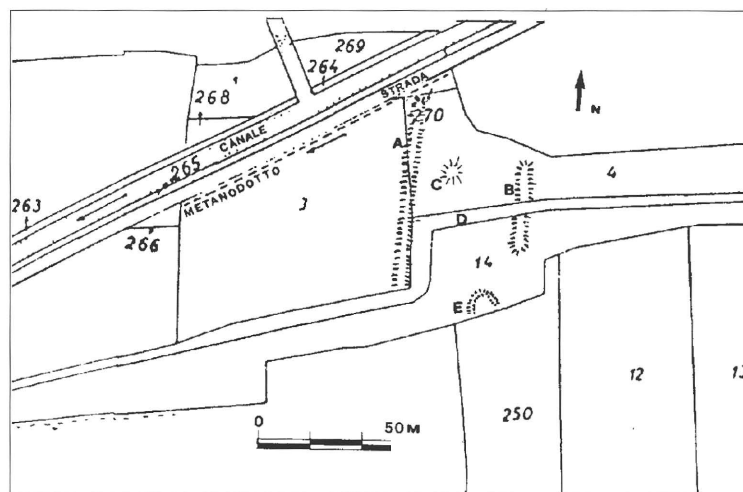
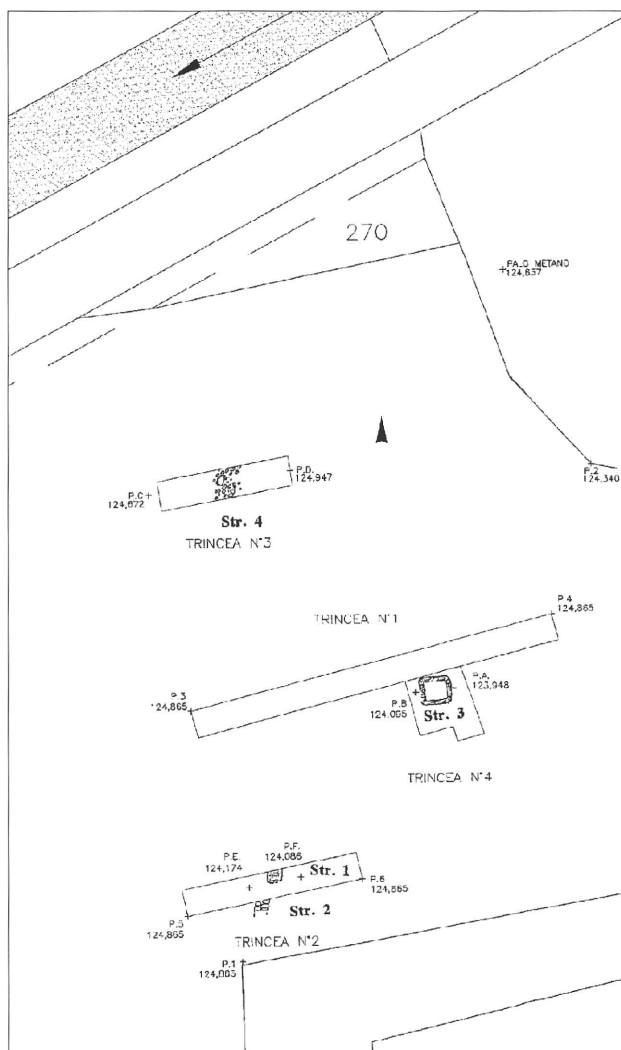



Fig. 2. *Spilimbergo, fraz. Tauriano, loc. Casale Innocenti. Pianta dell'area oggetto di intervento con ubicazione delle strutture archeologiche individuate.*

con abbondanti ciottolini millimetrici. Larga cm 66, esposta per una sessantina di centimetri di lunghezza, la struttura muraria, orientata quasi esattamente nord-sud, proseguiva a sud al di sotto della "masera". Sebbene all'interno della trincea il muro non risultasse conservato, è proponibile una sua connessione con la struttura 1. A est di questa, si mise in luce un intacco che raggiungeva il substrato, riempito da ciottolame e scarsi frammenti di tegole romane. All'interno della trincea, nel settore tra la struttura 1 e la 2, si notava una maggior quantità di frammenti di tegole entro una matrice sabbioso-limosa più scura e radi frammenti di ceramica grezza decorata a pettine, verosimilmente riferibile ad età tardoantica, fra cui un orlo pertinente probabilmente ad una scodella.

Nella trincea 3, lunga m 8,80, si è individuata una sorta di acciottolato con elementi giustapposti e dimensioni variabili da 10 a 20 cm sistemati verticalmente nel terreno sabbioso limoso grigiastro. La struttura, ampiamente lacunosa e parzialmente rimaneggiata dall'aratro, comparsa a modesta profondità (da 20 a 30 cm), si presentava conservata in larghezza per circa m 1,20 e sembrava proseguire a sud e a nord oltre i limiti dello scavo. In prossimità del margine ovest dei resti insisteva fra i ciottoli un grande frammento di tegola romana (cm 50 x 25) in posizione piana, sovrapposto ad altri due elementi accostati con "alette" verso l'alto, probabile resto di una sottofondazione muraria. Questi frammenti risultavano iso-orientati (nord-sud) con due grossi ciottoli posti verso il margine est della struttura. Lateralmente e, per quanto osservato, anche al di sotto della costipazione di ciottolame, insisteva un livello di modesto spessore costituito da ciottoli sparsi di medie e piccole dimensioni con scarsa presenza di frammenti centimetrici di tegole romane in matrice sabbiosa grigiastra. Questo spessore poggiava sul substrato ghiaioso archeologicamente sterile.

Il sondaggio 4, a sud della trincea 1, di circa m 4 x 4, ha permesso di mettere in luce una struttura in fossa, con muri in ciottoli e malta, a pianta quadrangolare con lati di m 1,30 x 1,40 (fig. 2, str. 3; fig. 3). I muri, elevati contro terra, spessi da 25 a 30 cm, erano costruiti quasi esclusivamente con ciottoli decimetrici e abbondante malta biancastra del tutto simile a quella che legava la struttura muraria 2. La parete sud, conservata a partire da una quota più bassa, aveva al tetto un corso di tegole romane frammentarie con le "alette" rivolte verso l'alto e verso l'interno dell'invaso, ricoperte da altri frammenti di minori dimensioni posti di piatto. Un sondaggio condotto per 40 cm di larghezza nei riempimenti della vasca ha permesso di riscontrare alla medesima quota la stessa tecnica costruttiva anche sulla parete ovest. Il riempimento era costituito da frammenti di tegole (in media di cm 8-13), cubetti pavimentali in cotto, frammenti di coppi, malta, scarsi ciottoli, radi frammenti ossei fra cui denti di caprovini e di maiale, scarsi chiodi e frammenti di contenitori di impasto depurato e ceramica comune in una matrice sabbioso-limosa di colore grigio scuro. Sul fondo, comparso ad una profondità di circa cm 75, poche tegole frammentarie in posizione planare e frammenti di malta in leggeri accumuli angolari erano probabile indizio di una pavimentazione fittile spogliata. Sulle pareti si conservava a tratti un rivestimento grezzo di malta del tutto simile al legante dei muri.

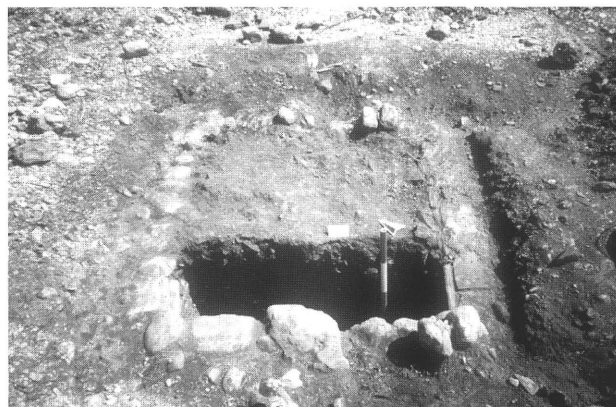



Fig. 3. *Spilimbergo, fraz. Tauriano, loc. Casale Innocenti. La vasca in muratura (struttura 3) al termine dei lavori.*

Note conclusive

L'indagine ha confermato che i resti in loc. Casale Innocenti appartengono ad un insediamento rustico di età romana, il cui grado di conservazione, per quanto osservato, risulta assai modesto. Nel corso dei secoli il terreno, che doveva ospitare residui murari e relativi crolli affioranti, è stato probabilmente oggetto, già prima della aratura del 2003, di reiterati spianamenti e spietramenti con accumulo, forse lungo confini di proprietà, di materiale edilizio.

La zona indagata doveva ospitare infrastrutture probabilmente inerenti ad attività artigianali, indiziate dal rinvenimento nelle vicinanze della piattaforma con superficie alterata dal fuoco (trincea 2, struttura 1), di colature e frammenti di piombo. La vasca in muratura (trincea 4, struttura 3) sembra interpretabile come cisterna. La lacunosità dei resti riferibili alla struttura 4 (trincea 3) rende difficile formulare per questi un'attribuzione certa. Almeno due interpretazioni sono forse possibili: che appartenesse o ad una sottofondazione muraria o alla preparazione di un percorso stradale.

I materiali archeologici, esclusi quelli edilizi, erano estremamente scarsi; gli unici elementi classificabili riportano al periodo tardoantico.

Tullia Spanghero

Isabel Ahumada Silva
Via A. Manzoni 34, 34170 Gorizia
Tel.: 0481 531234

Daniele Bagatto
Dipartimento di Ricerche Mediche e Morfologiche, Università degli Studi di Udine, P.le M. Kolbe 3, 33100 Udine

Angela Borzacconi
Via Gorizia 33, 33050 Percoto (UD)

Cristina Brancati
Via Caduti di Cefalonia 15, 31100 Treviso
Tel.: 340 3409199; E-mail: cribra@freemail.it

Paola Càssola Guida
Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Via T. Petracco 8, 33100 Udine
Tel.: 0432 556631; Fax: 0432 556649; E-mail: acgui@tin.it

Alessandra Cianciosi
Università di Venezia

Tiziana Cividini
Via Sbaiz, 33039 Sedegliano (UD)
E-mail: tiziana.cividini@libero.it

Sandro Colussa
Via Borgo San Domenico 38, 33043 Cividale del Friuli (UD)
E-mail: colussa.sandro@libero.it

Annalisa de Comelli
Soprintendenza BAPPSAE, Piazza Libertà 7, 34132 Trieste
Tel.: 040 43631; Fax: 040 43634;
E-mail: annalisa.decomelli@beniculturali.it

Susi Corazza
Laboratorio Archeologico, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Via Larga 42, 33100 Udine
Tel.: 0432 229773; Fax: 0432 556649; E-mail: susi.corazza@tin.it

Giorgia Gregoraci
Dipartimento di Ricerche Mediche e Morfologiche, Università degli Studi di Udine, P.le M. Kolbe 3, 33100 Udine

Matteo Laudato
E-mail: moussaka@libero.it

Paola Maggi
Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Trieste, Via del Lazzaretto Vecchio 6, 34123 Trieste
E-mail: pmaggi@units.it

Luciana Mandruzzato
Scala Santa 174, 34100 Trieste
E-mail: mandrulu@inwind.it

Franca Maselli Scotti
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Piazza Libertà 7, 34132 Trieste
Tel.: 040 43631; Fax: 040 43634

Luciano Mingotto
Via Valentino Rizzo 8/14, 31046 Oderzo (TV)
Tel.: 347 0769290; Fax: 0422 712495;
E-mail: arch-mingotto@libero.it

Andrea Pessina
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Piazza Libertà 7, 34123 Trieste
E-mail: archeologica.udine@virgilio.it

Fabio Piuzzi
Via Bezzecca 121
33100 Udine

Paola Saccheri
Dipartimento di Ricerche Mediche e Morfologiche, Università degli Studi di Udine, P.le M. Kolbe 3, 33100 Udine

Tullia Spanghero
Via Crozzoli 9, 33082 Azzano Decimo (PN)
Tel.: 338 6544689

Giovanni Tasca
Museo Civico "Federico De Rocco"
Via Amalteo 41, 33078 San Vito al Tagliamento (PN)
Tel.: 0434 80405; E-mail: piero.tasca@tin.it

Cristiano Tiussi
Via Gemona 3, 33050 Bagnaria Arsa (UD)
Tel.: 349 6527855; E-mail: cristianotiussi@libero.it

Luciana Travan
Dipartimento di Ricerche Mediche e Morfologiche, Università degli Studi di Udine, P.le M. Kolbe 3, 33100 Udine

Gloria Vannacci Lunazzi
Società Friulana di Archeologia - Sezione Carnica
Via Tagliamento 7, Villa di Verzegnis (UD)
Tel. e Fax: 0433 47934
E-mail: mgvannacci@libero.it

Paola Ventura
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Piazza Libertà 7, 34132 Trieste
Tel.: 040 43631; Fax: 040 43634;
E-mail: paola.ventura-01@beniculturali.it;
paola.ventura@adriacom.it

Serena Vitri
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Piazza Libertà 7, 34132 Trieste
Tel.: 040 43633; Fax: 040 43634; E-mail: serena.vitri@iol.it

BIBLIOGRAFIA DELLA *X REGIO* 2004-2005

A cura di Ambra Betic, Renata Merlatti e Silvia Pettarin

1. ATTI DI CONGRESSI

Le Alpi: ambiente e mobilità, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 25-27 ottobre 2001), «PreistAlp», 39, 2003 (2005).

Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia - urbanistica - edilizia pubblica, Atti della XXXIV Settimana di Studi aquileiesi (8-10 maggio 2003), a cura di G. Cuscito e M. Verzár-Bass, «AAAd», 59, Trieste 2004.

Archäologie der Schlachtfelder - Militaria aus Zerstörungshorizonten, Akten der 14. Internationalen Roman Military Equipment Conference (ROMEC) (Wien, 27.-31. August 2003), «CarnuntumJb», 2005.

Atti del II Convegno Internazionale di archeologia subacquea (Castiglioncello, 7-9 settembre 2001), a cura di A. Benini e M. Giacobelli, Bibliotheca archaeologica, 12, Bari 2003.

Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, textes, images (II^e^ s. av. J.-C. - III^e^ s. ap. J.-C.), Atti del Colloquio (Clermont-Ferrand, 21-23 novembre 2003), a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine e F. Trément, Collection ERGA, 7, Clermont-Ferrand 2004.

Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo), Atti del Convegno (Nonantola - S. Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2003), a cura di S. Gelichi, Documenti di Archeologia, 37, Mantova 2005.

Canal del Ferro e Valcanale nel tempo, Atti del Convegno "Aspetti storici, economici e culturali del Canale del Ferro e della Valcanale" (Malborghetto, 4 ottobre 2003), Padova 2003.

Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003, Atti del Convegno Internazionale di Studi [Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003], a cura di G. Bandelli e E. Montagnari Kokelj, con la collaborazione di K. Mihovilić e P. Novaković, Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, IX, Trieste 2005.

Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana, Atti del Convengo Internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), a cura di G. Urso, I Convegni della Fondazione Canussio, 3, Pisa 2004.

Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del Convegno (Verona, marzo 2004), Epigrafia e Antichità, 23, Faenza 2005.

Dopo la fine delle ville. Evoluzione nelle campagne tra VI e IX secolo, Atti dell'XI Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Documenti di Archeologia, 40, Mantova 2005.

L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova - Sarzana - Albenga - Finale Ligure - Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), a cura di D. Gandolfi, Atti dei Convegni dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, 5, Bordighera 2001.

Forschungen zur Monetarisierung und ökonomische Funktionalisierung von Geld in den nordwestlichen Provinzen des Imperium Romanum. Die Entstehung eines europäischen Wirtschaftsraumes, Akten des 2. Trierer Symposium zur antiken Wirtschaftsgeschichte, a cura di K. Strobel, Trierer Historische Forschungen, 49, Trier 2004.

Geldgeschichte vs. Numismatik. Theodor Mommsen und die antike Münze, Kolloquium aus Anlaß des 100. Todesjahres von Theodor Mommsen (1817-1903) (Frankfurt am Main, 1.-4. Mai 2003), Berlin 2004.

Griechische Keramik im kulturelle Kontext, Akten des internationalen Vasen-Symposions in Kiel, a cura di B. Schmaltz e M. Söldner, Paderborn 2003.

Iron, Blacksmiths and Tools. Ancient European Crafts. Acts of the Instrumentum Conference at Podsreda (Slovenia) in April 1999, a cura di M. Feugère e M. Guštin, Montagnac 2000.

Kultovi i vjerovanja kroz povijesna razdoblja / Cults and Beliefs throughout Historical Periods, Međunarodno Arheološko Savjetovanje / International Archaeological Symposium (Pula, 23. - 27. Studenoga 2004), program i sažeci priopćenja / programme and summaries of reports, «Materijali», 16, 2004.

Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna, Atti del Convegno (Castello di Monselice, 16 dicembre 2001), a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Carrubio, 2, Monselice (Padova) 2003.

Pitture paleolitiche nelle Prealpi Venete. Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri, Atti del Simposio (Verona, 19-20 giugno 2003), a cura di A. Broglio e G. Dalmeri, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona - 2. serie. Sezione Scienze dell'Uomo, 9 («PreistAlp», n. speciale), Verona 2005.

Progetto Durrës, Atti del Secondo e del Terzo Incontro Scientifico - Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania (Villa Manin di Passariano, Udine - Parma, 27-29 marzo 2003) - Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës (Durrës, 22 giugno 2004), a

cura di M. Buora e S. Santoro, «AAAd», 58, Trieste 2004.

Ricerche archeologiche in Italia e in Siria, Atti delle Giornate di Studio (Verona, 6-7 maggio 2002), a cura di A. Guidi e S. Ponchia, Padova 2004.

Settlements and Settling from Prehistory to the Middle Ages, Atti dell'8° Simposio Internazionale (Pola, 26-30 novembre 2002), «Histria antiqua», 11, 2003.

Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H.E. Herzig (Bern, 28.-29. Juni 2001), a cura di R. Frei-Stolba, Bern 2004.

Società e cultura in età tardoantica, Atti dell'Incontro di Studi (Udine, 29-30 maggio 2003), a cura di A. Marcone, Studi udinesi sul mondo antico - SUSMA, 1, Firenze 2004.

Studi sancanzianesi in memoria di Mario Mirabella Roberti, Atti della Giornata di Studi sancanzianesi in memoria di Mario Mirabella Roberti (San Canziano, 14-15 novembre 2003), a cura di G. Cuscito, «AAAd», 56, Trieste 2004.

Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI), Atti dell'Incontro (San Felice di Benaco, ottobre 1997), a cura di S. Gelichi e C. La Rocca, Altomedioevo, 3, Roma 2004.

Varia epigraphica, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza (Ravenna) 2001.

La via Annia *e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron di Roncade, Treviso, 6-7 novembre 2003), a cura di M.S. Busana e F. Ghedini, Treviso 2004.

Il vino romano tra sacro e profano, Atti del Convegno Internazionale (Aquileia, 22 dicembre 2002), «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 13, 2003.

2. MISCELLANEE

Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto, a cura di M. de Vos, Labirinti, 73, Trento 2004.

Attische Vasen in etruskischen Kontextfunde aus Häusern und Heiligtümern, a cura di M. Bentz e C. Reusser, Beihefte zum *Corpus Vasorum Antiquorum*, 2, München 2004.

The Autonomous towns of Noricum and Pannonia. Pannonia I / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien. Pannonia I, a cura di M. Šašel Kos e P. Scherrer, Situla, 41, Ljubljana 2003.

Cividini T., Maggi P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli,* 11, *Flaibano*, Tavagnacco (Udine) 2004.

Corona Alpium II, Miscellanea di studi per gli 80 anni di C.A. Mastrelli, «Archivio per l'Alto Adige, Rivista di studi alpini», 97-98, 2003-2004.

Dai Celti ai castelli medievali: ricerche archeologiche tra Benaco e Lario, a cura di G.P. Brogiolo, Documenti di archeologia, 24, Mantova 2001.

Des Ibères aux Vénètes, a cura di S. Agusta-Boularot e X. Lafon, Collection de l'École Française de Rome, 328, Roma 2004.

La domus *dell'Ortaglia. Brescia, Santa Giulia, Museo della città*, a cura di F. Morandini, F. Rossi e C. Stella, Milano 2003.

Die Drau-, Mur- und Raab-Region im I. vorchristlichen Jahrtausend, Universitätforschungen zur prähistorischen Archäologie, 78, Bonn 2001.

Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana, a cura di G. Tosi, Roma 2003.

L'età medievale, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, *Storia del Trentino*, 3, Bologna 2004.

La forma della città e del territorio, 2, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Atlante Tematico di Topografia antica, 14, Roma 2005.

I Greci in Adriatico, 2, «Hesperìa», 18, Roma 2004.

Hočevarica. Eneolitsko kolišče na Ljubljanskem barju / Hočevarica. An eneolithic pile dwelling in the Ljubljansko barje, a cura di A. Velušček, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 8, Ljubljana 2004.

Il lago di Garda, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Sommacampagna (Verona) / Riva del Garda (Trento) / Il Sommolago (Brescia) 2001.

Mélanges d'Antiquité tardive. Studiola in honorem *Noël Duval*, a cura di C. Balmelle, P. Chevalier e G. Ripoll, Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 5, Turnhout 2004.

Mito, rito e potere in Cisalpina, a cura di C. Saletti, *Flos Italiae*. Documenti di Archeologia della Cisalpina Romana, 2, Firenze 2002.

Monete e Medaglie. Scritti di Francesco Panvini Rosati, I-II, Supplemento al «BNumRoma», 37, Roma 2004.

Montegrotto Terme - via Neroniana. Gli scavi 1989-1992, a cura di P. Zanovello e P. Basso, Antenor, Scavi, 1, Padova 2004.

La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo di Nogara, a cura di L. Salzani, Memorie del Museo Civico di Storia

Naturale di Verona - 2. serie. Sezione Scienze dell'Uomo, 8, Verona 2005.

Lungo la Via Claudia Augusta: Feltre e il Feltrino, luoghi e opportunità, Treviso 2002.

Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà, a cura di E. PETTENÒ, Bassano del Grappa (Vicenza) 2004.

Pietre e memoria. Archeologia, architettura, storia e arte di una chiesa medievale alpina, a cura di E. CAVADA, Trento 2005.

Le strade dell'Italia romana, Touring Club Italiano, Milano 2004.

Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari, a cura di M. FANO SANTI, Archaeologica, 141, Roma 2004.

Studi su monete e territorio in età romana, «Antenor», 4, 2003.

Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi, a cura di V. DE ANGELIS, Quaderni di «Acme», 68, Milano 2004.

Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca, a cura di S. PERINI, Rovigo 2003.

La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi, a cura di F. GHEDINI, A. BONDESAN e M.S. BUSANA, Treviso 2002.

Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros, a cura di X. LAFON e G. SAURON, Aix-en-Provence 2005.

Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages, a cura di G.P. BROGIOLO, N. GAUTNIER e N. CHRISTIE, The Transformation of the Roman World, 9, Leiden-Boston-Köln 2000.

Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca. Prispevki k poznavanju mezolitskega obdobja v Sloveniji / Viktorjev Spodmol and Mala Triglavca. Contributions to the understanding the Mesolithic period in Slovenia, a cura di I. TURK, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 9, Ljubljana 2005.

3. CATALOGHI DI MOSTRE E COLLEZIONI MUSEALI

Alimentazione ad Aquileia. Dal villaggio protostorico alla colonia. Il colore del vino nei riflessi del vetro aquileiese, Guida alla Mostra, Udine 2004.

BERNARDINI F., BETIC A., *Le collezioni archeologiche del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste: primi risultati di una revisione in corso*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 537-555 (riass. ingl., p. 553) (cfr. anche 5.1, 5.2 e 14).

BERTACCHI L., *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 53-74 (cfr. anche 9, 12 e 14).

BILLANOVICH M.P., BUSON S., *La tabella plumbea dal sarcofago di San Fidenzio conservata al Museo archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 77-111 (cfr. anche 6, 7, 11, 13B e 14).

BODON G., *Per un'indagine sistematica sulla presenza di materiale greco nel collezionismo veneto: riflessioni preliminari e ipotesi di lavoro*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 111-134.

BONINI P., *La* Gens Servilia *e la produzione laterizia nell'agro patavino*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 77-90 (epigrafi del Museo Civico di Padova) (cfr. anche 11).

CALLEGHER B., *Una recente acquisizione di un raro decanummo di Giustiniano I*, «BMusPadova», 91, 2002, pp. 155-161 (donazione di una moneta bizantina) (cfr. anche 12).

CANUTI G., *Un avorio tardoantico con iconografia di Europa conservato a Trieste*, «Venezia Arti», 15-16, 2001-2002, pp. 183-187 (cfr. anche 7, 13E e 14).

CANUTI G., *Una seta bizantina d'epoca iconoclasta a soggetto mitologico*, «FelRav», 153-156, 1997-2000 (2004), pp. 135-194 (alle pp. 139-144 si parla di una placca eburnea conservata presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste) (cfr. anche 7).

I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio. IV. 2004, a cura di G. BANDELLI e S. VITRI, con contributi di N. DEGASPERI, G. RIGHI, F. SENARDI, G. SERAFINI, S. VITRI [Progetto Misincinis; Progetto Monte Sorantri; Il restauro della spada lateniana da Monte Roba (S. Pietro al Natisone); Zuglio (Udine), loc. Cjanas, abitato dell'età del ferro], «AquilNost», 75, 2004, cc. 557-582 (cfr. anche 8A e 13E).

CHIARAMONTE TRERÉ C., *Reperti preromani nel Museo Civico "G. Bellini" di Asola (MN)*, Quaderni di Archeologia del Mantovano, 5, 2003, pp. 155-170 (cfr. anche 5.2 e 6).

Cibi e bevande nel Veneto antico, Guida alla Mostra (Adria 2004), a cura di S. BONOMI, Adria (Rovigo) 2004.

Cibi e sapori nell'Italia antica. L'alimentazione a Cividale dal ducato longobardo alla corte patriarcale (VI-XIV secolo), Guida alla Mostra [Cividale del Friuli (Udine), 2005], a cura di S. VITRI, A. BORZACCONI e F. CAVALLI, Trieste - Gradisca d'Isonzo (Gorizia) 2005 (cfr. anche 7 e 13D).

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 29-76 (cfr. anche 11).

CUSCITO G., *La cattedrale di San Giusto a Trieste*, Rotary Club Trieste, Collana delle Guide ai Monumenti e ai Musei Minori di Trieste, 14, Trieste 2003.

Dall'Egeo orientale alla Venetia*: culti, miti, commerci attraverso documenti dei Musei Archeologici Nazionali del Veneto*, Guida alla Mostra [Este (Padova), 5-11 dicembre 2004], a cura di F. GHEDINI, A. MENEGAZZI, e A. RUTA SERAFINI, con testi di G. BODON, S. BONOMI, P. CROCE DA VILLA, F. GHEDINI, M.T. LACHIN, A. MENEGAZZI, G.L. RAVAGNAN, C. TAGLIAFERRO, M. TIRELLI, Padova 2004.

DALMERI G., NICOLODI F., *Siti e collezioni antropologiche, preistoriche e protostoriche provinciali del Museo Tridentino di Scienze Naturali (verifica di archivio riferita al 1998)*, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 63-81 (cfr. anche 5.1 e 5.2).

GIOVANNINI A., *Figura di sistro. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale (I)*, «Instrumentum», 20, 2004, pp. 8-9 (cfr. anche 6).

GIOVANNINI A., *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 457-518 (cfr. anche 14).

GUGLIELMETTI A., *Urago d'Oglio (BS). Villa Zoppola. Mostra "Urago d'Oglio tra preistoria e medioevo"* (Urago d'Oglio, 15 marzo - 11 maggio 2001), «NotALomb», 2001-2002, p. 223 (cfr. anche 8C).

KRIŽ B., TURK P., *Bernstein und Glasschmuck aus Novo Mesto*, Katalog der Ausstellung, Dolenjski muzej Novo mesto, National Museum Sloweniens Ljubljana, Kranj 2003 (vengono fatti confronti con numerosi siti della *X Regio*) (cfr. anche 5.2).

KRIŽ B., TURK P., *Glass and Amber of Novo Mesto*, Exhibition Catalogue, Dolenjski muzej Novo mesto, National Museum Slovenia Ljubljana, Kranj 2003 (cfr. anche 5.2).

KRIŽ B., TURK P., *Steklo in jantar Novega mesta*, Katalog arheološke razstave, Dolenjski muzej Novo mesto i Narodni muzej Slovenije Ljubljana, Kranj 2003 (cfr. anche 5.2).

LARESE A., *Vetri antichi del Veneto*, *Corpus* delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 8, Venezia 2004 (cfr. anche 5.2 e 6).

MARENSI A., *Un bronzetto di* Sol Invictus *nelle Civiche Raccolte Archeologiche e la diffusione del culto solare in Nord Italia*, «Quaderni del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 1, 2004, pp. 13-23 (confronti con un rilievo da Aquileia) (cfr. anche 6).

MARZONE A., *Mysterium: l'arte d'Europa davanti all'eucarestia*, «La Panarie», 144, 2005, pp. 31-34 [viene presentata la mostra recentemente allestita ad Illegio (Tolmezzo, UD)].

MAZZINI S.F., *Un'iscrizione di Nabucodonosor II nel Museo Civico di Rovereto*, «AnnMusRov», 19, 2003, pp. 55-60 (riass. ingl., p. 55).

MENEGAZZI A., CARRARA N., *Studio antropologico dei resti ossei cremati contenuti in due olle conservate presso il Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 205-207 (cfr. anche 6 e 13D).

Musei e raccolte archeologiche del Veneto, a cura di A. DI MAURO, Venezia-Padova 2004.

Museo archeologico nazionale di Venezia, a cura di I. FAVARETTO, M. DE PAOLI, M.C. DOSSI, Milano 2004.

Museo Diocesano di Vicenza. Guida breve, Cittadella (Padova) 2005.

NARDELLI B., *Gemme magiche inedite di Venezia*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 657-665.

NASCIMBENE A., *Reperti preromani dalla località Castelli di Montecchio Maggiore (Vicenza) consegnati al Museo Civico "G. Zannato" per un contributo alla conoscenza e alla tutela del territorio*, «Studi e Ricerche», 2003, pp. 44-46 (cfr. anche 5.2).

NESTOROVIČ A., *Images of the world engraved in Jewels. Roman gems from Slovenia*, Narodni Muzej Slovenije, Ljubliana 2005 (cfr. anche 6).

NESTOROVIČ A., *V dragulje vbrušene podobe sveta. Rimske geme Slovenije*, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana 2005 (cfr. anche 6).

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., RUGGIERO M.G., *Sirmione (BS). Museo dell'area archeologica delle "Grotte di Catullo". Mostra "Le palafitte dell'età del bronzo a Sirmione"* (Sirmione, febbraio 2001), «NotALomb», 2001-2002, pp. 222-223 (cfr. anche 8C).

Raeticam uvam laudat. *Vite e vino nella regione atesina. Preistoria e età romana*, Catalogo della Mostra (Museo Retico di Sanzeno, 18 giugno - 6 novembre 2005), Museo Retico, Eventi, 1, Trento 2005.

ROSSET F., *Brevi note su alcuni bolli laterizi dei Civici Musei di Udine*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 53-65 (cfr. anche 11).

Santa Giustina e il primo Cristianesimo a Padova, Catalogo della Mostra (Padova, 27 novembre 2004 - 27 febbraio 2005), a cura di A. NANTE, Padova 2004.

SEDIARI M., *Una fronte di sarcofago inedita del Museo archeologico di Venezia*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 783-789.

STROCKA V.M., *Bildnisse des* Lucius Cornelius Sulla Felix, con Appendice di G. GANSCHOW, «RM», 110, 2003, pp. 7-55 (alle pp. 16, 18, 20 e 22 è riprodotto un ritratto di Silla conservato al Museo del Teatro romano di Verona e a p. 31 uno proveniente dal Museo archeologico di Venezia) (cfr. anche 6).

STRUFFOLINO S., *Le epigrafi in viaggio. Aspetti antiquari di iscrizioni greche*, «Acme», 57, 3, 2004, pp. 257-272 (epigrafi dal Museo Maffeiano di Verona) (cfr. anche 11 e 14).

Sulle tracce dell'Uomo. Viaggio alla scoperta dei più importanti siti archeologici di Lonato, Lonato (Brescia) 2004.

TURK P., *Images of life and myths*, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana 2005 (vengono fatti confronti con siti e materiali della *X Regio*) (cfr. anche 5.2).

TURK P., *Podobe življenja in mita*, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana 2005 (cfr. anche 5.2).

VALENTI D., *Un pluteo mediobizantino dal Museo Diocesano di Padova*, «VenArt», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 187-190 (cfr. anche 7 e 13E).

Vetri antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti, a cura di M. BUORA, con la collaborazione di L. MANDRUZZATO, M. LAVARONE, M. PIORICO e T. BURBA, *Corpus* delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia, 1, Udine 2004 (cfr. anche 6 e 7).

VIDULLI TORLO M., *Il Civico Museo di Storia ed Arte e l'Orto Lapidario a Trieste*, Trieste 2005.

ZAMPIERI G., *Nota su alcuni vetri antichi del Museo Archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 7-27 (cfr. anche 6).

4. MONOGRAFIE E ARTICOLI DI STORIA REGIONALE E LOCALE

Altissimo, una comunità e le sue contrade, a cura di M. BERTACCO, A. LORA e M. MONCHELATO, Altissimo (Vicenza) 2004.

GOLIN A., *Carmignano nella storia: dalla romanità al medioevo*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 1, 2003, pp. 90-97 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 9 e 11).

La laguna di Grado, Gorizia 2004.

TAVANO S., *Gorizia per sé e per Aquileia / Gorica zase in za Oglej*, «GorLet», 29, 2002 (2004), pp. 31-42 (riass. ingl., p. 31; riass. slov., p. 42) (cfr. anche 7, 14 e 15B).

5.1. PREISTORIA

ANDRIČ M., *Paleookolje v Sloveniji in severnemu delu hrvaške Istre v pozni prazgodovini / The vegetation of Slovenia and northern Istria in late prehistory*, «AVes», 55, 2004, pp. 509-525 (trad. ingl., pp. 522-525) (cfr. anche 5.2 e 13D).

ASPES A., FASANI L., *La preistoria*, in *Il lago di Garda*, cit. in 2, pp. 185-201.

BAIONI M., *Il territorio di Lonato dalla preistoria al Medioevo*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 4-8 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

BALEN J., KARAVANIĆ I., *Rukotvorine iz Spiennesa u svjetlu eksploatacije kremenih materijala u neolitiku / Les artefacts de Spiennes et l'exploitation du silex au Néolithique*, «VjesAMuzZagreb», 36, 2003, pp. 7-27.

BARTOLOMEI G., *Indicazioni paleoecologiche e paleoclimatiche sui depositi della grotta di San Leonardo 1 nel Carso di Trieste (Samatorza, Aurisina)*, «AttiSocFriuli», 14, 2003 (2004), pp. 7-24.

BASS B., *The maritime expansion of Early Neolithic agropastoralism in the eastern Adriatic Sea*, «AttiSocFriuli», 14, 2003 (2004), pp. 45-60.

BASSETTI M., BERSANI M., DALMERI G., DEGASPERI N., MOTTES E., NICOLIS F., *Montagna e Valle dell'Adige tra preistoria e storia. Primi dati delle recenti indagini dell'Ufficio beni archeologici*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 317-366 (cfr. anche 5.2 e 6).

BASSETTI M., DALMERI G., PERESANI M., *Riparo Cogola. Note preliminari sulla successione stratigrafica*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. *infra*, pp. 99-105.

BERNARDINI F., BETIC A., *Le collezioni archeologiche del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste: primi risultati di una revisione in corso*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 537-555 (riass. ingl., p. 553) (cfr. anche 3, 5.2 e 14).

BERNARDINI F., BETIC A., BOSCHIN F., BOSCHIN W., *Grotta Pocala (scavi 2003): relazione preliminare*, «Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste», 51, 2004 (2005), pp. 271-280 (cfr. anche 8A).

BERTOLA S., *Morfologia delle superfici delle pietre dipinte*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 46-47 (riass. ingl., p. 63).

BERTOLA S., CUSINATO A., *Le risorse litiche dell'Altopiano di Folgaria e il loro utilizzo a Riparo Cogola*, in

Studi sul Riparo Cogola, cit. *infra*, pp. 107-123 (cfr. anche 13B).

BOLUS M., *Der Übergang vom Mittel- zum Jungpaläolithikum in Europa. Eine Bestandsaufnahme unter besonderer Berücksichtigung Mitteleuropas*, «Germania», 82, 1, 2004, pp. 1-54 (alle pp. 16-17 si parla della Grotta di Fumane, Verona).

BORRELLO M.A., *La circulation de matières premières d'origine méditerranéenne et nord-italienne dans le Plateau suisse au Néolithique*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 189-202.

BOSCAROL C., *Recenti lavori di carta archeologica dei siti pre-protostorici della Venezia Giulia e del Friuli orientale a confronto*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 29-48 (cfr. anche 5.2, 13F e 14).

BOSCHIAN G., *Environment and Hunters - Gatherers Mobility in the Northern Adriatic Region*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 91-102.

BROGLIO A., *I dipinti aurignaziani della Grotta di Fumane*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 57-60 (riass. ingl., p. 63).

BROGLIO A., MONTOYA C., *Les transformations techniques dans l'industrie lithique et l'art mobilier de l'Epigravettien récent des Préalpes de Vénétie*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 184-187 (riass. ingl. e it., p. 190).

BROGLIO A., CREMASCHI M., PERESANI M., DE STEFANI M., BERTOLA S., GURIOLI F., MARINI D., DI ANASTASIO G., *Pietre dipinte dell'Aurignaziano*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 38-40 (riass. ingl., p. 63).

BROGLIO A., GIACOBINI G., TAGLIACOZZO A., PERESANI M., BERTOLA S., CILLI C., DE STEFANI M., GURIOLI F., *L'abitato aurignaziano*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 23-37 (riass. ingl., p. 62).

BUDJA M., *Seals, contracts and tokens in the Balkans Early Neolithic: where in the puzzle*, «Documenta Praehistorica», 30, 2003, pp. 115-130.

BUDJA M., *The transition to farming and the revolution of symbols in the Balkans. From ornament to entoptic and external symbolic storage*, «Documenta Praehistorica», 31, 2004, pp. 59-81.

BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K., *Rano naseljavanje južne Istre - Pećinovac kod Okreti / Early Settling of Southern Istria - Pećinovac near Okreti*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 5-73 (riass. ingl., p. 73) (cfr. anche 5.2 e 13D).

CARNEIRO Â., *Die Interpretation der Keramikfunde von Rabenstein im Lavanttal - Überlegungen zur Lengyelbesiedlung im Südostalpenraum*, «Carinthia I», 194, 2004, pp. 255-272 (sono citati alcuni siti neolitici della Slovenia).

CASTAGNA A., *Rinvenimenti preistorici nella grotta del Vajo della Lora (Comune di Fumane, Verona)*, «La Lessinia ieri oggi domani», Quaderno 24, 2001, pp. 63-66.

ČEČUK B., RADIĆ D., *Vela Spila. Naslage gornjeg Pleistocena i donjeg Holocena / Vela Spila. The Upper Pleistocene and Early Holocene levels*, «VjesDal», 95, 2003, pp. 7-51.

CHELIDONIO G., *L'altura di Forte Prepara (Montorio) come «centro» di un'area a vocazione ecomuseale*, «La Lessinia ieri oggi domani», Quaderno 25, 2002, pp. 131-144 (cfr. anche 13I).

CHELIDONIO G., SAURO U., *Nuovi ritrovamenti di asce litiche di tipo «tranchet» tardo-preistoriche in alta Lessinia*, «La Lessinia ieri oggi domani», Quaderno 23, 2000, pp. 57-64.

CILLI C., LO VETRO D., *I manufatti neolitici in materia dura animale di Monte Covolo (scavi 1998-99). Tipologia, studio micromorfologico di superficie e interpretazione tecnologica*, «RScPreist», 53, 2003, pp. 337-358 (riass. ingl. e fr., pp. 357-358).

CODACCI G., *Il sito neolitico di Vižula: analisi tipologica dell'industria litica / Rezultati tipološke analize litičke industrije ranoneolitičkog lokaliteta Vižula*, «HistriaA», 33, 2002 (2004), pp. 143-193.

CREMASCHI M., FERRARO F., PERESANI M., TAGLIACOZZO A., *La Grotta di Fumane: nuovi contributi su stratigrafia, faune a macromammiferi e industrie musteriane*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 12-22 (riass. ingl., p. 62) (cfr. anche 13D).

CULIBERG M., *Makroskopski rastlinski ostanki - semena in oglje / Plant macro-remains - seeds and charcoal*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 88-91 (cfr. anche 13D).

CUSINATO A., DALMERI G., FONTANA F., GUERRESCHI A., PERESANI M., *Il versante meridionale delle Alpi durante il Tardiglaciale e l'Olocene antico: mobilità, sfruttamento delle risorse e modalità insediative degli ultimi cacciatori-raccoglitori*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 129-142.

CUSINATO A., DALMERI G., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., *Gli insiemi litici della sequenza preistorica di Riparo Cogola e la problematica relativa alla transizione tra Epigravettiano e Mesolitico in area alpina*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. *infra*, pp. 125-154.

DALMERI G., *Archeologia di montagna. Prospezione e ricerca del Museo Tridentino di Scienze Naturali*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 303-316 (cfr. anche 5.2 e 6).

DALMERI G., *Introduzione generale*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. *infra*, pp. 91-98.

DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., *Il contesto archeologico delle pietre dipinte con ocra*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 122-124 (riass. ingl., p. 159).

DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., LANZINGER M., *Le ricerche nel sito epigravettiano di montagna*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 106-115 (riass. ingl., pp. 157-159) (cfr. anche 14).

DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., NICOLODI F., *L'insieme dell'arte mobiliare. Le pitture 2001*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 125-132 (riass. ingl., p. 159).

DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., NICOLODI F., *L'insieme dell'arte mobiliare. Le pitture 2002: primi dati*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 133-139 (riass. ingl., p. 159).

DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., NICOLODI F., *Sintesi e prime ipotesi interpretative (dati riferibili al 2001-2002)*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 140-144 (riass. ingl., p. 159).

DALMERI G., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., BASSETTI M., CUSINATO A., PIAZZI O., *Dinamiche comportamentali degli ultimi cacciatori raccoglitori in area alpina. Il caso di studio del sito LR3 del Laghetto delle Regole (Castelfondo, Trento)*, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 5-26.

DALMERI G., NICOLODI F., *Siti e collezioni antropologiche, preistoriche e protostoriche provinciali del Museo Tridentino di Scienze Naturali (verifica di archivio riferita al 1998)*, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 63-81 (cfr. anche 3 e 5.2).

DAL SANTO N., *Provenienza e utilizzo delle rocce silicee scheggiate del sito neolitico di Palù di Livenza (Pordenone)*, «AttiSocFriuli», 14, 2003 (2004), pp. 103-147.

DE PASCALE A., *"Hammerstones from early copper mines": sintesi dei ritrovamenti nell'Europa e nel Mediterraneo orientale e prime considerazioni sui mazzuoli di Monte Loreto (IV millennio BC - Liguria)*, «RStLig», 69, 2003 (2004), pp. 5-42 (a p. 17 si parla brevemente dell'attività estrattiva nel Trentino e nella provincia di Brescia).

Europa. Enciclopedia archeologica, 5, Roma 2004 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

FORENBAHER S., KAISER T., MIRACLE P.T., *Pupićina cave pottery and the Neolithic sequence in Northeastern Adriatic*, «AttiSocFriuli», 14, 2003 (2004), pp. 61-102.

FORENBAHER S., MIRACLE P.T., *The spread of farming in the Eastern Adriatic*, «Antiquity», 79, 305, 2005, pp. 514-528.

FUGAZZOLA DELPINO M.A., TINÉ V., *Le statuine fittili femminili del Neolitico italiano: iconografia e contesto culturale*, «BPI», 93-94, 2003-2004, pp. 19-51 (cfr. anche 14).

GASPANI A., *L'astronomia dei Camuni*, «Rivista Italiana di Archeoastronomia», 2, 2004, pp. 117-121 (cfr. anche 5.2).

GASPANI A., *La civiltà dei Camuni. Sole, Luna e Stelle nell'Antica Valcamonica*, Aosta 2001 (cfr. anche 5.2).

GRIMALDI S., *Modèles comportementaux pour le Paléolithique inférieur et moyen au Trentin: les séries lithiques conservées au Museo Tridentino di Scienze Naturali (Trente, Italie)*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 59-76.

GUERRESCHI A., *La produzione epigravettiana dell'area veneta e i rapporti con altre manifestazioni mobiliari*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 179-183 (riass. fr., p. 189).

GURIOLI F., *I manufatti in osso provenienti dai livelli dell'Epigravettiano recente delle Grotte Verdi di Pradis (Prealpi Friulane, PN)*, «Bollettino della Società Naturalistica "Silvia Zenari"», 28, 2004, pp. 39-48 (cfr. anche 13F e 14).

HORUSITZKY F.Z., *Artefakti iz kosti in rogovja iz jame Bukovac pri Lokvah (Hrvaška). Še ena domnevna piščal? Povezave med lovci iz Lokev in gorjani z Oiševe na začetku mlajšega paleolitika (Povzetek) / Les artefacts en os et bois de cerf à Bukovac, Lokve (Croatie). Une seconde flute possible? Relations entre les chasseurs de Lokve et les montagnards d'Olcheva au début du Paléolithique supérieur*, «AVes», 55, 2004, pp. 9-37.

KOMŠO D., *Pećine Istre - mesta življenja od prapovijesti do srednjeg vijeka / The Caves of Istria - Places of Living from Prehistory to the Middles Ages*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 41-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 5.1, 5.2, 6 e 14).

KOMŠO D., MIRACLE P.T., *Test excavation in Molinarska draga (NE Istria, Croatia) / Probno istraživanje u Molinarkoj dragi (SI Istra, Hrvatska),* «HistriaA», 34, 2003 (2005), pp. 39-59.

KOSTIĆ M., *Prapovijesno naselje u vrtačama: Otišić, Vlake / Prehistoric Settlement in Karst Valleys Otišić, Vlake*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 121-127 (riass. ingl., p. 127).

LEONINI V., *La ceramica comune nei contesti insediativi del Campaniforme italiano. I: la documentazione dell'Italia settentrionale*, «RScPreist», 54, 2004, pp. 337-410 (riass. fr., p. 410).

LONGO L., CANDELATO F., FERRARI A.M., ISOTTA L.C., PETRUZZIELLO A., RIODA V., SIGNORI G., *La selce: disponibilità, caratterizzazione e importanza economica per le strategie insediative preistoriche del territorio veronese / Flint availability, characterization and economic importance for prehistoric settlement strategies in the Veronese Territory*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 28, 2004, pp. 77-90 (riass. ingl., p. 77) (cfr. anche 13B).

LONGO L., CASTAGNA A., *Ritrovamenti di manufatti litici in località Molane (Monte Pastello)*, «La Lessinia ieri oggi domani», Quaderno 23, 2000, pp. 53-56.

LONGO L., GIUNTI P., ISOTTA L.C, *Nota preliminare sull'insieme litico di Cà Verde (S. Ambrogio, VR) / Preliminary data on the lithic assemblage of Cà Verde (S. Ambrogio, VR)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 28, 2004, pp. 97-106 (riass. ingl., p. 97).

LONGO L., ISOTTA L.C., *Piccola serie di strumenti foliati raccolta da A. Forti / A small series of foliated tools collected by A. Forti*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 28, 2004, pp. 91-95 (riass. ingl., p. 91) (cfr. anche 14).

LONGO L., ZANINI C., *Preistoria in Lessinia*, «La Lessinia ieri oggi domani», Quaderno 25, 2002, pp. 125-130.

LUNARDI A., *Proposta metodologica di una scheda raccolta dati sulle lame d'ascia in pietra levigata*, «Padusa», 40, 2004, pp. 219-228 (riass. ingl., p. 222).

LUNZ R., *Archäologische Streifzüge durch Südtirol. Band 1. Pustertal und Eisacktal*, Bolzano 2005 (cfr. anche 5.2 6 e 7).

MARIJANOVIĆ B., *Geomorfološke osnove naseljavanja jadranskog područja u neolitiku / Geomorphologic Bases of the Settlement of the Adriatic Area in the Neolithic*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 107-119 (riass. ingl., p. 119).

MARIJANOVIĆ B., *Lady of Gudnja - Magna Mater u neolitiku istočnoga Jadrana / Lady of Gudnja - Magna Mater in the Neolithic of the East Adriatic*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 20 (riass. ingl., pp. 74-75).

MARTINI F., *La cultura visuale epigravettiana in Italia: aspetti formali e trasformazioni del linguaggio grafico nelle figurazioni mobiliari*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 163-176 (riass. fr., p. 188).

MIRACLE P.T., *Excavations at Pupićina Cave: preliminary results of the 1999, 2001 and 2002 field seasons / Istraživanja Pupićine peći: preliminarni rezultati sezona 1999, 2001 i 2002 godine*, «HistriaA», 34, 2003 (2005), pp. 5-37.

MONTAGNARI KOKELJ E., *Le grotte al tempo dei castellieri*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 443-454 (riass. ingl., p. 452) (cfr. anche 5.2 e 14).

PALMA DI CESNOLA A., *Variazioni nel tempo e nello spazio dei riti funerari del Paleolitico superiore italiano*, «BPI», 93-94, 2003-2004, pp. 1-17.

PERESANI M., *The organization of technology from the perspective of a Middle Paleolithic settlement system: new insights from the Italian Alps*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 103-113.

PERESANI M., PORRAZ G., *Ré-interprétation et mise en valeur des niveaux moustériens de la Grotte du Broion (Monti Berici, Vénétie). Étude techno-économique des industries lithiques*, «RScPreist», 54, 2004, pp. 181-247 (riass. it. e ingl., pp. 246-247).

PETRIĆ N., *Zene u neolitiku Jadrana / Women in the Adriatic Area in the Neolithic*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 19-20 (riass. ingl., p. 74).

PETRU S., *Usewear analysis of Mesolithic and Neolithic stone tools from Mala Triglavca, Trhlovca and Pupićina peć*, «Documenta Praehistorica», 31, 2004, pp. 199-204 (cfr. anche 13B e 13L).

Renato Perini, Scritti di archeologia, a cura di G. CIURLETTI, Trento 2004 (cfr. anche 5.2, 13B e 13D).

RUPEL L., *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 55-78 (riass. ingl., p. 78) (cfr. anche 5.2, 6, 10, 12 e 14).

SLAPNIK R., *Holocenski kopenski in sladkovodni polži (Gastropoda) v Viktorjevem Spodmolu / Holocene land and freshwater molluscs (Gastropoda) in Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 92-105 (cfr. anche 13D).

SOLINAS A., *Il primo 'commercio' che transitò per la Valdadige*, «La Valdadige nel cuore. Dolcé», 91, 2002, pp. 39-48.

SPATARO M., *Differences and similarities in the pottery production of the Early Neolithic Starčevo-Criş and Impressed Ware Cultures*, «RScPreist», 54, 2004, pp. 321-335 (riass. it. e fr., p. 335) (nella carta di distribuzione anche siti del Friuli e dell'Istria).

SPINDLER K., *Transhumanz*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 219-225.

ŠTAMFELJ I., CVETKO E., BITENC-OVSENIK M., GAŠPERŠIČ D., *Identifikacija dveh Človeških mlečnih sekalcev iz arheoloških najdišč Mala Triglavca in Viktorjev Spodmol / Identification of two human milk incisors from the archaeological sites Mala Triglavca and Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 221-240 (cfr. anche in 13D).

ŠTAMFELJ I., TURK I., *Človeški ostanki v Viktorjevem Spodmolu / Human remains in Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, p. 168 (cfr. anche 13D).

Studi sul Riparo Cogola (Carbonare di Folgaria - Trento). Frequentazione umana e paleoambiente, a cura di G. DALMERI, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 89-200.

THIRAULT E., *The politics of supply: the Neolithic axe industry in Alpine Europe*, «Antiquity», 79, 303, 2005, pp. 34-50.

THUN HOHENSTEIN U., *Lo sfruttamento delle riserve animali provenienti dai Tagli 40 e 41 dei depositi musteriani di Riparo Tagliente*, «RScPreist», 54, 2004, pp. 557-567 (riass. ingl. e fr., p. 567).

TILLET T., *Il Paleolitico medio e inferiore nelle Alpi e dintorni*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 49-58.

TOŠKAN B., DIRJEC J., *Ostanki velikih sesalcev v Viktorjem Spodmolu - z Dodatkom / Remains of large mammals in Viktorjev Spodmol - with Supplement*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 135-167 (cfr. anche 13D).

TURK I., *C14 datacije Viktorjevega Spodmola in Male Triglavce / C14 dating of Viktorjev Spodmol and Mala Triglavca*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 241-248 (cfr. anche 13B).

TURK I., *Kratka zgodovina raziskav mezolitika v Sloveniji / Brief history of research of the Mesolithic in Slovenia*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 15-20 (cfr. anche 14).

TURK I., *Mala Triglavca. Uvod / Introduction*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 173-175.

TURK I., *Metodologija arheološkega dela / Methodology of the archaeological work*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 24-26.

TURK I., *Opredelitev najd iz Viktorjevega Spodmola / Classification of Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 72-81.

TURK I., *Primerjave mezolitskih najdb v Viktorjevem Spodmolu z izbranimi najdišči / Comparison of Mesolithic finds in Viktorjev Spodmol with selected sites*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 62-71.

TURK I., *Različne arheološke metode - različni rezultati pri raziskavah Viktorjevega Spodmola / Different archaeological methods - different results in investigations of Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 32-52.

TURK I., *Sklep / Conclusion*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 205-210.

TURK I., *Stratigrafija in sedimentologija Viktorjevega Spodmola / Stratigraphy and sedimentology of Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 27-31 (cfr. anche 13C).

TURK I., *Topografija Viktorjevega Spodmola / Topography of Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 21-23 (cfr. anche 9).

TURK I., *Viktorjev Spodmol. Namesto sklepa / Instead of a conclusion*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, p. 169.

TURK I., *Viktorjev Spodmol. Uvod / Introduction*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 13-14.

TURK I., *Vprašanje izvora in nadaljevanja slovenskega mezolitika / The question of origin and continuation of the Slovene Mesolithic*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 82-86.

TURK I., TURK M., *Mala Triglavca. Arheološke najdbe / Archaeological finds*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 176-196.

TURK I., TURK M., *Razlaga orodnih tipov in armatur ter postopkov pri izdelavi orodij in armatur, najdenih v Viktorjevem Spodmola / Interpretation of types of tool and armature and technology of production of tools and armatures found in Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 53-61.

TURK I., VELUŠČEK A., *Najdbe keramike / Finds of pottery*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, p. 87.

VELUŠČEK A., *Geografski oris osrednje Slovenije s podatki o neolitskih-eneolitskih arheoloških najdiščih / Geographic description of central Slovenia including data regarding Neolithic-Eneolithic archaeological sites*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 13-32 (cfr. anche 5.2).

VELUŠČEK A., ČUFAR K., CULIBERG M., TOŠKAN B., DIRJEC J., MALEZ V., JANŽEKOVIČ F., GOVEDIČ M., *Črešnja pri Bistri, novoodkrito kolišče na Ljubljanskem barju / Cresnja pri Bistri, a newly discovered pile-dwelling settlement in the Ljubljansko barje*, «AVes», 55, 2004, pp. 39-54 (cfr. anche 5.2 e 13D).

VISENTINI P., BERNABÒ BREA M., KROMER B., FASANI L., SALZANI L., SALZANI P., TALAMO S., *Preliminari considerazioni sulle ultime fasi del Neolitico dell'Italia Settentrionale alla luce dei recenti ritrovamenti e delle nuove datazioni assolute / Preliminary notes on the last phases of the Neolithic in Northern Italy in light of recent findings and the new absolute dating*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 28, 2004, pp. 133-146 (riass. ingl., p. 133) (cfr. anche 13B).

ŽIBRAT GAŠPARIČ A., *Archaeometrical analysis of Neolithic pottery from the Divača region, Slovenia*, «Documenta Praehistorica», 31, 2004, pp. 205-220 (cfr. anche 13B).

ZLATUNIĆ R., *Arheološka interpretacija i rekonstrukcija načina života u neolitičkom razdoblju Istre / Archaeological interpretation and recostruction of the way of life in the neolithic period of Istria*, «HistriaA», 33, 2002 (2004), pp. 5-141. (riass. ingl., pp. 137-141).

ZORZIN R., *Le terre coloranti dei Monti Lessini*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 47-50 (riass. ingl., p. 63) (cfr. anche 13B).

5.2. PROTOSTORIA

ANDRIČ M., *Paleookolje v Sloveniji in severnemu delu hrvaške Istre v pozni prazgodovini / The vegetation of Slovenia and northern Istria in late prehistory*, «AVes», 55, 2004, pp. 509-525 (trad. ingl., pp. 522-525) (cfr. anche 5.1 e 13D.

ANGELINI I., *Studio archeometallurgico di un ornamento a spirale dal riparo di Peri (Verona)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 39-50 (riass. ingl., pp. 42-43) (cfr. anche 13B).

ANGELINI I., ARTIOLI G., BELLINTANI P., *Progetto "Ambre e materiali vetrosi protostorici della Valle dell'Adige nel quadro delle coeve attestazioni dell'Italia del Nord". Primi risultati sulle ambre*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 227-241 (cfr. anche 13B).

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Rapporto tra due corsi d'acqua (Mincio-Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte II)*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 6-61.

ANTONELLI F., BERNARDINI F., CAPEDRI S., LAZZARINI L., MONTAGNARI KOKELJ E., *Archaeometric survey on protohistoric grinding tools of volcanic rock found in the Karst and Istria*, «Archaeometry», 46, 4, 2004, pp. 537-552 (cfr. anche 13B).

BAIONI M., *Il sito palafitticolo di Polada*, con un contributo di F. BOLSONI, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 10-17.

BAIONI M., *Il territorio di Lonato dalla preistoria al Medioevo*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 4-8 (cfr. anche 5.1, 6 e 7).

BALISTA C., RUTA SERAFINI A., *Primi elementi di urbanistica arcaica a Padova*, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 291-310.

BASSETTI M., BERSANI M., DALMERI G., DEGASPERI N., MOTTES E., NICOLIS F., *Montagna e Valle dell'Adige tra preistoria e storia. Primi dati delle recenti indagini dell'Ufficio beni archeologici*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 317-366 (cfr. anche 5.1 e 6).

BAVDEK A., *The Bronze Age settlement of Brgod near Kozina, Slovenia*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 531-535 (riass. it. e slov., p. 534).

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M.R., CREMONESI C., LEVE-

GHI C., MOSER L., *Latte? Ah... Lunga conVerSazione. Casari e caseifici nella preistoria a Fiavé*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 23-30 (cfr. anche 13D).

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M.R., CREMONESI C., LEVEGHI C., MOSER L., *Le tue impronte a San Martino. Visita ed esperienze nel sito archeologico*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 40-42 (cfr. anche 6, 7 e 11).

BEARZOT C., *I Celti in Illiria. A proposito del frg. 40 di Teopompo*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, cit. in 1, pp. 63-78.

BERNARDINI F., *Studio archeometrico delle macine in roccia vulcanica rinvenute nei castellieri del Carso e dell'Istria*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 573-590 (riass. ingl., p. 587) (cfr. anche 13B).

BERNARDINI F., BETIC A., *Le collezioni archeologiche del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste: primi risultati di una revisione in corso*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 537-555 (riass. ingl., p. 553) (cfr. anche 3, 5.1 e 14).

BETIC A., *La necropoli dei Pizzughi. Scavi Marchesetti (1904-1906, 1908-1909, 1913)*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 591-612 (riass. ingl., p. 607) (cfr. anche 14).

BIANCHIN CITTON E., *Testimonianze di età preromana nel territorio tra Brenta e Musone*, con un contributo di C. MENGOTTI, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 30-33.

BONDINI A., *Un frammento di laminetta figurata da Montebello Vicentino*, «Studi e Ricerche», 11, 2004, pp. 45-54.

BONOMI S., *Ceramica attica ad Adria (Rovigo): usi funerari ed usi domestici tra VI e V sec. a.C.*, in *Griechische Keramik*, cit. in 1, pp. 49-54.

BONOMI S., *Padova: nuovi dati sulle importazioni di ceramica greca*, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 211-214.

BORGNA E., *Attrezzi per filare nella tarda età del Bronzo italiana: connessioni con l'Egeo e con Cipro*, «RScPreist», 53, 2003, pp. 517-548 (riass. ingl. e ted., pp. 547-548).

BORGNA E., *Castellieri e produzione metallurgica. Gradisca di Spilimbergo nella prima età del ferro*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 169-198 (riass. ingl., p. 192).

BOSCAROL C., *Recenti lavori di carta archeologica dei siti pre-protostorici della Venezia Giulia e del Friuli orientale a confronto*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 29-48 (cfr. anche 5.1, 13F e 14).

BRATINA P., *Tomaj, the archaeological rescue excavation of the rampart*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 613-616 (riass. ingl. e slov., pp. 615-616).

BRESSAN F., FOZZATI L., *L'archeologia subacquea lacustre del bacino gardesano. Risultati e prospettive della ricerca*, in *Atti del II Convegno Internazionale*, cit. in 1, pp. 135-142 (cfr. anche 6).

BROGIOLO G.P., *Progetti di ricerca territoriale Garda Orientale - Giudicarie*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 505-510 (cfr. anche 6).

BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K., *Rano naseljavanje južne Istre - Pećinovac kod Okreti / Early Settling of Southern Istria - Pećinovac near Okreti*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 5-73 (riass. ingl., p. 73) (cfr. anche 5.1 e 13D).

ČAČE S., *Diomedov kult na Jadranu i nalazi na Palagruži i na rtu Ploča / The Cult of Diomedes on the Adriatic and the finds on Palagruža and Cape Ploča*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 23 e 77-78 (cfr. anche 6).

CAPUIS L., *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Seconda edizione, Roma 2004.

CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S., *Dati recenti sull'assetto insediativo dell'alta pianura udinese fra età del bronzo e età del ferro*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 221-238 (riass. ingl., p. 236) (cfr. anche 14).

CHIAFFONI B., MORANDINI A., *Materiali ceramici dalle ricognizioni di superficie svolte ad Oppeano veronese*, in *Ricerche archeologiche in Italia*, cit. in 1, pp. 23-25.

CHIARAMONTE TRERÉ C., *Reperti preromani nel Museo Civico "G. Bellini" di Asola (MN)*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 155-170 (cfr. anche 3 e 6).

CIURLETTI G., DEGASPERI N., ENDRIZZI L., *I Campi neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 453-466 (cfr. anche 6 e 7).

CIVIDINI T., *Il territorio*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 12-16 (cfr. anche 6).

CLAUSING CH., *Ein urnenfelderzeitlicher Hortfund von Slavonski Brod, Kroatien*, «JbZMusMainz», 50, 1, 2003 (2004), pp. 47-205 (vengono fatti confronti con reperti provenienti da numerosi siti della *X Regio*).

CONCINA E., *I "Çhiastelirs" della Carnia*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 257-278 (riass. ingl., p. 275) (cfr. anche 10 e 11).

CRISMANI A., *Gli scavi di Carlo Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali protostorici*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 117-148 (riass. ingl., p. 144) (cfr. anche 14).

CROSATO A., *Il territorio del Basso Garda bresciano tra età gallica e altomedioevo*, in *Dai Celti ai castelli medievali*, cit. in 2, pp. 9-65 (cfr. anche 6 e 7).

ČUFAR K., KROMER B., *Radiokarbonsko datiranje kronologij širin branik s Hočevarica / Radiocarbon dating of tree-ring chronologies from Hočevarica*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 281-285 (cfr. anche 13B).

ČUFAR K., MARTINELLI N., *Telekonekcija kronologij z naselbin Hočevarica in Palù di Livenza, Italija / Teleconnection of chronologies from Hočevarica and Palù di Livenza, Italy,* in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 286-289 (cfr. anche 13B).

ČUFAR K., VELUŠČEK A., *Dendrokronologija in dendrokronološke raziskave v Sloveniji / Dendrochronology and dendrochronological investigations in Slovenia*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 263-273 (cfr. anche 13B).

ČUFAR K., VELUŠČEK A., *Dendrokronološke raziskave na koliščarski naselbini Hočevarica / Dendrochronological research of the Hočevarica pile-dwelling settlement*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 274-280 (cfr. anche 13B).

CUPITÒ M., *I materiali promani di Borgo S. Croce. Revisione dei dati ottocenteschi e spunti interpretativi sulle dinamiche socio-insediative di Padova tra VIII e VII secolo a.C.*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 103-112 (cfr. anche 14).

CUPITÒ M., LEONARDI G., *Proposta di lettura sociale della necropoli di Olmo di Nogara*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 488-494.

Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio, a cura di A. RUTA SERAFINI e M. TIRELLI, con contributi di J. BISHOP, F. FERRARINI, J. MILLS, E. POSSENTI, R. SALERNO, A. RUTA SERAFINI, M. TIRELLI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 91-102 (cfr. anche 6 e 7).

DAL RI L., TECCHIATI U., *Una sepoltura ad incinerazione della cultura di Luco da Barbiano - Ex Casa di Ricovero (Val d'Isarco, BZ)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 171-188 (riass. ingl., p. 178) (cfr. anche 13D).

DALMERI G., *Archeologia di montagna. Prospezione e ricerca del Museo Tridentino di Scienze Naturali*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 303-316 (cfr. anche 5.1 e 6).

DALMERI G., *Incisioni rupestri in Val Fredda sull'Altopiano di Folgaria (Trento). Nota preliminare*, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 83-87.

DALMERI G., NICOLODI F., *Siti e collezioni antropologiche, preistoriche e protostoriche provinciali del Museo Tridentino di Scienze Naturali (verifica di archivio riferita al 1998)*, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 63-81 (cfr. anche 3 e 5.1).

DE ANGELIS D., *Le inumazioni della necropoli dell'Olmo di Nogara: alcune considerazioni numeriche*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 449-487.

DELLA CASA PH., *Concepts of Copper Age mobility in the Alps based on land use, raw materials and a framework of contact*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 203-210.

DE MARINIS R.C., SALZANI L., *Tipologia e cronologia dei materiali*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 391-448.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Cerimonialità socio-politica e formazione della città nel Veneto preromano: Padova, Este e altri luoghi. Continuità e discontinuità tra protostoria e romanizzazione*, in *Des Ibères aux Vénètes*, cit. in 2, pp. 379-407 (cfr. anche 6).

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *L'orientalizzante adriatico*, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 57-100.

DULAR J., *Dolnji Lakos in Mlajsa bronasta doba med Muro in Savo / Dolnji Lakos und die Jungbronzezeit zwischen der Mur und der Save*, in DULAR J., ŠAVEL I., TECCO HVALA S., cit. *infra*, pp. 143-228.

DULAR J., ŠAVEL I., TECCO HVALA S., *Bronastodobno naselje Oloris pri Dolnjem Lakošu / Bronzezeitliche Siedlung Oloris bei Dolnji Lakoš*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 5, Ljubljana 2002.

DULAR J., ŠAVEL I., TECCO HVALA S., *Oloris bei Dolnji Lakoš*, in DULAR J., ŠAVEL I., TECCO HVALA S., cit. *supra*, pp. 13-139.

EGG M., EIBNER A., *Einige Anmerkungen zur figural verzierten Bronzesitula aus Dolenjske Toplice in Slowenien*, «AKorrBl», 35, 2, 2005, pp. 191-204 (a p. 196 figura di morso di cavallo da Santa Lucia di Tolmino e a p. 198 figura di situla da Nesazio).

Europa. Enciclopedia archeologica, 5, Roma 2004 (cfr. anche 5.1, 6 e 7).

FINOTTI F., MAURINA B., TECCHIATI U., *Integrazione tra ricerca archeologica sul campo e nuove tecnologie: l'attività del Museo civico di Rovereto*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 429-452 (cfr. anche 6, 13C e 13F).

FLECKINGER A., *Ötzi, der Mann aus dem Eis: alles Wissenswerte zum Nachschlagen und Staunen*, Wien 2002.

FLECKINGER A., *Ötzi, l'uomo venuto dal ghiaccio: informazioni e curiosità sul celebre ritrovamento archeologico*, Wien 2002.

FLOREANO E., *Il territorio di Flaibano in epoca preromana*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 19-25.

FREDELLA C., SIDOLI C., *Le stazioni preistoriche di Peschiera del Garda*, «Il Garda», 17, 2001, pp. 35-40.

GASPANI A., *L'astronomia dei Camuni*, «Rivista Italiana di Archeoastronomia», 2, 2004, pp. 117-121 (cfr. anche 5.1).

GASPANI A., *La civiltà dei Camuni. Sole, Luna e Stelle nell'Antica Valcamonica*, Aosta 2001 (cfr. anche 5.1).

GELICHI S., BAUDO F., BELTRAME C., CALAON D., SMITH S., *Isola di San Giacomo in Paludo (laguna nord, Venezia): gli scavi delle campagne del 2003 (SGP03a e SGP03b)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 160-177 (cfr. anche 6, 7 e 14).

GIUDICE F., *La ceramica attica dell'Adriatico e la rotta di distribuzione verso gli empori padani*, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 171-210.

GIUMLIA-MAIR A., *Iron Age metallurgy in the Eastern Alps*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 199-220 (riass. ingl. e it., p. 215) (cfr. anche 13B).

GLEIRSCHER P., *K svinčenemu vozu z Brega pri Rožeku. Voz s kotlom ali slavnostni voz / Zum Bleiwagen aus Frog bei Rosegg. Kessel- oder Prunkwagen*, «AVes», 55, 2004, pp. 251-266.

GLOGOVIĆ D., *Fibeln im kroatischen Küstengebiet*, PBF, XIV, 13, Stuttgart 2003.

GLOGOVIĆ D., *Nalazi prapovijesnoga iz Dalmacije i Hrvatskog primorja / Prehistoric gold finds from Dalmatia and Croatian Littoral*, «PriloziZagreb», 20, 2003, pp. 27-32.

GOLIN A., *Carmignano nella storia: dalla romanità al medioevo*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 1, 2003, pp. 90-97 (viene citato il rinvenimento di un'ascia in bronzo dall'alveo del fiume Brenta) (cfr. anche 4, 6, 7, 9 e 11).

GORAN J., *Antropomorfna figura iz naselja vinkovačke kulture u orovačkim vinogradima kraj Bjelovara u svjetlu sagledavanja problematike animizma s prijelaza neolitica u rano brončano doba / The anthropomorphic artifact from the Vinkovci-culture settlement in Orovački Vinogradi in the light of the appearance of animism at the transition from the Neolithic to the early Bronze Age*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 21-22 e 76.

GRAHEK L., *Halštatska gomila na Hribu v Metliki / A Hallstatt tumulus at Hrib in Metlika*, «AVes», 55, 2004, pp. 111-206 (riass. ingl., pp. 175-180) (numerosi riferimenti a fibule ed altri oggetti in metallo rinvenuti in siti della *X Regio*).

GUŠTIN M., GASPARI A., *Ocra: il passo tra il mondo romano e le comunità protostoriche continentali*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 353-360 (riass. ingl. e slov., pp. 358-359) (cfr. anche 6).

GUŠTIN M., SAKARA SUČEVIĆ M., *Sveti Ivan kraj Umaga / San Giovanni vicino ad Umago*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 95-100 (riass. it., p. 100) (cfr. anche 6).

HARARI M., *Ceramica attica figurata nella "chora" di Adria: il caso di Crespino, San Cassiano*, in *Attische Vasen in etruskischen Kontextfunde*, cit. in 2, pp. 25-34.

HARARI M., *Note di aggiornamento sugli scavi delle Università di Pavia e di Ferrara nell'entroterra di Adria*, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 215-225.

ISOTTA L.C., LONGO C., *Tecnotipologia dei foliati ottenuti con ritocco seriale su supporto laminare. Il caso dei Monti Lessini (Verona) e il loro inquadramento culturale nei contesti eneolitici dell'Italia settentrionale*, «Padusa», 40, 2004, pp. 51-72 (riass. ingl., p. 62).

L'Italia antica. Culture e forme di popolamento nel I millennio a.C., a cura di F. PESANDO, Roma 2005.

KAVUR B., *Meljski hrib and the late prehistoric regional settlement pattern / Meljski hrib und das jüngereisenzeitliche regionale Siedlungsbild*, in *Die Drau-, Mur- und Raab-Region*, cit. in 2, pp. 355-364.

KOMŠO D., *Pećine Istre - mesta življenja od prapovijesti do srednjeg vijeka / The caves of Istria - places of living from Prehistory to Middle Ages*, in *Settlement and Settling*, cit. in 1, pp. 41-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 5.1, 7, 14).

KRIŽ B., TURK P., *Bernstein und Glasschmuck aus Novo Mesto*, Katalog der Ausstellung, Dolenjski muzej Novo mesto, National Museum Sloweniens Ljubljana, Kranj 2003 (vengono fatti confronti con numerosi siti della *X Regio*) (cfr. anche 3).

KRIŽ B., TURK P., *Glass and Amber of Novo Mesto*, Exhibition Catalogue, Dolenjski muzej Novo mesto, National Museum Slovenia Ljubljana, Kranj 2003 (cfr. anche 3).

KRIŽ B., TURK P., *Steklo in jantar Novega mesta*, Katalog arheološke razstave, Dolenjski muzej Novo mesto i Narodni muzej Slovenije Ljubljana, Kranj 2003 (cfr. anche 3).

KUKOČ S., BATOVIĆ Š., *Istraživanje grobnog humka iz željeznoga doba u Nadinu / Excavation of an Iron age burial mound in Nadin*, «Obavijesti», 2005, pp. 58-63.

LANZA L., *Il femminile e l'antico. Rilettura tra sacro e profano*, «Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 116, 3, 2003-2004, pp. 12-27 (riferimenti anche a *Pora Reitia*, divinità dei Veneti antichi).

LARESE A., *Vetri antichi del Veneto*, *Corpus* delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 8, Venezia 2004 (cfr. anche 3 e 6).

LEONARDI G., *Testimonianza greca dalla necropoli del Piovego (Padova)*, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 279-289.

LEONARDI G., CUPITÒ M., *Necropoli 'a tumuli' e 'ad accumuli stratificati' nel Veneto dell'età del ferro*, «Padusa», 40, 2004, pp. 191-218 (riass. ingl., pp. 204-205).

LIPPERT A., *Das archäologische Bild der frühen Illyrer*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, cit. in 1, pp. 11-21 (riferimenti a materiali dall'Istria).

LOŽNJAK D., *Grobovi virovitičke grupe iz Voćina. Osvrt na početnu fazu culture polja sa žarama u sjevernoj Hrvatskoj / Gräber der Virovitica-Gruppe aus Voćin. Rückblick auf den Anfang der Urnenferdelkultur im nördlichen Kroatien*, «PriloziZagreb», 20, 2003, pp. 33-45.

LUNI M., *I Greci nel* kolpos *adriatico,* Ankon *e* Numana, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 11-56.

LUNZ R., *Archäologische Streifzüge durch Südtirol. Band 1. Pustertal und Eisacktal*, Bolzano 2005 (cfr. anche 5.1, 6 e 7).

MACELLARI R., *Gli Etruschi del Po*, «Ocnus», 12, 2004, pp. 145-160.

MALNATI L., SALZANI L., CAVALIERI MANASSE G., *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*, cit. in 2, pp. 347-378 (cfr. anche 6).

MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *Esperienze di ricerca in area gardesana: approcci metodologici, strategie e indagini territoriali*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 467-504 (cfr. anche 6 e 13C).

MASELLI SCOTTI F., *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del ferro*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 19-38.

MASELLI SCOTTI F., *Cattinara, Trieste. Modalità di sistemazione del pendio dell'abitato dell'età del ferro*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 149-167 (riass. ingl., pp. 164-165).

MAYR A., ASTE T., *Tracce e trecce. L'arte degli intrecci e delle trame*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 43-45 (cfr. anche 13L).

MIHOVILIĆ K., *Ceramica greca in Istria*, in *I Greci in Adriatico*, cit. in 2, pp. 101-122.

MIHOVILIĆ K., *Privjesak oblika ritualne iopatice iz Nezakcija / Pendant in shape of ritual shovel from Nesactium*, «Opuscula Archaeologica», 27, 2003, pp. 211-216.

MIHOVILIĆ K., HÄNSEL B., TERŽAN B., *Moncodogno. Scavi recenti e prospettive future*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 389-408 (riass. croato, p. 407).

MILIĆ Z., *Analiza sestave dveh sekir iz Ljubljanice pri Hočevarici / Analysis of the composition of two axes from the Ljubljanica near Hočevarica*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 65-68 (cfr. anche 13B).

MISTRETTA V., *Fuseruole, rocchetti e pesi da telaio di Fonte Tasca (Archi): un contributo all'individuazione di metodi e prodotti della filatura e della tessitura nell'età del bronzo finale*, «Origini», 26, 2004, pp. 171-223 (vengono citati numerosi siti del Veneto e del Trentino - Alto Adige).

MLINAR M., *Most na Soči ingot with the sign of a bare branch*, «Instrumentum», 17, 2003, pp. 29-30.

MLINAR M., *Most na Soči (S. Lucia di Tolmino): a century after Carlo Marchesetti*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 325-338 (riass. ingl. e slov., pp. 336-337) (cfr. anche 14).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Le grotte al tempo dei castellieri*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 443-454 (riass. ingl., p. 452) (cfr. anche 5.1 e 14).

MOSCA A., *Direttrici viarie antiche nel Trentino - Alto Adige: aspetti e problematicità di una ricerca*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 367-392 (cfr. anche 6).

MÜLLER F., *Götter, Graben, Rituale. Religion in der Frühgeschichte der antiken Welt*, Mainz 2002 (viene citata anche la Valcamonica).

MUGGIA A., *Impronte nella sabbia: tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 9, Firenze 2004.

MUŠIČ B., *Results of geophysical prospecting on Prehistoric and Late Roman sites associated with iron metallurgy. Case studies: Cvinger near Meniška vas and Ajdovščina above Rodik (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools*, cit. in 1, pp. 109-120 (cfr. anche 7 e 13C).

NASCIMBENE A., *Reperti preromani dalla località Castelli di Montecchio Maggiore (Vicenza) consegnati al Museo Civico "G. Zannato" per un contributo alla conoscenza e alla tutela del territorio*, «Studi e Ricerche», 2003, pp. 44-46 (cfr. anche 3).

La necropoli patavina di via Umberto I, a cura di A. RUTA SERAFINI e S. TUZZATO, con contributi di C. BALISTA, M. GAMBA, N. ONISTO, M. REDAELLI, A. RUTA SERAFINI, S. TUZZATO, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 91-102 (cfr. anche 9 e 13D).

NERI D., *Rinvenimento di* aes signatum *e lingotti da Oppeano (VR)*, in *Ricerche archeologiche in Italia*, cit. in 1, pp. 5-10.

NOVAKOVIĆ P., *The cultural landscapes of hillforts*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 301-324 (riass. ingl. e slov., p. 322).

NOVAKOVIĆ P., *Osvajanje prostora: razvoj prostorske in krajinske arheologije / Conquering the space: the development of the landscape archaeology*, Ljubljana 2003.

PARNIGOTTO I., *Popolamento e strategie insediative nella protostoria delle Alpi meridionali: Bressanone e Brunico*, «Padusa», 40, 2004, pp. 153-169 (riass. ingl., p. 160).

PATRUNO F., *Alcune note sui Celti a Muggia*, «Borgolauro», 43, 2003, pp. 133-134.

PAULIN A., TRAMPUŽ OREL N., *Metalurške raziskave pri arheometalurških projektih Narodnega muzeja Slovenije*, «Materiali in tehnologije», 37, 5, 2003, pp. 251-259 (cfr. anche 13B).

PAVIŠIĆ I., *Novi nalazi fibula u obliku violinskoga gudala u Hrvastkom zagorju. Prilog poznavanju razdoblja kulture polja sa žarama u sjeverozapadnoj Hrvatskoj / Neue Funde von Violinbogenfibeln in Hrvatsko Zagorje. Beitrag zu Erkenntnissen zur älteren Urnenfelderkultur in Nordkroatien*, «PriloziZagreb», 20, 2003, pp. 47-55.

PAVIŠIĆ I., *Duhovni život nositelja culture groblja sa žarama / Spiritual life in the Urn Graveyard Culture*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 24 (riass. ingl., p. 78).

PELLINI L., *Il cappello dei Magi: misteri e segreti dell'elmo di Oppeano*, Verona 2002.

PETRIĆ N., *Prapovijesno naselje u vrtačama: Otišić, Vlake / Prehistoric Settlement in Karst Valleys Otišić, Vlake*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 121-127 (riass. ingl., p. 127).

PETTENÒ E., *Il disco votivo di San Pietro di Rosà*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 65-78 (confronti con materiali dell'avanzata seconda età del ferro) (cfr. anche 6).

PETTENÒ E., *Linee per la lettura di Rosà nel contesto territoriale*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 187-194 (cfr. anche 6 e 7).

POHAR V., CULIBERG M., PAVLOVEC R., *Globoki vrtini na Ljubljanskem barju v luci pelodne analize / Two deep boreholes on Ljubljansko barje in the light of pollen analysis*, «Razprave», 43, 2, 2002, pp. 191-202 (cfr. anche 13D).

POTREBICA H., *Halštatski religiosi fenomeni na tlu Hrvatske / The Hallstatt religious phenomena in the territory of Croatia*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 24-25 (riass. ingl., p. 79).

Renato Perini, Scritti di archeologia, a cura di G. CIURLETTI, Trento 2004 (cfr. anche 5.1, 13B e 13D).

RIGHI G., *Armi celtiche da Monte Roba presso S. Pietro al Natisone*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 9-23 (riass. ingl., p. 23).

RIGHI G., *I materiali lateniani della necropoli di San Servolo*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 643-650 (riass. ingl., p. 649) (cfr. anche 14).

ROSSI R.F., *Tergeste: San Giusto o San Servolo?*, «AttiMemIstria», 104, 2004 (2005), pp. 7-18 (cfr. anche 6).

ROZMAN J., *Keramika iz železnodobne naselbine v Kranju (Pavšlarjeva hiša) / Pottery from the prehistoric settlement in Kranj (the Pavšlar house)*, «AVes», 55, 2004, pp. 55-109.

RUPEL L., *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 55-78 (riass. ingl., p. 78) (cfr. anche 5.1, 6, 10, 12 e 14).

RUPEL L., *Prime considerazioni sulla presenza di castellieri protostorici nelle Valli del Natisone*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 279-298 (riass. slov., p. 296) (cfr. anche 10).

SAGGIORO F., MANICARDI A., DI ANASTASIO G., MALAGUTI C., SALZANI L., *Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002), località Crosare e Via Pascoli*, «AMediev», 31, 2004, pp. 169-186 (riass. ingl., p. 556) (riferimenti a scoperte protostoriche) (cfr. anche 7).

SAKARA SUČEVIĆ M., *Kaštelir. Prazgodovinska naselbina pri Novi vasi, Brtonigla (Istra) / Prehistoric settlement near Nova vas, Brtonigla (Istria)*, Koper 2004.

SAKARA SUČEVIĆ M., *Il periodo della seconda età del ferro alla luce dei reperti da Castellier presso Villanova di Verteneglio (Croazia)*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 361-370 (riass. slov., p. 367) (cfr. anche 6).

SALZANI L., *Abitato dell'età del Bronzo in località Braette in Nogarole Rocca*, «Quaderni della Bassa Veronese», 1, 2004, pp. 9-16.

SALZANI L., *La necropoli*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 9-388 (cfr. anche 13D e 14).

SALZANI L., *La necropoli di Scalvinetto (Legnago). Nuove ricerche / The cemetery of Scalvinetto (Legnago). The latest research*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 28, 2004, pp. 107-131 (riass. ingl., p. 107) (cfr. anche 14).

SALZANI L., *Vent'anni di ricerche della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto a Oppeano*, in *Ricerche archeologiche in Italia*, cit. in 1, pp. 1-4.

SALZANI L., FREDELLA C., *L'abitato dell'età del Bronzo di Corón di Maccacari (Gazzo Veronese)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 117-152 (riass. ingl., p. 151).

SALZANI L., VALZOLGHER E., SALVADEI L., *Nuove ricerche presso il riparo sepolcrale di Peri (Dolcé, Verona)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 7-38 (riass. ingl., p. 28) (cfr. anche 13D e 14).

SANTORO BIANCHI S., *I villaggi d'altura del Friuli fra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, cit. in 2, pp. 409-443 (cfr. anche 6).

SARACINO M., *Oppeano Veronese (VR): i materiali archeologici del saggio esplorativo n. 3 nei pressi della località Montara*, in *Ricerche archeologiche in Italia*, cit. in 1, pp. 37-39.

SCALVINI D., *La tomba celtica di Brodena*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 18-21.

SIEVERS S., *Der Dolch von Estavayer-le-Lac. Ein handwerkliches Kleinod der älteren Eisenzeit*, «HelvA», 35, 138-139, 2004, pp. 56-67 (a p. 60 nella cartina di diffusione dei pugnali sono segnalate anche alcune località della *X Regio*).

SKABERNE D., MLADENOVIČ A., *Opredelitev materiala ogriičnega obročka s Hočevarice / Determination of necklace ringlets material from Hočevarica*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 65-68 (cfr. anche 13B).

ŠMIT Ž., *Preiskava eneolitskih metalurških sledov s Hočevarice z metodo PIXE / Investigation of copper metallurgy at Hočevarica using the PIXE method*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 65-68 (cfr. anche 13B).

SOLANO S., *Relitti sotto terra: rassegna dei rinvenimenti in Italia*, «ΑΓΩΓΗ. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia», Pisa, 1, 2004, pp. 265-288 (riass. ingl., p. 265) (cfr. anche 6 e 7).

Storia di Cremona. L'età antica, a cura di P. TOZZI, Cremona 2002 (cfr. anche 6).

SVOLJŠAK D., *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 657-665 (riass. ingl. e slov., p. 664) (cfr. anche 6, 7 e 14).

SVOLJŠAK D., *Most na Soči. Un insediamento dell'età del ferro di tipo venetico*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 651-655 (riass. ingl. e slov., p. 655).

TECCO HVALA S., DULAR J., KOCUVAN E., *Železnodobne gomile na Magdalenski gori / Eisenzeitliche Grabhügel auf der Magdalenska gora*, Narodni muzej Slovenije - Katalogi in Monografije, 36, Ljubljana 2004.

TERŽAN B., *Die spätbronze- und früheisenzeitliche Besiedlung im nordöstlichen Slowenien. Ein Überblick*, in *Die Drau-, Mur- und Raab-Region*, cit. in 2, pp. 355-364.

TERŽAN B., TURK P., *The Iron age tower upon Ostri vrh*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 339-352 (riass. ingl. e slov., p. 351) (cfr. anche 14).

TIRABASSI J., *A proposito dell'età del Bronzo al confine tra bassa pianura modenese e Oltrepò mantovano: considerazioni preliminari*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 63-87 (cfr. anche 9).

TIRELLI M., *La porta-approdo di* Altinum *e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 849-863 (cfr. anche 6).

TOMASOVIĆ M., *Matijaševica u Blato/Živogošće - Željeznodobna u gornjem Makarskom primorju / Matijaševica in Blato/Živogošće / Iron age hillfort in the littoral of Makarska*, «Obavijesti», 2005, pp. 49-57.

TOMAZ L., *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo*, Conselve (Padova) 2003 (cfr. anche 6 e 7).

TOŠKAN B., DIRJEC J., *Hočevarica - analiza ostankov makrofavne / Hočevarica - an analysis of macrofauna remains*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 76-132 (cfr. anche 13D).

TURK P., *Bronzezeitliche Hortfunde in Slowenien - eine Notiz zum Stand der Forschung*, «Fundberichte aus Österreich», 42, 2003, p. 578.

TURK P., *Podobe zivljenja in mita*, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana 2005 (cfr. anche 3).

TURK P., *Images of life and myths*, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana 2005 (cfr. anche 3).

TURK P., *Some aspects of the late Bronze Age and Early Iron Age Hoard-finds from Central Slovenia / Einige Aspekte von neuen spätbronze- und früheisenzeitlichen Hortfunden aus Zentralslowenien,* in *Die Drau-, Mur- und Raab-Region*, cit. in 2, pp. 355-364.

TURK P., *Med posvetim in svetnim - dva primorska depoja iz pozne bronaste dobe / Between the profane and the secular - two littoral hoards from the Bronze Age*, «GorLet», 29, 2002, pp. 95-110 (riass. ingl., p. 95; riass. it., pp. 109-110).

TURK P., *Starejša železna doba na slovenskem - čas bogastva in nemira / Frühe Eisenzeit in Slowenien - Epoche des Reichtums und der Unruhen*, in KRIŽ B., TURK P., cit. in 3, pp. 9-49.

VEDALDI IASBEZ V., *Castellieri e viabilità in epoca romana nel Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 471-496 (riass. ingl., pp. 489-490) (cfr. anche 6, 9 e 14).

VELUŠČEK A., *Geografski oris osrednje Slovenije s podatki o neolitskih-eneolitskih arheoloških najdiščih / Geographic description of central Slovenia including data regarding Neolithic-Eneolithic archaeological sites*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 13-32 (cfr. anche 5.1).

VELUŠČEK A., *Hočevarica: in začetki uporabe bakra v Sloveniji / Hočevarica and the onset of the copper use in Slovenia*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 297-306.

VELUŠČEK A., *Hočevarica: keramične najdbe / Hočevarica: pottery*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 169-212.

VELUŠČEK A., *Hočevarica: ovrednotenje podaktov / Hočevarica: data evaluation*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 213-262.

VELUŠČEK A., *Hočevarica. Uvod / Introduction*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 9-12 (cfr. anche 14).

VELUŠČEK A., *Interpretacija rezultatov absolutnega datiranja Hočevarice in absolutno datiranje horizonta keramike z brazdastim vrezom (HKBV) v Sloveniji / Interpretation of the results of absolute dating at Hočevarica and of the horizon of pottery with furrowed incisions (HKBV) in Slovenia*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 290-296 (cfr. anche 13B).

VELUŠČEK A., *Terenske raziskave, stratigrafija in najdbe / Field research, stratigraphy and the material finds*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 33-55.

VELUŠČEK A., *Zaključek / Conclusion*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 307-326.

VELUŠČEK A., ČUFAR K., CULIBERG M., TOŠKAN B., DIRJEC J., MALEZ V., JANŽEKOVIČ F., GOVEDIČ M., *Črešnja pri Bistri, novoodkrito kolišče na Ljubljanskem barju / Cresnja pri Bistri, a newly discovered pile-dwelling settlement in the Ljubljansko barje*, «AVes», 55, 2004, pp. 39-54 (cfr. anche 5.1 e 13D).

VERONESE F., WINKLE C., *Veneti*, in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Band 12/2: *Ven-Z*, a cura di H. CANCIK e H. SCHNEIDER, Stuttgart 2002, cc. 4-9.

VITASOVIĆ A., *La cultura dei castellieri sulle isole Brioni*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 409-418 (riass. croato, pp. 417-418).

VITRI S., *Castellieri tra l'età del ferro e la romanizzazione in Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 239-256 (riass. ingl., p. 253) (cfr. anche 6).

VITRI S., *Contributi alla ricostruzione della topografia di Aquileia preromana*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 36-64 (cfr. anche 9).

WEISS L., *Ipotesi sui Veneti. Senza pretese accademiche*, Treviso 2003 (cfr. anche 10).

ZACCARIA RUGGIU A., *Il banchetto omerico e gli stili di vita dell'aristocrazia. L'esempio delle situle*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 963-999.

ZAGHETTO L., *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*, Vicenza 2003 (cfr. anche 6).

ZAMPIERI G., *Il sito e l'area archeologica dell'insediamento Scrovegni*, «BMusPadova», 91, 2002, pp. 5-72 (cfr. anche 6 e 14).

ZAMPIERI G., *La tomba di "San Luca evangelista": la cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Studia Archaeologica, 123, Roma 2003 (cfr. anche 6, 7 e 9).

ŽUPANČIČ M., FLEGO S., *La "strada dei castellieri" sul Carso triestino: nuove considerazioni topografiche*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 455-470 (riass. slov., p. 468) (cfr. anche 6, 9 e 14).

6. CIVILTÀ ROMANA

AMBROGI A., Labra *di età romana in marmi bianchi e colorati*, Studia Archaeologica, 136, Roma 2005 [sono citati alcuni *labra* di Trieste (nn. 185-188), Venezia (n. 10) e Verona (nn. 11 e 106)].

Aquileia, Kreuzweg des römischen Imperiums. Wirtschaft, Gesellschaft, Kunst, Dokumentarausstellung zur Geschichte von Aquileia, a cura di T. LEHMANN e D. SALZMANN, Münster 2002.

Archäologie der Römerzeit in Südtirol: Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige: studi e contributi, a cura di L. DAL RI e S. DI STEFANO, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali in Alto Adige. Studi e ricerche, 1, Bozen 2002.

BAIONI M., *Il territorio di Lonato dalla preistoria al Medioevo*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 4-8 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 7).

BALDINI LIPPOLIS I., *La* domus *tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Studi e Scavi, 17, Bologna 2001.

BANDELLI G., *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica romana (229-49 a.C.)*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, cit. in 1, pp. 95-139.

BANDELLI G., *Problemi aperti e prospettive recenti sulla romanizzazione della* Venetia, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 15-27.

BANDELLI G., *La ricerca sulle* élites *della* Regio X *nell'ultimo ventennio. Senatori, cavalieri e magistrati locali dall'età della romanizzazione alla morte di Augusto (225 a.C. - 14 d.C.)*, in *Autocélébration des élites locales*, cit. in 1, pp. 77-102.

BASSETTI M., BERSANI M., DALMERI G., DEGASPERI N., MOTTES E., NICOLIS F., *Montagna e Valle dell'Adige tra preistoria e storia. Primi dati delle recenti indagini dell'Ufficio beni archeologici*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 317-366 (cfr. anche 5.1 e 5.2).

BASSI C., *L'acqua e la città romana. Il caso di* Tridentum*: il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 405-428.

BASSO P., *Gli elementi architettonici*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 91-101.

BASSO P., *I monumenti delle donne. Spunti di riflessione sull'evergetismo femminile nella* Decima regio, in *Donna e vita cittadina*, cit. in 1, pp. 353-372 (cfr. anche 11).

BASSO P., *Le strutture*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 35-59.

BASSO P., *Via* Annia, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 151-154.

BASSO P., *La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'*Annia *e della via lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco*, in *Siedlung und Verkehr*, cit. in 1, pp. 283-315 (cfr. anche 7).

BASSO P., BONETTO J., BUSANA M.S., MICHELINI P., *La via* Annia *nella Tenuta di Ca' Tron*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 41-98 (cfr. anche 13C).

BASSO P., CALOMINO D., *Via per la Rezia lungo la valle dell'Adige e attraverso il Brennero*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 190-193.

BASSO P., PESAVENTO MATTIOLI S., *Le strade dei valichi alpini*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 204-206.

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M.R., CREMONESI C., LEVEGHI C., MOSER L., *Le tue impronte a San Martino. Visita ed esperienze nel sito archeologico*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 40-42 (cfr. anche 5.2, 7 e 11).

BEGOVIĆ-DVORŽAK V., *Utjecaj plovidbenih ruta Jadranom na formiranje rimskih naselja i gradiva na istočnojadranskoj obali i otocima / The Influence of Navigation Routes on the Adriatic on the Formation of Settlements on the Littoral and the Islands*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 309-328 (riass. ingl., p. 328) (cfr. anche 7).

BEGOVIĆ-DVORŽAK V., *Neptunov i Venerin kult na Brijunima / The cult of Neptune and Venus on the Islands of Brijuni*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 32 e 87-88.

BELLINATI C., *I primi secoli di Padova cristiana. Nuovi studi e prospettive*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 14-21 (cfr. anche 11 e 14).

BIGLIARDI G., Alpes, id est Claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 317-371 (cfr. anche 7, 9 e 14).

BILLANOVICH M.P., BUSON S., *La tabella plumbea dal sarcofago di San Fidenzio conservata al Museo archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 77-111 (nel corredo della tomba, anche un'anfora del II secolo d.C.) (cfr. anche 3, 7, 11, 13B e 14).

BISCONTI F., *Appunti e spunti di iconografia martiriale*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 167-190 (cfr. anche 7).

BIUNDO R., Agri ex alienis territoriis sumpti. *Terre di provincia di colonie e municipi in Italia*, «MEFRA», 116, 1, 2004, pp. 371-436 (cfr. anche 11).

BOLLA M., *La "Tomba del Medico" di Verona*, con Appendice di A. MAZZUCCHI, *Risultati dell'analisi antropologica e paleopatologica del materiale osseo combusto dall'olla n. inv. 35906*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 193-270 (cfr. anche 11, 13D e 14).

BONETTO J., *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 151-196.

BONINI A., *Indagini archeologiche nell'area del* Capitolium *di Brescia. I risultati delle nuove ricerche*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica*, cit. in 2, pp. 289-307 (cfr. anche 14).

BONINI P., BUSANA M.S., *Il materiale laterizio*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 117-136 (cfr. anche 11).

BOŽIČ D., *The function of the bronze D-shaped ring from the Late Republican horse burial in Kobarid, Soča valley (Sl)*, «Instrumentum», 20, 2004, pp. 6-8.

BOŽIČ D., FEUGÈRE M., *Les instruments de l'écriture*, «Gallia», 61, 2004, pp. 21-40 (materiali da Aquileia e da siti della Slovenia).

BRESSAN M., *I reperti metallici*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 171-176.

BRESSAN F., FOZZATI L., *L'archeologia subacquea lacustre del bacino gardesano. Risultati e prospettive della ricerca*, in *Atti del II Convegno Internazionale*, cit. in 1, pp. 135-142 (cfr. anche 5.2).

BROGIOLO G.P., *Progetti di ricerca territoriale Garda Orientale - Giudicarie*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 505-510 (cfr. anche 5.2).

BRUGNOLI A., Castrum Monteclum, castrum Burarum*: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46 (cfr. anche 7, 11 e 14).

BUCHI E., *Verona*, in *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, Band 12/2: *Ven-Z*, a cura di H. CANCIK e H. SCHNEIDER, Stuttgart 2002, cc. 77-78.

BUONOPANE A., *Il Benaco antico e tardoantico. Società locale e civiltà romana*, in *Il lago di Garda*, cit. in 2, pp. 203-222 (cfr. anche 7 e 11).

BUORA M., *Osservazioni sulle sepolture ad Aquileia*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 379-400 (cfr. anche 7).

BUSANA M.S., *Le testimonianze archeologiche sulla produzione del vino nella* Venetia *di età romana*, in *Il vino romano*, cit. in 1, pp. 15-27.

ČAČE S., *Diomedov kult na Jadranu i nalazi na Palagruži i na rtu Ploča / The Cult of Diomedes on the Adriatic and the finds on Palagruža and Cape Ploča*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 23 e 77-78 (cfr. anche 5.2).

CALOMINO D., *Via da Aquileia alla Pannonia*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 200-201.

CALOMINO D., *Via da Aquileia alla Rezia per il passo di Monte Croce Carnico e la val Pusteria*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 197-199.

CALOMINO D., *Via Flavia*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 202-203.

CALVI M.C., *Le ambre romane di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10, Montebelluna (Treviso) 2005.

CALVI C., *I cucullati d'ambra di Aquileia*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 173-177.

CALZOLARI M., *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia 2004.

CAPPELLETTI S., *Note sulla presenza ebraica in Italia settentrionale*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica*, cit. in 2, pp. 23-48 (materiali da Brescia, Concordia, Aquileia, Grado e Pola) (cfr. anche 11).

CARRE M.-B., *Le réseau hydrographique d'Aquilée: état de la question*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 197-216.

CASARI P., *La decorazione architettonica del portico forense di Aquileia: analisi e riflessioni*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 217-255.

CASARI P., *Gli scavi di Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali romani*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 617-625 (riass. ted., p. 623).

CAVADA E., *Prima della chiesa. Evidenze di un luogo abitato alpino al passaggio tra l'età romana e l'altomedioevo*, in *Pietre e memoria*, cit. in 2, pp. 9-49 (cfr. anche 7).

CERCHIARO K., *La tecnica stradale della* Decima Regio*: un contributo*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 241-251.

CHIABÀ M., *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Nota d'aggiornamento sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, pp. 18-24 (cfr. anche 11).

CHIARAMONTE TRERÉ C., *Reperti preromani nel Museo Civico "G. Bellini" di Asola (MN)*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 155-170 (nella fig. 2, 2 è pubblicata una fibula d'età imperiale) (cfr. anche 3 e 5.2).

CILIBERTO F., *I monumenti funerari di San Canzian d'Isonzo*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 77-108 (cfr. anche 7).

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *Le anfore vinarie nell'area alto-adriatica: produzioni e importazioni (I secolo a.C. - II secolo d.C.)*, in *Il vino romano*, cit. in 1, pp. 28-39.

CIURLETTI G., DEGASPERI N., ENDRIZZI L., *I Campi neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 453-466 (cfr. anche 5.2 e 7).

CIVIDINI T., *La centuriazione*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 25-27 (cfr. anche 9).

CIVIDINI T., *Il territorio*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 12-16 (cfr. anche 5.2).

CIVIDINI T., *La viabilità*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 28-30 (cfr. anche 9).

CIVIDINI T., MAGGI P., *Catalogo dei siti e dei materiali*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 35-125 (cfr. anche 11).

CIVIDINI T., MAGGI P., *Conclusioni*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 131-136.

COGO B., *Pievi e chiese di Santa Giustina. Memoria della prima evangelizzazione*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 91-99 (cfr. anche 7).

COLPO I., *Frammenti di affresco di età romana da Padova e territorio*, «BMusPadova», 91, 2002, pp. 73-85.

CONVENTI M., *Città romane di fondazione*, Studia Archaeologica, 13, Roma 2004 (cfr. anche 9).

CORRAIN C., ZERBINATI E., *Il sostrato antico: aspetti della viabilità romana e medioevale nella fascia territoriale dell'Adige tra basso Padovano e Polesine*, in *Per terre e per acque*, cit. in 1, pp. 29-77 (cfr. anche 7).

CRESCI MARRONE G., *Storia e storie ai margini della strada*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 29-39 (cfr. anche 11).

CROCE DA VILLA P., GOBBO V., PETTENÒ E., *Indagini e scoperte lungo la via* Annia *tra Altino e* Iulia Concordia, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 199-224.

CROSATO A., *Il territorio del Basso Garda bresciano tra età gallica e altomedioevo*, in *Dai Celti ai castelli medievali*, cit. in 2, pp. 9-65 (cfr. anche 5.2 e 7).

CUSCITO G., *Il VII centenario della basilica di San Giusto*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 707-751 (cfr. anche 7 e 14).

CUSCITO G., *Titolo sepolcrale paleocristiano*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 37 (cfr. anche 11).

Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio, a cura di A. RUTA SERAFINI e M. TIRELLI, con contributi di J. BISHOP, F. FERRARINI, J. MILLS, E. POSSENTI, R. SALERNO, A. RUTA SERAFINI, M. TIRELLI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 91-102 (cfr. anche 5.2 e 7).

DALMERI G., *Archeologia di montagna. Prospezione e ricerca del Museo Tridentino di Scienze Naturali*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 303-316 (cfr. anche 5.1 e 5.2).

DANIELIS N., *La chiesa paleocristiana di San Giorgio di Nogaro*, «Annuario *Ad Undecimum*», 17, 2004, pp. 105-121.

DE BELLIS M., *Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 121-190 (cfr. anche 11 e 14).

DE GERLONI B., SALOMONI P., *Le case dei Romani:* domus*, villa rustica e villa urbana*, Il cinema archeologico in classe, 1, Rovereto (Trento) 2002 (cfr. anche 13 H).

DE MARIA S., *I* fora *della Cisalpina romana come luoghi della celebrazione*, in *Théorie et pratique*, cit. in 2, pp. 167-177.

DENTI M., *Trois statues de culte en Gaule Cisalpine. Artistes, commanditaires de l'*urbs *et clientèle locale à l'époque républicaine*, in *Autocélébration des élites locales*, cit. in 1, pp. 233-266 (vengono prese in esame delle statuette provenienti da Trieste e da Brescia).

D'INCÀ C., *Iuno Feronia u Histriji / Iuno Feronia in Histria*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 45-46 e 102 (cfr. anche 11).

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Cerimonialità socio-politica e formazione della città nel Veneto preromano: Padova, Este e altri luoghi. Continuità e discontinuità tra protostoria e romanizzazione*, in *Des Ibères aux Vénètes*, cit. in 2, pp. 379-407 (cfr. anche 5.2).

La domus *dell'Ortaglia. Brescia, Santa Giulia, Museo della città*, a cura di F. MORANDINI, F. ROSSI e C. STELLA, Milano 2003.

DŽIN K., *Istraživanja foruma u Nezakciju: 2002-2004 / Research on the forum in Nesactium: 2002-2004*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 40 (riass. ingl., p. 96).

DŽIN K., *Sabazije - nov prilog poznavanju orgijastičkih kultova u Puli / Sabasius - a new insight into orgiastic cults in Pula*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 43-44 (riass. ingl., pp. 99-100).

Europa. Enciclopedia archeologica, 5, Roma 2004 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 7).

FACCHINETTI G., *Casi di esproprio di aree private per uso pubblico a Luni e in centri romani dell'Italia settentrionale nel corso del I sec. d.C.*, «QuadStLun», 8, 2004, pp. 3-46.

FADIĆ I., *Stakleni recipijenti s reljefnim otiskom boga Merkura "Merkur boce" / Glass vessels with God Mercury relief impressionism - Mercury bottles*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 33 e 88-89.

FAVARON E., *Le lucerne cristiane*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 38-39.

FINOTTI F., MAURINA B., TECCHIATI U., *Integrazione tra ricerca archeologica sul campo e nuove tecnologie: l'attività del Museo civico di Rovereto*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 429-452 (cfr. anche 5.2, 13C e 13F).

FINZI E., *Pozze - Fenile Schena*, con un contributo di F. ROSSI, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 7, 9, 13C e 14).

FONTANA F., *Topografia del sacro ad Aquileia: alcuni spunti*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 401-424.

FORNASIER F., *Il litostrato dell'area urbana nord-orientale di* Altinum, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 153-159.

FOZZATI L., BETTINARDI I., CESTER R., *Ricerche di archeologia subacquea tra il Sile e il Meolo*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 177-197 (cfr. anche 13C).

FROVA A., CAVALIERI MANASSE G., *La basilica forense di Verona alla luce dei nuovi scavi*, in *Théorie et pratique*, cit. in 2, pp. 179-201.

GADDI D., *Continuità e mutamento. I dati della ricerca archeologica*, in *La laguna di Grado*, cit. in 4 (cfr. anche 7).

GALLIAZZO V., *Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'Impero Romano al dominio veneziano*, Venezia 2002 (cfr. anche 7).

GALLIAZZO V., *Ponti e altre modalità di attraversamento di età romana in aree umide: presenze esemplari e "moderne" lungo la via* Annia, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 253-267.

GANDINI G., *Il restauro del Palazzo Vescovile*, in *Museo Diocesano*, cit. in 3, pp. 20-25 (a p. 24 fotografie delle strutture di epoca romana presenti nel piano interrato).

GASPARRI S., *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *L'età medievale*, cit. in 2, pp. 15-72 (cfr. anche 7).

GELICHI S., BAUDO F., BELTRAME C., CALAON D., SMITH S., *Isola di San Giacomo in Paludo (laguna nord, Venezia): gli scavi delle campagne del 2003 (SGP03a e SGP03b)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 160-177 (cfr. anche 5.2, 7 e 14).

GIOVANNINI A., *Figura di sistro. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale (I)*, «Instrumentum», 20, 2004, pp. 8-9 (cfr. anche 3).

GIOVANNINI A., *Ženski kultovi u Akvileji. Izida i Celesta - prijedlozi za istraživanje iz materijalnih nalaza / Divinità femminili ad Aquileia. Iside e* Caelestis*: spunti di ricerca da testimonianze materiali*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 47-48 (riass. ingl., p. 104) (cfr. anche 11).

GIRARDI-JURKIĆ V., *Kultovi području antičke Istre / Cults in Roman Istria*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 17-18 (riass. ingl., pp. 71-72).

GIRARDI-JURKIĆ V., *Storia delle ricerche sull'anfiteatro di Pola*, «AttiRovigno», 33, 2003 (2004), pp. 9-62 (cfr. anche 14).

GIRARDI-JURKIĆ V., DŽIN K., *Rimska rezidencijalna vila na poluotoku Vižula: izvješće s istraživanja 2004. godine / Roman residential villa on the peninsula of Vižula: research report 2004*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 56 (riass. ingl., p. 113) (cfr. anche 9).

GIULIANO A., Diana... redditur, «BdA», 128, 2004, pp. 1-10 (a p. 2 fotografia di statua di Diana conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia).

GOFFIN B., *Euergetismus in Oberitalien*, Habelts Dissertationsdrucke, Reihe Alte Geschichte, 46, Bonn 2002.

GOLIN A., *Carmignano nella storia: dalla romanità al medioevo*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 1, 2003, pp. 90-97 (cfr. anche 4, 5.2, 7, 9 e 11).

GORINI F., NARDELLI M., *I reperti fuori opera dell'anfiteatro romano di Padova. Spunti per la conoscenza della forma architettonica originaria*, «Antenor», 3, 2002, pp. 129-172, 10 tavv. (cfr. anche 14).

GRAMATICOPOLO R., *Via Flavia. Strada romana nell'Istria romanizzata*, «ArcheogrTriest», 64, 2004, pp. 127-190.

GROSSI P., *Via da Milano ad Aquileia*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 164-167.

GROSSI P., PESAVENTO MATTIOLI S., *La rete viaria minore dell'Italia settentrionale*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 168-172.

GUŠTIN M., GASPARI A., *Ocra: il passo tra il mondo romano e le comunità protostoriche continentali*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 353-360 (riass. ingl. e slov., pp. 358-359) (cfr. anche 5.2).

GUŠTIN M., SAKARA SUČEVIĆ M., *Sveti Ivan kraj Umaga / San Giovanni vicino ad Umago*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 95-100 (riass. it., p. 100) (cfr. anche 5.2).

HORVAT M., *Iron furnaces from Sela pri Dobu near Ivančna gorica (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools*, cit. in 1, pp. 93-96.

ISTENIČ J., *Evidence for a very late Republican siege at Grad near Reka in Western Slovenia*, in *Archäologie der Schlachtfelder*, cit. in 1, pp. 77-87.

KMETIČ D., HORVAT J., VODOPIVEC F., *Metalografske preiskave rimskega republikanskega orožja iz zaklada z Gradu pri Šmihelu / Metallographic analysis of the Roman Republican weapons from the hoard from Grad near Šmihel*, «AVes», 55, 2004, pp. 291-312 (cfr. anche 13B).

KNIFIC T., *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku / At the crossing-point*

of three worlds. Archaeological data of the Gorizia region in the early Middle Age, «GorLet», 29, 2002, pp. 5-30 (riass. ingl., p. 5; riass. it., pp. 29-30) (cfr. anche 7).

KOMŠO D., *Pećine Istre - mesta življenja od prapovijesti do srednjeg vijeka / The Caves of Istria - Places of Living from Prehistory to the Middles Ages*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 41-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 5.1, 5.2, 7 e 14).

KOVAČIĆ V., *Porečki Hercules / Hercules from Poreč*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 46 (riass. ingl., p. 103).

KOVAČIĆ V., MARCHIORI A., ROSADA G., TASSAUX F., *Project "Istra i more": istraživania u Loronu (Poreč) 2004 / Per il progetto "L'Istria e il mare": ricerche a Loron (Parenzo-Poreč) nel 2004*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 26-27 (riass. ingl., p. 81).

KUKOČ S., *Štovanje Binda Neptuna / The cult of Bindo Neptune*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 27-28 (riass. ingl., pp. 82-83).

LACHIN M.T., *Mit i kultovi u rimskoj Histriji: cinjenice proizisle iz ikonografskih nalaza / Mito e culto nell'*Histria *romana: alcuni dati dalla produzione iconografica*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 45 (riass. ingl., p. 101).

LAFER R., *Bedeutung und Verfügbarkeit von Geld bei den römischen Vereinen im überregionalen Vergleich: Die oberitalischen Regionen VIII, IX, X und XI und die Provinz* Noricum, in *Forschungen zur Monetarisierung*, cit. in 1, pp. 197-205.

LANGNER M., *Szenen aus Handwerk und Handel auf gallo-römischen Grabmälern*, «JdI», 116, 2001 (2002), pp. 299-356 (nella carta di distribuzione di p. 303 sono segnalate Aquileia ed altre località della *X Regio*).

LARESE A., *Vetri antichi del Veneto*, *Corpus* delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 8, Venezia 2004 (cfr. anche 3 e 5.2).

LETZNER W., *Das römische Pula. Bilder einer Stadt in Istrien*, Mainz 2005.

LOPREATO P., *Le Grandi Terme di Aquileia. I* sectilia *e i mosaici del* frigidarium, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 339-377.

LUNZ R., *Archäologische Streifzüge durch Südtirol. Band 1. Pustertal und Eisacktal*, Bolzano 2005 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 7).

MAGGI P., *Forme di insediamento aggregato non urbano nella* Venetia *orientale e nell'*Histria *in età romana / Oblici pridruženih neurbanih naselja u istočnoj Veneciji i Histriji u rimsko doba*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 229-242 (riass. croato, p. 242) (cfr. anche 9).

MAGGI P., *Materiali di incerta provenienza*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 126-130 (cfr. anche 11).

MAGGI P., ORIOLO F., *Il percorso della via* Annia *nel territorio di Aquileia: elementi per la sua definizione*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 225-239 (cfr. anche 9).

MAGGI P., ORIOLO F., *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 633-650 (cfr. anche 9).

MALNATI L., SALZANI L., CAVALIERI MANASSE G., *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*, cit. in 2, pp. 347-378 (cfr. anche 5.2).

MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *Esperienze di ricerca in area gardesana: approcci metodologici, strategie e indagini territoriali*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 467-504 (cfr. anche 5.2 e 13C).

MANDRUZZATO L., *Osservazioni sulla produzione di vasellame vitreo ad Aquileia sulla base dei materiali della Collezione Toppo*, in *Vetri antichi*, cit. in 2, pp. 337-342.

MARCANTE A., *Il materiale vitreo*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 163-168 (cfr. anche 7).

MARCONE A., *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, cit. in 1, pp. 343-359.

MARENSI A., *Un bronzetto di* Sol Invictus *nelle Civiche Raccolte Archeologiche e la diffusione del culto solare in Nord Italia*, «Quaderni del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 1, 2004, pp. 13-23 (confronti con un rilievo da Aquileia) (cfr. anche 3).

MAROCCO R., *Le quote delle costruzioni romane e paleocristiane del* castrum *di Grado in relazione al livello del mare*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 373-388 (cfr. anche 14).

MARTIN-KILCHER S., *Traditions, mobilité et contacts avec l'extérieur dans les Alpes Centrales à l'époque romaine: l'apport des tombes*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 277-287.

MASELLI SCOTTI F., *Ženska božanstva u Akvileji. Kibela i Nemeza; Izida i Celesta / Divinità femminili ad Aquileia. Cibele e Nemesi; Iside e* Caelestis, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 47 (riass. ingl., pp. 103-104) (cfr. anche 11).

MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MANDRUZZATO L., MIAN G., PROVENZALE V., RICCOBONO D., TIUSSI C., *La* domus *di Piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, «AttiMemIstria», 104, 2004 (2005), pp. 19-158.

MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MIAN G., *Gli scarichi della* domus *di Piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, «AttiMemIstria», 103, 1, 2003 (2004), pp. 19-105.

MASSARA P., *L'iconografia del sacrificio cruento nei rilievi scultorei di età romana in Italia Settentrionale*, in *Mito, rito e potere in Cisalpina*, cit. in 2, pp. 31-106 (materiali da Brescia, Verona, Padova, Concordia Sagittaria e Aquileia) (cfr. anche 11).

MAZZOCCHIN S., *La ceramica*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 139-158 (cfr. anche 11).

MAZZOCCHIN S., *Introduzione allo studio dei materiali*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 63-69 (cfr. anche 7).

MAZZOCCHIN S., *I manufatti in osso, ambra, calcedonio*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 169-170.

MEDRI M., *Aquileia, scavo nei Quartieri Nord: alcune ipotesi di ricostruzione*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 559-579.

MENEGAZZI A., CARRARA N., *Studio antropologico dei resti ossei cremati contenuti in due olle conservate presso il Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 205-207 (cfr. anche 3 e 13D).

MENGOTTI C., *Ancora un contributo per l'interpretazione dei manufatti lapidei rinvenuti tra il corso del Brenta e del Musone*: limites muti, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 194-198 (cfr. anche 9).

MENGOTTI C., *Il territorio in epoca romana*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 34-46 (cfr. anche 9 e 11).

MENOTTI E.M., *La presenza del culto di Iside lungo la via Postumia: una Iside-Fortuna da Roverbella (MN)*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 172-190.

MENOTTI E.M., *La villa romana di Santa Maria. Archeologia a Castiglione delle Stiviere*, Castiglione delle Stiviere (Mantova) 2002.

MIAN G., *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni esempi*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 425-509.

MIGLIARIO E., *Mobilità sui valichi alpini centrorientali in età imperiale romana*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 265-276.

MLINAR M., KNAUS M., *Selce, il nuovo sito archeologico scoperto nel Tolminotto*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 73-79 (cfr. anche 7).

MONDIN C., *La viabilità dell'Istria interna in epoca romana*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 178-188 (cfr. anche 9).

MORATELLO C., Applique *in bronzo dal territorio di Mantova*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 101-202.

MORGAN M.G., *The Opening Stages in the Battle for Cremona, or the Devil in the Details (*Tacitus, Histories *3, 15-18)*, «Historia», 54, 2, 2005, pp. 189-209.

MOSCA A., *Direttrici viarie antiche nel Trentino Alto Adige: aspetti e problematicità di una ricerca*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 367-392 (cfr. anche 5.2).

MUZZIOLI M.P., *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 121-150 (cfr. anche 9).

MUZZIOLI M.P., *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche nella progettazione*, in *La forma della città*, cit. in 2, pp. 7-37 (cfr. anche 9).

NARDELLI B., *Muška božanstva na dalmatinskom dragom kamenju iz Arheološkog muzeja u Veneciji / Divinità maschili sulle gemme dalmate del Museo archeologico di Venezia*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 33 (riass. ingl., p. 89).

NARDI F., SCALVINI D., *Le fornaci romane*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 22-27 (cfr. anche 13B).

NESTOROVIČ A., *Images of the world engraved in Jewels. Roman gems from Slovenia*, Narodni Muzej Slovenije, Ljubljana 2005 (cfr. anche 3).

NESTOROVIČ A., *V dragulje vbrušene podobe sveta. Rimske geme Slovenije*, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana 2005 (cfr. anche 3).

NESTOROVIČ A., *Odraz kultova na dragom kamenju: primjeri iz Slovenije / The reflections of beliefs on gems: examples from Slovenia*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 42-43 (riass. ingl., p. 98).

NICOLETTI A., *Topografia tardoantica di Padova: lo spazio cristiano*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 23-32 (cfr. anche 7, 9, 11 e 14).

NOVIELLO C., *Su alcuni disegni di interesse concordiese del* Cod. Vat. Lat. *10524 (con osservazioni sui sarcofagi di Concordia)*, «RACr», 79, 2003 (2004), pp. 409-467 (cfr. anche 14).

OBEROSLER R., *Terra sigillata africana: importazione di manufatti nel territorio trentino*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 237-244.

PAVESI G., *Catene, collane e pendenti in metallo prezioso dell'Archäologisches Museum Carnuntinum: tecnica e tipologia*, «CarnuntumJb», 2004, pp. 13-56 (alcuni oggetti vengono confrontati con esemplari simili provenienti da diverse località della *X Regio*, ad esempio Aquileia).

PERKO VIDRIH V., ŽUPANČIČ M., *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardoromano e nell'alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione / Neki aspekti kasnoantičkog i ranosrednjevjekovnog naseljavanja sjeverne Istre i Krasa prikazanog kroz uvoz keramike*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 457-476 (riass. it. e croato, pp. 475-476) (cfr. anche 7, 9 e 14).

PESAVENTO MATTIOLI S., *Via Claudia Augusta*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 194-196.

PESAVENTO MATTIOLI S., *Via Postumia*, in *Le strade dell'Italia romana*, cit. in 2, pp. 155-163.

PESAVENTO MATTIOLI S., *Vino e vini in epoca romana*, in *Il vino romano*, cit. in 1, pp. 9-14.

PETTENÒ E., *Il disco votivo di San Pietro di Rosà*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 65-78 (cfr. anche 5.2).

PETTENÒ E., *Linee per la lettura di Rosà nel contesto territoriale*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 187-194 (cfr. anche 5.2 e 7).

PICCOTTINI G., *Nuovi documenti sull'importazione di vino e generi alimentari nella città sul Magdalensberg (Carinzia)*, in *Il vino romano*, cit. in 1, pp. 40-48 (cfr. anche 11).

PIZZAMIGLIO P., *Bambole articolate di età romana: proposta di classificazione*, «NotMilano», 71-72, 2003, pp. 83-103 (esemplari in osso o avorio da Aquileia).

PIZZINATO C., *Antiche opere emerse attorno all'isola di Burano (laguna di Venezia)*, in *Atti del II Convegno Internazionale*, cit. in 1, pp. 107-123 (cfr. anche 7).

Un popolo in cammino: storia della Chiesa in Trentino dalle origini al 1500, Trento 2002 (cfr. anche 7).

PORTULANO B., AMIGONI S., *La necropoli romana di Campo Olivello*, Roma 2004.

RADIĆ-ROSSI I., *Sjećanje na vrijeme Tritona i Nereidao vjeri i obredima na antičkim brodovima / Memories of the times of Triton and Nereid on the religion and rituals on antique ships*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 29 (riass. ingl., p. 84).

REBAUDO L., *Il ritratto bronzeo da* Iulium Carnicum *(Zuglio, UD)*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 631-691 (cfr. anche 11 e 13B).

REBAUDO L., Thermae Felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della*

Braida murada *(Aquileia)*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 273-314 (cfr. anche 11 e 14).

RIGONI M., *Dal primo Cristianesimo al XII secolo*, in *Museo Diocesano*, cit. in 3, pp. 30-39 (cfr. anche 7 e 11).

RINALDI F., *Le pavimentazioni in tessellato e a commessi laterizi*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 71-76.

ROFFIA E., *Ville romane nel territorio gardesano*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 12 e 13C).

ROSADA G., *La tecnica stradale romana nell'Italia settentrionale: questioni di metodo per uno studio sistematico*, in *Siedlung und Verkehr*, cit. in 1, pp. 41-78.

ROSSET G.F., *La "Postumia" e la viabilità romana in Friuli*, «Sot la Nape», 1-3, 2005, pp. 64-65 (cfr. anche 9).

ROSSET G.F., *Strade e allevamento transumante nel territorio tra Livenza e Tagliamento fra antichità ed epoca moderna*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 105-120 (cfr. anche 9).

ROSSI R.F., Tergeste*: San Giusto o San Servolo?* «AttiMemIstria», 104, 2004 (2005), pp. 7-18 (cfr. anche 5.2).

ROSSIGNANI M.P., *Le città dell'Italia settentrionale in età imperiale: alcune riflessioni*, con Appendici di F. BONZANO e F. SACCHI, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 65-100.

RUBINICH M., *Ricerche e scavi condotti ad Aquileia dall'Università di Udine*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 687-700.

RUPEL L., *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 55-78 (riass. ingl., p. 78) (cfr. anche 5.1, 5.2, 10, 12 e 14).

SAKARA SUČEVIĆ M., *Il periodo della seconda età del ferro alla luce dei reperti da Castellier presso Villanova di Verteneglio (Croazia)*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 361-370 (riass. slov., p. 367) (cfr. anche 5.2).

SALVADORI M., *Le decorazioni parietali: elementi di pittura ad affresco*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 77-81.

SANTORO BIANCHI S., *I villaggi d'altura del Friuli fra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, cit. in 2, pp. 409-443 (cfr. anche 5.2).

ŠAŠEL KOS M., *Appian and Illyricum*, Situla, 43, Ljubljana 2005.

ŠAŠEL KOS M., Emona *was in Italy, not in* Pannonia, in *The autonomous towns*, cit. in 2, pp. 11-19.

ŠAŠEL KOS M., *The Roman conquest of Dalmatia in the light of Appian's* Illyrike, in *Dall'Adriatico al Danubio*, cit. in 1, pp. 141-166.

ŠEGVIĆ M., *Bogovi panoniskih voda / The Gods of the Pannonian waters*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 36 e 91.

SELEM P., *Zajednistvo u mitraizmu / Unity in Mithraism*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 18 (riass. ingl., p. 72).

La signora del Sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica, a cura di M. SANNAZZARO e G. LEGROTTAGLIE, Contributi di Archeologia, 4, Milano 2005 (confronti con materiali e contesti della *X Regio*).

SLAPŠAK B., HROBAT K., *Sagledavanje obrednog prostora u usmenoj tradiciji: slučaj Rodik-Ajdoščvina / Detecting ritual landscape in oral tradition: the case of Rodik-Ajdovščina*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 40-41 (riass. ingl., p. 96).

SOCCAL E., *L'arredo scultoreo: una testa di putto*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 103-108.

SOCCAL E., *Le antefisse*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 109-115.

SOLANO S., *Relitti sotto terra: rassegna dei rinvenimenti in Italia*, «ΑΓΩΓΗ. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia», Pisa, 1, 2004, pp. 265-288 (riass. ingl., p. 265) (cfr. anche 5.2 e 7).

SOLINAS A., *Una tomba a pozzetto del 4. secolo d.C. a Volargne*, «Valda», 7, 2000, pp. 15-17.

SPERTI L., *Un rilievo non finito a Venezia e una breve nota sui modi di produzione delle officine "neoattiche" ad Atene in età antoniniana*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 803-820.

STARAC A., *Il tempio di Augusto*, Monumenti storico-culturali dell'Istria, 8, Pola 2004.

Storia di Cremona. L'età antica, a cura di P. TOZZI, Cremona 2002 (cfr. anche 5.2).

STEUERNAGEL D., *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten. Soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge (PAwB), 11, München 2004 (si parla diffusamente di Aquileia e sono citate Grado e Pola).

STROCKA V.M., *Bildnisse des* Lucius Cornelius Sulla Felix, con Appendice di G. GANSCHOW, «RM», 110, 2003, pp. 7-55 (cfr. anche 3).

SVOLJŠAK D., *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 657-665 (riass. ingl. e slov., p. 664) (cfr. anche 5.2, 7 e 14).

TARPIN M., *Les légions dans les Alpes: géographie et logistique*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 255-264 (cfr. anche 11).

TASSAUX F., *Les importations de l'Adriatique et de l'Italie du Nord vers les provinces danubiennes de César aux Sévères*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, cit. in 1, pp. 167-205.

TASSAUX F., *Orsera / Vrsar, une villa maritime de l'Antiquité tardive en Istrie / Orsera / Vrsar, maritimna vila iz kasnoantičkog razdoblja u Istri*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 383-390 (riass. fr., p. 383; riass. slov., p. 390).

TIRELLI M., *La porta-approdo di* Altinum *e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 849-863 (cfr. anche 5.2).

TIRELLI M., *Lo sviluppo urbano di* Altinum *e* Opitergium *in età tardorepubblicana: riflessi dell'integrazione tra Veneti e Romani*, in *Des Ibères aux Vénètes*, cit. in 2, pp. 445-460.

TIRELLI M., CAFIERO F., *La via* Annia *alle porte di Altino: recenti risultati dell'indagine*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 163-175.

TIUSSI C., *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 257-316 (cfr. anche 7).

TOMAZ L., *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo*, Conselve (Padova) 2003 (cfr. anche 5.2 e 7).

TONONI G., *L'alta pianura del Chiese (BS) tra età romana e altomedioevo*, in *Dai Celti ai castelli medievali*, cit. in 2, pp. 67-74 (cfr. anche 7).

TOSI G., *Aspetti urbanistici e architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti*, «Antenor», 3, 2002, pp. 87-127 (cfr. anche 9 e 14).

TOSI G., *Il complesso termale e teatrale delle* Patavinorum aquae calidae *nella tradizione letteraria antica e nelle testimonianze archeologiche*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 871-894.

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., CARRARA N., DRUSINI A., LEZZIERO A., VILLA L., NAPIONE E., *La chiesa di San Pietro*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 142-185 (cfr. anche 7, 13B e 13D).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P., ALHAIQUE F., CERILLI E., MIOLA A., FAVARETTO S., ZANCO A., VIGONI A., *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 82-137 (cfr. anche 7, 9, 11, 12, 13B e 13D).

VEDALDI IASBEZ V., *Castellieri e viabilità in epoca romana nel Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 471-496 (riass. ingl., pp. 489-490) (cfr. anche 5.2, 9 e 14).

VENTURA P., *Nalazi dionizijskog kulta u Akvileji - herma Apolona / Testimonianze del culto dionisiaco ad Aquileia - erma di Apollo*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 48 (riass. ingl., p. 105) (cfr. anche 11).

VENTURA P., *Continuità insediativa sui castellieri della Valle dell'Isonzo in epoca romana*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 497-510 (riass. ingl., p. 508).

VERZÁR-BASS M., *Dal mercato a est del foro al quartiere nordorientale di Aquileia. Nuove conoscenze urbanistiche attraverso gli scavi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 673-686.

VERZÁR-BASS M., *Il satiro del* symplegma *con ermafrodito a Trieste. In margine al problema dell'"Einansichtigkeit" dei gruppi ellenistici*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 907-927.

Vetri antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti, a cura di M. BUORA, con la collaborazione di L. MANDRUZZATO, M. LAVARONE, M. PIORICO e T. BURBA, *Corpus* delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia, 1, Udine 2004 (cfr. anche 3 e 7).

VIČIČ B., Colonia Iulia Emona. *30 Jahre später*, in *The autonomous towns*, cit. in 2, pp. 21-45.

VIDRIH PERKO V., *Il vino dell'epoca romana nell'odierno territorio sloveno*, in *Il vino romano*, cit. in 1, pp. 49-56.

VIDRIH PERKO V., VOMER GOJKOVIČ M., *Vino in kult boga Libera u Poetoviju / Wine and the cult of the God Liber in Poetovio*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 41-42 e 97-98.

VIDRIH PERKO V., ŽBONA TRKMAN B., *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 23-41 (cfr. anche 13C).

VILLICICH R., *Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?*, «Ocnus», 12, 2004, pp. 297-324 (cfr. anche 9).

VITALE F., *Accampamenti romani nel Veneto*, Padova 2004 (cfr. anche 9).

VITRI S., *Castellieri tra l'età del ferro e la romanizzazione in Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 239-256 (riass. ingl., p. 253) (cfr. anche 5.2).

VITRI S., TIUSSI C., *Vicende di un'area archeologica. La* domus *nel cortile del Municipio di Cividale*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 25-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 9, 11, 13E e 14).

ZAGHETTO L., *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza*, Vicenza 2003 (cfr. anche 5.2).

ZAMPIERI G., *Nota su alcuni vetri antichi del Museo Archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 7-27 (cfr. anche 3).

ZAMPIERI G., *Il sito e l'area archeologica dell'insediamento Scrovegni*, «BMusPadova», 91, 2002, pp. 5-72 (cfr. anche 5.2 e 14).

ZAMPIERI G., *La tomba di "San Luca evangelista": la cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Studia Archaeologica, 123, Roma 2003 (cfr. anche 5.2, 7 e 9).

ZANOVELLO P., *L'area termale euganea in età romana*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 15-23 (cfr. anche 14).

ZERBINI L., *Donna e vita cittadina: le donne e le loro città nell'Italia settentrionale*, in *Donna e vita cittadina*, cit. in 1, pp. 389-398 (cfr. anche 11).

ŽUPANČIČ M., FLEGO S., *La "strada dei castellieri" sul Carso triestino: nuove considerazioni topografiche*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 455-470 (riass. slov., p. 468) (cfr. anche 5.2, 9 e 14).

ŽUPANEK B., *Emona and its Countryside: a changing relationship / O promjenama relacija između Emone i njezinog agera*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 209-219 (riass. ingl., p. 209) (cfr. anche 13F).

7. TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

AHUMADA SILVA I., *Le tombe 31 e 50 della necropoli longobarda di San Mauro a Cividale del Friuli*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 79-110 (riass. ingl., p. 110) (cfr. anche 12).

AZZARA C., *Le vie di comunicazione delle Venezie fra tardo antico e alto medioevo*, in *Per terre e per acque*, cit. in 1, pp. 79-92.

BAIONI M., *Il territorio di Lonato dalla preistoria al Medioevo*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 4-8 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 6).

BALDASSARRI M., FAVILLA M.C., *Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica*, in *Tesori*, cit. in 1, pp. 143-205 [alle pp. 180-182 si parla dei tesori di Lamon, Castelvint - Mel, Arten - Fonzasco (Belluno) e Isola Rizza (Verona)].

BASSO P., *La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'*Annia *e della via lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco*, in *Siedlung und Verkehr*, cit. in 1, pp. 283-315 (cfr. anche 6).

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M.R., CREMONESI C., LEVEGHI C., MOSER L., *Le tue impronte a San Martino. Visita ed esperienze nel sito archeologico*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 40-42 (cfr. anche 5.2, 6 e 11).

BEAKEN K., Elisina curtis nobilissima. *Welfischer Besitz in der Markgrafschaft Verona und die Datierung der Historia Welforum*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 55, 1999, pp. 63-94.

BEGOVIĆ-DVORŽAK V., *Utjecaj plovidbenih ruta Jadranom na formiranje rimskih naselja i gradiva na istočnojadranskoj obali i otocima / The Influence of Navigation Routes on the Adriatic on the Formation of Settlements on the Littoral and the Islands*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 309-328 (riass. ingl., p. 328) (cfr. anche 6).

BELLINATI C., *Ludovico II imperatore*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 136 (documento con la conferma al Vescovo di Padova di privilegi e diritti) (cfr. anche 11).

BIGLIARDI G., Alpes, id est Claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 317-371 (cfr. anche 6, 9 e 14).

BILLANOVICH M.P., BUSON S., *La tabella plumbea dal sarcofago di San Fidenzio conservata al Museo archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 77-111 (cfr. anche 3, 6, 11, 13B e 14).

BISCONTI F., *Appunti e spunti di iconografia martiriale*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 167-190 (cfr. anche 6).

BONOMI S., *Manifattura longobarda. Crocetta aurea*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 47.

BOUGARD F., *Tesori e* mobilia *italiani nell'alto medioevo*, in *Tesori*, cit. in 1, pp. 69-122 (vi sono riferimenti ai tesori di Brescia, Cremona e Verona).

BRATOŽ R., *I martiri Canziani e il ceto aristocratico nella persecuzione dioclezianea*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 109-137.

BROGIOLO G.P., *Ipotesi interpretative*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 48-51.

BROGIOLO G.P., *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, «Hortus Artium Medievalium», 8, 2002, pp. 9-13.

BROGIOLO G.P., *Sepolture privilegiate altomedievali nel monastero di San Salvatore di Brescia*, «Hortus Artium Medievalium», 10, 2004, pp. 15-24.

BRUGNOLI A., Castrum Monteclum, castrum Burarum*: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46 (cfr. anche 6, 11 e 14).

BUONOPANE A., *Il Benaco antico e tardoantico. Società locale e civiltà romana*, in *Il lago di Garda*, cit. in 2, pp. 203-222 (cfr. anche 6 e 11).

BUORA M., *Germani in Aquileia e nel territorio circostante*, in *Società e cultura*, cit. in 1, pp. 254-276.

BUORA M., *Osservazioni sulle sepolture ad Aquileia*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 379-400 (cfr. anche 6).

BUORA M., VILLA L., BORZACCONI A., *Dalla documentazione d'archivio allo scavo. Il caso di Rodeano*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 121-140 (cfr. anche 12 e 14).

BUSON S., *Tabella plumbea di San Fidenzio*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 44 (cfr. anche 11).

CANTINO WATAGHIN G., *La città tardoantica: il caso di Aquileia*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 101-119.

CANUTI G., *Un avorio tardoantico con iconografia di Europa conservato a Trieste*, «Venezia Arti», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 183-187 (cfr. anche 3, 13E e 14).

CANUTI G., *Una seta bizantina d'epoca iconoclasta a soggetto mitologico*, «FelRav», 153-156, 1997-2000 (2004), pp. 135-194 (alle pp. 139-144 si parla di una placca eburnea conservata presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste) (cfr. anche 3).

CASAZZA L., *Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni*, in *Per terre e per acque*, cit. in 1, pp. 93-117.

CASTAGNETTI A., *Fra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888-1027)*, in *L'età medievale*, cit. in 2, pp. 73-115.

CASTAGNETTI A., *Il Garda medievale tra poteri locali e potere imperiale. Dall'età longobarda al Trecento*, in *Il lago di Garda*, cit. in 2, pp. 225-247.

CAVADA E., *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in *L'età medievale*, cit. in 2, pp. 195-223.

CAVADA E., *Prima della chiesa. Evidenze di un luogo abitato alpino al passaggio tra l'età romana e l'altomedioevo*, in *Pietre e memoria*, cit. in 2, pp. 9-49 (cfr. anche 6).

CERVIGNI L., *La Chiesa di San Martino alla luce dei nuovi dati archeologici*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 40-48.

CERVIGNI L., MALAGUTI C., RIAVEZ P., BIANCHI B., CASALE C., MOCCHIUTTI I., MORINA S., MUNZI M., PAVAN G., TAMAI E., *Dvigrad / Due castelli: un sito fortificato dell'Istria medievale. Risultati delle ricerche 2001-2003*, «AMediev», 31, 2004, pp. 287-325 (riass. ingl., p. 558).

CHEVALIER P., MATEJČIĆ I., *Du* cardo *au «narthex» de la cathédrale: contribution à l'étude du développement du groupe épiscopal de Poreč*, in *Mélanges d'Antiquité tardive*, cit. in 2, pp. 149-164.

CHIESA P., *Relazioni agiografiche tra Africa romana e Alto Adriatico in epoca tardoantica*, in *Società e cultura*, cit. in 1, pp. 119-137.

CHINELLATO L., COSTANTINI M.T., *L'altare di Ratchis. L'originaria finitura policroma: prospetto frontale e posteriore*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 133-156 (riass. ingl., p. 156) (cfr. anche 13B e 14).

Cibi e sapori nell'Italia antica. L'alimentazione a Cividale dal ducato longobardo alla corte patriarcale (VI-XIV secolo), Guida alla Mostra [Cividale del Friuli (Udine), novembre 2005], a cura di S. VITRI, A. BORZACCONI e F. CAVALLI, Trieste - Gradisca d'Isonzo (Gorizia) 2005 (cfr. anche 3 e 13 D).

CIGLENEČKI S., *The Basis Characteristics of the Late Antique Settlement Pattern within the Eastern Alpine Region and Dalmatia / Oznove značajke naseobinske slike u istočnoalpskom prostoru i Dalmaciji*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 263-281 (riass. ingl., p. 263).

CIGLENEČKI S., *Tinje nad Loko pri Žusmu. Poznoantična in zgodnjesrednjeveška naselbina / Tinje oberhalb von Loka pri Žusmu. Spätantike und frühmittelalterliche Siedlung*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 4, Ljubljana 2000.

CILIBERTO F., *I monumenti funerari di San Canzian d'Isonzo*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 77-108 (cfr. anche 6).

CIURLETTI G., DEGASPERI N., ENDRIZZI L., *I Campi neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 453-466 (cfr. anche 5.2 e 6).

COGO B., *Pievi e chiese di Santa Giustina. Memoria della prima evangelizzazione*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 91-99 (cfr. anche 6).

COLLACCI A., *Teodorico il Grande*, Milano 2001 (riferimenti a Verona).

COLLODO S., *Strade, territorio, commercio: l'esempio della postazione doganale di Treville nel Trevigiano (sec. X)*, in *Per terre e per acque*, cit. in 1, pp. 17-28.

COLOMBI E., *Vite inedite di santi aquileiesi*, in *Società e cultura*, cit. in 1, pp. 103-118.

CORRAIN C., ZERBINATI E., *Il sostrato antico: aspetti della viabilità romana e medioevale nella fascia territoriale dell'Adige tra basso Padovano e Polesine*, in *Per terre e per acque*, cit. in 1, pp. 29-77 (cfr. anche 6).

CROSATO A., *Il territorio del Basso Garda bresciano tra età gallica e altomedioevo*, in *Dai Celti ai castelli medievali*, cit. in 2, pp. 9-65 (cfr. anche 5.2 e 6).

CUSCITO G., *Santuari cristiani e cimiteri sul territorio di Aquileia nella tarda antichità*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 191-242 (cfr. anche 11).

CUSCITO G., *Il VII centenario della basilica di San Giusto*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 707-751 (cfr. anche 6 e 14).

CUSCITO G., *Singolare figura di maternità su un titolo paleocristiano di Aquileia*, «Arte in Friuli. Arte a Trieste», 21-22, 2003, pp. 17-26 (cfr. anche 11).

CUSCITO G., *Lo spazio cristiano nell'urbanistica tardoantica di Aquileia*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 511-559.

Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio, a cura di A. RUTA SERAFINI e M. TIRELLI, con contributi di J. BISHOP, F. FERRARINI, J. MILLS, E. POSSENTI, R. SALERNO, A. RUTA SERAFINI, M. TIRELLI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 91-102 (cfr. anche 5.2 e 6).

D'AMBRA M., *Frammenti di pluteo*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 51-52.

DE CECCO S., *Ragogna: breve storia del castello*, «La Panarie», 143, 2004, pp. 115-121 (cfr. anche 10).

DEGEN R., *Daniel in der Löwengrube. Bemerkungen zu einer Gürtelschnalle von St. Ursen FR*, «HelvA», 35, 138-139, 2004, pp. 92-106 (a p. 104 fotografia di un sarcofago con immagine di Daniele nella fossa dei leoni conservato a Venezia).

DOLINAR F.M., *Oglejski patriarhar in Slovenci do ustanovitve goriške nadškogije / Aquileia patriarchate and the Slovenians till the period of the establishment of the Gorizia Archdiocese*, «GorLet», 29, 2002 (2004), pp. 67-81 (riass. ingl., p. 67; riass. slov., p. 81).

DORIGO V., *La scultura altomedievale veneta nel contesto adriatico*, «Venezia Arti», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 5-32 (cfr. anche 11).

Europa, Enciclopedia archeologica, 5, Roma 2004 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 6).

FINZI E., *Pozze - Fenile Schena*, con un contributo di F. ROSSI, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 6, 9, 13C e 14).

GADDI D., *Continuità e mutamento; i dati della ricerca archeologica*, in *La laguna di Grado*, cit. in 4 (cfr. anche 6).

GALLIAZZO V., *Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'Impero Romano al dominio veneziano*, Venezia 2002 (cfr. anche 6).

GASPARI A., *Nenavadna sulicna osti z Slovenske Istre / An exceptional spearhead from Slovene Istra*, «Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei. Series Historia et Sociologia», 11, 1, 2001, pp. 153-156.

GASPARI A., GUŠTIN M., LAZAR I., ŽBONA TRKMAN B., *Late roman tools finds from Celje, Gradišče at Zbelovska gora and Sv. Pavel above Vrtovin (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools*, cit. in 1, pp. 187-204.

GASPARRI S., *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *L'età medievale*, cit. in 2, pp. 15-72 (cfr. anche 6).

GELICHI S., BAUDO F., BELTRAME C., CALAON D., SMITH S., *Isola di San Giacomo in Paludo (laguna nord, Venezia): gli scavi delle campagne del 2003 (SGP03a e SGP03b)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 160-177 (cfr. anche 5.2, 6 e 14).

GIORCELLI BERSANI S., *Le Alpi nella panegiristica tardoantica tra propaganda e sacro*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 299-305.

GOLIN A., *Carmignano nella storia: dalla romanità al medioevo*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 1, 2003, pp. 90-97 (cfr. anche 4, 5.2, 6, 9 e 11).

JURKOVIĆ M., *Les chapiteaux de Sveta Marija Velika près de Bale (Istrie): la tradition de l'Antiquité tardive à l'époque carolingienne*, in *Mélanges d'Antiquité tardive*, cit. in 2, pp. 165-174.

KNIFIC T., *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku / At the crossing-point of three worlds. Archaeological data of the Gorizia region in the early Middle Age*, «GorLet», 29, 2002 (2004), pp. 5-30 (riass. ingl., p. 5; riass. it., pp. 29-30) (cfr. anche 6).

KOMŠO D., *Pećine Istre - mesta življenja od prapovijesti do srednjeg vijeka / The Caves of Istria - Places of Living from Prehistory to the Middles Ages*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 41-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 5.1, 5.2, 6 e 14).

KREMPUŠ R., *Krvavica bei Vransko in Slowenien, Hohensiedlung des 3. bis 6. Jahrhunderts*, in *Iron, Blacksmiths and Tools*, cit. in 1, pp. 209-231.

LEBEN-SELJAK P., *Antropološka analiza skeletov s Puščave nad Starim trgom pri Slovenj Gradcu / The anthropological analysis of skeletons from Puščava above Stari trg near Slovenj Gradec*, «AVes», 55, 2004, pp. 527-564 (cfr. anche 13D).

LIZZI TESTA R., *Roma, Aquileia,* Sirmium *fra agiografia e fondazioni titolari*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 243-272.

LOTTER F., BRATOŽ R., CASTRITIUS H., *Premiki ljudstev na območju Vzhodnih Alp in Srednjega Podonavja med antiko in srednjim vekom (375-600)*, Ljubljana 2005.

LUNZ R., *Archäologische Streifzüge durch Südtirol. Band 1. Pustertal und Eisacktal*, Bolzano 2005 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 6).

LUSUARDI SIENA S., PIVA P., *Da Pemmone a Paulino d'Aquileia: appunti sull'arredo liturgico e la scultura in Friuli tra VIII e IX sec.*, «Hortus Artium Medievalium», 8, 2002, pp. 295-324.

MAGNANI S., *Le persecuzioni in età tetrarchica*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 57-76.

MAGRINI C., *Archeologia del paesaggio suburbano di Aquileia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 651-672.

MAGRINI C., SBARRA F., *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 30, Firenze 2005.

MALAGUTI C., *La pietra ollare*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 159-161.

MARCANTE A., *Il materiale vitreo*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 163-168 (cfr. anche 6).

MARCONE A., *Tarda antichità tra Aquileia e Norico*, in *Società e cultura*, cit. in 1, pp. 277-289.

MAROCCO E., *Una* pergula *gradese dedicata a San Giuliano*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, pp. 25-30 (cfr. anche 11).

MATTHES CH., HECK M., THEUNE C., HOFFMANN P., CALLMER J., *Produktionsmechanismen frühmittelalterlicher Glasperlen*, «Germania», 82, 1, 2004, pp. 109-157 (nella carta di distribuzione di p. 121 viene segnalata anche Torcello per il ritrovamento di perle di vetro) (cfr. anche 13B).

MAZZOCCHIN S., *Introduzione allo studio dei materiali*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 63-69 (cfr. anche 6).

MAZZOLENI D., *Mosaico di Euterio*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 33-36.

MINGUZZI S., *Il lacerto musivo pavimentale del battistero di Callisto a Cividale del Friuli*, «*Forum Iulii.* Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 157-166 (riass. ingl., p. 166).

MLINAR M., KNAUS M., *Selce, il nuovo sito archeologico scoperto nel Tolminotto*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 73-79 (cfr. anche 6).

MUŠIČ B., *Results of geophysical prospecting on Prehistoric and Late Roman sites associated with iron metallurgy. Case studies: Cvinger near Meniška vas and Ajdovščina above Rodik (Slovenia),* in *Iron, Blacksmiths and Tools*, cit. in 1, pp. 109-120 (cfr. anche 5.2 e 13C).

NICOLETTI A., *Ampolle di San Menas*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 40-42.

NICOLETTI A., *Topografia tardoantica di Padova: lo spazio cristiano*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 23-32 (cfr. anche 6, 9, 11 e 14).

NOVELLO M., *Suggestioni classiche nella chiesa di S. Salvatore a Brescia*, «Antenor», 2, 2000, pp. 89-105.

PAGANOTTO P., *Alcuni casi significativi*, con un contributo di C. MENGOTTI, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 52-57.

PERKO VIDRIH V., ŽUPANČIČ M., *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardoromano e nell'alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione / Neki aspekti kasnoantičkog i ranosrednjevjekovnog naseljavanja sjeverne Istre i Krasa prikazanog kroz uvoz keramike*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 457-476 (riass. it. e croato, pp. 475-476) (cfr. anche 6, 9 e 14).

PETTENÒ E., *Linee per la lettura di Rosà nel contesto territoriale*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 187-194 (cfr. anche 5.2 e 6).

PIZZINATO C., *Antiche opere emerse attorno all'isola di Burano (laguna di Venezia)*, in *Atti del II Convegno Internazionale*, cit. in 1, pp. 107-123 (cfr. anche 6).

PIZZOLONGO A., *Contributo alla conoscenza della produzione tessile longobarda in Italia*, «*Forum Iulii.* Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 111-131 (riass. ingl., p. 131) (cfr. anche 13L).

POSOCCO F., *Città murate d'Italia. La vicenda urbanistica*, «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», 20, 2002-2003, pp. 7-26.

PREVEDELLO G., *Considerazioni sulla* Passio *di Santa Giustina vergine e martire di Padova*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 85-89.

PREVEDELLO G., *Origine ed evoluzione dell'immagine di Santa Giustina*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 114-125 (testimonianza di VI secolo dalla Basilica Eufrasiana di Parenzo).

PRIESTER K., *Geschichte der Langobarden*, Stuttgart 2004.

RAJIĆ ŠIKANJIĆ P., UJČIĆ Z., *Antropološka analiza ranokršćanske/ranosrednjovjekovne populacije s groblia u Novigradu (Istra) / Anthropological analysis of the Early Christian / Early Mediaeval population from the cemetery at Novigrad (Istria),* «HistriaA», 34, 2003 (2005), pp. 103-129.

RIGONI M., *Dal primo Cristianesimo al XII secolo*, in *Museo Diocesano*, cit. in 3, pp. 30-39 (cfr. anche 6 e 11).

RIPOLL G., *Il tesoro di Guarrazar. La tradizione dell'oreficeria nella tarda antichità*, in *Tesori*, cit. in 1, pp. 207-240 (a p. 225 vi sono riferimenti alle sculture femminili in stucco di Cividale del Friuli).

Ritual of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages, a cura di F. THEWS e J.L. NELSON, The Transformation of the Roman World, 8, Leiden-Boston-Köln 2000 (un contributo tratta del testamento del conte del Friuli Everardo e di sua moglie Gisela).

ROMIZZI L., *La villa romana in Italia nella Tarda Antichità: un'analisi strutturale*, «Ostraka», 12, 1, 2003, pp. 43-87.

RUTA M., *Frammento di lettorino d'ambone*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 45-46.

SAGADIN M., *Late antique wood-working tools from Grdavov hrib near Kamnik (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools*, cit. in 1, pp. 205-208.

SAGGIORO F., MANICARDI A., DI ANASTASIO G., MALAGUTI C., SALZANI L., *Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002), località Crosare e Via Pascoli*, «AMediev», 31, 2004, pp. 169-186 (riass. ingl., p. 556) (cfr. anche 5.2).

SOLANO S., *Relitti sotto terra: rassegna dei rinvenimenti in Italia*, «ΑΓΩΓΗ. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia», Pisa, 1, 2004, pp. 265-288 (riass. ingl., p. 265) (cfr. anche 5.2 e 6).

SPERTI L., *Originali tardoantichi e protobizantini e imitazioni medioevali tra i capitelli della chiesa di San Donato a Murano*, in *Società e cultura*, cit. in 1, pp. 229-253.

ŠTUKL J., *Poznoantični depo s Puštala nad Trnjem / A hoard dating to Late Antiquity from Puštal above Trnje*, «AVes», 55, 2004, pp. 422-415 (riass. ingl., pp. 422-427).

SVOLJŠAK D., *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 657-665 (riass. ingl. e slov., p. 664) (cfr. anche 5.2, 6 e 14).

TAVANO S., *Gorizia per sé e per Aquileia / Gorica zase in za Oglej*, «GorLet», 29, 2002 (2004), pp. 31-42 (riass. ingl., p. 31; riass. slov., p. 42) (cfr. anche 4, 14 e 15B).

TAVANO S., *Mosaici pavimentali nell'età di Giustiniano. Appunti sugli orientamenti politici e formali*, «Arte in Friuli. Arte a Trieste», 21-22, 2003, pp. 27-36.

TILATTI A., *Un monastero altomedievale a San Canzian d'Isonzo?*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 273-292.

TIUSSI C., *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 257-316 (cfr. anche 6).

TOMAZ L., *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo*, Conselve (Padova) 2003 (cfr. anche 5.2 e 6).

TONONI G., *L'alta pianura del Chiese (BS) tra età romana e altomedioevo*, in *Dai Celti ai castelli medievali*, cit. in 2, pp. 67-74 (cfr. anche 6).

TROVABENE G., *Frammento di altare con colombe*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 49-50.

TROVABENE G., *Fregio marmoreo a onde marine*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 50.

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., CARRARA N., DRUSINI A., LEZZIERO A., VILLA L., NAPIONE E., *La chiesa di San Pietro*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 142-185 (cfr. anche 6, 13B e 13D).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P., ALHAIQUE F., CERILLI E., MIOLA A., FAVARETTO S., ZANCO A., VIGONI A., *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 82-137 (cfr. anche 6, 9, 11, 12, 13B e 13D).

Un popolo in cammino: storia della Chiesa in Trentino dalle origini al 1500, Trento 2002 (cfr. anche 6).

VALENTI D., *Un pluteo mediobizantino dal Museo Diocesano di Padova*, «VenArt», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 187-190 (cfr. anche 3 e 13E).

VERGONE G., *Raffigurazioni del mondo eternale in alcuni titoli paleocristiani di Aquileia*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 695-705 (cfr. anche 11).

Vetri antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti, a cura di M. BUORA, con la collaborazione di L. MANDRUZZATO, M. LAVARONE, M. PIORICO e T. BURBA, *Corpus* delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia, 1, Udine 2004 (cfr. anche 3 e 6).

VIEILLEFON L., *La figure d'Orphée dans l'Antiquité tardive. Le mutations d'un mythe: du héros païen au chantre chrétien*, Paris 2003 (sono citate raffigurazioni rinvenute ad Aquileia e a Trento).

VILLA L., *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 561-632.

VILLA L., *Il territorio in epoca medioevale*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 47-51.

VITASOVIĆ A., *Crkva Sv. Marine - kasnoantička crkva V. st. - bizantinka bazilika VI. st. / Church of St. Mary - Late Roman Church, 5th Century - Byzantine Basilica, 6th Century*, «HistriaA», 34, 2003 (2005), pp. 61-101.

WITSCHEL CH., *Rom und die Städte Italiens in Spätantike und Frühmittelalter*, «BJb», 201, 2001 (2004), pp. 113-162.

ZAMPIERI G., *La tomba di "San Luca evangelista": la cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Studia Archaeologica, 123, Roma 2003 (cfr. anche 5.2, 6 e 9).

ZUCCHI S., *Un edificio cultuale poco noto: il caso di San Platone di Sonte. Bilancio critico-bibliografico*, «AttiMemIstria», 103, 1, 2003 (2004), pp. 107-153 (vengono citati edifici cultuali siti in diverse località dell'Istria e del Friuli Venezia Giulia).

ŽUPANČIČ M., *Kamnita zgodnjesrednjeveska ornamentirana fragmenta iz okolice Kopra / Due frammenti di pietra con ornamentazione altomedievale nei dintorni di Capodistria*, «Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei. Series Historia et Sociologia», 13, 2, 2003, pp. 247-256.

ŽVANUT K., *Pleteninasta plastika in poskus njene interpretacije / Decorazione a intreccio e ipotesi per una sua interpretazione*, «Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei. Series Historia et Sociologia», 13, 2, 2003, pp. 221-246.

8. NOTIZIARI ARCHEOLOGICI

A. Friuli Venezia Giulia

BERNARDINI F., BETIC A., BOSCHIN F., BOSCHIN W., *Grotta Pocala (scavi 2003): relazione preliminare*, «Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste», 51, 2004, pp. 271-279 (cfr. anche 5.1).

CARRE M.-B., ZACCARIA C., *Aquilée (prov. de Udine): secteur du port fluvial*, «MEFRA», 116, 1, 2004, pp. 571-575.

CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S., *Alta pianura udinese (Prov. di Udine)*, «RScPreist», 54, 2004, pp. 616-620 [Galleriano (Lestizza); Savalons (Mereto di Tomba); Variano (Basiliano)].

CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S., *Pras de Tombe (S. Osvaldo, Prov. di Udine)*, «RScPreist», 53, 2003, pp. 619-620.

I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio. IV. 2004, a cura di G. BANDELLI e S. VITRI, con contributi di N. DEGASPERI, G. RIGHI, G. SERAFINI, F. SENARDI, S. VITRI [Progetto Misincinis; Progetto Monte Sorantri; Il restauro della spada lateniana da Monte Roba (S. Pietro al Natisone); Zuglio (UD), loc. Cjanas, abitato dell'età del ferro], «AquilNost», 75, 2004, cc. 557-582 (cfr. anche 3 e 13E).

Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). II. 2004, a cura di P. CÀSSOLA GUIDA e S. CORAZZA, con contributi di A. BIANCHETTI, A. CANCI, P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, F. ORIOLO, S. SALVADOR (Castelliere di Galleriano di Lestizza; Castelliere di Gradisca di Sedegliano; Novacco, presso Aiello; Variano di Basiliano; Tumulo di Sant'Osvaldo), «AquilNost», 75, 2004, cc. 525-552 (cfr. anche 13D e 13H).

Notiziario archeologico. Aquileia, con contributi di M.-B. CARRE, A. DEL BRUSCO, F. FONTANA, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, C. TIUSSI, C. ZACCARIA, «AquilNost», 75, 2004, cc. 589-629 (cfr. anche 11, 12 e 13C).

Notiziario archeologico. Provincia di Gorizia, con un contributo di A. GIOVANNINI (Romans d'Isonzo), «AquilNost», 75, 2004, cc. 630-638.

Notiziario archeologico. Provincia di Pordenone, con contributi di C. DE CECCO, P. DONAT, A. FONTANA, E. GENTIEN, P. MICHELINI, P. PARONUZZI, G. RIGHI, A.N. RIGONI, T. SPANGHERO, P. VENTURA, P. VISENTINI, S. VITRI (Cordenons, loc. Santa Fosca; Meduno, loc. Sach di Sotto; Polcenigo, S. Giovanni, loc. Sottocolle; Pordenone, loc. Torre; Sesto al Reghena, complesso monastico), «AquilNost», 75, 2004, cc. 724-760.

Notiziario archeologico. Provincia di Udine, con contributi di A. BORZACCONI, P. CÀSSOLA GUIDA, T. CIVIDINI, S. CORAZZA, A. FERRARI, D. GADDI, P. MAGGI, C. MAGRINI, M.P. MUZZIOLI, A. PESSINA, F. PIUZZI, G. TASCA, G. VANNACCI LUNAZZI, P. VENTURA (Aiello, villaggio protostorico di Novacco; Basiliano, loc. Grovis; Codroipo, loc. Gradiscje e loc. Piccola di Moro; Pontebba, Passo Pramollo; ricerche sul popolamento umano nell'area alpina; Povoletto, castello della Motta di Savorgnano; Pozzuolo del Friuli, fraz. Sammardenchia; Progetto Interreg IIIA Italia Slovenia *Tra Natisone e Isonzo: storia e archeologia di un territorio*; San Pietro al Natisone, loc. Belvedere; Sedegliano, castelliere di Gradisca; Verzegnis, loc. Colle Mazéit), «AquilNost», 75, 2004, cc. 639-724 (cfr. anche 11).

PESSINA A., BASSETTI M., FONTANA A., CARSILLO F., SBRANA P., *Alpi Carniche (Prov. di Udine)*, «RScPreist», 53, 2003, pp. 607-608.

PIUZZI F., *(UD, Povoletto) Savorgnano del Torre, Castello della Motta. 2004*, «AMediev», 31, 2004, p. 330.

TASCA G., *Gradiscje di Codroipo (UD). Campagna di scavo 2004*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 167-176.

VANNACCI LUNAZZI G., *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagna 2004*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 177-189.

VILLA L., *San Giorgio (Attimis-UD). Campagna di scavo 2004*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 191-197.

VISENTINI P., *Bannia - Palazzine di Sopra (Fiume Veneto, Prov. di Pordenone, Sach di Sotto (Meduno, Prov. di Pordenone)*, «RScPreist», 53, 2003, p. 620.

VITRI S., *Notiziario. Attività del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli - anno 2004*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 190-197.

VITRI S., AHUMADA SILVA I., BORZACCONI A., *Sondaggi e scavi eseguiti a Cividale e dintorni negli anni 2003-2004*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 185-190.

B. Veneto

BIONDANI F., *Rinvenimenti di monete celtiche padane nella pianura veronese*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 67-69 (cfr. anche 12).

BROGLIO A., DE STEFANI M., GURIOLI F., *Riparo del Broion (Longare, Prov. di Vicenza)*, «RScPreist», 54, 2004, pp. 609-610.

CHELIDONIO G., *Ritrovamenti paleolitici sulla dorsale ovest della Val Pantena (Verona)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 56-61.

FRISONE V., NASCIMBENE A., *Attività del Museo Civico "G. Zannato" e del Sistema Museale Agno-Chiampo. Anno 2004*, «Studi e Ricerche», 11, 2004, pp. 59-61 (Progetto per lo studio scientifico e la pubblicazione dei materiali d'età longobarda provenienti da Montecchio Maggiore, S. Urbano, Arzignano e Castelgomberto, conservati nel Museo Civico; Progetto di studio scientifico, pubblicazione e musealizzazione delle industrie litiche conservate nel Museo Civico; Didattica e divulgazione) (cfr. anche 13H).

HARARI M., *Rovigo. S. Cassiano di Crespino. Stato delle esplorazioni alla fine della IX campagna (2002)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 31-36.

MARCONATO R., *Pozzi romani a Loreggia. Comunicazione*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 5, 2005, pp. 6-7.

Padova. Montegrotto Terme, via Neroniana. Indagine archeologica 2003, a cura di P. ZANOVELLO e P. BASSO, con contributi di P. BASSO, M.S. BUSANA, M. BRESSAN, L. CAPPELLARO, R. FRANCESE, F. RINALDI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 15-24 (cfr. anche 13C).

PERESANI M., FERRARI S., *Casera Lissandri 17 (Farra D'Alpago, Prov. di Belluno)*, «RScPreist», 53, 2003, p. 608.

PERETTO R., SALZANI L., *Larda (Gavello, Prov. di Rovigo)*, «RScPreist», 54, 2004, p. 620.

PERETTO R., SALZANI L., *Zanforlina (Pontecchio Polesine, Prov. di Rovigo)*, «RScPreist», 53, 2003, p. 621.

RUTA SERAFINI A., CATTANEO P., MICHELINI P., MARCASSA P., *Padova, area tra via S. Chiara e riviera Ruzzante (Questura)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 25-30.

SALZANI L., *Desmontà (Veronella e Albaredo d'Adige, Prov. di Verona); Ex Fornace (Oppeano, Prov. di Verona); Scalvinetto (Legnago, Prov. di Verona)*, «RScPreist», 54, 2004, p. 622.

SALZANI L., *Scalvinetto (Legnago, Prov. di Verona); Ponte Nuovo (Gazzo, Prov. di Verona); Piazza Castello (Sommacampagna, Prov. di Verona); S. Giorgio di Valpolicella (S. Ambrogio, Prov. di Verona)*, «RScPreist», 53, 2003, pp. 621-624.

SALZANI L., MAZZETTO E., *Gazzo Veronese. Nuovi rinvenimenti in località Cassinate*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 62-66.

SAURO U., SALZANI L., *Grotta della Fada Nana (Bosco Chiesa Nuova, Prov. di Verona)*, «RScPreist», 54, 2004, p. 621.

Treviso. Indagine ambientale e storico-archeologica nella Tenuta di Ca' Tron. Rapporto 2003, a cura di M.S. BUSANA, con contributi di M.S. BUSANA, J. BONETTO, A. BONDESAN, P. MICHELINI, P. MOZZI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 37-47 (cfr. anche 9).

C. Lombardia orientale

Aggiornamento schede 1971-2002, «AMediev», 31, 2004, pp. 354-355 (Brescia e località del Bresciano).

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Curtatone (MN), frazione Buscoldo, località Serraglio. Frammento di olletta etrusco-padana*, «NotALomb», 2001-2002, p. 22.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Medole (MN), località Colla. Sito della media età del Bronzo con presenza dell'Eneolitico*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 22-23.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Viadana (MN), frazione Bellaguarda, Corte Gambararo. Tavoletta enigmatica pendente dell'età del Bronzo*, «NotALomb», 2001-2002, p. 23.

AVANZI A., BIASI G., MICHELINI M.A., MATESICH L., *Salò (BS), località Campoverde. Rilievo ponte romano*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 60-62.

BAIONI M., RUGGIERO M.G., *Remedello (BS). Museo Civico Archeologico. Riallestimento parziale*, «NotALomb», 2001-2002, p. 221 (cfr. anche 13G).

BLOCKLEY P., *Palazzo Pignano (CR), area archeologica. Prospezione geofisica*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 88-89 (cfr. anche 13C).

BREDA A., CROSATO A., *Dello (BS). Pieve di S. Maria della Formigola*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 171-174.

BROGIOLO G.P., *Tignale (BS). Insediamenti rupestri nell'Alto Garda bresciano*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 65-67.

DANDER P., *Berzo Demo (BS), via G. Pascoli. Resti di insediamento*, «NotALomb», 2001-2002, p. 52.

DANDER P., *Brescia. Ortaglia di Santa Giulia. Sondaggio*, «NotALomb», 2001-2002, p. 50.

DANDER P., *Brescia, via Cremona 40. Necropoli romana*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 45-47 (cfr. anche 12).

DANDER P., *Cividate Camuno (BS), via IV Novembre. Sondaggio*, «NotALomb», 2001-2002, p. 56.

DANDER P., *Villachiara (BS), località Villagana. Tomba romana ad incinerazione*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 70-71.

DE VANNA L., *Brescia. Aula dei Pilastrini*, «NotALomb», 2001-2002, p. 45.

GUGLIELMETTI A., *Urago d'Oglio (BS). Villa Zoppola. Mostra "Urago d'Oglio tra preistoria e medioevo"* (Urago d'Oglio, 15 marzo - 11 maggio 2001), «NotALomb», 2001-2002, p. 223 (cfr. anche 3).

MALASPINA F., *Cividate Camuno (BS), lavori per il teleriscaldamento. Sondaggi*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 54-55.

MARIOTTI V., GIUDUCCI S., MERCANDELLI M., *Cividate Camuno (BS), area del teatro e dell'anfiteatro. Lavori per la creazione del parco archeologico*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 53-54 (cfr. anche 13G).

MORANDINI F., *Brescia. Ortaglia del Monastero di Santa Giulia.* Domus *di età imperiale*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 48-50.

PARECCINI R., *Nave (BS). Eremo di S. Maria di Conche. Capitello altomedievale*, «NotALomb», 2001-2002, p. 175.

PARECCINI R., *Sarezzo (BS). Ponte sul fiume Mella*, «NotALomb», 2001-2002, p. 62.

PARECCINI R., *Val Trompia (BS), Acquedotto romano* Aqua Salsa. *Nuovi rinvenimenti*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 67-69.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., *Bione (BS), Corno Nibbia. Riparo sottoroccia, insediamento del Bronzo Antico e necropoli dell'età del Rame*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 16-19.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., RUGGIERO M.G., *Sirmione (BS). Museo dell'area archeologica della "Grotte di Catullo". Mostra "Le palafitte dell'età del bronzo a Sirmione"* (Sirmione, febbraio 2001), «NotALomb», 2001-2002, pp. 222-223 (cfr. anche 3).

POGGIANI KELLER R., LIBORIO C., RUGGIERO M.G., *Capo di Ponte (BS), Parchi Archeologici Nazionali delle Incisioni Rupestri. Il sito Internet*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 31-32 (anche 13F).

POGGIANI KELLER R., LIBORIO C., PACCHIENI T., RUGGIERO M.G., *Capo di Ponte (BS), Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane. Catalogazione informatizzata delle rocce*, «NotALomb», 2001-2002, p. 31 (anche 13F).

ROFFIA E., *Sirmione (BS). Via Piana 4*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 63-64.

ROFFIA E., *Sirmione (BS). Villa Cortine*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 64-65.

SENA CHIESA G., GRASSI M.T., *Calvatone (CR), località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale.* Vicus *di età romana*, con un contributo di P. BLOCKLEY, «NotALomb», 2001-2002, pp. 79-88 (cfr. anche 13C).

SIMONE ZOPFI L., *Leno (BS), frazione Milzanello, località Castellano. Abitato del Bronzo Recente*, «NotALomb», 2001-2002, p. 19.

TONONI G., *Manerba del Garda (BS), località Borgo. Edifici romani*, «NotALomb», 2001-2002, p. 57.

VALSECCHI A., *Pisogne (BS), piazze pubbliche. Accertamenti archeologici*, «NotALomb», 2001-2002, p. 57.

VENTURINI I., *Brescia, via Gasparo da Salò. Stratificazione urbana*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 47-48.

VENTURINI I., *Brescia, vicolo S. Paolo 5. Deposito pluristratificato urbano*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 51-52.

VENTURINI I., *Corte Franca (BS), località Borgonato. Ex chiesa di S. Vitale*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 169-171.

VENTURINI I., *Provaglio d'Iseo (BS). Castello medievale*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 59-60.

D. Trentino - Alto Adige

MAURINA B., *Ricerche archeologiche sull'Isola di Sant'Andrea - Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2003*, «AnnMusRov», 19, 2003, pp. 25-53 (riass. ingl., p. 25) (cfr. anche 12).

MAURINA B., POSTINGER C.A., *(TN, Mori) Loppio, Isola di S. Andrea. 2003-2004*, «AMediev», 31, 2004, p. 327.

E. Istria

Loron-Lorun (Parenzo-Poreč, Istria). Lo scavo di una Villa Marittima nell'agro parentino, a cura di G. ROSADA, con contributi di S. CIPRIANO, V. KOVAČIĆ, A. MARCHIORI, S. MAZZOCCHIN, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 70-82 (cfr. anche 11).

9. TOPOGRAFIA

ALPAGO NOVELLO A., *Da Altino a Maia: sulla Via Claudia Augusta* quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat, Ristampa dell'edizione anastatica (Feltre 1997), Caerano San Marco (Treviso) 2001.

BASSO P., *Topografia degli spazi ludici di Aquileia*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 317-337.

BELTRAME F., COLUSSA S., *Alcune considerazioni sull'evoluzione urbanistica del centro storico di Cividale nel Basso Medioevo*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 166-176 (riass. ingl., p. 176) (riferimenti all'impianto urbano d'epoca romana).

BERTACCHI L., *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 53-74 (cfr. anche 12 e 14).

BIGLIARDI G., Alpes, id est Claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 317-371 (cfr. anche 6, 7 e 14).

BON L., MUNARI T., *La centuriazione romana di Padova Nord. Il ritrovamento di alcuni cippi gromatici*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 3, 2004, pp. 46-57 (cfr. anche 11 e 14).

BURŠIĆ MATIJAŠIĆ K., *La topografia dei castellieri 100 anni dopo*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 371-388 (riass. croato, pp. 385-386) (cfr. anche 14).

CENCIGH D., FRANCESCHIN G., BUORA M., *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 81-103.

CIVIDINI T., *La centuriazione*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 25-27 (cfr. anche 6).

CIVIDINI T., *La viabilità*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 28-30 (cfr. anche 6).

CONVENTI M., *Città romane di fondazione*, Studia Archaeologica, 13, Roma 2004 (cfr. anche 6).

CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., *Basoli iscritti su un decumano di Altino: un alfabetario involontario*, «AttiVenezia», 161, 3-4, 2003, pp. 719-741 (cfr. anche 11).

FINZI E., *Pozze - Fenile Schena*, con un contributo di F. ROSSI, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 6, 7, 13C e 14).

GIRARDI-JURKIĆ V., DŽIN K., *Rimska rezidencijalna vila na poluotoku Vižula: izvješće s istraživanja 2004. godine / Roman residential villa on the peninsula of Vižula: research report 2004*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 56 (riass. ingl., p. 113) (cfr. anche 6).

GOLIN A., *Carmignano nella storia: dalla romanità al medioevo*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 1, 2003, pp. 90-97 (cfr. anche 4, 5.2, 6, 7 e 11).

GUIDI A., *Il* Caput mundi *di Santa Giustina in Colle e le* Perticae *di S. Giorgio delle Pertiche*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 2, 2003, pp. 86-99 (cfr. anche 11 e 14).

MAGGI P., *Forme di insediamento aggregato non urbano nella* Venetia *orientale e nell'*Histria *in età romana / Oblici pridruženih neurbanih naselja u istočnoj Veneciji i Histriji u rimsko doba*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 229-242 (riass. croato, p. 242) (cfr. anche 6).

MAGGI P., ORIOLO F., *Il percorso della via* Annia *nel territorio di Aquileia: elementi per la sua definizione*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 225-239 (cfr. anche 6).

MAGGI P., ORIOLO F., *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 633-650 (cfr. anche 6).

MARCHIORI A., *Via Claudia: la direttrice di un progetto. Note a margine di un caso editoriale*, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 44, dicembre 2003, pp. 46-50.

MENGOTTI C., *Ancora un contributo per l'interpretazione dei manufatti lapidei rinvenuti tra il corso del Brenta e del Musone*: limites muti, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 194-198 (cfr. anche 6).

MENGOTTI C., *Il territorio in epoca romana*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 34-46 (cfr. anche 6 e 11).

MONDIN C., *La viabilità dell'Istria interna in epoca romana*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 178-188 (cfr. anche 6).

MUZZIOLI M.P., *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 121-150 (cfr. anche 6).

MUZZIOLI M.P., *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche nella progettazione*, in *La forma della città*, cit. in 2, pp. 7-37 (cfr. anche 6).

La necropoli patavina di via Umberto I, a cura di A. RUTA SERAFINI e S. TUZZATO, con contributi di C. BALISTA, M. GAMBA, N. ONISTO, M. REDAELLI, A. RUTA SERAFINI e S. TUZZATO, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 91-102 (cfr. anche 5.2 e 13D).

PERKO VIDRIH V., ŽUPANČIČ M., *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardoromano e nell'alto medioevo alla luce delle ceramiche di importazione / Neki aspekti kasnoantičkog i ranosrednjevjekovnog naseljavanja sjeverne Istre i Krasa prikazanog kroz uvoz keramike*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 457-476 (riass. it. e croato, pp. 475-476) (cfr. anche 6, 7 e 14).

PETTENÒ E., MENGOTTI C., *Per una definizione della ricerca*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 21-29.

QUILICI L., QUILICI GIGLI S., *Introduzione alla topografia antica*, Bologna 2004 (vengono citate anche città della *X Regio*).

ROSSET G.F., *La "*Annia*" e la viabilità romana in Friuli*, «Sot la Nape», 5-6, 2004, pp. 30-31.

ROSSET G.F., *La "Postumia" e la viabilità romana in Friuli*, «Sot la Nape», 1-3, 2005, pp. 64-65 (cfr. anche 6).

ROSSET G.F., *Strade e allevamento transumante nel territorio tra Livenza e Tagliamento fra antichità ed epoca moderna*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 105-120 (cfr. anche 6).

TIRABASSI J., *A proposito dell'età del Bronzo al confine tra bassa pianura modenese e Oltrepò mantovano: considerazioni preliminari*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 63-87 (cfr. anche 5.2).

TOSI G., *Aspetti urbanistici e architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti*, «Antenor», 3, 2002, pp. 87-127 (cfr. anche 6 e 14).

Treviso. Indagine ambientale e storico-archeologica nella Tenuta di Ca' Tron. Rapporto 2003, a cura di M.S. BUSANA, con contributi di M.S. BUSANA, J. BONETTO, A. BONDESAN, P. MICHELINI, P. MOZZI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 37-47 (cfr. anche 8).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P., ALHAIQUE F., CERILLI E., MIOLA A., FAVARETTO S., ZANCO A., VIGONI A., *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 82-137 (cfr. anche 6, 7, 11, 12, 13B e 13D).

VEDALDI IASBEZ V., *Castellieri e viabilità in epoca romana nel Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 471-496 (riass. ingl., pp. 489-490) (cfr. anche 5.2, 6 e 14).

La Via Claudia Augusta Altinate, ristampa anastatica dell'opera edita nel 1938, con postfazione di G. ROSADA, Venezia 2001.

VILLICICH R., *Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?*, «Ocnus», 12, 2004, pp. 297-324 (cfr. anche 6).

VITALE F., *Accampamenti romani nel Veneto*, Padova 2004 (cfr. anche 6).

VITRI S., *Contributi alla ricostruzione della topografia di Aquileia preromana*, in *Aquileia dalle origini*, cit. in 1, pp. 36-64 (cfr. anche 5.2).

VITRI S., TIUSSI C., *Vicende di un'area archeologica. La* domus *nel cortile del Municipio di Cividale*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 25-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 6, 11, 13E e 14).

ZAMPIERI G., *La tomba di "San Luca evangelista": la cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Studia Archaeologica, 123, Roma 2003 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

ŽUPANČIČ M., FLEGO S., *La "strada dei castellieri" sul Carso triestino: nuove considerazioni topografiche*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 455-470 (riass. slov., p. 468) (cfr. anche 5.2, 6 e 14).

10. LINGUISTICA – TOPONOMASTICA

ARDOVINO A.M., *Nomi di città e nomi di dei. Bergamo, Brescia e altro*, «NotMilano», 71-72, 2003, pp. 67-82 (cfr. anche 11).

BARBIERATO P., *La toponomastica e la morfologia della montagna*, in *Corona Alpium II*, cit. in 2, pp. 9-31.

BELARDI W., *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*, Seconda edizione aggiornata, Bolzano 2003.

BELTRAME F., PUNTIN M., *Cjistilîr - Gradiscjis. Ipotesi sulla possibile individuazione di un insediamento preromano presso Sant'Andrat dello Judrio*, «Sot la Nape», 1-3, 2005, pp. 56-63.

BULIGATTO M., *Brevi note sul toponimo Ronchi dei Legionari*, «Il territorio», 19-20, 2003, pp. 20-23.

BULIGATTO M., *Da nomi di luogo a cognomi (parte prima)*, «La bassa», 51, 2005, pp. 115-130.

BULIGATTO M., *I prediali di comune radice in Friuli, in Italia e all'estero*, «Sot la nape», 5-6, 2004, pp. 43-50.

CERASUOLO PERTUSI M.R., *Italiano o slavo?* Excursus *etimologico sui nomi dei centri abitati costieri del fiumano e dell'Istria*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 773-784.

CONCINA E., *I "Çhiastelirs" della Carnia*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 257-278 (riass. ingl., p. 275) (cfr. anche 5.2 e 11).

DE CECCO S., *Ragogna: breve storia del castello*, «La Panarie», 143, 2004, pp. 115-121 (cfr. anche 7).

DESINAN C.C., *Toponimi in Carnia*, in *Corona Alpium II*, cit. in 2, pp. 9-31.

DESINAN C.C., *Il toponimo friulano Alteògn*, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 96, 2002, pp. 263-264.

DORIA M., *Toponimi dalmati ed istriani risalenti al periodo della presenza araba lungo le coste orientali dell'Adriatico*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 765-771.

FERRARI DE SALVO G., RAPELLI G., *Note sulla toponomastica di Sanguineto*, «Quaderni della Bassa Veronese», 1, 2004, pp. 185-202.

FONTANOT R., *I nomi di Muggia*, «Borgolauro», 43, 2003, pp. 11-12.

GRANUCCI F., *Una 'coordinata toponomica' dell'arco alpino. Torrente Pellice (Piemonte) - Peglio (Lombardia)*

- *Pèjo (Trentino)*, in *Corona Alpium II*, cit. in 2, pp. 221-239.

GRZEGA J., *Romania Gallica Cisalpina: etymologisch-geolinguistische Studien zu den oberitalienisch-rätoromanschen Keltizismen*, Tübingen 2001 (etimologia di toponimi derivati da parlate della Cisalpina).

GUIDI A., *Il* Caput mundi *di Santa Giustina in Colle e le* Perticae *di S. Giorgio delle Pertiche*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 2, 2003, pp. 86-99 (cfr. anche 9).

LOICQ J., *Sur les peuples de nom "Vénète" ou assimilé dans l'occident européen*, «Études celtiques», 35, 2003, pp. 133-165.

MORANDI A., *Il "celto-ligure", l'etrusco, il retico e il camuno: nuovi dati*, «RStLig», 69, 2003 (2004), pp. 43-89 (cfr. anche 11).

I nomi locali dei comuni di Taio, Tòn, Trés, Vervò, a cura di L. FLÖSS, Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca Geografica, 7, Trento 2001.

Oronimi bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini. Monte Beverone e frana del Tessina (Alpago), a cura di E. CASON ANGELINI, Belluno 2002.

PUNTIN M., *Tramoncj - Tramoncio - Tramonti*, con un poscritto di G. FRAU, «Ce fastu?», 79, 2003, 2, pp. 303-307.

RAPELLI G., *Pergine: una nuova ipotesi terminologica*, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 96, 2002, pp. 153-157.

RAPELLI G., *Sull'etimologia di Oppeano e del Monte Loffa*, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 97-98, 2003-2004, pp. 571-577.

ROMANELLO M., FANTINI G., *Toponimi del territorio comunale di Campoformido e ricuàrz,* Udine 2003.

RUPEL L., *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 55-78 (riass. ingl., p. 78) (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 12 e 14).

RUPEL L., *Prime considerazioni sulla presenza di castellieri protostorici nelle Valli del Natisone*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 279-298 (riass. slov., p. 296) (cfr. anche 5.2).

SEKELJ IVANČAN T., TKALČEC T., ŠILJEG B., *Rezultati analize ranosrednjovjekovnih nalaza i nalazista u okolici Torceca / The results of analysis of finds and sites of the early Middle Ages in the surroundings of Torcec*, «PriloziZagreb», 20, 2003, pp. 113-130 (cfr. anche 7).

SLAPŠAK B., HROBAT K., *Rodik-Ajdovščina: elements of ritual landscape in oral tradition*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 511-527 (riass. it. e slov., pp. 524-525) (cfr. anche 14).

TURK I., *Topografija Viktorjevega Spodmola / Topography of Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 21-23 (cfr. anche 5.1).

VENUTI T., *Contributo alla storia dei documenti su But(t)rio*, «Ce fastu?», 80, 2004, 2, pp. 263-272 (riass. ingl., p. 272).

WEISS L., *Ipotesi sui Veneti. Senza pretese accademiche*, Treviso 2003 (cfr. anche 5.2).

ZAVARONI A., *Il passaggio dall'alfabeto epicorico all'alfabeto latino in Valcamonica*, «Aevum», 79, 1, 2005, pp. 23-39.

11. EPIGRAFIA

«AE», 2001 (2004) (sono pertinenti alla *X Regio* le schede nn. 991-1083, alle pp. 315-340).

ARDOVINO A.M., *Nomi di città e nomi di dei. Bergamo, Brescia e altro*, «NotMilano», 71-72, 2003, pp. 67-82 (cfr. anche 10).

BANDELLI G., *Nuove considerazioni sull'epigrafia rupestre delle Alpi Carniche*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 307-314.

BASSI C., *Due nuove testimonianze epigrafiche da Arco (Trentino) ed alcune osservazioni su una produzione di stele nel Trentino sud-occidentale*, «Epigraphica», 66, 2004, pp. 339-349.

BASSIGNANO M.S., Regio X. Venetia et Histria. Bellunum - Pagus Laebactium - Feltria, in *Supplementa Italica*, n.s., 22, 2004, pp. 197-254.

BASSO P., *I monumenti delle donne. Spunti di riflessione sull'evergetismo femminile nella* Decima regio, in *Donna e vita cittadina*, cit. in 1, pp. 353-372 (cfr. anche 6).

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M.R., CREMONESI C., LEVEGHI C., MOSER L., *Le tue impronte a San Martino. Visita ed esperienze nel sito archeologico*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 40-42 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

BELLINATI C., *Ludovico II imperatore*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 136 (documento con la conferma al Vescovo di Padova di privilegi e diritti) (cfr. anche 7).

BELLINATI C., *I primi secoli di Padova cristiana. Nuovi studi e prospettive*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 14-21 (cfr. anche 6 e 14).

BILLANOVICH M.P., BUSON S., *La tabella plumbea dal sarcofago di San Fidenzio conservata al Museo archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 77-111 (cfr. anche 3, 6, 7, 13B e 14).

BIUNDO R., Agri ex alienis territoriis sumpti. *Terre di provincia di colonie e municipi in Italia*, «MEFRA», 116, 1, 2004, pp. 371-436 (cfr. anche 6).

BOLLA M., *La "Tomba del Medico" di Verona*, con Appendice di A. MAZZUCCHI, *Risultati dell'analisi antropologica e paleopatologica del materiale osseo combusto dall'olla n. inv. 35906*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 193-270 (cfr. anche 6, 13D e 14).

BON L., MUNARI T., *La centuriazione romana di Padova Nord. Il ritrovamento di alcuni cippi gromatici*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 3, 2004, pp. 46-57 (cfr. anche 9 e 14).

BONINI P., *Alcuni bolli laterizi rinvenuti a Montegrotto Terme (Padova)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 113-120.

BONINI P., *La* Gens Servilia *e la produzione laterizia nell'agro patavino*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 77-90 (cfr. anche 3).

BONINI P., BUSANA M.S., *Il materiale laterizio*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 117-136 (cfr. anche 6).

BRAVAR G., *Spigolature su* Tergeste *e antichi* Tergestini, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 623-629.

BRUGNOLI A., Castrum Monteclum, castrum Burarum*: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46 (cfr. anche 6, 7 e 14).

BUONOPANE A., *Il Benaco antico e tardoantico. Società locale e civiltà romana*, in *Il lago di Garda*, cit. in 2, pp. 203-222 (cfr. anche 6 e 7).

BUONOPANE A., *Una base opistografica dagli scavi del* 'capitolium' *di Verona*, in *Varia epigraphica*, cit. in 1, pp. 129-137.

BURNELLI S., *Il* fulgur *nelle epigrafi della Cisalpina e delle Gallie*, «Epigraphica», 66, 2004, pp. 185-215.

BUSON S., *Tabella plumbea di San Fidenzio*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 44 (cfr. anche 7).

CALDELLI M.L., *Le* élites *locali fanno spettacolo negli edifici di spettacolo*, in *Autocélébration des élites locales*, cit. in 1, pp. 129-155 (alle pp. 138-139 e 151 è citata un'iscrizione rinvenuta nei pressi dell'anfiteatro di Verona).

CALVELLI L., CIL *V, 2262: un'epigrafe romana da espungere dal* corpus *di* Altinum, «AquilNost», 75, 2004, cc. 429-456 (cfr. anche 14).

CAPOZZA M., SALMASO M., *Ricerche sulla società della* Venetia. *Le donne di* Patavium, «AttiVenezia», 161, 3-4, 2003, pp. 507-718.

CAPPELLETTI S., *Note sulla presenza ebraica in Italia settentrionale*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica*, cit. in 2, pp. 23-48 (materiali da Brescia, Concordia, Aquileia, Grado e Pola) (cfr. anche 6).

CARLETTI C., Dies mortis - depositio*: un modulo "profano" nell'epigrafia tardoantica*, «VeteraChr», 41, 2004, pp. 21-48 (a p. 26 vengono menzionate due iscrizioni di Aquileia).

CÉBEILLAC-GERVASONI M., *Autocélébration des élites locales: quelques réflexions autour de la viabilité*, in *Autocélébration des élites locales*, cit. in 1, pp. 157-169 (sono citate alcune iscrizioni rinvenute nella *X Regio*, in particolare ad Aquileia e a Verona).

CHIABÀ M., *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Nota d'aggiornamento sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, pp. 18-24 (cfr. anche 6).

CHIABÀ M., Salvia Postuma *e l'arco dei Sergi a Pola*, in *Donna e vita cittadina*, cit. in 1, pp. 373-388.

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella* Decima Regio. *Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 93-120 (cfr. anche 13B).

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 29-76 (cfr. anche 3).

CIVIDINI T., MAGGI P., *Catalogo dei siti e dei materiali*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 35-125 (cfr. anche 6).

Comeglians. Catalogo dei beni culturali, a cura di M. VILLOTTA, Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali, 29, 2001 (a p. 174 cippo funerario di epoca romana).

CONCINA E., *I "Çhiastelirs" della Carnia*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 257-278 (riass. ingl., p. 275) (cfr. anche 5.2 e 10).

CRESCI MARRONE G., *Storia e storie ai margini della strada*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 29-39 (cfr. anche 6).

CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., *Basoli iscritti su un decumano di Altino: un alfabetario involontario*, «AttiVenezia», 161, 3-4, 2003, pp. 719-741 (cfr. anche 9).

CUSCITO G., *L'epigrafia cristiana dell'Alto Adriatico tra riprese e trasformazioni*, in *Società e cultura*, cit. in 1, pp. 162-180.

CUSCITO G., *Santuari cristiani e cimiteri sul territorio di Aquileia nella tarda antichità*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 191-242 (cfr. anche 7).

CUSCITO G., *Singolare figura di maternità su un titolo paleocristiano di Aquileia*, «Arte in Friuli. Arte a Trieste», 21-22, 2003, pp. 17-26 (cfr. anche 7).

CUSCITO G., *Titolo sepolcrale paleocristiano*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, p. 37 (cfr. anche 7).

D'INCÀ C., *Juno Feronia u Histriji / Iuno Feronia in Histria*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 45-46 (riass. ingl., p. 102) (cfr. anche 6).

DE BELLIS M., *Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 121-190 (cfr. anche 6 e 14).

DORIGO V., *La scultura altomedievale veneta nel contesto adriatico*, «Venezia Arti», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 5-32 (cfr. anche 7).

FRANCO C., *Aleksander Veliki i Pula: par primjedaba o* CIL *V 6* / Alessandro Magno e Pola: note a proposito di* CIL *V 6**, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 31 e 86-87.

GIOVANNINI A., *Ženski kultovi u Akvileji. Izida i Celesta - prijedlozi za istraživanje iz materijalnih nalaza / Divinità femminili ad Aquileia. Iside e* Caelestis*: spunti di ricerca da testimonianze materiali*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, pp. 47-48 (riass. ingl., p. 104) (cfr. anche 6).

GOLIN A., *Carmignano nella storia: dalla romanità al medioevo*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 1, 2003, pp. 90-97 (cfr. anche 4, 5.2, 6, 7 e 9).

GUIDORIZZI V., *Un monumento funerario a fregio dorico con iscrizione da Sirmione (Brescia)*, con Appendice di G. DE VECCHI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 131-134.

LAES C., *Children and office holding in Roman antiquity*, «Epigraphica», 66, 2004, pp. 145-184 (a p. 176 è citata l'iscrizione di Parenzo *CIL*, V, 337).

Loron-Lorun (Parenzo-Poreč, Istria). Lo scavo di una Villa Marittima nell'agro parentino, a cura di G. ROSADA, con contributi di S. CIPRIANO, V. KOVAČIĆ, A. MARCHIORI e S. MAZZOCCHIN, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 70-82 (cfr. anche 8).

MAGGI P., *Materiali di incerta provenienza*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 126-130 (cfr. anche 6).

MAGNANI S., *Cittadine di Aquileia?*, in *Donna e vita cittadina*, cit. in 1, pp. 321-334.

MAINARDIS F., *Iscrizioni romane, inedite e non, reimpiegate nella chiesa di San Martino in Castello (Artegna, UD)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 41-52.

MAINARDIS F., *Nota sulle* magistrae *e* ministrae *di culto nella documentazione epigrafica*, in *Donna e vita cittadina*, cit. in 1, pp. 335-352.

MAINARDIS F., *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, «ScAnt», 10, 2000 (2002), pp. 531-574.

MAROCCO E., *Una* pergula *gradese dedicata a San Giuliano*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, pp. 25-30 (anche 7).

MASELLI SCOTTI F., *Ženska božanstva u Akvileji. Kibela i Nemeza; Izida i Celesta / Divinità femminili ad Aquileia. Cibele e Nemesi; Iside e* Caelestis, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 47 (riass. ingl., pp. 103-104) (cfr. anche 6).

MASSARA P., *L'iconografia del sacrificio cruento nei rilievi scultorei di età romana in Italia Settentrionale*, in *Mito, rito e potere in Cisalpina*, cit. in 2, pp. 31-106 (materiali da Brescia, Verona, Padova, Concordia Sagittaria e Aquileia) (cfr. anche 6).

MAZZOCCHIN S., *La ceramica*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 139-158 (cfr. anche 6).

MAZZOLENI D., *Epigrafi del mondo cristiano antico*, Roma 2002.

MAZZOLENI D., *Testimonianze epigrafiche paleocristaine a San Canzian d'Isonzo*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 139-166.

MENGOTTI C., *Il territorio in epoca romana*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 34-46 (cfr. anche 6 e 9).

MORANDI A., *Il "celto-ligure", l'etrusco, il retico e il camuno: nuovi dati*, «RStLig», 69, 2003 (2004), pp. 43-89 (cfr. anche 10).

MORANDI A., *Cevo (BS), Masso inscritto in caratteri camuni*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 32-34.

MORANDI A., *La documentazione epigrafica nella Lombardia preromana. Nuovi dati,* «NotALomb», 2001-2002, pp. 15-16.

NICOLETTI A., *Topografia tardoantica di Padova: lo spazio cristiano*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 23-32 (cfr. anche 6, 7, 9 e 14).

Notiziario archeologico. Aquileia, con contributi di M.-B. CARRE, A. DEL BRUSCO, F. FONTANA, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, C. TIUSSI, C. ZACCARIA, «AquilNost», 75, 2004, cc. 589-629 (cfr. anche 8A, 12 e 13C).

Notiziario archeologico. Provincia di Udine, con contributi di A. BORZACCONI, P. CÀSSOLA GUIDA, T. CIVIDINI, S. CORAZZA, A. FERRARI, D. GADDI, P. MAGGI, C. MAGRINI, M.P. MUZZIOLI, A. PESSINA, F. PIUZZI, G. TASCA, G. VANNACCI LUNAZZI, P. VENTURA (Aiello, villaggio protostorica di Novacco; Brasiliano, loc. Grovis; Codroipo, loc. Gradiscje e loc. Piccola di Moro; Pontebba, Passo Pramollo. Ricerche sul popolamento umano nell'area alpina; Povoletto, castello della Motta di Savorgnano; Pozzuolo del Friuli, fraz. Sammardenchia; Progetto Interreg IIIA Italia Slovenia *Tra Natisone e Isonzo: storia e archeologia di un territorio*; San Pietro al Natisone, loc. Belvedere; Sedegliano, castelliere di Gradisca; Verzegnis, loc. Colle Mazéit), «AquilNost», 75, 2004, cc. 639-724 (cfr. anche 8A).

PICCOTTINI G., *Nuovi documenti sull'importazione di vino e generi alimentari nella città sul Magdalensberg (Carinzia)*, in *Il vino romano*, cit. in 1, pp. 40-48 (cfr. anche 6).

REBAUDO L., *Jacopo Pirona epigrafista*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 17-39 (cfr. anche 14).

REBAUDO L., *Il ritratto bronzeo da* Iulium Carnicum *(Zuglio, UD)*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 631-691 (cfr. anche 6 e 13B).

REBAUDO L., Thermae Felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della* Braida murada *(Aquileia)*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 273-314 (cfr. anche 6 e 14).

RIGONI M., *Dal primo Cristianesimo al XII secolo*, in *Museo Diocesano*, cit. in 3, pp. 30-39 (cfr. anche 6 e 7).

Rivista di Epigrafia Italica. Parte I, inediti, a cura di A.L. PROSDOCIMI e A. MARINETTI, «StEtr», 70, 2005, pp. 363-388 [epigrafi da Padova e da Cervarese S. Croce (Padova)].

Rivista di Epigrafia Italica. Parte II, riletture, a cura di A.L. PROSDOCIMI e A. MARINETTI, «StEtr», 70, 2005, pp. 389-424 [Venetico: rassegna di nuove iscrizioni (Este, Altino, Auronzo, S. Vito di Cadore, Asolo); Nuove iscrizioni retiche dall'area veronese].

ROSSET F., *Brevi note su alcuni bolli laterizi dei Civici Musei di Udine*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 53-65 (cfr. anche 3).

ŠAŠEL KOS M., *Lapidarij Narodnega muzeja Slovenije: rimski spomeniki: vodnik*, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana 2004.

STARAC A., *Najstarija grupa epigrafskih izvora o rimskom naseljavanju Istre / The Oldest Group of Epigraphic Sources on the Roman Settlement of Istria*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 377-382 (riass. ingl., p. 377).

STRUFFOLINO S., *Le epigrafi in viaggio. Aspetti antiquari di iscrizioni greche*, «Acme», 57, 3, 2004, pp. 257-272 (cfr. anche 3 e 14) (epigrafi dal Museo Maffeiano di Verona).

TARPIN M., *Les légions dans les Alpes: géographie et logistique*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 255-264 (cfr. anche 6).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P., ALHAIQUE F., CERILLI E., MIOLA A., FAVARETTO S., ZANCO A., VIGONI A., *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 82-137 (cfr. anche 6, 7, 9, 12, 13B e 13D).

VENTURA P., *Nalazi dionizijskog kulta u Akvileji - herma Apolona / Testimonianze del culto dionisiaco ad Aquileia - Erma di Apollo*, in *Kultovi i vjerovanja*, cit. in 1, p. 48 (riass. ingl., p. 105) (cfr. anche 6).

VERGONE G., *Raffigurazioni del mondo eternale in alcuni titoli paleocristiani di Aquileia*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 695-705 (cfr. anche 7).

VITRI S., TIUSSI C., *Vicende di un'area archeologica. La* domus *nel cortile del Municipio di Cividale*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 25-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 6, 9, 13E e 14).

ZACCARIA C., *La* gens Cantia, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 21-56.

ZERBINI L., *Donna e vita cittadina: le donne e le loro città nell'Italia settentrionale*, in *Donna e vita cittadina*, cit. in 1, pp. 389-398 (cfr. anche 6).

ŽVANUT M., *Zgodovina v kamnu - stari lapidarij v Narodnem muzeju Slovenije / History written in stones*, «Argo», 47, 2, 2005, pp. 28-38.

12. NUMISMATICA

AHUMADA SILVA I., *Le tombe 31 e 50 della necropoli longobarda di San Mauro a Cividale del Friuli*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 79-110 (riass. ingl., p. 110) (cfr. anche 7).

BERTACCHI L., *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 53-74 (cfr. anche 3, 9 e 14).

BIONDANI F., *La scoperta e il recupero del ripostiglio della Venera: nuovi dati dalle fonti archivistiche*, «Quaderni della Bassa Veronese», 1, 2004, pp. 17-36 (cfr. anche 14).

BIONDANI F., *Rinvenimenti di monete celtiche padane nella pianura veronese*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 67-69 (cfr. anche 8B).

BIONDANI F., CORRENT G., *La dramma padana di località Montara*, in *Ricerche archeologiche in Italia*, cit. in 1, p. 11.

BONINI P., *Le monete*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 177-179.

BONINI P., *Monete dalle tombe romane di Brescia. Osservazioni sui vecchi scavi*, in *Studi su monete e territorio*, cit. in 2, pp. 15-51.

BUORA M., VILLA L., BORZACCONI A., *Dalla documentazione d'archivio allo scavo. Il caso di Rodeano*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 121-140 (denario da Giavons) (cfr. anche 7 e 14).

CALLEGHER B., *Monete*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 53-56.

CALLEGHER B., *Una recente acquisizione di un raro decanummo di Giustiniano I*, «BMusPadova», 91, 2002, pp. 155-161 (donazione di una moneta bizantina) (cfr. anche 3).

DANDER P., *Brescia, via Cremona 40. Necropoli romana*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 45-47 (cfr. anche 8C).

GORINI G., *Mommsen und die vorrömischen Münzen Norditaliens*, in *Geldgeschichte vs. Numismatik*, cit. in 1, pp. 193-205.

GORINI G., *Monete greche dal Polesine*, «ScAnt», 11, 2002-2003 (2005), pp. 335-342.

GORINI G., *Studi sul rapporto tra moneta e territorio nel mondo romano*, in *Studi su monete e territorio*, cit. in 2, pp. 7-13.

MAURINA B., *Ricerche archeologiche sull'Isola di Sant'Andrea - Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2003*, «AnnMusRov», 19, 2003, pp. 25-53 (riass. ingl., p. 25) (cfr. anche 8D).

Notiziario archeologico. Aquileia, con contributi di M.-B. CARRE, A. DEL BRUSCO, F. FONTANA, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, C. TIUSSI, C. ZACCARIA, «AquilNost», 75, 2004, cc. 589-629 (cfr. anche 8A, 11 e 13C).

PANVINI ROSATI F., AES SIGNATUM. *Un aspetto dell'economia nell'Emilia preromana*, in *Monete e Medaglie*, I, cit. in 2, pp. 79-84 [tratto da AES SIGNATUM. *Un aspetto dell'economia nell'Emilia preromana*, Catalogo della Mostra (Reggio Emilia, 1-23 ottobre 1988), pp. 19-24] (riferimenti anche a rinvenimenti della *X Regio*).

PANVINI ROSATI F., *Le collezioni numismatiche*, in *Monete e Medaglie*, II, cit. in 2, pp. 267-279 (tratto da *Museo perché, museo come. Saggi sul museo*, Catalogo della Mostra, Roma 1980, pp. 119-130) (cfr. anche 14).

PANVINI ROSATI F., *La letteratura numismatica dei secoli XVI-XVIII dalle raccolte della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*, in *Monete e Medaglie*, II, cit. in 2, pp. 283-319 [tratto da *La letteratura numismatica dei secoli*

XVI-XVIII dalle raccolte della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Catalogo della Mostra (Roma, 29 maggio - 29 giugno1980), Roma 1980, pp. 7-20] (cfr. anche 14).

PANVINI ROSATI F., *Osservazioni sulla circolazione in Italia nel V secolo d.C. di monete d'oro romane*, in *Monete e Medaglie*, I, cit. in 2, pp. 375-384 (tratto da «BNumRoma», 4, 1985, pp. 7-14).

PANVINI ROSATI F., *La zecca di Aquileia*, in *Monete e Medaglie*, I, cit. in 2, pp. 263-268 (tratto da «Antichità Altoadriatiche», 14, Udine 1978, pp. 289-298).

PAVONI M.G., *Monete in tomba nel territorio veronese settentrionale: aspetti numismatici e rituali*, in *Studi su monete e territorio*, cit. in 2, pp. 73-89.

RINALDI F., *Un gruppo di monete tardoantiche dal Canton del Gallo (Padova)*, «Antenor», 2, 2000, pp. 137-165.

ROFFIA E., *Ville romane nel territorio gardesano*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 6 e 13C).

RUPEL L., *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 55-78 (riass. ingl., p. 78) (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 10 e 14).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P., ALHAIQUE F., CERILLI E., MIOLA A., FAVARETTO S., ZANCO A., VIGONI A., *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 82-137 (cfr. anche 6, 7, 9, 11, 13B e 13D).

13. METODOLOGIE E TECNICHE DELLA RICERCA SCIENZE AFFINI

A. Ricerche di superficie

BALBO A.L., KOMŠO D., MIRACLE P.T., *Geoarchaeological survey of Čepićko Polje and part of its hydrological basin (Istria, Croatia): report on the first field season / Izvještaj o geoarheološkom rekognosciranju Čepićkog polja i dijela pripadajućega hidrološkog bazena (Istra, Hrvastka): prva sezona*, «HistriaA», 33, 2002 (2004), pp. 265-276 (cfr. anche 13C).

B. Archeometria e datazioni di laboratorio

«Aida. Annuario Italiano di Archeometria», 1, 2004.

ANGELINI I., *Le armi della necropoli di Olmo di Nogara: analisi chimiche, metallografiche e microstrutturali*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 515-527.

ANGELINI I., *Studio archeometallurgico di un ornamento a spirale dal riparo di Peri (Verona)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 39-50 (riass. ingl., pp. 42-43) (cfr. anche 5.2).

ANGELINI I., ARTIOLI G., BELLINTANI P., *Progetto "Ambre e materiali vetrosi protostorici della Valle dell'Adige nel quadro delle coeve attestazioni dell'Italia del Nord". Primi risultati sulle ambre*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 227-241 (cfr. anche 5.2).

ANTONELLI F., BERNARDINI F., CAPEDRI S., LAZZARINI L., MONTAGNARI KOKELJ E., *Archaeometric survey on protohistoric grinding tools of volcanic rock found in the Karst and Istria*, «Archaeometry», 46, 4, 2004, pp. 537-552 (cfr. anche 5.2).

BALDINI C., BUSON S., CALLIARI I., MAGRINI M., RUTA A., VARIOLA A., *Studio archeometallurgico di fibule atestine*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 198-204.

BERNARDINI F., *Studio archeometrico delle macine in roccia vulcanica rinvenute nei castellieri del Carso e dell'Istria*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 573-590 (riass. ingl., p. 587) (cfr. anche 5.2).

BERTOLA S., CUSINATO A., *Le risorse litiche dell'Altopiano di Folgaria e il loro utilizzo a Riparo Cogola*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. in 5.1, pp. 107-123.

BILLANOVICH M.P., BUSON S., *La tabella plumbea dal sarcofago di San Fidenzio conservata al Museo archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 77-111 (cfr. anche 3, 6, 7, 11 e 14).

CHINELLATO L., COSTANTINI M.T., *L'altare di Ratchis. L'originaria finitura policroma: prospetto frontale e posteriore*, «Forum *Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 133-156 (riass. ingl., p. 156) (cfr. anche 7 e 14).

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella* Decima Regio. *Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 93-120 (cfr. anche 11).

COLOMBINI M.P., GIACHI G., MODUGNO F., PALLECCHI P., RIBECHINI E., *Esame mineralogico e chimico dei supporti e del colorante*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 50-54 (riass. ingl., p. 63).

ČUFAR K., KROMER B., *Radiokarbonsko datiranje kronologij širin branik s Hočevarica / Radiocarbon dating of tree-ring chronologies from Hočevarica,* in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 281-285 (cfr. anche 5.2).

ČUFAR K., VELUŠČEK A., *Dendrokronologija in dendrokronološke raziskave v Sloveniji / Dendrochronology and dendrochronological investigations in Slovenia*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 263-273 (cfr. anche 5.2).

ČUFAR K., VELUŠČEK A., *Dendrokronološke raziskave na koliščarski naselbini Hočevarica / Dendrochronological research of the Hočevarica pile dwelling settlement*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 274-280 (cfr. anche 5.2).

FANTIN S., BALDINI C., BUSON S., BUZZARELLO S., DE ZUCCATO G., PASQUALETTO M., *Restauro e note tecnologiche su un gruppo di spade di Olmo di Nogara*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 528-536 (cfr. anche 13E).

GIUMLIA-MAIR A., *Iron Age metallurgy in the Eastern Alps*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 199-220 (riass. ingl. e it., p. 215) (cfr. anche 5.2).

GURIOLI F., *I manufatti in osso provenienti dai livelli dell'Epigravettiano recente delle Grotte Verdi di Pradis (Prealpi Friulane, PN)*, «Bollettino della Società Naturalistica "Silvia Zenari"», 28, 2004, pp. 39-48 (cfr. anche 5.1).

KMETIČ D., HORVAT J., VODOPIVEC F., *Metalografske preiskave rimskega republikanskega orožja iz zaklada z Gradu pri Šmihelu / Metallographic analysis of the Roman Republican weapons from the hoard from Grad near Šmihel*, «AVes», 55, 2004, pp. 291-312 (cfr. anche 6).

LONGO L., CANDELATO F., FERRARI A.M., ISOTTA L.C., PETRUZZIELLO A., RIODA V., SIGNORI G., *La selce: disponibilità, caratterizzazione e importanza economica per le strategie insediative preistoriche del territorio veronese / Flint availability, characterization and economic importance for prehistoric settelement strategies in the Veronese Territory*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 28, 2004, pp. 77-90 (riass. ingl., p. 77) (cfr. anche 5.1).

MASETTI D., *Litologia delle pietre dipinte*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 45-46 (riass. ingl., p. 63).

MATTHES CH., HECK M., THEUNE C., HOFFMANN P., CALLMER J., *Produktionsmechanismen frühmittelalterlicher Glasperlen*, «Germania», 82, 1, 2004, pp. 109-157 (cfr. anche 7).

MAZZOCCHIN G.A., AGNOLI F., *Analisi chimica di tegole con* tituli picti, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 137-138.

MAZZOCCHIN G.A., AGNOLI F., *Caratterizzazione chimico-fisica dei pigmenti delle pitture murali*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 83-90.

MAZZOCCHIN G.A., MAZZOCCHIN S., *Metodologie strumentali per i Beni Culturali, nuove frontiere e tecniche classiche d'indagine: alcuni casi di studio*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 208-214.

MILIĆ Z., *Analiza sestave dveh sekir iz Ljubljanice pri Hočevarici / Analysis of the composition of two axes from the Ljubljanica near Hočevarica*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 72-74 (cfr. anche 5.2).

NARDI F., SCALVINI D., *Le fornaci romane*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 22-27 (cfr. anche 6).

PADOVANI A., *Rilievo delle superfici dipinte*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 44-45 (riass. ingl., p. 63).

PALLECCHI P., *Caratterizzazione delle ocre rinvenute nella grotta e confronto con alcuni giacimenti di ocra gialla e rossa del Veronese*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 54-57 (riass. ingl., p. 63).

PAULIN A., TRAMPUŽ OREL N., *Metalurške raziskave pri arheometalurških projektih Narodnega muzeja Slovenije*, «Materiali in tehnologije», 37, 5, 2003, pp. 251-259 (cfr. anche 5.2).

PETRU S., *Usewear analysis of Mesolithic and Neolithic stone tools from Mala Triglavca, Trhlovca and Pupićina peć*, «Documenta Praehistorica», 31, 2004, pp. 199-204 (cfr. anche 5.1 e 13L).

REBAUDO L., *Il ritratto bronzeo da* Iulium Carnicum *(Zuglio, UD)*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 631-691 (cfr. anche 6 e 11).

Renato Perini, Scritti di archeologia, a cura di G. CIURLETTI, Trento 2004 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 13D).

ROSANÒ P., PELLIZZARO S., *Analisi chimico-stratigrafica di tre pietre dipinte con ocra*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 150-155 (riass. ingl., p. 159).

SALEMI G., ACHILLI V., BOATTO G., COMELLI D., CONCHERI G., *Il disco votivo di San Pietro di Rosà. Approfondimenti tecnici*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 78-81.

SKABERNE D., MLADENOVIČ A., *Opredelitev materiala ogriičnega obročka s Hočevarice / Determination of necklace ringlets material from Hočevarica*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 65-68 (cfr. anche 5.2).

ŠMIT Ž., *Preiskava eneolitskih metalurških sledov s Hočevarice z metodo PIXE / Investigation of copper metallurgy at Hočevarica using the PIXE method*, in *Hočevarica*, cit. in 3, pp. 69-71 (cfr. anche 5.2).

TURK I., *C14 datacije Viktorjevega Spodmola in Male Triglavce / C14 dating of Viktorjev Spodmol and Mala Triglavca*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 241-248 (cfr. anche 13B).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., CARRARA N., DRUSINI A., LEZZIERO A., VILLA L., NAPIONE E., *La chiesa di San Pietro*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 142-185 (cfr. anche 6, 7 e 13D).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P., ALHAIQUE F., CERILLI E., MIOLA A., FAVARETTO S., ZANCO A., VIGONI A., *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 82-137 (cfr. anche 6, 7, 9, 11, 12 e 13D).

VELUŠČEK A., *Interpretacija rezultatov absolutnega datiranja Hočevarice in absolutno datiranje horizonta keramike z brazdastim vrezom (HKBV) v Sloveniji / Interpretation of the results of absolute dating at Hočevarica and of the horizon of pottery with furrowed incisions (HKBV) in Slovenia*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 290-296 (cfr. anche 5.2).

VISENTINI P., BERNABÒ BREA M., KROMER B., FASANI L., SALZANI L., SALZANI P., TALAMO S., *Preliminari considerazioni sulle ultime fasi del Neolitico dell'Italia Settentrionale alla luce dei recenti ritrovamenti e delle nuove datazioni assolute / Preliminary notes on the last phases of the Neolithic in Northern Italy in light of recent findings and the new absolute dating*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di

Verona», 28, 2004, pp. 133-146 (riass. ingl., p. 133) (cfr. anche 5.1).

ŽIBRAT GAŠPARIČ A., *Archaeometrical analysis of Neolithic pottery from the Divača region, Slovenia*, «Documenta Praehistorica», 31, 2004, pp. 205-220 (cfr. anche 5.1).

ZORZIN R., *Le terre coloranti dei Monti Lessini*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 47-50 (riass. ingl., p. 63) (cfr. anche 5.1).

C. Geoarcheologia e sistemi di rilevamento e telerilevamento

BALBO L.A., KOMŠO D., MIRACLE P.T., *Geoarchaeological survey of Čepićko Polje and part of its hydrological basin (Istria, Croatia): report on the first field season / Izvještaj o geoarcheološkom rekognosciranju Čepićkog polja i dijela pripadajućega hidrološkog bazena (Istra, Hrvastka): prva sezona*, «HistriaA», 33, 2002 (2004), pp. 265-276 (cfr. anche 13A).

BALISTA C., *Oppeano 2001-2002: la geomorfologia e le difese meridionali dell'area insediativa dell'età del Ferro*, in *Ricerche archeologiche in Italia*, cit. in 1, pp. 27-36.

BASSETTI M., *Approccio geoarcheologico al territorio della Valle dell'Adige: appunti sui dati paleoambientali*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 263-302.

BASSO P., BONETTO J., BUSANA M.S., MICHELINI P., *La via* Annia *nella Tenuta di Ca' Tron*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 41-98 (cfr. anche 6).

BLOCKLEY P., *Palazzo Pignano (CR), area archeologica. Prospezione geofisica*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 88-89 (cfr. anche 8C).

BONDESAN A., FINZI E., FONTANA A., FRANCESE R., MAGRI S., MOZZI P., PRIMON S., VETTORE L., ZAMBONI C., *La via* Annia *a Ca' Tron: nuovi contributi della geomorfologia, della geofisica e del telerilevamento*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 109-146.

CAVADA E., COLECCHIA A., *L'aereo-fotointerpretazione come strumento di lettura del paesaggio antico: possibilità applicative in area alpina. L'esperienza delle Giudicarie*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 511-546.

FINOTTI F., MAURINA B., TECCHIATI U., *Integrazione tra ricerca archeologica sul campo e nuove tecnologie: l'attività del Museo civico di Rovereto*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 429-452 (cfr. anche 5.2, 6 e 13F).

FINZI E., *Pozze - Fenile Schena*, con un contributo di F. ROSSI, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 6, 7, 9 e 14).

FOZZATI L., BETTINARDI I., CESTER R., *Ricerche di archeologia subacquea tra il Sile e il Meolo*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 177-197 (cfr. anche 6).

FURLANELLO C., LECCA P., ZAMBONI S., *Servizi G.I.S. Metodi statistici per la gestione della tutela e della ricerca archeologica in Trentino*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 245-262 (cfr. anche 13I).

GUIDI A., PELOSO D., *Oppeano veronese: i risultati delle campagne di ricognizione del 2000 e del 2001*, in *Ricerche archeologiche in Italia*, cit. in 1, pp. 13-22.

MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *Esperienze di ricerca in area gardesana: approcci metodologici, strategie e indagini territoriali*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 467-504 (cfr. anche 5.2 e 6).

MARCHIORI A., *La ricerca dell'eredità perduta: il codice condiviso per una mappa*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 161-180 (cfr. anche 13F).

Montegrotto Terme, via Neroniana. Indagine archeologica 2003, a cura di P. ZANOVELLO e P. BASSO, con contributi di P. BASSO, M.S. BUSANA, M. BRESSAN, L. CAPPELLARO, R. FRANCESE, F. RINALDI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 15-24 (cfr. anche 8B).

MUNDA D., *Studio preliminare per una carta archeologica dell'Istria*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 627-634 (riass. croato, p. 634) (cfr. anche 13F).

MUŠIČ B., *Results of geophysical prospecting on Prehistoric and Late Roman sites associated with iron metallurgy; case studies: Cvinger near Meniška vas and Ajdovščina above Rodik (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools*, cit. in 1, pp. 109-120 (cfr. anche 5.2 e 7).

Notiziario archeologico. Aquileia, con contributi di M.-B. CARRE, A. DEL BRUSCO, F. FONTANA, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, C. TIUSSI, C. ZACCARIA, «AquilNost», 75, 2004, cc. 589-629 (cfr. anche 8A, 11 e 12).

RICCOBONO D., *Grotte e castellieri: studio e analisi di due tipi di evidenze archeologiche del Carso con l'ausilio della metodologia GIS*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 635-642 (riass. ingl., pp. 641-642).

ROFFIA E., *Ville romane nel territorio gardesano*, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 6 e 12).

SENA CHIESA G., GRASSI M.T., *Calvatone (CR), località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale*. Vicus *di età romana*, con un contributo di P. BLOCKLEY, «NotALomb», 2001-2002, pp. 79-88 (cfr. anche 8C).

TURK I., *Stratigrafija in sedimentologija Viktorjevega Spodmola / Stratigraphy and sedimentology of Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 27-31 (cfr. anche 5.1).

URBISCI S., *Il sistema "Carta del Rischio del Patrimonio Culturale" della Regione Lombardia*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 125-143 (cfr. anche 13F).

VETTORE L., *Le prospezioni georadar*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 29-34.

VIDRIH PERKO V., ŽBONA TRKMAN B., *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 23-41 (cfr. anche 6).

D. Paleobiologia, archeozoologia e paleobotanica

ALBERTINI D., TAGLIACOZZO A., *I resti di pesce provenienti dai livelli preistorici di Riparo Cogola*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. in 5.1, pp. 187-191.

ANDRIČ M., *Paleookolje v Sloveniji in severnemu delu hrvaške Istre v pozni prazgodovini / The vegetation of Slovenia and northern Istria in late prehistory,* «AVes», 55, 2004, pp. 509-522 (trad. ingl., pp. 522-525) (cfr. anche 5.1 e 5.2).

ARGANT A., ARGANT J., *Entre Pléniglaciaire et Holocène. Conséquences du réchauffement sur la végétation et sur la faune dans les Alpes*, in *Le Alpi*, cit. in 1, pp. 19-29.

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M.R., CREMONESI C., LEVEGHI C., MOSER L., *Latte? Ah... Lunga conVerSazione. Casari e caseifici nella preistoria a Fiavé*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 23-30 (cfr. anche 5.2).

BAZZANELLA M., *L'industria in materia dura animale proveniente dal Riparo Cogola*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. in 5.1, pp. 155-158.

BOLLA M., *La "Tomba del Medico" di Verona*, con Appendice di A. MAZZUCCHI, *Risultati dell'analisi antropologica e paleopatologica del materiale osseo combusto dall'olla n. inv. 35906*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 193-270 (cfr. anche 6, 11 e 14).

BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K., *Rano naseljavanje južne Istre - Pećinovac kod Okreti / Early Settling of Southern Istria - Pećinovac near Okreti,* in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 5-73 (riass. ingl., p. 73) (cfr. anche 5.1 e 5.2).

CANCI A., CONTURSI D., FORNACIARI G., *La necropoli dell'età del bronzo di Olmo di Nogara (Verona): primi risultati dello studio paleopatologico*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 495-502.

CASTIGLIONI E., RETTORE E., ROTTOLI M., *Resti organici dagli oggetti di corredo dalla necropoli di Olmo di Nogara*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 505-514.

CATTANI L., D'INCÀ O., GOSETTI C., *Riparo Dalmeri: indagini palinologiche*, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 35-43.

CATTANI L., GOSETTI C., *Laghetto delle Regole: indagini palinologiche*, «PreistAlp», 40, 2004 (2005), pp. 27-33.

Cibi e sapori nell'Italia antica. L'alimentazione a Cividale dal ducato longobardo alla corte patriarcale (VI-XIV secolo), Guida alla Mostra (Cividale del Friuli, novembre 2005), a cura di S. VITRI, A. BORZACCONI e F. CAVALLI, Trieste - Gradisca d'Isonzo (Gorizia) 2005 (cfr. anche 3 e 7).

CREMASCHI M., FERRARO F., PERESANI M., TAGLIACOZZO A., *La Grotta di Fumane: nuovi contributi su stratigrafia, faune a macromammiferi e industrie musteriane*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 12-22 (riass. ingl., p. 62) (cfr. anche 5.1).

CULIBERG M., *Makroskopski rastlinski ostanki - semena in oglje / Plant macro-remains - seeds and charcoal*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 88-91 (cfr. anche 5.1).

Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). II. 2004, a cura di P. CÀSSOLA GUIDA e S. CORAZZA, con contributi di A. BIANCHETTI, A. CANCI, P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, F. ORIOLO, S. SALVADOR (Castelliere di Galleriano di Lestizza; Castelliere di Gradisca di Sedegliano; Novacco, presso Aiello; Variano di Basiliano; Tumulo di Sant'Osvaldo), «AquilNost», 75, 2004, cc. 525-552 (cfr. anche 8A e 13H).

DAL RI L., TECCHIATI U., *Una sepoltura ad incinerazione della cultura di Luco da Barbiano - Ex Casa di Ricovero (Val d'Isarco, BZ)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 171-188 (riass. ingl., p. 178) (cfr. anche 5.2).

DIRJEC J., TOŠKAN B., TURK I., *Sesalska favna / Mammalian favna*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 201-204.

FABEC T., *Kostni ostanki iz brezna Golobnica pri Skopem (Kras, Slovenija) / I resti ossei rinvenuti nel pozzo Golobnica presso Skopo (Carso, Slovenia),* «Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei. Series Historia et Sociologia», 13, 2, 2003, pp. 257-282.

FIORE I., TAGLIACOZZO A., *L'analisi dei resti faunistici: il contesto paleoecologico e l'economia del sito*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 106-121 (riass. ingl., p. 159).

FIORE I., TAGLIACOZZO A., *I reperti faunistici provenienti da fosse di fondazione del complesso monumentale della porta di Altino*, in *Studi di archeologia*, cit. in 2, pp. 865-870.

FIORE I., TAGLIACOZZO A., *Riparo Cogola: il contesto paleoecologico e lo sfruttamento delle risorse animali tra Epigravettiano e Mesolitico antico*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. in 5.1, pp. 159-186.

GIROD A., *La malacofauna dell'Epigravettiano recente e del Sauveterriano al Riparo Cogola*, in *Studi sul Riparo Cogola*, cit. in 5.1, pp. 193-200.

GOSTNER P., EGARTER VIGL E., REINSTADLER U., *Der Mann aus dem Eis. Ein paläoradiologisch-forensische Studie zehn Jahre nach der Auffindung der Mumie*, «Germania», 82, 1, 2004, pp. 83-107.

GOVEDIČ M., *Ribe na arheološkem najdišču Hočevarica / Fishes from the archaeological site at Hočevarica*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 133-151.

JANŽEKOVIČ F., MALEZ V., *Ptiči (Aves) na eneolitskem kolišču Hočevarica / Birds (Aves) at the Eneolithic pile dwelling at Hočevarica*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 155-168.

JERAJ M., *Paleobotanične raziskave na kolišču Hočevarica / Paleobotanical analyses of the Hočevarica pile dwelling*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 56-64.

LEBEN-SELJAK P., *Antropološka analiza skeletov s Puščave nad Starim trgom pri Slovenj Gradcu / The anthropological analysis of skeletons from Puščava above Start trg near Slovenj Gradec*, «AVes», 55, 2004, pp. 527-564 (cfr. anche 7).

LEBEN-SELJAK P., *Antropološka analiza zob z najdišča Hočevarica / Anthropological analysis of teeth from the Hočevarica site*, in *Hočevarica*, cit. in 2, p. 75.

KRYŠTUFEK B., TOŠKAN B., *Ostanki malih sesalcev (Insectivora, Chiroptera, Rodentia) v Viktorjevem Spodmolu - z Dodatkom / Small mammals (Insectivora, Chiroptera, Rodentia) in Viktorjev Spodmol - with Supplement*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 114-134.

MARCONI S., *Dati preliminari sull'allevamento e caccia presso l'Isola di S. Andrea (Lotti faunistici 2000-2001)*, in MAURINA B., cit. in 8D, pp. 44-46.

MARCONI S., PEZZO M.I., *Lago di Loppio, Isola di S. Andrea. L'analisi dendrocronologica*, in MAURINA B., cit. in 8D, pp. 47-50.

MARTINELLI N., *Esame xilologico e datazione assoluta delle palificazioni di fondazione e dei resti lignei venuti alla luce a Ca' Tron*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 99-108.

MENEGAZZI A., CARRARA N., *Studio antropologico dei resti ossei cremati contenuti in due olle conservate presso il Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 205-207 (cfr. anche 3 e 6).

MIKUŽ V., TURK I., *Malakofavna / Malacofauna*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 197-199.

MIKUŽ DODATEK V., *Morski polži in školjke v Viktorjevem Spodmolu / Appendix: Marine gastropods and bivalves in Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 106-108.

MIOLA A., VALENTINI G., *La via* Annia *a Ca' Tron: il contributo dell'analisi palinologica*, in *La via* Annia, cit. in 1, pp. 147-161.

La necropoli patavina di via Umberto I, a cura di A. RUTA SERAFINI e S. TUZZATO, con contributi di C. BALISTA, M. GAMBA, N. ONISTO, M. REDAELLI, A. RUTA SERAFINI, S. TUZZATO, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 91-102 (cfr. anche 5.2 e 9).

OBINU D.A., MELAS G., FRANCALACCI P., *Estrazione e caratterizzazione degli acidi nucleici da denti umani provenienti dalla necropoli di Olmo di Nogara*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 505-514.

PAUNOVIĆ M., *Ostanki ektotermnih vretečarjev v Viktorjevem Spodmolu / Remains of ectothermic vertebrates in Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 108-113.

PAUNOVIĆ M., CULIBERG M., TURK I., *Analysis of the content of hearths from the Mousterian site Divje babe I (Slovenia). Scales and dermal plates of lower vertebrates, charcoal and fossilized wood / Analiza vsebine ognjišč musterjenskega najdišča Divje Babe I (Slovenja). Luske in kožne ploščice nižjih vretenčarjev, oglje in fosiliziran les*, «Razprave», 43, 2002, pp. 203-218.

PAVŠIČ J., DIRJEC J., *Morski skat na Ljubljanskem barju / Sea ray in the Ljubljansko barje*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 152-154.

POHAR V., CULIBERG M., PAVLOVEC R., *Globoki vrtini na Ljubljanskem barju v luci pelodne analize / Two deep boreholes on Ljubljansko barje in the light of pollen analysis*, «Razprave», 43, 2, 2002, pp. 191-202 (cfr. anche 5.2).

RAJIĆ ŠIKANJIĆ P., UJČIĆ Z., *Antropološka analiza ranokrščanske/ranosrednjovjekovne populacije s groblia u Novigradu (Istra) / Anthropological analysis of the Early Christian / Early Mediaeval population from the cemetery at Novigrad (Istria)*, «HistriaA», 34, 2003 (2005), pp. 103-129 (cfr. anche 7).

Renato Perini, Scritti di archeologia, a cura di G. CIURLETTI, Trento 2004 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 13B).

SALZANI L., *La necropoli*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 9-388 (cfr. anche 5.2 e 14).

SALZANI L., VALZOLGHER E., SALVADEI L., *Nuove ricerche presso il riparo sepolcrale di Peri (Dolcé, Verona)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 7-38 (riass. ingl., p. 28) (cfr. anche 5.2 e 14).

SLAPNIK R., *Holocenski kopenski in sladkovodni polži (Gastropoda) v Viktorjevem Spodmolu / Holocene land and freshwater molluscs (Gastropoda) in Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 92-105 (cfr. anche 5.1).

ŠTAMFELJ I., TURK I., *Človeški ostanki v Viktorjevem Spodmolu / Human remains in Viktorjev Spodmol,* in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, p. 168 (cfr. anche 5.1).

ŠTAMFELJ I., CVETKO E., BITENC-OVSENIK M., GAŠPERŠIČ D., *Identifikacija dveh človeških mlečnih sekalcev iz arheoloških najdišč Mala Triglavca in Viktorjev Spodmol / Identification of two human milk incisors from the archaeological sites Mala Triglavca and Viktorjev Spodmol*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 221-240 (cfr. anche 5.1).

TOŠKAN B., DIRJEC J., *Hočevarica - analiza ostankov makrofavne / Hočevarica - an analysis of macrofauna remains*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 76-132 (cfr. anche 5.2).

TOŠKAN B., DIRJEC J., *Ostanki velikih sesalcev v Viktorjem Spodmolu - z Dodatkom / Remains of large mammals in Viktorjev Spodmol - with Supplement*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 135-167 (cfr. anche 5.1).

TURK I., *Ostanki ektoremnih vretenčarjev / Remains of ectothermic vertebrates*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 197-199.

TURK I., SKABERNE D., BLACKWELL B.A., DIRJEC J., *Ocena vlage v mlajšepleistocenskem kraškem okolju. Paleoklima im paleomikrookolje v jami Divje babe I, Slovenija / Assessing humidity in Upper Pleistocene karst environment. Paleoclimates and paleomicroenvironments at the cave Divje babe I, Slovenia*, «Acta Carsologica», 31, 2002, pp. 139-175.

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., CARRARA N., DRUSINI A., LEZZIERO A., VILLA L., NAPIONE E., *La chiesa di San Pietro*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 142-185 (cfr. anche 6, 7 e 13B).

TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P., ALHAIQUE F., CERILLI E., MIOLA A., FAVARETTO S., ZANCO A., VIGONI A., *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 82-137 (cfr. anche 6, 7, 9, 11, 12 e 13B).

VELUŠČEK A., ČUFAR K., CULIBERG M., TOŠKAN B., DIRJEC J., MALEZ V., JANŽEKOVIČ F., GOVEDIČ M., *Črešnja pri Bistri, novoodkrito kolišče na Ljubljanskem barju / Črešnja pri Bistri, a newly discovered pile-dwelling settlement in the Ljubljansko barje*, «AVes», 55, 2004, pp. 39-54 (riass. ingl., p. 51) (cfr. anche 5.1 e 5.2).

E. Restauro

CANUTI G., *Un avorio tardoantico con iconografia di Europa conservato a Trieste*, «VenArt», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 183-187 (cfr. anche 3, 7 e 14).

I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio. IV. 2004, a cura di G. Bandelli e S. Vitri, con contributi di N. Degasperi, G. Righi, F. Senardi, G. Serafini, S. Vitri [Progetto Misincinis; Progetto Monte Sorantri; Il restauro della spada lateniana da Monte Roba (S. Pietro al Natisone); Zuglio (UD), loc. Cjanas, abitato dell'età del ferro], «AquilNost», 75, 2004, cc. 557-582 (cfr. anche 3 e 8A).

De Paoli M., *"Opera fatta diligentissimamente". Restauri di sculture classiche a Venezia tra Quattrocento e Cinquecento*, Le Rovine Circolari, 7, Roma 2004 (cfr. anche 14).

Fantini S., Baldini C., Buson S., Buzzarello S., de Zuccato G., Pasqualetto M., *Restauro e note tecnologiche su un gruppo di spade di Olmo di Nogara*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 528-536 (cfr. anche 13B).

Fiorino A., *Linee guida e principi ispiratori degli interventi di restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, pp. 3-17 (cfr. anche 14).

Gobić-Bravar D., *Zahvati ponovne restauracije (prapovijesne posuđe) / Renewed restoration of a prehistoric vessel*, «HistriaA», 34, 2003 (2005), pp. 187-207.

Pirkovič J., *Reproduciranje izginulih spomenikov in vprasanje pristnosti / Reproducing lost monuments and the question of authenticity*, «VarSpom», 40, 2003, pp. 209-221 (cfr. anche 13I).

Valenti D., *Un pluteo mediobizantino dal Museo Diocesano di Padova*, «VenArt», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 187-190 (cfr. anche 3 e 7).

Velluti F., Tomesani I., Passarella O., *Il restauro*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 40-44 (riass. ingl., p. 63).

Velluti F., Tomesani I., Passarella O., *Il restauro delle pietre dipinte rinvenute nel 2001-2002*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 145-149 (riass. ingl., p. 159).

Vitri S., Tiussi C., *Vicende di un'area archeologica. La* domus *nel cortile del Municipio di Cividale*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 25-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 6, 9, 11 e 14).

F. Trattamento informatico dei dati

Boscarol C., *Recenti lavori di carta archeologica dei siti pre-protostorici della Venezia Giulia e del Friuli orientale a confronto*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 29-48 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 14).

Cavalieri M., Mainardi Valcarenghi G., *EOS - sistema di gestione dei dati di scavo per un sito ed un'utenza "difficili"*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 349-365.

Finotti F., Maurina B., Tecchiati U., *Integrazione tra ricerca archeologica sul campo e nuove tecnologie: l'attività del Museo civico di Rovereto*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 429-452 (cfr. anche 5.2, 6 e 13C).

Giusa A., *Nuovi strumenti per la cartografia del patrimonio archeologico*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 327-338.

Marchiori A., *La ricerca dell'eredità perduta: il codice condiviso per una mappa*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 161-180 (cfr. anche 13C).

Munda D., *Studio preliminare per una carta archeologica dell'Istria*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 627-634 (riass. croato, p. 634) (cfr. anche 13C).

Santoro S., Olari F., Volcanus*: un database per la ricerca sulla produzione artigianale in epoca romana in Cisalpina*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 367-380.

Urbisci S., *Il sistema "Carta del Rischio del Patrimonio Culturale" della Regione Lombardia*, in *Progetto Durrës*, cit. in 1, pp. 125-143 (cfr. anche 13C).

Županek B., *Emona and its Countryside: a changing relationship / O promjenama relacija između Emone i njezinog agera*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 209-219 (riass. ingl., p. 209) (cfr. anche 6).

G. Museologia

Baioni M., Ruggiero M.G., *Remedello (BS). Museo Civico Archeologico. Riallestimento parziale*, «NotALomb», 2001-2002, p. 221 (cfr. anche 8C).

Lah L., *Poslanstvo muzejev na prostem v sodobnosti / The mission of open-air museums in the present time*, «VarSpom», 40, 2003, pp. 165-196 (cfr. anche 13H).

Mariotti V., Giuducci S., Mercandelli M., *Cividate Camuno (BS), area del teatro e dell'anfiteatro. Lavori per la creazione del parco archeologico*, «NotALomb», 2001-2002, pp. 53-54 (cfr. anche 8C).

Museo Biblioteca Archivio. Attività 2004, Bassano del Grappa (Vicenza) 2005.

Peretto R., *La nuova sezione espositiva del Museo dei Grandi Fiumi*, «Beni culturali e ambientali in Polesine», 8, 2004, pp. 77-79.

Vidrih Perko V., *Arheološka keramika v postizkopavalnih in muzeoloških procesih / Archaeological Ceramics in Post-excavation and Museological Processes*, «Argo», 47, 2, 2005, pp. 28-38.

H. Didattica

Alla scoperta dei Celti, Quaderno didattico a cura di E. Calligaro e M. Faleschini, Udine 2003.

Breccia Cipolat A., Gazzola Scaramuzza L., *Giochiamo con i Longobardi*, Pordenone 2004.

Cipriani M., *Fumane e le sue contrade. Un'esperienza didattica delle scuole elementari*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 164-165.

Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). II. 2004, a cura di P. Càssola Guida e S. Corazza, con contributi di A. Bianchetti, A. Canci, P. Càssola Guida, S. Corazza, M. Marchesini, S. Marvelli, F. Oriolo, S. Salvador (Castelliere di Galleriano di Lestizza; Castelliere di Gradisca di Sedegliano; Novacco, presso Aiello; Variano di Basiliano;

Tumulo di Sant'Osvaldo), «AquilNost», 75, 2004, cc. 525-552 (cfr. anche 8A e 13D).

DE GERLONI B., SALOMONI P., *Le case dei Romani:* domus, *villa rustica e villa urbana*, Il cinema archeologico in classe, 1, Rovereto (Trento) 2002 (cfr. anche 6).

FRISONE V., NASCIMBENE A., *Attività del Museo Civico "G. Zannato" e del Sistema Museale Agno-Chiampo. Anno 2004*, «Studi e Ricerche», 11, 2004, pp. 59-61 (Progetto per lo studio scientifico e la pubblicazione dei materiali d'età longobarda provenienti da Montecchio Maggiore, S. Urbano, Arzignano e Castelgomberto, conservati nel Museo Civico; Progetto di studio scientifico, pubblicazione e musealizzazione delle industrie litiche conservate nel Museo Civico; Didattica e divulgazione) (cfr. anche 8B).

FUIANO F., *Museo Civico della Laguna Sud: il bilancio dell'attività 2001/2004*, «Chioggia», 26, 2005, pp. 131-140.

LAH L., *Poslanstvo muzejev na prostem v sodobnosti / The mission of open-air museums in the present time*, «VarSpom», 40, 2003, pp. 165-196 (cfr. anche 13G).

NASCIMBENE A., FRISONE V., *Il Sistema Museale Agno-Chiampo e la didattica: 2002/2003, bilancio sul secondo anno di attività*, «Studi e Ricerche», 2003, pp. 47-49.

"Ri...costruiamo la storia". Un progetto didattico per le scuole superiori, a cura di E. POSSENTI, con contributi di M. DE VECCHI, A. IANNACCI, F. LORENZON, A. MASO, E. POSSENTI, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 215-218.

Scrinium. *L'Alto Medioevo per la scuola. Progetto didattico*, a cura di O. MICHELON, Giunta della Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Archeologici, Trento 2005.

I. Tutela e valorizzazione dei beni archeologici

CESELIN F., *Alcune riflessioni sui nuovi criteri applicativi della L.R. 17/1986*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 9-10.

CHELIDONIO G., *L'altura di Forte Prepara (Montorio) come «centro» di un'area a vocazione ecomuseale*, «La Lessinia ieri oggi domani», Quaderno 25, 2002, pp. 131-144 (cfr. anche 5.1).

CIURLETTI G., Tridentum *romana. Il progetto di valorizzazione*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 393-404.

DAL RI L., RIZZI G., *Dalla tutela preventiva allo scavo sistematico: il caso della conca di Bressanone*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 547-558.

FURLANELLO C., LECCA P., ZAMBONI S., *Servizi G.I.S. Metodi statistici per la gestione della tutela e della ricerca archeologica in Trentino*, in *Archeologia del territorio*, cit. in 2, pp. 245-262 (cfr. anche 13C).

MIHELIČ B., *Dolgoročni plan mestne občine Ljubljana: zasnova vastva kulturne dediščine / Long term development plan of the Ljubljana City Council: draft for the protection of cultural heritage*, «VarSpom», 40, 2003, pp. 222-252.

PIRKOVIČ J., *Reproduciranje izginulih spomenikov in vprasanje pristnosti / Reproducing lost monuments and the question of authenticity*, «VarSpom», 40, 2003, pp. 209-221 (cfr. anche 13E).

TABARO A., *La Legge Regionale 8 aprile 1986 n. 17 "Disciplina degli interventi regionali nel settore archeologico": nuova modifica dei criteri e della procedura amministrativa*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 8-9.

ZANOTTO P., *Verona: il piano di gestione e la pianificazione strategica*, «Siti. Trimestrale di attualità e politica culturale», 1, 1, 2005, pp. 46-47.

L. Archeologia sperimentale

BELLINTANI P., TABARRINI G., *Luci e ambre. Appunti per uno studio sperimentale della lavorazione dell'ambra*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 8-13.

BELLINTANI P., BENINI S., GONZALES O.M., *"Arco...logia" Come si costruivano archi e frecce*, «Archeoworks», 1, 2005, p. 47.

CACEFFO S., *C'era una volta un pezzo di legno. Conoscere e capire l'arte dei primi ebanisti*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 35-36.

MAYR A., ASTE T., *Tracce e trecce. L'arte degli intrecci e delle trame*, «Archeoworks», 1, 2005, pp. 43-45 (cfr. anche 5.2).

PETRU S., *Usewear analysis of Mesolithic and Neolithic stone tools from Mala Triglavca, Trhlovca and Pupićina peć*, «Documenta Praehistorica», 31, 2004, pp. 199-204 (cfr. anche 5.1 e 13B).

PIZZOLONGO A., *Contributo alla conoscenza della produzione tessile longobarda in Italia*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 111-131 (riass. ingl., p. 131) (cfr. anche 7).

14. STORIOGRAFIA E STORIA DEGLI STUDI

ALFÖLDY G., *Theodor Mommsen und die römische Epigraphik aus der Sicht hundert Jahre nach seinem Tod*, «Epigraphica», 66, 2004, pp. 217-247.

AURIEMMA R., FRENOPOULOS S., FURLANI S., *Il livello del mare a Muggia duemila anni fa*, «Borgolauro», 43, 2003, pp. 39-41.

BANDELLI G., *La questione dei castellieri da Richard Burton a Carlo Marchesetti*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 33-53 (riass. ingl., pp. 45-46).

BASSIGNANO M.S., Ad caelestia regna transivit*: Franco Sartori (1922-2004)*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 13-23.

BASSIGNANO M.S., Amicus verus multorum hominum*: Franco Sartori (1922-2004)*, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 49-53.

BELLINATI C., *I primi secoli di Padova cristiana. Nuovi studi e prospettive*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 14-21 (cfr. anche 6 e 11).

BERNARDINI F., *Il castelliere di Monte Grisa di Contovello nei taccuini di Carlo Marchesetti*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 557-571 (riass. ingl., p. 570).

BERNARDINI F., BETIC A., *Le collezioni archeologiche del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste: primi risultati di una revisione in corso*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 537-555 (riass. ingl., p. 553) (cfr. anche 3, 5.1 e 5.2).

BERTACCHI L., *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 53-74 (cfr. anche 3, 9 e 12).

BETIC A., *La necropoli dei Pizzughi. Scavi Marchesetti (1904-1906, 1908-1909, 1913)*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 591-612 (riass. ingl., p. 607) (cfr. anche 5.2).

BIGLIARDI G., Alpes, id est Claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 317-371 (cfr. anche 6, 7 e 9).

BILLANOVICH M.P., BUSON S., *La tabella plumbea dal sarcofago di San Fidenzio conservata al Museo archeologico di Padova*, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 77-111 (cfr. anche 3, 6, 7, 11 e 13B).

BIONDANI F., *La scoperta e il recupero del ripostiglio della Venera: nuovi dati dalle fonti archivistiche*, «Quaderni della Bassa Veronese», 1, 2004, pp. 17-36 (cfr. anche 12).

BOLLA M., *La "Tomba del Medico" di Verona*, con Appendice di A. MAZZUCCHI, *Risultati dell'analisi antropologica e paleopatologica del materiale osseo combusto dall'olla n. inv. 35906*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 193-270 (cfr. anche 6, 11 e 13D).

BON L., MUNARI T., *La centuriazione romana di Padova Nord. Il ritrovamento di alcuni cippi gromatici*, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 3, 2004, pp. 46-57 (cfr. anche 9 e 11).

BONINI A., *Indagini archeologiche nell'area del* Capitolium *di Brescia. I risultati delle nuove ricerche*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica*, cit. in 2, pp. 289-307 (cfr. anche 6).

BOSCAROL C., *Recenti lavori di carta archeologica dei siti pre-protostorici della Venezia Giulia e del Friuli orientale a confronto*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 29-48 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 13F).

BROGIOLO G.P., *Attori, autori e fruitori del progetto di archeologia*, in M. CARVER, *Archaeological value and evaluation*, Manuali per l'archeologia, 2, Mantova 2003 pp. 241-258 [contributo già edito in *Archeologia dell'Urbanistica*, Atti del Convegno di Pontignano (Siena), a cura di A. RICCI, Firenze 2002].

BRUGNOLI A., Castrum Monteclum, castrum Burarum*: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46 (cfr. anche 6, 7 e 11).

BUORA M., VILLA L., BORZACCONI A., *Dalla documentazione d'archivio allo scavo. Il caso di Rodeano*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 121-140 (cfr. anche 7 e 12).

BURŠIĆ MATIJAŠIĆ K., *La topografia dei castellieri 100 anni dopo*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 371-388 (riass. croato, pp. 385-386) (cfr. anche 9).

CAIAZZA G., *Vicende storiche di una dimora "aquileiese": villa di Toppo a Buttrio (Udine) dalle origini ai nostri giorni*, con Appendice, *Di alcuni scavi fatti in Aquileja. Memoria del Cav. Co. Francesco di Toppo*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, pp. 31-49.

CALVELLI L., CIL *V, 2262: un'epigrafe romana da espungere dal* corpus *di* Altinum, «AquilNost», 75, 2004, cc. 429-456 (cfr. anche 11).

CANUTI G., *Un avorio tardoantico con iconografia di Europa conservato a Trieste*, «Venezia Arti», 15-16, 2001-2002, (2003), pp. 183-187 (cfr. anche 3, 7 e 13E).

CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S., *Dati recenti sull'assetto insediativo dell'alta pianura udinese fra età del bronzo e età del ferro*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 221-238 (riass. ingl., p. 236) (cfr. anche 5.2).

CHINELLATO L., COSTANTINI M.T., *L'altare di Ratchis. L'originaria finitura policroma: prospetto frontale e posteriore*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 133-156 (riass. ingl., p. 156) (cfr. anche 7 e 13B).

CERNECCA A., *Antonio Ive e Tomaso Luciani - Lettere inedite (1877-1883)*, «AttiRovigno», 33, 2003, pp. 517-534.

CRISMANI A., *Gli scavi di Carlo Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali protostorici*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 117-148 (riass. ingl., p. 144) (cfr. anche 5.2).

CUPITÒ M., *I materiali preromani di Borgo S. Croce. Revisione dei dati ottocenteschi e spunti interpretativi*

sulle dinamiche socio-insediative di Padova tra VIII e VII secolo a.C., «QuadAVen», 20, 2004, pp. 103-112 (cfr. anche 5.2).

ĆUS-RUKONIĆ J., *Carlo Marchesetti, Vladimir Mirosavljević e Nikola Stražičić: i castellieri sull'arcipelago di Cres (Cherso) e Lošinj (Lussino)*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 419-428 (riass. ingl. e croato, pp. 426-427).

CUSCITO G., *Ricordo di Mario Mirabella Roberti*, in *Studi sancanzianesi*, cit. in 1, pp. 11-16.

CUSCITO G., *Il VII centenario della basilica di San Giusto*, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 707-751 (cfr. anche 6 e 7).

DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M., LANZINGER M., *Le ricerche nel sito epigravettiano di montagna*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 106-115 (riass. ingl., pp. 157-159) (cfr. anche 5.1).

DE BELLIS M., *Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 121-190 (cfr. anche 6 e 11).

DE PAOLI M., *"Opera fatta diligentissimamente". Restauri di sculture classiche a Venezia tra Quattrocento e Cinquecento*, Le Rovine Circolari, 7, Roma 2004 (cfr. anche 13E).

FINZI E., *Pozze - Fenile Schena*, con un contributo di F. ROSSI, in *Sulle tracce dell'Uomo*, cit. in 3, pp. 28-34 (cfr. anche 6, 7, 9 e 13C).

FIORINO A., *Linee guida e principi ispiratori degli interventi di restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, pp. 3-17 (cfr. anche 13E).

FUGAZZOLA DELPINO M.A., TINÉ V., *Le statuine fittili femminili del Neolitico italiano: iconografia e contesto culturale*, «BPI», 93-94, 2003-2004, pp. 19-51 (cfr. anche 5.1).

GALSTERER H., *Nachruf auf Franco Sartori*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 11-12.

GELICHI S., BAUDO F., BELTRAME C., CALAON D., SMITH S., *Isola di San Giacomo in Paludo (laguna nord, Venezia): gli scavi delle campagne del 2003 (SGP03a e SGP03b)*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 160-177 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

GENTILINI S., *Ricordo di Mario Giovanni Battista Altan*, «Sot la Nape», 5-6, 2004, pp. 17-18.

GIOVANNINI A., *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 457-518 (cfr. anche 3).

GIRARDI-JURKIĆ V., *Storia delle ricerche sull'anfiteatro di Pola*, «AttiRovigno», 33, 2003 (2004), pp. 9-62 (cfr. anche 6).

GORINI F., NARDELLI M., *I reperti fuori opera dell'anfiteatro romano di Padova. Spunti per la conoscenza della forma architettonica originaria*, «Antenor», 3, 2002, pp. 129-172, 10 tavv. (cfr. anche 6).

KOMŠO D., *Pećine Istre - mesta življenja od prapovijesti do srednjeg vijeka / The Caves of Istria - Places of Living from Prehistory to the Middles Ages*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 41-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 5.1, 5.2, 6 e 7).

LEONARDI G., *Carlo Marchesetti e Luigi Pigorini, attraverso l'epistolario del «Fondo L. Pigorini» di Padova*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 55-66 (riass. ingl., p. 65).

LONGO L., ISOTTA L.C., *Piccola serie di strumenti foliati raccolta da A. Forti / A small series of foliated tools collected by A. Forti*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 28, 2004, pp. 91-95 (riass. ingl., p. 91) (cfr. anche 5.1).

MADER B., *Carlo Marchesetti nel contesto delle ricerche preistoriche contemporanee in Austria e Germania*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 87-96 (riass. ted., p. 95).

MADER B., *I castellieri dell'isola di Veglia: sulle orme di Carlo Marchesetti ed Eduard Nowotny*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 429-439 (riass. ted., p. 438).

MADER B., *Notizie sui castellieri dall'Archivio dell'I.R. Commissione centrale per la ricerca e la conservazione dei monumenti storico-artistici*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 667-674 (riass. ted., p. 673).

MAGGI P., *Breve storia degli studi*, in CIVIDINI T., MAGGI P., cit. in 2, pp. 16-19.

MARCONE A., *Un collaboratore istriano di Mommsen: Tomaso Luciani*, «Athenaeum», 93, 1, 2005, pp. 319-322.

MAROCCO R., *Le quote delle costruzioni romane e paleocristiane del* castrum *di Grado in relazione al livello del mare*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 373-388 (cfr. anche 6).

MAURO S., *Una insolita missione del Circolo Speleologico e Idrologico friulano agli inizi del XX secolo: la ricerca archeologica nella Laguna di Marano*, «Mondo sotterraneo», 27, 1-2, 2003, pp. 47-54.

MENGOTTI C., *Breve storia delle scoperte e degli studi*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 18-20.

MINOJA M., *«Premure dirette alla conservazione». Su di un documento dell'Archivio Storico del Comune di Asola: note sulla storia della tutela dei rinvenimenti archeologici*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 5, 2003, pp. 203-211.

MLINAR M., *Most na Soči (S. Lucia di Tolmino): a century after Carlo Marchesetti*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 325-338 (riass. ingl. e slov., pp. 336-337) (cfr. anche 5.2).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Why settling a karstic area? Considerations on the Trieste Karst in the Late Prehistory / Zašto nastaniti područje Krasa? Proučavanje Tršćanskog krasa u kasnoj prethistoriji*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 75-93 (riass. ingl., p. 75).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Le grotte al tempo dei castellieri*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 443-454 (riass. ingl., p. 452) (cfr. anche 5.1 e 5.2).

NICOLETTI A., *Topografia tardoantica di Padova: lo spazio cristiano*, in *Santa Giustina*, cit. in 3, pp. 23-32 (cfr. anche 6, 7, 9 e 11).

NOVAKOVIĆ P., *Marchesetti's* Castellieri... *in the wider context of settlement studies at the beginning of the 20th century*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 97-113 (riass. ingl. e slov., p. 111).

NOVIELLO C., *Su alcuni disegni di interesse concordiese del* Cod. Vat. Lat. *10524 (con osservazioni sui sarcofagi di Concordia)*, «RACr», 79, 2003 (2004), pp. 409-467 (cfr. anche 6).

PANVINI ROSATI F., *Le collezioni numismatiche*, in *Monete e Medaglie*, II, cit. in 2, pp. 267-279 (tratto da *Museo perché, museo come. Saggi sul museo*, Catalogo della Mostra, Roma 1980, pp. 119-130) (cfr. anche 12).

PANVINI ROSATI F., *La letteratura numismatica dei secoli XVI-XVIII dalle raccolte della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*, in *Monete e Medaglie*, II, cit. in 2, pp. 283-319 [tratto da *La letteratura numismatica dei secoli XVI-XVIII dalle raccolte della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*, Catalogo della Mostra (Roma, 29 maggio - 29 giugno1980), Roma 1980, pp. 7-20] (cfr. anche 12).

PERKO VIDRIH V., ŽUPANČIČ M., *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardoromano e nell'alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione / Neki aspekti kasnoantičkog i ranosrednjevjekovnog naseljavanja sjeverne Istre i Krasa prikazanog kroz uvoz keramike*, in *Settlements and Settling*, cit. in 1, pp. 457-476 (riass. it. e croato, pp. 475-476) (cfr. anche 6, 7 e 9).

PERONI R., *Marchesetti archeologo nel quadro degli studi italiani ed europei di preistoria tra 1870 e 1920*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 25-30 (riass. ted., p. 30).

PETTENÒ E., *Dieci anni di ricerca a Rosà*, in *Nelle campagne della Rosa*, cit. in 2, pp. 59-64.

REBAUDO L., *Jacopo Pirona epigrafista*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, 2004, pp. 17-39 (cfr. anche 11).

REBAUDO L., Thermae Felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della* Braida murada *(Aquileia)*, «AquilNost», 75, 2004, cc. 273-314 (cfr. anche 6 e 11).

RIGHI G., *I materiali lateniani della necropoli di San Servolo*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 643-650 (riass. ingl., p. 649) (cfr. anche 5.2).

RUPEL L., *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 55-78 (riass. ingl., p. 78) (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 10 e 12).

SALZANI L., *La necropoli*, in *La necropoli dell'età del bronzo dell'Olmo*, cit. in 2, pp. 9-388 (cfr. anche 5.2 e 13D).

SALZANI L., VALZOLGHER E., SALVADEI L., *Nuove ricerche presso il riparo sepolcrale di Peri (Dolcé, Verona)*, «Padusa», 40, 2004, pp. 7-38 (riass. ingl., p. 28) (cfr. anche 5.2 e 13D).

SLAPŠAK B., HROBAT K., *Rodik-Ajdovščina: elements of ritual landscape in oral tradition*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 511-527 (riass. it. e slov., pp. 524-525) (cfr. anche 10).

STRUFFOLINO S., *Le epigrafi in viaggio. Aspetti antiquari di iscrizioni greche*, «Acme», 57, 3, 2004, pp. 257-272 (cfr. anche 3 e 11) (epigrafi dal Museo Maffeiano di Verona).

SVOLJŠAK D., *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 657-665 (riass. ingl. e slov., p. 664) (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

TAVANO S., *Gorizia per sé e per Aquileia / Gorica zase in za Oglej*, «GorLet», 29, 2002 (2004), pp. 31-42 (riass. ingl., p. 31; riass. slov., p. 42) (cfr. anche 4, 7 e 15B).

TERŽAN B., TURK P., *The Iron age tower upon Ostri vrh*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 339-352 (riass. ingl. e slov., p. 351) (cfr. anche 5.2).

TOSI G., *Aspetti urbanistici e architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti*, «Antenor», 3, 2002, pp. 87-127 (cfr. anche 6 e 9).

TURK I., *Kratka zgodovina raziskav mezolitika v Sloveniji / Brief history of research of the Mesolithic in Slovenia*, in *Viktorjev Spodmol in Mala Triglavca*, cit. in 2, pp. 15-20 (cfr. anche 5.1).

VEDALDI IASBEZ V., *Castellieri e viabilità in epoca romana nel Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 471-496 (riass. ingl., pp. 489-490) (cfr. anche 5.2, 6 e 9).

VELUŠČEK A., *Hočevarica. Uvod / Introduction*, in *Hočevarica*, cit. in 2, pp. 9-12 (cfr. anche 5.2).

VIGLIARDI A., *"Provincia" mediterranea e "stile" mediterraneo: nota su un problema aperto*, in *Pitture paleolitiche*, cit. in 1, pp. 177-178 (riass. fr., p. 188).

VITRI S., TIUSSI C., *Vicende di un'area archeologica. La* domus *nel cortile del Municipio di Cividale*, «*Forum Iulii*. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 28, 2004, pp. 25-54 (riass. ingl., p. 54) (cfr. anche 6, 9, 11 e 13E).

ZAMPIERI G., *Il sito e l'area archeologica dell'insediamento Scrovegni*, «BMusPadova», 91, 2002, pp. 5-72 (cfr. anche 5.2 e 6).

ZANOVELLO P., *L'area termale euganea in età romana*, in *Montegrotto Terme*, cit. in 2, pp. 15-23 (cfr. anche 6).

ŽUPANČIČ M., FLEGO S., *La "strada dei castellieri" sul Carso triestino: nuove considerazioni topografiche*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri*, cit. in 1, pp. 455-470 (riass. slov., p. 468) (cfr. anche 5.2, 6 e 9).

15. BIBLIOGRAFIA

A. Rassegne bibliografiche

Bibliografia di Franco Sartori (1950-2003), «AquilNost», 75, 2004, cc. 18-23 (da ΕΡΚΟΣ. *Studi in onore di Franco Sartori*, Padova 2003, pp. 7-26).

Bibliografia Veronese (2000-2002), Suppl. ad «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienza e Lettere di Verona», 178, Verona 2004.

Bollettino Bibliografico di archeologia 2002-2003, a cura di M. David, «NotALomb», 2001-2002, pp. 239-251.

Francesco Panvini Rosati. Le opere, in *Monete e Medaglie*, II, cit. in 2, pp. 355-366.

Lorigliola D., *Per una bibliografia delle opere di Mario Giovanni Battista Altan*, «La bassa», 50, 2005, pp. 9-23.

Milavec T., *Bibliographia archaeologica Slovenica selecta*, «AVes», 55, 2004, pp. 585-591.

«Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 44, dicembre 2003.

«Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004.

«Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 46, settembre 2004.

Professoris Dr. Franco Sartori vita et bibliographia, a cura di I. Lisový, Ceské Budějovice 2002.

Rassegna bibliografica, a cura di A. Naso, con la collaborazione di M.P. Marchese Bastianini, «StEtr», 70, 2005, pp. 437-552.

Repertorio bibliografico di Archeologia lombarda 1991-2000, a cura di M. David; *«NotALomb». Indici 1991-2000*, a cura di L. Simone Zopfi, Milano 2002.

Repertorio bibliografico, 1, a cura di G.L. Gregori, in *Supplementa Italica*, 22, 2004, pp. 267-286 (il repertorio comprende le seguenti località: *Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, *Anauni*, *Ateste*, *Ausugum*, *Bellunum*, *Brixia*, *Feltria*, Ferrara, *Forum Iuli*, *Iulium Carnicum*, *Nesactium*, *Parentium*, *Pola*, *Tergeste*, *Tridentum*).

Segnalazioni bibliografiche. Recenti pubblicazioni sull'Alto Adige 2001-2002, a cura della Biblioteca Comunale di Trento, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 96, 2002, pp. 357-372.

Segnalazioni bibliografiche. Recenti pubblicazioni sull'Alto Adige 2001-2002, a cura della Biblioteca Comunale di Trento, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 97-98, 2003-2004, pp. 633-661.

Segnalazioni bibliografiche. Recenti pubblicazioni sul Trentino 2001-2002, a cura della Biblioteca Comunale di Trento, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 96, 2002, pp. 335-356.

Segnalazioni bibliografiche. Recenti pubblicazioni sul Trentino 2001-2002, a cura della Biblioteca Comunale di Trento, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 97-98, 2003-2004, pp. 607-631.

B. Recensioni

Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria, Atti del Convegno di Studi (Ancona, 20-21 giugno 1997), a cura di M. Landolfi, Roma 2000 (P. Amann, «Aevum», 79, 1, 2005, pp. 215-217).

AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti, Catalogo della Mostra [Montebelluna (Treviso), 3 dicembre 2001 - 26 maggio 2002], a cura di E. Gilli, A. Guidone e P. Manessi, Cornuda (Treviso) 2002 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 108; L. Ossi, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 44, dicembre 2003, p. 38].

Alpago Novello L., *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona 1998 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 108-109].

Amoenitas urbium. *Les agréments de la vie urbaine en Gaule romaine et dans les régions voisines*, Hommage P. Pouthier, édité par R. Bedon, avec la collaboration de N. Dupré, Caesarodunum, 35-36, Limoges 2001-2002 (A. Pellitier, «Latomus», 64, 3, 2005, pp. 848-849).

Aquileia, Kreuzweg des römischen Imperiums. Wirtschaft, Gesellschaft, Kunst, Dokumentarausstellung zur Geschichte von Aquileia, a cura di T. Lehmann e D. Salzmann, Münster 2002 (H. von Hesberg, «RA», 2, 2004, pp. 433-434).

Arte e materia. Studi su oggetti d'ornamento di età romana, a cura di G. Sena Chiesa, Quaderni di «Acme», 49, Milano 2001 [F. Butti Ronchetti, «RAComo», 185, 2003 (2004), pp. 248-256].

«AttiSocFriuli», 13, 2001-2002 (2003) (P. Guidi, «Mondo sotterraneo», 27, 1-2, 2003, pp. 58-59).

Azzara C., Venetiae. *Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso 2002, II ed., (C. Passarin, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 46, settembre 2004, p. 53).

Barcaro F.A., *Le acque termali del dio Apono. Montegrotto - Abano in territorio patavino dal VII sec. a.Cr. al VII sec. d.Cr.*, Mestrino (Padova) 1999 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 109].

Belardi W., *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*, II edizione aggiornata, Bolzano 2003 (C. Milani, «Aevum», 78, 3, 2004, p. 931).

Bertacchi L., *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine 2003 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 110; G. Uggeri, «AquilNost», 75, 2004, cc. 861-867].

Bertoli G.D., *Tomo secondo delle Antichità d'Aquileja, composto dal Canonico Gian Domenico Bertoli, mss. 7493 della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine*, a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese, Aquileia (Udine) 2002 [D. Mazzoleni, «RACr», 79, 2003 (2004), pp. 586-589].

Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova. Statuette figurate egizie etrusche venetiche e italiche, armi preromane, romane e medievali, gioielli e oggetti d'ornamento, instrumentum domesticum, *dal deposito del Museo*, Catalogo della Mostra (Padova, 17 dicembre 2000 - 28 febbraio 2001), a cura di G. ZAMPIERI e B. LAVARONE, Roma 2000 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 112].

BUONOCORE M., *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Università di Roma "La Sapienza", Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto romano e dei Diritti dell'Oriente mediterraneo, 79, Napoli 2003 (A. MASTINO, «Epigraphica», 66, 2004, pp. 402-406; G. BANDELLI, «AquilNost», 75, 2004, cc. 868-871).

CALLEGHER B., *Catalogo delle monete bizantine, vandale, ostrogote e longobarde del Museo Bottacin*, I, Quaderni del «BMusPadova», 2, Padova 2000 [E.A. ARSLAN, «VenArt», 15-16, 2001-2002 (2003), pp. 227-229].

CALLEGHER B., *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, Provincia VII: *Rovigo*, Vol. 2: *Adria*, Padova 2000 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 113].

CALZOLARI M., *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia 2004 (M. BONINO, «Quaderni della Bassa Modenese», 47, 2005, pp. 103-104).

Canal del Ferro e Valcanale nel tempo, Atti del Convegno "Aspetti storici, economici e culturali del Canale del Ferro e della Valcanale" (Malborghetto, 4 ottobre 2003), Padova 2003 (R. SIMONETTO, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, p. 47).

CASAGRANDE C., CESELIN F., *Vetri antichi delle Province di Belluno, Treviso, Vicenza, Corpus* delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 7, Venezia 2003 (M. UBOLDI, «QuadAVeneto», 20, 2004, pp. 220-223).

CASARI P., Iuppiter Ammon *e Medusa nell'Adriatico nord-orientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 18, Antichità Altoadriatiche - Monografie, 1, Roma 2004 [L. SPERTI, «AttiMemIstria», 104, 2004 (2005), pp. 445-449].

I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro-orientale, Atti della Giornata di Studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999), a cura di S. VITRI e F. ORIOLO, Trieste 2001 [P. PIANA AGOSTINETTI, «Origini», 26, 2004, pp. 268-275].

Ceti medi in Cisalpina, Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000), a cura di A. SARTORI e A. VALVO, Milano 2002 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 114; M. DE MARTINO, «RACr», 79, 2003 (2004), pp. 534-537].

Cividale longobarda: materiali per una lettura archeologica, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2002 [G. CUSCITO, «AttiMemIstria», 104, 2004 (2005), pp. 449-454].

CUSCITO G., *La cattedrale di San Giusto a Trieste*, Rotary Club Trieste, Collana delle Guide ai Monumenti e ai Musei Minori di Trieste, 14, Trieste 2003 [A. MESSINA, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 792-794].

D'AGNOLO A., CEOLIN P., DUSSO E., *Le ricerche della Postumia (1893-1896) di Camillo Panciera di Zoppola*, San Vito al Tagliamento (Pordenone) 2004 (dall'intervento di presentazione di G. MANZATO, «La bassa», 49, 2004, pp. 127-128).

Delle medaglie carnico-illiriche del P. Angelo Maria Cortenovis, a cura di M. MORENO, Passariano (Udine) 2003 (A. SAVIO,«RItNum», 106, 2005, pp. 470-475).

DEFENTE V., *Les Celtes en Italie du Nord. Piémont oriental, Lombardie, Vénétie du VI^e^ au III^e^ siècle av. J.-C.*, Coll. de l'École Française de Rome, 312, 2003 («HelvA», 36, 141-142, 2005, p. 67).

DE FRANCESCHINI M., *Le ville romane della* X Regio (Venetia et Histria). *Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Studia Archaeologica, 93, Roma 1998 [J. WARNER MAYER, «Orbis terrarum», 7, 2001 (2003), pp. 251-252].

La domus *dell'Ortaglia. Brescia, Santa Giulia, Museo della città*, a cura di F. MORANDINI, F. ROSSI e C. STELLA, Milano 2003 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 116].

Donna e lavoro nella documentazione epigrafica, Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002), a cura di A. BUONOPANE e F. CENERINI, Epigrafia e antichità, 19, Faenza 2003 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 117].

DJURIĆ B. *et alii*, *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih*, 2003 (Z. MODRIJAN, «AVes», 55, 2004, p. 595).

ΕΡΚΟΣ. *Studi in onore di Franco Sartori*, a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova, Padova 2003 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 118-119].

Este preromana: una città e i suoi santuari, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso 2002 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 119].

GALLIAZZO V., *Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'Impero Romano al dominio veneziano*, Venezia 2002 (P. ZANOTTO, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, p. 46).

GARZETTI A., VALVO A., *Mantissa epigrafica bresciana*, Brescia 1999 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 121].

GLEIRSCHER P., NOTHDURFTER H., SCHUBERT E., *Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol*, Römisch-Germanische Forschungen, 61, Mainz am Rhein 2002 (R. RONCADOR, «Ocnus», 12, 2004, pp. 355-358).

GLOGOVIĆ D., *Fibeln im Kroatischen Küstengebriet (Istrien, Dalmatien)*, 2003 (A. PRELOZNIK, «AVes», 55, 2004, p. 578).

GOFFIN B., *Euergetismus in Oberitalien*, Habelts Dissertationsdrucke, Reihe Alte Geschichte, 46, Bonn 2002 (A. SCHEITHAUER, «Klio», 87, 1, 2005, pp. 249-251).

Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo, a cura di E. MONTAGNARI KOKELJ, Gorizia 2001

(P. Guidi, «Mondo sotterraneo», 24, 1-2, 2000, pp. 48-49).

Guerra R., *Antiche popolazioni dell'Italia preromana*, Trento 1999 (M. Buora, dalla presentazione del volume, «La bassa», 49, 2004, pp. 123-125).

Guerra R., Mattozzi M., Uvai L., *Il fiume Livenza. Contributo alla storia del territorio*, S. Stino di Livenza (Venezia) 2003 (E. Franzin, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, pp. 20-21; dalla presentazione di L. Alberotanza, «La bassa», 49, 2004, pp. 126-127).

Iconografia 2001. Studi sull'immagine, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio - 1 giugno 2001), a cura di I. Colpo, I. Favaretto e F. Ghedini, Roma 2002 (F. Slavazzi, «QuadAVeneto», 20, 2004, pp. 229-230).

Inspecto nummo. *Scritti di numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*, a cura di A. Saccocci, Padova 2001 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 124-125].

Iulium Carnicum, *centro alpino tra Italia a Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale del Friuli, 29-30 settembre 1995), a cura di G. Bandelli e F. Fontana, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 125].

Križ B., Turk P., *Steklo in jantar Novega mesta,* Katalog arheološke razstave, Kranj 2003 (M. Knavs, «AVes», 55, 2004, p. 592).

La laguna di Grado, Gorizia 2004 [G. Cuscito, «AquilNost», 75, 2004, cc. 871-876; «AttiMemIstria», 104, 2004 (2005), pp. 462-468].

Larese A., Sgreva D., *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 40-41, Roma 1996-1997 (M. Molin, «Latomus», 64, 2, 2005, pp. 554-555).

Lazar I., *Rimsko steklo Slovenije*, Opera Instituti Archaeologici (V. Perko, «AVes», 55, 2004, pp. 593-595).

Marchiori A., *Via Claudia: la direttrice di un progetto. Note a margine di un caso editoriale*, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 44, dicembre 2003, pp. 46-50 (riferimenti al "Progetto Via Claudia Augusta" e alle recenti pubblicazioni ad esso connesse) (cfr. anche 9).

Mazzoleni D., *Epigrafi del mondo cristiano antico*, Roma 2002 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 129].

Miles Romanus. *Dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone 2002 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 130].

1902 - 2002. Il Museo di Este: passato e futuro, a cura di A.M. Chieco Bianchi e A. Ruta Serafini, Treviso 2002 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 130-131].

Mollo S., *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano 2000 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 131].

Montegrotto Terme - via Neroniana. Gli scavi 1989-1992, a cura di P. Zanovello e P. Basso, «Antenor» Scavi, 1, Padova 2004 (C.G. Malacrino, «RdA», 28, 2004, pp. 191-193).

Mosca A., Ager Benacensis. *Carta archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE - I SE)*, Collana del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Labirinti, 63, Trento 2003 (J.-P. Vallat, «RA», 2, 2004, pp. 429-431).

Müller F., *Götter, Graben, Rituale. Religion in der Frühgeschichte der antiken Welt*, Mainz 2002 (P. Gleirscher, «Germania», 82, 2, 2004, pp. 536-538).

Novaković P., *Osvajanje prostora. Razvoj prostorske in krajinske arheologije* (S. Tecco Huala, «AVes», 55, 2004, pp. 597-598).

La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste, a cura di M. Vidulli Torlo, Trieste 2002 [R.F. Rossi, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 787-789].

Oppidum Nesactium. *Una città istro-romana*, Treviso 1999 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 131-132].

Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14 - *Altinum*. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 2, Roma 2001 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 132].

Oronimi bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini. Monte Beverone e frana del Tessina (Alpago), a cura di E. Cason Angelini, Belluno 2002 (S. Bortolazzo, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, p. 21).

Padova, città tra pietre e acque / Padova, a City of Stone and Water, a cura di G. Baldissin Molli, Cittadella (PD) 2001 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 132].

Padova Romana, Catalogo della Mostra, a cura di H. Hiller e G. Zampieri, Padova 2002 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 132].

Prenc F., *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, «AAAd», 52, Trieste 2002 (D. Degrassi, «Quaderni Giuliani di Storia», 25, 2, 2004, pp. 423-425).

Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e Ricerche della Gallia Cisalpina, 17 - *Altinum*. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 3, Roma 2003 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 136; L. Malnati, J. Ortalli, «QuadAVeneto», 20, 2004, pp. 224-228].

Professoris Dr. Franco Sartori vita et bibliographia, a cura di I. Lisový, Ceské Budějovice 2002 [M.S. Bassignano, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 136].

Progetto Castello della Motta di Savorgnano. Ricerche di archeologia medievale nel Nord-Est italiano. Indagini 1997-1999, 2000-2002, a cura di F. Piuzzi, Ricerche di

Archeologia Altomedievale e Medievale, 28, Firenze 2003 (F. TOMMASI, «AMediev», 30, 2003, pp. 584-586).

PRIESTER K., *Geschichte der Langobarden*, Stuttgart 2004 («HelvA», 35, 138-139, 2004, p. 115).

RAPELLI G., *Veneto* scaranto *e latino* grandis*: comune origine etrusca?*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 176, 1999-2000 (2003), pp. 295-307 (V. PALLABAZZER, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 97-98, 2003-2004, p. 600).

Ritual of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages, a cura di F. THEWS e J.L. NELSON, The Transformation of the Roman World, 8, Leiden-Boston-Köln 2000 (A. AUGENTI, «AMediev», 31, 2004, p. 552).

Römisches Padua, Catalogo della Mostra, a cura di H. HILLER e G. ZAMPIERI, Padova 2002 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 138].

Scipione Maffei nell'Europa del Settecento, a cura di G.P. ROMAGNANI, Verona 1998 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 139-140].

La scuola triestina di Storia Antica, «Quaderni Giuliani di Storia», 21, 2000 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 140].

I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi in memoria di Otto von Hessen e Wilhelm Kurze, Atti della Giornata di Studio (Milano, 17 maggio 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2004 (M. SANNAZARO, «Aevum», 79, 2, 2005, pp. 553-558).

Sordes urbis. *La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Actas de la reunión (Roma, 15-16 de noviembre de 1996), a cura di X. DUPRÉ RAVENTÓS e J.-A. REMOLÁ, Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 24, Roma 2000 (S. MIRANDA, «Athenaeum», 92, 2, 2004, pp. 600-602).

Storia del Trentino, II: *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 141].

Storia di Cremona, I: L'età antica, a cura di P. TOZZI, Cremona 2002 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 141].

«Studi Trentini di Scienze Storiche», 82, 1, 2003 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), pp. 141-142; R.F. ROSSI, «AttiMemIstria», 103, 2, 2003 (2004), pp. 790-792].

TAVANO S., *Gorizia per sé e per Aquileia / Goriza zase in zqa Oglej*, «GorLet», 29, 2002 (2004), pp. 31-42 (riass. ingl., p. 31; riass. slov., p. 42) (disamina di iniziative, non solo editoriali, sui rapporti tra le due città nel triennio 2000-2002) (cfr. anche 4, 7 e 14).

Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca, a cura di S. PERINI, Rovigo 2003 (M. QUARANTA, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, pp. 41-42).

Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda nel Trevigiano, Catalogo della Mostra [Vittorio Veneto (Treviso), 10 settembre - 31 dicembre 1999], a cura di M. RIGONI e E. POSSENTI, Padova 1999 (T. ZANON, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, p. 56).

La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi, a cura di F. GHEDINI, A. BONDESAN e M.S. BUSANA, Treviso 2002 (E. FRANZIN, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, p. 47).

"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nella necropoli di Altino, IV Convegno di Studi Altinati (Venezia, 3-4 dicembre 2003), c.s. (G. CRESCI MARRONE, «QuadAVeneto», 20, 2004, pp. 219-220).

TOMAZ L. *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo: da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo: un'altra faccia della storia*, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Conselve (Padova) 2003 [L. AVELLIS, «VeteraChr», 41, 2, 2004 (2005), pp. 379-380; C. GIBIN, «Chioggia», 25, 2004, pp. 192-193].

TOPLIKAR G., *I castellieri del Carso, le lontane radici delle nostre origini*, Monfalcone 2000 (B. PIEROTTI, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, 2004, p. 60).

Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages, a cura di G.P. BROGIOLO, N. GAUTNIER e N. CHRISTIE, The Transformation of the Roman World, 9, Leiden-Boston-Köln 2000 (A. AUGENTI, «AMediev», 30, 2003, p. 579).

Venanzio Fortunato e il suo tempo, Congresso Internazionale di Studio (Valdobbiadene, 29 novembre 2001, Treviso, 30 novembre - 1 dicembre 2001), Treviso 2003 (M. PISACANE, «VeteraChr», 41, 2004, pp. 163-167).

Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C., Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 12 - *Altinum*. Studi di Archeologia, Epigrafia e Studi, 1, Roma 1999 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 144].

WEISS L., *Ipotesi sui Veneti. Senza pretese accademiche*, Treviso 2003 (M. CIAMPI RIGHETTI, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 45, febbraio 2004, pp. 46-47).

ZAJĄC J., *Wyzwoleńcy w antycznej Brixii: studium prosopograficzne (I - 1. pol. III w. n. e.)*, Toruń 2000 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 144].

ZAMPIERI E., *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (Venezia) 2000 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 144].

ZAMPIERI G., *La tomba di "San Luca evangelista": la cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Studia Archaeologica, 123, Roma 2003 (G. SENA CHIESA, «QuadAVeneto», 20, 2004, pp. 235-238; G. SENA CHIESA, V. FIOCCHI NICOLAI, A. TILATTI, «BMusPadova», 92, 2003, pp. 255-270).

ZAMPIERI G., Claudia Toreuma *giocoliera e mima. Il monumento funerario*, Studia Archaeologica, 18, Roma 2000 [M.S. BASSIGNANO, «AeR», 49, 2-3, 2004 (2005), p. 144].

ZETTLER A., *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaik-fussböden Venetiens und Istriens*, Berlin 2001 («HelvA», 35, 138-139, 2004, p. 117).

Le autrici hanno inserito anche testi in cui sono individuabili solamente degli accenni alle problematiche storiche ed archeologiche della *X Regio*; inoltre hanno ritenuto opportuno citare tra i contributi di metodologia pure quelli relativi alle scienze ausiliarie della ricerca archeologica.
Questa bibliografia comprende anche alcuni testi pubblicati tra il 2000 e il 2004, che sono però stati accessibili solamente nell'anno in corso. Oltre ad Atti di Congressi, Monografie e Periodici sono state prese in esame più di 300 riviste italiane ed estere. Le abbreviazioni utilizzate per le riviste sono quelle della *Archäologische Bibliographie*.
L'abbreviazione "cit." si riferisce per lo più ad opere citate nelle prime sezioni (*Atti di Congressi, Monografie, Cataloghi di Mostre e Collezioni Museali*).
Le autrici ringraziano quanti si sono prodigati nell'aiutarle ed in particolare i funzionari delle Biblioteche di Università, Soprintendenze e Musei, che, con la loro disponibilità, hanno facilitato questa ricerca bibliografica.

Ambra Betic
Via Commerciale 156/1, 34134 Trieste
Tel.: 040 425137; E-mail: ambrabetic@hotmail.com

Renata Merlatti
Via Quinto Baieno 1, 34127 Trieste
Tel.: 040 568101; E-mail: renata.merlatti@tin.it

Silvia Pettarin
Via Chiesa di Rorai 27, 33170 Pordenone
Tel. e fax: 0434 364690; E-mail: spettarin@yahoo.it

RECENSIONI

GIUSEPPE CUSCITO, *Il Duomo di Muggia*, Rotary Club Muggia, Editreg srl, Trieste 2004, pp. 144. *

Il libro su *Il Duomo di Muggia* di Giuseppe Cuscito, uscito nel giugno del 2004, è una pubblicazione promossa dal Rotary Club di Muggia, meritoriamente impegnato nella valorizzazione del patrimonio storico-artistico della città. Libro che, come scrive nella *Premessa* il Vescovo di Trieste, S.E. mons. Eugenio Ravignani, è un "atto di amore" per Muggia e la sua storia, e dunque per il suo Duomo (simbolo pregnante della città), da parte di un suo illustre cittadino.

Il volume si articola in sei capitoli, che ripercorrono la storia dell'importante edificio religioso dalle origini medievali, per arrivare sino ai nostri giorni, concentrando l'attenzione – ovviamente – sulla importante facciata (che a tutti gli effetti costituisce il *clou* della più rilevante costruzione architettonica muggesana); ma dedicando un capitolo anche al radicale restauro della facciata del 1865; ed un capitolo infine all'arredo liturgico.

In questa mia breve sintesi, vorrei fare un percorso a ritroso, iniziando proprio da quest'ultimo capitolo, e dunque andando indietro nei secoli, fino ai più antichi documenti di epoca medievale, giunti sino a noi.

Va detto in esordio che il testo è arricchito da un ricco apparato di Note; da una Appendice, dove appare tra l'altro un articolo di Silvio Benco per "Il Piccolo di Trieste" del 1939, in occasione della riapertura al culto del Duomo restaurato (che era stato chiuso nel 1933, per misure di sicurezza, e che allora corse il serio pericolo di essere demolito); e, sempre in Appendice, dalla lettura e trascrizione/traduzione di una serie di Epigrafi commemorative dei secoli XVI e XVII. Infine un utilissimo Indice dei nomi di persona e di luogo; cui segue la Bibliografia. Il tutto presentato in una veste editoriale di sobria eleganza, con un buon apparato fotografico in bianco e nero, ed anche alcune foto a colori; in un formato che si fa apprezzare per la sua accostante maneggevolezza.

Cominciamo dunque da un esame dell'arredo liturgico di epoca moderna.

Prima dei restauri della fine degli anni Trenta del secolo appena concluso, l'interno del Duomo presentava quattro altari addossati alle pareti delle navate laterali (ora purtroppo dispersi) e l'altare maggiore, che un'iscrizione data al 1877: altare successivamente smembrato e ridotto nel 1978 alla semplice mensa (nello spirito della nuova liturgia conciliare). Tale altare maggiore era in origine fiancheggiato dalle due sculture con i santi patroni, *San Giovanni* e *San Paolo*, eseguite dallo scultore Santarelli nel 1877, ora poste nella cappella destra, dove pure (in seguito alla ristrutturazione della stessa cappella, avvenuta in anni recenti, precisamente nel 1987) è ospitato il fonte battesimale barocco in marmo rosso di Verona.

Delle pale d'altare, nominate dal Sennio nel 1913 in una sua pubblicazione su Muggia, sussistono ora un *Battesimo di Cristo* e una *Madonna del Rosario*, venerata in basso dai membri della confraternita, tele (di anonimo, per ora) di ambito veneto del XVII secolo.

Mi chiedo se per caso esistono delle "Visite Pastorali" di epoca moderna, nelle quali spesso si possono rinvenire notizie estremamente utili allo storico dell'arte per cercare di puntualizzare la committenza, la datazione, gli autori di tali opere, ed anche gli spostamenti all'interno dello stesso edificio religioso, lungo i secoli. Mi chiedo anche se le lapidi di importanti personaggi, di cui vengono nel testo puntualmente trascritte le epigrafi, e che nascono in origine come tombe terragne (databili qui tra XVI e XVII secolo), non possano offrire ulteriori spunti di indagine: soprattutto bisognerebbe capire, preliminarmente, dove si trovavano in origine.

Ma ripercorrere la storia delle vicende delle opere mobili lungo i secoli è impresa alquanto ardua per gli studiosi e spesso – nonostante le lunghe ricerche – non si approda a risultati certi.

È interessante allora essere sicuri, come ci dice Cuscito, che la tela con l'*Annunciazione* (ora nella navatella destra), si trovava sul soffitto settecentesco.

Particolarmente ricco è il Tesoro del Duomo di Muggia, che può vantare un notevole complesso di argenteria liturgica, riferibile – sintetizzando – a tre nuclei principali: il più antico tardogotico o protorinascimentale, situabile attorno alla seconda metà del Quattrocento (ed è forse quello più prezioso: si ricordi, pressoché contemporaneo alla facciata del Duomo stesso); uno barocco (con le tipiche punzonature degli argenti veneziani); infine quello ottocentesco, all'epoca della dominazione austriaca.

Si tratta di ostensori, calici, croci, carteglorie, lampade pensili, candelabri, reliquiari, ed inoltre di fanali e insegne da processione (appartenenti queste ultime alle confraternite delle varie "Scuole"). Cuscito presenta tutti questi manufatti con dovizia di dettagli e fa inoltre notare come – a fronte di questo ricco apparato di arredi liturgici – si debba lamentare per converso una totale mancanza di tessuti (di antichi paramenti liturgici).

Tra l'argenteria sacra mi limito a segnalare due oggetti particolarmente significativi, del periodo più antico, quello tardogotico (che tra l'altro hanno fatto bella mostra di sé all'esposizione del 1992 a Villa Manin di Passariano, intitolata *Ori e tesori d'Europa*): l'*ostensorio* tardoquattrocentesco, in argento sbalzato, cesellato, traforato e completamente dorato, di bottega veneziana (ma anche affine all'ambito

dell'architetto e orafo udinese Niccolò Lionello) e che mostra strette affinità con l'ostensorio di Capodistria; la *pace*, in argento sbalzato e cesellato con l'*Imago pietatis*, che in basso reca l'emblema triturrito di Muggia, nonché lo stemma dei Contarini (sempre riferibile alla seconda metà del XV secolo).

Dalla rassegna presentata da Cuscito, relativa al tesoro e all'arredo liturgico, si evince anche una insistita presenza e un ricco campionario dei santi patroni, *San Giovanni* e *San Paolo*, cui il Duomo è intitolato.

Ma veniamo alla facciata, vale a dire l'aspetto più significativo dell'intero edificio religioso, con il quale *tout court* il Duomo si identifica (voglio dire: quando si dice "Duomo di Muggia", si intende senz'altro la sua facciata), che appartiene al XV secolo.

Rivestita da lastre di calcare d'Istria (bianco, a corsi regolari), è divisa in due registri da una cornice orizzontale marcapiano (con motivi ornamentali a punta di diamante e mensoline). In basso presenta un portale architravato, sormontato da una lunetta scolpita; ai lati due aperture a bifora, sempre di gusto tardogotico. In alto, il coronamento ha la forma di un grande trilobo ad arco inflesso; al centro si apre il grande rosone. Ma non è finito: ci sono due importanti epigrafi murate in facciata, ed altri rilievi scolpiti (stemmi e in alto il *monogramma bernardiniano*).

Va detto subito del radicale restauro della facciata del 1865, per cui sappiamo che venne allora riedificata la parte superiore, dal rosone in su: si veda in particolare il capitolo V, dedicato ai restauri, e segnatamente la fig. 43 (dall'Archivio di Stato di Trieste: progetto per la demolizione e ricostruzione della facciata, datato 1858).

È estremamente importante ripercorrere la storia dei restauri dall'Ottocento ai giorni nostri (è questo uno degli aspetti ai quali viene riservata maggiore attenzione nella storiografia artistica degli ultimi decenni). E, a questo proposito, costituisce una lacuna piuttosto grave non conoscere le relazioni di restauro da parte della Soprintendenza, per gli ingenti lavori avvenuti negli anni 1937-39.

Di fondamentale importanza è l'iscrizione relativa al podestà Pietro Dandolo, datata 1467. Ed è questa a mio avviso la data, il perno cronologico cioè, attorno al quale possiamo ancorare l'erezione della facciata, che sicuramente per la tipologia si colloca in una fase di trapasso fra tardogotico e protorinascimento, in accezione prettamente veneziana.

Venezia, come ben si sa, nel corso del XV secolo funge da centro ideatore e propulsore di peculiari tipologie architettoniche, che presto si irradiano sia nell'entroterra italiano nord-orientale, che lungo le coste alto-adriatiche.

Opportunamente Cuscito cita tutta una serie di chiese veneziane e non, che si apparentano formalmente con Muggia. Tra tutte, mi piace ricordare le seguenti: la facciata tardogotica della cattedrale di Mantova (come si evince da un famoso dipinto del veronese Domenico Morone, del 1494), progettata dai fratelli veneziani Jacobello e Pier Paolo Dalle Masegne, nei primi anni del XV secolo (è questo in certo qual modo il prototipo veneziano); la chiesa di Sant'Antonio in San Daniele del Friuli, datata 1470 (e dunque di poco successiva a Muggia).

Tra le chiese da citare aggiungerei anche la cattedrale di Concordia, che con il vescovo Feletto (nel terzo quarto del XV secolo) ebbe la sua nuova *facies* protorinascimentale.

Ma è San Daniele del Friuli che mi interessa in particolare, perché anche qui, come a Muggia, troviamo l'articolazione della facciata su due piani orizzontali, suddivisi da una cornice marcapiano; mentre in altri edifici, a Venezia e altrove, la facciata viene scandita verticalmente da due lesene, che ne tripartiscono il prospetto, approdando dunque ad esiti tipologici diversi.

Vorrei tornare a San Daniele di Friuli, per segnalare anche la chiesa di Santa Maria della Fratta che, iniziata a metà Trecento, ebbe la propria facciata nel 1468.

Mi pare che le analogie tra le due chiese di San Daniele e il Duomo di Muggia siano davvero molto strette: e vanno sin nei minimi dettagli. Mi riferisco non solo alla suddivisione della facciata in due ordini sovrapposti, ma a singoli particolari: le monofore oblunghe con trafori mi sembrano perfettamente sovrapponibili; come pure i caratteri paleografici dell'iscrizione (la lunetta è però del 1476, opera del lapicida Giorgio da Carona, abitante a Udine); ancora perfettamente sovrapponibile è il rosone in Sant'Antonio Abate (che pure reca al centro la *Madonna con il Bambino*).

Avremmo dunque questa successione cronologica: 1467 Muggia; 1468 Santa Maria della Fratta a San Daniele; 1470, ancora a San Daniele, chiesa di Sant'Antonio. Le strette analogie autorizzano forse a pensare ad un medesimo cantiere che in un breve giro di anni lavora tra Friuli e Istria (ricordo per inciso che Bartolomeo delle Cisterne, il capomastro che inizia la Loggia a Udine nel 1448, poi completata dal Lionello nel 1456, è nativo di Capodistria).

Cantiere nel quale i lapicidi (i *tajapiera*) svolgono un ruolo fondamentale. Qui a Muggia è notevole la lunetta con la *Trinità*, un soggetto alquanto insolito per una lunetta in facciata (ed in più è insolita anche la variante iconografica, con il *Cristo* non in croce, ma *Passo*). Assai poco studiata, al punto che è assente nella monumentale monografia di Wolfgang Wolters (a meno che lo studioso non la consideri più tarda del 1460, come potrebbe essere a mio avviso).

Cuscito giustamente attira l'attenzione sulla seconda epigrafe, quella che nomina il vescovo Nicolò: si chiede se possa trattarsi del vescovo Nicolò de Carturis (1409-1416), oppure di Nicolò de Aldegardi (1441-1447). E suggerisce che tale iscrizione possa alludere all'inizio dei lavori o alla posa della prima pietra (senza nascondersi che il lasso di tempo è comunque molto ampio). Va notato, dal punto di vista paleografico, che abbondano i nessi in legatura (potrebbe essere di epoca ancora precedente?). Un'ulteriore ipotesi da farsi è che possa essere stata messa in opera una epigrafe che apparteneva alla facciata di epoca precedente.

Ma che cosa sappiamo delle fasi precedenti dell'edificio religioso muggesano?

Sono estremamente interessanti le foto pubblicate da Cuscito relative agli scavi effettuati negli anni 1937-39, che mostrano le fondazioni del capocroce orientale (prima della costruzione dell'abside attuale, che risale al 1873).

Si tratta di una struttura a pianta triabsidata, con l'absidiola sinistra avente esternamente una terminazione rettilinea (risulta dunque in spessore di muro), per la presenza in que-

sta zona di ulteriori ambienti, evidenziati da murature oblique rispetto all'asse dell'edificio. Ed a questo primitivo disassamento si deve probabilmente la successiva ubicazione del campanile.

Assai rilevante è il documento del 1263, ampiamente commentato da Cuscito, relativo alla consacrazione da parte dal vescovo di Trieste Arlongo, il quale chiede al podestà e all'intera comunità locale se vogliono mantenere la dipendenza dalla chiesa di *Sancta Maria de Castro Muglae* per questa nuova chiesa costruita nel *Burgus Lauri*.

Ma da tale documento del 1263 si evince anche che in detto Borgo Lauro vi era una precedente chiesa, sempre intitolata ai santi martiri Giovanni e Paolo, di cui abbiamo memoria pure in altri documenti del 1203 e del 1233 (qui si parla di *capella*; mentre nel documento del 1263 l'*ecclesia* precedente viene denominata con l'appellativo di *antiqua*).

E Cuscito propende a riconoscere questa prima fase nella piccola aula triabsidata messa in luce dallo scavo del 1937-39; mentre l'edificio quale ora ci appare apparterrebbe alla seconda fase, vale a dire quella consacrata nel 1263; indipendentemente dai considerevoli rimaneggiamenti del XIV secolo, documentati dalle addizioni statutarie (1340, 1371, 1399).

Vanno infine ricordati due brani di affresco: uno perduto (venuto alla luce nella cappella destra durante i più volte citati restauri del 1937-39; forse su due strati); il secondo sul terzo pilastro destro. Parrebbero della stessa mano, opera di un frescante del tardogotico maturo.

Enrica Cozzi

* Il testo corrisponde a quello letto in occasione della presentazione del volume, avvenuta il 4 febbraio 2005 a Muggia, presso la Biblioteca Civica.

Enrica Cozzi
Università di Trieste, Dipartimento di Storia e Storia dell'Arte
Androna Campo Marzio 10, 30123 Trieste
Tel.: 044 5584443; E-mail: cozzi@univ.trieste.it

ATTIVITÀ
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Presidente	MARGHERITA CASSÌS FARAONE
Vicepresidente	GIUSEPPE CUSCITO
Segretario	LUISA BERTACCHI
Consiglieri	GINO BANDELLI, DANILO BERTOLI, SILVIA BLASON SCAREL, MAURIZIO BUORA, SERGIO COMELLI, ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, IRENE FAVARETTO, GIORGIO MILOCCO, ANDREA SACCOCCI, ALESSANDRA VIGI FIOR, LUCA VILLA, SERENA VITRI
Consiglieri di diritto	FRANCA MASELLI SCOTTI, Soprintendente reggente per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e Direttore del Museo Nazionale di Aquileia; ROBERTO ANTONAZ, Assessore regionale all'istruzione, formazione professionale e attività culturali del Friuli Venezia Giulia; CLAUDIO BARDINI, Assessore alle attività e beni culturali della Provincia di Udine; ALVIANO SCAREL, Sindaco di Aquileia; LUIGI OLIVO, Parroco di Aquileia; PAOLO BISIACH, Direttore dell'Agenzia di Informazione e Accoglienza Turistica di Grado, Aquileia e Palmanova; GIOVANNI FANTONI, Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Udine
Economo	FRANCO ZAMPAR
Revisori dei conti	MARIO BURBA, CLAUDIO CUDIN, ALVIANO SCAREL

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA TENUTOSI IL 15 GENNAIO 2005 AD AQUILEIA, PRESSO CASA BERTOLI, ALLE ORE 11.00

Presenti: co.ssa Margherita Cassìs Faraone, Presidente; ed inoltre: Bandelli, Bertacchi, Blason, Buora, Comelli, Cuscito, Maselli, Milocco, Saccocci, Scarel, Vigi Fior, Villa, Vitri.

Assenti giustificati: Di Filippo, Favaretto.

1) L'ordine del giorno, proposto per questa seduta in data 10/12/2004, viene modificato causa la presenza della prof. M. Carina Calvi (attualmente non facente parte del Consiglio Direttivo), presente per informare il Consiglio a proposito dello stato dei lavori del Catalogo delle Ambre. La prof. Calvi esibisce la bozza non rilegata del Catalogo; bellissime le riproduzioni, opera del fotografo Marino Jerman; il testo non è stato esaminato per motivi di tempo. Si stabilisce il prezzo di vendita del Catalogo in 100 euro per l'*editio maior* e 30 euro per l'*editio minor* (in italiano ed in inglese); l'*editio minor* mancherà solo delle schede. Quanto alla distribuzione, essa sarà affidata alla ditta Quasar, in conto vendita, se si otterrà che non ne pretenda l'esclusiva. Sulle 500 copie previste per l'*editio maior*, 100 copie andranno così distribuite: 30 alla Soprintendenza, 20 al Museo di Udine, 20 al Museo di Trieste e 30 all'autore; 400 copie dovrebbero essere diffuse dalla ditta Quasar (200 copie) e dall'Associazione (200 copie). Il volume sarà pronto fra 15 giorni, mancando ancora dell'ultima correzione.

2) Si inizia quindi la riunione di Consiglio vera e propria. Si approva il verbale della seduta precedente e la allegata mozione.

3) Seguono le comunicazioni del Presidente, che lamenta la scarsità di fondi erogati dagli Enti Pubblici, a motivo della quale l'attività della Associazione è limitata e compromessa. Riferisce quindi della gestione della Mostra Fotografica, molto frequentata, del relativo Catalogo in inglese e delle vendite di pubblicazioni che in Mostra si riescono a fare. Si rallegra del Catalogo delle Ambre e comunica che anche l'*editio minor* in inglese è completata. Anche la rivista «Aquileia Nostra», 75, 2004 è in corso di stampa, come riferirà il prof. Bandelli.

4) Il prof. Bandelli ha poco tempo per riferire a proposito della rivista; ne distribuisce perciò l'indice ai consiglieri. «Aquileia Nostra», 75, 2004 si apre con un ricordo di Franco Sartori da parte della sua allieva M. Silvia Bassignano; si articola poi, come di consueto, in varie sezioni.

5) Vengono di seguito nominati 4 nuovi soci:
dott. Silvia Folla, S. Zilli 24, Aquileia;
dott. Stefano Di Brazzano, Via Felice Venezian 1, Trieste;
dott. Giuseppe Vergone, Via Navali 1, Trieste;
dott. Pietro Riavez, Viale Miramare 181, Trieste.

6) Nelle Varie ed eventuali si discute della necessità di trovar posto per le nuove proposte di attività concordate con il dott. Molea, ai sensi della legge regionale n. 68/1981 Titolo IV, come previsto dal "Regolamento concernente criteri e modalità di contributi culturali in attuazione all'articolo 30, comma 1, della legge regionale 20 marzo 2000, n. 7". Essendoci però tempo fino al 3 giugno per presentare i progetti, vari e complessi, si decide di rimandare la definizione ad altra seduta, che potrebbe essere fissata al 12/02/2005. Intanto si inoltra, come di consueto, la domanda di finanziamento alla Provincia di Udine, che ha scadenza il 31/01/2005.

La seduta è tolta alle ore 13.30.

Il Segretario
(prof.ssa L. Bertacchi)

Il Presidente
(co.ssa M. Cassìs Faraone)

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA TENUTASI IL 15 GENNAIO 2005 AD AQUILEIA, PRESSO CASA BERTOLI, ALLE ORE 15.00

Sono presenti una trentina di Soci: il Presidente co.ssa Margherita Cassìs, Consiglieri e Soci.

1) Il Presidente presenta la relazione sull'attività svolta nel 2004. Lamenta la scarsità di fondi erogati dagli Enti Pubblici, a motivo della quale l'attività della Associazione è limitata e compromessa. Riferisce quindi della gestione della Mostra Fotografica, molto frequentata, del relativo Catalogo in inglese e delle vendite di pubblicazioni che in Mostra si riescono a fare. Si rallegra del Catalogo delle Ambre e comunica che anche l'*editio minor* in inglese è completata. Anche la rivista «Aquileia Nostra», 75, 2004 è in corso di stampa, come riferirà il prof. Bandelli.

2) Il prof. Gino Bandelli riferisce sulla «Aquileia Nostra» in corso di stampa, elencando i titoli dei lavori pubblicati.

3) La dott.ssa Franca Maselli Scotti fa la relazione della Soprintendenza, di cui tiene la Reggenza, illustrando i lavori archeologici che si fanno in Regione e le iniziative avviate in occasione della Settimana dei Beni Culturali.

4) Vengono letti dall'Economo rag. Franco Zampar il Bilancio Consuntivo dell'anno 2004 e la Relazione dei Revisori dei Conti.

5) Viene approvato all'unanimità, per alzata di mano, il Bilancio Consuntivo.

6) Vengono quindi presentati il programma di attività per il 2005 e il relativo Bilancio di Previsione.

7) Viene approvato all'unanimità il Bilancio Preventivo per il 2005.

Ultimati gli argomenti da trattare, la seduta viene conclusa alle ore 17.30.

Il Segretario
(prof.ssa L. Bertacchi)

Il Presidente
(co.ssa M. Cassìs Faraone)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA TENUTOSI IL 12 FEBBRAIO 2005 AD AQUILEIA, PRESSO LA SEDE DELLA MOSTRA "AQUILEIA CROCEVIA DELL'IMPERO", ALLE ORE 10.30

Presenti: co.ssa Margherita Cassìs Faraone, Presidente; Bandelli, Blason, Comelli, Cuscito, Di Filippo Balestrazzi (dalle ore 11.00), Favaretto, Milocco, Villa, Vitri e, tra i consiglieri di diritto, Maselli; presenti anche Carina Calvi e l'Economo Franco Zampar.

Assenti giustificati: Bertacchi, Buora, Vigi Fior, Saccocci.

Ordine del giorno:

1) Situazione finanziaria dell'Associazione e progetti di attività per il 2005;
2) Diffusione attraverso la ditta Quasar dei Cataloghi dell'Associazione;
3) Eventuale nomina di nuovi soci;
4) Varie ed eventuali.

In apertura di seduta, Bandelli propone di modificare l'o.d.g., per inserire, come nuovo primo punto la Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; in tal modo tutti i punti slitteranno di una unità.

La proposta è accolta all'unanimità.

Presiede il Presidente Cassìs, che affida temporaneamente al consigliere Blason di svolgere il ruolo di Segretario verbalizzatore.

Visto e letto il verbale della seduta precedente, Maselli chiede di modificare la citazione del conferimento di 30 copie del testo sulle ambre di Carina Calvi, in corso di stampa, con 40 copie, poiché questo è quanto appare nella concessione del 31/01/01, prot. n. 37/19 Aq.

Con questa modifica il verbale del 15/01/05 viene approvato all'unanimità.

Conclusa la discussione del punto n. 1, viene data la parola a Carina Calvi (punto n. 2 all'o.d.g.), che mostra le proposte grafiche delle due versioni - *editio maior* e *minor* - del suo lavoro sulle ambre. La professoressa, inoltre, ritiene che sia doveroso realizzare anche l'edizione inglese, per una maggiore divulgazione e per soddisfare le richieste degli stranieri. Per i costi di traduzione, su cui è già pervenuto un preventivo, si attuerà un conteggio più particolareggiato, al fine di definire con più precisione le spese cui l'Associazione andrà incontro. Sarà anche necessario provvedere a una nuova richiesta ufficiale alla Soprintendenza, per l'utilizzo delle immagini delle ambre nell'*editio minor.*

In merito poi a una fattura della Tipografia Faggionato di Montebelluna, dell'importo di 5.000,00 Euro, non ancora saldata, l'Economo comunica che, pur non avendo l'Associazione ancora effettivamente incassato i finanziamenti previsti, ci sono però assicurazioni scritte, che consentono di provvedere ugualmente al pagamento, senza tergiversare. Il C. D. approva all'unanimità.

Si discute in seguito del luogo più idoneo per presentare il volume e, dopo l'iniziale proposta di Udine, presso la sede della Fondazione CRUP, prevale l'idea di un doppio intervento, prima ad Aquileia, creando una serata articolata in più momenti (presentazione vera e propria, visita alla collezione delle ambre del Museo Archeologico Nazionale, concerto di musica da camera), e, in seguito, a Udine. Dopo varie proposte, prevale la data di venerdì 10 giugno alle ore 17 e si incaricano Favaretto, Cuscito e Blason di organizzare praticamente l'evento.

Si passa poi alla discussione del punto n. 3 all'o.d.g. sui contatti con la ditta Quasar, nella persona del dott. Calafiore, tenuti da Bandelli. La proposta ha riguardato il volume sulle ambre, *maior* e *minor*, la *Nuova pianta archeologica di Aquileia* di L. Bertacchi, il cofanetto delle *Lucerne del Museo di Aquileia* di E. Di Filippo Balestrazzi.

Quasar ha dato disponibilità per l'intera operazione e per l'esclusiva dell'*editio maior* delle ambre (200 copie). Calvi tuttavia suggerisce di estrapolare l'*editio minor* dalla trattativa, essendo più idoneo per questa pubblicazione il mercato turistico aquileiese.

La discussione si sposta poi sull'opportunità di lanciare una campagna di offerte speciali a forti sconti dei testi giacenti e, alla fine, si ritiene opportuno mantenere tra questi anche l'opera delle lucerne. I libri disponibili verranno scontati del 50% e oltre, mentre il prezzo della rivista per le annate '70, '80, '90 sarà ribassato al 40%.

Rifacendo poi i conteggi dei volumi delle ambre che l'Associazione intende trattenere per gli scambi e da conferire all'autrice e ai musei pubblici, i quali hanno consentito lo studio dei pezzi e le loro riprese fotografiche, si decide di rendere disponibili per il distributore Quasar 300 copie dell'opera, cui si aggiungeranno i testi della pianta archeologica di L. Bertacchi.

La prof.ssa Calvi infine solleva la questione dei suoi diritti d'autore e dichiara di rinunciare a quelli inerenti all'*editio maior*, mentre chiede il 20% sul prezzo di copertina di 25 Euro (nelle librerie esterne) e scontato a 20 Euro per i libri venduti *in loco*. La proposta è ritenuta congrua e il C. D. ringrazia Carina Calvi, anche per l'impegno finanziario profuso personalmente in questo progetto editoriale.

Si passa quindi a esaminare i finanziamenti che potrebbero pervenire dagli Enti pubblici. La Presidente e l'Economo dichiarano che non è stata fatta domanda di contributo all'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia, Legge n. 68/81, entro il 31 gennaio, quindi, stante questa carenza, si decide di essere tempestivi per la richiesta al Consiglio di Presidenza, in merito al sostegno alle pubblicazioni, e di promuovere la vendita dell'*editio minor* presso la Fondazione CRUP (Comelli). Entrambi i volumi verranno inoltre proposti al Comune di Aquileia.

Ci si aggiornerà tra un paio di mesi al più tardi per fare il punto sulla situazione finanziaria e sullo stato di avanzamento dei progetti intrapresi.

La discussione interessa successivamente la realizzazione di una giornata di studio sulle gemme aquileiesi da tenersi ad Aquileia tra settembre e ottobre. Per il coordinamento si offrono Cuscito, Maselli, Balestrazzi, che formeranno un gruppo di lavoro con funzioni di comitato scientifico con delega sulla scelta degli interventi.

Non essendoci nuove richieste di iscrizioni (punto n. 4 all'o.d.g.), si passa alle Varie ed eventuali.

Maselli comunica che, per i tipi del Poligrafico dello Stato, è stato edito un volume sulle gemme magiche e che Attilio Mastrocinque si è occupato delle gemme gnostiche aquileiesi. Il Vicepresidente annuncia che la prossima Settimana di Studi Aquileiesi si terrà ad Aquileia tra il 19 e il 21 maggio p.v. e riguarderà l'arte tra IV e VIII secolo: all'interno del convegno potranno essere presentati i volumi scontati dell'Associazione.

Conclusa la discussione di tutti i punti all'o.d.g., la seduta viene tolta alle ore 13.00.

Il Segretario verbalizzatore
(dott.ssa S. Blason)

Il Presidente
(co.ssa M. Cassìs Faraone)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA TENUTOSI IL 9 APRILE 2005 AD AQUILEIA, PRESSO CASA BERTOLI, ALLE ORE 10.30

Presenti: co.ssa Margherita Cassìs Faraone, Presidente; ed inoltre: Blason, Comelli (dalle 11.00), Cuscito, Di Filippo Balestrazzi (dalle ore 11.00), Maselli, Saccocci, Vigi Fior, Vitri. Presenzia inoltre l'Economo Franco Zampar.

Assenti giustificati: Bandelli, Bertacchi, Favaretto, Villa.

Ordine del giorno:

1) Approvazione del verbale della seduta precedente (12 febbraio 2005);

2) Comunicazioni del Presidente e situazione finanziaria;

3) Relatori e data per la presentazione del volume di Carina Calvi *Le ambre romane di Aquileia*;

4) Nomina di nuovi soci;

5) Varie ed eventuali.

Letto e approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente Cassìs entra nel merito della lettera spedita dalla prof.ssa Calvi al Presidente, al Vicepresidente, ai revisori dei conti e p. c. a tutti i consiglieri, nella quale si sollevano perplessità sull'impiego improprio della elargizione liberale del sig. Ernst Piech, che sembrava dovesse essere circoscritta alla pubblicazione del volume sulle ambre.

A tale riguardo la Presidente segnala la totale libertà di utilizzo del finanziamento, pattuita con il mecenate e, per non lasciare alcuna ombra sulle scelte effettuate, legge una nota di risposta ufficiale chiarificatrice, che viene approvata all'unanimità.

Il sig. Zampar relaziona in seguito su una lettera della tipografia Faggionato – nei confronti della quale è stato assolto il pagamento delle fatture pervenute – in cui si segnala che i fogli in b/n delle due edizioni sono già stampati e perciò si attende la presentazione del Presidente per l'*editio minor*. Purtroppo vi è il rammarico (Maselli) di non avere più l'opportunità di realizzare una presentazione *ad hoc* per l'*editio minor*, dimenticanza che dovrà essere evitata in futuro, dopo il vaglio di un'apposita sottocommissione. Si discute poi se stampare o meno il prezzo di copertina, interpellando anche Bandelli telefonicamente, e, in ultima analisi, si stabilisce di stampare entrambi i prezzi (euro 100, *editio maior*; 25, *editio minor*).

A questo punto il sig. Zampar solleva nuovamente il problema dello stoccaggio in magazzino, che rende impellente far partire la campagna-offerte per le vecchie pubblicazioni.

Si passa poi ad esaminare il punto 3 all'o.d.g. riguardante la presentazione del volume di Carina Calvi, alla luce del fax fatto pervenire da Irene Favaretto al Presidente che, di concerto con l'autrice, propone di posticipare la data della presentazione. Ci si orienta perciò per il 18 giugno, incaricando la commissione (Cuscito, Favaretto, Blason) di provvedere alla sua realizzazione. Irene Favaretto verificherà la disponibilità di alcuni relatori, che potrebbero venir coinvolti per competenze ed interessi scientifici.

Sull'accordo generale, riprende la discussione circa la situazione finanziaria, in quanto Maselli comunica che ha ritenuto di non contattare gli studiosi per il convegno sulle gemme, stante l'assenza di garanzie sui finanziamenti. Comelli si incarica di parlarne con il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo.

Viene quindi presentata la nomina di due nuovi soci: la dott.ssa Marina Rubinich del Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine e il sig. Eliano Lanzone di Cervignano, appassionato di archeologia. Entrambe le nomine vengono approvate all'unanimità.

Tra le Varie ed eventuali, il Presidente presenta le nuove cartoline tratte da un'opera del pittore Mario Donizetti, liberamente ispirata a reperti aquileiesi lapidei, le quali saranno disponibili nella mostra didattica "Aquileia crocevia dell'Impero".

La seduta è tolta alle ore 13.00.

Il Segretario verbalizzatore
(dott.ssa S. Blason)

Il Presidente
(co.ssa M. Cassìs Faraone)

BILANCIO E MOVIMENTO FINANZIARIO DI CASSA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA – ANNO 2004

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31.12.2003

Attivo			Passivo		
Conti finanziari			Fornitori: per la pubblicazione del volume		
Banca C.R.U.P. di Aquileia	€	5.398,68	*Aquileia crocevia dell'Impero Romano*		
c/c postale Aquileia	€	8.789,50	in lingua inglese	€	3.310,00
f.do cassa	€	342,10	Fornitori: per la pubblicazione del volume		
	€	**14.530,28**	*Le ambre di Aquileia* di M. C. Calvi	€	22.000,00
			Totale Passivo	**€**	**23.510,00**
Crediti					
c/ Clienti	€	923,01	**Capitale netto**	**€**	**49.443,29**
	€	**923,01**			
Magazzino					
Pubblicazioni in vendita					
a) Rivista «Aquileia Nostra»	€	14.200,00			
b) *Nuova pianta archeologica*	€	16.000,00			
c) Pubblicazioni diverse	€	13.500,00			
	€	**43.700,00**			
Immobilizzi					
Mobili e arredo sede	€	3.800,00			
Pubblicazioni da consultazione	€	11.800,00			
	€	**15.600,00**			
Totale Attivo	**€**	**74.753,29**	**Totale a Pareggio**	**€**	**74.753,29**

Movimento finanziario di cassa 2004

Entrate

Contributi da Enti		
1) Provincia di Udine L.R. 68/81 (rif. anno 2004)	€	7.000,00
2) Regione F.V.G. Presidenza della Giunta -TS - Contributo per «Aquileia Nostra» (rif. anno 2003)	€	6.100,00
3) Fondazione C.R.U.P. (rif. anno 2004)	€	3.000,00
4) Ministero Beni Culturali - Div. II - Roma (rif. anno 2004)	€	2.875,71
5) Banca Popolare FriulAdria	€	750,00
	€	**19.725,71**
Quote sociali	**€**	**3.714,84**
Vendita pubblicazioni		
1) A librerie e clienti diversi	€	3.690,80
2) In Mostra	€	2.577,25
	€	**6.268,05**
Altre entrate		
1) Interessi attivi	€	53,63
2) Contributi del Presidente	€	4.630,15
3) Da conti finanziari	€	11.986,10
	€	**11.986,88**
Totale Entrate 2003	**€**	**46.378,48**

Uscite

Acquisti e compensi		
1) Pubblicazione «Aquileia Nostra» LXXIV, 2003	€	16.744,00
2) Acquisti dal Poligrafico dello Stato	€	307,80
3) Fornitori vari	€	1.487,34
4) Compensi a collaboratori esterni	€	12.100,08
	€	**30.639,22**
Gestione Associazione		
1) Contabilità	€	2.916,93
2) Ritenute su contributo regionale	€	244,00
3) Imposte e tasse	€	3.190,38
4) Elettriche e telefoniche	€	993,86
5) Postali, bollati, bancarie	€	2.077,21
6) Spese di riscaldamento	€	681,34
7) Cancelleria e materialie di consumo	€	160,88
8) Manutenzione macchine e pulizie	€	620,00
9) Spese per i locali della Mostra	€	1.401,45
10) Contributi INPS-INAIL	€	2.976,11
11) Spese di rappresentanza	€	135,00
	€	**15.397,16**
Totale Uscite	**€**	**46.036,38**
F.do cassa	**€**	**342,10**
Totale a Pareggio	**€**	**46.378,48**

Relazione dei Revisori dei Conti al Bilancio 2004

Signori Soci,

abbiamo esaminato la contabilità che Vi viene presentata, ed abbiamo verificato la corrispondenza degli importi esposti nelle singole voci del Movimento Finanziario dell'esercizio 2004, che si chiude con un totale a pareggio di entrate e uscite corrispondente ad € 46.378,48.

I conti finanziari (Banca c/c, Posta c/c e F.do Cassa) presentano, al 31/12/2004, un saldo attivo di € 14.530,28.

Tale valore è diminuito rispetto al valore dello scorso anno perché si è dovuto ricorrere ai conti in deposito per pareggiare le maggiori spese e i minori contributi erogati da Enti.

È da ricordare inoltre che non è stato ancora effettuato il pagamento del volume sulle "Ambre" (già finanziato) che avverrà nel 2005 né il pagamento della stampa in inglese dell'opuscolo della Mostra.

Ciò corrisponde esattamente ai valori riportati dai documenti rappresentativi.

La Situazione Patrimoniale, oltre che la somma indicata nei conti finanziari di € 14.530,28, presenta un valore librario di magazzino, di € 43.700,00. I Mobili e l'Arredo sede, assieme ai circa 7500 volumi costituenti la biblioteca dell'Associazione, in deposito presso la Direzione del Museo Archeologico di Aquileia, sono valutati in € 15.500,00.

Risulta anche un credito da Clienti per € 923,01.

Le passività, per la stampa dell'opuscolo *Aquileia crocevia dell'Impero Romano* in lingua inglese (€ 3.310,00) e per la stampa del catalogo sulle ambre (€ 22.000,00), ammontano a € 25.310,00.

Il totale del valore Patrimoniale Netto dell'Associazione ammonta, pertanto, a € 49.443,29.

Questo valore è da noi condiviso per cui, Signori Soci, Vi invitiamo all'approvazione del Bilancio 2004.

Dott. Claudio Cudin
Geom. Mario Burba
Dott. Alviano Scarel

BILANCIO DI PREVISIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA – ANNO 2005

Entrate

Consistenza attiva conti finanziari all'1.1.2004 (Banca, Cassa, c/c postale)	**€**	**14.530,28**
Contributi da acquisire		
1) Provincia di Udine (L.R. 68/81) - Contributo per attività di funzionamento, per la rivista «Aquileia Nostra», per il Convegno internazionale, per il Quaderno sul Lampadario paleocristiano, per la ristampa del volume *Gemme del Museo di Aquileia*	€	30.000,00
2) Regione F.V.G. (L.R. 23/65) - Contributo per la rivista «Aquileia Nostra»	€	6.500,00
3) Regione F.V.G. - Assessorato alla Cultura - Contributo per la preparazione del III vol. delle lucerne, per Lezioni, Seminari e Conferenze e attività culturali	€	10.000,00
4) Ministero BB.CC.AA., Beni Librari - Div. II - Contributo per la rivista «Aquileia Nostra» e attività culturali	€	6.000,00
5) Fondazione C.R.U.P. - Udine	€	8.000,00
6) Contributi da terzi	€	18.000,00
Quote associative	**€**	**4.500,00**
Vendita pubblicazioni	**€**	**8.000,00**
Totale Entrate previste	**€**	**105.530,28**

Uscite

Debiti da pagare		
1) Fornitori per la pubblicazione del volume *Aquileia crocevia dell'Impero Romano* in lingua inglese	€	3.310,00
2) Fornitori per la pubblicazione del vol. di M. C. Calvi, *Le ambre di Aquileia*	€	22.000,00
	€	**25.310,00**
Pubblicazioni		
1) Rivista «Aquileia Nostra» 75, 2004	€	16.500,00
2) Quaderno sul Lampadario paleocristiano	€	4.000,00
3) Ristampa del volume di G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Archeologico di Aquileia*	€	6.000,00
4) Preparazione e pubblicazione del volume di G. Sena Chiesa, *Ritratti su gemme*	€	8.000,00
	€	**34.500,00**
Promozione scientifica		
1) Convegno internazionale sul consolidamento dei resti antichi all'aperto e loro protezione	€	8.500,00
	€	**8.500,00**
Promozione didattica e turistica		
1) Lezioni, seminari, conferenze	€	3.000,00
2) Spese di gestione per la Mostra "Aquileia crocevia dell'Impero Romano"	€	7.500,00
	€	**10.500,00**
Spese annuali ordinarie di gestione		
1) Collaboratori	€	12.500,00
2) Rimborsi spese e rappresentanza	€	1.000,00
3) Postelegrafoniche	€	2.300,00
4) Cancelleria e stampati	€	900,00
5) Pulizia e manutenzione sede	€	1.300,00
6) Elettricità e riscaldamento	€	1.800,00
7) Imposte e tasse	€	3.200,00
8) Contributi sociali	€	3.000,00
9) Varie e arrotondamenti	€	720,28
	€	**26.720,28**
Totale Uscite previste	**€**	**105.530,28**

Aquileia, 15 gennaio 2005

Il Presidente
(co.ssa M. Cassìs Faraone)

NORME REDAZIONALI

Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, i collaboratori sono pregati di attenersi alle seguenti regole.

– Di ogni contributo devono essere presentate una copia in dischetto (possibilmente utilizzando Word, specificando la versione, per Windows o per Macintosh) e una a stampa.

– Articoli

Devono essere divisi in due *files*: uno per il testo e le note e uno per la bibliografia; eventuali didascalie di tavole e/o figure vanno inserite in un terzo *file*.

Testo. Va presentato nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc. Possono essere formattati i corsivi.

I nomi degli autori vanno citati per esteso: non R. Syme, L. Bertacchi, ma Ronald Syme, Luisa Bertacchi.

I rimandi alle tavole o alle figure vanno in parentesi tonda.

Note. Per la formattazione attenersi a quanto già detto sopra.

Nomi e opere di autori antichi, nella versione latina, vanno abbreviati secondo le norme correnti: Polyb., II, 25, 2-4; Liv., V, 48, 2; Verg., *Aen.*, VII, 5-22; Plut., *Pomp.*, 15, 2. Nomi e opere poco noti vanno scritti per esteso o abbreviati in modo comprensibile.

Corpora epigrafici: usare le sigle adottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*. Es.: *CIL* V, 1804; *Inscr. It.*, X, 4, 112; «AE»; *ILLRP*; *Imagines*; per le *Inscriptiones Aquileiae* di G.B. Brusin usare *Inscr. Aq.*

I rimandi alle opere moderne citate (nomi degli autori o titoli degli atti di convegni, o dei cataloghi di mostre, o di opere di autori vari) devono essere in forma abbreviata, secondo le modalità seguenti: CÀSSOLA 1979; *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996; *Storia di Roma* 1988. Non: CÀSSOLA 1979; ID. 1982; ma: CÀSSOLA 1979; CÀSSOLA 1982. Evitare sigle del tipo CÀSSOLA *et al.* per articoli o volumi di più autori. Per i nomi degli autori va usato il maiuscoletto o, in mancanza di esso, il minuscolo con iniziale maiuscola (**IMPORTANTE: non utilizzare il tutto maiuscolo!**). I titoli dei volumi o degli articoli di autori vari vanno in corsivo.

Le indicazioni delle pagine (o colonne, o note, o numeri, o figure, o tavole) devono essere esatte: non: pp. 55 ss., ma: pp. 55-59.

Per le altre abbreviazioni regolarsi come segue: p./pp. = pagina/e; c./cc. = colonna/e; cap./capp. = capitolo/i; §/§§ = paragrafo/i; fig./figg. = figura/e; nt./ntt. = nota/e; n./nn. = numero/i; mm, cm, m, km, m^2, km^2, kg, g (non puntati); alt., largh., lungh., spess., ø. Non: Nord-Est, ma: nord-est (però: N-O, S-E). Non: cm 12.25, ma: cm 12,25 (più misure consecutive vanno separate utilizzando il punto e virgola).

Bibliografia. Gli esempi dei vari tipi di schede bibliografiche, a cui bisogna attenersi, possono essere desunti dalla *Bibliografia della* X Regio pubblicata in questa rivista. **Per i titoli delle riviste o serie devono essere adottate esclusivamente le abbreviazioni dell'«Archäologische Bibliographie»**. I titoli di riviste o serie non compresi nel suddetto repertorio vanno dati per esteso, o usando una sigla *ad hoc*, riportando anch'essa nell'elenco bibliografico.

– Notiziario epigrafico, Notiziario archeologico, Recensioni

Il testo deve essere unico: non sono previste note e bibliografia a parte. Eventuali rimandi bibliografici, redatti secondo i criteri sopra enunciati, vanno incorporati tra parentesi nel testo, possibilmente a fine di frase o di paragrafo.

– Tavole e figure

Disegni e fotografie, per quanto possibile, vanno organizzati in tavole, con indicazioni precise circa la loro composizione e successione.

– I contributi non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli autori per gli opportuni adeguamenti.

– Ogni autore dovrà inoltre indicare nell'apposito modulo il suo indirizzo (privato e/o istituzionale), i suoi recapiti telefonici ed, eventualmente, fax ed e-mail (privati e/o istituzionali), che verranno pubblicati, salvo indicazione contraria, in calce ai rispettivi articoli o sezioni.

– Date di consegna

Per gli articoli: 15 settembre. Per tutti gli altri contributi: 15 novembre.

– Bozze

In linea di massima verranno inviate agli autori soltanto le prime bozze. **La correzione di queste dovrà essere limitata ai puri errori tipografici, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte. Non sono ammessi ripensamenti d'autore e inserimenti di note e immagini nuove**. Le bozze dovranno essere restituite (via posta prioritaria o posta celere) entro il termine di 15 giorni.

– Estratti

Gli autori degli articoli riceveranno 40 estratti gratuiti. Tale numero resterà invariato nel caso che gli autori siano più di uno.

I curatori del *Notiziario epigrafico*, del *Notiziario archeologico* e della *Bibliografia della* X Regio riceveranno un numero di estratti gratuiti proporzionato al numero complessivo dei collaboratori.

Eventuali richieste di estratti in soprannumero potranno essere soddisfatte a pagamento.

– Gli articoli e le recensioni, nonché i volumi o estratti che possano interessare le rubriche *Bibliografia della* X Regio e/o *Recensioni* (questi ultimi accompagnati da esplicita richiesta di segnalazione o recensione) vanno indirizzati a: prof. Gino Bandelli, Direzione di «Aquileia Nostra», Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6, 34123 Trieste; telefono: 040 5582801; fax: 040 5582814; e-mail: bandelgi@units.it.

– I contributi per il *Notiziario epigrafico* vanno indirizzati a: prof. Claudio Zaccaria, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6, 34123 Trieste; telefono: 040 5582830; fax: 040 5582814; e-mail: zacclau@units.it.

LA REDAZIONE